BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8 M
46 H
3

Di Vincenzo Cesarini
Canonico Piacentino

S 6. 12

Digitized by Google

f.46.H.3

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA

Digitized by Google

Collegij Urbis Romani
S. Mariæ in Monticellis Fol. XVI.
8.46.H.3

INSTRVTTIONE DE' SACERDOTI DEL

R.P.F. ANTONIO DE MOLINA

Monaco Certosino di miraflores.

Tradotta dalla lingua Spagnuola nell' Italiana, et arrichita di uarie additioni Da Don Tomasso Galletti Sacerdote et Dottore.

CON PRIVILEGIO
e licentia de superiori.

IN ROMA
Appresso Gio. Paolo Profilio
alle spese del libraro del Sole a Pasquino.

1614.

Digitized by Google

PAVLVS PP. V.

D FVTVRAM REI MEMORIAM. Cum sicut dilectus filius ANDREAS BRVGIOTTVS Bibliopola Vrbis, nobis nuper exponi fecit, ipse verum de Institutione Sacerdotis ab Antonio Molino compositum, & ex Hispanico idiomate in Latinum, & Italicum à Thoma Galletto translatum, & aliud de Sacra Scriptura, eiusque vsu, ac interpretibus à Fabiano Iustiniano presbytero Ianuen. Congregationis Oratorij dilectis filijs composita opera in lucem edere intendat, vereaturque ne postea alij ex alieno labore lucrum quarentes, opera ipsa typis cudi facere curent, in ipsius Andreæ præiudicium. Nos eius indemnitati prouidere, ipsumque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis siquibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat, consequendum harum serie absoluendum, & absolutum fore censentes, supplicationibus nomine ipsius Andreæ nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Andreæ vt durante decennio proximo à primæua dictorum operum, dummodo anteà à dilecto filio Magistro Sacri Palatij Apostolici recognita, & approbata sint impressione computandum, nemo tàm in dicta Vrbe, quam in vniuerso statu Ecclesiastico, mediatè, vel immediatè nobis subiecto, opera prædicta sine speciali dicti Andreæ, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eius causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs sine huiusmodi licentia impressa vendere, seu vænalia habere, vel proponere possint, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christi fidelibus præsertim librorum impressoribus, & bibliopolis, sub quingentorum ducatorum auri de Camera, ac amissionis librorum, & typorum omnium pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Andreæ, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandi, & eo ipso, absque vlla declaratione incurrenda pœnis, ne dicto decennio durante opera prædicta, aut aliquam eorum partem, tàm in paruo, quàm in magno folio, etiam prætextu additionum, aut explanationum, tàm in Vrbe, quàm in reliquo statu Ecclesiastico, prædictis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressa vendere, seu venalia habere, aut proponere quoquomodo audeant, seu præsumant: Mandantes propterea dilectis filiis nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Pratoribus, & alijs iustitiæ ministris Prouinciarum, terrarum, & locorum status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenùs eidem Andreæ, eiusque hæredibus, seu ab eis causam habentibus huiusmodi in præmissis efficacis de-

tenſionis præſidio aſſiſtentes, quandocunque ab eodem Andrea, & alijs prædictis fuerint requiſiti, pœnas prædictas, contra quoſcunque inobedientes irremiſſibiliter exequantur. Non obſtantibus conſuetudinibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac quibuſuis Statutis, & Conſuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis, cæteriſque contrarijs quibuſcunque. Volumus autem quod præſentium tranſumptis, etiam in ipſis operibus impreſſis manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo alicuius perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ præſentibus adhiberetur ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 13. Martij 1614.

Pontificatus Noſtri Anno Nono.

Scipio Cobellutius.

Imprimatur. Si videbitur Reuer.P.Mag.Sac.Palatij Apoſtolici.

Cæſar Fidelis Vicesger.

Nos infraſcripti, à Reuerendiſs.P.D.Sac.Pal.Apoſt.Mag. requiſiti, præſentem Sacerdotum Inſtructionem à R. P. Antonio Molina Monacho Cartuſiano Miraflorenſi, Hiſpanico idiomate conſcriptam, & à Domino Thoma Galletto in Italicum traductam, vnà cum eiuſdem traductoris additamentis interpoſitis, legimus, & nihil in eis abſurdi repertо, imprimi poſſe cenſemus. In Vrbe die &c.

Alphonſus de Leone Clericus Regularis, quinque priores Tractatus.
Marcus Antonius Peſibius, duos vltimos.

Imprimatur. Fr.Thomas Pallauicinus Bononien. Mag.& Reuerendiſs.P. F.Ludouici Yſtella Sac.Pal.Apoſt.Mag.ſocius Ord. Præd.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVEREN.mo mo

Signore, & Padron mio Colendiſs.

IL SIG. CARDINALE DI S. CECILIA.

PER tre cagioni io prendo ardire di donare à V. S. Illuſtriſs. queſta traduttione della Inſtruttione de' Sacerdoti, dal R. P. Fra Antonio Molina, pochi anni ſono, mandata in luce nel Caſtigliano Idioma. L'vna ſi è, l' hauer V.S.Ill.ma commendata molto queſt'opra, & col ſuo maturo giudicio ſtimata degna di eſſere traſportata nella noſtra Italiana fauella; per commune beneficio del Chriſtiano Sacerdotio, & ſommo honore del ſacro miniſterio. L'altra ſi è, l'eſſer'io, fin dalla mia fanciullezza, infinitamente obligato à V.S.Illuſtriſs. (Mercè la cui pietà) eſſendomi da ſtrano

accidente

accidente, tolte in vn punto le ſperanze di queſto Mondo; hebbi ſubito ricouro nella ſua protettione. M'induco anche à ciò fare, per conoſcere veramente quanto ſia V. S. Illuſtriſs. Zelante del ſeruitio diuino, douunque l'autorità ſua ſi diſtende; che sè ben altri attribuiſse queſta parte à ſtile antico, & continuato de' ſuoi progenitori, ò del ſuo chiariſsimo ſangue; niegar non mi potrà, che in lei non ſoprabbondino tutte quelle dotidell' animo, che in vn Principe religioſo ſi conuengono. Hor poiche à V. S. Ill.ma con giuſta ragione ſi deue queſto dono, humilmente la ſupplico à volentieri gradirlo; & auuenga che ſia altrui fatica, naſce dal puro affetto della mia diuotione; con che à V. S. Illuſtriſs. inchinandomi, le prego da N.S. Iddio altiſsimo guiderdone, & augumento di felicità. Da Roma il dì primo di Maggio 1614.

Di V.S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs.

Humiliſs. & diuotiſs. Seruitore

Andrea Brugiotti.

ARGOMENTO

di tutta l'opera.

L'INTENTIONE principale è d'instruire i Sacerdoti, e far loro palese gli oblighi grandi, che hà seco lo stato, & officio Sacerdotale, & il modo di sodisfare à quelli intieramente. Per conseguir ciò, è buon fondamento, conoscere l'eccellenza, e l'altezza del Sacerdotio, & il segnalato fauore che Iddio fà à i Sacerdoti, e quanto stretto conto domandarà sua Maestà ad essi di quello. Di tutto questo si scriue nel primo Trattato.

E perche non basta che uno sappi in genere, che hà sopra di se molti pesi, & oblighi, mà bisogna sapergli distintamente: perciò nel secondo Trattato si dimostra la gran perfettione, e santità che deuono hauere i Sacerdoti per ragione dell'officio loro, e che sia quello nel che hanno da esser superiori à i secolari: & in particolare d'alcune virtudi, che sono le più proprie, come è l'oratione, la Castità, la Pouertà Euangelica, e la circonspettione grande che si hà da tenere in spender bene l'entrate di Chiesa.

Mà perche il principale officio de i Sacerdoti è dir

la

la Messa, e recitar l'officio diuino, nel Trattato terzo si disputa del sacrificio della Messa, e delle sue eccellenze, della riuerenza, e decoro con cui si deue celebrare, e del modo di recitare l'Hore con attentione, e spirito.

Appresso à questo, la cosa piu importante per i Sacerdoti è, sapere la preparatione da farsi per celebrar diuotamente, e con frutto la Santa Messa: e di questo si tratta ne i Trattati, che seguitano.

Primieramente in genere nel Trattato Quarto, & appresso in particolare ne i due seguenti. Perche la preparatione si riduce à dui capi, che sono, purità di conscienza, e consideratione del misterio, che l'huomo hà per le mani.

Perciò nel Trattato Quinto si discorre del Sacramento della Penitenza, e del modo, & auuertimenti di osseruare per confessarsi bene, ch'è il mezo più proprio per purificar l'anima. Ma nel Sesto si tratta della consideratione conueniente per celebrar bene: in cui si pongono molte Meditationi da farsi innanti la Messa, e doppo.

Vltimamente, perche puotrebbe essere, che i Sacerdoti doppo hauer letto i suddetti Trattati, diuentassero troppo timidi, e pusillanimi, e perciò alcune fiate si astenessero dal celebrare: Per rimediare à questo, nel Settimo, si tratta, qual frequenza hà da esser quella, con cui si riceua il Sacramento: e perciò si arreca buona dottrina di Santi, & altri autori intorno à questa materia, così per i Sacerdoti, come per i Secolari.

TRATTATO PRIMO.

Dell'Altiſſime dignità de' Sacerdoti, & dello ſtretto conto che di eſſo li ſarà domandato.

CAPITOLO PRIMO.

Come non v'è ſtata mai natione tanto Barbara nel mondo, che non haueſſe Sacerdoti, e dell'honor grande, che quelli hebbero tra Gentili in ogni luogo.

§. I.

DI quanta eccellenza ſia il nome, e l'officio del Sacerdote, da ciò ſi può raccogliere, che appreſſo di tutte le nationi, e popoli del mondo, il Sacerdote fù ſempre in gran veneratione. E perche s'intenda meglio quanto affermiamo, è di meſtiero ſapere, che ſi come non v'hà coſa tanto paleſe, e manifeſta à tutte le gẽti del mondo, com'il conoſcere, ch'Iddio è; nel che ſempre tutte conuennero, per Barbare, e fiere che foſſero, così nõ ci è ſtato giamai natione di coſtumi sì ſpietati che non conoſceſſe eſſer neceſſario alla Republica di honorare Iddio cõ qualche ſorte di culto, e religione, e di offerire ſacrificij di qualche maniera. Perciò dice S. Tomaſo, che l'offerire ſacrificio à Dio, *eſt iuris naturalis*, e che à ciò inclina gli huomini il lume naturale, e così veggiamo, che inſino dal principio del mõdo, cominciò l'vſo, & il rito de i ſacrifici offerti, come leggiamo nella Geneſi, da Cain, & Abel, e dapoi da Noè, da Abraamo, & dalli altri Patriarchi. ne ſolamente quelli, che dalla Fede ſopranaturale furono illuminati ciò fecero, ma anche i Gentili, i quali accecati, & ingannati dal Demonio, reſero l'honore, & il culto, al vero Iddio ſolamente douuto, à gli Idoli, & alle Statue di legno, di pietra, e di bronzo, adorandoli per Dei, offerendo loro ſacrifici, e deputãdo i Sacerdoti, e Miniſtri particolari per tale attione. Laonde auuenne, che appreſſo à tutte le nationi i Sacerdoti furono ſempre nella Republica ſtimati, e pregiati. E queſta fù la cagione, perche appreſſo à molte nationi fù coſtume, e Legge ancora, di far sì, che per aggiugner maggiore autorità alla dignità Reale, il Rè foſſe inſiememẽte Sacerdote, di maniera che il Sacerdote più ſauio ſolamente all'altezza del Trono Reale era ſublimato, ilche per lungo ſpacio di tempo fù oſſeruato nell'Egitto, come conſta per teſtimonio di Platone. Ilquale puotè ciò ſapere di veduta, eſſendo andato in Egitto per hauer piena contezza della vita, e de' fatti di Moisè, e di tutte le coſe appartenenti

S. Tho. 2. 2. q. 85. ar. 1.

Vedi S. Ago. de Ciui c. 4. ſeq. Platon. Dial. 8. de legi. Ariſto l 7. Polit. l. 8. Eth. c. 9. Cic. lib. de Natu. Deo.

Plat. l. 16. de Regno

alla Legge del Dio delli Hebrei, sì come lo dice S. Ambrogio cõ queſte parole. *Plato, eruditionis gratia, profectus eſt in Aegyptum, vt Moyſi geſta, legis oracula, & prophetarum dicta cognoſceret. Inter alia autem didicit, apud Aegyptios non licere Regem, abſque Sacerdotio imperare: quinimo ſi ex alio genere quiſpiam Regnum vſurparet cogebatur ſtatim ſacris initiari, vt ſimul Rex eſſet, & Sacerdos.* Queſta legge di Moisè l'iſteſſo Platone approuò, & ordinò che ſi oſſeruaſſe in quella Republica, di cui egli pretendeua dar vna forma compitiſſima. Per queſta cauſa quel gran Mercurio fù chiamato Trimegiſto, che vuol dire, tre volte Maſſimo, cioè gran Sauio, gran Rè, e gran Sacerdote. Xenofonte dall'altro canto ſcriue, che tutti i Reggi di Sparta, erano parimente Sacerdoti. Il medeſimo vedeaſi ne i Rè, e nelli Imperadori Romani, ſecondo quel che dice S. Iſidoro, riferto nel Decreto di Gratiano. Dionifio Alicarnaſſeo teſtifica, che Numa Pompilio dopò Romolo, fù il primo che preſe ad amminiſtrare l'officio del Sacerdote. Galba Imperatore fù ſimilmente Sacerdote, contando ciò Sueronio nella vita di lui. Virgilio in oltre dico, che Anio fù vgualmente Rè, e Sacerdote.

S. Amb ſopra il Salmo 118.

Sueton. nella vita di Galba Virgil. nell'Eneide.

Rex idem hominũ Phœbiq. Sacerdos.

Dalle Sacre lettere raccogliamo, che i Rè Antichi furono inſiememente Principi Temporali, e Sacerdoti. Là onde nella Geneſi diceſi, che Melchiſedech Rè di Salem, era Sacerdote di Dio altiſsimo, à cui offerſe il miſterioſo ſacrificio di pane, e vino, che fù figura chiariſsima dell'eccellentiſsimo ſacrificio del nuouo Teſtamento. Per tale lo riconobbe, e lo venerò il Patriarcha Abraam, imperoche tornando vittorioſo gli diede le decime di tutte le ſpoglie.

§. II.

IL Cardinal Baronio proua con teſtimonij gagliardiſsimi, che tutte le nationi tennero in gran veneratione i Sacerdoti. Perche quantunque foſſero priui del vero conoſcimento di Dio: hauendo eglino per vn certo inſtinto naturale, vna gran riuerenza à quella falſa diuinità che adorauano, conſeguentemente dal medeſmo impulſo erano piegati ad honorare i miniſtri della Religione. Nel Regno di Ethiopia, dice Strabone che appreſſo del Sacerdote reſedeua la ſuprema autorità, e poſſanza di priuar vn Rè dal ſuo Regno, & in ſua vece porre chi li fuſſe parſo. Il medeſimo dice Eliano, che vſauaſi fra gli Egittij, oue al Rè ſolo, & al Sacerdote era permeſſo di veſtirſi di Porpora. Euſebio ſcriue, che anticamente tra i Medi, e i Perſiani i Sacerdoti erano Giuditi quaſi di tutte le controuerſie. Aggiugne Gioſeppe Hebreo, che nel conſiglio delli Areopagiti, oue le coſe più graui ſi riſolueuano, tutti i Giudici erano Sacerdoti. De i Franceſi antichi narra Ceſare, che i loro Sacerdoti, communemente detti i Druidi, erano appreſſo di loro in molta ſtima. Ariſtotele nella ſua Politica, inſegna, che tra gli officiali neceſſarij per fare vn corpo ſodo di Republica, che poſſa durare, e fiorire alquanto, hanno da eſſere i Sacerdoti, i quali hanno per officio offerire i ſacrificij per beneficio publico. Tanta fù l'autorità de i Sacerdoti appò gli Ethiopi, che ſe haueſſero detto à chiunque ſi ſia, i Dei non hanno à caro che voi ſtiate lungamente in vita: egli medeſmo ſi condannaua, e laſciauaſi ammazzare, tenendo eſſer

opra maggiore, l'vbidire morendo à i Sacerdoti, che viuere contro la voglia loro, il che vien racconto da Diodoro Siculo. Fra gli antichi Alemanni dice il Tacito, niſſun Giudice Secolare per eminente che foſſe poteua condennare à morte, qual ſiuoglia reo, ſe non era ſimilmente Sacerdote. Hauendo quelli queſta conſideratione, che vna coſa di tanta importanza, com'è la vita humana, difficilmente era ſicura in qualunque ſi ſia de' Tribunali, à cui non foſſero preſenti i Sacerdoti, il Decreto de quali accettauaſi per giuſto, come fatto da i maggior miniſtri di Dio. Perciò parue à vn Poeta gentile, che per grãde impietà che regnaſſe nelli huomini, non mai alcuno haurebbe preſo ardimento di oltraggiare i Sacerdoti.

Plaut. in Rudente. Act 3. Scen. 2.

Quis eſt homo tanta confidentia, qui Sacerdotem violare audeat? Et a dirne il vero, che hora nella vera Religione vn sì fatto giudicio si haurebbe à verificare. Finalmente nella fioritiſsima Republica de' Romani, come lo ſcriue M. Tullio, era sì grande l'autorità de i Sacerdoti, impiegati etiamdio à inueſtigar gli augurij, che poteuano comandare à i Conſoli di renunciare il Magiſtrato, & ſurrogare altri in luogo loro, & cancellar le Leggi, che foſſero parſe ingiuſte, ò inutili.

Cic l. 2. de Leg.

Aggiugne Dionifio Alicarnaſſeo, che in Roma i Sacerdoti erano ſoſtentati dal publico. E Plutarco riferiſce, che i medeſmi Sacerdoti Romani, nõ poteuano eſſer aſtretti di giurare in giudicio, per qual ſi voglia caſo ſuccedeſſe; ma che ſe tal volta il loro teſtimonio intorno à qualche negozio grauiſsimo, foſſe parſo neceſſario, baſtaua che ſimplicemente affermaſſero, ò negaſſero, hauendo la ſola parola di eſsi forza di giuramento.

Lib. 2. Hiſtor. Rom. Plut. in Probl.

§. III.

QVeſte coſe raccolte da' Gentili ſono confermate dall'Hiſtoria Sacra. Nella Geneſi leggiamo, che eſſendo quella gran fame nell'Egitto, quando per lo ſpatio di ſette anni non ſi puotè coltiuar il terreno, nè ſeminare, che perciò gli habitatori venderono i lor fondi, e poſcia le proprie perſone, per trouare ſcampo in tanta calamità, in tempo tanto ſtretto, e ſcarſo, sì hebbe particolar riſpetto à i Sacerdoti. imperoche non ſolamente non furono neceſsitati di alienare, impegnare, ò pagar tributo, mà eſſendo fatti immuni da qualſiuoglia impoſitione, come huomini apparrati dalli altri, e dedicati al culto Diuino, furono alimentati alle ſpeſe del publico. Nel Libro di Eſdra vn ſimigliante eſſempio sì racconta, perche il Rè Artaxerſe, tutto che priuo della notizia del vero Dio, fece gran ſtima de' Sacerdoti, contentandoſi che tutti coloro, che dell'Ordine Leuitico ſi trouauano in cattiuità per il ſuo Regno, à poſta loro ſi ritornaſſero nelle Terre loro di Paleſtina, & ordinando à i Gouernatori delle Prouincie, e Cittadi, che à Sacerdoti portaſſero molta riuerenza, e loro deſſero quanto faceua di meſtiero per i ſacrificij à coſto dell'Erario publico, e ſi guardaſſero ſtrettamente di grauargli in qualſiuoglia maniera, ò di dar loro noia, & impaccio. Nella Geneſi ſimilmente narraſi, che hauẽdo il Rè Faraone fatto ſuo Luogotenente generale per tutto l'Egitto, il Patriarcha Gioſeppe; comandò che tutti l'vbediſſero, e ſe gli inginocchiaſſero come alla ſua propria perſona: e che in tutto il Regno non ſi faceſſe coſa grande ò piccola, ſenza la eſpreſſa

1. Eſ. 7.

licenza di lui: oltre di ciò, che per maggiormente honorarlo, gli poſe al collo la ſua Collana d'oro, e l'anello con cui ſugillaua le lettere, e Patenti, nel dito. ſopra tanti fauori, e sì grandi, dice il Teſto, che gli diede per moglie vna figliuola di Putifare Sacerdote di Heliopoli, che vuol dire, Città del Sole. Nel che ſi vede chiaramente, quanto foſſero pregiati i Sacerdoti in Egitto, atteſo che ſi reputò il Rè à grande honore, l'honorare il ſuo Luogotenente cõ farlo genero di vn Sacerdote. Quantunque affermino alcuni Autori graui, che Putifar non foſſe Sacerdote, mà che gli deſſero tal nome per maggior grandezza, & autorità, eſſendo egli vno de i Signori più principali della Corte, poſcia che nel medeſmo Libro poco dianzi leggeſi, che il medeſmo Putifar era Generale dell'eſſercito di Faraone. Perciò il glorioſo S. Geronimo concilia molto bene queſta apparente contrarietà, con dire (ſeguitando in ciò la traditione delli Hebrei, & vna probabile congettura) che Putifar dopò hauer fatto coſe memorabili nella guerra, eſſendo di già vecchio fù creato Sacerdote, per maggior honore dello ſtato ſuo. acciò intenda ciaſcuno di quãta riputatione foſſe il far parentado con i Sacerdoti in Egitto.

In Q Hebraicis.

§. IIII.

QVeſta verità vien confermata da vn caſo notabile, che racconta Gioſeppe Hebreo nelle Antichitadi, nella maniera che ſegue. Aleſſandro Magno grauemente commoſſo contro di Geruſalemme, e contro il ſommo Sacerdote, chiamato Iaddo, s'era riſoluto di fare vna crudeliſsima ſtragge di tutto l'Ordine Leuitico, e con tal animo s'inuiò alla volta di quella Città. Ciò intendendo Iaddo, ne hauẽdo poſsibiltà di difenderſi da sì gran Principe, sì deliberò d'incõtrarlo in habito Pontificale, accompagnato dalli altri Sacerdoti inferiori, ſimilmente veſtiti delli habiti loro, ſperando à queſta guiſa di placar l'ira del Rè. Ne fù in fallo il ſuo pẽſiero, perche sì nuouo ſpettacolo moſſe di tal maniera Aleſſandro à riuerenza, che ſmontò di cauallo, e reſe honori inſoliti à Iaddo, & al drapello che lo ſeguitaua, e con eſsi entrò pacificamente nella Città, e fece offerire ſacrifici nel Tempio. Oltre di ciò, moſtrò tanta piaceuolezza, che quanto da lui per accreſcimento del culto diuino, il Pontefice domandò, facilmente ottenne, portando gran riſpetto (ancor che Idolatra) il Rè all'Ordine Sacerdotale. Marauigliatoſi l'eſſercito tutto di sì grande, e ſubitanea mutatione del Prencipe, e di ciò ricercando di ſaper la cagione Parmenione all'hora molto fauorito, riſpoſe Aleſſandro: *Non hunc adoraui, ſed Deum cuius Sacerdotio fungitur.* Dicendo di hauer riueriro Iddio nella perſona del Pontefice. Tutto ciò che fin quì ſi è detto, ci fà paleſe l'alto preggio del Sacerdotio, & in quanta veneratione ſi hà d'hauere il nome, e l'officio del Sacerdote, poi che veggiamo etiamdio appreſſo à Gentili, hauer tenuto sì alto luogo di ſtima. S. Gregorio Papa, ſcriuendo à Mauritio Imperatore, lo riprende liberamente, perche non faceua molto conto de' Sacerdoti, e pure era vero, che appò a Gentili erano in molta ſtima. *Ante tempora Conſtantini, in Repub. Principes fuerũt, qui Deum verum neſcientes, Deos ligneos, & lapideos colebant; & tamen eorum Sacerdotibus honorem maximum tribuebant. Quid ergo*

Lib. 11. Anti. u. cap. 8.

Greg. l. 4. Reg. ep. 75.

mirum eſt, ſi Chriſtianus Imperator veri Dei Sacerdotes dignatur honorare, dum pagani honorem impendere Sacerdotibus nouerunt, qui Dijs ligneis, & lapideis ſeruiebant? Meritamente anco ſi ſdegna S. Giouanni Chriſoſtomo, nel vedere che i Chriſtiani portino sì poco riſpetto à i Sacerdoti, là doue i Gentili i loro cotanto honorauano, & accarezzauano. *Homil 65. in Geneſ.* *Ne ſimus, dice egli, deteriores infidelibus, qui propter errorem idolorum ſuorum, adhuc tantũ cultum exhibent eorum Sacerdotibus: ſed quantum diſtant error, & veritas, tantùm diſtant illorum, & Dei Sacerdotes.*

CAP. II.

Dell'honore, & autorità grande, che hebbe il Sacerdotio al tempo della legge naturale.

§. I.

Laſciando da vn canto i Gentili, trattiamo de i fedeli, e di coloro che vn Dio ſolo conobbero, & honorarono, e veggiamo vn poco quanto foſſe appo di loro in preggio il Sacerdotio. e preſuppoſto, che il tempo della legge naturale ſia ſtato quello che corſe dal principio del mondo fino à quello di Moisè quãdo Iddio gli diede la legge ſcritta, nel quale ſpatio, non vi fu altra legge che la naturale, quella che la natura inſegna à tutti gli huomini, cioè di viuere ſecondo il dettame della retta ragione: Dico, che in tutto queſto giro di anni, quantunque non vi fuſſe determinata maniera di honorare Iddio, e di offerirgli i ſacrifij; con tutto ciò è coſa certa, che infino dal principio del mondo, ſempre furono Sacerdoti, e sì oſſeruò di offerire ſacrifici a Dio. ilche sì proua chiaramente dall'Hiſtoria di Melchiſedech, il quale nella Geneſi è chiamato Sacerdote di Dio altiſſimo. oltre di ciò da quello che molti Scrittori graui atteſtano, conſta chiaramente, che il Sacerdotio in quei tempi era in molto preggio. imperoche era anneſſo alla primogenitura, di maniera che il primogenito delle famiglie nobili & Illuſtri, era Sacerdote, che perciò così alto miniſterio gli era commeſſo, per la preeminenza, che fra gli altri fratelli haueua. Queſta dottrina è de Padri S. Geronimo, S. Agoſtino, S. Iſidoro, S. Eucherio, S. Tomaſo, S. Antonino, e della Gloſſa del Caetano, e dell'Autor dell'hiſtoria Eccleſiaſtica. Queſta preminenza del primogenito, dice S. Antonino, conſiſteua in ſei coſe. In hauer veſtimẽti Sacerdotali proprij per tal miniſterio. In offerire i ſacrifici. In riceuer l'vltima benedittione dal Padre moribundo. In dare egli la benedittione alli altri ne' conuiti, e ſolennitadi. In hauer la parte doppia de' cibi, e due portioni dell'heredità paterna. E finalmente in eſſer chiamato, e tenuto Signore, e capo di tutti gli altri fratelli. Le quali prerogatiue tutte haueua il primogenito per riſpetto del Sacerdotio. Queſta preminenza, dicono gli autori iſteſſi, vendè Eſaù al ſuo fratello Giacob per quel paſto di Lenticchie, che perciò San Paolo lo chiamò profano, perche per vna coſa temporale, e di sì poco prezzo, alienò vna sì gran dignità, e di tanta riputatione: e dopò hauerla venduta, non fece di ciò caſo, la onde è ſcritto di lui: *Sed abijt parui pendens, quod primogenita vendidiſſet.* Che tale per appunto è la cõdizione delli huomini mondani, far poco conto del

Gen. 14

Hiero ad Euagr quæſt. Heb. 1. Gloſſa. Cateri omnes ad c 25 Geneſ. S. Tho 1. 2. q 103. ar. 1. S. Anton. 1. p. hiſt tit. 1. c. 1. Caieta. ad Hebr. 5.

Gen. 24. Heb. 12.

le coſe ſpirituali, che tanto ſi deuono ſtimare, permutandole per altre carnali, e di niſſun valore. S. Thomaſo ſopra di queſto luogo dice, che Eſaù non ſolamente fù profano, ma che di più egli fù Simoniaco. Et aggiugne il B. Dionisio Cartuſiano, che Eſaù inſiememente fù ſpergiuro. Perche quantunque co'l giuramento confermò la vendita, non hebbe però animo di compire il contratto: ma più toſto di ritenerſi per forza la maggioranza che haueua ceduto. e così intende il Dottor Sacro quelle parole. *Sed abijt paruipendēs, quod primogenita uendidiſſet*. perche nō haueua penſiero di mettere in poſſeſſo il fratello, di ciò che gli haueua venduto. e par che così foſſe, perche con tale animo andò dal Padre Iſaac per inuolare l'vltima benedittione douuta al primogenito. Mà concioſia che vana rieſca la ſagacità, e malitia humana contra l'ordine poſto, e la prouidenza di Dio, laquale haueа diſpoſto, che Giacob, huomo per altro ſemplice, e pacifico, preualeſſe contra la violenza, e malignità del fratello, e che godeſſe del dritto, che gli apparteneua, non tanto per hauerlo compro, quanto perche ſua Maeſtà à quel ſourano grado predeſtinato l'haueua: perciò fe sì che per mezzo della vendita egli l'haueſſe, e che Eſaù di ſua ſpontanea volontà, etiandio con il giuramento gliel cedeſſe. Quindi è, che andato dal Padre, puote ben dire ſenza menzogna, io ſono il voſtro figliuolo primogenito Eſaù, atteſo che, ſe bene non era deſſo in perſona, eralo per dritto di rinunzia fattali dal fratello. In quella guiſa, che Chriſto diſſe di S. Giouan Battiſta, che era Elia: non quanto alla perſona, mà per l'officio, e miniſterio che haueua. Ma la veſte tanto buona di Eſaù, di cui il Teſto fauella è, che l'accorta Madre Rebecca, poſe in doſſo à Giacob, dicono i Santi Iſidoro, & Eucherio, con altri inſieme; che era la veſte Sacerdotale, di cui egli ſi valeua ogni volta che gli occorreua eſſercitar qualche funtione Sacerdotale, come l'offerire ſacrificio, e prender dal padre l'vltima benedittione. Perciò diceſi, che queſta veſta era preciosa, e cuſtodita con molta diligenza in caſſa odorifera, e profumata. Che tali al ſicuro hāno da eſſere gli ornamenti, e le veſti, con le quali sì hanno da celebrare gli miſterij diuini. Perciò dice il Teſto ancora, che il buon vecchio Iſaac rinuigorito dall'odore, e fragranza della veſta, tanto più facilmente ſi moſſe à dargli la benedittione.

Lyr. 2. in Cor. ad Heb.

D. Aug. cōtra Mand. & de Gen ad litter. Matth. 1. Gen. 25

§. II.

DA ciò, che ſopra di queſta materia ſi è diſcorſo, s'intenderà vn luogo oſcuro di S. Paolo, nell Epiſtola ſcritta alli Hebrei. Oue dice che Chriſto Noſtro Signore non ſi vſurpò di propria autorità l'officio del Sacerdote, ma che per ogni dritto gli era douuto, e che il ſuo Padre eterno gliel diede. Proua ciò con vn luogo del Salmo ſecondo, oue il Padre eterno, così dice al Figliuolo. *Filius meus es tū, ego hodie genui te*. Tu ſei il mio Figliuolo, & hoggi ti hò generato in queſto giorno della mia eternità. Il qual Teſto, non pare à prima fronte, che quadri per prouare, che il Padre eterno lo fece Sacerdote: ſe non ſi preſuppone la dottrina ſuddetta, come certa, e paleſe, cioè, che à i primogeniti delle famiglie illuſtri, era douuto il grado, & officio Sacerdotale. Di maniera, che volendo moſtrare, come à Chriſto per ogni ragione conueniua l'eſſer Sacerdo-

Heb. 5.

Pſal. 2.

te, si argomenta dalla primogenitura: essendo egli il primogenito, generato dal Padre nel giorno della Eternità. Perciò l'Apostolo aggiugne immantinente quell'altro luogo del Salmo 109. dicendo. *Sicut, & in alio loco, Tu es Sacerdos in aternum se undum ordinem Melchisedech.* Di maniera che da questi dui luoghi si proua esser buona illatione, quella che fassi del Sacerdotio dalla primogenitura.

Sopra di questa medesma dottrina par che si appoggi quello che affermano alcuni Santi, e graui autori, dicendo: che Melchisedech Rè di Salem, ilquale vsci ad incontrare Abraamo, e gli diede la sua benedittione, quando tornaua vittorioso, per hauer scõfitti i cinque Rè, e riceuè la decima del bottino (posciache il Sacro Testo dice, che era Sacerdote di Dio altissimo) fosse quel Sem, il primogenito di Noè, e che all'hora haueua trecento e nouanta anni d'età, e chè visse più del medesmo Abraamo, altri trecento e cinque anni. Làonde essẽdo Sacerdote per l'antiço dritto della primogenitura, per cagione del parentado che haueua con Abraamo suo descendente, vsci ad incontrarlo, & à rallegrarsi seco per l'ottenuta vittoria, e dargli la sua benedittione, come Sacerdote, e suo Maggiore. Questo tien per fermo S. Geronimo, come traditione delli Hebrei, & è opinione seguitata dalla Glossa, San Tomaso, e Nicolò de Lyra, & altri.

n Ep. ad Euar. c. 14 Genes.

Perciò si hà d'auuertire, che facendo la Scrittura mentione di questo huomo in altro proposito, lo chiama Sem figliuolo di Noè, solamente nel luogo, che hora habbiamo per le mani, oue dice ch'era Sacerdote, e che esercitò le funtioni Sacerdotali, lo chiama Melchisedech, che significa Rè di giustitia, ouero Rè giustissimo; e dice che era Rè di Salem, che vuol dire, Rè di pace, ò pure Rè pacifico. Per dar ad intendere la dignità, & eccellenza, che haueua con esser Sacerdote di Dio, e che à tutti i Sacerdoti appartiensi di esser Reggi, co'l signoreggiar le proprie passioni, & appetiti, e per il dispreggio delle cose terrene: e per la superiorità, & eminenza che deuono hauere nella virtù, e perfettione, sopra gli altri huomini. Là onde anco hauranno da esser Rè di giustitia, cioè, giustissimi in ogni grado di Santità: e Reggi pacifici, con hauer somma pace interiormente, & esteriormente. In misterio di Melchisedech, seguita di dire S. Paolo, ch'egli non haueua padre, nè madre, nè lignaggio, nè principio, nè fine de suoi giorni. Non perche in realtà di tutte queste cose fosse stato priuo, poi che fù vero huomo, (non ostante che alcuni errando habbin detto che Melchisedech fosse vn spirito apparso in forma humana,) e così hebbe padre, madre, e razza, mà con tutto ciò dicesi che non gli hauesse, perche quando la Scrittura parla di lui in quanto Sacerdote, non fà mentione di sì fatti aggiunti, nè del principio, e fine de' giorni di lui; per significare, che i Sacerdoti hanno da essere staccatissimi da tutte le suddette cose, come se non hauessero padre, e madre, ne parentado, douendo eglino con tãto affetto impiegarsi nell'esercitij della Religione, come se fossero discesi dal Cielo, ò per questa sol cura creati fossero. Finalmente aggiugne l'Apostolo Santo, che Melchisedech in tutte le maniere parue simigliãte al figliuol di Dio, acciò intendiamo in misterio, che tale hà da essere colui, à cui è tocco di consecrarsi all'Altissimo ma di ciò altroue ragionaremo, basti

per

per hora di hauer dichiarato, che il nome, e l'officio del Sacerdote, ſempre fù in molta veneratione, etiamdio nella Legge naturale, quando quel grado non era di tanto preggio, e ſolamente dall'inſtinto della natura era propoſto. Il ſimigliante par che diceſſe il Sãto Giob, ilquale eſſaggerando la poſſanza, e ſeuerità grande, con cui caſtiga Iddio, quãdo sì ſdegna, dice, così: *Balteũ regũ diſſoluit, & præcingit ſune renes eorũ* E ſoggiugne immantinente. *Ducit Sacerdotes ingloriosos, & optimates ſupplantat.* Come ſe voleſſe dire, e sì grande il rigore, e la ſeuerità di Dio, che non ſolamente abbaſſa la grãdezza de' Reggi, con tuor loro la cintola d'oro, & in vece di quella gli cigne di fune, perche i Sacerdoti anche priua della gloria, & autorità loro, caricandoli d'opprobrij, e d'ignominia. ilche diſſe, volendo eſsagerare, al modo delli Oratori, gli effetti del giuſto ſdegno di ſua Diuina Maeſtà, che quãdo sì muoue à caſtigare i misfatti delli huomini, non guarda in faccia à niſsuno, nè perdona à coloro che ſono i più eminenti nella Republica. Et à dirne il vero che Giob ciò diſſe per iſperienza di ſe ſteſso, imperoche egli era Sacerdote, come lo affermano molti Santi: e par che ſi raccoglie non ſolamente dalla cura che prendeua di offerire ſacrifici, & holocauſti ogni giorno per i ſuoi figliuoli, come lo dice il Teſto, ma da queſto ancora, che eſsendo egli Rè (del che non si può dubitare) già che in quei tempi i Reggi ſimilmente erano Sacerdoti. oltre di ciò era primogenito di Zara, e pronepote di Eſaù, e perche à i primogeniti delle famiglie Illuſtri toccaua di amminiſtrare sì alta fontione, come più volte si è detto, perciò vedeſi chiaramente ch'egli fù Sacerdote, & inſieme vno di quei Reguli, ò vogliamo dir Duchi diſcendenti da Eſaù. La onde per eſser ſtato sì gran perſonaggio, moſtrò nella ſua cõditione cotanto abbaſſata, & auuilita, quanto ſia rigida, e ſeuera la giuſtitia di ſua Diuina Maeſtà in caſtigare.

Iob 22.

Ioann. Chryſ Hieron Iſidor. Orige. Bed. in Iob.

CAP. III.

Dell'honore, & autorità grande, che hebbe il Sacerdotio al tempo della legge ſcritta.

§. I.

TRanſcorſa quella primiera età della legge naturale, & arriuato il tempo nelquale Iddio volſe ſciegliere vn popolo particolare, à cui daſse legge, e forma di viuere, e di gouerno: trattò immantinente d'inſtituir i Sacerdoti, che haueſsero in carica tutte le coſe concernenti al culto diuino, volſe, e comandò che foſsero grandemente honorati, & vbiditi di tutto il popolo. Perciò concedette loro Priuilegi, e prerogatiue grandi. Primieramente comandò à Moisè, che ſegnalaſse per queſto miniſterio il fratello Aaron, & i ſuoi quattro figliuoli, e che per vſo loro faceſse fare le veſtimenta Sacerdotali, molto precioſe, e riguardeuoli, con eſtraordinaria foggia, e fattura. Comandando eſpreſsamente, che foſsero inteſsute d'oro filato, e di materia di color di hiacinto, e porpora, di cremeſino tinto due volte, con adoperarui il biſso, che fù vn delicatiſsimo, e finiſsimo lino ritorto: oltre di ciò, che le medeſme veſti foſsero arricchite di perle,

e di

e di gioie precioſe d'ineſtimabil prezzo, che à gran fatica i gioiellieri de' tempi noſtri ſaprebbono diſcernere, sì come con gran difficoltà ſi troueresbbero artiſti di tãto ingegno, che vn sì bel lauoro diſſegnaſſero. Tutta queſta precioſità di veſtimenti Sacerdotali, diſſe l'iſteſſo Iddio, che hauea da eſſer per gloria, e decoro de' ſuoi Sacerdoti. *Facies veſtem ſãctam Aaron, in gloriam, & decorem.* Nè v'hà dubbio, che il fine di tanta ſplendidezza, ancor che foſſe l'honorar maggiormente le fontioni Sacre, molto accreſceua il riſpetto, e la veneratione à Sacerdoti, mentre il popolo ſi auezzaua à riuerirli, vedendogli adornati di veſti sì ricche, e ſingolari.

A queſta medeſma mira furono indrizzate le tante cerimonie, con lequali fù conſecrato il ſommo Sacerdote, sì come leggeſi nell'Eſſodo, e nel Leuitico per molti Capitoli. Primieramente comandò Iddio, che il Sacerdote foſſe ſegregato dal popolo, dando in ciò da intendere, che il Sacerdote, maſſime il Sommo, hà da eſſere appartato da i coſtumi popolari, e molto lontano dalla commune maniera di viuere. Comandò che all'vſcio del Tabernacolo sì ſpogliaſſe le veſtimenta conſuete, perche è di meſtiero, che il Sacerdote deponga l'huomo vecchio, cõ tutti i ſuoi vitij, e difetti. comandò che ſi lauaſſe con acqua Santa, in ſegno della purità, con cui ſi hà da eſſercitare vn miniſterio sì alto, e così lauato, e purificato, sì veſtiua le veſtimenta Sacre, e l'ongeuano, con l'olio Santo, che chiamauano olio di ſanta ontione. il che fatto l'iſteſſo Sacerdote offeriua certi ſacrifici per la ſua conſecratione. Tutte queſte coſe sì faceuano alla preſenza del popolo, per la ſudetta ragione, acciò sì addeſtraſſero di honorar grandemente colui, che vedeuano conſacrar con tanta ſolennità.

Per il medeſmo fine in molte altre coſe volſe Iddio, che i Sacerdoti foſſero priuileggiati, che noi andremo di mano in mano conſiderando. Nel lib. de' Numeri, comandando Iddio, che tutto il popolo foſse annouerato, non permiſe che i Sacerdoti, e Leuiti, entraſſero in conto inſieme con quello, ma che ſeparatamẽte dalli altri foſſero deſcritti per il culto, e ſeruigio ſacro. *Tribum Leui*, diſſe, *noli numerare, neque pones ſummam eorum cum filijs Iſrael, ſed conſtitue eos ſuper tabernaculum teſtimonij.* Comandò, che ſi pigliaſſe il numero del reſtante del popolo, che era di venti anni in sù, ma de' Sacerdoti, e Leuiti di vn meſe innãzi. Quando poſcia ſi hebbe à fare la diuiſione della Terra di promiſſione, nõ comportò che i Sacerdoti, e Leuiti, haueſſero la portione loro inſieme con le altre Tribu, ma volſe l'iſteſſo Signore riceuergli nella ſua particolar protettione, dicendo che egli ſarebbe la loro portione, & heredità, il che molte volte repete, dicendo: *Eruntque Leuita mei, & ego hæreditas eorum.* perche non conuiene che i Sacerdoti, e miniſtri di Dio, ſi radichino ne' beni della Terra, nè s'impieghino in negotij terreni. Nu. 1.

Perciò ſua Maeſtà appl cò le decime, e le primitie di tutti i frutti della Terra per mantenimento loro, là onde diſſe. *Filijs Leui, dedi omnes decimas Iſraelis in poſſeſſionem pro miniſterio quo ſeruiunt mihi in Tabernaculo fœderis.* perche era l'intentione di Dio, che i Sacerdoti ſolamente intorno alle coſe ſpettãti al culto diuino s'impiegaſsero, e che per tal riſpetto tutti quei del popolo, gli foſsero in vn certo modo tributarij, e che Nu. 18.

temmando eglino, e coltiuando i terreni, & hauendo la cura delle greggi, i Sacerdoti tiraſſero l'entrata. il che auuertiſse S. Cirillo Aleſsandrino. Filone Hebreo dice ſimilmente, che in ciò volſe vguagliar i Sacerdoti à i Reggi, dando ad intendere, che come tali voleua foſsero honorati, e ſeruiti, e riconoſciuti co'l tributo: le cui parole ſono queſte: Ex *his rebus liquet; Sacerdotes æquiparari honore, ac maieſtate* Regibus: *ſiquidem illis tanquam principibus conferri tributa imperat.*

L. 3 de Sacerd

§. II.

MA poco è il dire, che Iddio vguaglia i Sacerdoti, à i Reggi, perche gli fà loro ſuperiori. Imperoche non ſolamente volſe che il popol minuto, e la gente ordinaria riueriſce i Sacerdoti, ma che anco il Rè, & il Principe del popolo gli teneſſero in molta ſtima. Perciò vedeſi nel lib. de' Numeri, che volendo Iddio crear Ioſuè Prencipe del popolo, e farlo autoreuole di maniera, che niſſuno oſaſſe contradirli, maſſime nel fare il partimento della Terra di Paleſtina; volſe con tutto ciò che egli dependeſſe dal ſommo Sacerdote, e perciò di queſto nella ſeguente maniera fauellò à Moisè. *Tolle Ioſue filium Neom, virum in quo eſt ſpiritus, qui ſtabit coram Eleazaro* Sacerdote *Pro hoc ſi quid agendum erit Eleazarus Sacerdos conſulet* Dominum. E volſe dire. Quantunque Gioſuè habbi da eſſer vbidito, honorato, e ſeruito da tutti, con tutto ciò, egli hà da ſtare in piedi auanti al Sacerdote, in cotal guiſa riconoſcendolo per ſuperiore. di maniera tale, che intorno à qualſiuoglia ordine da farſi per il gouerno del popolo, prenda conſiglio dal ſommo Sacerdote, per mezzo di cui sì otterranno le riſpoſte da Dio.

Nel Deuteronomio ſimilmente comanda Iddio, che eſſendo il Rè eletto, & incoronato, e poſtoſi egli à ſedere nel ſuo Throno Reale, la prima coſa che hà da fare è, il prender dalle mani del Sacerdote vna copia della Legge, per ſaperſi gouernar bene con quella. Nel medeſmo Capitolo, sì moſtra chiaramente la ſuperiorità del Sacerdotio, ordinando il medeſimo Iddio, che naſcendo qualche difficultà ſopra la diſcuſſione delle cauſe più ardue, sì ricorra da i Sacerdoti, come Giudici ſupremi, alla determinatione de' quali, come di ſententia diffinitiua, sì habbi da ſtare in maniera tale, che ſe alcuno oſarà di contrauenire alla vltima reſolutione fatta da loro, nè ſi vorà ſottomettere al comandamento de i medeſmi come ritroſo, e contumace all'Imperio de' maggiori, ſia fatto morire. Le parole del Teſto ſono le ſeguenti. *Si difficile, & ambiguum apud te iudicium eſſe perſpexeris, & iudicium intra portas tuas videris verba variari ſurge, et aſcende ad locum, quem elegerit* Dominus Deus *tuus, venietque ad Sacerdotes Leuitici generis, quereſq; ab eis, qui indicabunt tibi iudicij veritatem. & facies quodcunq; dixerint; ſequeriſque ſententiam eorum: nec declinabis ad dexteram, neque ad ſiniſtram. Qui autem ſuperbierit, nolens obedire* Sacerdotis *imperio, morietur homo ille, & auferes malum ab Iſrael, cunctuſq; populus audiens timebit, vt nullus deinceps intumeſcat ſuperbia.* Del qual luogo ſempre ſi ſono valuti gli autori in prouar la ſuperiorità della giuriſditione Eccleſiaſtica ſopra quella de' Secolari, & il gran riſpetto che ſi deue alle ſentenze Epiſcopali, e molto maggiormẽte à quelle della Sedia Apoſtolica, che perciò

Deu. 17

c per ue ner qui ſi. ſtile ſi.

Inno-

Innocenzo III. l'allega in vna sua Decretale. In segno di questa superiorità comanda Iddio à i medesmi Sacerdoti, nel Leuitico, che
Leu. 21 non discoprino la testa à veruna persona per grande, e sublime che sia, ma che riceuendo eglino dalli altri tutti gli honori possibili, non siam tenuti à rendere scambieuolmente tal segno di cortesia. Nel Libro de' Numeri similmente incarica Iddio i Sacerdoti, à conseruar la loro riputatione, e decoro dell'officio: *Tu autem & filij tui custodite Sacerdotium vestrum, & omnia quæ ad cultũ altaris pertinent, & intra velum sunt, per* Sacerdotes *administrabuntur. Si quis extraneorũ accesserit occidetur.* [Dalle quali parole si vede chiaramente quanto sono vani coloro, che biasmano vna certa moderata grauità nell'ordine Sacerdotale, per cui il ministro di Dio ritiene vna certa seuerità nel culto, non si domestica con ogni sorte di persona, schiua tutte le sorti di leggierezza, mostra di nó delettarsi di quelle cose che ricreano il vulgo, parla etiandio sententiosamẽte, e nelli andari suoi odora di quelle parti singolari, che Aristotele attribuisce al magnanimo, costui che non vede, che in qualche parte, secondo il precetto di Dio, tiene il decoro del suo grado, e mette in prattica quel ricordo scritto da S. Paolo à Tito. *In omnibus te ipsis prebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate.* Di maniera, che l'Apostolo richiede da' Vescoui, & da' Sacerdoti ancora la moderata grauità, che rende l'huomo non essoso, ma venerabile, hauendo seco anneßa l'affabilità, e piaceuolezza. Et è ben giusto, che douendo esser tenuto in gran preggio le cose sacre, il ministro di quelle le faccia molto più stimare co'l ritenere il decoro della propria persona, e non volgarizarsi tanto, come ben spesso vorrebbero i Secolari.] Appresso à questo veggasi, che Iddio per far quel gran prodigio di fermar l'acque del fiume Giordano, & aprire la via battuta per mezzo, l'instromento per oprar sì gran merauiglia, fù il comandare, che i Sacerdoti entrassero nell'acqua, acciò che appariße, il fiume contro la sua natura hauer ritenuto il corso, per rispetto de' Sacerdoti, fino à tanto che dall'altra riua passati fossero. A questa guisa si spinsero oltre vn pezzo, portando l'Arca del Signore, e fermatisi in mezzo della Riuiera, per fino che il popol tutto passasse, tantosto ch'eglino furono vsciti dall'alueo, caderono quelle montagne d'acqua, e ritornò il fiume à correre il cósueto viaggio. Molto conferma questa consideratione, ciò che comandò Giosuè in questo mentre, è fù che dodici huomini capati da lui, vno per ciaschedunà Tribù, cauassero dodici gran sassi dal terreno per doue i piedi de' Sacerdoti caminato haueuano, e che in memoria di vn transito sì marauiglioso, gli posassero in luogo assai palese, recando alla memoria de mortali, quel miracolo sì grande per opra di Dio esser succeduto, con valersi de' piedi venerabili de' Sacerdoti. Et è ben degno pensiero, ramentare, come huomini segnalati portarono sopra le loro spalle coteste pietre, e l'esponesse ro come reliquie solamẽte per esser state di sotto à i piedi de' Sacerdoti.

§. III.

SE caminiamo innanti, vedremo come Iddio seguitò di honorare, & autorizare i Sacerdoti con vn'altro prodigio stupendo, è fù,

che volendo ſua Maeſtà gettare à terra la muraglia della Città di Gierico, ſenza oprarui ſorte alcuna di mach ne, nè altro iſtromento di guerra, comandò che i Sacerdoti ſuonando la tromba d'argento s'aggiraſſero intorno ſette volte. E baſtò queſto ſolamente per eſpugnar la Città nemica, ſenza altro aſſalto, e combattimento. [Nel qual fatto, volſe dar ad intendere il Signore, che tale, e tanta hauerebbe da eſſer l'autorità de' Sacerdoti, che al ſuono, & alla perſuaſione loro, ſi arrendeſſero tutte le durezze delli huomini, cedeſſero i molti oſtacoli che nelli affari publici sì frammettono, e finalmente cadeſſe la pertinacia de' nemici della Fede Et à dirue il vero appreſſo delli antichi, tãto Greci, quanto Latini, i Sacerdoti s'interpoſero ſempre à far che i popoli, che fra di loro guerreggiauano, sì pacificaſſero, e veniſſero à qualche ragioneuole accordo. La onde in Homero, & in Virgilio, & altri leggiamo, che i Caduceatori, & Sacerdoti riconciliatori delle fiere inimicitie, ornati di corone d'oliuo il capo, ouero vn ramo di tale albero portando in mano, aſtrinſero con la loro autorità molti ad abbracciare più quieti conſigli.]

Hora per tornare al noſtro thema, dico, che è fraſe propria della Sacra Scrittura, volendo moſtrare che alcuno era di molta autorità, e grandemente riputato, chiamarlo Sacerdote, ancor che in real à vn tale officio non amminiſtraſſe. Quindi è, che nel ſecondo Libro de' Rè, contandoſi le perſone quì ſegnalate della Corte di Dauid, & gli offici che haueuano, diceſi, che i figliuoli di Dauid erano Sacerdoti: *Filij autem Dauid Sacerdotes erant*. E con tutto ciò, è coſa certa, che non erano tali, e molto meno loro poteuano eſſere, eſſendo eglino della Tribu di Giuda, di cui i deſcendenti, (come dice S. Paolo) non erano ammeſſi all'officio Sacerdotale, che perciò l'iſteſſo Apoſtolo prouua, come Chriſto Signor Noſtro non poteua eſſer Sacerdote legale, ſecondo l'ordine di Aaron. Conforme à queſto biſogna intendere quel luogo, che *Sacerdotes*, ſignifichi *Principes*, *ac perſonas regij ſeminis*, e di altro grado ſopra gli altri tutti. il medeſmo ſignificato hà la voce di Sacerdote in vn'altro luogo del medeſmo Libro de' Rè, oue diceſi, che Hira Iairite era Sacerdote di Dauid: con tutto che egli non lo fuſſe per officio, eſſendo nominati per Sacerdoti veri Sadoc, & Abiathar: vero è, che queſto Hira, fra gli amici più intrinſici del Rè Dauid teneua il primo luogo: da lui inalzato à i più alti vffici del Regno, che per tal cagione tiẽſi che foſſe chiamato Sacerdote, eſprimendolo il Teſto Sacro co'l nome più chiaro di quanti sì trouino. Con tale intelligenza ſi hà da eſporre quell'altro luogo del terzo Libro de' Rè, oue leggiamo che Zabud figliuolo di Nathan, era Sacerdote, & amico del Rè Salomone, cioè, principe molto fauorito appreſſo di lui. Del medeſmo modo ſi eſpõgono alcuni altri luoghi ſimili della Scrittura.

Con tutto ciò non v'hà luogo, che più viuamente eſprima queſto penſiero di quello de' Paralipomeni, oue ſi narra che il Rè Oria cominciò à regnare d'anni 16. e li ſuccederono sì proſperi auuenimenti, che riportando molte vittorie ſegnalate, edificò molte Cittadi, e Fortezze, e molte diſtruſſe di quelle de' nemici, & arriuò a tanta potenza, che nell'eſſercito ſuo meglio di trecento, e ſette

2. Reg. 8.

2. Reg. 2.

3. Reg. 4.

mila,

mila, e cinquecento ſoldati ſi annouerauano, a quali tutti i Rè daua l'armi, e ſoldo, di maniera che poſeroſo in tutte le coſe, così di guerra, come di pace, ſparſe il grido della ſua gloria per tutto il mondo ma che gli auuenne? ſi gonfiò, e diuentò ſuperbo. Ciò chiaramente lo dice il Teſto. *Cum roboratus eſſet, elevatum eſt cor eius in interitum ſuum.* Si inſuperbì dice, & alzò le corna della ſua alterigia contra dignità maggiore, veſtendoſi le veſtimenta Sacerdotali, e preſo il thuribolo, entrò nel Santuario, ò atrio interiore del Tempio, oue ſolamente à i sõmi Sacerdoti era permeſſo d'entrare per dar l'incenſo. di maniera che osò vſurpare vn'officio maggior del ſuo, ch'è quello del Sacerdotio. e con eſſer Rè di tanta poſſanza, gli venne dietro Azaria Pontefice, accompagnato da altri Sacerdoti, e gli diſſero: *Non eſt tui officij Ozia, vt adoleas incenſum, ſed Sacerdotum, qui conſecrati ſunt ad hu uſcemodi miniſterium: egredere de ſanctuario.* Le quai ammonitioni non aſcoltando il Rè, e ſeguitando di far quello che non ſe gli apparteneua, immantinente apparue coperto tutto di lepra. e così conoſcendo il fallo del caſtigo di Dio, vſcì fuori, e rinonciando il gouerno del Regno à Ioathan ſuo figliuolo, tutto il tempo della vita ſua rimaſe leproſo, e perciò aſtretto à viuer lungi dall'habitato, e dal commercio del popolo. Queſta Hiſtoria è di gran momento per conoſcer chiaramente di quanta ſtima foſſe il Sacerdotio in quei tempi, atteſo che vn Rè di tanta poſſanza, sì perſuaſe di accreſcere Maeſtà, e grandezza, con aggiugnere alla dignità Regia il miniſterio Sacerdotale, sì come eggiamente ciò pondera S. Giouanni Chriſoſtomo in due Orationi, nelle quali diſteſamente la preſente hiſtoria dispiega. *Iſa. & Homil. 5. to. 1.*

Molto ſimigliante al peccato di Ozia, parue il temerario ardire di Saul quando ſacrificò, quantunque ſi ſcuſaſſe dipoi, che la neceſſità l'hauea aſtretto ciò fare, mentre indugiaua Samuele à far ritorno: *Ne eſs. tate compulſus obtulit ſacrificium.* E con tutto ciò lo caſtigò Iddio con tanto rigore, che lo priuò del Regno, e della vita inſieme: non hauendo potuto il Santo Profeta Samuele impetrargli il perdono giamai, quantunque molti prieghi, e lagrime ſpargeſſe. Della medeſma ſorte fù l'audacia di Corè, Dathan, & Abiron, e lor ſeguaci, quando moſſi d'inuidia per veder la preeminenza Sacerdotale di Aaron, e de' ſuoi figli, tentarono di arrogarſi quel grado, commouendo perciò quel ſchiſma, che Iddio con nuoua maniera di morte caſtigando, fece sì, che alla preſenza del popolo apertaſi la terra, viui inghiotiſſe gli autori, iquali toſto all'Inferno furno balzati. *1. Reg. 13.*

§. IIII.

E Noto il caſtigo con cui ſua Diuina Maeſtà punì la mormoratione di Maria ſorella di Moisè, i cui prieghi non valſero, perche ella di Lepra non foſſe percoſſa. Là onde fù aſtretta dimorare ſeparatamẽte dalli altri con quelle attroci piaghe, per fino à tanto che à prieghi del Santo fratello, le foſſe fatta la mercede. Et in vero, à chi ben conſidera, in quel lungo ſoggiorno del deſerto, i più acceſi ſdegni di Dio, & i più crudi caſtighi verſo de' rei, furono per lo ſpeſſo mormorar del popolo contro di Moisè, e di Aaron Sacerdoti. E ben ſi ſcorge, che diſſimulando Sua Maeſtà molti altri peccati graui, le velenoſe lingue contro *Num. 12.*

Hom. 4 de verb.

de'

de' ſuoi miniſtri non poteua ſofferire.

Molti altri ſegnalati eſſempi sì trouano della vendetta, che Iddio fece della ribellione, e diſprezzo da molti dimoſtro contro i Sacerdoti, Grandi per certo si ſentono le minaccie nelle Sacre lettere contro di coloro, che di tal ſceleranza condannati ſono. Perche graue tranſgreſſione appo gl'intendenti fù ſempre tenuta, opporſi alli ordini, à i comandamenti, & a' conſigli anche de' Sacerdoti. che perciò volendo il Profeta Oſea con qualche eſſaggeratione far conoſcere il gran fallo del popolo riuolto all'Idolatria, & altre impietadi, non gli parue di poterle più viuamente eſprimere, che con aſſomigliargli à coloro, che perdono il riſpetto inuerſo de' Sacerdoti: *Populus tuus*, dice, *ſicut hi qui contradicunt Sacerdoti*. [Come ſe dir voleſſe, non sì troua popolo sì barbaro, e fiero, che tantoſto ch'egli conſidera il miniſterio ſublime di coloro, che ſono conſacrati al culto diuino, non deponga, ſe non in tutto, almeno in parte la ſua fierezza, perche ſe è proprio della diuinità atterrire gli animi, che dal petto loro, non hanno diſgombrato ogni credenza di religione, in quella guiſa che i luoghi, ò Sacri, come erano i Tempij, ò ſegnalati per qualche atto di religione, che iui ſi faceua, come appreſſo à Gentili erano certe grotte, e boſchetti, che moueuano à veneratione, e timore chiunque vi foſſe andato, così anco le perſone Sacre, nelle quali ſplẽde vn raggio di participata diuinità, nõ ponno nõ cagionare nelli altri vna gran eſtimatione delle coſe loro. di maniera che per empio, & atheiſta sì ſcuopre chi oſa oltraggiarli, dando chiara pruoua di poca Fede, diſhonorando il miniſtro di Dio.] *Oſe. 4.*

Nel Libro dell'Eſſodo comãdaua Iddio, che foſſe ammazzato per via di giuſtitia colui, che diſprezzaſſe gli ordini, e comandamenti de' Sacerdoti. *Homo quicunq; fuerit in ſuperbia, vt non exaudiat Sacerdotem, aut Iudicem, quicunque fuerit, in diebus illis, moriatur homo ille: & omnis populus timebit cum audierit*. Queſta è la cauſa perche lo Spirito ſanto con tanta efficacia comanda, che sì porti honore, e riuerenza al Sacerdote, dicendo per bocca dell'Eccleſiaſtico; *In tota anima tua time Dominum, & Sacerdotes illius ſanctifica*. Soggiugnendo incontinente: *Honora Deum ex tota anima tua: & honorifica Sacerdotes*. Sopra le quai parole sì dee notare, che poſe inſieme l'honor da darſi à Sacerdoti, con quello che à Dio ſi deue: per inſinuare à lettori attenti, che dopò Iddio, nel mondo non vi ſono perſone più venerabili, e più degne di honore. Ma quella particella: *Sacerdotes ſanctifica*, vuol dire, che dobbiamo trattare i Sacerdoti come coſe Sante, e conſecrate à Dio, e che eſſi eſſercitano vn'officio veramente Santo. Quindi è, che nel Salmo 104. diſſe Iddio: *Nolite tangere Chriſtos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*. Nelle quali parole Iddio ammoniſce il popolo, che ſtia sù gli auuiſi di non offendere gli onti, che ſenza fallo ſono i Sacerdoti, e di non portarſi malignamente con i Profeti. In Zacharia, ſono intonate quelle parole: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Penſate voi, quãto ſono cari i Sacerdoti à Dio, poi che eſſo afferma, non meno hauergli in cura, come ſe foſſero la pupilla dell'occhio. *Exo. 17* *Eccl. 7.* *Zac. 2.*

§. V.

VN'altra coſa trouo io nella Scrittura, di cui ſi può facil-

mente

mente conoscere di quanta stima deue essere il Sacerdote. Hauendo Phinees nipote di Aarõ fatto quel l'opra gloriosa, di vccidere Zambri, entrato publicamente à peccare con vna Donna Madianitide, con grãde offesa del Signor Iddio, e scandalo de' riguardanti, e perciò hauendo placato l'ira di Dio, meritamente sdegnato contro del popolo tutto, gli fù dato in premio di così gran zelo, e fatto heroico, quel che segue: *Erit tàm ipsi quàm semini eius pactum Sacerdotij sempiternum; quia zelatus est pro Deo suo, & expiauit filios Israel.* Nel che si vede di quanto preggio sia il Sacerdotio, atteso che Iddio lo diede per pregio mio il maggior che nella Republica Hebrea si trouasse. della qual cosa nel Lib dell'Eccl. sono scritte le seguẽti parole: *Ideo fecit illo testamentum pacis, vt sit illi & semini eius Sacerdotij dignitas in aternum.* Della qual singolar mercede si ricordò Mattatia, quãdo confortaua i suoi figliuoli à guerreggiare, e spender la vita per l'honor di Dio, dicendo: *Phinees pater noster zelando zelum Dei, accepit testamentum Sacerdotij aterni.* Li quai testimonij tutti fanno palese l'altezza del grado Sacerdotale, già che si diede in premio di vna eccellentissima attione.

Ecc. 45.

Per vltimo si dee considerare, che essendo Christo Signor nostro Rè sourano, e sommo Sacerdote, mentre visse quà giù, honorò grandemente i Sacerdoti, e per quanto puote conseruò la riputatione loro. Egli inuiò à Sacerdoti coloro, che dalla Lepra mondò, comandandogli che à loro si presentassero: accioche essi per quel che portaua il loro officio gli dichiarassero esser sanati perfettamente, e riceuessero l'offerta che comandaua la legge. Altri non curò così subito, ma inuiandoli similmente à i Sacerdoti, per la via mentre andauano, la sanità loro rese: acciò si vedesse, che per l'obedienza di gire à presentarsi dauanti à i Sacerdoti, dalla sozza Lepra mondi, e liberi restassero. Come auuenne à quei diece Leprosi, che vscirono ad incontrar Christo presso à vn Castello di Samaria. E quello che più importa, sapendo Christo, che i Sacerdoti erano hippocriti, simoniaci, auari, superbi, & huomini molto vitiosi, con tutto ciò comandaua al popolo che gli stimassero, e gli vbidissero: *Omnia quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite: secundum vero opera eorum nolite facere.*

Luc. 17.

CAP. IIII.

Dell'Eccellenza del Sacerdotio del nuouo Testamento, e come di gran lunga sormonti quello della Legge vecchia, e di più quanto importi che il Sacerdote conoschi la preeminenza del suo grado.

§. I.

QVanto si è detto della dignità Sacerdotale, fin quì non è altro, che vn schizzo, & vn'ombra, del nostro vero, & Euangelico Sacerdotio. Perche sì come tutte le altre cose della Legge vecchia furono come tante figure, e disegni delli altissimi misterij, che nella Legge di gratia haueano da succedere, come chiaramente l'afferma S. Paolo scriuendo à quelli di Corinto, dicendo: *Omnia in figura contingebant illis.* Così anco il Sacerdotio, & i sacrificij del Vecchio Testamento, altro non erano che vn'ombra del Sacerdotio, & sacrificio

1. Corinth. 10.

ficio inſtituiti da Chriſto. ilche conſiderando il medeſimo Apoſtolo, d.ſſe ſcriuendo alli Hebrei. *Vmbram habens lex futurorum bonorum, non ipſum imaginem rerum*. Nel qual luogo fà egli vn lungo diſcorſo, paragonando tra di loro, così il Sacerdotio, come i ſacrificij dell'vna, e dell'altra legge. Da cui sì raccoglie non eſſer minor d.fferenza tra di loro, che ſia tra il viuo, & il dipinto, e per dirlo in vna parola, eſſer tanta, quanta ritruouaſi per appunto, tra l'offerire à D.o animali morti, e fargli quella altiſſima oblatione dell'iſteſſo vnigenito figliolo, morto per i peccati noſtri, e riſuſcitato per noſtra giuſtificatione nel vero, quantunque incruento ſacrificio dell'Altare potentiſſimo per placare quella infinita bontà, quando ſia ſdegnato per i peccati del mondo, e d'altri mille mondi ſe ſi troualſſero. Quindi è, che nelle Sacre lettere Iddio parla di quei ſacrifici antichi come di coſa di non molto valore. e lo riferiſce S. Paolo nell'Epiſtola citata alli Hebrei, ſeruendoſi d'alcuni verſetti del Salmo 39. *Quia hoſtias, & oblationes, & holocauſtomata pro peccato, noluiſti, nec placita ſunt tibi quæ ſecundum legem offeruntur. &c.* Tanti ſacrifici, che il popolo offeriua in quei tempi, dice Iddio, che non gli piacciono, e che non ſono ſufficienti à mitigare il diſguſto, che Sua Maeſtà ſente per l'innumerabili misfatti del mondo. *Impoſſibile enim eſt*, dice il Sacro Teſto, *ſanguine taurorum, & hircorum auferri peccata. Tunc dixi, ecce venio, vt faciam Deus voluntatem tuam*. Perciò, dice Chriſto, io ſcendo in terra, ò Padre eterno, perche veggio che i ſacrifici antichi non v'erano graditi, per queſto io vengo per adempir la volontà voſtra con offerirui vn ſacrificio accettiſsimo, e potentiſſimo à ſodisfare per tutti i peccati del genere humano. In vn'altro Salmo introduce l'autore Iddio che parli con il popolo, e facci mentione de i ſacrifici che gli offeriua, come di coſa di poco momento. Hò io forſi di biſogno, dice Iddio, de i vitelli, e becchi che mi offerite? Non ſono perauuentura miei tutti gli animali della campagna, e gli augelli del Cielo? V'imaginate voi che hò da cibarmi con le carni de' voſtri tori, & hò à bere il ſangue de' becchi? *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos; quoniam mea ſunt omnes feræ ſiluarum, iumenta in montibus, & boues. Cognoui omnia volatilia cæli, & pulchritudo agri mecum eſt. Si eſuriero, non dicam tibi, meus eſt enim orbis terræ, & plenitudo eius. Numquid manducabo carnes taurorum, aut ſanguinem hircorũ potabo?* Pſ. 49.

[Belliſſima per certo proſopopeia è queſta, in cui s'introduce Iddio ſpiegare il prezzo di quelle coſe, per le quali poteua occorrere, che il popolo pur troppo eſteriore, oltre al douere ſi cõfidaſſe, ſenza penetrar più all'indentro il loro ſignificato, che era di Chriſto venturo, ſopra di cui sì haueuano da ſtabilire le giuſtitie di tutto il mõdo. e però quantunque foſſero inſtituiti dall'iſteſſo Iddio i tanti ſacrifici, perche il popolo carnale non ſi imaginaſse, che tanto per la ſpeſa, come per il miniſterio che molto l'occupaua, foſſer gran coſe quelle oblationi, egli loro fà à ſapere, che ſe nella ſcorza ſi fermano, ſenza penetrar il midollo, abbaſsano la grãdezza di Sua Maeſtà, come che di coſe sì picciole ſi appaghi, ò non pure di quella vnica, e ſingolare oblatione adombrata ne' varij Riti, e ceremonie, e ne in tanti animali che erano ſacrificati. Prudentemente vn Principe

il

il modello d'vn edificio, di cui vanamente, e troppo si compiacesse l'Architetto, mostrarebbe di non pregiare, s'egli non pensando alla Fabrica da farsi, & al Palagio Reale, la finezza dell'arte solamente nelle imagini, e delineamenti di carta si credesse di fornire.]

In Isaia al Cap. 1. Iddio fà vna simigliante ammonitione al popolo con le seguenti parole. *Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? Plenus sum, holocausta arietum, & adipem pinguium, & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum nolui. Cum veniretis ante conspectum meum, quis quesiuit hoc de manibus vestris? Ne offeratis vltra sacrificiũ frustra. Incensum abominatio est mihi.* La medesma correttione fà in Geremia, non per altro che per insegnare il molto poco valore di quei sacrificij, se la sostanza loro solamente si guardaua, ouero il merito di coloro che gli offeriuano. Che se piaceuano à Dio, come realmente piaceuano, quando eran fatti con le douute circonstãze, ciò auueniua per la significatione del sacrificio vero da compirsi nel nuouo Testamento. Quel vantaggio dunque che hà vn sacrificio sopra l'altro, il simile è à i dui Sacerdotij si scerne. Essendo tanto più alto, e sourano quel Sacerdotio, quanto è più eccellente il sacrificio che offerisce. Là onde fissando il pensiero intorno al ministerio de' Sacerdoti antichi, ci accorgeremo della differenza ch'è tra loro, & i nostri. L'esercitio delli antichi consisteua in vccidere Montoni, e Vacche, e simiglianti, in scannargli, squartargli, e dividergli, in lauar con diligenza le parti della vittima, in arrecar legne al fuoco, e far simili seruigi, quali materialmente presi erano più tosto di Beccaio, e Cuoco, che di Sacerdote.

§. II.

DA questo trarremo il seguẽte Discorso. Se quell'antico Sacerdotio, con tutto che fusse sì imperfetto, e mancante, era di tanta veneratione, con esser ombra, e tipo del seguente Sacerdotio della legge nuoua, che si haurà da dire del figurato? Faccino pure gli Aritmetici questo conto, e si prouino à cauare in netto, qual sia la proportione dell'vno con l'altro sacrificio. Da ciò si auuederanno, che tutto quello di autorità, e riputatione, che le sacre lettere attribuiscono al vecchio Sacerdotio, molto maggiormente si haurà da riconoscere nel Sacerdotio Euangelico, perche il primo fù la figura, il secondo è il figurato. Da questo ne segue, che hauendosi da trattare delle eccellenza dell'officio Sacerdotale, verrano meno le parole, e tutte le maniere più accorte per spiegare à pieno le tue grandezze, noi con tutta la scarsezza de concetti, non perciò si arrestaremo di dire ciò che puotremo intorno à materia sì importante. Tanto più, che veggo esser spediente a i medesmi Sacerdoti conoscer l'altezza della loro dignità, acciò la sappino stimare, e siano grati verso del Signore Iddio, che fra sì gran moltitudine de popoli, gli ha scelti per ministerio sì sublime. Si come trouasi scritto di Aaron nell'Ecclesiastico, *Ipsum elegit ab omni viuente, offerre sacrificium Deo, & placere pro populo suo.* Perche il non riconoscere i benefici riceuuti, dice il Filosofo, è il primo grado d'ingratitudine. Perciò Christo quando ordinò Sacerdoti i suoi Apostoli, loro disse: *Scitis quid fecerim vobis?* & fa-

Eccl. 45

Ioa. 13.

rebbe al ſicuro coſa conueniente, che tutti noi faceſſimo vna interrogazione ſimile. Padri, e Padroni miei, hauendógli Iddio vſata ſi gran mercè di far gli ſuoi Sacerdoti, intendete voi che coſa ſia l'eſſer Sacerdote? Hanno conſiderato con attenzione, e dire, che officio è queſto che gli hanno impoſto ſopra le ſpalle? L'altezza dello ſtato nel quale ſono póſti? Gli obligbi, e peſi che ha ſeco anneſſi queſto honore, e lo ſtretto conto che Iddio ha da ricercar di quelli? Non ſtaranno sù gli auuiſi, acciò loro non accaggia, quel che auuenne à i figliuoli del Sacerdote Heli, de quali dice la Scrittura: *Filij Heli, filij Belial, neſcientes Dominum, neq; officium Sacerdotale.* Sono chiamati coſtoro figliuoli del Diauolo, e figliuoli peruerſi, perche eſſendo Sacerdoti, non conoſceuano la preminenza del grado loro, ne gli obligbi à quali erano tenuti per quella, cagione che foſſero di coſtumi ſi ſcelerati, e poſcia grauemente puniti, come più oltre diraſſi. Acciò dunque non vrtiamo nel medeſmo ſcoglio con loro, ſia bene di conſiderare il molto che habbiamo riceuuto col Sacerdotio, acciò poſſiamo ſodisfare à i peſi di ſi alta vocatione.

1. Reg. 2.

CAP. V.

Il qual contiene alcune ſcelte ſentenze de Santi, della dignità, & eccellenza dell officio Sacerdotale.

I Santi Padri, e Dottori della Chieſa parlando di queſta materia, ſpiegano le vele dell'eloquenza, e diuentano tanti Ciceroni, e Demoſteni, valendoſi di tutti i colori Rettorici, per rappreſentare più viuamente la ſublimità del grado Sacerdotale, & con tutto ciò rieſcono ſcarſi per l'ampiezza del ſoggetto, nè arriuano à manifeſtar pienamente tutto ciò che di quello dir ſi puote. Hora perche le dottrine de Santi, e le parole inſieme ſono di grande efficacia à perſuadere, mi è parſo di arrecare in queſto luogo alcuni teſtimonij più illuſtri dall'opre loro, che ſeruiranno come di ſaldo fondamento à tutto il reſtante che ſi haurà d'aggiugnere. E perche le autorità di loro perderebbono della grazia, e forza che hanno, ſe in altra lingua tradotta la ſcriueſſi; così latine come ſono le diſporremo come tante gioie, tanto più che eſſendo queſto Libro deſtinato à Sacerdoti principalmente, i quali ſi preſuppone che intendano tal lingua, non ſaremo aſtretti à translatarle in lingua Italiana, quantunque alla parola del Santo ſeguita, come vna parafraſi della ſentenza che brieuemente il ſenſo di quella ſpiega.

§. I.

QVel gran Teologo, e Martire inſieme S. Dioniſio Areopagita, diſcepolo di S. Paolo in quel lib. de Cœleſti Hierarchia dice, che in queſto nome di Sacerdote ſi eſprime, vn huomo diuino, oltre modo eccellente, e verſato in ogni ſorte di ſcienze ſacre. *Qui Sacerdotem dicit, auguſtiorem, prorſuſque diuinum virum inſinuat, totiuſque ſanctæ ſcientiæ peritiſſimum.* Il glorioſo S. Ignatio Veſcouo, e Martire, e diſcepolo di S. Giouanni Euangel. ſcriuendo à quelli di Smirna, dice che il Sacerdotio è il colmo di tutti i beni, il maggiore che Iddio habbia poſto trà i mortali. *Sacerdotium eſt apex bonorum omnium,*

Dion c. 1. de Cœleſt. Hier.

que sunt in hominibus. Si quis ergo Sacerdotes inhonorauerit, Deum inhonorat, & Dominum Iesum Christum primogenitum omnis creatura. S. Gregorio Nazianzeno, *cognomẽto Theologus*, dice, che il Sacerdotio è di tanto pregio, & honore, che perciò rende venerabili i Sacerdoti al conspetto delli Angioli. *Num tibi honoris expers videtur hoc Sacerdotium, quod ipsi quoque Angeli purissimi Dei cultores venerantur, tanquam ipsorum cultui minimè impar.* S Ambrogio scrisse vn Trattato intiero della dignità Sacerdotale, di cui cominciando à fauellare con honoratissimi titoli saluta i sommi Sacerdoti. *Audite me*, dice egli, *beatissimi Patres, & si dignum ducitis, sanctissimi fratres. Audite me stirps Leuitica, germen Sacerdotale, propago sanctificata, duces & flores gregis Christi: audite me rogantem vos pariter & timentem, & honorem Sacerdotalem demonstrare volentem: vt cum honoris vobis prærogatiua monstremus, merita etiam congrua requiramus. Dignum est enim, vt dignitas Sacerdotalis prius noscatur à nobis, & si deinde seruetur à nobis, vt Psalmographi sententia queat repelli à nobis, Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Honor igitur, & sublimitas Sacerdotalis, nullis poterit comparationibus adæquari: Si Regum fulgori compares, & Principum diademati, longe erit inferius, quàm si plumbi metallum ad auri fulgorem compares: quippe cum videns Regum & Principum colla submitti genibus Sacerdotum: & exosculatis eorum dextris, orationibus eorum credant se communiri.* Così cominciando S. Ambrogio, alquanto più sotto dice; *Nihil est in hoc seculo excellentius Sacerdotibus, si quod sumus professione, actione potius quam nomine demonstremus, vt nomen congruat actioni, actio respondeat nomini: ne sit nomen inane, & crimen immane sit honor sublimis, & vita deformis, ne sit deifica professio, & illicita actio.* Così parla S. Ambrogio. [Ma perche alcuno puotrebbe dire, che il Santo parlando à Vescoui, tratta in questo luogo della dignità Episcopale, & che perciò le tante lodi attribuitele, non si hanno da estendere à i Sacerdoti, rispondiamo, ammettendo esser vero, che in quei tempi appresso delli Scrittori sacri, così Latini come Greci ancora, questo nome di Sacerdote completteua non solamente i Sacerdoti inferiori, che sono i Preti, ma il sommo Sacerdote di quella città, per cui s'intende il Vescouo; ma con tutto questo nõ si ha da negare, che ciò che dice S. Ambrogio, e sentiremo dire similmente S. Giouanni Chrisostomo del Sacerdotio, non s'intenda de i Sacerdoti ancora, de quali è capo, e principio il Vescouo, come in più luoghi dice S. Ignatio. Perche se bene la dignità Episcopale per molte altre preminenze racconta de S. Isidoro Pelusiota in quella bella Epistola ad Pallad. Diacon. delle quali nè pur vna nel semplice Sacerdote veggiamo con tutto ciò quelle dell' ordine sono le principali, per cui offerisce il Sacrificio della Messa, e ha potestà di assoluere da peccati, fontioni al sicuro altissime, alle quali hauendo i Sacerdoti, anch'essi adito assai facile per la consecratione, e impressione del caratiere, io non veggo come le lodi che i Santi ne i luoghi addotti, alla dignità Episcopale attribuiscono, non si habbino da accommunare à i Sacerdoti. Imperoche nel Vescouo sono anco le più segnalate attioni quelle, che egli ha communi con i Sacerdoti, che sono l'offeri-

Orat. 12. ad Leu. 1.

Ambr lib. de dignit. Sacerd. c. 2.

re il Sacrificio, & la potestà di assoluere, che se bene è eccellentiſſima la fontione di conferir gli Ordini, e conſeguentemente l'eſſere Padre de Padri; perche questa presuppone quella del Presbiterio, *cũ nemo det quod non habet. 7. qu. 1. c. Dubértium*, si vede chiaramente che gli Encomij ſcritti della dignità Sacerdotale, inquanto significa l'Epiſcopale, non si hanno da sottrarre all'officio Sacerdotale de Preti, di cui si parla in tutti questi Libri. E ciò sia detto contro di coloro che negano queſte autorità de Padri quadrare à i Sacerdoti.]

Sentiamo hora Giouanni Chriſoſtomo eloquentiſſimo dicitore, il quale ne i Libri de Sacerdoti quantunque par che fauelli di molte fontioni Epiſcopali, ad ogni modo si vede che inalza con la grandezza del ſuo dire, quelle che à Sacerdoti ſono proprie. Dice dunque tra le altre coſe, *Sacerdotium quidem ipſum in terra quidem peragitur, ſed in rerum cœleſtium claſſem, & ordinem referendum eſt, atque id quidem merito. Quippe non mortalis quiſpiam, non Angelus, non alia quauis creata potentia, ſed Deus ipſe ordinem huiuſmodi diſpoſuit; ideirco neceſſe eſt Sacerdotem ſic eſſe purum, ac ſi in cœlis ipſis collocatus, inter cœleſtes illas virtutes medius ſtaret, terribilia nãque & horrifica ſunt, quæ adminiſtrat. Si quis conſideret quantum ſit id myſterium, is probè intelliget, quanto honore, quantaque dignitate Sacerdotes Spiritus ſancti gratia dignati fuerint. Etenim ijs qui terram incolunt, atque in ea verſantur, commiſſum eſt, vt ea quæ in Cœlis ſunt, diſpenſent: ijs datum eſt, vt poteſtatem habeant, quam Deus Optimus Maximus nec Angelis, nec Archangelis, datam eſſe voluit. Neque enim ad illos dictum eſt. Quæcunque ligaueritis ſuper terram erunt ligata & in cœlis. & quæ unque ſolueritis ſuper terram, erunt ſoluta & in cœlis. Etenim quidnam hoc aliud eſſe dicas, niſi omnem rerum cœleſtium poteſtatem illis à Deo eſſe conceſſam? Quid cum hoc honore conferri poteſt? A terra iudicandi principalem auctoritatem ſumit cœlum; ſeruus ſedet Iudex in terra, & dominus ſequitur eius ſententiam, atque confirmat. vt quicquid hic in inferioribus iudicauerit, hoc ille in ſupernis comprobet. Quanam obſecro poteſtas hac vna maior eſſe queat? Pater omnem poteſtatem dedit Filio, cæterum video eãdem ipſam omnifariam poteſtatem à Deo Filio Sacerdotibus traditam. Nam quaſi iam in cœlum translati; ac ſupra humanam naturam poſiti, ſic illi ad principatum iſtũ perducti ſit.* Gran coſa dice il Santo, ma vere, chi ne dubita?

Lib. 3. de Sac.

Ma ſetiamo quel che di ſimil materia dice altroue. *Quo igitur non oportet eſſe pariorem tali fruentem ſacrificio? quoſ lari radio non ſplendidiorem manum carnem hanc videtem, os quod igne ſpirituali repletur, linguam quæ tremendo nimis ſanguine rubeſcit? Cogita quali ſis inſignitus honore, quali menſa fruaris quod Angeli videntes exhorreſcunt, nec libere audent intueri, propter emicãtem inde ſplendorem: hoc nos paſcimur, huic vnimur, & facti ſumus vnum Chriſti corpus, & vna caro. Audiamus ergo & Sacerdotes, & ſubditi, quali eſca facti ſumus digni, audiamus, & horreamus. ſanctis carnibus ſuis nos dedit impleri ſemetipſum appoſuit immolatum. quanam igitur erit nobis excuſatio, cum talibus paſti talia petemus, cum lupi fiamus Agnum comedentes?* Il medeſmo S. Giouanni Chriſoſtomo in vn' altro luogo coſi diſcorre: *Sacerdotium eſt ipſo Regno longe maius, ac venerabilius. Nam ſi vis videre quantum abſit Rex à Sacerdote, expende modum poteſta-*

Hom 60 ad Popul. Ant

Hom. 5. in c. 6. Na.

tis

tis vtrique tradita, quid bis Sacerdotem multo sublimius Rege sedente? Quamquã enim nobis admirãdus videatur thronus regius, obgẽmis affixus, & aurum quo cinctus est: tamen rerum terrenarum administrationem sortitur; verùm Sacerdotis thronus in cælo collocatus est, & de cælestibus negotijs pronuntiandi habet authoritatem. In vn' altra Homil a conforme alle cose dette, così seguita: *Habet Sacerdos iustitiæ thoracem, habet & loricam veritatis, habet & talceamenta multo honestiora ab Euangelio pacis, & habet & gladium non ex ferro, sed spiritus, habet & coronam capiti impositam splendidiore hac armatura, atque præciosior est. Quamobrem Rex hic dicendus est & multo illo honoratior. Nam si de bonis cælestibus agetur, Rex ad Sacerdotem, non Sacerdos ad Regem confugere solet.* Fin qui sono parole di S. Giouanni Chrisostomo,

Hom. 3. ad Pop. Ant.

§. II.

SAnto Agostino luce de i Dottori Sacri, ne i Commentarij sopra i Salmi, rapito in ammiratione della sublime dignità del Sacerdotio, e de i sourani misteri, che alla cura de Sacerdoti commessi sono exclama in questa maniera *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus, velut in vtero Virginis Filius Dei incarnatur: O sacrum, & cæleste mysterium, quod per vos Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus operatur. Vno eodemq. momento, idem Deus qui præsidet in cælis, in manibus vestris est in Sacramento Altaris. O venerabilis Sãctitudo manuum, O felix exercitium, O verè mundi gaudium. Christus tractat Christum, idest Sacerdos Dei filium, cuius sunt delicia, esse cum filijs hominum, & quod datum non est Angelis, concessum est homini. Sacerdos enim ho ineffabile officit mysterium, & Angeli consistentes sibi quasi famuli assistunt. Super hoc tam insigni priuilegio stupet cælum, miratur terra, vertitur homo, horret infernus, contremiscit Diabolus, & veneratur quampluriman Angelica celsitudo.* Il medesimo santo altroue così dice: *O Sacerdotes, si anima cuiuslibet iusti sedes est Dei, multo magis sedes, & templum Dei vos esse debetis mundũ, & immaculatum. Si sepulchrum eius gloriosum est in quo corpus eius iacuit exanime multo gloriosiora & digniora debent esse corpora vestra, quæ à mortuis suscitatus quotidie inhabitare dignatur. Si beatus est venter, qui nouem mensibus Christum portauit, & beata debent esse corda eorum in quibus hostitium quotidie eligit Filius Dei. Si beata sunt vbera quæ paruulus suxit, beatum debet esse os quod carnem eius sumit, & sanguinem fugit. Carnes ergo vestras cum timore eius configite, & vobis diligenter prouidete, ne lingua, qua vocat de cælo Filium Dei, contra ipsum hominem loquatur, & ne manus, quæ inunguntur sanguine Christi, polluantur sanguine peccatorum.* Sin qui l'Autor di questo sermone E degno di esser inteso il Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia in vn sermone, ch'egli fa del santissimo Sacramento, oue con molta eloquenza pondera la dignità Sacerdotale, & trà l'altre parole, dice le seguenti: *Magna prorsus, & admiranda Sacerdotum dignitas est, maxima illis est collata potestas: sua namque prolatione, & ad eorum penè nutum, Corpus Christi de panis transubstantiatur materia: descendit de Cælo in carne verbum, & altaris veritissimè repetitur in mensa: hoc illis prærogatiua est gratia, quod nusquam datum est Angelis. assistunt Deo, illum contrectant manibus, tribuunt populis*

Serm. 37. ad Fratr. de Br.

Ser. de Christ. Corp.

in

in ſeque ſuſcipiunt Verùm Angelorum ſiue aſſantium, ſiue miniſtrantium, quoniam vice funguntur, Angelicam potiùs, quàm humanam debent conuerſationem habere Accedat igitur Sacerdos ad Altaris tribunal vt Chriſtus, aſſiſtat vt Angelus, miniſtret vt Sanctus: populorum offerat vota vt Pontifex: interpellet pro pace, vt mediator, diuina pro ſe autem exoret, vt homo: huic expedit, vt ſit laudis amator, religioſus in ſe, humilis corde, & erga proximum ex nata compaſſione compunctus. Hactenus ille. Altre ſentenze potreſſimo addurre, mà baſtaranno queſte per ſtabilimento della dignita, che in queſti libri vogliamo inſegnare.

CAP. VI.

Come i Sacerdoti per riſpetto dell'officio loro, hanno da eccedere i termini della commune condittione de gli huomini, & ſi deuono conoſcere per huomini ſuperiori alli altri huomini.

COMINCIAMO hora di S. Ignatio, il qual dice, che il Sacerdotio è il più alto, e ſublime de tutti i beni, che hà poſto Iddio nella natura humana. à cui confermaſi ciò che aggiugne S. Giouanni Chriſoſtomo, mentre dice, il Sacerdote eſſer come vn mediatore frà Dio, e la natura humana. che perciò hà da eſſer inferiore à Dio, ma molto ſuperiore alli huomini tutti. Da queſta ſentenza ſi raccoglie, che il Sacerdote per cagione del ſuo grado ſi hà da riputar non huomo ſemplicemente, mà tale, che traſcende lo ſtato commune, del numero di quei più ſcelti, e perfetti, i quali al parere di Sant'Agoſtino, ſendoſi ſpogliati dell'huomo vecchio e de ſuoi vitij, e deſiderij, & veſtiti dell'imagine del ſecondo Adamo celeſte, che è Chriſto: non ſi deuono chiamar più huomini ſenza l'aggiũto, imperoche nelle Sacre Lettere, il nome di huomo ſuona mancamento, ſicome appreſſo di S. Paolo, in quel luogo: *Nonne homines eſtis? Secundum hominem ambulaſtis?* Ma gli haueremo da chiamar figliuoli dell'huomini, poicia che altro non ritengono dell'huomo, che la naſcita, e la conditione humana, hauendo nel reſtante dell'Angelico, e del Diuino. A guiſa di quelli animali, che vidde il Profeta Ezechiel (queſti ſignificano gli huomini perfetti) de quali egli dice, che haueuano ſolamente la ſomiglianza, & apparenza d'huomini. *Et ſimilitudo hominis in eis.* Tali per certo hanno da eſſere i Sacerdoti, che per l'eccellenza della virtù, che richiede vn tanto grado, habbino ſolamente ſembiãza d'huomo, mà vita, e coſtumi d'Angioli. Ciò volſe inſinuare Iddio, quando ordinò nell'antica legge, che niſſun'huomo ſi trouaſſe preſente, mentre il ſommo Sacerdote era per entrare in Sancta. *Nullus hominum ſit in tabernaculo, quando Pontifex ingreditur Sanctuarium.* E come era poſſibile, che quiui huomo viuente nõ ſi trouaſſe ſe il Sacerdote iſteſſo, che era della ſpecie humana, haueuaci ha eſſere? La riſpoſta è in pronto. Egli non andaua in conto delli huomini, mà iui compariua con maeſtà di ſommo Sacerdote, il quale era aſceſo ſopra la conditione de mortali. ciò fà paleſe vn'altra verſione della lettera, che dice così: *Non erit homo in tabernaculo, quando Sacerdos intrat Sanctuarium.* E vuol dire Iddio, quando il Sacerdote

1. Cor. 3.

Leu. 16

dote haurà da offerire il ſacrificio, nõ vi ſia quiui huomo veruno, perche nè egli iſteſſo in quel mentre hà da eſſer non ha da cercar penſieri di huomo, nè hà da arrecare in quella ſtanza affetti humani, mà più toſto biſogna che all'hora habbi dell' Angelico, e del diuino. Tanto importa offerire ſacrificij à Dio. Hor ſe tanta perfettione ſi richiedeua, ſe in materia tanto ſingolare era inalzata quell'attione di ſacrificare vn agnello, vn vitello, che qualitadi eccellenti hauranno da eſſer quelle del Sacerdote Euangelico, à cui per ragione dell'vfficio, ſi aſpetta di offerire in ſacrificio l'iſteſſo figliuolo di Dio? Come il Sacerdote della noua legge, nõ hauen da eſſer più che huomo, per eſſercitar degnamente vna ſi alta fontione?

Queſta conſideratione è fauorita da san Paolo in quelle parole, oue tratta del Sacerdote. *Omnis namque Pontifex ex hominibus conſtituitur, in his, quæ ſunt ad Deum, vt offerat dona, & ſacrificia pro peccatis.* Oue ſi hà da auuertire, che ſe bene queſta voce *Pontifex*, di rigore ſignifica ſolamente il ſommo Sacerdote, nondimeno nella ſcrittura prendeſi alcune fiate per il Sacerdote ordinario, come ſi proua per molti luoghi dell'iſteſſo Apoſtolo. Dice dunque S Paolo, che ogni Sacerdote *Aſſumptus eſt ex hominibus*, egli è cauato dalli huomini, e lo dichiara la gloſſa *interlineare*, coſi exponendo: *Ex numero hominum aſſumitur ad aliquid dignius, per quod poſſit alios iuuare.* La gloſſa ordinaria eſpone in quæſto modo: *Aſſumptus, ideſt ex communi hominum ſtatu ſuper alios eleuatus.* Volendo dire, che il Sacerdote ſcelto trà gli huomini, diuenta più che huomo. La qual maniera di dire è anche in vſo appreſſo di noi, perche quando vn Regolare è fatto Veſcouo, diciamo: *Aſſumptus eſt ex tali ordine*, eſſendo ſublimato il Frate à vn grado più alto. Così il Sacerdote prima, che fuſſe promoſſo, era huomo del numero delli altri, mà doppo l'ordinatione: *Aſſumptus eſt ex hominibus.* Ciò fa Iddio procuratore, & protettore generale delli huomini. *Tu his, quæ ſunt ad Deum*, intorno alle cole appartenenti al culto diuino, & alla ſalute dell'anime, perciò l'inalza ſopra gl'huomini, perche hà da ſtar molto vicino à Sua Maeſtà, acciò procuri, interceda, e offeriſca per gli huomini, e ſia vn Luogotenente di Chriſto, che col ſacrificio della Meſſa plachi il giuſto ſdegno di Sua Maeſtà contro tanti malfattori, & impetri tutti i doni più precioſi del Cielo.

Heb. 5.

Chiunque è tirato à tanta grandezza di puoter mouere, e piegare Iddio come vuole, nõ è egli maggior de gli huomini? come nõ è ſopra gli huomini? come non è egli più che huomo, poiche tanto può appreſſo à Dio per beneficio delli huomini? Gran mutatione è queſta, che fà Iddio nel Sacerdote, imprimendo quel carattere in lui, indelebile, principiò è cagione di tãta poteſtà. A Saul diſſe vna volta Samuele, che quando egli ſi foſſe incontrato nel choro de' Profeti: *Inſilit in te ſpiritus Dei, & prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alterum.* Così diremo noi di ciaſcun Sacerdote, che quando per mezo della cõſecratione è aggregato al numero de i ſacri Miniſtri: *Mutatur in virum alterum.* Perche tantoſto che è fatto Sacerdote comincia ad hauer del diuino, e del celeſte. Perciò i Sacerdoti furono ombreggiati nelli Apoſtoli, i quali dichiarò Chriſto, che nõ erano più della meſſe commune delli huomini, quando interrogandoli:

1. Reg. 10.

doli; *Quem dicunt homines eſſe filium hominis*: ſentite la riſpoſta, replicò: *Vos autem quem me eſſe dicitis?* come che accennaſse, gli Apoſtoli eſser ſtati ſcelti, e poſti ſopra la conditione, e ſtato commune, ſicome S. Girolamo ne i ſuoi Commentarij dimoſtra.

CAP. VII.

Come i Sacerdoti nella ſcrittura ſono chiamati Angioli, e che deuono hauere coſtumi Angelici, e ſcienza e ſauiezza ad imitatione delli ſteſſi Angioli.

§. I.

Oncioſia che i Sacerdoti, come habbiamo detto, ſono di coſì ordine ſuperiore all'huomini, la ſcrittura loro dà nomi de coſe molto maggiori delli huomini. Chiama i Sacerdoti Angioli, come ſi puo vedere in Malac. Profeta oue ſotto queſte parole. *Labia Sacerdotis cuſtodient ſcientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus domini exercituum eſt.* Dice dunque il propheta che i Sacerdoti ſono Angeli di Dio, e coſì li dichiara S Giouà Chriſoſt nella maniera ſeguente: *An ignoras quid ſit Sacerdos? Angelus, eiuſque domini eſt nec ex ſeipſo loquitur ſi deſpicis non illum deſpicis, ſed Deum qui illum ordinauit.* E il Sacerdote vn Ambaſciadore il quale parla non a nome ſuo, ma in perſona di Dio; e come tale ſi deue ſtimare, e honorare: per queſto, dice S. Gieronimo ſopra quel luogho di Malachia, chiamanſi Angioli i Sacerdoti perche l'Angiolo: vuol dire Ambaſciadore, ò Meſſaggiero, *Sacerdos Dei ueriſſimè Angelus, i. e. nuncius dicitur, quia Dei & hominum ſequeſter eſt, eiuſq; ad populum nuncius voluntatem. & ideircò in Sacerdotis pectore rationale eſt, & in rationali doctrina, & veritas: vt diſcamus, Sacerdotem doctum eſſe debere, & peritum dominicæ veritatis.* Dunque ſe i Sacerdoti ſono chiamati Angioli, è di meſtiero, che eſſi à loro imitatione ſiano ſaputi, & intelligenti, e che poſsano deriuare ne i fedeli di Santa Chieſa, i frutti della ſcienza: poiche al Sacerdote è impoſto il peſo d'inſegnar la legge diuina à i Laici, & riſpondere à i dubbij, che da i manco ſcientiati propoſti gli ſono. Perciò ſeguita à dire il ſudetto Dottore in vn'altro luogo: *Ad Sacerdotem pertinet diſciplinam interrogatum reſpondere de lege: Si autem Sacerdos ignorantiam Sanctarum Scripturarum obtenderit, fruſtra ſactas dignitatem, cuius opera non exhibet, ideo Paulus ſcribit ad Titum, vt potens ſit exhortari in doctrina ſana, & contradicentes reuincere.* Conferma l'iſteſſo il Santo, ſcriuendo altroue in queſta maniera: *Qui Sacerdos eſt, diſciat legem, Domini, ſi ignoret legem, ipſe ſe arguit non eſſe Domini Sacerdotem: quia ad Sacerdotem pertinet, non ſolum ſcire legem, ſed ad interrogata reſpondere de lege: Legem enim requirent de ore eius.* Là doue ſi ha da notare quel verbo *requirent*, il qual ſignifica, i Laici hauer vn certo ius di domandare al Sacerdote, che gli ſpieghi la legge di Dio, e la dottrina Chriſtiana, notitie à tutti ſommamente neceſſarie, mà che appreſso à i Sacerdoti deuono eſser sì note, e famigliari, che quando le Scritture ſi perdeſsero, dalle bocche loro intieramente ſi ſentiſsero. Queſta è la cagione, perche S. Gregorio Magno diſse nel regiſtro, che il cuore

Malac. 2.

Homil. in 1. ad Timot.

Hieronym. Agg. 2.

del

del Sacerdote, hà da esser come vn Arca del Testamento, in cui si conseruino le tauole della legge. *Quid est Sacerdotale cor, nisi arca testamenti? in quo quia spiritualis doctrina viget, proculdubio tabulæ legis sacent.* Perciò comandaua Iddio alli Sacerdoti antichi, che non beuessero vino, nè altra cosa, che potesse loro alterare il cerebro, ogni volta, che hàueuano da ministrare nell'officio loro. *Vt habeatis scientiam discernēdi inter sanctum, & prophanum; doceatisque filios Israel omnia legitima mea.*

E si propria del Sacerdote la scienza, e dottrina, che in nessun caso, si presume ch'egli pecchi per ignoranza, con tutto che de gli altri si possa presumere. Là onde molto accortamente considerò Origene sopra il Leuitico, che quando in quel libro si tratta delle colpe, e falli del popolo, in molti luoghi ci è quella particella: *Si peccauerit per ignorantiam*, la quale non si legge, oue de peccati de Sacerdoti si prescriue, argomento chiaro, che non commettono eglino errori per ignoranza, per l'obligo grande, che hanno di sapere etiandio per insegnar altri. *Obseruandum sanè*, dice il sudetto, *quod in peccato Sacerdotis, non addit Legislator, quia per ignorantiam peccauerit; neque enim ignorantia cadere poterat in eum, qui vt alios doceret, prouectus erat.* E pur dunque gran vergogna, che vna dottrina si eccellente e riceuuta da i Dottori sacri, sia così poco pratticata à tempi nostri, essendo si grande il numero de i Sacerdoti ignoranti, e che della lettione sacra non si dilettano: E piacesse à Dio, che non si trouassero molti, i quali nè anche intendono quel tanto, che leggono. A me altro non resta, che pregare sua diuina Maestà, che illumini le menti di costoro, acciò conoschino quanto stretto conto sarà loro chiesto di tanta insufficienza, e scioccaggine. da cui si potrebbeno essimere, quando si risoluessero d'impiegar nelli studij, vna parte di quel tempo che consumano in tante impertinenze, & vanitati sconueneuoli alio stato, & officio loro. Vero è, che con molto maggior rigore saranno reuisti i conti à Prelati di Santa Chiesa i quali trascurano questa impresa di far che i Chierici imparino quel tanto, che son tenuti di sapere, per adempire conuenientemente il loro ministero. A loro appartiensi sur sì, che i Sacerdoti siano Angioli per la scienza. Questo medesmo nome di Angiolo più chiaramēte è imposto à i Sacerdoti nel nuouo Testam. come si legge in più luoghi dell'Apocalisse di S. Giouanni, oue i Vescoui, & sommi Sacerdoti delle sette Chiese principali dell'Oriente, sono chiamati Angioli. Nè di ciò occorre à dubitare, perche le cose, che in quel luogo, parte si riferiscono, e parte si comandano alli Angioli del Cielo, non conuengono, mà solamente alli Angioli terrestri, che sono i Sacerdoti. Quindi è, che S. Giouanni Chrisotto mo dichiarando quella parola di S. Paolo à i Galati: *Et si Angelus de Cælo, &c.* dice, che l'Apostolo aggiunte, Angiolo del Cielo, per far differenza trà quello, e gli Angioli della terra, che sono i Sacerdoti, di maniera, che mettendo l'Euangelista S. Giouanni par soprascritta delle lettere dettate da Christo, all'Angiolo di Efeso, è il medesimo che dire: al Vescouo di Efeso, & il simile si hà da intendere delli altri. Il medesimo Apostolo San Paolo nella prima Epistola à i Corinthi Comanda, che le donne nelle Chiese stiano con la testa coperta, per rispetto delli Angioli, il qual luogo se bene si può in-

Gal. 1.

1. Cor. 11.

tendere dell'Angioli del Cielo, i quali aſſiſtono frà gli huomini per loro cuſtodia, & della riuerenza, che loro ſi deue: con tutto ciò molti l'intendono de i Sacerdoti, che ſono gli Angioli della terra, perche dimorando eglino ne i Tempij ſacri, per honeſtà, e decoro del miniſtero, è coſa molto diceuole, che le donne non porghino con la loro bellezza, ò natiua, ò artificioſa qualche oggetto da rapire gli occhi; etiandio di coloro, che in loro ſteſſi gli tengono raccolti. Si attribuiſce à i Sacerdoti il nome di Angioli, come l'oſſerua il Beato Padre Dionifio Cartuſiano, perche il Sacerdotio è il più ſublime, & eccellente di ciò che nella Eccleſiaſtica Hierarchia trouaſi diſpoſto. Perche, ſicome il dice S. Dionifio Areopagita, il ſupremo dell'ordine inferiore tocca, e communica con l'infimo dell'ordine ſuperiore. E perche l'infimo choro della celeſte Hierarchia è quello delli Angioli, perciò i Sacerdoti, che ſono il ſupremo della Hierarchia Eccleſiaſtica, prendono il nome delli Angioli, & ſono chiamati Angioli, e ſi hanno da ingegnare di eſſer Angioli di coſtumi, & virtudi.

In Specul. Sacerd.

L. de Eccleſ. Hierarchia.

In molte coſe, dice il ſudetto Beato, i Sacerdoti hanno da ſomigliarſi alli Angioli, & principalmente in quattro. La prima è la ſcienza, e ſapienza, nella maniera, che di già ſi è diſcorſo. La ſeconda, è la purità, e caſtità, la quale è virtù propria de gli Angioli: & i Sacerdoti la deuono hauere in grado sì eccellente, come ſe nó haueſſero corpo, nè foſſero compoſti di carne, & oſſa, anzi à guiſa di meri ſpiriti ſeruiſſero Iddio. La terza è la fontione di eſſer meſſaggieri di Dio, e di far intendere al Mondo la volontà, & beneplacito di Sua Maeſtà. La quarta è l'officio di cuſtodire altri, commune alli Angioli, & à Sacerdoti, imperoche ſe quelli ſono deputati à ſcherrire da i pericoli del corpo, e dell'anima gl'huomini con la continua aſſiſtenza loro, i Sacerdoti ſimilmente hà inſtituito Iddio per la guardia de i ſecolari.

Et è coſa grandemente da conſiderare, che Chriſto noſtro Signore, prima che imponeſſe queſto nome di Angiolo a S. Giouanni Battiſta, volſe che precedeſſero molti altri titoli di gran perfettione; la onde diſſe di lui, che non era huomo che ſi giaceſſe nelle mollezze, e delicie del ſenſo, che viueua con molta auſterità, e trattaua il corpo ſuo con grande aſprezza, che non mangiaua, nè beueua: che era Profeta, e più che Profeta, e finalmente, che non era vſcito di donna huomo maggior di lui. Dopo hauer dette tutte queſte lodi del ſuo precurſore, ſoggiunſe ch' egli era Angiolo, poſcia che era ſcritto: ecco che inuiarò l'Angiolo mio, il quale andrà innanzi à te preparando, e ageuolâdo gli andò ri. Veggiamo dunque chiaramente, come il nome impoſto à vn perſonaggio di eminentiſſima ſanrità, preſuppoſte prima quelle ſi alte qualità, delle quali ſi è detto à baſtanza, ſi attribuiſce à qualſiuoglia Sacerdote ſenza altre dichiarationi, o promeſſe. di maniera che in molti luoghi della Scrittura, tanto vuol dire Angiolo, quanto Sacerdote: come ſe fuſſero ſinonimi, in quel modo, che s'è ſpiegato.

CAP. VIII.

Come l'officio del Sacerdote è più alto, e sublime di quello di S. Giouanni Battista.

DALLE cose dette si può cauare esser veriſſimo, che il miniſterio de i Sacerdoti Euangelici ſia di maggior dignità di quello, che reſe à Chriſto San Giouanni. Non creda però alcuno, che io faccia la comparatione trà la ſantità, & virtù de ſoggetti: perche in ciò farei temerario, atteſo che Iddio ſolo conoſce i meriti di ciaſcuno. Là onde è ſcritto: *Ponderator ſpirituum Dominus*. Et oltre di ciò, è notoria à tutto il Mondo l'altezza della Santità di S. Giouanni, ſantificato nel ventre materno, confermato non ſolamente in gratia, mà nell'innocenza: è adeſſo ſalito à quel ſourano grado di gloria, che ſi doueua alli heroici ſuoi meriti. Oue per il contrario ſappiamo quanti Sacerdoti ſi trouano ſcarſi di virtù, e peccatori grandi; perciò non hà qui luogo la comparatione. Dunque l'officio del Santo, & il miniſtero del Sacerdote mettiamo in confronto ſolamente, acciò ſi vegga, che queſto è maggior dignità di quello,

Prouer. 16.

Queſta verità più facilmente ſi conoſcerà, in conſiderando le fontioni che fece S. Giouanni, che furono due le principali, l'una di Precurſore, e di Foriero del Meſſia; l'altra di Battezzante. Del primo miniſtero fauellò Zaccharia quando gli fù reſtituita la fauella: *Tu puer Propheta altiſſimi vocaberis, præibis enim ante faciem Domini parare vias eius*. Andrai innanti à Chriſto, diſponendo gli animi delli huomini, acciò che lo riceuino. Il modo col quale faraſſi queſto apparecchio, ſarà: *Ad dandam ſcientiam ſalutis plebi eius*. Dando al popolo notizia della venuta del Signore, e della ſaluezza che arreca al mondo. Il medeſmo hauea detto l'Angiolo al Padre di S. Giouanni, che ſi adoprarebbe, perche gli huomini ſi arrendeſſero alla predicatione di Chriſto. *Parare Domino plebem perfectam*, il che egli fece eſclamando, battezzando, moſtrando col dito il Redentor del mondo, & dicendo: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. acciò che il popolo perſuaſo dall'autorità di ſi gran perſonaggio, accettaſſero il figliuol di Dio humanato, cõ credergli, ſecondo il detto dell'Euangeliſta. *Vt omnes crederent per illum*. Chi può dunque dubitare che l'officio di Giouanni Battiſta non fuſſe altiſſimo? Con tutto ciò haſſi da dire, eſſer molto più ſublime il miniſtero de i Sacerdoti, i quali diſpongono i popoli à riceuere degnamente il Signore nel Santiſſimo Sacramento. Il che fanno, non ſolamente con le ammonitioni, e col batteſmo ſimile à quello di S. Giouanni non fù altro che vna proteſtazione di far penitenza, e di voler diſporſi per riceuer Chriſto: ma di vn'altra maniera più eccellente, & efficace, con amminiſtrar il vero, e reale Sacramento della Penitenza: il quale per ſua propria virtù, cancella i peccati, conferiſce la grazia, & fa l'huomo di attrito, contrito. & à queſto modo mette in ordine vn popolo perfetto per Iddio, perche influiſce nell'anime quella diſpoſitione più proporzionata per riceuer Chriſto. Oltra di ciò, il Sacerdote non ſolamente moſtra col dito il Signore, ma con ambe le mani fornita la conſecratione l'alza, acciò che il popolo l'adori, e dà

Luc. 1.

egli vn teſtimonio di tanta autorità, che dicendo, *Hoc eſt enim corpus meum*, tutti s'inginocchiamo, & in quell'hoſtia conſecrata riconoſciamo, & adoriamo il vero figliuolo di Dio. Che à S Giouanni, mentre affermaua Chriſto eſſere il Meſſia promeſſo, credeſſe il popolo che meraviglia ſe l'opra che Chriſto faceua, ſi come egli medeſimo diſſe; gli rendeuano piena teſtimonianza, oltre al confróto de tempi, & della ſcriture. Ma che tenendo il ſacerdote in mano vn poco di pane, in cui non è altra apparenza di diuinità, e pronunziando quelle parole *Hoc eſt corpus meum*. tutti gli crediamo che quello è il vero corpo di Chriſto, come egli dice; con tanta certezza che inginocchiati l'adoriamo contro l'apprehenſione de i ſenſi noſtri, dando la mentita alli occhi e alle mani, che altrimenti ci riferiſcono, & loro dicendo, eſſer più certa la parola del Sacerdote, che ciò ch'eſſi arrecano al giudicio: queſta ſi che è coſa di ſtupore, e che ci moſtra viuamente la dignità, & autorità ſacerdotale. Et in vero che è così, perche il teſtimonio che diede al Signore S. Giouanni, era appreſſo del popolo di sì gran conto per la ſantità illuſtre della ſua perſona; ma il teſtimonio che dà il Sacerdote, ſi appoggia ſopra le parole di Chriſto, in cui nome egli le proferiſce, e perche la prima verità nè può mentire, nè può ingannare: quindi è che perciò che per fede infuſa crediamo, è certiſſimo, nè può eſſer altrimenti.

Io. 5.

L'altro officio, ò miniſterio di S. Giouanni fù il battezzare in sù la riua del Giordano il popolo, e quello che più importa, l'hauer battezzato il figliuolo di Dio. Gran miniſterio fù queſto, chi ne dubita? con tutto ciò, eſſendo ſtato inferiore il battiſmo che oprò S. Giouanni, del noſtro inſtituito da Chriſto, maggiore è anche in queſta parte la fontione ſacerdotale, e ſe fù ſingolariſsimo priuilegio, che S. Giouanni battezzaſſe Chriſto, perche quegli vna fiata ſola toccò il Redentore con la ſua mano, facendo prima tãte proteſtationi di humiltà: là doue il Sacerdote, non vna volta ſola, ma ogni giorno, ſe vuole, tiene il medeſimo Signore nelle ſue mani, e lo riceue nel petto ſuo, e l'abbraccia charamente, e l'accoglie nella ſua ſtanza, & con lui ſi trattiene con tanta familiarità, che à dirne il vero, ſi può ben dire che tal fauore non fù conceduto à S. Giouanni, nè à neſſuno di quei Santi antichi, hauẽdolo voluto Iddio riſerbare per l'auuenturato tempo dell'Euangelio. Da tutto ciò coſta chiaramente la proua del noſtro thema, che l'officio del Sacerdote è molto più ſublime di quello di S. Giouanni Battiſta, e che per queſto con gran ragione ſi ponno chiamare Angioli; Queſta dottrina intendeua molto bene il Serafico S. Franceſco, il qual ſoleua dire, che ſe haueſſe incontrato per la via vn pouero Sacerdote, & vn Angelo del Cielo nel medeſmo tempo, o qualunque altro Sacerdote, che non fuſſe ſtato Sacerdote, che prima ſi ſarebbe inginocchiato al Sacerdote, e gli haurebbe baſciato le mani, e fattoli più riuerenza che all'Angiolo.

CAP. IX.

Come i Sacerdoti nella Scrittura ſacra ſono chiamati Dei, & ciò per l'autorità che hanno di aſſoluere da i peccati.

§. I.

PER dimoſtrare più chiaramente la dignità Sacerdotale, la Scrittura non ſolamente chiama i

Sacer-

sacerdoti Angioli, ma Dij, perche sono chiamati nel Salmo 28. figliuoli di Dio. *Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios arietum.* Sacerdoti, che per rispetto del vostro officio, con titolo particolare siete figliuoli di Dio, arrecate agnelli per offerirgli in sacrificio poiche tal carico à voi appartiensi. S. Basilio gran interprete delle lettere sacre, intende questo versetto de Sacerdoti; perche, dice egli, sono chiamati figliuoli di Dio quelli che hanno per officio offerire sacrificio à Dio. Imperoche solamente il Figliuolo naturale di Dio, gli puote offerire degno, e conueniente sacrificio: essendo egli venuto nel mondo, perche gli altri sacrifici non erano accetti al Padre suo. Perciò fù di mestiero, che coloro che in persona del Figliuolo di Dio hãno da sacrificare, siano per quanto sia possibile, simiglianti à lui, e figliuoli di Dio per l'altezza de i doni gratuiti. Per questo l'Apostolo S. Paolo quando parla di Melchisedech, di cui dice, che era Sacerdote di Dio altissimo, e fù il primo che offerisse in sacrificio pane, e vino, in figura del sacrificio instituito da Christo, tra le altre qualitadi che riferisce di lui, dice, che in gran maniera fu simile al figliuolo di Dio, acciò intendiamo, che tali hanno da esser parimente i Sacerdoti, cioè figliuoli di Dio, e tanti Christi. E poi che la medesma Scrittura, di si gran nome gli honori. *Nolite tangere Christos meos.* & altroue: *Qui sunt de genere Christorum.* Ma quello che con S. Gregorio si ha da osseruare, mentre scriue à Mauritio Imperadore, è, che nella Scrittura, i Sacerdoti sono chiamati Dei, come leggiamo nel Essodo, in quel luogo: *Offeret eum dominus eius Dijs.* parlando del seruo, che si risolue di restar sempre nella casa, e nel capitolo seguente. *Dominus domus applicabitur ad Deos.* E vn'altra volta, *Non detrahes Dijs?* Intorno à quai luoghi, la Glossa interlineare, dice, *Dijs, ideſt Sacerdotibus*, il medesmo nel Salmo che comincia: *Deus stetit in Synagoga Deorum*, & che osseruò S. Gieronimo sopra quel luogo dell'Euangelio, oue Christo interrogò i discepoli, dicendo: *Vos autem quem me esse dicitis?* doppo molte cose, così introduce, che Christo conchiuda: *quasi diceret. hominibus, quia homines sunt, humanis cogitationibus, vos qui estis Dij, quem me esse existimatis?* è pur cosa di gran marauiglia, che essendo il nome de Dei cotanto esposo nella Scrittura, con molta liberalità si attribuisce à i Sacerdoti, per spiegar maggiormente la lor grandezza, & eminenza.

in Psa. 28.

Heb. 7.

Psl. 104. 2. Mat. 1.

L. 4. Epist 31.

Ex. 21. c. 22.

Psl. 81.

Hiero. in cap. Math. 17.

§. II.

LAsciando hora in disparte i Sacerdoti della Sinagoga, de quali si è detto a bastanza di sopra con gran ragione, dico, a i Sacerdoti della legge nuoua attribuirsi il nome de Dei, perche il potere, e l'autorita che tẽgono è proprijssima di Dio, cioè, il puoter assoluer da peccati, che loro diede il Signore doppò la Resurrettione, quando disse: *Accipite Spiritum sãctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt.* Dalle quali parole i Theologi cauano vna conclusione certissima, che il Sacerdote, il quale amministra il Sacramẽto della Penitenza, ficome dice: *Ego te absoluo* Così potrebbe dire: *Ego remitto tibi peccata.*

Ioa 10.

E similmente buona, e sicura Theologia, che le forme de Sacramenti sono vere, e non solamente vere, mà prattiche, e che efficacemente come cause efficienti ope-

rano quel che ſignificano: in quella guiſa, che vn dire à vn Moro della Guinea, io ti fò bianco, ſe haueſsi poſſanza, pur perciò incontanente lo farei diuentar bianco come la neue. Preſuppoſte queſte veritadi, che ſono veriſſime, & certiſſime, che coſa ſi può veder più marauigliosa, che vn huomo ammantato di carne corruttibile, habbi tanta poteſtà, & autorità, che comparendoli innanzi vn'altro huomo carico di tutte le ſcelleratezze del Mondo, gli poſſa dire: io ti perdono i tuoi peccati: & ciò con tanta carità, & efficacia, che non ponendo il peccatore dal ſuo canto obice nel medeſimo inſtante, che il Sacerdote forniſce di proferire la forma dell'aſſolutione, tutti i peccati dell'anima penitēte ſono laſſati, & reſta ella bianca come la neue, bella come vn Angiolo, quāto dianzi foſſe più ſozza de i demoni. Diſſe Chriſto vna volta al Paralitico: *Homo remittuntur tibi peccata.* Tutti quelli che tal voce ſentirono, rimaſero ſcandalizati; & cominciarono à dire: *Quis poteſt dimittere peccata, niſi ſolus Deus?* Et in queſto diceuano il vero, che il perdonare i peccati è proprio della poſſanza di Dio.

Queſta sì ſourana poſſanza l'hà delegata, e commeſſa à tutti i Sacerdoti, in virtù della parola di Chriſto: il quale inſtituendo il Sacramento della Penitenza, promiſe di ratificar tutto ciò, che intorno alla materia de i peccati, i Sacerdoti decretarebbero, e che torrebbe per rimeſſe in Cielo le colpe, che eſſi in terra aſſolueriebbono. O gratia ſingolariſſima, ò poteſtà ammirabile, ò auttorità ſtupenda, ò liberalità traſcendente di Dio inuerſo alli huomini, ò clemenza incomparabile, che Iddio moſtra à i peccatori. Quando ſi vdì giamai, che vn Prencipe confidaſſe ad vn ſuo fauorito maneggi di tanta importanza, che dandoli ſuprema autorità faceſſe publicar per legge, e pragmatica per il ſuo Regno, che in tutti negozij apparrenenti all'honor ſuo, alla robba, & al ſuo ſtato, etiandio che foſſero offeſe grauiſſime fatte alla ſua medeſma regia perſona, e delitti di leſa Maeſtà, ricorreſſero dal tale, da cui terrebbe ben fatto tutto ciò che determinaſſe, & approuarebbe quanta grazia egli faceſſe à tutti i rei. Io non creggio, che mai Prencipe alcuno ciò faceſſe, ne che à perſona nata, per fratello, o padre che gli foſſe tanta autorità concedeſſe giamai, e nondimeno il fece quel ſourano Signore delle virtudi: facendo, & ordinando ſecondo la ſua grandezza, e perche era Iddio, perche ciò che non capa nelle anguſtie del penſiero humano, puote capire nel ſuo petto diuino. Conceſſe queſto Signore ſi grande autorità, non ſolamente à vn ſuo fauorito, ma à tutti i Sacerdoti, perche ciaſcuno egli reputa per amico, quando ſia fatto da lui capace del ſuo amore. E quando vsò giamai Iddio ne i ſecoli paſſati di ſi gran liberalità? *à ſæculo non eſt auditum*, che à veruno di quei Padri antichi concedeſſe Iddio ſi gran fauore, perche ne anche al ſuo intimo amico Abramo, con cui, parue, che con tanta famigliarità trattaſſe i ſuoi ſegreti; ne à Moisè ſuo fedeliſſimo, con cui parlaua faccia à faccia, ne ad alcuno altro di quei antichi Patriarchi, o ſoggetti famoſi del vecchio Teſtamento, vna ſi alta poteſtà partecipò; e quello che eccede ogni gran merauiglia, ne al precurſore Giouanni Battiſta, ſanto ſi priuilegiato, e di lui ſplendidamente lodato volſe Iddio concedere la poteſtà di perdonare, & cancellare i peccati. Che più? neſ-

ſuno

ſuno di quei ſourani ſpiriti, di qual ſi voglia ordine, ò Hierarchia riceuè giamai sì alto dono di poter rimettere le colpe humane; ſolamente à i Sacerdoti Euangelici, sì eminente poteſtà hà voluto Iddio concedere; e che habbino realmente nelle mani le chiaui del Regno del Cielo, per aprirlo, e ſerrarlo a chi pare a loro, con approuare quanto per ſentenza dell'iſteſſi nel tribunale de penitenti ſia deciſo.

3. Reg. 1 Iacob. 5

Gran marauiglia fù quello, che il Propheta Elia par haueſſe le chiaui del cielo, imperoche le chiuſe de maniera, che per tre anni non fù mai viſto cadere vna goccia d'aqua, l'aprì ſimilmente quando parue allo ſpirito diuino, che lo guidaua. Ma che è queſto, ſe ſi mette al paragone con la poſſanza de Sacerdoti? vna ſola volta ſerrò, & aprì il Cielo Elia, & queſto perche pioueſſe, ò non pioueſſe: ma i Sacerdoti hanno la chiaui nelle mani, per aprire, e ſerrare il Cielo ogni volta che vogliano, non già per dar pioggia materiale, ma pioggia di gratia, & per concedere la remiſſione de peccati, con parole amoreuoli, che come miniſtri di Dio pronunziano; Io ti perdono i tuoi peccati. Di maniera che quella gran autorita, per cui gli Angioli anticamente fauellauano in perſona di Dio, & come foſſero ſtati il medeſmo Iddio, diceuano: *Ego dominus.* Incarnato che fù il Verbo eterno, vna ſi fatta prerogatiua paſsò delli Angioli a i Sacerdoti, i quali in preſenza di Dio con pieniſſima facolta dicono: Io ti aſſoluo, io ti perdono i tuoi peccati, e come foſſe l'iſteſſo Chriſto, dice: *Hoc eſt corpus meum.* Quindi è, che gli Angioli prima che Iddio ſi faceſſe huomo ſtauano in molta maggior grandezza, e ſi laſciauano adorare dalli huomini, ancora che foſſero de i piu ſanti, de vn' Abraamo, Moiſe & altri ſimili, ſenza che in cio punto deferiſſero loro. Ma hora portan gran riſpetto alla ſpecie humana, & in particolare à i Sacerdoti, perche in eſſi la dignita di vn tanto miniſterio hanno à veneratione. Di modo che S. Giouanni ſcriue nell'Apocaliſſe, che volendo adorare l'Angiolo che gli paleſaua quei gran ſegreti, nol comportò lo ſpirito ſourano, anzi li diſſe: *Vide ne feceris, conſeruus tuus ſum.* Non far queſto diſſe perche ſei Sacerdote, e Veſcouo, grande è la tua dignita ſiamo conſerui di vn medeſmo Signore.

Apoca. 19. 22.

§ III.

O Padri che facciamo? perche non riconoſciamo la dignità noſtra? perche del continuo, non ſi occupiamo in ringratiare S. M. per hauerci ſi altamente honorati. Come non lodaremo cõ tutto l'afeto quel Signore. *Qui dedit poteſtatem talem hominibus?* Angioli ſanti, & voi tutti ſublimi ſpiriti dell' Empirea corte, lodate per noi il Signore, ſupplite la debolezza noſtra. Che marauiglia è che i Sacerdoti ſiano chiamati Dei, ſe tale è tanta è la loro poſsãza data loro da Dio cõ tanta liberalita. Adeſſo ſi che intẽdo, perche S. Paolo chiamaſſe biaſtemme le ingiurie che gli erono fatte, poiche ſono offeſe verſo di coloro, che ſono chiamati Dei. Da vna nuoua conſideratio, ne puotiamo ſcorgere la gran dignita del Sacerdote il quale mentre dice la Meſſa, fù molte beneditione ſopra il corpo e ſangue di Chriſto, è vera vna la dottrina di S. Paolo, ſcriuendo alli Hebrei, oue moſtrando ampiamente, che Melchi edech eſſendo perſona più alta, e ſuperiore di grado del Patriarcha Abraamo dice, che gli diede la beneditione. *Et ſine contradictione*

1. Cor. 4. & 10.

quod

quod minus eſt, à maiore benedicitur. Se dunque il Sacerdote benedice il corpo e ſangue, come non ha egli qui vna qualche magioranza? risponde S. Thomaſo, ſcholaſticamente, come ſuole, e dice che le croci che fa il celebrante, non ſono benedittioni, più toſto ſono ſegni de cerimonia, inſtituite per adornare il ſacrificio. Contro di cui ſi può addurre vn luogo del Concilio, che quelle Croci chiama *myſticas benedictiones*. Perciò ſi puoti ebe forſi dire, che Chriſto ſignor noſtro ſi conſidera nell' Altare in due maniere. l'una, in quãto ſommo Sacerdote, che principalmente offeriſce il Sacrificio, & à queſto modo, e coſa certa, che il Sacerdote non lo puo benedire. l'altra maniera in quãto egli e hoſtia, e ſacrificio, che ſi offeriſce, e ſecondo queſta conſiderazione, ſi può dire, che interuenendo all'Altare il Sacerdote, come rappreſẽtaſſe la perſona di Chriſto ſommo Sacerdote hà vna certa ſuperiorita diſpoſitiua ſopra il medeſmo Chriſto, inquanto è ſacrificio.

3. par. q. 83 artic. 5. arg. 4.

Seſſ. 22. c. 5.

Queſta è la cagione perche benedice. più volte la ſacroſancta hoſtia, & vino.

Nel che vedeſi, che vuole Chriſto anche all'Altare in vn certo modo ſtar ſoggetto al Sacerdote nella maniera detta.

CAP. X.

Della grande eccellenza de i Sacerdoti, per la poteſtà, che hanno di conſacrare, e maneggiare il preciosiſsimo corpo, e ſangue di Giesù Chriſto, e come in queſto ſono ſomigliati alla ſacratiſſima Vergine.

QVANTVNQVE la poteſtà di aſſoluere da peccati, ſia tanto eccellente, e ſingolare, come dì già ſi è detto: rimane da conſiderare vn'altra molto ſublime, e più marauiglioſa. Imperoche il Sacerdote hauendo nel prender l'ordine del Presbiterato, riceuuto auttorità, e poteſtà ſopra il corpo miſtico di Chriſto, che è la Chieſa, che è quella di ſciorre, e di ligar l'anime riceuuto poteſtà ſopra il vero, & reale corpo di Chriſto, potendo egli in virtù diuina tranſoſtantiare il pane, & vino, nel corpo e ſangue del Signore, in perſona di cui pronuncia le parole, che ſono la forma dell'Eccellentiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia. Queſte ſono le due chiaui, dicono i Theologi, che hanno i Sacerdoti, vna di ordine, e l'altra di giuriſditione. e ſe per trattare compitamẽte della prima, ci ſono mancati i concetti, e le parole, per dimoſtrare à baſtanza la grandezza di quella poteſtà, crederemo noi di poter ſpiegare a ſufficienza, quanto ſia alta, & ſopraeminente la ſeconda? Se per la poteſtà di aſſoluere i peccati, diceuamo, che l'officio, e miniſterio Sacerdotale, di gran lunga eccede quello de i Sãti antichi, ancor che ſia S. Giouanni Battiſta, nè ſolamente queſto, mà che ſupera etiandio le fontioni delli Angioli: eſſendo

la

la seconda potestà di gran lunga maggiore, per rispetto di quella, con chi potremo paragonare i Sacerdoti? Io non trouo in tutta la Chiesa militante, e trionfante persona alcuna, con cui possa paragonare il Sacerdote, che la glorioſiſſima Vergine Maria, nostra Signora: la quale di gran lunga senza alcuna proportione formonta le creature tutte; essendo ella la più vicina di grado, e la più somigliante in tutte le maniere di grandezza a Dio, e la più sublimata da lui.

Consideriamo dunque ò Padri cõ molta attentione la dignità del nostro ministero, & vedremo quãto siamo somiglianti alla Regina del Cielo. Ella fù la prima, che diede albergo nelle sue beate viscere al Figliuolo di Dio incarnato: & il simile ogni giorno fanno i Sacerdoti. La Vergine con otto parole, che proferì, che furono queste: *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, fece descendere il Verbo eterno dal seno del Padre, e da quelle sedie reali della sua gloria nell'vtero suo verginale. Et il Sacerdote con pronunciare le quattro parole, che dice, fà il medesmo, o pur cagiona vn somigliãte effetto. imperoche tantosto che egli fornisca la forma della consecrazione, *Hoc est enim Corpus meum*, il figliuolo di Dio fassi presente nelle sue mani, perche poscia nelle di lui viscere discenda. La qual cosa si ha da considerar con gran stupore. Si marauigliaua grandemente S. Agostino del mistcrio dell'Incarnatione del Verbo, e così dice nel Cantico che composero à vicenda con S. Ambrogio il giorno che fù battezzato: *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis vterum*. Cosa marauigliosa è signore, che per dar scampo al genere humano di già perduto, non prendesti à horrore dentro il ventre di vna donzella. Marauigliosi di ciò meritamente, mà io molto più mi stupisco del secondo, come di cosa più ammirabile. Perche se Iddio si rinchiuse nel ventre di vna donna; già che era donna, era Vergine purissima, senza alcun segnale, & odor di peccato, senza qual si voglia macchia, che la potesse imbrattare. E se era della spetie humana, eccedeua in santità, e purità tutti gli Angioli, e se era di carne, era più bella delle stelle del Cielo, e più chiara, & risplendente del Sole. Però che il medemo Signore, con tutta quella Maestà, che ritiene nel Cielo Empireo, non prenda a schiuo riposarsi nel petto di vn poucro peccatore, soggetto a mille imperfettioni, e miserie, e macchiato di molte colpe, questo è punto, che trascende ogni ammiratione. Di maniera che egli è pur vero ciò che habbia detto, non trouarsi nel Mondo, con cui si possa comparare la dignità del Sacerdote, se non la medesma Madre di Dio.

§. II.

MA voglio dire di più, mà sia con licenza vostra Sereniſſima Signora del Cielo, imperoche mi protesto di non voler dir cosa, che scemi punto la grandezza vostrà, mà solamente per far conoscere alli huomini l'infinite misericordie, che hà voluto mostrare il vostro figliuolo verso la sua Chiesa; che nel fare la comparatione presa trà l'vno e l'altro personaggio, veggo il Sacerdote in molte cose auantaggiato, il che si scoprirà meglio dal considerare alcune circonstanze. Quando fù per incarnarsi il Verbo, e che la Vergine vdita l'ambasciata dell'Angiolo, prestò il consenso, di dedicare il corpo suo, e quel chiostro vergi-

nale à quel che per opra dello Spirito Santo, vi ſi haueua a compire ella con le parole, che diſſe, non fù cauſa reale, ed efficiente, mà a tutto il più, cauſa meritoria, perche il Figliuolo di Dio s'incarnaſſe nelle ſue viſcere. Mà le parole, che pronuntia il Sacerdote nella conſecratione, ſono cauſa vera, reale, & efficiente (come inſtrumento di Chriſto, in nome di cui ſi dicono) per fare, che il corpo di Chriſto, *Realiter exiſtat in hoſtia conſecrata*, ſotto gli accidenti, che prima conteneuano la ſoſtanza del pane. Nell'Incarnatione ſi chiuſe il Verbo dentro le viſcere di vna Vergine puriſſima, nella ſuntione, che faſſi dal Sacerdote, viene à ſoggiornar Chriſto nel petto ſchifo di vn miſero peccatore. Colà ſi fè piccioliſsimo bambino, che potea ben capire in quel luogo anguſto: mà nelle mani, e nello ſtomaco del Sacerdote, & di trenta tre anni con la ſtatura, che hà in Cielo, mà ſotto quantità, & qualità di aliene. Nel ventre di Maria Vergine dimorò mortale, & paſsibile; nell'Euchariſtia, immortale, e glorioſo. All'hora vna ſola volta auuenne tale, e tanta prerogatiua a quel puriſsimo chioſtro: mà nella conſecratione innumerabili fiate. Colà dimoraua il Signore, ricenendo nodrimento, e ſoſtentandoſi col ſangue della Sacra Vergine: mà in queſto miſterio ſoſtenta, e dà alimento al Sacerdote con la ſua propria carne, e prezioſo ſangue. Nell'Incarnatione la ſeconda perſona della Trinità, preſe la noſtra humanità dalla Vergine: nell'Euchariſtia communica egli la ſua diuinità, & humanità inſieme al Sacerdote. Quando s'incarnò, fece carne ſua quella, che preſe da i puriſsimi ſangui della Vergine: nella Euchariſtia, vniſce sì ſtrettamente la ſua carne con quella del Sacerdote, come quel che mangia s'incorpora il cibo, di maniera che di Chriſto, e del Sacerdote faſsi vna medema coſa, come hor'hora dichiararemo.

CAP. XI.

Nel quale ſi tratta dell'vnione di Chriſto, e di colui, che lo riceue degnamente nel Santiſſimo Sacramento, e dichiaraſi con alcune ſimilitudini, e luoghi de Santi.

Altiſſimo è il punto della ſtretta vnione, che faſſi nel Sacramento, di Chriſto, e dell'anima che degnamente lo riceue, pereiò deueſi da noi conſiderare con profondiſſima meditatione. Queſta vnione è quella, che diſſe il Signore, e domandò al Padre sì caldamente, haueſse da ſeguire trà il popolo electo, e lui, quando fornita l'vltima cena, e poſtoſi ad orare, diceua: Padre io voglio, e deſidero, che i miei credenti ſiano vniti meco, come io ſono con voi vna medeſima coſa. Queſta vnione è quella di cui fauellò l'iſteſso Signore, dicendo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in illo.* Egli ſtà in me, & io in lui, ſicome il Padre mio è in me, & io ſono in lui, atteſo che la ſua vita, e la mia è la medema, & è vn medemo eſſere: *Sicut miſit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem*, così cõ vna certa proportione. *Qui mãducat me, viuet propter me.* Quello, che mi riceue, ſi vniſce tãto ſtrettamente meco, che viue di quella vita, che io viuo, di maniera che può dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Chriſtus*, ſicome dicome diceua S. Paolo: Io non viuo più con la vita mia propria, perche *Gal. 2.*

hauendo in me ſteſſo lo ſpirito di Chriſto, le operationi, che io fò non ſono mie, mà di lui, che viue in me, & opera meco. Il quale effetto dichiara le parole di Chriſto, quando diſſe: *Ille manet in me, & ego in eo.* O parole ſacratiſſime, & humaniſſime, e piene di ſoauitade, e conforto. Non gli baſtò dire, io dilcédo nelle tue viſcere, quiui dimoro, & alloggio, e gli dò nodrimento con la carne, e ſangue mio, con lui mi abbraccio, e mi vniſco ſtrettamente; mà molto più vuole egli eſprimere, e dell'affetto ſuo, & delli effetti amoroſi, che opra in noi, perciò dice: *In me manet, & ego in illo.* O quanto è piena di dolcezza queſta particella, e quanto è poſſente per conſolare vn'anima afflitta, & accendere etiandio ne' gelati cuori, quella fiamma del celeſte amore. Egli dimora in me, & io in lui, e colui, che mi prende in cibo, viuerà per me, cioè, ſarà fatto partecipe della vita, con la quale io viuo, & che hò commune col Padre.

§. II.

QVantunque ſia vero che queſta vnione ſacramentale ſia più tosto ſpirituale, mediante la grazia, e le virtuti che nell'Euchariſtia ſi communicano: haſsi contutto cio da tenere, che parimente ſia reale, e che Chriſto corporalmente ſi vniſce cō noi, & il corpo ſuo ſacratiſsimo col noſtro, per mezzo delle ſpecie ſacramentali. Nella quale congiontione ſi empie quel matrimonio puriſsimo, di cui fu detto in figura: *Erunt duo in carne vna, itaque iam non ſunt duo, ſed vna caro.* Gen. 2. Matt. 19. Queſto matrimonio confiderò S. Paolo, cioè di Chriſto, e della Chieſa ſanta quando diſſe: *Sacramentum hoc magnum eſt, ego autem dico, in Chriſto, & in Eccleſia.* Perciò ſoggiunge, che noi ſiamo membri del ſuo medeſmo corpo, carne della ſua carne, & oſſa, delle oſſa ſue. *Membra ſumus corporis eius, & de carne eius, & de oſſibus eius.* Eph. 5. di maniera che qualunque fedele ſi communichi degnamente, puotrà dire: *Hoc nunc os de oſſibus meis, & caro de carne mea.* perciò i Dottori ſacri volendo più viuamente rappreſentare queſta ſublime congiontione di ſpirito, e di corpo, ſi valſero d'alcune bellisime ſimilitudini. S. Cirillo Aleſſandrino dice, che ſi come vn poco di cera liquefatta, con vna altra parte ſimilmente liquefatta ſi meſcola di maniera, che di doi faſsi vn corpo ſolo, ne più ſi diſcerne qual foſſe queſta, o quella, cosi Chriſto riceuuto degnamente ſul Sacramento di tal maniera s'incorpora con colui che lo riceue, che di due faſsi vno iſteſſo ſpirito, e volere, e vna coſa medeſima di due perſone. Le parole di S. Cirillo ſon le ſeguenti: *Sicut ſi quis liquefacta cera aliam ceram infuderit, alteram cum altera commiſceat neceſſe eſt: ita qui carnem, & ſanguinem domini recipit, cum ipſo ita coniungitur, vt Chriſtus in ipſo, & ipſe in Chriſto conſtituatur.* l. 4. in Ioh. c 17.

Si deue però auuertire, che queſta comparazione non ſi ha da intendere di maniera, che della carne di Chriſto noſtro Signore, & della noſtra ſi facci vna reale, o eſſentiale vnione, perche queſta non è conueneuole: ma diceſi in queſto ſenſo eſſer vna medeſma coſa, ſi come del ferro grandemente infuocato, diciamo che è fuoco: non perche ſoſtantialmente lo ſia, ma perche il fuoco di maniera ſe è internato in lui, e gli ha impreſſe le ſue qualitadi, l'ardore, l'infiammaggione, il calore, e tutti gli effetti ſuoi, & inſieme la ſua ſpecie, e ſimiglianza, di maniera che ſem-

bra il fuoco iſteſſo, & opera come ſe ſoſtantialmente il fuſſe. Di queſta maniera diceſi che il corpo di Chriſto degnamente riceuuto nell'Euchariſtia per la gratia che infonde nell'anima, cauſa parimente nel corpo marauigliosi effetti: raffrenando l'iraſcibile, temprando la concupiſcibile, moderando le paſſioni, e diſponendo la carne noſtra per l'immortalità, facendo di maniera che ſi aſſomigli à quella del Signore. In queſto modo auuiene, che ſi fatta vnione, di chiſi vna medeſma carne, & vn medeſmo corpo d'amendui, come lo ſignificano le autorità di poco dianzi dichiarate. Quello aduunque che diciamo hora è, queſta vnione non farſi ſolamente per conformità di volere, come s'immagginarono gli heretici Sacramentarij, credendo eglino, che il Chriſtiano non mangia il corpo reale di Chriſto, ne beue il ſuo ſangue realmente, ma ſolamente per fede, & in ſpirito. Noi Cattolici illuminati diciamo che nell'Euchariſtia riceuiamo realmente, & veramente il corpo di Chriſto, & lo mangiamo, e ſi vniamo al Signore non ſolo per conformità di volontà di, & affetti amoroſi di charità; mà oltre di ciò, perche in realtà prendiamo in cibo la carne, & il ſangue vero del Redentore per ſalute dell'anime noſtre.

Quindi è, che l'anima diuota, non ſolamente con il Sacramento riceue le qualità ſpirituali della grazia, e charità con le altre virtù, e doni annesi, e quella refettione ſpirituale, che è proprio effetto dell'Euchariſtia: mà oltre di ciò la carne di chi degnamente lo riceue, per quanto è poſsibile, ſecondo la ſua capacità participa delle qualità, e conditioni della carne di Chriſto; come ſono purità, caſtità, e vna certa freſcura, che ſmorza gli ardori vitioſi della ſenſualità. Queſta conformità faſsi non ſolamente per il contatto corporale del corpo di Chriſto con il noſtro, mediante le ſpecie ſacramentali, (auuenga che queſto è cõmune così à quei che ſi cõmunicano indegnamente come alli altri) ma la grazia, e virtù che la carne di Chriſto comparte all'anima ben diſpoſta, che perciò diceſi, che Chriſto conuerte in ſe chi degnamente lo riceue, e diuene vna coſa con lui. Meglio s'intenderà la materia dalle varie, e vaghe ſimilitudini, che i Santi applicauano al miſterio, perciò le porremo hor hora.

§. III.

S. Gregorio Niſſeno trattando di queſto miſterio, ſi ſeruе di vn'altra ſimilitudine, con queſte parole: *Sicut parum fermenti ſibi aſſimilat totã conſperſionem, ita corpus Chriſti eius cum fuerit intra noſtrum, totum ad ſe transmutat, & transfert.* A queſta ſimilitudine allude quella di S. Giouanni Chriſoſtomo il quale nella ſequente maniera fauella: *Nos ſecum, vt ita dicam, in vnam maſſam reducit, neque id fide ſolum ſed reipſa nos ſuum corpus efficit.* In vn'altro luogo aggiunge quel che ſegue: *Ea re nos alimur quam Angeli videntes tremunt, nec abſque pauore aſpicere audent: Et nos in vnam cum illo maſſam reducimur effecti vnum Chriſti corpus, & vna caro.* Vn altra volta ritenendo il medeſmo concetto: *Vt itaque non ritum per charitatem hoc ſimus verum ipſi fieri in illam miſceamur carnem, hoc per eſcam efficitur, quã largius ipſi vobis, volens oſtendere deſiderium, quod habet erga nos.* Da queſti teſtimonij ſi vede apertamẽte, che i Dottori ſacri viano cotte frasi tralcendenti, per dimoſtrare la grandezza del fauore, e il dono

Ora. Catec. c. 37

Hom. 88. Ma.

Ho. 83. ad Popul. An.

Ho. 60. ad Po. Antioc.

ſegna-

l. 1. de fide Cor. cap 6

segnalato che in questo Sacramento si riceue l'anima, che degnamente lo prenda. Ditale vnione fauella similmente S. Giouanni Damasceno arreccâdo questa comparatione, si come le materie che s'indorano, riescono così belle, e vistose, come l'oro medesmo, quantunque dianzi fossero di ferro ruuido così i fedeli che molto bene preparati, si accostano a quella mensa, mediante il foco della carita toccando la carne di Christo realmente, con prenderlo in cibo rimangano deificati, & vniti col medesmo Christo, in vn'marauiglioso modo, si che, e Christo e in loro, & essi sono in Christo. O misterio venerabile, ò grandezza degna di Dio, ò prodigio che supera ogni stupore. *Quis audiuit vnquam talia?* Chi mai si sarebbe potuto immaginare tal cosa? Chi mai haurebbe hauuto ardire di chiedere à Dio si alta mercede? chi mai desiderar la sacratissima carne di Giesu Christo, che si conglutinasse cõ la carne corruttibile di vn peccadore? Sangue di Christo, che fosse dato in beuanda a huomini di miserabile conditione? di maniera che il Sacerdote hauendo compito il Sacrificio della sãta Messa, possa proferire con vna diuota consideratione, e con effetto di amore, cio che disse con sapienza, e spirito celeste la beata Agnese, e martire, conoscendo i segnalati fauori, che l'amato suo sposo gli haueua fato *Iam corpus eius corpori meo sociatum est, & sanguis eius ornauit genas meas.* Di già il suo corpo si e congionto col mio, e'lsuo sãgue ha colorite le mie guãcie. o grandezza della potente mano di Dio, o indirizi certissimi dell'eccessiuo amore che Iddio oorta alli huomini. *Quis loquetur potentias domini, auditas faciet omnes laudes eius? Confitcantur domino misericordiæ eius, & mirabilia eius filijs hominum.*

CAP. XII.

Come le marauiglie che fa Iddio nel misterio della Messa di cui sono ministri i Sacerdoti, auanzano di gran lunga i maggior prodigi che S. M. facesse gia mai ne i tempi andati.

§. I.

ON gran ragione Iddio fece auuisati gli Hebrei per bocca di Isaia prophe ta, che non si ricordassero piu delle marauiglie che egli per l'addietro oprato hauea, imperoche disegnaua di far cose di maggior stupore ne i tempi d'auuenire, le quali in vn'certo modo oscurarebbero, & mandarebbero in oblio le passate operationi. *Ne memineritis priorũ & antiqua ne intueamini: ecce ego facio noua, & nunc orientur, vtique cognoscetis ea,* Chi non vede come questo oracolo si e verificato nell'institutione del Santissimo Sacramento? in cui opera Iddio cose di tanto stupore, che fà di mistiero tacere i tanti prodigi che la scrittura racconta. l'hauer S. M. cauto il popolo d'Israele dall'Egitto con poderosa mano al dispetto del ostinato Faraone, & l'hauerlo condotto nell'asciutto, per mezzo del mar rosso, annegandoui parimente tutto l'essercito delli Egitij l'hauer nodrito vn popolo di 600. mila teste, lo spazio d quarant'anni nel deserto con la manna del Cielo, che haueua il gusto di tutto ciò che l'huomo hauesse desiderato; l'hauer fatto scaturire vn fonte viuo d'acqua dalla dura selce alla percossa di vna verga; l'hauer frenato il ra- Is. 43.

pido

. 20. Cor. 1 3. . 6.

pido corso del fiume Giordano, per fino che si numeroso popolo passasse; l'hauer gettato a terra le muraglie di Gierico al suono delle trombe, l'hauer finalmente posto in possesso gli Hebrei della fertillissima terra di promissione a dispetto di tanti Reggi possenti, che ne furono scacciati: tutto questo non ha che fare, con le marauiglie da Dio operate nella sacra Eucharistia. Furono certamente prodigi grandi, e memorabili de quali ciascuna età fauellara per sempre, furono marauiglie che opto il Creatore nelle sue creature, che gli sono soggittissime, ma nel Sacramento dell'Altare opransi l'inaudite marauiglie nella medesma persona del Creatore, per mano, e ministerio della creatura, quale e il Sacerdote, Meritamente dunque dice Iddio, che i miracoli fati nell'antica Chiesa, hanno da credere à quelli del Nuouo Testamento. Grà cosa certo, e degna di stupore, che il Sacerdote Euangelico con alcune poche parole, habbi forza di far venire Christo nelle sue mani. Che se tanto ci marauigliamo che à prieghi di Elia scendesse il fuoco dal Cielo il quale consumò il Sacrificio, le legna, e l'aqua, ma che cosa è questa finalmente, se si paragona cõ quel che fà il celebrate?

§. II.

IO non sò qual di queste due cose sia degna di maggior marauiglia, o che Iddio habbi fatto tanto per honorare, & essaltare l'huomo, o che gli huomini sono tanto ingrati, & si materiali che non sanno stimare si gran'mercedi e che tanto passa con noi il costume di veder spesso l'attione della Messa, che per esser ordinaria, e frequente, non ci cagioni ammiratione, e che essendo gli effetti della potenza di Dio sì stupendi nel sacramento, e bastanti à empire di foco d'amore i' cuori, noi ad ogni modo celebriamo i' diuini Misteri con si poca fede, con tanta freddezza; e ben cosa degna di gran riprensione. Come Leoni, che delle fauci buttano fiamme di fuoco, dice S. Giou. Chrisostomo, habbiamo d'alzarsi da quella diuina mensa: *Tamquam Leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus, facti diabolo terribiles*. E per certo con gran ragione, per che il Signor nostro e fuoco, che abbruggia, e consuma il tutto. Hor come può l'huomo nascondere il fuoco dell'amore nel seno, aspettando che le vestimenta ardano? Se quando Iddio discese per dar la Legge nel monte Sinai, non puotè quell'alto monte sofferire la sua presenza, senza che da ogni intorno ardesse di viue & accese fiamme, come la puotiamo noi sopportare, che non ardano i nostri cuori di quel celeste fuoco? Iddio col toccar solamente i monti nella clima, gli fè fumare, e lo disse Dauid in vn Salmo, perche toccando la carne diuina la nostra, e facendosi vnione si stretta trà Christo, & l'anima per mezzo dell'Eucharistia, ella non si accende, & tutta non s'infuoca? Grande, inuero è la nostra durezza, grande è la freddezza, assai maggiore di quella della neue, poi che non si strugge à i raggi di cotesto sole diuino, Quai ghiacci à forza di si gran calore non si sarebbono liquefatti? quai montagne neuose nõ si foriano riscaldate, se il sole si vicino hauessero, come hanno l'anime nostre Christo possente con vn solo sguardo à infiammar mille inuerni.

Exod. 19.

Ps. 103

Gli Serafini, dice S. Dionisio, per la vicinanza maggiore che hanno sopra gli altri spiriti, perciò sono accesissimi d'amore con Dio, o Padri

Lib de Eccles. Hier.

dri Sacerdoti, che in queſta Eccleſiaſtica Hierarchia ſiamo più vicini à Dio, per ragione dell'alto miniſtero, poiche lo trattiamo cõ tãta familiarità, e lo maneggiamo nell'Euchariſtia ſacra, come non ſiamo noi viui, & ardenti Serafini? Fate voi o Signore, che tali diuentiamo, e per quella ineſtimabile charità, che vi moſſe à oprar ſi grã coſe, & à ſcieglière noi fra gli altri per inſtromenti, e miniſtri di quella, vi preghiamo, à volerci infuocare i petti noſtri, e darci tanta luce, che conoſciamo gli obblighi, che c'impone ſopra le ſpalle vn ſi alto, e ſublime officio. Voi diceſti, ch'erauate venuto à metter il fuoco nel mondo, deh infiammate di maniera i cuori noſtri, che conſumate tutte le imperfettioni noſtre, il voſtro amore ſolamente regni in noi.

CAP. XIII.

Dell'Eccellenza grande de Sacerdoti, per la preſtezza che moſtrò Chriſto in eſſeguire ſecondo quel che promiſe, quanto ſia di meſtiero per l'alto miniſterio del Sacerdotio.

§. I.

PASSIAMO innanzi con la comparatione preſa della Sacra Vergine noſtra Signora, ſopra di cui reſtano dell'altre coſe à dire. Nell'Incarnatione auuenne frà le altre, vna coſa di gran ſtupore, & è; che il figliuolo di Dio, à cui vbbidiſcono i Serafini, fatto huomo, nelli anni ſuoi puerili ſi reſe vbbidientiſſimo alla ſua Madre ſantiſſima, come ſia qualſiuoglia altro fanciullo alla ſua genitrice, e non dimeno nel miſterio dell'Euchariſtia vedremo che l'iſteſſa perſona di Chriſto ſi moſtra vbidiente à i Sacerdoti. Gran coſa è per certo, che vbbidiſſe Iddio à vna Vergine, tuttauolta perche ella gli era madre naturale, & vera, & madre di tanta altezza, che in ſantità, & in tutti gli altri doni ſormontò tutte le altre creature, e fù di volontà sì cõforme al voler diuino, che non mai deſiderò coſa, che non foſſe ſecondo il beneplacito del figliuolo, ceſſa in parte la grande ammiratione. Oltre di ciò, perche quegli, che vbbidiua, quantunque ſecondo la diuinità, e quanto allo ſtato dell'anima era eccellentiſſimo: nondimeno ſecondo la diſpoſitione del corpo, e delli anni era fanciullo, e figliuolo di famiglia, che ſtando in caſa de i ſuoi progenitori, e nudrendoſi delle fatiche loro, pareua coſa diceuoliſſima, che gli vbbidiſſe: E quantunque foſſe Rè inquanto alla proprietà e de iure, quanto all'vſo, & eſſercitio, più toſto teneua coperta la Sua Maeſtà, e grandezza. Deue dunque cagionar magg.or ammiratione ciò che egli fà al preſente, eſſendo Rè incoronato, & riconoſciuto per tale, inalzato ſopra tutte le creature, aſſiſo alla deſtra del Padre, e padrone dell'vniuerſo: poſciache non ſi ſdegna di vbbidire ad vn Sacerdote per miſero che ſia, con tanta preſtezza, che il Cielo, e la terra mancarebbono prima che egli laſciaſſe di compir ſubito il ſignificato de Sacramenti. L'vbbidienza, che diciamo, da queſto ſi ſcorge, perche tantoſto che il Sacerdote proferiſce le parole della conſecratione in qualunque luogo ſi ſia, nel medemo punto ſenza altra diſtatione ſcende la Maeſtà di Chriſto, e ſi conſtituiſce preſente nelle ſue mani in propria perſona, e realmente in tutte le hoſtie, che il conſecrante vuole, ſopra le quali determina la ſua intentione.

Parmi ancora da conſiderare vn'altra ſorte di ſoggettione, & vbbidienza volontaria, che per ragione delle ſpecie Sacramentali, moſtra Chriſto in queſto miſterio, perche il Sacerdote ne fa ciò che vuole, l'alza, l'abbaſſa, lo mette da quella, ò da queſt'altra parte, lo dà a chi vuole, lo nega à chi gli pare, & ad arbitrio ſuo ſtà l'applicare il valor del ſacrificio, & i meriti di Chriſto, che in quello ſortiſcono l'effetto. Et in ſomma in tutto ciò che ſi appartiene al miniſterio dell'Altare, Chriſto ſi conforma con quello, che ordina il Sacerdote. Vna volta ſola leggeſi, nella ſcrittura che Iddio vbbidì alla voce di vn'huomo, e fù quãdo il grã Capitano Ioſuè ſucceſſor di Moisè, ſeguitãdo la vittoria, che ſi sẽtiua di hauere nelle mani; accortoſi che era per mancare il giorno, prima che forniſſe la battaglia, con la vera confidenza, che hanno i buoni, & giuſti in Dio; voltatoſi al Sole, gli comandò, che non ſi moueſſe dal luogo, oue ſi trouaua, fino à tanto, che haueſſe del tutto ſconfitte le ſquadre nemiche, là doue dice il Teſto, che così fù eſſeguito: *Obediente Domino voci hominis*. Gran merauiglia cauſa queſta maniera di dire, che vbbidì Iddio alla voce di vn'huomo, atteſo che non fù ciò vbbidire Iddio all'huomo, mà fù comandare Iddio al Sole, che ſi fermaſſe alla richieſta di vn'huomo. Di quanto maggior merauiglia ſarà il conſiderare, che l'iſteſſo Iddio in propria perſona, non vna volta ſola, mà innumerabil volte vbbidiſce alla voce, & all'imperio del Sacerdote, mentre dalle parole della conſecratione in vn certo modo chiamato, immantinente ſi pone nelle mani del Sacerdote?

§. II.

O Padri, che bella lettura è queſta, per inſtruirci, e mouerci ad eſſer noi vbbidientiſsimi al noſtro Superiore? chi è nel Mondo, che così puntualmente, e ſpeditamente vbbidiſca à i ſuoi maggiori, come fà Chriſto Rè di gloria al Sacerdote? Il Rè al ſuo vaſſallo, il Signore al ſuo ſeruo, il Maeſtro al ſuo diſcepolo, Iddio ſommo alla ſua creatura? Quanto adunque è diceuole, che noi di buona voglia ſtiamo ſoggetti non ſolo à i Superiori noſtri, mà anche alli vguali, e minori, & à qual ſi voglia creatura, come dice S. Pietro, per amor di Dio? Qual Sacerdote conſiderando la pronta vbbidienza, di cui fauelliamo, oſarà di non vbbidire à i Santi comandamenti di Dio, ò non più toſto mettere la vita, & il ſangue per oſſeruarli? Quãdo Chriſto andò à trouar S. Giouanni, perche lo battezzaſſe, ſpauentatoſi il Santo per sì fatto comandamento, diſſe: Io, Signore, hò da eſſer battezzato da voi, & voi venite à me, perche vi battezzi? Queſto affetto, e ſentimento di humiltà dobbiamo hauere ancor noi ò Sacerdoti, & hà da fauellare ciaſcuno à queſto modo: Io sì, che ſon tenuto ò Signor mio, di adempire in ogni coſa la ſantiſsima volontà voſtra, & voſtra Maeſtà ſi degna di vbbidire alle forme Sacramentali per mezo mio, ſupplicoui per queſta incomparabile corteſia, a non voler permettere giamai, che io per vna volta ſola vi diſubbidiſca, anzi vi prego a concedermi gratia, e valore per eſſeguir con tutta la mia induſtria i ſantiſsimi comandamenti voſtri. Quando il Sãto giouane Gioſeppe fù ricercato dall'impudica ſua padrona, conſorte di Putifar, acciò acconſentiſſe alle ſue malua-

1. Pet. 2

gie

gie voglie, dice la Scrittura, che egli ributtando con ſdegno sì fiero aſſalto, le diſſe queſte parole: Il mio padrone, e marito voſtro, hà preſo tanta confidenza di me, che mi hà poſto nelle mani il gouerno di tutta la caſa, ſenza riſerbarſi pur vna coſa ſola, eccetto la perſona voſtra: come dunque potrei io eſſer giamai sì disleale, & ingrato, che io commetteſsi vn sì abomineuol tradimento, & di sì fatta maniera l'oltraggiaſsi con tanta offeſa del mio Dio? *Quomodo poſſum hoc malum facere*, diſſe, *& peccare in Deum meũ?* Stimò il buon Gioſeppe eſſer impoſſibile, che le ſue mani ligate da beneficij ſi grãdi, ſi ſtendeſſero a commettere ribalderia ſi grande. Coſi noi, chari Sacerdoti miei, ogni volta che il Mõdo, la carne, il demonio c'inuitano a godere di qualche vituperoſo diletto, che habbiamo da dire, ſe non le ſeguenti, ò altre ſimiglianti parole? Come ſia mai poſſibile ò Signor mio, che hauendomi la Maeſtà voſtra dato il padronaggio di tutte le voſtre facoltadi, di tutti i teſori, e che hauendomi poſto nelle mani per fino alla ſpoſa voſtra, che è la Chieſa, con darmi le chiaui del Regno de i Cieli, per aprirgli con l'aſſoluere da i peccati: & di più la voſtra medema perſona, che in maniera ineffabile ſi fà preſente nell'Euchariſtia, io vi offenda giamai, & oſi di preuaricar la voſtra ſanta legge?

§. III.

VEramente che ſe noi Sacerdoti non ſiamo più inſenſibili delle pietre, e più oſtinati de i diauoli, non mi pare, che poſsiamo hauer cuore, lingua, mani, occhi, e piedi per offendere vn sì gran Signore, che con la ſua liberalità ci hà fatto tanto grandi. Di maniera che ſe il Sacerdote vuol peccare con la lingua, è di meſtiero, che ſi facci impreſtare la lingua d'altri, perche la lingua, che con le ſue parole conſacra i venerandi miſterij dell'Altare, come è poſsibile che prorompa in parole reprenſibili, & in quelle maſsime che ſono laſciue? la bocca, che ſucchia il ſangue di Gieſù Chriſto, come ſi aprirà per mormorationi, giuramenti, bugie, & ſimili altre ſozzure? *Conſecratum eſt*, dice S. Bernardo, *talibus aperire illicitum eſt, aſſueſcere verò ſacrilegum.* Parla il Sãto delle parole di burla, che direbbe delle diſhoneſte? Se il Sacerdote vuol'offendere Iddio con le mani, haurà ſimilmente da cercare vn altro paro impreſtito, perche altrimenti, chi può imaginarſi, che le mani, che con tanta famigliarità trattano il corpo ſacroſanto di Chriſto, mani nelle quali il Signore mette tutte le ſue maggiori ricchezze, poſſano mai imbrattarſi nel la lordura delle ſceleratezze? Occhi, che ſi ponno chiamar felici, atteſo che veggono quel gran Signore, che molti Profeti, e Reggi bramarono di vedere, & non puoterono; ſia mai poſsibile, che con gli ſguardi incauti offendiate il Creatore? Io hò ſentito dire, che alcuni Mori, che ſono iti in peregrinaggio a la Mecha, per vedere la ſepoltura dell'empio Maumeto, ſi cauano gli occhi, veduto che hãno l'arca di quel perfido, ſtimando coſa indegna, che gli occhi, che vna ſola volta hanno veduto il ſepolcro del ſuo Maumeto, habbino da mirar più coſa mortale. E queſta ſolenne pazzia, mà ſia bene coſa colpeuole in noi, ſe laſciaremo ſcorrere gli occhi in oggetti vani, e curioſi, quelli che veggono le ſpecie, ſotto delle quali il Rè della gloria ſi naſconde. Con gran ragione ciaſcuno di noi deue dire à

Lib. 2. de conſ. ad Eugen.

Pſ. 118. Auerte oculos meos ne viderent vanitatem. Matth. 15.

Dio; *Auerte oculos meos ne viderent vanitatem*. non comporti voſtra Maeſtà, che io profani gli occhi illuſtrati dall'oggetto di sì ſublime Sacramẽto, ma diami lo ſpirito di adempire quel precetto tanto neceſſario, di cauarci gli occhi, quando ci ſcandalizano, il che faſſi, quando gli morrifichiamo, & tenghiamo raccolti. A ciò fare noi Sacerdoti più delli altri ſiamo tenuti, poiche ſe Iddio caſtigò ſeueramente il ſacrilego di Baltaſſare, per hauer profanato i vaſi ſacri del Tempio, così anche noi ſaremo puniti aſpramente, ſe profanaremo i ſenſi dedicati al culto di Dio, & al miniſterio de Sacramenti. Ricordiamoci ò Padri, quando ſiamo inchinati à qualche baſſezza, dell'altezza del grado noſtro, e dell'honor grande che Iddio ci fà, con incaricarci fontioni di tanto pregio, acciò che noi gli facciamo honore con eſſercitarle degnamente. Reſti impreſſa in noi tutta quella compoſitione d'animo, e di corpo, che habbiamo dimoſtro nell'altare, etiandio nell'vſcire fuori ad altre occupationi, acciò ſi ſcorga eſſer virtù in habito quella che da per tutto ci accompagna, perche ſe la faccia di Moiſe, per il lungo trattamento con Dio, parue luminoſa, e che i raggi à guiſa di corna ſpandeſſe, noi anche dobbiamo ritenere quella diſpoſitione in tutti gli andamenti noſtri, che cagiona la frequenza dell'officio ſacerdotale; e conſiderando il molto che habbiamo di honore, aſtenghiamoci da tutto ciò che può auuilire la conditione noſtra. S. Giouanni Chriſoſtomo farà la cõchiuſione. *Attendamus itaque nobis ipſis dilectiſſimi, talibus fruentes bonis: & cum aliquid turpe dicere voluerimus, vel nos ab ira corripi viderimus, vel alio quoquam huiuſmodi vitio, cogitemus, qualibus facti ſimus digni, & ſit irrationalium nobis motuum correctio, talis cogitatio.*

Homil. 61. ad popul.

CAP. XIV.

Delle cerimonie, e circonſtanze, con le quali Chriſto inſtituì i primi Sacerdoti, & come in quelle ſi moſtra l'eccellenza dell'officio Sacerdotale.

§. I.

TRA tante coſe che molto cõferiſcono à conoſcere la ſublimita dell'ordine Sacerdotale, credo che ſia il contemplare fiſſamente le ceremonie con le quali Chriſto ordinò i primi Sacerdoti della legge nuoua. Si ponno per hora laſciare in diſparte le circoſtanze del luogho, e del tempo, con tutto che vi ſia da dir molto ſopra, imperoche il tempo fù di Paſqua, il più ſolenne di tutto l'anno, & ſolennità la più celebre di quante ſi faceſſero per tutto il giro de meſi. Fù anche l'vltimo giorno della vita di Chriſto, perche il Teſto dice: *Pridie quam pateretur.* Tempo nel quale gl'huomini ſogliono trattare tutti i loro negotij più graui, e di maggiore importanza, e dar ſegnali più euidenti dell'amore che portano a i ſuoi, il che non tacque l'Euangeliſta, dicendo: *Cum dilexiſſet ſuos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Nella ſua dipartenza diede maggior ſegni della ſua affettione, e per ſignificare la grãdezza di ciò che voleua fare, loro diſſe quelle parole tanto infiãmate, *Deſiderio deſideraui hoc Paſcha manducare vobiſcum ante, quam patiar.* Tutto il tempo della vita mia ho tenuto vi-

Io. 13.

Luc. 22

uo, & ardente il desio di giungere e far la Pasqua con voi, per mostrarui quãto vi amo, cõ la pruoua che di cio hor hora son per darui. Il luogho similmente porge le sue particolari considerazioni, peroche hauendo, Christo tutto il tempo della vita sua, osseruato pouertà si stretta, & quella incaricato alli Apostoli con tanta affecnratione, risoluto di dar gli ordini a i suoi discepoli, volse che l' apparechio si facesse in vna gran Sala tapezzata, & molto ben guarnita delli ornamenti suoi, che tanto importano quelle parole, *Cenaculum magnum stratum*. Là onde si tiene per traditione, che il Calice, nel quale il Signore consacrò il suo sãgue, fusse ricchissimo, e di vna pietra preciosa, guarnita d'oro, come si può vedere in Valenza, oue & io ancora l'hò visto. Vogliono anco certi, che in questo misterio Christo adoprasse quel Catino verde di gran prezzo, che si serba in Genoua. Ne si hà da dubitare che la prouidenza di Dio, dispose le cose di maniera, che si trouò supellettile preciose nel Palazzo, oue volse celebrar la Pasqua. Luogo che Christo segnalò con alcune particolaritadi, quando lo volse dar da intendere à Discepoli che inuiaua, da ciò ben si conosce, che fù casa quella di qual che gran personaggio.

Luc. 22

Hor lasciando tutte queste cose, e scendendo più al particolare delle ceremonie all'hora vsate da Christo, considero primieramente, che Christo fa sedere quei poueri, ma auuenturati pescatori, e egli si lieua da tauola. S. Giouanni racconta questo con farci sopra le sue considerazioni, *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit, surgit à cœna, & ponit vestimenta sua*. Fu necessario far riflessione, & auuertire, che quegli che si alzò dalla mensa, era così potente come il Padre suo: & che il padre gli hauea communicata tutta la sua possanza, perche se vgual potenza nõ haueste hauuto, non haurebbe potuto far quel che fece; nè dare à i Sacerdoti l'autorità che loro diede. Sapendo dunque Christo, che egli era vscito primieramente per la generazione eterna: e doppo per l'Incarnazione: e che ritornaua al medesmo suo Padre, per mezzo della morte, e resurrettione sua; sapendo che era tanta, e tale la dignità della sua persoua; si leua da tauola, si caua la vesta, si spoglia le braccia, si cigne vna lunga tonaglia; e versando l'acqua in vn bacino, inginocchiatosi à i piedi de poueri pescadori, commincia à lauargli con le proprie mani, & à nettargli, essendo presente le migliaia d'angioli stupiti di tale spettacolo. Iddio immortale, che cosa è qnesta? chi sono costoro à quali rendesi vn ossequio di tanta bassezza? Sono angioli peraventura, Potestadi, Principati, o Serafini del Cielo? Non per certo, che con gli Angioli Iddio non vsò mai di tal cortesia; ma sono quelli che Christo vuol creare Sacerdoti, che per mostrare l'altezza del grado al quale sono assunti, e per insegnare l'honore, rispetto, e riuerenza che deuesi all'ordine Sacerdotale, egli vuol'essere il primo ad honorargli, con seruirgli in vn ministerio tãto basso, quanto è il lauare i piedi scalzi, e sozzi. acciò s'intenda, che non è tanto gran cosa, se i Reggi, e l'Imperadori tal volta hanno basciate le mani à vn Sacerdote, poiche il Rè de i Rè se è inginocchiato à pie di di coloro che haueano da esser Sacerdoti.

Io. 13.

§. II.

DA ciò potremo raccogliere come con gran ragione molti huomini ſanti illuminati da quel raggio interiore, fecero gran ſtima de i Sacerdoti. Del gran Padre S Antonio, ſcriue S. Atanaſio ſuo diſcepolo, che ſtando in quella riputatione, che ogn'uno sà, a cui gli Imperadori per lettere ſi raccomãdauano, e le fiere ſeluaggie vbbidiuano, e portauano gran riſpetto, e per fino all'iſteſſi demoni ſi ſottometteuano: con tutto ciò haueua in tanta veneratione lo ſtato Sacerdotale, che in veggendo qual ſi voglia Sacerdote, s'inginocchiaua, nè ſi alzaua da terra, ſe non gli baſciaua la mano, e ne otteneua la benedittione. Di S. Catarina di Siena, ſcriue S. Antonino, che quando vedeua paſſare qualche Sacerdote, baſciaua la terra per doue quegli caminaua. S. Bonauentura dall'altro canto fà fede, che il Serafico Padre S. Franceſco, portaua grandiſſima riuerenza a i Sacerdoti, & perche conoſceua l'altezza di tanto grado, non mai hebbe ardire di farſi promouere al Sacerdotio. Mà non ſi deue tacere quello che racconta Seuero Sulpitio di S. Martino Veſcouo Turonenſe. Egli eſſendo inuitato vna volta a deſinar ſeco da Maſſimo Imperadore in Occidente, e Tiranno conduſſe in ſua compagnia vn Sacerdote ſuo Capellano, poſtoſi à ſedere alla medeſima méſa dell'Imperadore, à cui interuennero altri gran perſonaggi, Euodio Conſole, il fratello, & il zio paterno dell'Imperadore. Intorno a mezo del conuito, il Coppiere, come è vſanza, porſe vna tazza piena di vino a Maſſimo, il quale comandò che al Santo Veſcouo per maggiormẽte honorarlo, foſſe preſentata, hauendo ambitione di prenderla dalle mani di lui, beuuto che haueſſe. Martino accettando la prerogatiua con humiltà, e bebbe quanto gli parue, poſcia diede la tazza, non all'Imperadore, come ſtauano tutti aſpettando; mà al Sacerdote ſuo, il quale riputò più degno di quanti foſſero iui à ſedere, del qual atto non ſolamente Maſſimo non ſi offeſe, mà inſieme con gli altri approuò il giuditio del Veſcouo ſanto. Mà chi non sà, con quanta veneratione l'Imperadrice, moglie di Maſſimo ſeruiſſe il medeſimo Santo. per fino a dargli da bere, e lauargli la tazza?

Ath in vita S. Ant.

In hiſt. 3 p tit. 23. cap. 14.

Grande fù il riſpetto, che Coſtãtino Magno portò alle perſone Eccleſiaſtiche, di cui ſi narra, che nel primo Concilio Niceno, ſtette in piedi, per fino a tanto, che i Veſcoui ſi metteſſero à ſedere: *Et tunc non aliàs ſedere ſuſtinuit, quàm Sacroſanctus Sacerdotũ chorus annuiſſet*. e quello, che più ſi deue marauigliare, ſi fece arrecare vna picciola ſedia, & in quella baſſamente, mà con gran gloria aſſiſe.

Di Henrico Imperadore il Santo è ſimilmente ſcritto, che non mai ſi poſe le Inſegne Imperiali, ò la Corona, ſe prima non haueſſe riceuuta la benedittione da qualche Sacerdote.

Queſta gran veneratione verſo i Miniſtri della Chieſa, procedeua da vna profonda conſideratione della dignità loro. perche non è poſſibile, che non ſi ſtimi quello, che noi crediamo eſſer di pregio. che perciò veggiamo per inſtinto di natura eſſer tirati gli huomini ad honorare qualche maggioràza di quelle, che riſplendono nella Republica; come di ricchezze, di nobiltà, di ſcienza, di magiſtrato, e ſimiglianti. E nondimeno è coſa certa, che andando innanzi la Religione à tutte le coſe dette, hanno

da

da essere honorati per rispetto di quella, precisamente i Chierici, & gli altri, che si sono dedicati in perpetuo al seruigio di Dio.

L. 2. de Sacerd. Là onde diceua S Giouāni Chrisostomo: *Sacerdotes meritò non modo plus vereri debemus, quàm vel Principes, vel Reges, verum etiam maiore honore, quàm parentes proprios honestare.* Perciò S. Clemente Papa dà vna regola generale, da cui sono ripresi coloro, che limitano, & restringono gli honori de Sacerdoti, *His igitur, ideſt Sacerdotibus reuerentiam adhibentes, omni eos genere honoris afficite.* E perche si vegga esser tale la volontà di Dio, inspirò Sua Maestà a 61. Vescoui, che celebrarono vn Concilio Nationale, in Macone Città della Francia, che fù il secondo di tal luogo, al tempo di Pelagio Primo Papa, il quale è del seguente tenore. *Statuimus, vt si quis ſæcularium, quempiam Clericorum honoratorum in itinere obuiam habuerit, vſque ad inferiorem gradum honoris veneranter (ſicut condecet Chriſtianum) illi colla ſubdat, per cuius officia, & obſequia, fideliſſima Chriſtianitatis cura promeruit. Et ſiquidē ille ſæcularis equo vehitur, Clericusque ſimiliter, ſæcularis galerū de capite auferat, & Clerico ſincere ſalutationis munus adhibeat. Si verò Clericus pedes graditur, & ſæcularis vehitur equo ſublimis, illicò ad terram deſiuat, & debitum honorem prædicto Clerico ſincere charitatis exhibeat. Vt Deus, qui vera charitas eſt, in vtriſque lætetur, & dilectione ſua vtrumque aſtringat. Qui verò hæc, quæ Spiritu ſancto dictante ſancita ſunt, tranſgredi voluerit, ab Eccleſia, quam in ſuis Miniſtris dehonorat, quamdiù illius Eccleſiæ Epiſcopus vixerit, ſuſpendatur.* Questo decreto è degno d'esser scritto in lettere d'oro, e perche fà a proposito della materia, mi è parso di porlo in questo luogo.

Concil. Matiſc. 2. Tom. 2. Conc.

CAP. XV.

Della dignità, & eccellenza delli Sacerdoti, per l'honore che Christo ha fatto loro, con dargli il titolo di amici ſuoi, & hauer paleſato loro tutti i ſuoi ſegreti.

§. I.

Ornita ch'hebbe Christo l'attione di lauare i piedi, instituì il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e ordinò Sacerdoti gli Apostoli con quelle parole *Hoc facite in meam commemorationē*, volendo dire, questo istesso che mi hauete veduto fare, cio è di consecrare il corpo e sangue mio, & offerirglo in sacrificio incruento, fate ancora voi di qui innanti, che per cio puotere fare, io vi do tutta l'autorità mia. Che se bene S Giouanni nō referisce questo particolare, sì perche si rimette alli altri Euangelisti, che cio scriueno, si anco perche l'intento di lui fù principalmente narrare il lūgo discorso che Christo fece a i discepoli suoi, nō si hà punto da dubbitare, che cosi passasse l'ordinatione de Sacerdoti nouelli, che ben si vede esser proceduta la lauanda de piedi come vn preparatorio per riceuere con fauore sì segnalato. Ordinati che furono gli Apostoli, loro fece quel prolisso ragionaméto che da S. Giouanni con somma diligenza è descritto. Nel quale trà le molte dimostranze di amor grande disse queste parole: *Iam non dicam vos ſeruos, ſed amicos.* Per l'auuenire io non vi chiamarò seruitori, mà

Ioā. 13. 14 & 15.

na amici & famigliari miei, perche coſi richiede il grado, al quale io vi hò inalzato. Ma ditemi o ſignore, come gli hauete voi a chiamare? Per auentura trouaraſſi nel mõdo titolo piu pregiato di queſto, cioè d'eſſer chiamato ſeruo voſtro? non è maggior gloria, e grandezza l'eſſer nel numero de i' ſerui voſtri, che l'eſſer Rè e ſignor del mõdo? ò pure trouaſi creatura, che non vi ſerua, ſe egli è ſcritto *Ordinatione tua perſeuerat dies, quoniam omnia ſeruiunt tibi*. Non ſete voi il Signore vniuerſale di tutti? Come dunque dite, che non gli chiamarete piu ſerui? Non dice il Signore, Nõ ſarete più ſerui miei perche non ponno mancar di eſſerlo. Là onde haueua detto il Signore: *Vos vocatis me, Magiſter, & Domine, & bene dicitis, ſum etenim*. Vuol dunque egli dire, quãtunque voi per tutti i dritti ſiate ſerui miei, io all'incontro per l'auuenire non vi terrò per tali, cotanto è ſublime lo ſtato, à cui io v'hò inalzati. con altro trattamẽto da me raccolti ſarete, perche vi hò poſto nel numero de' più intimi, e vi hò fatto paleſi le più ſegrete ſtanze del petto mio, vi chiamarò perciò amici, & amici cari, che accreſciuti hora di grandezza, e poteſtà nella mia Chieſa, con molto maggior domeſtichezza potrete trattar meco, e chieder mi delle altre grazie, e fauori, etiandio per gli altri. Et in vero che l'amicitia ſtretta sì conoſce, dal far altri partecipe de' ſecreti conſigli, ſi ſcorge da ciò che nella Geneſi leggiamo, al c. 18. Perche riſoluto Iddio di rouinar co'l fuoco quelle Cittadi ſcelerate, dice il Teſto, che diſſe Iddio: *Dixitque Dominus: Num celare potero Abraham, quæ geſturus ſum?* Egli parla di maniera, come non poteſſe tener celato, quel che haueua determinato di fare, perche l'amiſtanza vera ci sforza à diſcoprire tutto il ſecreto del cuore, e le coſe che tenghiamo più riposte, e tanto maggiormente quando ſi hà gran concetto dell'amico, e perciò ſeguita Iddio in quel luogo: *Cum futurus ſit in gentem magnam, ac robuſtiſſimam, & benedicenda ſint in illo omnes nationes terræ? Scio enim quod præcepturus ſit filiis ſuis, & domui ſuæ poſt ſe, vt cuſtodiat viam Domini*. Vedete come Iddio allega le cagioni, perche debba honorare vn ſuo fedele, e leale amico. & anche ſcorgerete vna ſimile cõſiderazione intorno all'Apoſtoli, i quali eſſendo ſtati ordinati Sacerdoti, e miniſtri de' Sacramenti, haueuano da moltiplicare la poſterità loro de' credenti per tutto il mondo. hauẽdo da perſuadere à tutte le nationi, che oſſeruino i comandamenti diuini. Huomini autori di sì alta impreſa, non gli terrà Chriſto per amici? Con tutto ciò è queſta dignatione pur troppo grande, là onde eſclama S. Gregorio: *O mira diuina bonitatis dignatio, ſerui digni non ſumus, & amici vocamur? quanta dignitas eſt hominum, eſſe amicos Dei?* S. Cirillo Veſcouo Aleſſandrino, dice le ſeguenti parole. *Quid maius, quid clarius, quàm Chriſti amicum, & eſſe, & appellari? excedit hæc dignitas naturæ humanæ terminos. Omnia enim ſeruiunt creatori, vt ait Pſalmiſta, nec quid quam eſt, quod iugo ſeruitutis eius non ſubiiciatur. quod cum ita ſit ſeruantes mandata ſua, Dominus non ſeruos, ſed amicos appellans, vt amicos in omnibus tractat. Magna, & ſplendida iſta præmia ſunt*. A tanto dunque può arriuar la conditione delli huomini, che Iddio gli faccia amici ſuoi, e per tali gli ſtimi, & honori? Euui coſa ſimile à queſta? Se è vero il commune

Pſ. 118.

Gen. 18

L. 10. *in Io. c.* 22.

pro-

prouerbio: *Amicus eſt alter ego*. Poſto in prattica da Ionatha figliuol di Saul, ilquale per la ſtretta beniuolenza che gli portaua, hauendolo ammantato delle ſue veſti, e poſtoli la ſua cintula militare, e prouiſtolo delle ſue armi, no altra mira haueua, che di farlo vn'altro Ionatha: Il ſimile fà Chriſto con i Sacerdoti, à quali dà le ſue veſti, ſignificate nè i paramenti Sacerdotali, ſtringe i lõbi con le cintole della continenza, e porge l'armi ſpirituali, con le quali poſſino diuentar valoroſi Capitani. Più di Ionatha fà Chriſto con gli amici ſuoi, perche loro dona il ſuo proprio corpo, e ſangue nel Sacramento dell'Altare in cibo, per mezzo di cui ſi vniſce con loro sì ſtrettamente, ſecondo quel che di ſopra ſcriuemmo copioſamente. Oltre di queſti honori in concedere Chriſto il Titolo di amici ſuoi a' Sacerdoti, fà vna donatione molto larga d'vn teſoro ineſtimabile di ricchezze celeſtiali. Perche eſſendo vero quell'altro prouerbio: *Amicorum omnia communia*. E che fra gli veri amici, non ci è partimento di beni, anzi quel ch'è dell'vno, è dell'altro: ſe Chriſto annouera frà gli amici ſuoi cari i Sacerdoti, gli fà ſimilmente padroni del ſuo hauere. Et in vero che il Sacerdote celebrante, hà nelle mani vn gran teſoro de' meriti di Chriſto, per cõpartirlo, come più gli torni in deſtro. Fù queſto delineato nell'Apoſtoli quando gli fece ſedere alla ſua menſa, & à mangiar ſeco nel medeſmo piatto, ilche intendo ſo del Santiſſimo Sacramento, cibo diuiniſſimo dell'anima.

Quell'antico Aman, di cui narraſi i proſperi, & infelici ſucceſſi nel Lib. di Eſther, perche vna volta ſola fù inuitato à mangiare alla tauola del Rè Aſſuero, e della Regina ſi riputò fauorito tanto, e sì graziato, per sì fatto honore, che tornato in caſa ſua, alla preſenza della moglie, parenti, & amici, di queſta ſola mercede più ſi preggiaua, che de tanti altri ſegnalati benefici riceuuti: mà ſopra tutto diceua egli, la Regina mi hà conuitato, *Et cras cum Rege pranſurus ſum*. O conuitto, ò conuitto, ò fauore, ò fauore, che dite ò Padri, ò Signori, che guſtate della menſa del Cielo? conoſcete voi ancora la grandezza del fauore che Chriſto ogni giorno vi fà? euui chi sì preggi, e glorij, non già per riputarſi degno, mà per moſtrarſi più grato, e perche sì prepari con più nettezza di cuore, e dichi con allegrezza di ſpirito alli Angioli, *Hodie cum Rege pranſurus ſum*. io hò da prender cibo col noſtro Rè, anzi il medeſmo Rè de Reggi, hò da prendere in cibo. Credete voi, che d'amore non ſcoppiaſſero le anime, ſe la grandezza di sì gran fauore da douero meditaſſero? Chi non vede sì preciosa menſa hauer Iddio apparecchiata à i cari, e dilecti ſuoi per ragione di amiſtanſtanza? Ricordandoſi il Rè Dauid della gran beniuolenza, che in più modi, e volte gli haueua dimoſtro il buon Ionatha figliuolo di maluaglo padre, volendo moſtrarſi grato verſo la prole del defonto, non ſeppe imaginarſi maggior fauore, che il far ſedere alla ſua méſa Miphiboſeth, perciò gli diſſe: *Tu comedes panem in menſa mea ſemper*. Et eſſendo al fine de' ſuoi giorni comandò ſimilmente à Salomone ſuo figliuolo, che per ricompenſa delli aiuti che haueua riceuuto da Berzellai Cittadino ricco & opulento, mentre fuggiua dalla faccia di Abſalone: faceſſe mangiare alla tauola ſua i figliuoli di lui: *Erunt* diſſe il Santo vecchio, *comedentes in menſa tua*. Per-

Eſth. 5.

che

rei che le ſudette parole ſi puotrebbero intendere conforme alla materia di cui hora trattiamo. Diremo dunque che nella ſeguente maniera volſe Chriſto ſpiegar la ſua intentione à i Diſcepoli. Di quì innanzi, io vi trattarò come veri amici, e famigliari miei, perche tutto ciò che il Padre nella generazione eterna ne inſegnò, è communicò, che è, tutta la ſapienza, con tutta la ſua poſſanza, e Maeſtà, e gli altri attributi inſieme, e finalmente l'eſſenza e diuinità iſteſſa: tutto ciò, inſieme con la humanità che dipoi riceuei dalla madre mia, io ve l'hò ſcouerto, e manifeſtato, nò per modo di addottrinamento, perche non ſete voi capaci d'intendere queſte veritadi ineſplicabili: ma per opra, dandoui nel Sacramento del corpo, e ſangue mio, tutto ciò che il Padre m'ha dato.

In queſto iſteſſo Sacramento io vi dò le coſe, che più dell'altre vi può manifeſtare la ſapienza, la poſſanza, la bontà, la miſericordia, & l'altre perfettioni tutte: perciò in verità vi dico, che tutto ciò, che hò inteſo dal Padre, il tutto vi hò manifeſtato in queſta attione. Vſando perciò Chriſto di sì alte mercè verſo i Diſcepoli ſuoi, con dar loro sì gran notitia di ſe medeſmo, e de ſuoi più che i ſecreti, dice con gran ragione: Io non vi chiamarò più ſerui, mà amici, poiche vi hò riuelato l'intimo del mio cuore, e tutto ciò che il Padre mio, mi ha paleſato.

Molto fauoriſce queſta iſpoſitione, il vedere che la Santa Chieſa ſi ſerue delle medeſme parole in ſimile occaſione, mentre tenendoſi l'ordinationi, il Veſcouo porgendo il Santiſſimo Sacramento alli ordinati, dice loro in nome di Chriſto noſtro Signore: *Iam non dicam vos ſeruos, quia ſeruus neſcit, quid faciat Dominus eius: vos autē dixi amicos, quia omnia, quæ audiui à Patre meo, nota feci vobis.* Significando in queſto l'altezza del grado, al quale gli ordinati ſono ſtati promoſſi, e la ſtretta famigliarità, che per l'auuenire hauerranno con Dio, e che il pegno di ciò è l'hauer dato il corpo, e ſangue, e poteſtà per conſecrargli. Tutte le coſe dette ſono di gran conſolatione, e molto vagliono per far conoſcere la dignità de Sacerdoti.

CAP. XVI.

Come Iddio nel giorno del Giuditio, domandarà ſtrettiſſimo conto de Sacerdoti, à proportione de i loro doni, & ſarà il caſtigo conforme alla dignità delle perſone.

§. I.

TVTTO ciò, che fin quì habbiamo detto delle grandezze del Sacerdote, tāto maggiormente incarica l'alme de i predetti, perche ricordeuoli di vn tāto beneficio, tenghino il loro decoro, il quale principalmente conſiſte in hauere vna ſantità eminente, & ſeruir per regola d'imitatione a i Secolari. Perciò l'affermare, che i Sacerdoti hanno officio sì alto, che eccede la conditione delli huomini, che l'inalza allo ſtato Angelico, che gli rende ſimiglianti alla Vergine ſacrata, e che per tal riſpetto ſono chiamati figliuoli di Dio, e che ciaſcun di eſſi ſembra vn'altro Chriſto in terra: & l'hauergli Chriſto fauoriti tanto, che gli fà ſedere alla ſua propria menſa, e mangiare al medeſmo piatto, e gli annouera frà gli ſuoi più intimi, e famigliari amici, e che

loro habbi (come à tali,) paleſato gli ſecreti ſuoi. tutte queſte prerogatiue, & priuileggi, & ſimiglianti, ſenza altro che accreſcono il peſo delli oblighi loro, eſſendo maſſime veriſſima nelle ſacre lettere, che da coloro ſarà molto più ricercato, che più delli altri hauerāno riceuuto de i doni, e talenti tanto di natura, quanto di gratia. Et chi non sà, che quanto Iddio ſi moſtra più largo, e liberale in far delle mercedi alle anime, con tanto maggior rigore di quelle dimanda ſtrettiſſimo conto? e che, *habetur ratio dati, & accepti*, à conto minuto, & ſottile, poiche dice il Sauio di Dio: *Pondus, & ſtatera ſunt iudicia Domini*. Et oltre di ciò veggiamo, che Chriſto dichiarò nell'Euangelio la mente ſua, quando diſſe: *Cui multum datum eſt, multum quæretur ab eo: & cui comendauerunt multum, plus petent ab eo*. Perciò dice S Gier. chenel giorno del Giuditio, i Sacerdoti trouati in fallo, ſaranno più ſeueramente de gli altri caſtigati. *Vulgus indoctum in dis Iudicij*, dice egli, *tanquam gith, & ciminum corripietur virga, & baculo, Sacerdotes autem magnis ſupplicijs torquebuntur; & hoc Domini fiet iudicio, qui oſtendit in cunctis mirabile conſilium ſuum, & iuſtit a veritatem, vt qui plus acceperunt, plus exigatur ab eis.* Mà chi non vede, che queſta legge è poſta in prattica nella Parabola de talenti non vgualmente diuiſi? iui diceſi, che il ſeruo, à cui due talenti dato haueuano, al tempo de i conti, altri dui di guadagno arrecò quegli chen' hebbe cinque, gli raddoppiò con l'induſtria ſua: meritarono coſtoro laude, là doue colui, che vn ſolo talento riceuuto hauendo, lo tenne in terra ſepolto, biaſmo, & vituperio della ſua dapocaggine riportò. Fù di gran terrore il caſo ſuceeduto in Babilonia nel palazzo del Rè Balthaſſare, mentre egli faceua vn ſolenniſſimo conuito à i Grandi del ſuo Regno: perche nel fine della cena, apparue vna mano, che nel parete ſcriſſe alcune parole molto oſcure, che gli denunciauano l'vltimo eſterminio ſuo. Cagionò maggior turbatione il non trouarſi chi ſapeſſe leggerla, per fino che Daniele Profeta con la luce del Cielo le inteſe, & dichiarò nella ſeguente maniera. Erano tre voci Caldee, che diceuano coſì: Manè, Thecel, Phares, che ſignificano queſte tre: *Numerus, Appenſio, Diuiſio*. La dichiaratione fù queſta: *Numerauit Dominus Regnum tuum, & complouit illud*: & voleua dire: Iddio ha contato gli anni, & il progreſſo del tuo Regno, & hora hà determinato, che ſi forniſca. *Appenſus es in ſtatera, & inuentus es minus habens*. Sei ſtato poſto nel bilancio, & trouano, che molto ti manca per hauer ſodisfatto alli oblighi tuoi grandi. *Diuiſum eſt Regnum tuum, & datum eſt Medis, & Perſis*. In pena di ciò, che ſi troua mancarſi, è decretato, che tu ſia priuo del Regno, & della vita. Fù peſato dunque il Re, & poſero nel bilancio la Corona, il Scettro, i vaſi d'oro, & di argento, che egli haueua, le entrate, i vaſſalli, gli honori, l'Imperio, le delitie, & tutto il reſtante, che trahe ſeco la grandezza Regia, & perche tutte queſte coſe erano molto più peſanti di quello, che operato haueſſe giamai à corriſpondenza di tanti doni, perciò perche lo trouarono ſcarſo, fù condannato ad eſſer diſtrutto.

Prouer. 16.

Luc. 12

In cap. 32. Iſa.

Dan. 5.

§. II.

COme non cagionarà terrore nel petto delli huomini il cō-

fide-

ſiderare, che gli huomini ſono peſati, come peſano l'oro, come ſi peſa vna moneta, di cui ſi ricerca per ſottile qual ſia il peſo, la liga, & il metallo. Là onde ſe ſono ritrouati ſcarſi, & mancanti, incorrono il condegno caſtigo. Credete voi che ſia faunra, quella, che dipingono di S. Michele Archangelo, (di cui canta la Santa Chieſa, che riceue l'anime, quando paſſano di queſta all'altra vita) poi che lo veggiamo tenere le bilancie nelle mani, & in quelle accertarſi del peſo di ciaſcuna? All' hora Padri miei vederemo quanto peſa la pianeta, che ci poſero, quando ci ordinarono da Meſſa, & quanti obligbi hà ſeco anneſſi. All' hora conoſceremo quanto grande ſia la dignità, & autorità del Sacerdotio, dal conto ſtretto, che ci conuerrà rendere per non hauere corriſpoſto in effetto al molto, che riceuemmo. Queſto punto conſiderò molto fiſſamente il Padre Maeſtro Auila huomo di gran nome, & virtù, à cui ſendo riferto da alcuni, che era morto vn Sacerdote ordinato freſcamente da Meſſa, domandò ſe haueſſe egli cominciato à dire Meſſa. & perche gli fù riſpoſto, che il morto vna ſola Meſſa detto haueua, diſſe con gran ſentimento, Mucho lleua de que dar cuenta, & diſſe vna gran verità, perciò fora bene ſaldare i conti adeſſo, perche noi Sacerdoti habbiamo da eſſer peſati, non in quel bilancio delli Bottegari, mà in quell'altro del Santuario, come gente ſacra, & dedicata al culto Diuino. Perciò ſi deue auuertire, che il peſo del Santuario era molto maggiore di quello del commune. Et eſſendo il vero, calculo era la metà più del peſo ordinario, che ſi vſaua per le piazze. Il che oſſeruano gli autori quando fanno la differenza *inter Siclum communem, & Siclum Sanctuarij*. perche la bontà delli huomini ſacri hà da eſſere per la metà più auantaggiata ſopra quella delli Secolari. Perciò Origene dice, che quando il Popolo d'Iſraele fù per paſſare il fiume Giordano, commandò Iddio, che i Sacerdoti portaſſero l'Arca ſopra le ſpalle, & che neſſuno del Popolo, per grande & honorato che foſſe, non ſi poteſſe accoſtare per lo ſpatio di due miglia. Che coſa è il Sacerdote, dice San Gregorio, ſe non vn' Arca del Teſtamento, in cui ſono ſerbate la manna, & le tauole della Legge? *Hom. 9 in Ioſ.*

Dunque per grandi imitatori, che ſiano i Laici della perfettione Sacerdotale, ſempre rimarranno diſtanti per vn grande interuallo richiedendo lo ſtato delli Sacerdoti, che eſſi ſempre vadino innanzi non ſolamente per la dignità, mà etiandio per ſantità di vita. Perciò il Santo Profeta predice per gran calamità della Republica, quando il Sacerdote meni vita ſimile à quella delli Secolari. *Erit ſicut populus, ſic Sacerdos*. Guai à voi, dice San Bernardo, poiche veggiamo molti del Popolo eſſere più Religioſi, & amadori delle virtù, di alcuni Sacerdoti ingolfati nelle cupidigie, & vanitadi mondane. *Iſai. 4.*

Gran confuſione ſarà all'Ordine Sacerdotale, quando nel giorno del Giuditio compatiranno molte donne, (per tacere delli maſchi,) le quali con gran feruore di ſpirito, ſi impiegano in eſſercitij, i quali più d'appreſſo, & per via più corta ſi appartengono all'ordine, & allo Stato Eccleſiaſtico. Con gran raggione di ciò ſi lamenta San Giouanni Chriſoſtomo, quando dice:

Hom. 3. op. imperfect.

Verè magna confuſio Sacerdotum, & omnium clericorum, quando laici inueniuntur fideliores, ac iuſtiores: quomodo autem non ſit confuſio, eſſe illos inferiores laicis, quos etiam eſſe æquales magna confuſio eſt? Il medeſmo dice S. Gieronimo, cõ queſte parole: *Qualis ædificatio erit diſcipuli, ſi ſe intelligat magiſtro eſſe maiorem? vnde presbyteri, & diaconi debent magnoperè prouidere, vt cunctum populum conuerſatione, & ſermone præcedant: quia vehementer Eccleſiam Dei deſtruit, meliores laicos inuenire, quàm Clericos.* Con queſta comparatione noi Sacerdoti hábbiamo da eſſer bilanciati, perciò dobbiamo temere, che à ciaſcun di noi ſia detto, ciò che ſcriſſero del Rè Baltaſſar: *Appenſus es in ſtatera, & inuentus es minus habens.* E che non ci auuenga quel che ſeguita, cioè, che il Regno, & il premio apparecchiato per noi, non ſia dato, à chi ci andrà innanti nelle virtudi, verificandoſi quel che diſſe Chriſto à i Giudei: *Auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.* Perche dunque non temeremo noi, che huomini di grado inferiori non ſiano preferiti, e non ci tolgano le palme vittorioſe dalle mani? perche ci contentaremo della dignità dello ſtato, ſenza aggiugnerui i diceuoli ornamẽti di dottrina, e bontà? Non vi ricorda di ciò che dice S. Girolamo: *Non dignitas ſed opus dignitatis Sacerdotes ſaluare conſueuit.* Forſi che Iddio non premia i meriti de' Sacerdoti, quando li troui in perſone di non Sacerdoti, e non gradiſca più toſto la perfettione d'vn Laico, che la trepidezza di vn Sacerdote? S. Giouanni Chriſoſtomo ſe egli è l'autore *Operis imperfecti* Che coſa dice nel luogo di ſopra allegato? *Laicus in die iudicij, ſtolam Sacerdotalem accipiet, & à Deo chriſmate vngetur in Sacerdotem: Sacerdos autem peccator ſpoliabitur Sacerdotij dignitate.* Che remedio dunque per non incorrere tanta confuſione di veder queſta monſtruoſità, popolo diuoto, e Sacerdote freddo: fia di meſtiero dar di piglio à quella ſentenza, che leggiamo nell'Apocaliſſe: oue S. Giouanni è ammonito dare il ſeguente cõſiglio al Veſcouo di Filadelfia: *Scio quia modicam habes virtutem, ecce venio citò, Tene quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam.* Senta ciaſcun di noi, ò Padri, & eſſamini ſe ſteſſo, veggiamo s'egli è vero, che noi habbiamo poca virtù, e trouaremo ch'egli è così, dico, che la noſtra virtù, e molto ſcarſa, e pure haurebbe da eſſer perfetta, e ſomma per ragione dell'ordine, e del miniſterio tanto ſublime. Che à dirne il vero, profeſſare vita Sacerdotale con poca perfettione, egli è come, ſe vno voleſſe metter Banco publico, con poco valſente, e mâco induſtria. Sì come vna rara, è ſingolar bellezza della natura, richiede vn vago, e precioſo ornamento di veſti, acciò ella rieſca più riguardeuole, così l'eccellenza dell'ordine Sacerdotale, par che ricerchi la preminenza della virtù, ſenza di cui il Sacerdotio rieſce come vn bello inſtromento da ſuonare, come vn Liuto, dico, ben fatto, e bello à vedere, ma in cui non vi ſono le corde, nè rende ſuono di niſſuna maniera. E ridicolo colui che nelle publiche rappreſentationi, nelli habiti, e portamenti moſtra di eſſer vn gran perſonaggio, mà nella voce, ne i geſti, & andamenti ſuoi, non ha egli punto del nobile. Quanto è dunque neceſſario di vnire inſieme la realtà con l'apparenza, e la bellezza della vita con la ſublimità del Sacerdotio, accioche ſo-

Apoc. 3.

Matt. 21.

In 1. 3. Soph.

pra-

prauenuti dall'angustie della morte, non ci sia dinegata la corona, che Iddio serba pi veri Sacerdoti?

CAP. XVII.

Ammonitione à Sacerdoti, perche procurino di corrispondere alli obighi loro, & à questa guisa si sottraghino dal flagello, che sopraſtà à i popoli, & aggiungonsi alcune sentenze de' Padri.

CONsiderando S. Gregorio Magno il rigore col quale sarà sindicata la vita de Sacerdoti, in vn sermone gli conforta à star sù gli auuisi, acciò oprino di maniera, che si ricordino esser Sacerdoti, i quali per officio denno essere specchio di virtù. *Timeamus*, dice, *vehementer charissimi, & curemus, vt conueniat actioni nostræ ipsum ministerium nostrum. de nostra relaxatione cogitemus, consideremus sine cessatione: nempè Sacerdotes, pensemus negotium nostrum, pensemus pondus quod suscepimus; faciamus nobiscum quotidie rationes, quas cum Iudice nostro habebimus.* Con gran motiuo così parla il Santo, essendo somma prudenza di tenere i conti in ordine, poiche all'improuiso saremo eitati à comparire in quel tremendo tribunale, oue saremo astretti à difenderci, (se puotremo) da molte imputationi, di cose che hora tenghiamo esser leggiere, e di poco momento. Risuoni perciò sempre nell'orecchie dell'anima quel Monitorio di Christo: *Estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis veniet.* Il medesimo S. Gregorio in vn'altro luogho, dichiarando la Parabola de i talenti, dice vna sentenza notabile: *Sanctum Euangelium fratres charissimi, solicitè considerare nos admonet, ne nos qui plus cæteris in hoc mũdo accepisse cernimur, ab authore mundi grauius indè iudicemur: cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt, denorum.* Meritamente il Santo dice, che dobbiamo pensare con sollecitudine al rigoroso giudicio che ci sopraſtà, per hauer riceuuto più cose delli altri, perche quanto è più alto lo stato, tanto è più pericolosa la caduta, essendo veriſſimo quell'altro detto di san Bernardo: *Si altiorem, & non meliorem esse delectat, non præmium, sed præcipitium expectamus.* Gran pazzia per certo, se alcuno per sua negligenza scompagna quelle due cose, che hanno d'andare insieme, altezza di stato, e sublimità di perfettione, che è per appunto l'immaginarsi che bellezza di corpo, e viuacità di colore si possa mantenere, senza la sanità, che è la temperatura e consonanza delli humori. Percio se piace à i Sacerdoti, e Prelati, l'esser i primi nel sedere, e comandare, siano i primi nell'operare. Ma perche si vegga di quanto pericolo sia l'esser posto in dignità, e non porre studio in auanzarsi oltre nella via della virtù, si deue considerar molto bene, ciò che scriuono i Santi della caduta de Sacerdoti. S. Gieronimo seuero censore de i costumi de Chierici, così parla: *Grandis dignitas Sacerdotũ, Sed grandis ruina eorum, si peccant: lætemur ad ascensum, sed timeamus ad lapsum: non est tanti gaudij excelsa tenuisse, quanti mœroris de sublimiore corruisse.* Son chiare le parole, ne vi occorre à fare altra glhiosa. Conferma la medema sentenza S. Agostino in vna Epistola, di cui le seguenti parole riferisce Graciano nel Decreto. *Sicut nihil*

Ho. 17. in Euã.

Ho. 9. in Euang.

l. 13. in cap. 43. Ezech.

est

Ep. 148 c. ante omnia 40. d.

eſt hac in vita beatius Presbyteri dignitate ſi eo modo militetur, uo Imperator noſter Chriſtus iubet; ita nihil eſt apud Deum triſtius miſerabilius, & damnabilius, ſi perfunctorie, & adulatorie res agatur. Concorda cõ S. Agoſtino, il glorioſo S Ambrogio, il quale ſcriue nel medeſmo ſentimento quel che ſegue: *Sicut nihil eſt Sacerdote excellentius, ſic nihil eſt miſerabilius, ſi de ſancta vita pericliteur, Sacerdos in crimine teneantur: quia vt leuius eſt de plano corruere, ſic grauius eſt de ſublimi cedere dignitate, quando ruina qua de alto eſt, grauiore caſu colliditur.* Nella qual ſentẽza notiſi quella particella, *ſi de ſancta vita pericliteur*: Perche nella perſona Eccleſiaſtica ſi reputa caduta, il non far progreſſo nella perfettione della vita, e il raffreddarſi da quel primiero ſpirito che l'huomo abbracciò per riſpetto della ſua vocatione.

c 3 de dignit. Sacer.

Non hà dunque il Sacerdote da fermarſi nella vita commune de molti, perche eſſendo egli ſcelto frà molti, perche ſia vno di quei pochi, che ſogliono ammirare, & immitare i molti, molti verrebbe à degradare della ſua dignità, ſe non menaſſe vita più perfetta di quella che in molti ſi vede. Secondo queſta dottrina puote hauer qui luogo il ſignificato della viſione di quelle due ceſte di fichi che vidde il Profeta Gieremia. Perche hauendole egli vedute alla porta del Tempio, puotiamo intenderle de Sacerdoti, l'officio de quali è l'aſſiſtere in Chieſa al culto diuino. Ricercato però il Profeta che gli pareſſe di quei fichi, egli riſpoſe, che gli vni erano buoni, e gli altri triſti, e che i buoni erano grandemente buoni, ſi come i triſti per il contrario, erano in eſtremo guaſti, e nuocenoli. Il ſimigliante ſi può aſfermare de i Sacerdoti, perche ſi come nel Mondo non vi è coſa migliore di vno Eccleſiaſtico, che s'induſtrij di eſſere veramente ſerno di Dio, così per l'altro verſo, non vi è perſona men gradita, al conſpetto di ſua Diuina Maeſtà, del Sacerdote che dimenticato del ſuo grado, e dignità, nelle ſue occupationi, & eſſercitij non corriſponde al ſuo officio, ma più toſto nelli andari ſuoi ſi moſtra da ſecolare, e relaſſato. di cui ottimamente par che giudicaſſe Simmaco Papa, quando diſſe appreſſo di Gratiano: *Viliſſimus computandus eſt, qui eſt honore praſtantior nisi etiam praeellat ſcientia, & dignitate.*

Ier. 24.

l. q. 1. c. viliſſ:

§. 2.

PEr confirmatione delle ſudd dette coſe arrecaremo vna viſione ſcritta dal Padre noſtro beato Dioniſio Cartuſiano, la quale deue cagionare gran ſpauento e terrore. Dice dunque, che vna volta à vn ſeruo di Dio furono moſtrate in viſione le pene del Purgatorio. il quale marauigliatoſi, perche entro à tanta moltitudine di gente d'ogni ſtato, e conditione, ſolo di Sacerdoti molto pochi vi ſcorſe. domãdando di ciò la cauſa all'Angiolo, gli fù riſpoſto, che de Sacerdoti, alcuni erano molto buoni, e queſti, ò ſubito ſaliuano in cielo; o molto nel Purgatorio erano ritenuti: e che gli altri che non giungeuano à queſto ſegno di bontà, perche dauano nel vizio della carne, per il grande oltraggio che fanno all'altezza del grado loro, non permetteudo Iddio che faceſſero vna vera penitenza, ſi dannauano. Così diſſe l'Angiolo, ma perche non paia che

l. de. 4. nouiſ.

noi

noi troppo rigidamente trattiamo questo ponto sentiamo che dice Santo Giouanni Chrisostomo, Dottore che in tutte le materie sempre parla fondatamente : *Non timere dico, sed vt affectus sum, ac sentio; non arbitror inter Sacerdotes multos esse qui salui fiant, sed multò plures qui pereant. in causa est, quoniam non excelsum requirit animum, & innumeris oculis illis opus & vndique.* Sin qui Giouanni Chrisostomo, il qual si protesta di affermare, quanto dice, con saldo fondamento. ne puotrà parere ciò strano à chiunque si porrà innanzi l'eccellenza dell'officio Sacerdotale, e il molto che da loro si richieda che sono posti in grado superiore. Imperoche eglino hanno da deriuare la virtù nelli altri, non solamente col ministerio de sacramenti, ma etiandio con la dottrina, e col buono essempio il quale presuppone eccellenza di costumi, acciò possa esser imitabile, perche se in tutte le arti si da vn'essemplare & vna idea, secondo cui si hanno da perfettionare i lauori di quelle, chi non vede che i Sacerdoti sono posti per viui, e veri ritratti di virtù, accioche il popolo mirando in loro si ecciti e si riscaldi ad abbracciare ogni sorte di bontà. Che per tal rispetto i ritratti, e gli semplari sono posti in luogho alto, & eminente, acciò che da tutti i lauoranti possano essere veduti, & imitati. e i Sacerdoti, & Vescoui sono sublimati in alto, non solamente perche siano riueriti, ma perche non si sdegni il popolo di hauergli per regola della vita, e de i costumi. Perche à dire il vero, se tale è la natura nostra che non si moue ad operare cose ardue, se non vede altri che vadino innanzi, perche la virtude ha del difficile, ha Iddio disposto nella Chiesa sua ordini di persone, i quali per raggione dello stato, sian tenuti di essere migliori, e più perfetti delli altri, acciò si destino i popoli, e cacciata d'attorno la rincrescenolezza, corrino la via de commandamenti diuini, animati dal buono e feruente essempio delli Ecclesiastici. Da ciò si scorge il danno che cagionano i Sacerdoti nella Chiesa di Dio, se eglino sono freddi, e vitiosi. Io creggio che di questi tali, come anco delli huomini grandi, e riputati nella Republica si lamenta Iddio per Osea profeta, perche con la loro, maluagia vita, sono caggione, che il popolo inciampi nelli errori, e caggia nell'inganni del mondo, pieno di beni apparenti. *Audite*, dice Iddio, *Sacerdotes, & attendite domus Israel, & domus Regis auscultate : quia vobis iudicium est, quoniam laqueus factis estis speculationi, & sicut rete expansum super Thabor*. Più diffusamente haurebbero da esser esposte queste parole, ma basta che al proposito nostro fanno, per mostrare di quanto pregiudizio sia la maggioranza dello stato con la scarsezza della virtù. perciò non ci dobbiamo merauigliare di quel che dice San Giouanni Chrisostomo, che pochi Sacerdoti, e Prelati si saluano. Ma se cosi è, dirà forsi alcuno, *Quis ergo poterit saluus esse?* Risponderemo noi ciò che rispose Christo alli Apostoli quando fecero vna si fatta interrogatione, mentre si fauellaua de ricchi : *Apud homines hoc impossibile est, apud Deum autem omnia possibilia sunt*. E chi può dubbitare, che gli aiuti diuini siano secondo le vocationi, e che quando da loro non resti, à i Sacerdoti sum-

Hom 2 in Act Apost.

Ose. 5.

Matth. 19.

miniſtrare Iddio maggior grazia per acquiſtar quel grado di perfettione, à cui ſono deſtinati? Egli è vero che biſogna trauagliare, & intendendo prima bene lo ſcopo della noſtra chiamata, quì porre tutto lo ſtudio, e lo sforzo noſtro, e non viuere ſpenſieratamente come per il più faſſi. Che dice San Pietro? vdiamolo: *Quapropter fratres, magis ſatagite, vt per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis: ſic enim abundanter miniſtrabitur introitus in æternum Regnum Domini noſtri, & Saluatoris Ieſu Chriſti.* Sentite ò Padri l'ammonitione del Prencipe delli Apoſtoli, riſoluiamoci vna volta di far da douero, non ſia negozio che più di queſto ſi prenda à cuore da noi, fà di meſtiero adoprar ſenno, conſtanza, e valore intorno à ciò, ch'è la ſomma d'ogni noſtro bene. Peſate per voſtra fè quelle parole, *Magis ſatagite.* Non baſta per conſeguir vn sì nobil fine vna diligenza mediocre, non vi riuſcirà l'impreſa con eſſer diuiſi il cuore, e l'affettione in vaij oggetti. queſt'vn penſiero hà da preualere alli altri, per cui deueſi faticare giorno e notte ſenza riſparmio, cioè, di voler corriſpondere alli oblighi grandi dello ſtato noſtro, ch'è il porre in ſicuro l'alta vocatione noſtra. Hà Iddio eletto ciaſcuno di noi per tirarci à vn tanto grado, acciò che noi ſiamo ſalui in vna eminente maniera, e che ſiamo parimente buoni inſtromenti di ſcampare altri dall'eterna dannatione. ſe conoſciamo tale eſſer la noſtra vocatione, come non c'ingegnaremo con tutto il poter noſtro d'arriuare alla ſicurezza di tanto bene? come ſtaremo ſordi al neceſſario cõſiglio di S. Pietro? come viueremo tranſcuratamente, ſe ſoprastà sì gran pericolo à negligenti? Ponghiamo dunque il noſtro penſiero in fare acquiſto grande delle virtudi ſante, e preghiamo del continouo ſua Maeſtà, che ci dia lo ſpirito ſuo, e che ci colmi l'anima de' ſuoi doni, acciò nel giorno del giudicio ci troui eſſer ſtati degni miniſtri ſuoi.

2. Pe. 1.

Iſ. 43.

Il Fine del primo Trattato.

TRAT-

TRATTATO SECONDO.

Della Santità, e perfettione à cui deuono aſpirare i Sacerdoti, per corriſpondere al grado loro, e di alcune virtudi particolari, che ſono proprie allo ſtato Sacerdotale.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'alto grado di Santità, che richiede l'officio Sacerdotale.

ESSENDO vero tutto ciò che habbiã recato nel precedente libro, dell'oblighi grandi à quali ſono ſottopoſti l'huomini cõ ſacrati à Dio per il Sacerdotio, fia bene di moſtrare più diſtintamente qual fia quel grado di virtù, à cui eglino deuono aſpirare. E perche ciò dalle coſe ſudette ſi haurà da raccorre, con far due premeſſe certiſſime, nè verrà appreſſo la concluſione in buona conſequenza di quanto pretẽdiamo inſegnare. La prima premeſſa è, che il Sacerdotio, è la coſa più alta, & eccellente di quante Iddio hà poſto nella natura humana. La ſeconda premeſſa è, che ſarà domandato ſtrettiſſimo conto à i Sacerdoti, della corr ſpondenza di coſtumi, che deuono fare à proporzione dell'officio, e prerogatiua che Iddio loro hà dato. Da queſte premeſſe faſſi vn'illatione neceſſaria, & è; che la bontà, e ſantità de Sacerdoti hà da eſſere eminente, e tale che ſerua di regola, & inſtruttione per viuer bene, à tutti gli altri ſtati inferiori. Quindi è che S. Dioniſio Areopagita volendo inſegnare, à quanta altezza di perfettione deue giugner la vita de i Monaci, e Religioſi, con tutto che in quei tempi foſſero huomini ſommi, come conſta dalle Vite de i Santi Padri, dalle Collationi di S. Gio. Caſsiano, e da moltiſſimi luoghi di S. Gie onimo, S Agoſtino, & altri Padri: dice, che i Monaci deuono procurare di eſſer coſi Santi, e perfetti, come ſono i Sacerdoti. S. Giouanni Chriſoſtomo ſimilmente dice, che con tutto che ſia grande, e ſublime la virtù che richiede lo ſtato Monaſtico, eſſer nondimeno maggior quella dello ſtato Sacerdota e. E

Lib. de Eccleſ. Hierar. cap. 9.

quantunque par che egli parli del Vescouo, con tutto ciò le parole sue ponno hauer luogo in vn Sacerdote, che habbi giurisdittione. dice dunque il Santo: *Monachorũ certamen ingens, & labor multus est; verùm si conferre quis velet illius sud. res, cum rectè administrato Sacerdotio, certè tantum esse inter duo illa discrimen comperiet, quantum est inter priuatum, & Regem.* Chryſ. l. 1. de Sa erd.

Intendendo questa dottrina molti Monaci, & Eremiti di grandissima perfettione, i quali oltre al dono della profezia fecero miracoli, ricusarono di esser promossi al Sacerdotio, fuggendo tal'hora, nascondendosi, e facendo etiamdio cose sciocche, & impertinenti, per esser tenuti, ò scemi di ceruello, ò vero huomini volgari contro la opinione, che già di loro si era sparsa. Tutto ciò faceuano mossi dallo Spirito di Dio, e dal gran lume che haueuano, ilquale faceua loro vedere alla chiara, quanto sia eminente il grado Sacerdotale. Si vidde questo spirito nell'Abbate Isaac, il quale essendo di tanta perfettione, che tutti i Monaci giudicarono esser spediente, ch'egli si consecrasse. il che egli intendendo, stette nascoso per fino à tanto, che lo scoperse, & accortosi tale esser la volontà di Dio, piegossi al comandamento de' Superiori. E pur anco marauiglioso il caso dell'Abbate Theodoro, huomo di segnalatissime virtudi. era egli Diacono, e non osando per humiltà essercitar l'ordine preso; perche molti à ciò fare l'instigauano, là onde postosi in oratione per sapere la volontà di Dio; gli fù mostrata vna colonna di fuoco, che giugnena da terra fino al Cielo; & intese insiememẽte questa voce: se tu hai così infiamato il cuore di charità, ministra nell'officio del Diaconato. dopò laqual visione si determinò di non toccar mai più il Calice. Di molti altri Monaci, & Abbati di gran santità leggiamo, che non mai volse to ascendere alli ordini, frà quali lampeggiano oltre modo, S. Antonio, S. Hilarione, S. Macario, S. Arsenio, & quel grã Patriarca de Monaci dell'Occidente S. Benedetto. A quali aggiugneremo il Serafico Padre S. Francesco, il quale essendo Diacono, & confortandolo i Frati à prendere il Presbiterato, mentre di ciò pensaua per la via, gli apparue vn Angiolo con vna caraffa in mano più lucida del christallo, piena di vn liquore similmente chiarissimo, & gli disse: Francesco l'anima del Sacerdote così pura, e chiara hà da essere come quest'acqua, che tu vedi: dalle quali parole atterrito il Santo, non mai volse acconsentire di esser promosso al Sacerdotio. In quei secoli più antichi, con tutto che i Monaci viuessero con tanta perfettione, che la loro vita a tempi nostri para inarriuabile, il Presbiterato trà di loro era riputato, quel che adesso stimasi il Vescouado frà i Chierici. & è pur cosa chiara, che in vn Monastero di cinquecento, ò mille Monaci ben spesso non vi erano da due, ò tre Sacerdoti. Quindi è, che riputauasi ambitioso quel Monaco, che hauesse preteso di salire alli Ordini sacri. & s'io non erro di memoria, conta Doroteo Abbate in vna di quelle sue Dottrine, che andato vna volta Basilio Magno à visitare alcuni Monaci, pregato dall'Abbate, à far proua della mortificatione, & vbbidienza delli suoi sudditi, in comandando alcune cose ardue, il Santo trà l'altre, comandò ad vn Monaco, che l'andasse à trouare nella sua Chiesa, & che lo pregasse di dargli l'ordine del Presbiterato; la quale vbbidienza esseguendo il Monaco,

In vit. Patr. p. 2. §. 21.

fù

fu riputato mortificato, come che non si curasse di esser tenuto ambitioso in procurare d'esser Sacerdote, cotanto era il pregio del Sacerdotio. Quindi è, che ne i Canoni antichi al Monaco è proposto il Sacerdotio, come vno de i maggiori gradi, a cui possa salire appresso di Gratiano, dice S. Girolamo scriuendo à Rustico Monaco *sis viue in Monasterio, vt Clericus esse merearis. multo tempore discè, quæ postmodum doceas*. Et nel Canone seguente: *Si Clericatus titillat desiderium, discas quod possis docere, & rationabilem Deo offerre hostiam, ne sis miles, priusquam tyro, nec prius Magister, quàm discipulus*. Mà nel Canone *Monachus*, Siricio Papa determina, che i Monaci, *quos morum grauitas, & vitæ, ac fidei institutio sancta commendat, Clericorum officijs aggregari, & optamus, & volumus, ita vt qui intra tricesimum ætatis annum sunt digni minoribus, per gradus singulos crescentes tempore promoueantur ordinibus*. Nel qual decreto ancor che non sia in vso, si scorge di quanta dignità siano gli Ordini sacri, poiche ad huomini di tanta perfettione, molto tardi era permesso di arriuare. Chi dunque non vede quanto sia necessario, che i Sacerdoti siano mondi, puri, santi, & perfetti, se hanno da esser più perfetti dei Monaci, di quella perfettione, che comporta lo stato Clericale? San Giouanni Chrisostomo, che ricusò di esser promosso molto tempo, dice delle gran cose, mà salde, & vere: *Ne'ste est*, dice, *Sacerdotem sic esse purum, vt si in ipsis cœlis collocatus, inter cœlestes illas virtutes medius staret*. Et altroue il medesimo dice: *Sacerdotis animũ solaribus radijs purierem esse oportet, vt dicere illi liceret: Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus, ne quando desolatum illum Spiritus sanctus relinquat*. Ma perche Basilio quegli con cui introduce il Dialogo, tuttauia lo confortaua à lasciarsi ordinare; replica il Santo le seguẽti parole: *Nec dum horrescis, quod ad tale ministerium me nitebaris inducere? indutumq; sordidis vestibus Sacerdotum inferere dignitati, cum talem Christus à congregatione conuiuantium separauerit? Splendore enim vitæ totum illuminantis orbem fulgere debet animus Sacerdotis; noster autem tantis operitur tenebris mala conscientia, vt incuruetur semper, nec ad Deum sum fiducia audeat aliquando respicere. Sacerdotes item sales sunt terræ, nostrã autem insipientiam quis queat facilè sustinere?* Così paria il facondo Chrisostomo dãdo essempio di profonda humiltà, & insegnandoci ad internarci nella vera cognitione dell'altezza del Sacerdotio, acciocche a questa guisa meglio discerniamo la nostra incapacità.

16.q.1.

CAP. II.

In cui si discorre tuttauia della gran perfettione, che richiede lo Stato Sacerdotale, & come il Sacerdote tanto maggiormente si hà da ingegnare per acquistarla.

§. I.

DA quello, che nel primo Trattato si è discorso pienamente, cauaremo vna Conclusione molto vera, & più che certa dell'obligo, che hanno i Sacerdoti di esser molto vittuosi, e buoni. Perche s'egli è vero, che il ministerio del Sacerdote è maggior di quello che rese S. Giouan Battista a Christo, e S. Giouanni per far fare quel che fece, fù di tanta santità, quale

haurà da eſſer la vita del Sacerdote? ſe eccede il Sacerdote l'officio Angelico, come non fatichcranno per ottenere la purità più che Angelica? Se il Sacerdote è vn Dio terreſtre per la poteſtà grande, & autorità, che Chriſto hà loro conceduto di aſſoluere da i peccati, come non hanno eglino da eſſer eſſemplariſſimi, & Maeſtri di ogni virtù? Se i Sacerdoti hà Iddio adornati di quel sì glorioſo titolo, chiamandogli amici ſuoi, e famigliari: & che ogni giorno mangiano alla menſa dell'Agnello immacolato. di maniera che di loro ſi ponno dire quelle parole dell'Apocaliſſe: *Beati qui ad cœnam Agni vocati ſunt*: come non ſi addeſtraranno di comparire in quel conuito, i più adorni, e riguardeuoli nell'anima, che ſia poſſibile, e ſimiglianti per le virtudi a quel Signore, che ſi banchetta? Lo Spirito Santo pare che à ciò gli obligbi, mentre per bocca di Salomone così parla ne i Prouerbij: *Quando ſederis, vt comedas ad menſam potentis, diligenter attende, quæ apponuntur tibi: & ſic mitte manum tuam, ſciens quia talia oportet te præparare*. Così leggeſi queſto luogo ſecondo la verſione de i Settanta, la qual lettione è ſeguitata da i Santi Padri Ambrogio, Agoſtino, & altri: dichiarando le ſudette parole della menſa del Santiſſimo Sacramento; che con molta raggione chiamaſi menſa del ricco, e poſſente: perche fù di meſtiero impiegar tutte le ricchezze, e la poſſanza, che hà Iddio, per far vn conuito sì ſolenne. Dice dunque lo Spirito Santo, che quando noi ci metteremo a ſedere a quella menſa, conſideriamo con molta attentione che coſa ci pongono dauanti, & quali ſono i magnari, che con lautezza ci hanno arrecati, poſcia che per buona creanza a noi ci hà da toccare di fare vn ſontuoſo apparecchio. Hor come è poſſibile che huomini tanto poueri poſſano rendere il paſto tanto ſplendidiſſimo, che loro fà il Rè? Ponno forſi eglino inſtituire vn altro Sacramento? mà ciò non ponno fare tutti i ſourani ſpiriti del Cielo, quanto meno gli huomini mortali? Alla poſſanza di Dio è riſeruata sì grande opra. Dunque diremo con S. Agoſtino tale eſſere l'intelligenza delle parole del Sauio: che in quella maniera che Chriſto hebbe charità sì acceſa, & ſmiſurata, che diede ſe ſteſſo per la ſalute delli huomini: così i Sacerdoti, che ogni giorno lo riceuono, deuono eſſer sì acceſi, & infiammati dell'amor diuino, che ſiano apparecchiati dar la vita loro al biſogno per l'honore, & gloria di ſua diuina Maeſtà, & che in queſta charità, che è la Regina delle virtudi, tant'oltre ſi auanzino, che non potendo vguagliarſi a Chriſto, eſſendo ciò impoſſibile, a lui ſi aſſomiglino con l'intenſità di vn habito sì eccellente.

Apoca 9.

Prouer. 23

Amb. l. 1. de offic. cap 31. Aug. in tract. 47. in Ioan.

§. II.

GVai a noi Padri, guai a me che ſcriuo queſte coſe con gran roſſore, perche quando alzo gli occhi à conſiderar la ſantità che richiede l'officio noſtro, e gli volgo à mirare la baſſezza delle attioni noſtre, mi ſento abbagliar la viſta dal ſouerchio ſplendore, e mi ſento cõturbare l'interiore dell'animo, in vedendo quanto manchiamo della douuta perfettione. *Non vt confundam vos hæc ſcribo, ſed vt Patres meos chariſſimos moneo*. Non dico io queſto per mettere in diffidenza alcuno di noi, ma ſolamente per recargli alla memoria la ſommità del monte à cui ci ſtrigne l'officio noſtro di ſalire. perche non tanto ci ha da ſgomen-

1. Cor. 4.

tare

tare l'altezza di quello, e l'aſprezza della via per eſſere erta, e lunga; quanto ci ha da far cuore l'aiuto della deſtra poſſente di Dio, [el quale tirando l'huomo alla perfettione, lo porta egli in vn certo modo per i capegli. che non ſenza miſterio nell'Euangelio è ſcritto, che *Aſſumpſit Ieſus Petrũ, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelſum ſeorſum*. *Aſſumpſit*, perche furono elet.i gli Apoſtoli a sì gran miniſterio frà gli altri cõ particolar chiamata: e furono tre; perche ſono pochi coloro che aſpirano alla compita bontà; *duxit in montem*; perche è alta la vocatio- di quelli che ſono dedicati al culto diuino: *excelſum valde*, perche le attioni delli huomini Apoſtolici, come ſono i Sacerdoti, non hanno da eſſer volgari, & ordinarie, ma eccellenti ſopra le altre tutte del popolo: *ſeorſum*, poiche vuol dire, lungi della frequenza delli huomini, denota la ritiratezza, e racoglimento nel quale denno ſtare gli huomini ſacri: di maniera, che, ſe la ſenſualità ci sbigottiſce, ſentendo parlare di ſal.r monti alti e difficili, diſtaccamento da coſe terrene, di ſolitudine, e di maniera di viuere più rigida & oſſeruante, le quai coſe ſignificano, quelle voci, *montem excelſum, ſeorſum*: lo ſpirito ci hà da rincorare, col ſentir quei duri verbi, *aſſumpſit, & duxit*, che ci inſinuano l'aiuto, il cõforto, e riſtoro, che porge Iddio à tutti quei che ſi riſoluono di caminar per la via della perfettione. Di maniera che tanto da queſto, quanto dal conſiderare che tutte le coſe ſi sforzano à tutto il loro puotere di tendere al fine loro, non oſtante qual ſiuoglia contrarietà, i Sacerdoti perſuaſi del molto che biſogna fare per corriſpondere all'obligo, riconoſcendo la debolezza propria, chiederanno l'aiuto opportuno, e prenderanno i mezi neceſſarij, con fare da canto loro tutto ciò che puotranno.] Fu ſentenza di vn Filoſofo chiamato Zenodoto, che andò poi per la bocca di tutti i Greci; *Summum apprehende, & medio potieris*. Proponti nell'animo in tutte le attioni di volere aſcendere alla cima, & alla maggiore altezza, perche quantunque tu non arriui al ſommo, ſormonterai nel mezo delle malageuolezze. M. Tullio Prencipe dell'eloquenza Romana compoſe trà le altre ſue molte opre, vn libro, in cui inſegna, e deſcriue le qualitadi, e conditioni che deue hauere vn'Orator compito: le quali ſono tali, e tante, che per fino al preſente, non è parſo chi le habbi hauute in quel colmo, e ſi può credere che non mai ſia per vſcire in luce chi le habbi intieramente. con tutto ciò è lodata la diligenza dell'autore, perche gli ſtudioſi dell'arte oratoria, inueggendo vn'idea tanto eſſatta, e ſi cõpita, aſpiraranno à tutto lor puotere di appreſſarſiui almeno, non perdonando à fatiche, à vigilie, e qualſiuogl a ſorte di trauaglio, per arriuare alla laude, ſe non di vn perfetto, almeno di vn'efficace dicitore, che ſappi, e poſſa perſuadere gli audienti al biſogno. Perciò diſſe quel Sauio. *Par eſt omnia experiri, eos qui res magnas, & magnopere expetenda concupiuere: & prima ſequentem honeſtum eſt, in ſecundis, i rtũſque conſiſtere*. Se dunque per eſſer buon'oratore, ſi reputa non à picciola loda, far pruoua di ſuperare ogni diuieto per arriuare à vna certa mediocrità; non farà egli conueniente coſa, tentare ogni indrizzo per riuſcire buon Sacerdote? Con tal diſegno io mi sõ poſtò in queſto libro a proporre a i ſacri miniſtri la mira molto alta non per ſpauentargli, mà perche la

Matth. 17.

voglia

voglia di arriuar colà ſoura, ci ſerua di ſprone per giugnere à mezza ſtrada. Io vò conchiudere con Baſilio Mágno, il quale doppo hauer dimoſtro cõ qualche eſſageratione, quanto fà di meſtiero al Sacerdote di eſſer cãdido, e puro, accommoda alcune parole di S. Paolo: *Cum has itaque promiſſiones habeamus dilecti, repurgemus nos ipſos ab omni inquinamento carnis, ac ſpiritus, perficientes ſanctificationem, in timore Dei: nec vlla aliqua in re dantes offenſionem, vt non vituperetur miniſterium noſtrum, ſed in omnibus commendemus nos ipſos, tanquam Dei miniſtros.* E volle dire, che in tutte le attioni noſtre ci habbiamo da portare come miniſtri di Dio, acciò da quelle ſiamo conoſciuti per veri, e leali ſerui di vn tanto Signore, ma che gli facciamo honore nel carico che ci ha impoſto, con ſchiuar con diligenza tutto ciò che à giuſta riprenſione ci puoteſſe eſporre.

Hom 2. d 2. Baptiſ. c. 2.

2. Cor. 7

CAP. III.

Come i Sacerdoti hanno da eſſer più innanzi nelle virtudi, di qualunque altro del popolo, & dimoſtrare ne i lor coſtumi vn' animo regio, e veramente nobile.

§. I.

PROVOTRIA parere ad alcuni, che troppo rigoroſamẽte chiediamo si alta perfettione da i Sacerdoti. e di vero ch'egli è coſa molto dura, da huomini fiacchi, e concetti in peccato, & alleuati nelle licenze, ricercar la ſantità di ſan Giouanni Battiſta, il quale fù ſantificato nell'vtero materno, e preuenuto da tanti fauori, e grazie, ch'egli non hebbe pari al mondo Troppa tiratura ſimilmente ſembra, dalli huomini che viuono cinti di carne mortale, effigere la purità di quei ſourani ſpiriti del Paradiſo. Perciò noi crediamo di non eſſer grieui, & oneroſi à i Sacerdoti, ſe da loro chiediamo quella perfettione, che à i Sacerdoti dell'antica legge fù propoſta. Alcune conditioni da coſtoro Iddio domandaua, le quali ſenza dubbio prefiguravano le molte qualitadi, che ſi richieggono ne i Sacerdoti nuoui. Quindi è, che i Dottori, e Padri, che ſcriuono ſopra la Scrittura, le leggi, ceremonie, & altre coſe de Sacerdoti antichi, eſſi adoperano per moſtrare, quali habbino da eſſer le qualitadi, e conditioni de i Sacerdoti della nuoua legge. e frà gli altri S Gregorio Papa, e S. Gieronimo, in queſta materia rieſcono eccellenti Per dir qualche coſa delle antiche, comandò Iddio, che delle dodici Tribu, o famiglie de quali conſtaua il popolo d'Iſraele, quella di Leui foſſe ſeparata di tutte le altre, e ſola deputaſſero al miniſterio del culto diuino, ſi come nel Deuteronomio è ſcritto con le ſeguenti parole; *Eo tempore*, parla Moiſe di ſe ſteſſo, *ſeparauit tribum Leui, vt portaret Arcam fœderis domini*. Nelle quai parole io conſidero, che la ſeparatione che faſſi dell' ordine Leuitico dalli altri, non è ſenza miſterio, & altro non ſignifica, ſe non che i Sacerdoti hãno da viuere appartati dal reſtante del popolo, quanto à i coſtumi, & andamenti loro, oltre che hanno da ſtar lontani dalle occupationi mere ſecolari, come ſconueneuoli allo ſtato loro più quieto, & tranquillo. S. Ambrogio ciò ſpiega molto bene in vna ſua lettera. *Vides in Sacerdote nihil plebeium requiri, nihil popularc, nihil commune cum ſtudio, atque vſu, & moribus*

In Paſtor l. 2. c. 2. & 3. l. 2. Regiſt. c. 24.

Deute. 10.

l. 1. Ep. ad Irenaum.

ribus multitudinis, fœriam à turbis grauitatem, feriam vitam, singulare pondus, dignitas sibi vendicat Sacerdotalis. Quomodo enim poterit obseruari à populo, qui nihil habet separatum à populo, dispar à multitudine? Quid enim in te miretur, si sua in te recognoscat? Si nihil in te aspiciat, quod vltra se inueniat? Si qua in se erubescit, in te quem reuerendum arbitratur, effundi? Supergrediamur igitur plebeias opiniones, ac vulgaris semitæ solum declinemus. Bella sentenza à cui cõsente Origene dichiarãdo quelle parole di Gieremia: *Solus sedebam quoniam comminatione replesti me. Quando vitam multitudinis imitamur nec conuersatio nostra à populo est melior, non possumus dicere solus sedebam: sedemus quippe cum plurimis: quando autem vita nostra fuerit talis, vt nullus nobis sensu, sermone, gestu coæquetur, tunc possumus dicere, solus sedebam sicut dixit Ieremias sacerdos.* Fin qui Origene parla molto chiaramente della differenza de costumi che ha da essere fra gli Ecclesiastici, & i secolari. Pruouasi questa dottrina con l'autorità del Conc. Tridentino, il quale nel Proemio di vna Sessione, dice queste parole: *Quod Clerici laicos in vita sicut in officio præcedant.* Nel qual luogo da vn vtile auuertimento a Vescoui per ammonire i loro sudditi, nella maniera che segue; *Moneant Episcopi suos clericos, vt conuersatione, sermone, & scientia, Dei populo præeãt, memores eius, quod scriptum est, Sancti estote, quia & ego sanctus sum: & iuxta Apostoli vocem, nemini dẽi vllam offensionem, vt non vituperetur ministerium eorum: sed in omnibus exhibeant se, sicut Dei ministros, ne illud Prophetæ dictum impleatur in eis, Sacerdotes Dei coinquinant Sancta, & reprehendunt legem,* & alquanto più verso il fine, il medesimo Concilio, in questa forma spiega quel che sente di tal materia: *Nihil est quod alios magis ad pietatem, & Dei cultum assiduè instruat, quàm eorum vita, & exemplũ, qui se diuino ministerio dedicarunt. Cum enim a rebus secularibus ablati locum conspiciantur, in eos tanquam in speculum reliqui oculos conijciunt, & ex eis sumunt, quod imitentur. Quapropter sic decet omninò Clericos in Domini sortem vocatos vitam, moresque suos omnes componere, vt habitu, gestu, incessu, sermone, alijsque rebus omnibus, nihil nisi graue, moderatum, ac religione plenum præseferant. Leuia etiam delicta, quæ in ipsis maxima essent, effugiant, vt eorum actiones cunctis afferant venerationem. Cum igitur quæ maiori in Ecclesia Dei, & vsitata, & ornamento hæc sint, ita etiam diligentius sunt ab ipsis obseruanda.* Sono tutte queste parole del Concilio, che hanno da essere intese con molta attentione, & sono tali, che saurebbono del continuo esser considerate dal Sacerdote.

Hom. 1. in c. 15. Iere.

Sess. 14.

Sess 22. c 1. de reform.

§. II.

HAuete dunque inteso come si espone l'allegato Testo, & come s'intende che la Tribu di Leui, che fù la Sacerdotale, fù diuisa dalle altre. Questa Tribu destinata per il culto diuino, volse Iddio, che viuesse sublimemente, e che fosse libera da ogni tributo, e grauezze de Popoli. nel che dimostrò che egli vuole i suoi Sacerdoti generosi, & di nome chiaro, & illustre.

E quantunque *ad literam*, sia vero, che per proua della dignità Sacerdotale, i Sacerdoti sono liberi & franchi dalle impositioni delli Laici, come è cosa giusta, che si osserui, & i Canoni hanno stabilito: io dico, che la nobiltà delli Ecclesiastici, presa spiritualmente, consiste

siste in queste cose: Che eglino nō paghino tributo, nè gabella al demonio, non al Mondo, non alla carne: che habbino pensieri nobili, & generosi, & dal proceder loro si scorga la chiarezza della virtù loro: che si sdegnino di trattar di cose basse, come fanno i villani, e la gente di Contado, & possino dire con S. Paolo: *Nostra conuersatio in Cœlis est*: Et che sanno trattare con Prencipi, e mostrano di essere di alto lignaggio, che tali per apponto hanno da essere i Sacerdoti secondo la dottrina di S. Pietro, cō tutto che parli delli Christiani generalmente. *Vos autem genus electum.* [Scriuendo egli principalmēte a i Superiori delle Chiese particolari, che ciò dicesse principalmente alli Ecclesiastici, ne viene in consequenza,] *Regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, vt virtutes eius annunctetis, qui vos de tenebris vocauit, in admirabile lumen suum.* Dice che i Sacerdoti hanno da esser di nobil razza, il che s'intende quanto allo spirito, che siano di stirpe Regia, & che siano Reggi, con hauere il dominio, e padronaggio sopra le passioni, & gli affetti sregolati dell'anima, e sopra i sensi gouernandogli secondo il dettame della retta raggione, e la legge di Dio, & à questa guisa possano reggere gli altri, che loro dà in carico Iddio. Poi che i Sacerdoti sono stati eletti per il cōdimēto del Popolo.

Intendete hora Sacerdoti il pregio di sì gran titolo? sete Reggi della terra, perche non curate di hauerne gran parte, e possesso. Sete Reggi delli huomini per la potestà spirituale, che sopra di essi hauete riceuuto, molto maggiore di quella, che hanno i Reggi terreni sopra de i Popoli. Che maggiore principato di questo, se li medesimi demonij ci temono, & vbbidiscono? & con Dio potete tanto, che alle parole vostre egli discende dal Cielo, & si mette nelle mani vostre? Finalmente è reggio il Sacerdotio vostro: & per ciò mostrare hà instituito la Chiesa, che portiate la corona in testa. Là onde S. Giouanni Euangelista rende gratie à Dio per sì alta mercede: *Quia fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotium, & regnauimus super terram.* Perciò S. Gregorio Nazianzeno, dice le seguenti parole: *Imperium enim nos ipsi gerimus, multò etiam præstantius, & perfectius Regno terreno.* Tanta è l'eccellenza dell'Ordine Sacerdotale, che sono chiamati Reggi. aggiugne di più l'Apostolo, che sono gente Santa consecrata à Dio, dedicata al culto diuino, instituita per annunciare a i Popoli le di lui perfettioni, & virtudi. Chiamali popolo, che Iddio si hà guadagnato, come peculio suo, cotanto segnalati vuole l'Apostolo che siano i Sacerdoti.

Mà che marauiglia è che Christo vuole i suoi Sacerdoti, li quali del continouo assistono alla sua presenza, siano nobili, scelti, & generosi nella maniera sudetta, se veggiamo, che i Rè terreni non ammettono al seruigio loro di palazzo, se non gentil'huomini, & persone di gran sangue, & qualificate? In Daniele si narra, che il Rè Nabuchodonosor comādò al Maggiorduomo, che delli figliuoli di Israele facesse la scelta di alcuni giouani, i quali fossero della schiatta reale, belli di corpo, & di persona, prattichi di molte notitie necessarie ad vn buono Corteggiano, & in somma fossero tali, che potessero degnamente dimorare alli seruigi della Corte. *Vt introducerent de filijs Israel, & de semine Regio, & Tyrannorum pueros nobiles, in quibus nulla esset macula, decoros forma, & eruditos omni sapientia, vt*

Phil 3.

1. Petr. 2.

Apoc. 1 cap. 5.

ora. ad ciu. Nazian.

Cap. 1.

poſſent ſtare in palatio Regis. Pongaſi hora mente intorno all'ordine del Rè, il quale voleua eſſer ſeruito da nobiliſſimi giouani, e Caualieri d'accortiſſime maniere, & di vaghiſſimo aſpetto; e che non prima di hauer appreſo con diligẽza l linguaggi, gli andari, e le creanze del palazzo gli compariſſero auanti, come crediamo noi che Iddio ſia per ſodisfarſi de Sacerdoti eletti, perche lo ſeruano famigliarmente nelle Chieſe, ſe non ſaranno di nobil razza, e più che ſtraordinariamente belli di animo per la purità, & l'adornamento di tutte le altre virtudi.

CAP. IIII.

Come i Sacerdoti non hanno d'hauer macchia nell anima, nè bruttezza ſpirituale a ſimilitudine di quello, che Iddio richiedeua nelli Sacerdoti dell'antica legge.

NON contento Iddio di hauere cauato la Tribu di Leui, dal reſtante del popolo, & ſceltala per il miniſtero dell'Altare, preſcriſſe molte altre conditioni, & qualitadi, che richiedeuanſi a chiunque degnamente haueſſe voluto ſeruire nel Tabernacolo, come ſi vede in molti Capitoli del Leuitico: in vno de quali ſono ſcritte queſte parole: *Homo de ſemine Aaron, qui habuerit maculam, non offeret hoſtias Deo ſuo, non accedat ad miniſterium eius: ſi cæcus fuerit, ſi claudus, ſi paruo, vel grandi, vel torto naſo, ſi fracto pede, vel manu, ſi gibbus, ſi lippus, ſi albuginem habens in oculo, ſi iugem ſcabiem, ſi impetiginem in corpore, vel hernioſus.* Queſta legge ſicome quãto alla lettere ceſsò doppo l'auuenimento di Chriſto, biſogna intenderla ſpiritualmente. di maniera, che ſotto la figura delle malattie corporali, ſono adombrati i mancamenti, & difetti, che Dio commanda non ſi trouino in coloro, che egli elegge per Miniſtri dell'Altare, eſſendo coſa conueniente che in eſsi ſi ſcorga vna grande integrità, & perfettione di coſtumi, ſiche nè pure di vna macchia ben picciola poſſa eſſer notato. In queſto ſenſo intendono i Santi Padri il preſente luogo. La eſpoſitione de quali è bene di porre in queſto Capitolo. Dicono adunque che Iddio non ammette all'officio del Sacerdotio il cieco, cioè l'ignorante, & idiota, che non hà dottrina ſufficiente, nè conoſcimento delle coſe diuine. Rifiuta ſimilmente i zoppi, perche i Sacerdoti ſiano veloci, e preſti nella via della virtù, per la quale ragione anche ſono ributtati dal miniſterio dell'Altare quelli che in qualche maniera foſſero ſtroppiati delli piedi, & delle mani. Hà per indegni di vn tanto grado i gobbi, perche abborriſce gli huomini troppo attaccati alla terra, e deſidera che li ſuoi ſerui tengbino la viſta alzata al Cielo. Gli aſtuti, & malitioſi, ſignificati in quelli, che hanno le nari brutte, & deformi, non ponno appreſſarſi all'Altare, e ſe gli huomini di viſta corta anticamente erano inhabili al Sacerdotio, inſinuò Iddio eſſer gran mancamento, il cõſiderare ſcarſamente l'opre di Dio. Sono ſimilmente diſcacciati dal miniſterio ſacro coloro, che hanno le cataratte nell'occhio, che ſignificano gli huomini, nelli quali le paſsioni predominano alla raggione, che da quelle facilmente è ingombrata, acciò non diſcerna il vero.

Non comporta, che all'Altare ſi approſsimi chi pate di ſcabbia; &

Leuit. 21. & 22.

S. Hieron. in epiſt. ad Fab. 5. Gregor. Mag. in paſto. l. 2 c. 2. et 3. l. 1. Reg. ca pit. 24.

volatici, per darci ad intendere, che gli huomini sozzi per i vitij della carne, sono indegnissimi di ministrare nelle fontioni sacre. Di maniera che dal sudetto discorso si conchiude esser di mestiero, che il Sacerdote sia sano, e netto da ogni languore, nascenza, ò monstruosità dalla cima della testa per fino alli piedi, vietandosi sotto grauissime pene l'ingresso nel Santuario à chiunque si troui sottoposto a qualcuna delle racconte laidezze? *Nec ingrediatur intra velum*, dice la legge, *nec accedat ad Altare*, *quia maculam habet, & contaminare non debet Sanctuarium meum*. Le quali parole tendono a dimostrare la purità grande, che si richiede ne i Ministri sacri, atteso che nè pure vna sola macchia in loro Iddio comporta. Questa tanta dignità dell'officio, vuol S. Paolo, che si ponderi. *Sic nos existimet homo, vt Ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*. Non si può formar se non gran concetto di coloro, che hanno nelle mani loro li misterij sacri, per farne parte alli altri. Mà l'istesso S. Paolo in vn'altro luogo pesa molto diligentemẽte quelle parole, *Ministros Christi*, spiegando le molte virtudi, & perfettioni, che rinchiudono; & così doppo hauer detto: *Exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros*: Aggiunse la chiosa, & il commento con dichiarare, in che consiste l'esser Ministro di Dio. *In multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs, in castitate, in scientia; in longanimitate, in suauitate, in Spiritu sancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei, per arma iustitiæ à dextris, & a sinistris, per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam: vt seductores, & veraces, sicut qui ignoti, & cogniti, quasi morientes, & ecce viuimus: vt castigati, & non mortificati, quasi tristes, semper autem gaudentes, sicut egentes, multos autem locupletantes: tanquam nihil habentes, & omnia possidentes*. Questa sentenza è degna di consideratione, perche dice in Sommario tutte le qualitadi, & considerationi, che si richiedono ad vn Sacerdote Euangelico, in conformità di quelle, che si contengono sotto misterio nelle conditioni del Sacerdote legale.

1. Cor. 4.

2. Cor. 6.

CAP. V.

Delle molte virtudi, & perfettioni del Sacerdote Euangelico, significate nelle vesti, & ornamenti del Sacerdote.

§. I.

NON bastaua, che il Sacerdote fosse libero, & netto da tanti quelli mancamenti significati in quelle laidezze, & infermitadi corporali, spiegate da noi nel Capitolo precedente, mà bisognaua che fosse adorno di tutte le virtù. che tale è la giustitia intiera, non hauer vitij di niuna maniera, & abondare di tutte le spetie di virtù. Perciò comandò Iddio nell'Essodo, che il sommo Sacerdote, oltre alle qualitadi del corpo, hauendo da esercitare le sue fontioni, si vestisse quelle vestimenta sì preciose, & di tanto artificio, che per ordine, & disegno suo furono fatte. Per queste vesti sacre, oltre al senso literale, di cui dicemmo nel precedẽte Trattato, voleua il Signore scoprire alcuni secreti misterij, & insegnare come per tanti simboli le rare, & singolari qualitadi, delle

Ca. 28.

quali

quali adorno, & abellito deue cõparire il Sacerdote. S. Girolamo, & S. Gregorio per eccellenza dichiarano che significassero quelli ornamenti sì nuoui, & vaghi, & il secondo dice queste parole: *Vestimenta enim Sacerdotis, quid aliud quam recta opera virtutum debemus accipere? Propheta attestante, Sacerdotes tui induantur iustitiam.* Fia dunque opra vtile dichiarare alquanto più distintamente il significato loro. Primieramente il Sacerdote, quando si haueua da vestire le vestimenta sacre, si spogliaua dell'ordinarie, e consuete, acciò che il Sacerdote intenda ch'egli si hà da suiluppare dall'huomo vecchio, deponendo tutti li vitij, & habiti maluaggi, acciò si possa rinouar tutto, interiormente & esteriormente. Doppo si vestiua di vna Alba, ò Tonica bianca di lino finissimo, per cui si daua ad intendere, che il Sacerdote si hà da ingegnare, perche ricuperi, & conserui l'innocenza, che hebbe mentre era fanciullo, in segno di cui quando fù battezzato gli posero adosso vna vesticciuola similmente bianca, & gli dissero: *Accipe vestem candidã, & immaculatam innocentiæ, quam præferas ante tribunal Christi.* Là onde al Sacerdote anco mentre si ordina da Messa, quando gli porgono la veste Sacerdotale, dicono simili parole, perche racquisti quella innocenza primierà. Vestiuasi poscia il sommo Sacerdote sopra l'Alba vna Tonica ricca, & preciosa, guarnita di belli lauori, per dinotare, che oltre al non hauer colpa adosso di nessuna maniera, fà di mestiero che il Sacerdote si adorni di tutte le virtudi. Questa Tonica era di color celeste, acciò che il Sacerdote conosca, che le sue virtudi, non hanno da essere ò mediocri, ò filosofiche, mà eccellenti, & che procedono dall'aiuto soprano della gratia: e di più che in tutti i portameti suoi, gli huomini lo scorghino più tosto per Cittadino del Cielo, che della terra, imitator vero di Christo Signor nostro, il quale disse vna volta alli Scribi, & Farisei: *Vos de deorsum estis, ego de supernis sum;* & alli Apostoli quando gli ordinò Sacerdoti: *Vos de hoc mundo non estis:* Ioan. 8. Di questa veste reale fauellaua Dauid, quando disse: *Sacerdotes tui induantur iustitiam.* Ps. 131. Vestansi i tuoi Sacerdoti di giustitia, di quella che è virtù generale, la quale abbraccia le virtudi tutte. di cui anche parlò Iob, il quale era Sacerdote: *Iustitia indutus sum, & vestiui me sicut vestimento.* Iob 29. Dice che si vestì della giustitia come di vna veste, che tutto lo copriſſe. perche, sicome lo dice S. Gregorio Papa, chi è giusto in vna cosa, e nell'altra manca, è simile à colui, che vestendosi da vn lato, lascia l'altro ignudo, & discoperto. di maniera, che la giustitia nostra hà da esser sola, che cuopra ogni parte. La fodra di questa veste, dice la Glossa, che è il timore di Dio, il quale conserua, & mantiene la giustitia, & la bontà, che perciò nelle sacre Lettere molto spesso vanno accoppiati l'vno con l'altro. Nell'Ecclesiastico così leggiamo; *Fili accede ad seruitutem Dei, sta in iudicio, & timore,* Eccl. 2. Del S. Vecchio Simeone dice l'Euangelio che: *Erat iustus, & timoratus.* E così è, che come più è l'homo giusto, tanto maggiormente teme Iddio, in quella guisa che hauendo l'huomo tesori, & ricchezze maggiori, molto più teme di chi hà poca robba.

Dalle estremità di questa vesta azurra, pendeuano alcune campanelle d'oro, le quali secondo San Gieronimo erano 72. framezzata da mele granate. e fù il significato, esser di mistiero che il Sacerdote viua si perfettamẽte, che d'ogni

intorno s'oda il suono delle opere eccellenti, & heroiche, facendosi sentire per tutto ouunque và, Non hà egli da muouer passo, che non sia addottrinamento di virtù, & magistero di buoni costumi, di sorte, che ogni passo, e attione, sia vna predica, & essortatione al bene. E chi non vede che per fino all'orlo della vesta sacerdotale fa romore? poiche la persona Ecclesiastica etiandio nelle cose manco principali ha da dar saggio di virtù, e santità. Sopra le due toniche descritte, poneuasi il Sacerdote vn'altra vesta cortae, ome vna mozzeta, che la chiamauano superhumerale, più ricca, preciosa, e fatta con maggior artificio senza parogone di quelle: era tessuta tutta d'oro tirato, di giacinto, di porpora, e cremesino, e di lino finissimo, con si marauiglioso lauoro, che rendeua vna vaga e varia vista, rappresentando in vn certo modo i quattro elementi. Là onde dicono i Dottori, che questo superhumerale significaua tutto il mondo, il quale il Sacerdote ha da portar sopra gli homeri suoi, douendo hauere virtù sufficiente etiandio per gli altri, e hauendo da portare sopra di se i peccati di tutti, per ottenere perdono à tutti, auuenga che in offerire i sacrifici, egli come procurator generale di tutto il mondo si appresenta. Sopra di tutte queste cose si metteua à guisa di vn pettorale, che pendeua con due catene d'oro, vna incastratura di dodeci gioie preciosissime differenti l'una dall'altra, nelle quali erano scolpiti i nomi delle dodeci Tribù d'Israele, oltre di queste duegrā pietre pretiose, nelle quali fei nomi di sei Tribù per ciascuno si sculpisse, incastrati similmente in oro finissimo. Questo ornamento si come daua gran proua dell'amor che porta Iddio à i credenti, poi che si compiace di fargli sculpire in materia di tanto prezzo: così anche insegnaua al Sacerdote la carità con cui deue addossarsi le miserie, e tribulationi de proßimi, hauendole da reputar come gioie, già che gli pongono occasione di accrescere i meriti, e di farlo più splendere.

§. II.

FInalmente tutti quelli ornamenti, e vesti del Sacerdote legale, erano pieni di alti, e segreti misterij: che perciò non permise Iddio la fattura di essi al capriccio dell'artefice, ma diede il disegno d'qualsiuoglia minuzia, cotanto hebbe à cuore cotesta magnificentia Sacerdotale: ma molto più il significato di sì ricco, e delicato lauoro. Si ama sta Maestà per se stessa volse con i precetti addottrinare il popolo, così con l'insegnar egli la foggia delle vesti Sacerdotali, e scegliere la materia. In misterio disse cose grandi, le quali accennauano quale, e quanta habbi da esser la perfettione del Sacerdote. Due parole erano scritte nel Rationale, *Vrim, & Thurim*, che significano, dottrina, e verità: o come alcuni interpretano: *Illuminationem, & Perfectionem*. Dando ad intendere, non sodisfare à pieno il Sacerdote, che solamente in se stesso sia buono, se con la dottrina, & il buono essempio frà gli altri non riluce. Buono dunque è l'argomento che più volte si è replicato, se grado sì alto di virtù richiedeua Iddio dal Sacerdote legale, che crediamo ch'egli dall'Euangelio chieda? S. Ambrogio in simil maniera discorreua: *Si in figura tanta obseruantia, quanta in veritate? dicit Sacerdoti, quid sit lauare vestimenta tua, vt mundum cor celebraturus exhibeas sacramenta. Si*

l. 1. officio. c. 5.

populus sine ablutione suorum vestimentorum prohibebatur accedere ad hostiam, tu illotus mente pariter & corpore audeas pro alijs supplicare? pro alijs diuina sacramenta ministrare? S. Gregorio Papa anche egli perſiſte in moſtrare che Chriſto da i Sacerdoti Euangelici aſpetta opre di perfettione, che non ſenza gran motiuo, vuole che gli chiamaſſe Sale della terra, hauendo eglino da eſſere il condimento delle inſipidezze de laici: *Quasi ergo inter bruta animalia petra salis, sic debet esse Sacerdos in populis, vt quisquis Sacerdoti iungitur, quasi ex salis tactu, aterna vita sapore condiatur.* Eccoui l'obligo grãde di Sacerdoti, la cui virtù ha eſſer di sì ſublime, il cui eſſempio tanto efficace, la cui vita tanto ſanta, le cui parole tanto poſſenti, che chiunque a lui ſi appreſſa, ſolamente col vedere come viue, con vdire quel che opra, tutto ſi commoua, ſi compunga, e ſi riſolua di voler imitare, chi gli va innanti nella virtù.

Homil. 14. in Euang.

CAP. VI.

Come i Sacerdoti ſtando appartati dalle cure popolari, e conſecrati al miniſterio ſacro, ſi deuono quietar l'animo, col vederſi dedicati al culto diuino.

§. I.

OLTRE alle coſe già dette intorno à i paramenti Sacerdotali, faſſi menzione della Mitra, e di quella piaſtra di oro puriſſimo, che vi ſi metteua ſopra, con tal poſitura che cadeſſe in mezo delli occhi, & che in quella foſſe ſcolpito; *Sanctum Domino*. ordinando Iddio, che non mai tal piaſtra dal luogo ſuo ſi ſpiccaſſe: *Erit autem lamina semper in fronte Sacerdotis, vt placans sit ei Dominus.* Queſta cola è quella che maggiormente ci dichiara qual deue eſſer la ſantità del Sacerdote, poi che viene à ſegnalare di maniera il Sacerdote, come in lui, che è tutto, e totalmente di Dio, non hab bi parte coſa veruna del mondo. di maniera che ſit, *Sanctum domino*, ouero, come dice S. Paolo. *Homo Dei*, che hà il medeſmo ſignificato. Queſta è la cauſa, perche l'huomo ſacro è chiamato *Clericus*, perche egli *transijt in ius peculiare Domini*, & non è più tuo. che perciò l'ongano, in ſegno che Iddio lo ſottragge per gli oſſequij ſuoi all'vſo commune. nella quale ontione ci è inſinuato, quel carattere, col quale il Sacerdote è ſegnato, come coſa particolare di Chriſto. ſi come veggiamo che gli huomini col ſigillo imprimono nelle coſe loro vn ſegno, per il quale ſi poſſano diſcerner dalle altre.

1. Tim. 6.

Da queſto ne ſeguita, che ſi come vn Calice conſecrato, non ha da eſſer adoprato in altri vſi, e miniſteri, che in quelli dell'Altare, & il fare altrimenti, ſarebbe gran ſacrilegio, poiche in Daniele leggiamo, che il Rè Baltaſſare fù ſeueramente caſtigato, per hauer profanato à vaſi del Tempio: così il Sacerdote, perche egli è di già conſecrato con particolari ceremonie al culto diuino, & non come i vaſi, è inſtromento morto, & inſenſibile, ma è miniſtro viuo, e tale, che con la propria attione, e con le parole che pronunzia, aggiontaui la intenzione della Chieſa, compe i ſacramenti ſanti, & applica la virtù & efficacia loro tanto à ſe ſteſſo, come alli altri che per opra, e miniſterio di lui ſe ne vagliano. Similmente ne ſeguita che i Sacerdoti con gran riuerenza deuono trattare il corpo loro, per eſſer à guiſa

Dan. 5.

di

di vna Custodia, oue si ripone il Santissimo Sacramento, non per alcuni pochi giorni, come fassi in quelle di materia morta, ancor che preciose il Giouedì Santo, & in altre solennità dell'anno: mà egli è vna custodia quotidiana, e come vn Sacrario, in cui ogni giorno, mentre hà per officio consumare il sacrificio, si ripone la sacrosanta Eucharistia, di maniera che del cõtinoua ha da tenere l'anima netta, e pulita, e il corpo suo mondo, e casto.

Questa è la cagione perche Iddio anticamente, con tanta sollecitudine incaricò à i Sacerdoti, che si guardassero da tutto ciò che gli hauesse potuto contaminare, o macchiare, vietando loro di toccare corpi morti, ò di entrare in stanza oue giacessero, etiandio che fossero de i Padri loro. Non permise che prendessero per moglie, vna donna infame ò rifiutata. Gli auuertì di non mangiar cosa immonda, nè di toccarla. Per fino à i cibi de Sacerdoti, voleua Iddio, che fossero santi, e consagrati, come eran i pani della propositione, e le carni, e l'altre parti, e cose de i sacrifici: accioche in mille modi fossero ammoniti della santità che haueuano da custodire. Ma che più? nei sacrifici segnalò le membra in particolare, che i Sacerdoti doueuano prendere in cibo, come erano, la spalla dell'animale, il petto, e il braccio destro: il che tutto non era nnoto del proprio significato, come S. Gieronimo, Origene, & S. Gregorio Papa dimostrano. Là onde in ciò insegnauasi, che i Sacerdoti hanno d'hauer gran sofferenza, e robustezza, in sopportar trauagli, e auuersità di, hanno d'hauer petto zelante, e libero, per riprendere arditamente i deliquenti: e finalmente hanno da adoprare il braccio destro, perche è di mestiero che più delli altri lauorino nella vigna del Signore, impiegandosi in attioni più che ordinarie. Ne senza misterio segnalauasi per vso del Sacerdote il braccio destro, perche nelle operationi Sacerdotali non v'ha d'apparir sinistro, cioè, debolezza, e men che dritta intenzione, e perche dice il Testo: *Armum eleuationis, & separationis?* per dimostrare, che l'opre del Sacerdote hanno da esser eccelléti, heroiche, e singolari, & oltre all'vsato andamento delli huomini volgari, come tante volte si è detto. Del petto similmente e scritto, che fosse consecrato: *Pectusculum consecratum*, Perche nel petto delli Sacerdoti, non vi s'hanno da couare pensieri, che non siano, sacri, e religiosi.

Leu. 21 *& 22.*

Leu. 7.

§. II.

Deuesi finalmente considerare, che tutte le cose appartenenti à i Sacerdoti dell'antica legge, così intorno alle persone loro, come alle vesti, cibi, maniere, costumi, e simiglianti, sono piene di misterij, i quali, questa vna cosa inculcano con cento voci all'ordine Sacerdotale, cioè, purità, santità, & vna connessione di tutte le virtudi. Là onde tanto nel Leuitico, come nell'Essodo più volte doppo la promulgatione de riti, e ceremonie, tosto segue questo monitorio: *Sint ergo Sancti, quia ego Sanctus sum, Dominus qui sanctifico vos.* & altroue: *Sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen eius: incensum enim Domini, & panes Dei sui offerunt, & ideo Sancti erunt.* Le quai parole ci deuono atterrire, perche se basta, che i laici siano buoni, i Sacerdoti hanno da esser Santi. La qual santità secondo San. Gionanni Chrisostomo, oltre all'a-

stenersi

ſtenerſi dal male oprare, richiede l'eſſercitio delle virtudi più ſegnalate. *Sanctum*, dice egli, *non ſola mundatio peccatorum facit, ſed quadam eminentia, & excellentia magna virtutum, præſentia ſpiritus, & bonorum omnium opulentia*. I laici, dice il medeſmo Dottore, ſono come vna ſtanza, in cui il Rè, ò Prencipe per viaggio ſoggiorna vn dì ſolo, e di paſſaggio, che perciò non importa, che ſia caſa poverà, e baſſa; purche il padrone la dia libera, e netta per quel giorno, hauendo da ritornar preſto il Rè al ſuo Palazzo. e così è; perche ne i ſecolari ſi tolera vna vita ordinaria, meſcolata con molte imperfettioni, impiegata in gran parte ne i penſieri, e cure del mondo, purche eglino ſi sforzino di viuere ſenza peccato mortale. e perciò S. Paolo ad alcuni occupati in affari terreni, diceua: *Ego autem vobis parco*. di maniera, che, ſe eſſi quel giorno almeno, procurano di ſtar raccolti, e diuoti, nel quale viene il Signore ad albergare nella ſtanza loro, non è chi li biaſmi: ma il Sacerdote eſſendo il palazzo ordinario, e doue del continuo habita Iddio; fa di meſtiero, che ſia come vna caſa grande, ricca, e piena di edificij, e fabriche merauigliose, & in ſomma che ſia caſa Reale, à proporzione della grandezza, e maeſtà di Rè ſi poderoſo. Sono i laici, come quel ſacrificio, di cui vna parte ſi offeriua à Dio, vn'altra parte ſerbauaſi per vſo del preſentante: & in alcuni ſacrifici à Dio, il cuore, & gl'inteſtini ſolamente ſi coſtumaua di offerire, rimanendo il reſto del corpo per nudrimento di chi faceua l'oblatione. Così ſono i ſecolari, le ſeruitù de quali accetta, ogni volta che gli facciano offerta del cuore, e dell'interiore: quantunque s'impieghino in parte nelle occupationi del Mondo. Ma i Sacerdoti ſono ſacrificio di holocauſto, il quale tutto ſi offeriua à Dio, e conſumauaſi nelle fiamme, ſenza che vna minima particella ſi ſottraeſſe per altri. perche eglino hanno d'hauer volto tutto il penſier loro alle coſe diuine, e conuiene che l'affettione di eſſi arda tutta di amor celeſte, ſenza che altri tenghino parte in loro. Queſt'è proprio l'eſſer ſanto, cioè, l'eſſer dedicato, e conſecrato totalmente à Dio, che perciò dicè. *Sancti erunt Deo ſuo*. il che ha conſonanza con quell'altro motto che ſi ſcriuena nella piaſtra: *Sanctum Domino*. Sopra ogni coſa ci deue ſpauentare il modo, con cui Iddio chiede da noi queſta ſantità. Perche dice: ſarete ſanti, como ſono io Santo. Loro propone il più alto eſſemplare che imaginar ſi poſſa, perche i Sacerdoti ſono chiamati à perfettioni altiſſime, delle quali ſono fatti capaci per l'officio, & ordine preſo.

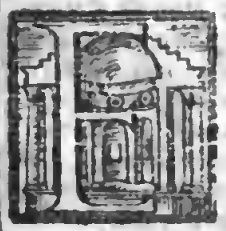
Homil. 17. in Epiſt. ad Heb.

1. Cor. 7.

CAP. VII.

Come è molto proprio ai Sacerdoti l'eſſercitio dell'oratione, ſenza di cui non ponno ſodisfare alli obblighi loro.

§. I.



Eſaminiamo alquanto più diſteſamente la maniera, con la quale è chieſta la ſantità da i Sacerdoti. ſaranno Santi, dice il teſto allegato, perche à loro ſi appartiene di offerire incenſo, & pane al Signore. E coſa molto chiara nelle ſacre Lettere, che l'incenſo ſignifica l'oratione, come conſta dà quel verſetto del Salmo: *Dirigatur oratio mea, ſicut incenſum in*

Pſ. 140.

ram pectus tuo. Et nell'Apocalisse d. S. Giouanni, quei soaui odori, delli quali quei sourani spiriti haueuano le catafe piene, ci manifestano nel profumo odorato essere espressa l'oratione: *Habebant phialas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum.* perche in realtà non vi è odore più grato a Dio dell'oratione delli huomini giusti. Dal che si raccoglie, esser officio proprio del Sacerdote, offerir orationi continue à Dio. Perche egli è posto in tal grado, perche interceda per il Popolo, & plachi sua Maestà, quando è sdegnata. Et oltre di ciò, essendo la casa di Dio, casa d'oratione, come egli disse: *Domus mea, domus orationis est*; è cosa chiara, che essendo i Sacerdoti continoui Ministri della casa di Dio, il loro particolare essercitio hà da essere il far oratione. Così affermano quasi tutti li Dottori, noi alcuni solamente arrecaremo. S. Ambrogio con queste parole: *Sacerdotes die, ac nocte pro plebe sibi commissa oportet orare; mũdiores ergo debent esse cæteris; quia actores Dei sunt. Si enim plebis hominibus orationis causa ad tempus abstinere præcipitur, quanto magis Sacerdotibus, qui semper orationi vacare debent.* S. Agostino scriuendo sopra i Salmi, dice questa sentenza: *Talem esse oportet Domini Sacerdotem, vt quod Populus pro se apud Dominum non valet, ipse pro populo mereatur, quod poposcerit, impetrare: quia scriptum est: si peccauerit populus, orabit pro eo Sacerdos, si autem Sacerdos peccauerit, quis orabit pro eo?* S. Gregorio Papa in vna sua lettera afferma, che il Sacerdote è mediatore frà Iddio, & il popolo, per impetrar perdono alle tante colpe, che si commettono, ilche può facilmente ottenere, quando habbi più stretta familiarità con Dio per mezo dell'oratione: *Qua enim fiducia intercessor veniо, apud quem de propriis securus non sum? si fortasse quisquam apud potentem virum, qui sibi iratus & mihi esset incognitus, intercessorem suum me fieri quæreret, frequens respondere ei ad intercedendũ uenire nequeo, quia eius notitiam ex familiaritate non habeo.* Et così conclude, che il Sacerdote, se vuol compire al carico che Iddio gli hà imposto, fà di mestiero che sia huomo di grande oratione.

Apo. 5.

Matth. 21.

In 1. ad Tim. 3.

August. ser. 21. ex 36.

Gregor. 1. Re. 24.

§. II.

TRattando di questa materia il Padre Maestro Auila, huomo molto segnalato de tempi nostri in vn discorso fatto alli Sacerdoti, dice alcune cose molto vtili sopra il punto, che habbiamo nelle mani; le quali giudico spediente porle nell'opra nostra. Gran negotio è, dice, l'incensare, & offerire sacrificio; & vanno in compagnia queste due fontioni, l'arder incenso, ed orare, e chi hà per officio sacrificare, similmente hà da orare, offerendo al Padre nostro Signor Giesù Christo, il quale solo può placare l'ira di lui. Dell'officio incaricato al Sacerdote di fare oratione, S. Giouanni Chrisostomo scriue le seguenti parole: Quegli, che per officio è legato, & intercessore, non solamente per vna Città, & per vn Regno, ma per tutto il Mondo, & prende l'assonso di placare l'ira diuina per le sceleratezze, non solamente delli viui, mà de i morti ancora, quale crediamo habbi da esser? Io stimo, che la fiducia di Moise, ò di Elia, non basti per sì fatta oratione. Quanto è la perfettione di colui, che hà per officio impetrar da sua diuina Maestà, che si quietino i tumulti delle guerre da per tutto? che cessino le discordie, & i romo-

ri? che

ri, che si ponga rimedio, & fine alli mali, così publici come priuati. Quanto hà da essere superiore di merito, & virtù sopra tutti gli altri, vn'huomo di tanta autorità, & grandezza? Quanta charità, & religione bisogna che vn'intercessore sì poderoso chiuda nel suo petto? Di quanta purità deuono esser le mani, che hanno da maneggiare & trattar cose sì grandi? Che lingua circonspetta di colui, che pronuntia tali parole? O qual'altra cosa hà da esser più santa dell'anima di quello, che hà da riceuere vn tale spirito? mi spauentano (seguita di dire il Padre) le parole del Santo; poiche richiede nel ministro di Dio tanta forza di oratione, che possa placare Iddio sdegnato contra del Mondo tutto. Per cui dico, esser poca la virtù di Elia, & di Moise. De quali l'vno impetrò perdono alli peccati grauissimi del Popolo d'Israele, & l'altro serraua il Cielo come voleua, acciò non piouesse, & dopò l'astinenza per rinfrescare le eccessiue siccità; faceua scendere il fuoco dal Cielo, & ammazzaua chi gli fosse parso reo; & faceua risorgere da morte i defonti. Guai à me se la virtù di si gran seruì di Dio, non colma l'oratione di chi hà da intercedere per tutto il Mondo. Che dite ò Padri? che diremo, quando nel giorno del Giuditio, ci domandaranno stretto conto, perche non siamo interuenuti con quella pietà, & charità appresso à Dio, per ouuiare alle tante calamitadi, che trauagliano il Christianesmo? non ci rincrescerà all'hora di esser stati Sacerdoti? nò ci costarà caro la vendita, & l'honore del Sacerdotio? E cosa strana à pentare, che non hauendo io tanta forza à pregare per me, & hò di bisogno, che i vicini mi rendano Iddio placato, e che essendo io sì secco, & scarso di spirito, che non piango i miei propri peccati, ricerchino da me tanta virtù, e perfettione, che io possa oppormi all'ira di Dio, & tuorgli di mano il flagello, che stende per castigare i Popoli. Di Aaron scriuesi nel libro de Numeri, che facendo il suo co mandato da Dio gran strage sopra il Popolo, egli preso in mano il thoribolo si frapose in mezo delli viui, & morti, & piangendo, & incensando placò l'ira di Dio, e pose fine all'incendio. O Padri miei, euui accaduto giamai vn simil caso? Hanno mai combattuto sì valorosamente con Dio con la forza dell'oratione? Miseri noi che n'habbiamo esercitio di orationi, nè santità di vita per opporci all'ira di Dio. Anzi stò dubitando se intendiamo, che cosa è oratione: perche sicome lo dice S. Gieronimo, questo negotio di oratione, più si fà con gemiti, che con parole: & quello sà mandare i gemiti, che a ciò l'addestra lo Spirito santo. Là onde dice San Paolo: Noi non sappiamo che, nè come habbiamo da orare, mà lo spirito ora per noi con gemiti, che non si ponno narrare. Chiara cosa è, che lo Spirito santo, in se stesso nè chiede, nè geme, mà egli è ben vero, che ci moue i cuori à piagnere, & a compungerci. Cosa è di gran dolore, veder trà Sacerdoti sì poca prattica di questa materia, poi che c'immaginiamo di hauer sodisfatto all'obligo, quando in vn momento breue ci siamo ricordati di due, ò tre persone. O scarsezza di spirito, & diuotione. A questo modo si hà da ottenere la pace della guerra? la fede per gl'infedeli? la conuersione de peccatori? la perseueranza delli giusti? con mezi di poco prezzo speriamo impetrar cose di tanta importanza? Fà di mestiero mandar gemiti non formati dall'affetto naturale, ma inspirati dal lume del-

Num. 16.

Spirito ſanto, eccitati dalla charità, & zelo dell'honor di Dio Sapete ò Padri miei quali hanno da eſſer i gemiti delli Sacerdoti? S. Baſilio ce lo dirà. Egli vuole, che ſicome nell'officio Sacerdotale rappreſentiamo la perſona di Chriſto; così anco l'habbiamo da imitare nelli gemiti, e nelle orationi. Quâdo ſono per celebrare la Santa Meſſa, ſi ritirino in vn cantone, & ſi ponghino à meditare, con quale affetto, compaſſione, & fiamma di amore: con quante lacrime il Signor noſtro pendendo in Croce, doppò hauer verſato il ſuo pretioſo ſangue, orava per tutto il Mondo: già che San Paolo dice di lui, che, *Cum clamore valido exauditus eſt pro ſui reuerentia.* Procurino eſſi ancora di domandare vn ſpirito, & affetto ſimile à quello di Chriſto. & poi che ci tocca per officio di pregare à nome ſuo per tutto il Mondo, ingegniamoci di mandare gemiti a ſomiglianza di lui, acciòche ſiamo eſſaudditi, ſi come fù eſſaudito Chriſto.

Heb. 5.

E ſe alcuni, frà quali io mi ritruouo, ſi ſgomentaſſe per vedere l'aridità di ſpirito, il poco ſentimento delle altrui miſerie, la poca ſantità per opporſi all'Onnipotente, la poca luce, e notitia delle coſe interiori; & in ſomma per vederſi lontani di hauer vn sì bel dono, come è quello dell'oratione infuſa dallo ſpirito di Dio; ſe queſti tali, e ſimiglianti, mi domandaſſero, Padre che faremo noi, poi che ſiamo tanto diſcoſti da queſto ſegno di perfettione, di ſaper orare come conuienſi? Io loro riſponderò, che ſe non ſono Sacerdoti, non prendano vn sì gran carico, il quale richiede le ſpalle molto gagliarde, nè ſi curino di voler auuocare nell'audienza di Dio, la quale è molto differente da quella delli huomini. Perciò ſi guardino di fare vn meſtiero che eſſi non ſanno fare, ricordandoſi, che per orare bene, biſogna eſſercitio, ſantità di vita, mortificatione, ritiramento dalle conuerſationi etiandio licite, & dallo ſtrepito delli negotij, & ſopra tutto è neceſſario l'aiuto, & fauore dello Spirito ſanto, di cui è dono particolare, il ſaper fare buona oratione. Mà ſe coſtoro ſono Sacerdoti, gli conforterò a piangere la temerità, da cui ſi laſciarono ſpingere à prendere vn tanto grado, non hauendo le conditioni neceſſarie. Doppò gli animarò a porre tutto lo ſtudio, & ſforzo loro per conſeguire ciò che ſi veggono hauere manco, confidando nella benignità del Signore, che apra, & ageuoli la ſtrada, a chi deſidera ſeruirlo di cuore. Temiamo in queſto mentre di quel rimprouero, che farà il demonio alli Sacerdoti, che per la loro mollezza, & negligenza ſi dânno, quando loro rinfacciarà la profontione di hauer procacciato vn grado di tanta altezza, & inſieme hauer tenuto vna vita molto baſſa. Fin quì ſono parole del Padre Auila huomo Apoſtolico, e che fù grandemente inalzato alla notitia delle coſe ſpirituali.

CAP. VIII.

Come l'oratione mentale, & gli eſſercitij ſpirituali, ſono quelle occupationi degne dell'officio, & ſtato Sacerdotale, & chi per tale riſpetto, ſono vietate molte cure, & impieghi di coſe ſecolari.

§. I.

PArerà à molti Sacerdoti di fare oratione à baſtãza, perche recitano le ſette hore Canoniche, e forſi anche il Roſario, & altre ſimili deuotioni. Piaccia à Dio che queſto

questo da molti non sia tralasciato, mà quando bene si reciti l'officio diuino, è di mestiero d'intender se fanno oratione, quella di cui hora vogliamo fauellare. Perche può accadere, che vno reciti molte cose, e nondimeno ci habbi colto pochissimo frutto di vera oratione. Hassi perciò da notare, che oratione secondo i Theologi, massime S. Tomaso, è atto di potenza, ò vogliam dire, facoltà rationale, cioè, d'intelletto, e volõtà: e così è accidentale all'oratione, che facciasi con la voce, ò senza: e per il più è miglior quella che si fà in Santo silenzo, mà con gridi alti interiori, quantunq; la Salmodia Ecclesiastica che si cãta per obligo, accõpagnata dall'attentione, e dall'affetto dell'animo, è di grande eccellenza, per molte altre circonstãze. Essendo l'oratione atto interiore, è molto riceuuta la definitione dell'oratione, che ci dà Gionanni Damasceno: *Oratio est eleuatio mentis in Deum.* è l'oratione vn'inalzamento della mente, ò parte superiore dell'anima in Dio. di maniera, che l'oratione vocale, senza l'eleuatione dell'anima, è vna cosa vota, che non merita nome di oratione: perche sì come vn'huomo dipinto non è huomo, quantunque huomo dicesi, mà più tosto figura di huomo, che non hà vita, nè spirito; così l'oratione che con la veste solamente fassi, è oratione vocale, & oratione morta. [S. Paolo di ciò molto chiaramente parla, oue discorre di coloro, che del dono delle lingue inutilmente si valenano. *Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.* E vuol dir l'Apostolo, che il fauellare senza intendere, ciò che si dice, e l'orare senza affettione, altro non è, che vn muouere il fiato, e dibattere l'aria senza vtilità veruna. perciò soggiunge acciò che non si perda il tempo follemente; *Quid ergo est? orabo spiritu, orabo & mente: psallam spiritu, psallam & mente.* Io farò di maniera, che co'l suono sia cõgiõto l'affetto, & il mouimento dell'anima interiore verso Iddio, acciò che io non diuenti auãti al cõspetto di Dio vn'instromento materiale scordato, che dà più tosto noia à chiunque il sente.] E dunque gran fallo di coloro che nõ si curano dello studio dell'oratione mentale, senza di cui non si può conseguir l'habito di recitare attentamente le Hore Canoniche. Questo è ciò che diciamo quì orare; tener la mente vnita, & il pensier fisso in Dio. Nè altro intento è stato della Chiesa instituẽdo le sette Hore, con distribuirle tra la notte, & il giorno, che il mostrare à fedeli di quanta necessità sia l'orare, & il lodar sempre Iddio, perche mentre sempre ci benefica, del continuo l'habbiamo da lodare, e perche sẽpre habbiamo bisogno di aiuto, perciò spesso dobbiamo spẽdere i nostri prieghi auanti à quella sourana Maestà. Per che si vegga, che la Chiesa intenda, che gli Ecclesiastici recitino l'officio cõ la deuuta attentione, che altro non è, che l'vnire l'orazione mentale alla vocale. perciò hà loro vietato le occupationi secolaresche, come si scorge da molti Concilij, & altri Canoni, de quali sia bene à reccarne alcuni in questo luogo.

Leggesi vn Canone delli Apostoli appresso di Gratiano, del seguente tuono: *Episcopus, aut Sacerdos, aut Diaconus, nequaquam seculi curas assumant sin aliter dejiciantur.* In vn'altro Canone dicono l'istessi Apostoli: *Non oportet Episcopum, aut Presbyterum, aut Diaconum publicis & administrationibus immittere: sed vacare, & commodum se exhibere vsibus Ecclesiasticis. In animum ergo inducant hoc facere, aut deponantur, nemo enim potest duobus*

1. 2. q. 83.

Oratione, è eleuatione dellamente in Dio.

1. Cor. 14.

I Sacerdoti per orar più attentamẽte deuono esser disoccupati.

c. Epis. 88. d.

Canon. 8. Apost.

Dominus seruire. Trouansi altri Canoni del Concilio Carthaginense. Episcopus, dice l'vno, *vel Sacerdos tuitionem testamentorum non suscipiat, & nullam ad se rei familiaris curam reuocet: sed lectioni, & orationi, & verbo predicationis tãtummodo vacet*: & in vn'altro Decreto dice Clemente Papa: *Sacerdotem oportet irreprehensibiliter viuere, & summo studio niti, vt omnes vitæ huius occupationes abiciat, ne fideiussor existat, ne aduocatus litium fiat, neue in villa aliqua occupationepprorsus inueniatur mundialis officij occasione perplexus: neque enim iudicem, neque cognitorem secularium negotiorum clericum esse oportet: ne præfocatus præsentibus hominum curis, non possit verbo Dei vacare, sed hoc exhibeant vacantes laici: clericum verò nemo occupet ab his studijs, per quæ salus hominibus datur.*

Te quidem 11. q. 1.

§. II.

FV tanto à cuore à quei Padri più antichi il distaccare i Chierici dalle cure mondane, che in vn Concilio Carthaginense, come lo riferisce in vna Epistola S. Cipriano, si decretò, che non si dicesse Messa, nè si applicassero i suffragij per l'anime di coloro, che lasciauano essecutor Testamentario il Sacerdote. Le parole di S. Cipriano sono molto graui, e noi vna particella sola porremo. Dopò l'hauer recato l'essempio della Tribu Leuitica, la quale, secondo che più volte si è detto, per ordine di Dio, fù libera dalli intrighi delle cose secolari, dice queste parole: *Qua nunc ratio, & forma in clero tenetur, vt qui in Ecclesia Dei ad ordinationem clericalem promouẽtur, nullo modo ab administratione diuina auocentur, nec ab altari, & sacrificijs recedant; sed die, ac nocte, cælestibus rebus, & spiritualibus exercitijs seruiant. Quod Episcopi antecessores nostri religiosè considerantes, & salubriter prouidentes censuerunt, ne quis decedens ad tutelam, vel curam clericum nominaret, & si quis hoc fecisset, non offeretur pro eo, nec sacrificium pro dormitione eius celebraretur. Neque enim ad altare Dei meretur nominari, qui ab altari Sacerdotes, & Dei ministros voluit auocare.* Potressimo allegare molti altri Canoni, e decreti Pontificij, che à i Chierici vietano l'intromettersi in facende, & inuiluppamenti del mondo, mà questi deuono bastare, mà perche alcuni sogliono dire, che i Canoni antichi, *abierunt in desuetudinem*, sentiamo il Concilio Tridentino come gli rinoua, e li conferma. *Statuit sancta synodus, vt quæ aliàs à Summis Pontificibus, & Sacris Conciliis de clericorum vita, honestate, cultu, doctrina retinenda, ac simul de luxu, comessationibus, chereis, aleis, luxibus, alijsque criminibus, necnon secularibus negotijs fugiendis reprimè, ac salubriter sancita fuerunt, eadem in posterum eisdem pœnis, vel maioribus arbitrio Ordinarij imponendis, obseruentur. Si qua verò ex eis in desuetudinem abijsse, Episcopi comperierint, ea quàmprimum in vsum reuocari, & ab omnibus accuratè custodiri studeant: non obstantibus consuetudinibus contrarijs quibuscunque, ne subditorum neglecta emẽdationis, ipsi condignas Deo vindice pœnas persoluant.* Fin quì sono le parole del Concilio, il quale parla molto chiaramente, e desinganna coloro, che per scusare le loro licenze, dicono, *recessit ab aula Canon*, ouueramente, non sono più quei tempi, come che l'abuso delli huomini possa alterare lo stato posto da Dio delle persone Sacre, e far sì, che elleno lasciando gli ossequij che à Iddio sì deuono, s'impieghino in facende, & attioni mere secolari, e sconuenenoli all'ordine Sacerdotale,

88. d. per totã De vit. & honesta cleric. Ne cleric. vel mon. Concil. Triden sess. 22. c. 2.

L. 1. Epist. 9. refertur in c. Cyprianus 11. q. 3.

tale. Perche dunque più sbrigati dalle cure del mondo seruano l'alto Signore, e con mente più tranquilla, e raccolta orino del continuo tanti Canoni, e decreti sono vsciti in palese. Per il medesmo fine hà prouisto la Chiesa Santa, che i Ministri dell'Altare habbino il necessario per il vitto, acciò senza altra anfietà attendano al loro officio. di maniera che di essi, par che
Ps. 104. si possano dir quelle parole: *Dedit illis regiones gentium, & labores populorum possederunt, vt custodiant iustificationes eius, & legem eius requirant.* La qual cosa deuono considerare tutti i beneficiati, & altri che hanno entrata di Chiesa, beni non lasciati da i padri loro, nõ guadagnati col sudore, mà dati loro da Dio, e perche? *Vt custodiant iustificationes eius, & legem eius requirant.* Acciò che senza altra sollecitudine del vitto, tanto maggiormẽte si occupino nelli essercitij Sacri, e nelle attioni concernenti il culto diuino.

CAP. IX.

Quanto sia necessaria, e propria à i Sacerdoti la virtù della castità, e quanto sia abominenole ne i medesmi la disonestà.

§. I.

IN quelle parole, che ne i capitoli lasciati adietro dichiarauamo, iucaricò Iddio la Santità à i Sacerdoti, perche offeriuano i pani, il che s'intende de i pani della Propositione. Hor veggasi che differenza ci è trà quei pani, e quello de i Sacerdoti del nuouo Testamento offeriscono, il quale è pane diuino, che discende dal Cielo per dar la vita alli huomini. Se per offerire quei pani materiali, si richiedeua sì gran purità, quale haurà esser quella de Sacerdoti, chè trattano nelle mani loro l'autor della salute? Cotesti pani de quali ragionamo, dice Nicolò de Lira, con altri autori, erano posti sopra vna mensa d'oro, e che doue si impastauano, era similmente oro, e per fino al forno nel quale si haueuano à cuocere; haueua da essere di oro. O Signor mio, che Santità, che ricchezze, che splendore di virtudi richiedete nell'anime de Sacerdoti? che purità di conscienza, che nettezza de mani? forsi che in misterio non volesti significare, che più dell'oro di cruciolo ha da esser pura, e preciosa l'anima del Sacerdote? Se per conseruare vn poco di Manna, comandò Iddio al popolo, che fabricassero vn vaso d'oro puro, e nuouo, e che in altri vsi prima non fosse adoprato, e che poscia lo riponessero nell'Arca di legno imputribile, couerta di dentro, e di fuori tuta di oro: e di più, che à questa Arca, somma veneratione, e rispetto si portasse: quali credemo noi, volete che sian l'anime de Sacerdoti vostri, ne quali si custodisce la diuina manna del prezioso corpo vostro? Quali hauranno da essere i corpi loro? casti per certo, e non sottoposti à veruna corrottione di vitij carnali. Perilche haffi da osseruare, che trà le molte virtudi, ricerca Iddio da i Sacerdoti la castità principalmente, quella che più honora vn sì alto grado, cotanto si compiace il Signore della purità del corpo, e dell'anima: si come per contrario, non si truoua vitio che più contamini il grado Sacerdotale della lussuria. Quindi è, che nell'antica legge il Sacerdote che haueua da offerire

il Sa-

il sacrificio, trà gli altri ornamenti, prima di tutti si metteua *femoralia linea* i calzoni di tela bianca, che lo copriuano dalla cintola fino alle ginocchie. Comandauasi similmente al Sacerdote, che non entrasse nel Santuario, se non si lauaua prima il corpo tutto, e non si vestiua certi paramenti di tela bianca. Leu. 16 *Non ingrediatur Sanctuarium, nisi prius linea tunica vestiatur, & femoralibus lineis verenda celabit. accinget zona linea, et tiaram lineâ imponet capiti, hæc enim vestimenta sunt sancta, quibus cunctis, cum locus fuerit, induetur.* Tutte queste sorti di vestimenti significano castitade, che perciò in specie comandasi che siano tutti di lino bianco, simbolo molto proprio della castità. Percioche il lino, prima che depon ga la sua crudezza, e diuenti bianco, come è quando si mette in opra, hà da passar per grandi stratij, poiche molte volte è posto nell'acqua e sparso al Sole, e battuto, spezzato, purgato, pettinato, filato, tessuto, tagliato, cucito, e posto finalmente in bocata moltissime volte: acciòche intendiamo, che la castità non si ottiene senza far patire molto al corpo, con digiuni, astinenze, vigilie, fatiche di mani, e tal volta con le discipline, e battiture. In segno, che la castità è virtù particolare de i ministri dell' Altare, comandaua Iddio à coloro che mangiauano l'agnello, che si cingessero i lombi: Ex. 12. *Renes vestros accingetis*, il qual rito, perche nelle reni il calore della libidine ha grà forza, infinuaua lo stringere da i di letti etiandio leciti, per assicurar maggiormente si gran tesoro. Di già nell'antica legge l'uso etiandio lecito del matrimonio, impediua i Sacerdoti dal sacrificare. Assegnauasi per stanza il Santuario al Sacerdote, accioche nel vagar fuori, non s'incontrasse in qualche oggetto pericoloso: *Non egredietur Sacerdos de Sanctis, ne polluat Sanctuarium Dei sui, quia oleum Sanctæ unctionis super eum est.* In confirmatione di questo leggiamo che il Sacerdote Achimelech, essendo per dare à Dauid, & i compagni, in caso d'estrema necessità i pani della propositione, domandò come fossero netti, e puri del commercio carnale. *Si mundi sunt pueri, maximè à mulieribus.* à cui rispose Dauid, che per tre giorni dalle proprie mogli si erano contenuti: e che per questo non erano indegni cibarsi di tal pane: *Continuimus nos ab heri, & nudiustertius, quando egrediebantur, & fuerunt vasa puerorum sancta.* Nella qual risposta si deue notar quella voce *Sancta*, perche tanto vuol dir Santo, come casto, e libero da ogni atto carnale. la qual voce in molti altri luoghi prendesi in tal significato. Nell'Essodo quando Iddio fù per scendere sopra il Monte Sinai per dar la legge, comandò Iddio à Moisè, che facesse santificare il popolo per tre giorni innanzi, & à questa guisa si apparecchiasse. Il qual ordine, dichiarando l'istesso Moisè al popolo, disse: *Estote parati in diem tertium, & ne appropinquetis uxoribus vestris.* Di maniera che quello che Iddio disse, santificarsi: Moisè dichiarò, l'astenersi da ogni atto carnale, quantunque fosse lecito, come è quello con le proprie mogli: il che facendo il popolo, intendeuasi prepararsi per riceuere Iddio che discédeua nel monte. Acciò si vegga, quâto gradisce Iddio la pudicitia, & aborrisce la disonestà. che perciò comandaua, che non si accostassero alle cose Sacre coloro, che patiuano flusso di sangue, ancorche incolpabile. Nel Leuitico leggonsi queste parole: *Homo qui accesserit ad ea, quæ sanctificata*

Leuit. 2

1. Reg. 21.

Tanto vol dir Santo come casto.

sunt

Leu 22

sunt in quo est immunditia, peribit coram Domino.

§. II.

2. Reg. 6.

QVella vendetta rigorosa che fece Idd.o di Oza figliuolo di Aminadab, con farlo morire immantinente, per hauere stesa la mano, acciò teneſſe l'Arca che era per cadere dal carro, secondo alcuni Dottori procedette, perche il Leuita non era santificato, & il giorno precedente non si era astenuto dalla moglie. chi non resta attonito in tentendo vn giudizio si stretto, e d tanta seuerità? poiche Iddio teneua per minore inconueniẽte il lasciar cadere l'Arca in terra, che permettere fusse toccata da vna mano di huomo irreuerente. Qual castigo auuerrà à i cuori laidi, & à i corpi libidinosi, alle Anime imbrattate da tante disoneſtadi, che osano con tutto ciò accostarsi al Santissimo Sacramento? Hanno forsi proportione vn'Arca di legno, & i pani di formento espoſti sopra la mensa d'oro, co'l vero, e reale corpo, e sangue del Signore? Mà se vogliamo speculare più all'indentro questa dottrina, pongasi mente, che se bene il Signor nostro volse sottoporsi à molte miserie della vita humana, non comportò però che nella sua concettione, e nascita, vi interueniſſe cosa, che scemaſſe, ò vero oscuraſſe il pregio della purità Verginale. Perciò d'spose, che la santissima sua Madre fosse Vergine *ante partum, in partu, & post partum*. Non tenne per inconueniẽte l'esser flagellato, schernito, ingiuriato, straziato in mille modi, e finalmente sofferse di morire in mezzo à doi ladri, sopra vna Croce, all'hora infame: hebbe si bene egli per cosa non diceuole, che la sua cara Madre patiſſe quasi che detrimento nella sua Virginità, che perciò non sofferire ruppe tutte le leggi di natura. di maniera che hauendo egli da nascere di donna, che gli fosse Madre vera, ciò fece (conforme alla sua onnipotenza) senza punto minuire l'integrità, e purità virginale. Che marauiglia è dunque se poscia San Giouanni nell'Apocaliſſe vidde Christo gir sempre accompagnato da chori, e schiere de Vergini? atteso che, le Vergini solamente, (dice il Sacro scrittore) puoteuano cantare vna canzone in laude dell'Agnello, che altri non puoteuano cantare? Come potrà soffrire questo Signore di esser maneggiato dalle mani sozze, e contaminate? Con gran ragione ciò essaggera San Gieronimo con parole molto graui, parlando del ministro dell'Altare, che sia sozzo, e lussurioso: *Perfidus Iudeus, perfidus Christianus, ille de latere, iste de calice Sanguinem Christi fundit. Sanctus Ioseph puris manibus corpus Domini baiulauit, iste verò pollutis manibus e quibus paulo ante, mulieris corpus tractauit, salutem hominum tangit e recipit ore, quo paulo ante basia meretrici impressit. Ille qui fuerat Christi membrum tollit membrum Christi, & facit membrum meretricis; qui enim adharet meretrici, vnum corpus efficitur. Repositum fuit illud corpus emeritum in syndone munda & in monumento nouo: iste autem ore fetente, & corpore pollutо demergunt eum, quem Angeli videre concupiscunt, & quem aspiciendo delectationes aeternas accipiunt.* Sin quì S. Gieronimo. San Giouanni Chrisostomo nella sua Liturgia, prima che il Sacerdote pronontij l'hinno de Serafini; *Sanctus, Sanctus, Sanctus*: nel cominciare il Canone, fà che dichi le seguenti parole: *Nullus eorum, qui carnalibus cupiditatibus, & voluptatibus*

Apoc. 5

Christo fù si amator della purità, che per ciò volse nascere da una vergine.

tibus est alligatus, dignus est ad te accedere vel tibi ministrare Rex gloriæ: tibi enim ministrare magnum est, & ipsis cælestibus potestatibus terribile. L'istesso Santo Dottore altroue dice, che quando nelle Messe si auuicinaua l'hora della Communione, diceua il Diacono con alta voce, *Sancta Sanctis.* Le cose sante sono per i Santi, e perciò colui, che non hà l'anima monda, e pura non si accosti à Misterii sì alti, e soprani.

Hom. 17 in ep. ad Hebr.

§. III.

HOra dunque consideriamo, ò Padri con attentione, la gran purità, e castità che richiede l'officio nostro, *Vt sciat vnusquisq; vas suum possidere in sanctificatione, & honore, non in passione desiderij, sicut gentes quæ ignorant Deum.* Poniamo mente alla parola, che dice San Paolo: *Nescitis quoniam corpora vestra templum sunt Spiritus Sancti qui in vobis habitat, & non estis vestri?* & altroue: *Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus.* Et vn'altra volta: *Nescitis quia corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membrum meretricis?* Scottate, ò Signor Giesu Christo da i serui vostri vn'ardire tanto biasimeuole, e piouete sopra di loro vn gran diluuio, che gli purifichi, non di aqua, come fù quello che ne i tempi antichi versasti, per affondare, e sommergere tante lordure di carne, non diluuio di fuoco, e solfo, come quello che piouesti sopra le cinque cittadi immerse nel peccato nefando: ma versate vn diluuio di fuoco dello Spirito Santo, quel'incendio di charità, e d'amore este, che purifica le anime di tutte le colpe incorse, e de tutte le lordure de peccati. *Vt igne Sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum, vt tibi casto corpore seruiamus, & mundo corde placeamus.*

1. Corint. 6
2. Corint. 6
Gen. 6.

CAP. X.

In cui l'autore continua la medesima materia della castità, e mostra quanto grauemente offenda Iddio, chi senza di quella osa ministrar le cose sacre.

§. I.

ISì necessaria questa rarà virtù della castità à i ministri, che gl'immondi, e carnali, dicesi nella Sacra lettera, cõ aminano i misteri Santi. Per bocca di Sophonia esclama Iddio: *Sacerdotes eius polluerunt Sanctum.* Et per Ezechiele: *Sacerdotes eius polluerunt sanctuaria mea.* E quello che molto più graua è, perche l'istesso Iddio si lamenta d'esser macchiato dall'opre ree da, maluagi: *Coinquinabar in medio eorum.* Chi ciò crederebbe giamai? e pur è vero, che l'ingiuria fatta à i Sacri misterij, Iddio reputa esser fatta à se medesimo. Da queste parole S. Gieronimo prese occasione di dire, che i Sacerdoti maschiano il corpo di Christo, he lo prendono impuramente, *Corpus Christi polluunt, qui ad altare immundus accedit:* il che si ha da intendere nel modo che dichiarãmo nel 1. lib. mà S. Giouanni Chrisostomo dice, che i tali commettono *Crimen læsæ maiestatis*, e meritano la medesima pena che i crucifissori di Christo: *Si qui Regiam purpuram conscindunt, tam graui supplicio puniuntur quàm qui eam scindunt; quid mirum si illi qui non munda anima corpus Christi accipiunt*

Soph. 3. Ezech. 22.

In c. 22 Ezech.

puniri, idem supplicium perferant, cum illis qui eum cum latrunculis Crucifixerunt? E se erano sì rigorosamente castigati coloro, che senza la douuta purità osauano entrare, e seruire nel Tabernacolo, quanto più crudo sarà il flagello di quelli altri, che indegnamente seruono all'Altare del nouuo Testamento? S. Paolo scriuendo alli Hebrei vsa di vn simile argomento: le cui parole molto terribili, fa di mistiero sentire: *Irritam quis faciens legem Moysi, absq; vlla miseratione, duobus, vel tribus testibus moritur, quanto magis putatis, deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti polluitum duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratiæ contumeliam fecerit.* Queste parole quantunque l'Apostolo le dichi generalmente, S. Giouanni Chrisostomo, & altri santi, l'espongono in particolare di coloro, che indegnamente, & impuramente riceuono il Sacramento dell'Altare. Conforme à questa esposizione, S. Paolo nella suderta sentenza si serue di tre verbi, che significano attioni oltre modo ingiuriose. il primo è che calpestano il figliuolo di Dio, perche lo disprezzano, come se ponessero i piedi sopra di lui; il secondo è che, indegno di riceuere vn Sacramento di tanta altezza, che lo riceue, macchia, e lorda il sangue del nouuo testamento, cioè il sangue del medesimo Signor Giesu Christo, con cui si haueuano da santificare: perche, se bene il sangue di Christo in se stesso non può essere coinquinato, eglino lo trattano come fosse cosa immonda; la terza maniera di dire è che costoro fanno ingiuria allo Spirito Santo, perche impediscono gli effetti, che oprato gli hauerebbe per mezzo del Santissimo Sacramento. Meritamente perciò cõtro di huomini si scelerati, Iddio prepara vn castigo terribile, che perciò soggiunge l'Apostolo. *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis.* E dice che Idd o si riserba il punir grauemente ingiurie si atroci: *Mihi vindictam, & ego retribuam.* Come se dir volesse Iddio, che nissun'altro sà, e può castigar, quelle quanto conuiensi.

Heb. 10

Chriso. Homil. 20. in epist. ad Hebr. Thoph. ibidem Dionys. Alex. in epist. cont. Paulũ Samosat.

Tregrãdezingiurie fa a Chr. sto chi lo ri ceue indegnamente.

§. II.

NOn è dubbio, che i Sacerdoti impudichi saranno grauemente puniti, ilche dalla legge del Leuitico si proua, oue Iddio comanda, che se la figliuola del Sacerdote dimorando in casa di suo padre, incorresse in qualche dishonestà, che l'abbrugiassero viua, oue nell'Essodo, mentre si tratta delle altre donzelle, che in peccato di carne sdrucciolassero, non ordina che da simil pena siano fatte morire. Rende però la ragione della seuerità contro le figliuole delli Sacerdoti: *Quia nomen patris sui violauit*: perche hà dishonorato il nome, & la casa paterna. imperoche non solamente è gran peccato la dishonestà nella persona medesima del Sacerdote, ma etiandio in qualunque altro della sua famiglia. Là onde hebbe a dire S. Giouanni Chrisostomo le seguenti parole: *Quid mirum si Sacerdotis pœna grauior sit, cum & Sacerdotum filiæ, quibus nihil cum Sacerdotio commune est, propter dignitatem paternam, eorumdem peccatorum pœnam multò acerbiorem sustineant? Vnde colligas Sacerdotis pœnam multò acerbiorem esse, quàm aliorum de plebe.* Perilche senza alcun dubbio la morte simile de i Sacerdoti Euangelici sarà più duramente reuilta; quantunque ad essi si ponno dire quelle parole dell'Ecclesiaste: *Quia non profertur citò contra malos sen-*

Leuit. 22.

Exod. 22.

l 6. de sacerd.

Eccl 8.

tentia, absque timore vllo filij hominum perpetrant mala: attamen peccator ex eo, quòd tenies facit malũ, & per patientiam sustentatur, ego cognoui, quòd erit bonum timentibus Deum, qui verentur faciem eius. Mà pazzi sono per certo, se credono i troppo sciolti Chierici, che la loro maluaggità habbi da passar senza castigo. perche se non si veggono certi presti risentimenti dello sdegno di Dio, con tutto ciò in progresso di tempo l'impenitente è colto al laccio, & i Sacerdoti di vita impura si sono pur visti, e sentiti essempi memorabili.

§. III.

DAlle pene, & penitenze graui, che li Canoni antichi imponeuano alle cadute delli sacri Ministri, si può scorgere quanto sia laido, e sozzo il vitio della carne in loro. vn solo riferiremo, il quale quantunque non sia in vso, ad ogni modo, che sarà di non picciola vtilità, per biasmar la troppo larghezza de i tempi nostri: è arrecato da Gratiano nella dist. 83. preso da vn Concilio, il quale hà da porre grandissimo terrore, etiandio alli penitenti, che fanno sì frale, e picciola sodisfattione. *Presbyter si fornicationem fecerit, quanquam secundum Canon. Apostolorum debeat deponi, tamen iuxta auctoritatem B. Syluestri, si in vitio non perduranerit, si sua sponte confessus adierit, vt resurgat decem annis in hunc modum panitoat, tribus quidem mensibus à cæteris remotus, pane, & aqua à vespere in vesperum vtatur; tantum autem diebus Dominicis, & præcipuis Festis modico vino, & piscibus, atque leguminibus recreetur sine carne, & sagmine, ouis, & caseo vtatur: sacco indutus humi adhæreat, die, ac nocte misericordiam Dei omnipotentis imploret. finitis tribus mensibus continuis, ex ea, vt tamen in publicum non procedat: ne grex fidelis in eo scandalum patiatur. Nec enim debet Sacerdos publicè panitere sicut Laicus. Postea aliquantisper viribus resumptis, vnum annum, & dimidium in pane, & aqua expleat, exceptis Dominicis diebus, & præcipuis Festiuitatibus, in quibus vino, & sagmine, ouis, & caseo iuxta Canonicam mensuram vti poterit. Finito primo anno, & dimidio, corporis, & sanguinis Domini, (nè indurescat) particeps fiat: & ad pacem veniat, Psalmos cum Fratribus in Choro vltimus canat, ad cornu Altaris non accedat, iuxta Beati Clementis vocem, minera gerat officia. Deinde verò vsque ad expletionem septimi anni, omni quidem tempore (exceptis Paschalibus diebus) tres legitimas ferias in vnaquaque hebdomada in pane, & aqua ieiunet. Expleto septimi anni circulo, si Fratres, apud quos panituerit, eius panitentiam congruam laudauerint: Episcopus in pristinum honorem iuxta B. Calixti Papa authoritatem eum reuocare poterit. Sanè sciendum quòd secundã feriam vnum Psalterium canendo, aut vnum denariũ pauperibus dando (si opus est) redimere poterit. Finitis autem septem annis, deinde vsque ad finem decimi, sextam feriam, nulla interueniente redemptione, obseruabit in pane, & aqua.* Sin quì il Canone pieno di rigore, il quale fà palese al Mondo quanto sia abominenole il peccato della carne nel Clero. Potressimo addurre le pene stabilite dal Concilio di Trento, contro i Chierici concubinarij, mà questo basti per argomento chiaro, della eccellente castità, che nell'Ordine Sacerdotale si richiede. Aggiugneremo ciò che conta S. Giouanni Climaco nella sua Scala, essergli accaduto. egli narra, che dicendo vn giorno in vn suo Sermone, che l'heresia è il

Clim. Gr. 19.

mag-

maggiore, & più graue peccato di tutti; gli rispose vno delli astanti: Come dunque l'Heretico pentito, & confessato che sia, la Chiesa lo ammette alla santa Communione, oue all'incontro al Sacerdote fornicatore, quantunque dia proue certe di pentenza, non permette che si accosti all'Altare, se non doppo alcuni anni, nelli quali habbi purgata la sua colpa? Alla quale dimanda il Climaco, ingenuamente confessa di non hauer saputo rispondere. & pur potena ricordarsi di quello, che dice l'Appostolo San Paolo, perche tutti gli altri peccati non imbrattano il corpo, come fa il vitio della carnalita, & perciò quantunque de genere suo siano grauissimi doppo il douuto pentimento, non impediscono, che l'huomo non si possa communicare: il che non auuiene de i peccati della dishonestà, i quali almeno per vna certa decenza douono esser ben lauati, prima che l'huomo si auuicini à quella mensa del Cielo. Ma quelli Canoni antichi in pena della scappata, che faceuano li Ecclesiastici, gli priuauano per molto tempo, ò in perpetuo dell'vso della sacrosanta Eucharistia, per cagionare vn'horrore grande del peccato carnale. Confona molto alla materia nostra quel che fece vna volta S. Machario, come si legge nella sua vita. Concorreuano alla sua cella molti infermi di varie maniere, i quali egli con molta pietà accoglieua, & curaua subito, & perche vi venne vna volta vn Sacerdote percosso da vna cancrena nella testa, & il Santo per alcuni giorni non mai lo volse lasciare, nè parlargli. & di ciò marauigliatosi Pallade Vescouo di Cappadocia, che soprauenne la caggione di tanta gran ruuidezza, gli domandò. rispose Machario: Non merita costui di esser curato, perche essendo Sacerdote ha commesso peccati di carne, che perciò l'ha Iddio castigato della maniera, che tu vedi. Ma s'egli vuole conseguir la salute, confessi il suo peccato; prometta di non celebrare più gli sacri misterij per l'auuenire. Promise il Sacerdote di astenersi, & hauendogli Machario imposte le mani sopra la testa, quegli restò libero dall'vlcere pessime rimase. Ci spauentiamo noi forsi per sì gran rigore? E pur di molti altri Canoni si potrebbe far mentione, i quali decretarono, che per la fornicatione semplice, i Sacerdoti in perpetuo fossero priui dell'esecutione dell'ordine, la qual pena, non è altrimenti in vso, se bene *Clericus publicus fornicator sit irregularis.* Et nell'incorrigibili si proceda alla priuatione. A coloro che si pentono, & mutano costumi, a tempi nostri, si vsa più benignità, che rigore, conforme alla sentenza di S. Gregorio Papa: *Quid enim grauius est, aut carnale delictum cõmittere, sine qua pauci inueniuntur: aut Dei filium iureiurando negare? in quo verbo hunc ipsum Beatum Petrum Apostolorum Principem, (ad cuius sacrum corpus indignè sedimus) lapsum esse cognouimus: sed post negationem pœnitentia secuta est; & post pœnitentiam misericordia data est, quia ab Apostolatu eum non expulit, qui ante quidem ipsum se negare prædixit.*

1. Cor. 6. *La lussuria lorda il corpo insieme cõ l'anima.*

Sur. 2. *Jan.*

Dis. 50. c. quia sanctitas tua

CAP. XI.

Di alcuni castighi rigorosi, & segnalati, che Iddio manda sopra di coloro, che con mala conscienza pigliano i Sacramenti, & come habbiamo rimedij assai facili per non dar l'anime.

§. I.

QVantunque Iddio per l'infinita sua misericordia dissimula l'impurità di alcuni Sacerdoti, & altri, che lo riceuono indegnamente; con tutto ciò alle volte ha dato saggio della sua giustitia sopra delli violatori delle cose sacre, con atrocissimi flagelli. San Paolo scriue, che nella Chiesa primitiua molti s'infermauano, & moriuano etiandio di morte subitana, perche riceueuano il santissimo Sacramento indegnamente. *Idcò inter vos*; dice, *multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.* 1. Cor. 11. similmente dice S. Giouanni Chrisostomo, che à tempo suo correuano molte malattie, & altre calamità publiche, perche molti con mala conscienza si communicauano. S. Cipriano narra, che auuicinatosi un Laico di dishonesti costumi per riceuere il santissimo Sacramento non lo potè trāguggiare, & se gli conuertì in cenere. Le parole del Santo sono queste: *Documento vnius ostensum est, immundis non prodesse ad salutem quod sumitur, cum gratia salutaris in cinerem, sanctitate fugiente, mutetur.* Hom. 5. in 1. ad Timot. Serm. 1 de lapsi.

Nel medesimo sermone narra altri graui castighi, & visibili, accaduti a coloro, che indegnamente osarono riceuere il santissimo Sacramento. Il Padre Maestro Auila nell'vltimo Trattato dell'Euchatistia, cōta di vn Sacerdote, lusurioso, che per hauer hauuto ardire di consecrare, con l'anima lorda, & imbrattata, nel mettere le mani sopra l'Ara; se le sentì ardere di maniera, che non puotè passare innanzi. Di vn'altro Laico si narra, che essendo andato à communicarsi etiandio cōtro l'ordine espresso del Confessore; nel riceuere il Sacramento crepò, & gli trouarono la particola in bocca, che non puotè mandar giù. Conta di vn'altro che appressandosi all'altare per communicarsi indegnamente, gli fù detto da parte di Dio, che se per lui non hauesse interceduto vn Santo, sarebbe crepato. Noi dunque potiamo aggiugnere quel che scriue S. Cipriano in quel sermone de Lapsis: *Vnusquisque consideret, nō quid alius passus sit, sed quid ipse pati mereatur; nec euasisse se credat, si eum interim pœna distulerit, cum tumera plus debeat, quem sibi Dei iudicis censura reseruauit.* Nelle quali parole confermatiò che di sopra dicemmo, raggioneuolmente hauer noi molto più da temere, mentre Iddio dissimula il castigo, perche con la tardanza tanto maggiormente ci caricarà la mano.

§. II.

QVando Iddio al suo tempo renderà il douuto castigo a i Sacerdoti indegni, giustificarà la sua causa con questo, perche sia sempre apparecchiato per dare la purità, che da loro nel sacro ministerio chiede, purche essi lauino le anime loro con le lacrime, & con la vera contitione. Questa è la lisciua più forte di quante si trouino, per nettare le macchie interiori per ben lorda, & sanguinolente, che elle siano, sicome lo dice Iddio per Isaia Profeta; *Lauamini, mun-*

Isai. 1. *mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis; quiescite agere peruersè, discite benè facere. Et si fuerint peccata vestra, vt coccinum, quasi nix dealbabuntur. Et si fuerint rubra, quasi vermiculus, sicut lana alba erunt.* Con quanta facilità ci offerisce Iddio la purità, & purità molto grãde, promettendo di oprare nelle anime nostre vn gran mutamento, & far sì, che quando elleno per la moltitudine, & enormità delle colpe, siano sanguigne, e più rubiconde del color di grana, diuentino più bianche della lana. Chi dunque si potrà scusare, per grandi che siano li delitti suoi, se Idd o promette da cancellargli, pur che si voglia delli rimedij datici da sua diuina Maestà, massime dell'efficacia delli Sacramenti santi. E ciò dunque in nostra elettione, dico il nettarci dalle macchie, e l'ottenere quella candidezza tanto grata all'occhi diuini, purche vbbidiamo a quella voce: Lauatevi, che sarete mondi. Che dite ò Sacerdoti, che in ciò vi mostrate pigri, & lenti? io credo che a ciascuno di voi si puotranno dire quelle parole, che dissero i creati suoi a Naaman Siro, quel gran personaggio, quando gli rincresceua di eseguire il precetto di Eliseo Profeta, & che tenendosi per burlato da lui, non solo non volena lauarsi nel Giordano, mà sdegnato disegnaua di partirsi: *Si rem grandem dixisset tibi Propheta, certè facere debuerat, quanto magis quia nunc dixit tibi, lauare, & mundaberis.* Il simigliante diremo noi. Se Iddio per mondare le anime nostre, ricercasse diligenza straordinaria, imponesse precetti difficilissimi, con tutto ciò haueressimo da mostrarci pronti a fare tutto il possibile per conseguire la sanità dell'anima, & la purità del cuore, mà commandandoci vn'attione tanto ageuole, cioè che ci lauiamo, *Lauamini, & mundi estote*, chi si puotrà scusare? Meritamente per questo lo istesso Profeta Esaia confortaua tutti li Ministri del Tempio à purificarsi, acciò portassero degnamente li vasi del Signore. *Mundamini, qui fertis vasa Domini.* Che se ricercasi tanta nettezza per maneggiare li vasi materiali, mà dedicati al culto diuino; come non essortaremo noi li Sacerdoti con maggiore vehemenza, perche mondi, & puri consacrino, & prendano il corpo medesimo del nostro Signore? Forsi che non è in chiaro quello, che Iddio ricordaua alli Sacerdoti antichi, che appressandosi eglino sì familiarmente, si santificassero: *Sacerdotes, qui accedunt ad Dominum sanctificentur, nè percutiat eos.* Perciò con grandissima raggione dalli Sacerdoti della Legge nuoua chiederassi, che similmente all'Altare arrechino santità ne i petti loro, & continenza ne i reni. Vn sì grande dono l'habbiamo a domandare dall'istesso Signore, che da noi il chiede, perche a lui tocca di dare forza per adempire i suoi precetti; & egli solo può far Santi i Sacerdoti eletti da lui per così alto ministero.

Isa. 52.

Exo. 19

4. Regũ 5.

CAP.

CAP. XII.

Dell'obligo grande, che hanno i Sacerdoti di esser casti; poi che i Sacerdoti Gentili posero studio grande nella castità.

PER confondere la dissolutione de i Sacerdoti nostri, di quelli dico, che si lasciano reggere dal senso, mi pare spediente di trattare alquanto della continenza, che s'ingegnarono i Gentili di osseruare per honoranza del ministerio loro, quantunque dalla vera religione lontani fossero. Questi dal lume naturale insegnati, conoscendo la dignità dell'officio loro, giudicarono esser necessario accompagnarla con grandissime virtudi. Intesero con tale instituto esser loro fra le altre molto propria, e conueniente la virtù della castità, e la separatione dal conuitto della gente popolare. Platone in vn Dialogo scriue, de i Sacerdoti di Attene, che viueuano in corte loro case lungi dalla frequẽza del popolo à guisa di Eremiti: non per altro fine, che per fuggire ogni occasione di pericolo, e in campo alla loro castità. *Ne contagione aliqua eorum castitas labefactaretur.* S. Agostino in vn suo Sermone scriue, che andando egli in Etiopia à predicar l'Euangelio frà quei barbari, si confuse non poco in vedendo la castità, e astinenza de i Sacerdoti loro. altroue dice, che quantunque fossero accasati, viueuano con tanta disciplina, che vna volta sola in tutto l'anno si appressauano alle mogli loro, cessando di sacrificare alcuni giorni: prima, e dipoi. In vn'altro luogo dice queste parole: *Vidimus in interioribus partibus Aethiopiæ, quod Sacerdotes à conuersationibus hominum fugiebant, ab omni libidine carnis se abstinebant. maxime autem quando Dijs suis sacrificia offerre debebant, tunc enim nihil sumebant, nisi mensuram aqua per diem, & sic contenti manentes Dijs suis sacrificia offerebant.* S. Girolamo scriuendo contro Giouiniano, racconta, che in Attene, oue fioriuano tutte le scienze migliori, teneuasi per cosa necessaria, che i Sacerdoti loro, chiamati Hierophantes: fossero casti, e continenti, di maniera, che hauendo alcuno da prender tal carico, con vna beuanda fatta di cicuta, & alcune altre herbe si rafredaua il corpo, & smorzaua gl'incendij della carne, & la troppa viuezza delle ribellanti mẽbra mortificaua: di maniera che intorno alli appetiti lasciui mancauano in parte di esser huomini. Il medesimo Santo de i Sacerdoti Egitij scriue le cose seguẽti: *Narratur de vita antiquorum Aegypti Sacerdotum, quòd omnibus mundi negocijs curisq; postpositis, semper in templo fuerint, & rerum naturas contemplati sint; nunquã mulieribus se inmiscuerint, nunquam cognatos, & propinquos viderent, ex eo tempore quo cœpissent diuino cultui deseruire. Carnibus, & vino semper tenuitatem sensus, & maximè propter appetitus libidinis refrenandos. Pane rarò vescebantur, ne onerarent stomachum: oleum tantum in oleribus nouerant, & ipsum parum: oua quoq; & lac pro carnibus vitabãt. Cubile eis de fol̃js palmarum contextum erat: scabellum accliue pro puluillo capiti supponebant; biduj, triduiq; inediam frequenter sustinentes, vt humeros corporis nimia victus castigatione siccarent.* Sin quì S. Gieronimo, che più tosto par ci descriui la vita de i più rigidi monaci della Thebaida, che de Sacerdoti Gentili, &

non-

Lat. in imi.

r. 27. l. Fr. Ere-

L. 2 ad-uc. Iouin. circa finem.

nondimeno sono verissime, e simili à queste raconta de i medesimi Sacerdoti di Egitto, Clemente Alessandrino. Plutarco delli istessi scriue le seguenti cose, tutte appartenenti al diligente studio della castità, e perche secondano le cose già raconte del Santo: *Sacerdotes autem ita abhorrent ab excrementorum natura, vt non legumina modo pleraq; auersentur, & carnes ouillas, ac suillas, quæ multum supernacanei gignunt: sed salem quoq; cibis detrahant quo tempore sanctè ac purè viuunt: cum alijs hoc de causis, tũ quòd sal appetitu exacuendo magis bibulos, & voraciores reddit. & post aliqua. Non volunt autem Apin pinguem esse, & multa carne obesum, vt nec seipsos quidem: sed animis volunt leuia atq; gracilia circundata esse corpora, ne asuina pars à mortali prematur, atq; adfligatur.* Tanto dice Plutarco, à cui si ponno le osseruationi fatte da Andrea Tiraquello in simile argomento, perche si vegga se nel giorno del giudicio Christo Signor nostro puotrà rinfacciare à i Sacerdoti suoi l'incontinenza, e le malamente rafrenate voglie, con far loro vedere la diligenza, e fatica, che in ciò posero i Sacerdoti de falsi Dei. Potremo in questo mentre ancor noi esclamare con S. Agostino in quel sermone di sopra: *O grandis Christianorum miseria. Ecce pagani Doctores fidelium facti sunt, & pectatores, ac meretrices præcedent vos in Regno Dei.* Come dunque non ci vergognaremo noi Sacerdoti di Dio vero, se tante cose fecero per acquistare, e conseruare la castità, i cultori de falsi Dei, se noi con tanta morbidezza, e con tutti vezzi nudriamo il corpo, & lo rendiamo più insolente alla ragione, & allo spirito? Hebbero forsi costoro la gratia, e gli aiuti soprannaturali, che per darci la vittoria delle concupiscentie, ci tiene serbati il Signor Iddio, ò non pure quanto fecero, fù, come si dice, à forza di braccio, & vna risolutione di seguitare vna apprehensione di bonta morale, la quale hà molta diceuolezza con il misterio dell'Altare? che sia di noi miseri se non ci destano gli stranieri all'oprar bene? Disse Christo alli Scribi, e Farisei, vedendo la loro incredulità, e perfidia: Nel giorno del giudicio i Niniuiti, e la Regina Saba condanneranno questa maluagia razza, perche quelli sentendo predicar Giona, fecero penitenza: questa venne di lontanissima regione per intender la sapienza di Salomone. Hor vedasi, che Christo si porrà in sù gl'occhi i Sacerdoti Gentili, i quali assai più fecero per conseguire l'ombra della virtù, di quello che facciamo noi, che pure stiamo aspettando gran premij, e mercedi.

lib. 4. Stro.

l. 15. comm. à nu. 119.

Matt. 12.

CAP. XIII.

Come la pouertà, e l'humiltà Euangelica, sono molto proprie, e conuenienti alla perfettione dello stato sacerdotale.

§. I.

ORDINO Iddio intorno à i Sacerdoti dell'antica Legge, vn'altra cosa, da cui habbiamo da trarre molta vtilità. e fù comandar loro, che non hauessero beni, e possessioni terrene, mà che si contentassero delle Decime, e delli emolumẽti che de i sacrifici si cauauano. Nel Deuteronomio così è scritto: *Non habebunt Sacerdotes, & Leuita, & omnes qui de*

Deu. 18

eadem

eadem tribuunt, partem & hæreditatē cum cęteris, ne Israel quia sacrificia Domini, & oblationes eius comedent, & nihil aliud accipiet de possessione fratrū suorū Dominus ipse est hæreditas eorū. Nel Lib. de' Numeri Nu. 18
dicesi il medesmo: *In terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos: ego pars & hæreditas tua in medio filiorum Israel.* Se dunq; a i Sacerdoti antichi si daua precetto di non hauer beni nel modo che i Secolari gli possedeuano, ma che si contentassero di quei dritti che loro assegnaua, chi non vede che à i Sacerdoti della Legge nuoua, la prima delle beatitudini è proposta quella della pouertà? *Beati pauperes spiritu*, dice, di maniera, che nella strettezza de' beni temporali spontaneamente eletta molto consiste della Christiana perfettione. già che veggiamo che volendo alcuno esser discepolo di Christo, bisognaua che rinonziasse à tutto il suo hauere. E. chi non vede esser cosa molto propria de Sacerdoti, viuere sciolto, e libero dalle cure, e sollecitudini della robba? e pare come monstruosità molto deforme, vn Sacerdote auaro, e cupido di ricchezze. Quindi è, che quando il Prelato dà la prima tonsura, à colui che vuol esser Chierico, e godere de' Priuileggi clerico, gli mette il peso di raderli alquanto nel mezzo della testa. ilche significa, che il Chierico hà da sgombrar da se i touerchi pensieri delle cose terrene, e che hà da porre tutto il suo affetto in Dio, che non senza causa dicono quelle parole: *Dominus pars hæreditatis meæ.* Volessero gli huomini intendere vna volta quato sia ricca heredità quella di Dio, poi che con lui ogni cosa habbiamo, e senza lui, l'anima è poueriſſima ancor che abbondi grandemente di facoltadi del mondo. e chi è, che fatto pouero per amor di Dio non posta dire quelle parole del Salmo, *Funes ceciderunt mihi in præclaris, etenim hæreditas mea præclara est mihi?* Quanto sono alti tali quei huomini à quali per mezzo del Clericato, Iddio viene in sorte. e che altro nel Greco vuol dir cleros, se non sors? è dunque buona permuta, hauer Iddio in luoco de beni temporali.

Io non sò già come in questi tempi sarà riceuuta questa mia dottrina, auuenga che non si reputa vitio in vn'Ecclesiastico, s'egli procaccia farsi ricco per tutte le vie, anzi più tosto si attribuisce à prudenza, e sagacità.

Dall'altro canto vedesi che l'Euangelio grandemente inalza lo stato della pouertà, il quale non si hà da dire che sconuenga à coloro, ne i quali hanno da splendere le virtudi tutte in grado più che mediocre. E perche parliamo hora de' Chierici sentiamo quel che ne dice S. Gieronimo, scriuendo à Nepotiano: *Clericus qui Christi seruit Ecclesiæ, interpretetur primò vocabulum suum, & nitatur esse, quod dicitur: Cleros enim Græcè sors appellatur Latinè, & propterea vocantur clerici, vel quia de sorte sunt Domini, vel quia ipse Dominus sors, id est pars, & hæreditas clericorum est. Qui autem vel ipse, Domini pars est, vel dominum habet tanquam partem & hæreditatem suam, talem se exhibere debet vt & ipse possideat Dominum, & possideatur a Domino. Qui Dominum possidet, & cum Propheta dicit, pars mea Dominus, nihil extra Dominum habere potest: quod si quidpiam aliud haberet præter Dominū, pars eius non erit Dominus. Verbi gratia, si aurum, si argentum, si possessiones, si vxorem supellectilem: cum istis partibus Dominus pars eius fieri non dignabitur. Si autem ego pars Domini sum, & funiculus hæreditatis eius, non debeo accipere partem* Hieron. ad Nepot. de vit. cler.

inter

inter ceteras Tribus, sed quasi Leuita, & Sacerdos viuo de decimis, & altari seruiens, de altaris oblatione sustentor, habensque victum & vestitum, his contentus ero & nudam Crucem Christi nudus sequor. Ne lucra seculi in Christi quaras militia, ne plus habeat Sacerdos, quam cum clericus esse capisti. Negotiatorem clericum, & ex inope diuitem factum, quasi quandam pestem fuge. Ignominia Sacerdotum est, proprijs studere diuitijs. Le quai parole à prima fronte sono terribili, e bisogna intenderle sanamente, perche non è di maniera vietato l'vso dell'oro, e dell'altre cose pretiose à i Chierici, nè tampoco il possedere ricchezze, che perciò eglino hauendo abbondanza, e douitia de' beni terreni stanno in stato di dannatione. Il Santo dunque vuol dire, che se il Sacerdote aspira à maggior perfettione, si hà da contentare dell'vso mediocre della robba del mondo, imperò che hauendo il vitto, e vestito conforme alla sua condittione, non deue cercar altro, non seruendo il restãte che à molestarlo cõ souerchie cure, & à diuiderli il cuore, con la põtura delle sollecitudini, che seco arreccano le molte ricchezze, le quali quantunque lecitamente si possano, e tal volta si debbano procacciare da i Secolari con industria grande. è cosa vituperosa nei Chierici accumularle, con negoziare, e mercantare, douendo à loro bastar la rendita delle decime, & i commodi che porge il ministero dell'Altare. S. Agostino in vn Trattato *de contemptu seculi*, intorno all'hauere de Chierici del medesmo tenore fauella, che S. Gieronimo, e dopò hauer detto alquãto dell'Etimologia del nome, dice: *Cur saltem clericatus sui signa, quibus à laicis discernuntur, non perpendunt? non enim sine causa capita eorum raduntur, & tondentur, sed perspicacissima & euidentissima ratione. Nam his signis secernuntur a laicorum conuersatione. Caput enim radere, signat cogitationes terrenas, & superfluas a mente resecare: quia sicut pili non sunt pars corporis, sed quadam superfluitas precedens a corporis humore, sic bona temporalia non sunt nobis naturalia sed aliena, & superflua. Vnde Sacerdotes minimam partem capillorum in capite retinent, vt per eorum abrasionem, se minimam terrenorum sollicitudinem habere designent. Illam tamen & si minimam partem retinent, quia dum in hac mũdo sunt, a terrenis cogitationibus omninò vacui esse nõ possunt. Crines praterea radimus, vt inter nos & Deum nihil interesse approbemus.* Fin quì l'autore di quei tempi, che ciò sotto nome di S. Agostino; ilquale afferma, che i Chierici si radeuano, come hora fanno i Monaci.

Aug. de cõtemp. sec Tom. 9.

Ma noi senza cercare altro più curiosamente come si radessero anticamente i Chierici, e se era differente la ratura loro, da quella de' Monaci, rimettendo il lettore al primo Tomo dell'Annali dell'Illustrissimo Card nal Baronio, ci puotiamo seruire del misterio delle rasure, à prouare, che i Chierici hanno da viuere più scachiri di beni temporali, de i secolari, volendo ciò denotare, lo staccamento de i peli souerchi, si come insegnano S. Isidoro Hisp S Dion. Areopagita, oue tratta della consecratione del monaco, & anco l'accennano i Canoni, come si può vedere appresso di Gratiano. & nel *Rationale diuinorum offi* Durando in più di vn luogo, *nel 2. lib. cap. 2. num. 26. lib. 6 c. 86.* quantunque altroue, come in quel luogo, oue tratta *de modo Generalium Consil. celebr. par. 3 rubr. 35.* interpreta il rito, per significare lo studio della cõtinenza, *quia valde pilosus solet esse luxuriosus, tametsi po-*

Tom. 1. Annal. ca. 102. Anno Dom. 58

L. 1. de diu. offi. Dion. l. de Eccl. Hierar. p 2. c. 3. 12. q 1. cap. duo sunt.

Bern. in Epist. ad Tulc.

sea luxuria calustiem, inducat. Comunque si sia, perche la rasura de Chierici, *etiam ab antiquo tempore* fù differente da quella de' Monaci, com eruditamente mostra il suddetto Cardinale; perche i Regolari *omnibus renunciant*, e fanno il voto di pouertà, perciò la loro rasura è maggiore; quella de Chierici minore, perche sono capaci di hauer dominio, e posseder beni, mà però con viuere staccatamente dalle cure souerchie, e dar saggio in tutte le cose loro di parcità, e modestia, come si dirà più di sotto. ¶ Secondo questa dottrina intenderemo ciò che scriue S. Bernardo con molta seuerità, mà Santa, e tale che deue esser temuta: *Verumtamen quæ sunt illa tua? Beneficia Ecclesiastica? Rectè, quia surgis ad vigilias, vadis ad Missas, chorum horis nocturnis, diurnisque frequentes. Benè facis, sic enim Ecclesia prebendam gratis non accipis, verumtamen quicquid præter necessarium victum, & simplicem vestitum de altari retineris, tuum non est, rapina est, sacrilegium est. Habentes ergo victum, & quibus tegamur, his contenti simus. Quibus tegamur, dixit, nō in quibus lasciuiamus, nō quibus superbiamus, non quibus mulierculos assimilemur, sed placeamus.*

§. II.

NOn ostante l'autorità di questi Dottori tanto insigni, molti che sono riputati per dotti, e prudenti, mossi da certe ragioni, che hanno dell'apparenza, dicono esser necessario, che i Prelati della Chiesa habbino entrate grosse, per mantenere il decoro dello stato loro, e poter viuere splendidamente, per esser più stimati, & honorati, già che si vede appresso del vulgo, che hà poca notitia della virtù, l'opinione delle richezze conciliare grande autorità. A questi io rispondo quello che è più conforme alla prudenza dello spirito, e alla dottrina di Christo, e de i Sati suoi, che l'autorità, e grandezza della Chiesa, è molto differente in genere, e in qualità, da quella de i Signori secolari. di maniera, che non dipende, nè si accresce, ò conserua con gli apparati esteriori, di palazzi riccamente adobbati, di corte numerosa, di tauola copiosa, e lauta, di massaritie di gran pregio, & altre cose simiglianti: mà più tosto si mantiene con la virtù eccellente, e con l'opinione della santità fondata sopra i fatti illustri, e l'opre di perfettione, che non ponno star nascose, e principalmente con far le fontioni con molta accuratezza, co'l mostrarsi auido di guadagni spirituali, ne di robba, & honore: con far limosine larghissime, e prouedere a i bisogni della diocese. Questa sì, che è la maniera più sicura, e reale per farsi stimar da i sudditi, & esser in molta veneratione appresso di loro, che le altre inuentioni del mondo, quantunque à i Prencipi del mondo siano di aiuto, per mantenere la loro reputatione, a gli Ecclesiastici non sono così necessarie, come il volgo crede. che sia il vero, il Concilio Carthaginese 4. parlando della supellettile del Vescouo, così determina: *Episcopus vilem supellectilem, & mensam, ac victum pauperē habeat: & dignitatis sua authoritatem fidei, & vitæ meritis quærat.* e perche tuttauia seguitano gl'huomini quei pareri, che fauoriscono il senso, ci è parso di allegare il Concilio Tridentino, il quale si attrauersa alla commune consuetudine de tempi nostri, molto differente dal costume di quei Padri antichi, che essendo Vescoui, ouero Arciuescoui di città grandissime, vissero molto poueramente, e austeramente: il De-

c Episc. 42 d.

creto

creto, ò vogliamo dir sentenza del Concilio è questo.

Sess. 25. c. 1. de ref. *Sancta Synodus admonet Episcopos omnes, vt factis ipsis, ac vitæ actionibus (quod est veluti perpetuũ quoddam prædicandi genus) se muneri suo conformes ostendant: imprimis verò, ita mores suos omnes componant, vt reliqui ab eis frugalitatis modestiæ, continentiæ, ac (quæ nos tantopere commendat Deo) Sanctæ humilitatis exempla petere possint. Quapropter, exemplo Patrum nostrorum in Concilio Carthaginensi, non solùm iubet, vt Episcopi modestia supellectili, & mensa, ac frugali victu contenti sint: verùm etiam in reliquo vitæ genere, ac tota eius domo caueant, ne quid appareat, quod à sancto hoc instituto sit alienum: quodq; non simplicitatem, Dei zelum, ac vanitatum contemptum præseferat.* E poco da poi. *Quæ verò de Episcopis dicta sunt, ea non solùm, in quibuscunq; beneficia Ecclesiastica, tam secularia, quàm regularia obtinentibus pro gradus sui conditione obseruari, sed & ad Sãcta Romana Ecclesia Cardinales pertinere decernit.* Vedesi dunque come la modestia, e parcità hà da rilucere nelle case, e corti de Vescoui non solamente, mà ancora de Cardinali, meritamente chiamati, e tenuti Prencipi di Santa Chiesa. Chi ciò sentendo osarà dire, che è nostra immaginatione quanto diciamo della pouertà de Chierici? non parla chiaramente il Concilio? i cui decreti, se in qualunque altra materia sono riceuuti, come non gli riceueremo intorno alla regola del viuere Ecclesiastico? Come dalla autorità di si gran Sinodo, i Prelati non resteranno persuasi, che l'autorità loro, non tanto delle ricche entrate, e dallo splendore externo procede, quanto da vna salda opinione, che essi oltre alla dottrina conueniente, sono dotati di virtù singolari, e degne di vn tanto grado? Mà potrebbe forsi parere materia non praticabile, dico, che l'huomo sia posto in prelatura, e con tutto ciò viua con somma strettezza, io ricordarò à i lettori le vite di tanti grandi huomini, che puote ciascun facilmente leggere; nè sono mancati à tempi nostri Vescoui, & Cardinali ancora, che hauendo gran ricchezze, sono vissuti senza tapezzarie, argentarie, & altri arnesi preciosi, in ciò più tosto seguitando la pouertà volontaria di qualche Chierico, ò Regulare molto diuoto, e riformato. & è pur cosa certa, che non solamente non perderono la riputatione, & autorità loro, mà l'accrebbero di maniera, che erano venerabili al popolo, e formidabili à Prencipi, da quali tali, & tanti honori riceuetero, che simiglianti non gli puoteuano sperare, essendo carichi di seta, e d'oro, & accompagnati da schiere di seruitori, e clientuli, & hauendo grande argentaria, & altri mobili di gran costo nei palazzi loro. Di questi tali, perche furono veri serui di Dio, sono celebrati li molti miracoli che fecero, testimonij di salda proua, per mostrare al mondo, che la Prelatura può, è deue star insieme con l'humiltà interiore, & esteriore. Quindi è, che trattandosi di canonizarli, molto fù per confirmatione della Santità, l'intendere, che vissero con pouertà, che delli agi, e commodi della vita presente molto scarsamente presero: che in tutte le attioni loro mostrarono vn gran disprezzo delle pompe, e grandezze del mondo: che fecero molti atti di humiliatione, in seruire gli poueri, visitare infermi, & altre opere simiglianti. Là doue non si cerca per canonizare vn Prelato, come fosse ricco, come viuesse splendidamente, come teneſſe gran famiglia. così dunque l'opinione di costoro, che dicono l'autorità, e grandezza delli huomini di Chiesa esser posta, in

hauer grand'entrata, in tener corti grandi, e piene di tutte le gentilezze, e morbidezze del mondo. quantunque nõ si nega per fino à vn certo segno esser lecito à Vescoui, e altri Prelati, ritenere vn certo decoro, & splendore esterno, approuato da i saggi, e timoràti di Dio, in cui non appaia vanità, e superfluità essendo vero quel detto di Horatio, anche nella materia nostra.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos vltra, citraque nestit consistere rectum.

In 2. 2. S. Tho. qu. 32. art. 6. Nel qual sentimento intenderemo la dottrina del Maestro Banner e di F. Luigi di Leon, dignissimo mio maestro.

CAP. XIV.

Di alcuni auuertimenti per maggior dichiaratione della dottrina precedente intorno alla pouertà conueniente alli Ecclesiastici.

§. I.

NON è mia intentione, mentre lodo la pouertà, di biasmar l'opulenza de i Vescouadi, Abbatie, Prebende, & Beneficij Ecclesiastici, anzi credo che sia spediente che le Chiese siano ricche, & honorate, e lodo i Prencipi che in arricchirle mostrano liberalità grande, & si deue similmente riputare ottimo indrizzo quello delli Papi, che fondarono, e ridussero l'vso delle prebende, e beneficij cõ applicare le varie sorti di rendite, & emolumenti Ecclesiastici. Nè posso non sentir estremo dispiacere per quelle che sono state ò sminuite, ò alienate, il che verte in detrimento grande del culto diuino. Quello che pretendo, è ammonire le persone Ecclesiastiche, che disgombrino dal petto loro l'auarizia, & la cupidigia di farsi ricchi, come da vn'affetto pestilente, che è l'origine, & la cagione di mille disordini, secondo il detto di San Paolo: *Radix omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes errauerunt a fide, & inseruerunt se doloribus multis.* Perche se l'auaritia mette in pericolo la saluezza delli Secolari, che crediamo sia per fare alli Ecclesiastici? Oltre di ciò, intendo di auuertire i prebendati, che non per questo si reputino ricchi, quantunque i loro beneficij siano grassi: nè pensino, che loro sia permesso con l'occasione, & commodità dell'entrate darsi al lusso, & molto prodigamente spenderle in superbi edifici, & in massaritie troppo pretiose, mà solamente hauere il dominio di quelle nella maniera che si dirà di sotto, per impiegarla in vsi lodeuoli, come sono limosine, & altre opre pie da farsi. Questa dottrina i Santi Padri l'hanno sempre tenuta salda, non ostante l'abuso di molti poco auueduti, e solleciti di caminare per il dritto sentiero. San Bernardo dice queste parole: *Conteditur tibi si bene deseruis, vt de Altari viuas, non autem vt de Altari luxurieris, de Altari superbias vt inde comparet tibi frena aurea, sellas depictas, calcaria deargentata, variam supellectilem ornatu purpureo diuersificatam, sed vt habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus,* Con gran rigore in vn'altro luogo esclama: *Va tibi Clerice, qui peccata populi comedis, bonum erat tibi magis fodere, aut etiam mendicare. Solicitus ergò esto, tanquam rationem redditurus pro eis, gemitus effunde, dignos age fructus*

In epi. ad Fal.

In decl. sup. Euan. Ecce reliquimus omnia.

1. Tim. 6.

ctus poenitentiæ; alioquin ea tibi noueris imputanda, quæ modò inter delicias comedis, & paruipendis. Venient enim ante tribunal Christi, audieturque populorum querela grauis, accusatio dura, eorum, quorum Clerici vixere stipendijs. Quid tibi insipiens diuitiæ sapiunt? quibus mercaris tam graue iudicium? De Altari, eu. feruis, viuat Clericus, viuat, non luxurietur: non superbiat, non ditetur, non ex Clericatu dotior fiat, non sibi de bonis Ecclesiæ ampla palatia fabricet, nec loculis congreget, nec vanitate, nec superfluitate dispergat: nec extollat de facultatibus Ecclesiæ consanguineos suos. così S. Bernardo descriue.

§. II.

PEr dire il vero, se le sentenze de i Padri non sono temperate da qualche ragioneuole intelligenza, noi haueressimo da condannare vn gran numero di Ecclesiastici i quali si vagliono de i beni alquanto più largamẽte di quello, che i Santi prescriuono. Perciò, si deue auuertire, che eglino per i gran zelo, che haueuano della perfettione, tal volta nel modo di dire, propongono le osseruanze di consiglio, come se fossero di precetto: e vn'abuso, che sarà peccato veniale grosso, perche può esser dispositione al peccato mortale, cõ grandi essaggerationi, auuertiscono, che si fugga. Quantunque intorno a questa materia dicono: *Quod de rigore iuris generaliter verum est*, cioè, che è graue colpa lo spendere le entrate di Chiesa in cose superflue, & vane: & con tutto ciò bisognarà con la prudenza addolcire la loro seuerità, con non condannare tutte le cose delli Ecclesiastici di lusso, quantunque fora maggior perfettione da quelle astenersi. Dunque è cosa certa che i Chierici ponno hauere in loro dominio beni patrimoniali, & altri acquistati per qual si sia titolo giusto. oltre di ciò le rendite di Chiesa, con le quali può sostentare se stesso, *etiam commodè pro ipsius conditionem, & patriæ consuetudine*: nel che si haurà da conformar sempre con l'intentione della Chiesa, con quello, che osseruano gli huomini timorati, & con la dottrina de i Casisti riceuuti communemente, & con l'arbitrio, *Boni viri, circa ea, qua non cadunt sub regula.*

Parmi alle cose già dette aggiugnere vna cõsideratione di alcuni, & è, che le ricchezze ne i Prelati, e Vescoui seruono hora grandemente per conseruare il decoro, & la Maestà del Prencipato spirituale. Perche se bene la via di farsi stimare, come dianzi diceuamo, è quella de i Santi, che per menare vna vita tanto eminente, e laboriosa sopra la conditione humana, rapiuano i popoli in ammiratione, & per fino i medesimi Reggi con le loro attioni disusate faceuano stupire, e tremare; nondimeno perche non si trouano i Santi Ambrogij, i Basilij, i Martini, i Nicolai, & tanti altri, che in vn certo modo dalla cima della perfettione, tuonauano, e balenauano: par che sia stata prouidenza di Dio, far sì, che i Vescoui siano ricchi, e che i beneficiati siano opulenti. Perche presuppostà la debolezza humana, e che pochi sono, che intendono questa dottrina, e il popolo per esser materiale assai, e che non pregia la virtù, perche non la conosce; molto si moue ad honorare gli Officiali, & anco le persone priuate, da quel che vede sampeggiar d'intorno: è stata prouidenza di Dio particolare far sì, che le Chiese abondino etiam de beni temporali.

CAP.

CAP. XV.

Che i Prelati, Beneficiati, e qualunque altro, che possiede entrate Ecclesiastiche; tolto via ciò che gli è necessario per suo mantenimento; del restante sono obligati far limosina, e spenderlo in opre pie.

§. I.

Cosa non solamẽte importante, ma necessaria a tutti gli Ecclesiastici saper qual sia la cõditione del loro stato, e di che natura siano le rendite, che posseggono, e qual sia il fine; per cui loro siano state conferite: imperoche dall'ignoranza, ò inconsideratione di simigliati cose, nascono molti danni, e pericoli dell'anime. Perciò di materia tãto necessaria, quantunque forsi aliena dall'argomento del libro, mi è parso di trattar alquanto, arrecãdo vna breue risolutione di quello che i Teologi, e Canonisti diffusamente disputano. Lasciãdo hora in disparte gli argomenti, & il lũgo questionare delli autori, solamente riferirò con tutta la fedeltà maggiore le opinioni principali, così delli antichi, come de moderni: acciò da quelle instrutti i Sacerdoti scorgano quale, e quãto sia l'obligo loro.

§. II.

E Opinione di Dottori graui, che i Prelati, e tutti quei che hanno entrate di Chiesa, nõ acquistano il dominio, nè sono signori, e padroni de i frutti delle loro prebẽde, nè di qualunque altra rẽdita Ecclesiastica, mà che di quelle solamẽte sono meri amministratori, e dispensatori, di maniera che prendendo quanto loro fà di mestiero per sostentarsi secondo la decẽza dello stato, del rimanente siano tenuti far vn'intiero cõpartimẽto a bisognosi di rigore di giustitia, non potendo di quello come di cosa propria disporre, e che facendo altrimẽti, sono obligati alla restitutione. Questa opinione hà del probabile, perche è di molti autori de i più dotti, e stimati, oltre ch'è difesa da molti Canoni, e decreti de Cõcilij, e di molte autorità de Santi, e ragioni anco efficaci de discorrenti. Primieramẽte par che S. Tomaso la tẽghi, il qual dottore, tutte le opinioni s'ingegnano di tirar dalla loro. In vn quolibeto parla molto chiaramẽte nella maniera che segue. *Bonorũ Ecclesiasticorũ Clerici non sunt verè domini, sed dispẽsatores secundũ illud 1. Cor. 7. Dispensatio mihi credita est. Pertinet aũt ad dispensatorẽ, ut fideliter distribuat ea, quæ eius dispẽsationi cõmittuntur, secundum 1. ad Cor. 4. Hic iã quæritur inter dispensatores, vt fidelis quis inueniatur. In his ergò pòt peccatũ dupliciter cõtingere, vno modo ex conditione ipsius rei, dũ vsurpat sibi quasi rẽ propriam, & in vsus suos conuertit, id quod esset alijs erogandũ: alio modo ex inordinato eorum vsu, quæ in partẽ suam cedunt.* Nella Sõma S. Tomaso sente nel medesmo modo, però dice: *Ecclesiasticorũ bonorum Clerici sunt dispensatores, vel procuratores, dicit Augustin. ad Bonif. Si priuatum possidemus quod nobis sufficiat, non illa bona nostra sunt, sed illorum, quorũ procurationẽ gerimus, non proprietatẽ nobis vsurpatione dãnabili vendicemus.* Fin quì S. Tomaso. Questa opinione molto copiosamẽte difende il Dottor Nauarro, allegando autori immemorabili, che perciò dice esser la più cõmune. Di contrario parere è stato a tẽpi nostri il Dottor Sarmento, il qual in vn suo trattato si sforza di prouare, che i chierici sono veri padroni delle rẽdite loro, e che il dire altrimente è contro la verità, e la più commune, è

S. Tho. quol. 6. art. 12.

2. 2. qu. 85. art. 7.

In tract. de red. Eccles.

riceuuta ſentenza delli autori.

In tra. de red. Eccl. p. 2. c. 2. n. 3. 4. Sotus l. 10. de iuſt. & iur. q. 4 a. 3.

E dũque parſo a coloro, che più profondamente penetrano la materia che i chierici, e altri prouiſti di beni di Chieſa, ſono veramente padroni di quelli. così frà gl'altri Domen. Soto s'ingegna di moſtrare, & a me par che cõ più ſicurezza, e verità tal ſentenza s'inſegni. Perciò io dico, che acquiſtando gli Eccleſiaſtici il vero dominio delle loro entrate, ancorche peccano grauemẽte, quãdo le ſpendono in coſe vane e non le diſtribuiſcono ſecõdo l'intentione de Canoni, ad ogni modo che i cõtratti che fanno, come per eſſempio le donationi, e vẽdite ſono validi, nè perciò eſſi ſon tenuti alla reſtitutione, ſicome nè coloro, a quali faſſi la donatione. oltre di ciò biſogna auuertire, che quando diciamo che gl'Eccleſiaſtici conſeguiſcono il dominio vero, e proprio de i beni di Chieſa, non intendiamo ciò de i fondi, & delle proprietadi, ma ſolamente de i frutti, e dell'entrate. di queſti diciamo ancora, che i Chierici nõ ſono padroni cõ sì ampio dominio, come ſono i ſecolari de i loro beni, i quali põno eglino liberamẽte ſpẽder in ciò che vogliono: mà ſono ſignori de i frutti cõ obligo di ſpendergli vtilmẽte, e ſecõdo il dettame delle virtù, come hor hora ſpiegaremo. di maniera che conſumandoli in altro peccano più grauemente de laici, quando prodigamẽte buttano il patrimonio loro. Et in molti caſi occorrerà di peccare a i Chierici, che i laici nõ hauranno colpa, non ſolamẽte per raggione dello ſtato, ch'è più alto, mà anco per la natura, & conditione de i beni. Quindi è, che i Chierici non ponno teſtare delle coſe di Chieſa, nè laſciarle a i ſuoi congiõti, ſe però nõ otteneſſero la facoltà del Sõmo Pontefice, potendo egli come amminiſtratore vniuerſale di tutti i vaſſenti delli Eccleſiaſtici conciderla, ò pure per vigore di lodata, e giuridica conſuetudine ciò far poteſſero.

Riſolutione del ponto principale della materia.

Laſciate dunque da vn canto la queſtione, intorno a cui i Teologi, e Canoniſti s'intrigano: e ſuppoſto queſto ponto, che ſi può tener per fermo, e ſicuro: reſta di ſpiegar più minutamẽte in che cõſiſta l'obligo delli Eccleſiaſtici, per ſpẽder lodeuolmẽte l'entrate loro; in che modo, intorno à ciò, e quãdo, e quanto peccano. al qual queſito parmi che nella ſeguente maniera ſi hà da riſpondere.

Concluſione generale.

Tutti i Prelati, e Beneficiati Eccleſiaſtici, quantunque nõ habbino cura d'anime, ſono obligati *ture diuino poſitiuo diſpenſabili*, a ſpendere l'entrate loro in limoſine, & opre pie, quelle che auãzano al cõmodo e honorato mãtenimẽto dello ſtato loro: ilche non facẽdo, peccano mortalmente, ſaluo ſe la traſgreſſione ſi cõmetteſſe in poca quãtità. In queſta cõcluſione io veggio che tutti cõuẽgono antichi, e moderni, Teologi, e Canoniſti, quãtunque intorno a quella particella, che tale obligo *ſit iuris diuini*, Domen. Soto s'opponga, il qual vuol che ſia *de iure Eccleſiaſtico*. Concorda con la noſtra concluſione il Sarmẽto, quãtiſque ſi moſtrò tãto partiale in dar il dominio de beni Eccleſiaſtici a i Chierici, che ſpeſſe volte par che li agguagli a i Laici, cõ pmetter loro che in ſimigliante maniera poſſano ſpẽder ciò che hanno, come ſi può vedere in vna concluſione principale di quel trattato, e in molti altri luoghi, intãto che il Nauarro ſi moſſe a ſcriuergli cõtro quell'Apologia molto riſẽtita, ſicome ciaſcuno la può vedere. Per ſchiuar gl'inconuenieti di queſta troppa licenza

del

del Sarmento, mi par che debbiamo porui ſtudio d'intenderla bene, e farla conoſcere chiaramẽte, acciò non cagioni qualche falſità. Egli tal volta ſi dichiara, acciò la ſua opinione non ſia preſa in mal ſenſo, come puotiamo vedere in alcuni luoghi dell'opera ſua, nel fine di tutto il Trattato dice: che quanto hà ſcritto di tale obligo, da cui fà liberi gli Eccleſiaſtici, intende *de lege iuſtitiæ*: che nel reſto gli tiene aſtretti à far limoſina di ciò che auanza alla loro ſofficiẽte prouiſione. Et in vn'altro luogo, dice eſſer maggior l'obligo di diſtribuire bene le robbe nelli Eccleſiaſtici, che ne i ſecolari, e che quello è fondato nella natura de beni di Chieſa, perche non hanno da eſſere impiegati contro l'intenzione di coloro che l'inſtituirono. Nel Capitolo. Seguẽte dice così: *Præcepto charitatis maximè, vt dictum eſt, clerici conſtringuntur, ita vt nec eos Dominos conſtituere, aliquid eis plus tribuat, vt ab eleemoſynis ex debito charitatis excuſentur. Quò ad alia tamen non eſt ſine effectu, maximè enim intereſt, an clericus Dominus, vel vſufructuarius iudicetur.* Il medemo autore acciò paleſaſſe meglio la ſua ſentenza, ſcriſſe vn'altro Trattato: *Defenſio libelli de Redd. Eccl. ab impugnatione D. N.* nel quale le corrobora le dichiarationi ſuddette. Là onde in vn luogo dice le ſeguenti parole. *Item notandum eſt, quod dare dominium clerico rerum ſui beneficij, & Epiſcopo rerum ſuæ menſæ, eo modo quo nos concedimus, ſcilicet, vt eas non alienet, ſed ex fructibus ſe, ac ſuos alat & omnia reliqua pauperibus, etiam ſub peccati mortalis reatu (vt diximus) diſtribuat, nullum habet inconueniens, & eſt optimo iuri conſona.* Nelle quai parole, vedeſi che il Sarmento pone puntualmente la dottrina della noſtra concluſione.

1 p. c. 5. nu. 1.

Eod. c. n. 9. 10.

4 p. c. 6. nu. 12.

Circa 24 Monstrum nu. 6.

Mi è parſo di far queſto honore à vn Dottor sì graue, acciò ſi vegga che non ſi ſcoſta dall'opinione noſtra, cioè, della commune, inſegnata da S. Tomaſo ne i duoi luoghi citati, e del ſuo Commentatore il Cardinal Caetano, tenuta da S. Antonino, Abulenſe, e del Dottor Nauarro in più luoghi, da F. Antonio Corduba ſcrittor moderno, e diligente. Il Bañes, nella materia de *Charitate*, molte fiate repete, che egli grandemente ſi marauiglia, come vna dottrina ſi facile, certa, e ſicura, ſia gita in oblio, di maniera che pare nuoua à chiũque l'intẽde.

S. Tho. vbi ſup. Abul. in Matth. c. 6. qu. 74. Ant. 3. p. ti. 11. ca. 1. §. 19. Soto l. 10. de Iuſt. & iur. q. 4. artic. 4. Nau. l. de Red. In Mã. c. 23. Cord l. 1 de Caſib. cõſc. q 18. Bañes in 2. 2. q. 23 art 6.

§. III.

Prouaſi la concluſione generale con molte autorità de' Santi, e con molti Canoni.

PErche la noſtra dottrina ſia più facilmente riceuuta dalli Eccleſiaſtici, mi par di confirmarla con le autorità de Padri, e con i Canoni, ardiſco dire, cominciando da quelli delli Apoſtoli per fino al Concilio di Trento. Il fondamento della concluſione è queſto. La natura delle entrate Eccleſiaſtiche è tale, ò che ſiano decime, ò primitie, ouero oblationi de fedeli, ò di qualunque altra ſorte, che inſino dal principio della naſcente Chieſa furono inſtituite, acciò ſeruiſſero per prouedere delle coſe neceſſarie al culto diuino i luoghi Sacri: e che con eſſe ſimilmente ſi deſſe il conueniente ſuſſidio à i poueri, & à i miniſtri della Chieſa. Di maniera che hauendo i Prelati, e gli altri Beneficiati il penſiero di amminiſtrarle per mercede e ſtipendio del loro miniſterio, ponno di quelle prendere il neceſſario per il mantenimento della perſona non ſolo, mà etiandio della dignità, e della famiglia loro, *iuxta laudabilem con-*

Fondamento della concluſione.

ſuetu-

suetudinem, remoto luxu, & vanitate seculi. Tale sempre è stata la intentione della Chiesa vniuersale nel far le fondationi Sacre, per insino dal tempo delli Apostoli: e così hanno tenuto i Santi Pontefici, e Dottori, che si deue praticare. Da ciò è proceduto, che sì spesso ne i Canoni, e ne i Libri de Santi, le rendite Ecclesiastiche sono chiamate, beni de poueri, patrimonio de poueri: e di più, che i Chierici, e Vescoui sono chiamati, procuratori di poueri, amministratori, dispensatori, difensori, e curatori, come si legge appresso di Gratiano. nó perche cessino eglino col giusto Titolo acquistarne il vero dominio, mà à fine, che si ricordino dell'obligo annesso. S. Agostino oltre à quel luogo di sopra, dice altroue, che le decime, e le altre entrate di Chiesa sono tributi de' poueri, e robbe deputate per il mantenimento loro, perche hauendo detto Christo Nostro Signore, che nella Chiesa sempre ci sarebbono poueri, piacque à Sua Maestà tra gli altri rimedij proueder loro per mezzo delle entrate di Chiesa. S. Gieronimo in vna sua Epistola ad *Damasum*, dice alcune parole riferite da Gratiano. *Quoniam quicquid habent clerici pauperum est & domus illorum omnibus debent esse communes, & susceptioni peregrinorum. & hospitum inuigilare debent: maximè curandum est illis, vt de decimis, & oblationibus, canobijs, & xenodochijs, siue hospitalibus, qualem potuerint, sustentationem impendant.* S. Ambrogio dice il medesimo: *Omnia, quæ habes pauperum sunt.* S. Gieronimo istesso scriuendo sopra Malachia, dice vn'altra sentenza, che fà per noi: *Si quando fames* dice, *penuria, & egestas opprimit mundum: scimus hoc ex ira Dei descendere, qui se in pauperibus, si non accipiant ecclesyam fraudari dixit sua possessione.* altroue dice le seguenti parole: *Quia iuxta sanctorum Patrum traditionem, nouimus res Ecclesiæ, vota fidelium, esse pretia peccatorum, patrimonia pauperum.* Trà i Canoni delli Apostoli, è cosi in vno: *Præcipimus vt in potestate sua Episcopus res Ecclesiæ habeat, ita vt potestate eius indigentibus omnia dispensentur, per Presbyteros & Diaconos, & cum timore, omniq. sollecitudine ministrentur.* Ex his autem ipse, si indiget, ad suas necessitates, & peregrinorum, & fratrum vsus percipiat, vt nihil possit eis omninò deesse. Vedesi da questi Canoni che la nostra conclusione, quanto sia saldà, e fondata. il medesimo si repete in molti altri luoghi citati da Gratiano. nell'vltimo si deuono osseruare quelle parole: *Si autem res Ecclesiasticas Episcopus in suas proprias voluptates vsurpare voluerit, aut fratribus, aut filijs, vel quibuscunque propinquis dederit, hunc oportet reum esse Concilio.* Questo punto vltimo, che de beni di Chiesa non possano i Vescoui arricchire i suoi parenti, in altri Canoni veggiamo strettamente esser comãdato.

Il Concilio di Trento rinuoua i Canoni delli Apostoli, che tale ordine posero: *Omninò verò Sancta Synodus eis interdicit*, parla à i Vescoui, & à i prebendati, *ne ex redditibus Ecclesiasticis, consanguineos, familiares suos augere studeant. cum & Apostolorum Canones prohibeant, ne res Ecclesiasticas, quæ Dei sunt, consanguineis donent. Sed si pauperes sint, vt pauperibus distribuant: eos autem non distrahant, non dissipent illorum causa. Immò quàm maximè potest eos Sancta Synodus monet, vt omnem humanum hunc ergo fratres, nepotes, propinquosque carnis affectum, vnde multorum malorum in Ecclesia seminarium extat, penitus deponant.* Da questo decreto prendesi vn'argomento efficacissimo della nostra conclusione, per-

c. Qui iuxta 16. q. 1

12. q. 2 c. præcipimus

c. habet 12. q. 1 c. Episc. 10. q. 2

Canon. 39. 75.

c. in canonibus 16. q. 1. c. videntes. c. Episc. 1. p. et vl. 12. q. 1. c. Decimæ. 16. q. 1.

c. Quoniã. 10. q. 1.

Ambr. contra Aunen. c. conuenire. 13 q. 8.

c. reuertimini 16. q. 1.

che le non è lecito a Prelati di donare à i lor parenti per strettissimi, che siano, le facoltadi della Chiesa; quanto meno sarà permesso loro, impiegarle in vsi profani, e superflui? S. Agostino in vn suo Sermone, dice le seguenti parole: *Memoriæ quod pauperem vitam Sacerdos gerere debet, quod superest præter victum, & vestitum pauperibus dare non differat, quia omnia quæ habet, paup rum sunt.* Conferma l'istesso in vn'altro discorso. Sarebbe cosa lunga se volessimo aggiugnere ciò che di tal materia consentimento scriue Papa Vrbano, massime in quelle parole, che Graciano non pose nel Decreto. *Si quis autem*, dice dopò hauer dimostro, che le rendite di Chiesa non si deuono spendere se non in vsi pij, *secus egerit, videat ne in damnationem Anamæ, & Saphiræ percipiat, & reus sacrilegij efficiatur, sicut qui præcia prædiorum fraudauerunt.* Adriellandro l l I. in vna sua decretale, così pronuncia. *Cum Episcopus, & Prælatus Ecclesiasticarum rerum pt procurator, & non Dominus.*

Ser. 37. ad Ere.

Serm. 219. de Tempe.

c. videntes. 12. §. I.

c. 2. de donat.

§. IIII.

NOn si deue tralasciar la dottrina di S. Bern. il quale molte fiate trattò di questa materia, le cui auctoritadi recammo in vno de i capitoli precedenti. e quantunque egli si serua di certe frasi seueritissime, ad ogni modo che fù necessario di parlar come egli parla per destar dal sonno mortale i Chierici de suoi tempi. Che nel rimanente è cosa chiara, i poueri non hauer alcuno dominio sopra i beneficij, ò qualunque altra rendita di Chiesa. quantunque per al suffidio de bisognosi fussero anche per buona parte instituiti, con tal temperamento si hauranno da intendere i simiglianti parlari d'alcuni altri scrittori, che per vna certa essaggeratione talvolta differo delli eccessi. Vero è che l'acre riprensione del sudetto S. Bernardo, deue atterrire ogni huomo. dice dunque in vna sua Epistola. *Clament nudi, clamant famelici, conquerentur, & dicunt: nobis fame, & frigore laborantibus, quid conferunt tot mutatoria seruata in domibus vestris? nostrum est quod effunditis, nobis crudeliter subtrahitur, quod inaniter expenditis, nostris necessitatibus detrahitur, quicquid accedit vanitatibus vestris. Duo denique mala de vna prodeunt radice cupiditatis, dum vos vana tanta penitis, & nos spoliando perimitis. Hoc accedit, quod hæc omnia, non negotiationis studio, nec proprio manuum exercitio elaborastis, sed nec in re hereditario possidetis? nisi forte in corde vestro dixeritis, Hæreditatem possideamus Sanctuarium Dei. Hi omnes in futuro stabunt in magna constantia, aduersus eos qui se angustiauerunt, stãte pro eis patre orphanorum, & iudice viduarum. & dicente: Quod non fecistis vni ex minimis meis, non mihi fecistis.* Sin quì S. Bernardo, à cui accompagnaremo vn Padre dell'Oriente, ch'è S. Basilio. di cui D. Antonio riferisce vna lettera scritta à Giuliano Imperadore del tenore che seguita.

D. Ber. ad Henric. Senonem.

Le facultadi del mio Vescouado consistono ne i beni, che hor hora ti narro: in vn podere piccolo, dieci vliui, vn molino, vna casa, quaranta pecore, otto palme, tre alberi di fico, & vn horto picciolo, delle quai cose io non mi reputo padrone, mà solamente ammi nistratore, toccãdo à poueri il trarne il commodo. & alquanto più sotto: E si angusto questo nostro officio, che se per auentura alcun Vescouo attende ad aumentar la robba, ouero non ben modo in spenderla: vgual pena egli al sicuro merita, come colui, che ciò fura dell'altare. Noi arrobbiamo all'altare, tutto ciò che à poueri non

diamo: e sarebbe sacrilego, e non seruo di Dio, colui che due volte, in vn pouero ignudo s'incontrasse, non l'hauendo vestito la prima.

§. V.

Conclusione, e dichiaratione del sudetto.

QVesto è il linguaggio de i Santi, questo è quel tanto che della presente materia giudicarono, essendo liberi da ogni sorte di passione, e pieni dello spirito, e della sapienza di Dio. Di questa maniera fauellarono, e lasciarono scritto il parer loro, con tuorre ogni scusa à coloro, che deuiando dal diritto sentiero, più tosto elegono secondare i loro appetiti disordinati, e darsi in preda all'auaritia, ouero della prodigalità, con gran pregiudicio de' poueri, e non picciolo detrimento della modestia Ecclesiastica. E come non dourebbe preualere la dottrina de i Santi autorizata nei sacri Concilij, dichiarata da tanti valenti huomini per rafrenar l'abuso inuecchiato intorno all'entrate di Chiesa, che molti posseggono non altrimenti, che se fossero beni patrimoniali? Quanto più in questo co'l pensiero mi profondo, tanto più resto marauigliato, come luce si chiara stia così nascosta, & vna verità di tanta certezza, la ponghino costoro in dubbio, con voler stiracchiare con violenza, al loro parere, le sentenze chiare, & aperte de i Santi. Gran conto ricercarà Iddio da huomini tanto carnali, che consumano in spese buttate quei beni, che la vita rigida, e stentata da i buoni, e Santi huomini acquistarono, il buono essempio de quali mosse i Prencipi, & altri ricchi ad impinguare le Chiese, & i Monasterij, con speranza che le rendite, che essi con tanta pietà donauano, oltre al conueniente mantenimento de serui di Dio, seruissero per lo splendore del culto diuino, e ridondassero in beneficio di tanti bisognosi. Che allegaranno dunque cotesti huomini profani? forsi la consuetudine? ma questa è abuso molto solenne che si hà da suellere con qualche violenza. Forsi diranno, che i Papi non tollerarebbono ciò per tanti anni, se non fosse lecito: come eglino non dissimulino nella Christiana Republica molte licenze per fini ragioneuoli, come disse vn Pontefice saggio. Mà perche non veggono che per Iddio gratia truouansi nella Chiesa santa, molti Prelati, e altri prouisti di grosse entrate di Capitoli, che conoscendo molto bene l'obligo loro, s'ingegnano di dispensarle come si deue? Questi nò interrompono la maluagia consuetudine sopra di cui fabbricano il falso loro fondamento? Come dunque puotranno per scusa loro arrecare il vitioso costume non, sanno quel che dice il Cardinal Caetano, parlando della materia nostra? *Neq; obstat*, dice egli: *si dicatur quòd iura illa sint per contrariam consuetudinem abrogata, sciente tanto tempore Pontifice Romano, & non reprehendente: quoniam talis, non consuetudo, sed abusus est: & similiter multa per patientiam tolerantur, quæ si deducerentur in iudicio, arguerentur.* ilche anco afferma Nauarro nella sua Apologia. Da ciò si può conchiudere, che molti Prelati sono sepolti nell'Inferno, perche non hanno prattica-to la dottrina nostra intorno il dispensare i beni di Chiesa, secondo il fine, per il quale furono instituiti.

c. iam dudum de prab l. 6.

in 2. 2 q. 183 art. 7.

De rei eccl. q. nu. 1

CAP. XVI.

Della diuisione, che si fece anticamente delle entrate Ecclesiastiche, e della erettione de i beneficij: con cui si stabilisce la dottrina precedente.

§. I.

PER intender meglio la materia nostra, si ha da sapere, che al tempo di Simplicio Papa, che visse intorno alli anni di Christo 470. perche alcuni Vescoui nel far parte de i beni di Chiesa à poueri, grandemente mancarono: fù tenuto spediente fare vn partimento di quelli, come è consta per molti Canoni, che perciò furono diuisi in quattro portioni vguali; delle quali vna si applicò per il Vescouo, la seconda per li Chierici, e ministri della Chiesa, la terza per li poueri, e l'vltima per le fabriche, & altre necessità de i luoghi sacri. Mentre stette salda questa diuisione, non era sì grande l'obligo de Prelati, e Chierici di far limosine à i poueri, à quali il douuto mantenimento era stato applicato: non cessaua però del tutto quella conuenienza, per cui l'ecclesiastico è più tenuto di soccorrere i bisognosi del secolare. In progresso di tempo essendosi fatto vn corpo solo di entrata, nè apparendo, se non in pochi luoghi quell'antica diuisione, perche nè si vede fare certo, e determinato assignamento à poueri, nè tam poco per le fabriche, perc. ò si tiene per cosa probabile, che le due vltime portioni fossero incorporate con le due precedenti, cõ quella dico del Vescouo, e de Chierici, le quali veggiamo correre, & in tanti luoghi essere sì grasse, che si può credere, che di due parti si facesse vna solamente. Da questo due considerationi ne seguóno. La prima è, che mentre duraua quell'antico partimento de beni di Chierici; se il Vescouo, ouero i Chierici hauessero defraudato di qualche cosa la portione deputata per l'vso de pori, ò quell'altra della fabrica, al sicuro, che haurebbero peccato grauemente, con obligo di restituire, come lo dice S. Thomaso, ne i luoghi allegati, & gl'altri Dottori tutti. La seconda è, che non essendo in vso la sudetta diuisione, nondimeno de beni ecclesiastici, così hauerassi da giudicare, adesso, come prima, che si facesse il partimento di quelli: di maniera, che tanto i Prelati, come gli altri inferiori prouisti di beneficio resteranno con obligo di far parte delle loro entrate così à poueri, come à i varij bisogni della Chiesa loro, non essendo cosa giusta, che i necessitosi, e le fabriche siano defraudati della loro portione, poi che tale sempre è stata la mente de fedeli, nel fondare, & aumentare l'entrate sacre, che di quelle à i sudetti la loro parte peruenga. Per questo capo si rende molto più stretto l'obligo de Prelati; già che non solamente per termine di charità, e misericordia sono spinti à giouare, e ristorare le miserie de bisognosi: ma sono etiandio per obligo di giustitia à ciò fare tenuti. Il che parmi che S. Tomaso dicesse chiaramente nelle seguenti parole: *Si dispensatio fiat circa ea, quae debentur ipsum Episcopo ex officio, ut his quae sunt pauperibus, & ministris, & cultui Ecclesiae erogenda, & aliquid sibi vendicet Episcopus de his quae sunt pauperibus erogenda, vel etiam in vsum ministrorum, aut cultum Diuinum expendendi*

2. 2. q. 185 ar. tic. 7.

da: non est dubium quod contra fidem dispensationis agat, & mortaliter peccat, & ad restitutionem tenetur. De his autem quæ sunt specialiter suo vsui deputata, videtur esse eadem ratio quæ de propriis bonis, vt scilicet p opter immoderatum affectum & peccet, vsum quidem si immoderate sua retineat, & alijs non subueniat, sicut requirit debitū ibaritatis. Si verò non sunt predicta bona distincta: eorum distributio fidei eius committitur. Et quidem si in modico deficiat, vel superabundet, potest hoc fieri absq; bonæ fidei detrimẽto, quia non potest homo in talibus pũctualiter accipere illud quod fieri oportet: si verò sit multus excessus, non potest latere: vnde videtur bonæ fidei repugnare, & ideo non est absq; peccato mortali. Dalle parole si raccoglie la mente del Dottore, da noi poco dianzi detta sommariamente. Egli vuole, che si come presuppoſto il partimento de beni, peccaua il Vescouo vsurpandosi qualche cosa notabile delle altre portioni, così pecchi simil gente, one non apparendo altrimenti la sudetta diuisione, lasciasi in arbitrio del Prelato il distribuire à poueri ciò che à loro si appartiene, si come anco delli altri prebendati si hà da dire, considerata la natura de beni ecclesiastici, & il fine per il quale furono instituiti. Nel caso poi, che à ciascuno è assegnata distintamente la sua parte, dice S. Tomaso, che con tutto che la portione del Vescouo, gli riesce come sostanza patrimoniale, nõ ha però con quella da far cumulo di ricchezze, essendo tenuto à soccorrere i necessitati. Questa sentenza insegna altroue il Santo, & è molto riceuuta. Da ciò ne segue, che essendo i Chierici padroni assoluti de i beni loro patrimoniali, e ponno disporre di quelli in vita, & in morte come vogliono: non è però loro permesso di spendergli in vsi profani, e superflui, ancor che siano tali, che se da laici posseduti fossero, a tal legge non sarebbero sotoposti: & chi non sà che il Chierico per molti beni, ch'egli possegga, sempre è tenuto di osseruar la decenza, e modestia del suo stato? S. Tomaso de Chierici par che l'affermi nella Somma, & altroue. Vero è, che quanto alla dispositione delli vni, e delli altri beni, v'hà molta differenza, come più volte si è detto.

2. 2. q. 185. ar. 1. ic. 7. Quol. 6. art. 12.

§. II.

DAlle cose dette, si vede, che molto importa per l'addottrinamento delli Ecclesiastici, sapere, se essi delle entrate loro acquistano il vero dominio, e sono veramente padroni, come vuole la sentenza più riceuuta, ò pure sono amministratori solamente, si come molti hanno creduto, & quantunque per schiuare il peccato mortale, secondo l'vna, & l'altra opinione egli sono astretti impiegare in vsi pij tutto ciò che loro resta in mano, tolto il conueniente mantenimento e della persona, e del grado: v'hà gran differenza tra l'vna, e l'altra sentenza in questo, che sendo solamente amministratori i beneficiati, del malamente speso haurebbono à far restitutione, là doue *si verum dominium acquirunt*, à ciò non sono tenuti. Supposto dunque l'obligo, che hanno i Prelati, & gl'altri di far limosina del superauanzo, diciamo che nè à Vescoui, nè à prouisti di rendite sacre si può tassar la quantità della limosina, che hanno da fare. La regola è, che ponno essi delli frutti del Vescouado spender tutta quella portione, che fa loro di mestiero, considerata la dignità non solamente del Vescouo, mà di tal Vescouo, nõ essendo inconueniente, che vn Vescouo più di vn'altro nutrichi più

Quol. 6. art. 12.

numerosa famiglia, e faccia alcune spese maggiori, giudicate se non... necessarie, almeno non vane *ad arbitrium boni viri*. Il P.M. Domenico Bañes spiega il suo parere cõ le seguenti parole. *Ex dictis omnibus sequitur, quod non possumus Episcopis partem aliquam tantum taxare, quàm si in eleemosynas impenderint, non teneantur vltra de reliquo eleemosynam facere. Et ratio est, quoniam (vt diximus) officium Pastoris boni non debet ita limitari, quoniam perfectio status sui postulat, vt si opus fuerit, teneatur omnem substantiam, adhuc & vitam propriam pro salute animarum impendere. Verumtamen, quia huiusmodi casus rari sunt, & in communibus necessitatibus oportet Episcopos vt patres pauperum, & viduarum superintendere; existimo neminem illorum esse in statu salutis, nisi notabiles eleemosynas faciat, pro facultate substantiæ. Habenda est enim ratio magnitudinis, & vbertatis fructuum, quibus Episcopi plus minusve ditiores existant. Ego sanè nullum Episcopum Hispaniæ absoluerem nisi saltem quartam partem redituum in eleemosynas expenderet. & hoc intelligo in communibus necessitatibus; nam in grauioribus, quales esse solent tempore famis, aut pestis, aut plurimarum egritudinum, ad amplius tenentur iuxta proportionem necessitatis pauperum, qui sunt eius propria, ita vt aliquando teneantur ex propria supellectile eleemosynas facere. Sequitur secundò, quod Episcopus teneatur inquirere paupores in suo Episcopatu, ac faciendum, vel procurandum fieri eleemosynas, & non satisfacit, si occurentibus pauperibus sãtum sit misericors; hoc enim reliqui de populo tenentur facere. Coram Deo dico, ego non intelligo quomodo Episcopi sint patres pauperum & quomodo sint in statu salutis, nisi prædictam curam habeant vt si possint subuenire subueniant, sin minus, saltem condoleant: & cum sibi non suppetent facultates, exhortentur diuites ad misericordiam: exemplo; suo, ac diligentia efficerẽt maiores eleemosynas quàm ex propriis diuitijs.* Del medesimo parere è il Dottor Francesco Sarmento, il quale dice, che nè anche al Chierico si può determinare la quantità delle limosine, ch'egli ha da fare, e nell'vltimo, dice le seguẽti parole: *Quod si eam disciplinam, quam antiqui Patres exigunt ab Episcopis, & Clericis, contemplemur; non possumus non fateri, ab eorum institutis, tam longo interuallo desidentes, in maximo constitutos esse periculo.* Sermo. de red. Eccl. p. 4. c. 5. nu. 1.

Per compimento della materia, e per non dare occasione alli scrupuli, quantunque si ha da porger largo campo allo studio della perfettione, con tenere le cose strette, il piu che si può, nondimeno è necessario di sapere i confini del giusto, e fino à qual meta si può caminare senza offesa di sua Diuina Maestà. Acciò dunque sappiamo in che sia lecito, ò vietato l'impiegar l'entrate di Chiesa, seguitaremo la dottrina di Navarro, il quale cõ tutto che si mostri tanto seuero in questa materia, che obliga il beneficiato alla restitutione di ciò che biasmeuolmente scialacqua: nondimeno nel rimanente è discretissimo. Perciò in vn luogho, rispondendo a... vn quesito, che molte volte gli haueuano fatto, qual sia quel beneficio sufficiente, che hauendolo vn Chierico, nõ può con buona cõscienza cercare di possedere vn'altro. Fà vna distintione delli huomini Ecclesiastici veramente reale, determinãdo splendore del viuere maggiore, è minore, secõdo le qualità del soggetto. di maniera, ch'vn chierico, che sia Dottore di Teol. ouero dottorato nella legge Canon. & Ciuile, di mediocre taglia, può pretendere di consumar tanta entrata l. de horis Cano. c. 72 a n. 73.

di

di Chiesa, che li basti per sostentarle se, e due seruidori, & vna caualcatura, & vn cuoco, e mantener casa più honorata di vn Chierico semplice che non habbi quelle condizioni. Molto più assegna ad vn letterato eminente, & ad vn figliuolo, & fratello di vn Signore di feudo. Nel Manuale l'istesso Autore specifica molte sorte di spese, che potrebbono nelli Ecclesiast. parer viciose, e dannabili, che sono con tutto ciò ragioneuoli, ciò che si dà a i bisognosi etiã per mãtenere la decẽza dello stato è bene speso, tanto più se quelli saranno parenti. Ciò che rõde in vtilità della Chiesa, & riputatione dell'ordine Ecclesiastico, *etiã paulo remotius*, non si può condannar di prodigalità. come sarebbe à dire, se il Vescouo alloggia il Rè i Prencipi, gli Officiali, se i Beneficiati essercitano l'hospitalità con gli amici, ò con altri. Per vna certa vrbanità ciuile, nõ si può biasmare ciò che per rimuneratione delli ossequij fatti da parenti, amici, & seruidori dona, ancora che ciò facesse con qualche vanità, & desiderio di laude. Quello che spende in conuiti moderati, *iuxta consuetudinem patriæ*, pur che non festeggi persone indegne. Queste, & somiglianti spese il Nauarro le salua da peccato mortale, il che seruirà al Chierico per risolutione de casi occorrenti.

In Manual. c. 17. nu. 34.

CAP. XVII.

Come i peccati, e le transgressioni de Sacerdoti sono più graui di quelle del Popolo, & che Iddio perciò le castiga più seueramente.

Vouonsi gli animi de i mortali à conseguire la virtù, ò dall'amore, ò dal timore. Alcuni più da quello sono spinti, molti altri più da questo, di maniera che gli vni da i beneficij, gli altri dalle minaccie si lasciano indurre. Non v'hà dubbio, chi è di animo nobile, e generoso, destar se stesso alle imprese ardue più il desiderio del premio, che perciò noi ci siamo seruiti di questo mezo fino à questo luogo, hauendo posto in consideratione a i Sacerdoti l'altezza del grado loro, acciò che dal fissar gli occhi della mente in quella, tanto più si riscaldino a caminare per la via della perfettione, e con la vita santa corrispondino à sì gran dono, di esser stati scelti frà gli altri, acciò siano i lumi, e gli splendori del Mõdo. Ma perche trouansi alcuni huomini duri, & di cuor villano, che per sì fatte considerationi, nõ si piegano al bene oprare, perciò mi son deliberato di seruirmi dell'altro mezo, che è quello del terrore, con spiegar qui luogamente quanto siano graui, & perfandi i misfatti dei Sacerdoti, & quanto si accresca all'ingiuria, che fassi al Creatore, per la maggioranza, & dignità di chi l'offende. Ciò molto bene si potrà conoscere da i castighi più atroci, che sua Maestà inuia a i delinquẽti di maggior conditione. Ma perche i Santi grandemente essaggerano le transgressioni delle persone sacre, sentiamo quello che dicono.

§. I.

SAn Giouanni Chrisostomo afferma, che non ci hà colpa, che più dispiaccia a Dio di quella de Sacerdoti: *Nulla re Deus magis offenditur, quàm quòd indigni, & peccatores Sacerdotes dignitate præfulgeant.* Et caminando più oltre, dice così: *Si priuatim pecces, nihil tale passurus es; si in Sacerdotio peccas, peristi.* Altroue molto essaggera le sceleranze de i Sacerdoti; *Dico horribile quoddam,*

Ho. 41. in Ma.

Ho. 83. in Ma.

atque

atq; tremendum, nec est ita malum in Ecclesia Dei, dæmoniacos esse sicut Sacerdotes, qui peccatorum sordibus inquinantur: hoc enim pessimum est, sicut Paulus ait, Christum conculcare, & sanguinem eius pollutum ducere, & spiritus gratiæ contumeliam facere. S. Agostino similmente aggrandisce con parole i peccati de i Sacerdoti, massime quelli che commettono celebrando indegnamente. *Grauius peccant indignè offerentes Christum regnantem in Cœlis, quàm qui eum crucifixerunt ambulantem in terris.* Là onde lamentandosi il Signore de i Sacerdoti maluaggi, dice quelle parole del Salmo: *Dederunt in escam meam fel, & in sti mea potauerunt me aceto.* Imperoche hauendo egli fete grande della salute dell'anime, i Sacerdoti, che con la loro vita maluaggia scandalezzano i prossimi, in vece di dare refrigerio a quello, gli danno da bere fele, & aceto, assai più amaro di quello che gli porsero i Giudei quando pendeua in Croce, & a questa guisa gli rinouano il dolore delle sue piaghe: *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt*: imperoche molto lo crucia la perdita dell'anime, che non gli dolsero tutte le piaghe del corpo. & tanto più lo trafigge il dolore, perche è danneggiato nell'anime di coloro, che egli pone nella Chiesa sua per medici dell'anime. Ma che dice San Gregorio Papa di questa materia? *Nullum puto Fratres charissimi, maius præiudicium ab aliis, quàm à Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit; quando ipsi peccamus qui compescere peccata debuimus, officium quidem Sacerdotale suscepimus, sed opus officij non implemus.* Sin qui S. Gregorio. E degnissimo di esser inteso S. Bernardo à cui diede Iddio autorità grande di parlare contro i vitij con gran zelo, e libertà: *Heu heu Domine Deus, quia ipsi sunt in persecutione tua primi, qui videntur in Ecclesia tua primatum tenere, gerere principatum. Arcem Sion occupauerunt, apprehenderunt munitiones, & vniuersam, deinceps liberè, & potestatiuè tradunt incendio Ciuitatem. Misera eorum conuersatio, plebis tua miserabilis subuersio est. At verò Saluatori animarum grauior vlla esse poterat persecutio? Vbiquè agunt, & latent contra Christum: meritò tamen crudeliorem eã esse persecutionem, quàm a propriis sustinet ministris? Egressa est iniquitas a senioribus Iudicibus, Vicarijs tuis, qui videntur regere populum tuum. Non est iam dicere, vt populus sic est Sacerdos, quia nec sic populus, vt Sacerdos: non enim ita corruptis moribus viuunt seculares, vt Ecclesiastici.* Tale è la querimonia del Santo, graue, arguta, e libera.

Bern. in ser. cœn. S. Pauli.

§. II.

QVeste maniere di essaggerare i delitti de Sacerdoti, i Santi Padri dalle Sacre Lettere imparano, poscia che Iddio per bocca de' Serui suoi contro di quelli più sdegnosamente si lamenta. Ezechiele Profeta, che mentre era in Babilonia, fu rapito in spirito nella Città di Gierusalem, acciò vedesse le maluagità del popolo, fu portato nel Tempio, oue fu fatto vedere i Sacerdoti, che adorauano, & offeriuano l'incenso a Idoli abominenoli, a immagini, & pitture di serpenti, & altri animali velenosi. Altri gli furono scouerti, che faceuano gran pianto sopra di Adone, quello cotanto charo à Venere, che era dedicato alla dishonestà. & con esser queste cose tanto abominenoli, che per nessuna forza, ò maniera di dire, può esser a pie-

no es-

Ezech. 8
Gregor. l. 17. in Ezech.

no essaggerata la sozzezza loro: disse Iddio ad Ezechiele, Figliuolo dell'huomo, hai pur veduto l'abominationi grandi di costoro, con le quali mi prouocano à farne la vendetta, & ad abaodonargli, & esterminargli? cõ tutto ciò camina più oltre, che ti farò vedere scelleratezze più horrende. Entrato il Profeta nell'atrio interiore, in quel luogo che alli Sacerdoti solamente staua aperto; vidde trà la porta, & l'altare certi huomini, che hauendo voltate le spalle al Tempio, & il volto verso Oriente, adorauano quella parte d'onde nasce il Sole. Se il negotio si considera in superficie, pareranno di grã lunga maggiori le abominationi precedenti, come è adorare, e rendere gli honori diuini ad animali vilissimi: coo cui, non pare che possa paragonarsi voltar le spalle al Tempio, e guardar verso il Leuante. Mà se vogliamo penetrare all'indentro il significato della visione coo San Giouanni Chrisostomo, noi troueremo, che le due abominationi precedenti furono vedute farsi nell'atrio esteriore, oue tutto il popolo staua: & significano i peccati de i Secolari: ma l'vltima abominatione fù fatta nell'atrio interiore, ò vogliamo dire, Santuario del medesmo Tempio, trà la porta, e l'altare, oue solamente i Sacerdoti poteuano entrare: & perciò significa i peccati delli Ecclesiastici, il quale oltre modo offende Iddio, & lo prouoca ad ira. Che i Secolari adorino l'Idolo della robba, dell'honore, del piacere carnale, e simiglianti, (& chi non vede esser queste cose racconte animaletti sozzi, vili, & velenosi?) certo è che cõmettono abominationi grauissime, e che molto spiacciono alli occhi di Dio: ma quelle de Sacerdoti sono maggiori, i quali voltano le spalle al Tempio, immo & all'Altare; e significano coloro che si dimenticano gli obligi dell'officio, & stato loro, e viuono con molta larghezza, & dissolutione, più di quella de i Secolari, come Sacerdoti di nome solamente, dimenticati di ciò che sono tenuti di fare per raggione dell'officio, & carico preso. Di tal'impierà sente Iddio sì gran dispiacere, che per tal rispetto, trascorse le due, nell'vltima si ferma, come trasgressione più esorbitante, e meriteuole di vn'acerbissimo supplicio, con cui paragonate le colpe grauissime de Secolari, appariuano senza fallo molto inferiori.

CAP. XVIII.

Seguita di trattar della grauezza de i peccati da i Sacerdoti commessi, e quanto Iddio contro di quelli si risenta.

§. I.

IL Profeta Malachia mandato da Dio per ammonir i Sacerdoti delle loro transgressinni, e riprendergli, perche sì debilmente s'ingegnauano di corrispondere alli obligi loro, versando intorno à tal materia nel Capitolo primo di questa maniera fauella: *Filius honorat patrem, & seruus Dominum suum. Si ergo pater ego sum, vbi est honor meus? & si Dominus ego sum, vbi est timor meus? dicit Dominus exercituũ ad vos Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis, In quo despeximus nomen tuum? Offertis super Altare meum panem pollutum, & dicitis, In quo polluimus te? In eo, quod dicitis, Mensa mea despecta est.* Sono Mal. 1.

queſte parole tali, che trafiggono l'anima più di qual ſi voglia ſpada tagliente. Lamentandoſi Iddio con tanta tenerezza cõ i Sacerdoti perche lo ſprezzaſſero, hauẽdo eglino per officio, l'honorarlo, & farlo honorare dalli altri. La medeſma querimonia ſenteſi per bocca di Eſaia, quando dice: *Filios enutriui, ipſi vero ſpreuerunt me.* Le quali parole non veggio a chi più quadrino de i Sacerdoti, nodriti come figliuoli, non col latte di vna balia, non con le mammelle proprie di lui, perciò diſſe altroue: *Ad vbera mea portabimini, & ſuper genua blandientur vobis; quomodo ſi cui mater blandiatur, ita & ego conſolabor vos.* Vn'altra fiata diſſe: *Qui portamini a meo vtero, qui geſtamini a mea vulua.* Ma molto maggior fauore è quello de Sacerdoti della nuoua legge, i quali Chriſto con la ſua propria carne e ſangue paſce, e nutrica. Queſti figliuoli tanto prezzati, & accarezzati, come dianzi molto proliſſamente habbiamo dimoſtro; dice Iddio, che non ſolamente non l'amano, non lo ſtimano, ma che anche lo diſprezzano. Coſa che oltre modo ci deue rammaricare. Dunque ò Signore i Sacerdoti vi diſprezzano? quelli che voſtra Maeſtà ſopra tutti gli altri gradi ha inalzati, quelli che ſopra gli Angioli ſublimati hauete? miniſtri da voi in tante maniere honorati vi oltraggiano, & ſono cauſa, che il voſtro ſacro nome ſia in poco prezzo? Mai nel Mõdo tanta monſtruoſità s'inteſe. & quello che è peggio, che non riconoſcendo la perfidia propria, ſi ſcuſano, e dicono. *In quo deſpeximus nomen tuum?* Gran calamità è per certo, quando a i molti misfatti, che ſi commettono, và anneſſa cecità tale, che il ſcelerato dice, in che coſa io moſtro di non pregiare Iddio? Incolpiamoci ò Padri, & confeſſiamo, che non ſodisfacciamo alli obligbi noſtri; e ſiamo diſcoſti da quella ſantità, che l'officio noſtro richiede. E poſſibile che nel Mõdo ſi troui huomo tãto pazzo, che oſi dire vna biaſtemma ſi grande, che la menſa, e l'Altare del Signore ſia diſprezzato? I glorioſi Santi, Gieronimo, e Cirillo dicono che ciò ſi hà da intendere, nõ perche vi ſia alcuno tanto ardito, che oſi dire, ò eſprimere il ſenſo di quelle parole: *Non quod aliquis audiet dicere, & quod impie cogitat ſcelerata voce proferre, ſed opera peccatorum deſpiciunt menſam Dei.* S. Cirillo aggiugneua vn'altro modo col quale vien diſprezzato l'Altare: *Qui non adhibet honorem, quem debet Altari ſancto, factis teſtatur illud eſſe pollutum, & contemptibile.* Di maniera che i Sacerdoti, con l'opre dicenano le ſudette parole, e le dicano i noſtri Sacerdoti, che con poca preparatione celebrano, & vanno a'quella ſacra menſa, come ſe foſſe la tauola da ricreare il corpo. Già dicemmo ne i Capitoli precedenti, che ſecondo S. Paolo dichiarato da S. Giouanni Chriſoſtomo, i Sacerdoti, che con conſcienza rea prendono il corpo di Chriſto, calpeſtano il figliuolo di Dio, lordano il ſuo ſangue pretioſo, & fanno ingiuria allo Spirito Santo. A cui ſi può aggiugnere ciò che dice Iddio, per bocca di Malachia: *Offertis ſuper Altare meum panem pollutum.* Come eſſer può che il Sacerdote offeriſca il corpo di Chriſto contaminato? poi che in ſe ſteſſo non può eſſere ſe non grato, & accetto al Padre eterno, che per empij, e ſcelerati che ſiano i Sacerdoti, ſempre è vero quel che diciamo nel Canone della Meſſa: *Offerimus præclare maieſtati tuæ, hoſtiam puram, hoſtiam ſanctam, hoſtiam immaculatã, panem ſanctũ vitæ æternæ.* Per eſſa-

Iſa. 1.

Iſa. 66.

gerar

gerar dunque il ſacrilegio de i Sacerdoti indegni, dice Iddio, che i ſacrifici, che in loro ſteſſi ſono puriſſimi, nè ponno eſſer macchiati, ſono contaminati dalla maluaggia vita del Miniſtro. San Gieronimo ſcriuendo ſopra di queſto luogo, l'applica a i Sacerdoti noſtri. *Polluimus panem*, dice egli, *ideſt corpus Chriſti, quando indigni accedimus ad Altare, & ſordidi cum ſimus, nõ ueremur mundiſſimum corpus ſumere, & ſanguinem bibere. tunc enim opere dicimus, menſa Domini deſpecta eſt.* Perche in quella guiſa, che i Sacerdoti di vita lodeuole, & che con le douute preparationi ſi appreſſano a quella menſa: diceſi, che honorano, e ſantificano Iddio; non perche in realtà poſſano arrecare honore, e ſantità a Dio, perche cõ la purità dell'anima, e con la nettezza del cuore fanno maggiormente paleſe la ſantità di Dio: & ſono cauſa, che il popolo lodi, & glorifichi ſua diuina Maeſtà, che hà Miniſtri ſi degni, & che porti gran veneratione a i miſterij ſacri. Così per il contrario i maluaggi Sacerdoti, per quel che è da canto loro, diſprezzano i medeſimi ſacri miſterij; & ſono cauſa, che il Popolo non gli habbi in pregio, poiche con tanta indegnità quelli gl'prendono, & porgono ad altri. di maniera che all'indegno Sacerdote può dire Iddio quelle parole di S. Paolo: *Qui in lege gloriaris per prauaricationem legis Deum inhonoras, nomen enim Dei per uos blaſphematur inter gentes.* Perciò de i ribaldi Sacerdoti diſſe Sofonia: *Sacerdotes eius polluent Sanctũ.*

In Malac. c. 1.

Rom. 2.

§. II.

SEguita di querelarſi Iddio per il medeſimo Profeta Malachia, contro de i Sacerdoti indegni, e dice le ſeguenti parole: *Vos autem receſſiſtis de uia, et ſcãdalizaſtis plurimos in lege, irritum feciſtis pactum Leui.* Ha grande enfaſi quel principio: *Vos autem.* come ſe dir voleſſe, voi che per tante ragioni ſete tenuti di amarmi, e ſeruirmi, e di corriſpondere à i molti, e ſegnalati benefici che vi ho dato: & all'honor grande nel quale vi ho poſto. Voi, che ſete Angioli in terra, à quali ho confidato le Chiaui del Regno del Cielo, & ho dato poteſtà di giudicar ſopra gl'huomini. Voi, che con tanta famigliarità, & amicitia ſõ partecipi della mia menſa, & nutriſco co'l cibo angelico, & v'ho fatti diſpenſatori de i miſterij ſacri. Voi, da me poſti nella Chieſa mia, acciò inſegniate la via diritta di gire al Cielo, voi ſete i primi à deuiare dal ſentiero della virtù, correndo dietro alle voglie, & cupidigie diſordinate per gli andari obliqui del ſenſo. Nè di ciò ſattolli, tirate appreſſo à voi co'l maluagio eſſempio innumerabili, alla caſa della perditione. Poiche il popolo ſcorgendo le ſceleratezze de i Sacerdoti, ſi arriſchiano di far peggio, & verificaſi del popolo, quel detto di Gieremia Profeta. *Iuſtificauit animam ſuam, auerſatrix Iſrael comparatione prauaricatricis Iuda.* Per queſto medeſimo Profeta ſi odono ſimiglianti querele, là onde dice Iddio: *Quid eſt quòd dilectus meus in domo mea fecit ſcelera multa?* Come ſi può ciò ſofferire, da i più chari, & amati eſſer offeſo, dishonorato, & nella caſa mia propria, & che vegga che sù gl'occhi miei oprino maluagitadi ſi grãdi? cõ gran ragione dirà il Signore di ciaſcun Sacerdote: *Si inimicus meus maledixiſſet mihi ſuſtinuiſſẽ vtiq;.* Che i ſecolari mi offendano, che paragonati à voi, ſono come ſtranieri, più facilmẽte diſſimulo: *Tu vero homo vnanimis, qui mecũ dulces capiebas cibos dux meus, & notus meus.* Hor queſto

Epilogo delle preminenze del Sacerdote.

Iere. 3.

Iiere. 12.

Pſ. 54.

Mala. 2.

sto si, che sommamente mi dispiace, & intendo di castigare ingratitudine si grande. Nelle Reuelationi di S. Brigida, si lamenta Christo spessissime volte de peccati commessi de i Sacerdoti, essaggerando la grauezza loro sopra delli altri. In vn luogo dice, che i Sacerdoti rei, sono peggiori, & più l'offendono de i Giudei, e Pagani: e che i loro misfatti superano di gran lunga la perfidia di Giuda traditore. Altroue dice, che sono peggiori di tutti gl'altri delinquenti del mondo. In vn'altra parte afferma, che le pene de Sacerdoti dannati sono delle più horrende, & acerbe dell'Inferno. Volete più? In vn capitolo manda Christo, *more antiquæ legis*, maledittioni terribilissime; per fino à dire, che è maledetto ciò che mangiano, e beuono, ciò che toccano, e la terra che calpestano, e l'aria con cui refiatano. Molte altre cose disse il Signore de Sacerdoti impuri à quella Santa, che spauentarebbono le colonne. Et è il libro degno di fede, & approuato in più maniere. Vna consideratione porrò per fine del nostro thema, presa da S. Giouanni Chrisostomo, & è, che se leggiamo attentamẽte il Leuitico, trouaremo, che Iddio per il peccato del Sacerdote, comandaua gli offerissero Sacrificio di vgual valore, a quello che haueua ordinato per i peccati di tutto il popolo. Nel che volse significare la grauezza del fallo del Sacerdote, e che più gli spiace delle molte colpe del popolo. le parole del Santo sono queste: *Offendere volens Deus hominum peccata longe maiore supplicio expianda esse a Sacerdotibus, quam dum a priuatis fiunt, mandat, vt tantundem pro Sacerdote, quantum pro vniuerso populo sacrificium offeratur: quod quidem, quid aliud significat, quàm Sacerdotum vulnera maiori medicamento indigere, quam coniuncta simul vniuersi populi vulnera indigẽt? Porrò maiori non indigerent, nisi ea grauiora forẽt. grauiora autem fiunt, propter Sacerdotis, qui ea commiserit dignitatem.* Le parole sono chiare, la consideratione è bella, & si deue temere il giudicio.

L. 1. c. 47. 48. 49. & l. 4. c. 132 133. 135

Io. Chrisost. l. 6. de Sac.

CAP. XIX.

Di alcuni castighi molto rigorosi, mandati da Dio à i Sacerdoti, per peccati che non pareuano molto graui.

§. I.

QVANTO si è detto della grauezza de peccati, che cõmettono i Sacerdoti, lo vederemo prattticato nella Scrittura, che descriue castighi terribili, per colpe leggiere à loro inuiati. Chi non si sgomenta quando si reca alla memoria, ciò che auuenne a i dui figliuoli di Aaron, dico Nadab, & Abiud di fresco ordinari, la prima volta che si adattarono di essercitar l'officio loro? non furono eglino puniti con pena estraordinaria, solamente per hauer posto ne i thoriboli il fuoco non instituito da Dio, e con quello offerto l'incenso? Non furono assaltati dalle fiamme vltrici dell'irreuerenza, che del tutto gli priuorno di vita? Iddio immortale, chi haurebbe creduto giamai, che vna colpa, a prima vista leggiera, & che forsi l'ignoranza, e poca prattica de Sacerdoti nouelli, in parte poteua scusare, con si gran risentimento castigata fosse? Ma cessi la meraviglia, erano costoro Sacerdoti, meritamente con più rigore i loro falli son puniti. Qual crediamo noi,

Leuit. 10.

che

che sarà il supplicio de Sacerdoti, che auuicinandosi all'Altare per sacrificare, arrecano nel cuore il fuoco infernale della lussuria, hauendo essi da nodrir nel petto il fuoco della charità, & amor diuino? Gioua però grandemente considerar la ragione che si allega di tal rigore nel Testo. *Quia hoc est Verbum quod locutus est Dominus, sanctificabor in iis qui approp inquãt mihi, & in conspectu omnis populi glorificabor.* Che vuol dir questo? co loro che per ragione del sacro ministerio si appressano à me, non deuono abusar di tanta domestichezza, anzi più tosto deuono stare sù gl'auisi, di non commettere vna minima irreuerenza, perche se non mi santificaranno con osseruare intieramente il Ceremoniale, io santificarò me stesso con castigarli, si come ho fatto cõ Nadab, & Abiù i quali arrecando il fuoco forastiero mi hanno d shonorato. In castigar quelli che tanto ho inalzati, dauanti al consperto del popolo sarò glorificato, perche sarà conosciuta, & insieme temuta la giustitia mia, poi che non perdono a coloro che hanno meco si stretta famigliarità. Tale è il senso delle parole seguenti: *Et in conspectu omnis populi glorificabor.* Con tale intelligenza disse pure Iddio per bocca di Amos; *Amo 3.* *Quia tantummodo vos cognoui ex omnibus cognationibus terræ, idcirco visitabo super vos omnes iniquitates vestras.* Perche fra molti siete i fauoriti, e conosciuti da me, perciò io vi castigarò ogni volta che commettiate errore, à questa guisa si vedrà quanto io sia giusto. Massime, che il Signore con quel medesimo gusto con cui fà i benefici alli huomini, gli castiga dapoi, se gli troua ingrati, e dislea li, si come vna fiata disse à Moise: *Deute. 28.* *Sicut antea lætatus est Dominus super vos, benefaciens vobis, vosq; multiplicãs, sic lætabitur disperdens vos, atq; subuertens.* E bene il douere, che veggiamo di conoscere la proceduta di Dio, e che quanto in più alto grado siamo posti, tanto maggiormente temiamo. *Intelligite hoc qui obliuiscimini Deum, ne quando rapiat, & non sit qui eripiat.* *Psa. 49.*

§. II.

HAbbiamo nel capitolo 9. rammentato la vendetta, che prese Iddio di Oza Leuita per la irreuerenza, che commise tocando l'Arca del Signore, quando parue che cadesse, perciò dice il Testo: *Iratus est Dominus indignatione contra Ozam, & percussit eum, & mortuus est ibi iuxta Arcam.* O giudicij grandi di Dio, chi si sarebbe imaginato, che Iddio castigasse vn'atto, che parue più tosto procedesse da pietà, e religione? ò che il fallo di Oza fusse, non essersi astenuto dall'atto matrimoniale, come dicemmo nel cap. citato, ò perche toccò l'Arca scoperta, il che vietaua la legge; ouero per hauer condotto l'Arca sopra il carro, douendola portare sopra gl'homeri .oro i medesimi Leuiti: tutta la colpa consisteua in preterire vna ceremonia della legge. e quantunque in tal caso di necessità paresse, che tal toccamento dell'Arca, la quale era per cadere; si douesse dissimulare: nondimeno Iddio lo castigò con la morte. Da ciò si scorge con quanta essattezza egli da i suoi ministri vuole esser seruito, e che non passa senza supplicio le negligenze, & omissioni loro. Chi dunque non si sgomenta? chi non trema al conspetto di sì soprana Maestà? chi puotrà schiuar la perspicacia, & sottigliezza delli occhi suoi? di cui è scritto: *In Angelis suis reperit prauitatem.* *Iob. 4.* Parli dunque ogni Sacerdote con se medesimo, e dichi,

chi sà ch'io non sia come vn'altro Aman, che andato al conuito del Rè Assuero molto allegramente, con speranza di conseguirne indi maggior autorità ne trasse la sentenza di morte? Che sò io, se à me auuerrà, ciò che auuenne a quell'altro difuenturato, à cui dissero. *Amice quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* il quale quantunque fosse stato inuitato, e astretto di entrare, con tutto ciò, non gli perdonarono la colpa ch'hebbe, in non trouarsi ben vestito. Che sò io, se sarò di quelli à quali il Profeta predisse per modo d'imprecatione l'vltima rouina: *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum.* Mà veggio il Leuita, che parue far bene l'officio suo, in ritenendo l'Arca che non cadesse, essere percosso da Iddio di colpo mortale, come non mi empirò di spauento? Mà deuesi in oltre considerare, che i Filistei hauendo posta l'Arca sopra di vn carro tirato da buoi di scoperta, non per questo furono castigati, perche erano laici, & gente ignorante di tal materia: là doue il Leuita è tolto dal conspetto delli huomini con morte repentina per vna simigliante omissione, acciò che intendiamo che Iddio con maggior seuerità riuede i conti alli Ecclesiastici.

Matth. 22.

Ps. 68.

CAP. XX.

Seguita di mostrare il gran rigore con cui castiga le colpe de' Sacerdoti.

§. I.

I castigo da i figliuoli di Heli.

ISSIAMO hora gli occhi della mente sopra i figliuoli di Heli Sacerdote, che hebbero per nome Ophni, e Phinees, i quali nō essercitando con quella pudicitia, e religione come conueniua, insieme col padre Heli, che non gli corresse aspramente, furono castigati seueramente, che si verificò la minaccia fatta per bocca di Samuele in quelle parole, che disse Iddio, Io farò cosa, *Vt quicumque audieris, tinnient amba aures eius.* E chi non tentirà spauento vdendo la morte repentina del padre, e de figliuoli, che nell'istesso tempo auuenne, per le colpe de quali permise Iddio l'Arca del Testamento fosse presa da i Filistei, e posta nel Tempio del falso Dio loro Dagon: e rimanesse l'essercito sconfitto, e rotto da i nemici? e chi non sà che castigo sì rigoroso si stese per tutto il lignaggio di Heli? che perciò disse Iddio: *Pars magna domus eius morietur cū ad virilem atatem venerit, & non erit senex in domo eius.* Mà molto più ci hà da atterrire, quel che soggiugne: *Idcirco iurauī domui Heli, quod non expietur iniquitas domus eius victimis, & muneribus vsque in sempiternum.* Gran sdegno di Sua Maestà, che si gran colpe nō vuol rimettere per qualsiuoglia sacrificio, risoluto di castigarle, etiandio nè i successori. volendo in ciò significare, che non v'era scampo, nè rimedio per la Casata di Heli. Mà che marauiglie, che Iddio priui dell'aiuto, e rimedio de' sacrificij costoro, per mezzo de quali il popolo tutto impetraua perdono a i suoi peccati per graui, & enormi che fossero? Erano i delinquenti Sacerdoti, e le colpe loro principalmente furono, per hauere vsato irreuerenza contra il culto, & i medesmi sacrifici, per ciò giustamente ordinò Iddio, che ad essi non potessero esser di giuramento alcuno. Questa considerazione è fauorita da alcune parole di vn Canone di Giulio Papa, appresso di Gratiano; *Cum omne crimen, atque peccatum* obla-

1. Reg. 2.

ca. cum oē crime de conſ. d. 2.

oblatis Deo sacrificijs delectatur, quid de cætero pro delictorum expiatione Domino dabitur, quando in ipsa sacrificij oblatione erratur? Dice di più Iddio che risuonerà per l'orecchie di ciascuno il castigo de i suddetti figliuoli di Heli, perche i ministri publici della religione, meritamente haueuano da esser puniti publicamente, di maniera, che per la nouità, & atrocità del supplicio, restassero tutti attoniti, & atterriti. Per tal rispetto in quel luogo di Ier. 11. Gieremia: *Quid est quod dilectus meus, in domo mea fecit scelera multa?* Oue par che riprenda i Sacerdoti, perche gli chiama domestici, e famigliari, immaginente soggiunge: *Nunquid carnes Sanctæ auferes à te malitias tuas, in quibus gloriata es?* quasi che dica, nõ per certo. perche non voglio che i peccati commessi nella mia Chiesa, e Tẽpio, e contro l sacrifici, per mano de Sacerdoti, possano esser cancellati per il valore de i sacrifici, che nel Tempio mi sono offerti: perciò Gieremia, non mi pregar per loro, non offerire sacrificio, perche non gli voglio perdonare. *Tu ergo noli orare pro eis, neque assumas pro eis laudem, & orationem: quia non exaudiam in tempore afflictionis eorũ.* In quel luogo di Ezechiele poco dianzi arrecato, dopò che Iddio gli hebbe fatto vedere le abominazioni de i Sacerdoti, dice così: *Ergo & ego faciam in furore meo, non parcet oculus meus, nec miserebor: & cum clamauerint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.* In quella guisa che essi sfacciatamente mi offendono senza hauer risguardo che sono miei ministri, e che sono regalati in casa mia: così io gli castigarò di maniera, che sarò duro, & inesorabile, nè m'intenerirò per qualsiuoglia priego, & à i gridi, e lamenti raddoppiati, mi hò da mostrar sordo, & inflesso. Gran cosa è che dica Iddio, che vuol mutar natura, poiche essendo tanto clemente, e pio, specialmente verso delli afflitti, e tribolati: si protesta di non voler sentire i Sacerdoti transgressori, nè porgere orecchio à veruna sorte di possente orazione. Dalle quali minaccie si può raccogliere quãto sia dispiacente à sua diuina Maestà la sceleraggine de i Sacerdoti.

§. II.

PEr il medesmo Profeta Malachia vn'altra volta rinfaccia Iddio a i Sacerdoti con molta acrimonia le sceleranze loro: *Et nunc ad vos mandatum hoc*, dice, *ò Sacerdotes, si nolueritis audire, & si nolueritis ponere super cor, vt detis gloriã nomini meo, ait Dominus Deus exercituum: mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris. Ecce ego proijciam vobis brachium, & dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum.* A voi, ò Sacerdoti, inuia Iddio questa ambasciata: e vi fà intendere, che se non vorrete vdir le sue parole, & ammonitioni: e se non vi resoluete con fermo proponimento di volerlo honorare, e dar gloria al suo nome, come sete obligati: egli vi castigarà con vna pouertà estrema, non solamente de beni tẽporali, mà di quelli altri interiori, che sono le virtudi, & i doni gratuiti: mandando la maledittione sopra le benedittioni vostre, e cacciarà da se con sdegno il braccio dell'animali, che gli offerirete: & vi versarà nel volto la sozzura, e l'immonditie delle solennitadi vostre. con le quai parole voleua dire, che i sacrifici, che per la loro institutione puoteuano esser accetti, per colpa de i ministri riusciuano noiosi, e rincrescieuoli. Per castigo dunque del ministerio inde-

gna-

gnamente reſo, minaccia alquanto più giù, nella ſeguente maniera. *Propter quod, & ego dedi vos contemptibiles, & humiles in omnibus populis ſicut non ſeruaſtis vias meas.* Queſto oracolo appartiene à i Sacerdoti Euangelici, e di già ſi vede verificato, perche il grado Sacerdotale in molti luoghi è in poca ſtima, permettendo Iddio che non honorando eſſi ſua Maeſtà con la vita perfetta, da Laici nõ riceuono l'honor douuto à ſi alto ſtato. Forſi anche potiamo dire che la miſeria nella quale ſi troua in molti luoghi il Clero, ſij ſimilmente predetta, perche permettendo Iddio, che ſiano i Beneficiati carichi di varie impoſitioni, e ſuſſidij, per queſta via è caſtigata la loro auaritia, e prodigalità. Dall'altro canto ſi hà da conſiderare che le minaccie che fà Iddio, di mandar la pouertà à i Sacerdoti, è grande, e terribile almeno per queſto che gli rende contẽtibili appreſſo del volgo, che non conoſce, nè prezza ſe non beni apparenti. Fù ſempre la pouertà riputata vna delle maggiori calamitadi che poſſano accadere à qualũque ſorte d'huomini. perciò nel Deuteronomio, Iddio la congiunge con altri infortunij, e la pone al primo luogo: *Percutiat te Dominus egeſtate, febri, & frigore, ardore, & æſtu, & aere corrupto, ac rubigine, & perſequatur donec pereas.* Deut. c. 28. Meritamente mette in fronte la pouertà, ſenza di cui, ſi troua in parte ſcampo da i ſeguenti flagelli. Il Rè Dauid per caſtigo del tradimento di Ioab, deſiderò alla ſua diſcendenza per zelo di giuſtitia, la pouertade eſtrema dicendo: *Nec deficiat de domo Ioab fluxum ſeminis ſuſtinens, & leprosus, & tenens fuſum & cadens gladio, & indigens pane.* 2. Re. 3. con ſimigliante zelo, nè i ſuoi ſdegnoſi prieghi, con ſpirito profetico ſparficõtro di Doeg Idumeo, ſi legge il preſagio della pouertà: *Nutantes transferantur filij eius, & mendicent, & eiciantur de habitationibus ſuis.* Pſ. 108. Se dunque la pouertà è calamitoſiſſima à ogni ſorte, e conditione d'huomini, molto più à coloro che nella Republica deuono ſtar con decoro, e riputatione, come ſono i nobili, i dotti, e ſopra tutto le perſone Sacre. Quindi è, che volendoſi Adonia vſurpare il Regno, mentre ancor viuea il Rè Dauid, ricorſe Berſabee al buon vecchio, & auuocando per il ſuo figliuolo Salomone, acciò foſſe poſto in poſſeſſo, tra le altre coſe diſſe: che ſe egli non rimediaua in vita: *Etimus ego, & filius meus Salomon peccatores.* 2. Reg. 1. che ſe cõdo alcuni, conſiderata l'origine della voce Hebraica, volſe dire, io, & il tuo figliuolo Salomone reſtaremo poueracci, e diſprezzati. & à dire il vero che la pouertà forzata, è tenuta più vituperoſa della maluagità. Là onde fà che l'huomo per altro riguardeuole, ſia diſprezzato, e ſe gli dia ben toſto ſul moſtaccio, del furbo, e meſchino corrẽdo ſubito il popolaccio à mirare, ſe l'huomo che à guiſa di quel la Statua apparſa in ſogno al Rè di Babilonia, hauea la teſta di oro, per qualche dote ſegnalata, hà i piedi di loto: & in ſomma ſentite toſto vſcir quella voce, Racha, che ſecondo l'origine Hebraica, ſignifica poueraccio. Grande è dunque l'ignominia, e la miſeria che minaccia Iddio à i Sacerdoti indegni, mentre dice che inuiarà loro la pouertà, non ſolamente riſpetto à i Sacerdoti antichi, che volſe ſua Maeſtà viueſſero commodi, & honorati: mà etiandio per conto de i Sacerdoti della Legge nuoua. perche ſe bene è di grande altezza la pouertà ſpontaneamente abbracciata entro d qualche Religione approuata: non ceſſa quell'altra

di eſſer

di esser sozza, e laida: da cui vogliono i Canoni, & in particolare il Concilio di Trento, che sia lontano il Clero, il quale con tante prouisioni de Pontefici, ad ogni modo che spesso è trauagliato dalla scarsezza del vitto, per pena de peccati forsi, poi che si vede, che i Sacerdoti, quando siano essemplari, e virtuosi, sono aiutati, e souuenuti da i fedeli ne i bisogni loro.]

§. III.

QVesta seuerità, e rigore vsato da Dio in castigare gli Ecclesiastici, si scorge nella pena che fece sofferire à Moisè, & Aaron tãto suoi cari, e famigliari. massime se trattiamo del primo, di cui disse sua Maestà: che egli era il più fedele che hauesse in tutta la casa sua, e con cui parlaua lungamente a faccia à faccia. Quantunque non si può negare, che Aaron non fusse grandemente sublimato, poiche fù Prencipe de' Sacerdoti, interprete della legge diuina, ministro, & instromento di tanti miracoli oprati in diuersi tempi, & occasioni. Questi dui grandi huomini scelti frà gli altri, acciò che conducessero il popolo per l'horrido deserto nella Terra di promissione, doci veramente, e condottieri di gran nome, e di eterna memoria, castigo Iddio seueramente, quando furono trouati in fallo appresso alla pietra di contradittione. E fù la pena il non permettere che essi v'entrassero, mà che vedutala da lungi morissero per il viaggio. Et acciò si vegga il rigore con cui procede Iddio con gli amici suoi, recateui alla mente l'historia scritta sul lib. de' Numeri. Quiui raccontasi, che ridotto il popolo à estrema penuria dell'acqua, di maniera che gli huomini, e gli animali, di già si moriuano della sete: e tumultuando contro di Moisè & Aaron, comandò Iddio che andassero alla rupe, e che la percuotessero con la verga in nome suo, che senza fallo acque abbondantissime da quella vscirebbono. Fù esseguito il comandamento d'Iddio, & hauendo Moisè la verga in mano, di esse alla presenza della moltitudine, sentite, ò increduli, e rubelli, parui che si possa far scaturire acqua viua da questa dura selce? ciò detto, e percossa che fù la pietra, vn copioso fonte di dolcissima acqua l'inondò di maniera, che tutti con sommo loro piacere rinfrescati furono. Ciò fatto lamentatosi Iddio, non del popolo, quantunque reo d'ingratitudine, di diffidenza, impatienza, murmuratione, e disobedienza contro i Principi suoi, mà si bene di Moisè, e di Aaron, e loro disse in faccia; Perche voi non mi hauete creduto, nè mi hauete santificato innanzi al cõspetto del popolo, non entrarete con essi nella terra di promissione. Iddio immortale che colpa commisero costoro? chi lo potrebbe imaginare, se l'istesso Iddio detto non l'hauesse? Dal Testo vedesi che amendui i serui di sua Maestà mostrano patienza grãde, e vna charità singolare, atteso che andati auanti al Tabernacolo, fecero oratione per i rubbelli, e mormoratori, & in somma furono instromenti di vn miracolo sì stupendo. In che cosa dunque errarono? varie sopra di ciò sono state le opinioni delli Autori. Più probabilmente si tiene che amendui peccassero d'incredulità, non che mettessero in dubbio la possanza di Dio, di cui tante proue veduie haueuano: mà perche temerono che Iddio per la rubellione, e perfidia del popolo, miracolo sì grande non opraße. Con tal dubietà vogliono che Moisè pronunciasse quelle parole: *Audite rebelles, & incredu-*

Nu. 12.

Nu. 20.

Aug. in q. vet. testam. Isid. cit. a Gloss. ord.

li, num ex petra hac aquam vobis poterimus eũ. ere? Di tale opinione sono S. Agostino, e S. Isidoro. [Il primo scriuẽdo sopra il Salmo 98. esponendo quelle parole: *Moyses, & Aaron in Sacerdotibus eius.* Et mostrando quanto fossero amici, e famigliari di Dio da quell'altro verso: *Inuocabant Dominum, & exaudiebat eos, in columna nubis loquebatur ad eos.* Et facendo vedere, che veramente erano gran serui di Dio: *Custodiebant testimonia eius, & præceptum, quod dedit illis.* Ad ogni modo con tutto che fossero huomini perfetti. & si compiacesse Iddio di essaudirli alle occorrenze: *Domine Deus noster tu exaudiebas eos*, e quante volte gli essaudì, perdonando ad instanza loro le molte, e graui offese del popolo? con tutto ciò trouò in questi grandi huomini qualche cosa da castigare, perciò dice, *& vleiscens in omnes adinuentiones eorum.* Di maniera che Moisè, & Aaron furono puniti con far che non entrassero nella bramata regione. Essaggera S. Gregorio Papa la seuerità di Dio in questo fatto scriuendo *ad Leandrum Hispal. Episcopũ*: & dice che trenta, & tanti anni dipoi si ricordò Iddio del fallo di Moisè, quantunque intorno a tante cose ardue l'hauesse fauorito, & essaudito] Nõ puotè mai il buon Moisè impetrar da sua Maestà, che gli concedesse di vedere d'appresso quella Terra promessa, mà fù astretto di morire riguardata da lungi che l'hebbe. non volse anco che di ciò gli fauel lasse, come testifica il medesimo Moisè nel Deuteronomio, *Iratus est Dominus mihi, nec exaudiuit eum, sed dixit ei: sufficit tibi, neque vnquã vltra loqueris de hac re ad me.* Questo essempio solo, se si ponderano bene le sue circostanze, ci fà toccar con mano, quanto si risenta Iddio delle offese de i Sacerdoti, quantunque paiano quelle molto leggiere al paragone de i misfatti del volgo, essendo cosa chiara, che gli huomini chiamati alle maggior mercedi, quando errino, sono più grauemente castigati. Il tutto è scritto per nostro insegnamento. *Quæcunque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, & ad nostram correptionem, in quos fines sæculorum deuenerunt.*

Cap. 1.

§. IIII.

PEr maggiore confermatione del nostro concetto, si hà da considerare attentamente, che nelli libri legali del vecchio Testamento, à tutto ciò che Iddio comandaua di fare à i Sacerdoti, & Leuiti, per raggione dell'officio loro, congiunge la minaccia della morte. Nell'Essodo così è scritto: *Sacerdotes qui accedunt ad Dominum sanctificentur, nè percutiat eos.* Nel Leuitico di questa maniera parla Iddio: *Corpora vestra nolite nudare, & vestimenta nolite scindere, ne forte moriamini.* Et alquanto più oltre. *Custodiant præcepta mea, vt nõ subiaceant peccato, & moriantur in Sanctuario, cum polluerint illud.* Mà di gratia considerate alcuni altri precetti di cose leggieri in vista: *Non tangent vasa Sanctuarij, ne moriantur.* Et alquanto più innanzi: *Nulla curiositate videant, quæ sunt in Sanctuario priusquam inuoluantur, alioquin morientur.* In altri luoghi oue sono ammoniti i Sacerdoti, & Leuiti à fare, ò a non fare qualche cosa, viene appresso la minaccia: *Nè moriamini*, ò simigliante, con tutto che cose leggiere siano commandate, acciò si vegga che nelli huomini sacri non ci hà colpa leggiera, perche quando bene lo sia per se stessa, per la circostanza della persona è graue, & molto offende gli occhi di Dio.

Tutte le cose, che Iddio comãda ua alli Sacerdoti aggiungeua la minaccia di morte, Exod. 19. Leu. 10 Leu. 12

Num. 4

CAP.

CAP. XXI.

In cui si rende la ragione, perche Iddio si sente tanto offeso da i peccati de i Sacerdoti; e dicesi perche eglino sone causa de i peccati del popolo.

§. I.

DER molti rispetti rendesi più graue l'offesa che Iddio riceue da i Sacerdoti. Oltre di quelle, che habbiamo detto di sopra, quest'altra si mette in consideratione; & è, che peccando i Sacerdoti, il danno si deriua generalmente in tutto il popolo, sicome languendo il capo, tutto il restante del corpo s'indeboliſce, e dalla negligenza del pastore procede lo sbandamento della greggia, e la perdita delle pecorelle. Perciò volendo il Profeta Isaia palesare lo stato miserabile del popolo, comincia a lagnarsi della grauezza, e fiacchezza della testa: *Omne caput languidum, & omne cor mœrens.* Et perciò essendo fiacchi coloro che nel popolo sono i capi, si poteua temere quel che seguita: *A planta pedis vsque ad verticem non est in ea sanitas*, cioè che il restante del popolo sarebbe vitioso, & corrotto dal maluagio essempio, e così guasto di costumi, come si vede vn corpo in più, e più parti piagato, & vlcerato per l'abondãza dell'humor maligno che discende dalla testa, quãdo nõ vi sia Medico, nè Cirurgico che con le fascie, e bende, & con varie pezze, vnguenti, & ogli le medichi, & cerchi di curare. *Vulnus, & liuor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, nec fota oleo.* I tanti languori del popolo, come non fanno piena fede, che i superiori loro siano deboli, & mal sani, tanto nell'intẽdimento, quanto nelli affetti dell'animo? da che procede il danno miserabile di vna Republica? Meritamente perciò i Santi Padri fanno autori de peccati dei popoli i Sacerdoti, S. Ambrogio così ne sente: *Sicut in corporalibus morbis, capite vitiato, necesse est reliquum corpus inundatione superioris morbi lethaliter irrigari; ita & hi qui caput videntur esse Ecclesiæ, morbo suo fraternum vitiant corpus, vt nihil ex totius corporis compage insauciatum possit euadere, quod negligentium Sacerdotum vitiositas non infecerit: vnde populum videmus nugacem & indoctum, eò quòd tales habeat Sacerdotes.* Fin quì S. Ambrogio molto chiaramente. a cui S. Gregorio Papa sottoscriue in questa sentenza: *Ruina populi maximè ex culpa Sacerdotum fuit.* Et altroue: *Quonte Mundus gladio feriatur aspicitis, quibus quotidie percussionibus intereat populus, videtis, cuius hoc nisi Sacerdotum peccato agitur? Nos perenunti populo auctores mortis existimus, qui esse debemus duces ad vitam, ex nostro peccato populi turba prostrata est, quia nostra faciente negligentia, ad vitam erudita non est.* S. Bernardo con gran crucio di mẽte il simile afferma: *Misera Sacerdotum conuersatio, plebis Dominica miserabilis subuersio est.* Se dunque le transgressioni de Sacerdoti cagionano sì gran rouina nelli altri, chi può dubitare, che sopra le altre siano per dispiacere al Signore?

Ambr. de dign. Sacerd. cap. 5.

Ho. 39. in Euã. Ho. 17. in Euã.

Isa. 1.

Ser. in conu. S. Pauli.

§. II.

COnforme a questo punto, nelle Sacre Lettere le colpe del popolo al Sacerdote solo si attribuiscono, come autor di quelle. Nell'Essodo si racconta, che discẽ-

Exo. 13

dendo Moise dal monte con le tauole della legge scritta col dito proprio di Dio, trouò che il popolo in assenza sua haueua fabricato vn vitello d'oro, intorno a cui solazzando, e festeggiando, gli rendeuano gli honori diuini, & diceuano: questi sono i tuoi Dei, ò Israele che ti hanno cauato dall'Egitto. Vedendo Moisè sì grande impietà, e generale per tutto il popolo, & che Aaron per forza, e timore haueua consentito a tanta sceleraggine: con tutto ciò, perche era in colpa quegli come sommo Sacerdote, che doueua resistere etiandio con lo spargimento del sangue lo fece reo del tutto dicendo: *Quid tibi fecit hic populus, vt induceres super eum peccatum maximum?* Nel libro di Giudith viene scritto, che hauendo l'essercito de gli Assirij assediata la Città di Betulia sì strettamente, che erano i terrazzani per arrendersi, non potendo più soffrire la sete estrema che gli tormentaua. Ciò vedendo la Santa, & prudente vedoua Giudith, e la poca speranza che vi era di remedio a tanta calamità, là onde si erano risoluti tutti i Cittadini di aprir le porte a i nemici, ella gitta a trouare i Sacerdoti, i quali di tal consiglio non erano stati partecipi, anzi più tosto il popolo alla toleranza di alcuni giorni almeno confortato haueuano; loro fauellò di maniera come se del tutto eglino fossero stati la cagione, poiche essendo capi, con i maggiori della moltitudine, alla determinatione di quella non haueuano fatto resistenza. *Quod est hoc verbum*, diss'ella, *in quo consensit Ozias, vt tradat Ciuitatem Assyrijs, si intra quinque dies non uenerit uobis adiutorium? & qui estis uos, qui tentatis Dominum? Non est iste sermo, qui misericordiam prouocet, sed potius qui iram excitet, & furorem accendat:* & immantinente aggiunse alcune parole degne, che i Sacerdoti tutti le tenghino impresse nell'anima per eruditione, & ammaestramento loro. *Et nunc fratres, quoniam uos estis Presbyteri in populo Dei, & ex uobis pendet anima eorum, ad ea quium uestrum corda eorum erigite.* A me pare che con questa occasione io possa voltarmi à i Consacerdoti miei, & parlar loro à questo modo. Consideriamo che noi siamo chiamati dallo Spirito santo, gli antiani, & i seniori del popolo che tali dobbiamo essere più tosto per la maturità, e grauità di costumi, che per l'età. E quello che più importa, che l'anime di tutto il popolo, & il bene della Republica dipendono dal nostro essempio, & dal modo nostro di viuere. Ciò se fissassimo nel pensiero, ci sarebbe di freno, e ritegno per non incorrere ne i falli etiandio leggieri. perche pensando noi di quanta forza sia l'essempio nostro così al bene, come al male, ci adattaressimo di viuere con più accuratezza. Perciò San Giouanni Chrisostomo, ò sia quell'Autore Operis imperfecti, dice la seguente sentenza: *Videte Sacerdotes, quomodo vos componatis in verbo, & opere, quoniam si aliquis Christianorum peccauerit, nō omninò peccant & Sacerdotes: si autem ipsi Sacerdotes fuerint in peccatis, totus populus conuertitur ad peccandum. Ideo vnusquisque pro suo peccato reddet rationem. Sacerdotes autem non solum pro suis, sed etiam pro omnium peccatis rationem reddituri sunt.*

Aggiugete alcuni altri testimonij, poiche la materia è graue. S. Agostino in vn Sermone dice le seguenti parole: *Si diligentia attendatis fratres charissimi, omnes Sacerdotes Domini, & ministros Ecclesiarum in grandi periculo esse cognoscetis. Nam si pro se vnusquisq; vix poterit in die*

Iud. 5.

Ho. 38. in Mat.

Ser. 15. in Append. de diuers.

iudicij rationem reddere, quid de Sacerdotibus futurum est, a quibus sunt omnes animæ exquirendæ. Questa è la cagione, dice S. Giouanni Chrisostomo, perche Christo auuicinandosi alla Città di Gierusalemme, doppo hauer raconto i suoi peccatii, & predetto quanto in pena di quelli le haueua d'auenire: immantinente se ne andò nel Tempio, oue facendo vn mazzafrusto di alcune cordicelle, che iui trouò, indi cacciò con gran zelo, quei che il luogo Sacro, vendendo, e comprando profanauano. Perciò dice il Santo: *Sicut de templo omne bonum egreditur, sic & de templo omne malum procedit. Vnde studiosus agricola arborem pallentibus foliis marcidã, & intellexit, quia lasuram in radicibus haberet. Nam verè quemadmodum videris arborem pallentibus foliis, intelligis quia aliquam culpam habet circa radicem: ita cum videris populum indisciplinatum, & irreligiosum, sine dubio cognosce quia in Sacerdotibus culpa sit.*

Matth. 21. Luc. 19. Ioan. 2.

§. III.

DA tutto ciò, che fin quì habbiamo detto, si raccoglie, che in tutte le etadi del mondo, s'è veduto accadere calamitadi non picciole alle nationi per i peccati de Sacerdoti. Per la ribellione, e scisma che causarono Core, Dathan, & Abiron con altri dugento Leuiti, che aspirauano à i supremi honori, fà Iddio che si aprisse la terra, e gli inghiottisse viui. e perche alcuni altri presero à diffendere si fatta, si sdegnò Iddio di maniera, che mandando il fuoco dal Cielo, mille e settecento ne uccise, & hauerebbe l'incendio fatto maggior progresso, se Aaron Sommo Pontefice non hauesse con l'incenso placato l'ira di Dio. & se vi ricorda, ne i precedenti capitoli dicemmo che per il peccato di Heli Sacerdote, & suoi figliuoli, Iddio permise, che l'esercito d'Israele fosse rotto, e disfatto dalli Filistei. & che il suo popolo fosse trattato da schiauo, per fino à tanto che se sorgere Samuele degno suo ministro. Nel tempo del Rè Sedechia, diede Iddio doppo vn crudele assedio, Gierusalemme nelle mani de Chaldei, i quali la saccheggiarono, e co'l incendio, la distrussero, facendo schiaui quanti più puoterono. Questo castigo si atroce, & horrendo, se vogliamo credere à Gieremia, & Ezechiele Profeti: scese sopra di quella Città, principalmente per le scelerauze de Sacerdoti. Doppo qualche spatio di tempo, essendo mosso da Dio vn Sacerdote Santo, che fù Esdra, a ristorar le rouine della Città, e del Tempio, tornato in Palestina con vn gran numero di Leuiti, si pose à riedificare le muraglie, e riporre le cose nello stato primiero. Dalche si vede, che in quella guisa che gl'huomini sacri sono di gran giouamento al popolo, quando si portano da virtuosi, e santi, così per l'opposto cagionano gran danni, e disordini nella Republica, quando siano vitiosi, & maligni, che perciò Iddio da loro si sente oltre modo offeso, e dishonorato.

1. Re. 2.

4. Reg. 25.

Esd. 1.

Il Fine del secondo Trattato.

TRATTATO TERZO.

Del Santo Sacrificio della Messa, e della sua eccellenza. e del culto, e riuerenza con cui si hà da celebrare. e del modo di recitar l'Officio diuino con attione, e frutto.

CAPITOLO PRIMO.

Che nella Chiesa Cattolica vi è il vero, e proprio Sacrificio che è quello che si offerisce nella Santa Messa.

ual è fficio l Sardote.

L'OFFICIO più propio del Sacerdote egli è l'offerire sacrificio: che per tal fine fù instituito il sacerdotio, come l'afferma S. Paolo, dicendo: *Omnis namq; Pontifex, ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quæ sunt ad Deum, vt offerat dona, & Sacrificia pro peccatis.* & quantunque sia sempre stato questo alto ministerio de Sacerdoti, bisogna dire che è proprijssimo de Sacerdoti, della legge nuoua: à i quali quando si consagrano, dicono i Vescoui le seguenti parole tra le altre: *Accipite potestatem offerendi Sacrificia, Missasq; celebrandi pro viuis, & mortuis in nomine Domini.* E con le quali s'imprime il carattere Sacerdotale in loro, & dassi à ciascun de consacrati la potestà *conficiendi corpus, & sanguinem Domini nostri Iesu Christi*, & di offerirlo in Sacrificio al suo Padre eterno. Per tanto in confirmatione di quel che si è detto, sia spediente di trattare alquanto della eccellenza di questo Sacrificio.

Si hà da stabilire in prima questo fondamento, cioè, che nella Chiesa di Dio, è certissimo, trouarsi vn vero, e real Sacrificio, il quale si offerisce à sua Diuina Maestà, quantunque gli heretici ciò negano con ostinatione inaudita. nel che contradicono à tutti i Santi Padri, e Dottori, a i Sacri Concilij, & à i luoghi della Scrittura, che di ciò parlano assai chiaramente. Il lume istesso naturale detta che è necessario di honorare Iddio con qualche oblatione, & culto esteriore, e che perciò in ogni Republica bene ordinata, vi hanno da essere i Sacrificij, come i Filosofi gentili lo conobbero, de quali nel primo Trattato alcuni testimonij habbiano arre-

cati.

cati. Conciosia cosa dunque, che in ogni stato, e reggimento di popoli, che hauessero forma di Republica: ò che da vn Prencipe fossero retti, sempre si sono veduti offerire Sacrifici particolari à quei Dei, che hebbero in veneratione: che si puotrà persuadere che Christo Signor nostro, habbi lasciato la sua Chiesa, che è la più perfetta Republica di quante siano state giamai, con questo gran mancamento, cioè, di non hauer Sacrificio? Massime per esser dottrina riceuuta di S. Tomaso, & dalli altri Teologi, che *offerre Sacrificium Deo sit iuris naturalis*. Come dunque hà voluto Christo priuare i suoi fedeli di si gran cosa? essendo similmente vera quella massima, che *Gratia naturã non destruit sed perficit*. Hassi in oltre dà considerare, che queste tre cose, cioè, Legge, Sacerdotio, e Sacrificio vanno si strettamente legati insieme; che non si mutan vn di loro, che non accaggia mutatione nelli altri, come S. Paolo lo proua efficacemente, dicendo: *Translato Sacerdotio, necesse est, vt & legis translatio fiat*. & è cosa chiara, che hauendo Christo cangiata la legge vecchia nella nuoua, molto migliore; & mutato anche il Sacerdotio; che conseguentemente con la medesima proportione haueria instituito vn nuouo Sacrificio, e surrogato lo in luogo de i molti dell'antica legge. Mà poiche è cosa certissima, che nella legge nuoua ci sono Sacerdoti, ne ciò ponno negare i medesimi heretici, si hà necessariamente da inferire, che vi è il Sacrificio, che hanno quelli da offerire; altrimente à che occorreua instituir Sacerdoti? similmente se nella Chiesa vi è l'Altare, (come San Paolo l'afferma, e di più co'l terzo Canone delli Apostoli generalmente tutti i Santi lo dicono) e cosa certa; che vi hà da essere il Sacrificio, che sopra di quello si offerisca, già che non serue l'Altare ad altro vso, di maniera che sono correlatiui, Altare, e Sacrificio. e cosi l'errore dell'infelici heretici, è tanto chiaro, che bisogna tenergli per ciechi, & ostinati in sommo, & ministri principali del diauolo, per guerreggiare, e distruggere (se può tessere) la Chiesa, con priuarla di vna cosa tanto sublime, quanto è il Sacrificio della Messa. & chi non vede, che questi ribaldi si mostrano precursori di Antichristo, di cui scriuono i Santi, che farà tutto lo sforzo di tuorre il Sacrificio Sacrosanto della Messa. Di cui, vogliono molti; che s'intendano alcuni luoghi di Daniele: quello in particolare oue dice, che nelli mille dugento, e nouanta giorni, cioè, ne i tre anni e mezzo che hà durar il Regno di Antichristo, sarà tolto della Chiesa il Sacrificio perpetuo, e posta la imagine di quell'empio, acciò ch'egli solo sia adorato per Iddio. le parole del Testo sono queste: *A tempore cum ablatum fuerit iuge Sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta*. & vn'altra volta: *Tulit iuge Sacrificium, & eiecit locum sanctificationis eius: robur autem datum est ei contra iuge Sacrificium propter peccata*. Questa malungita opra il demonio per mezzo delli heretici adesso, che vedrassi al tempo di Antechristo volendo che il popolo Christiano sopra tutti gli altri beneficiato mostri maggiore ingratitudine, con intermetter quel gratissimo rendimento di gratie, che si fa pienamente nell'offerire il Sacrificio della Messa. ilche osseruò il venerabile Abbate Pietro Cluniacense, contemporaneo di S. Bernardo, in queste parole: *Qui ab Ecclesia Christi Sacrificium tollere conantur, hoc tentant, demone suggerente, vt gens illa, quæ pluribus est à*

Deo

. Tho. . 2. q. 5. ar.

egge, acerdo io, e Sa rificio anno ufieme.

1. Cor. 10. Heb. 10

Hereti ci pre-- cursori di Anti christo. S. Iren. l. 5. cap. 25. au- tor. op. Imp. in Matth. c. 24.

Dan. 8. 11. 12.

Petr. Cl unia. in ira. cis. Petro Busia.

Deo cumulata beneficijs, minus grata illi fit, minoremq; cultum, & honorem illi exhibeat. Mà lasciando nella loro ostinatione gli heretici, dico esser fondamento saldissimo di verità, che nella Chiesa Cattolica vi è il vero, e proprio Sacrificio, che per le mani de i Sacerdoti si offerisce all'eterno Iddio, come ministri di Christo Sommo Sacerdote, e Pontefice soprano. Perche così ha tenuto sempre l'istessa Chiesa Cattolica, insino dal tempo delli Apostoli, & l'hanno insegnato i Santi Padri; & è stato chiarito nè i Sacri Concilij, e vltimamente nel Tridentino, ilquale così parla in vn luogo. *Si quis dixerit in Missa non offerri Deo verum, & proprium Sacrificium, aut quòd offerri non sit aliud, quam nobis Christum ad manducandum dari, anathema sit.* Di maniera che la Messa, che noi Sacerdoti celebriamo, è l'vnico, & Santissimo Sacrificio del nouo Testamento, il quale instituì Christo, non quando si offerse in Croce, (perche all'hora si offerse in Sacrificio cruento, e doloroso, che vnà fiata sola si haueua in tal modo da offerire) ma nell'vltima Cena, quando consacrò il prezioso Corpo, e Sangue suo sotto la specie di pane, e vino. Perche all'hora, non solamente lo diede à i suoi Apostoli in cibo, e nudrimento dell'anima, ma insiememẽte l'offerse al Padre eterno in Sacrificio cruento. Ordinando quelli Sacerdoti, & concedendo loro, & a i successori facoltà di fare il medesimo, che egli fatto haueua per fino al fine mõdo, quãdo disse quelle parole: *Hoc facite in meam commemorationem.* Di maniera, che noi habbiamo fermato come due pietre fondamentali, queste due propositioni verissime, e certissime. l'vna è, che nella Chiesa Cattolica Romana, v'è il proprio, vero, e real Sacrificio. la seconda è, che questo solo e quello, che si offerisce nella Santa Messa.

Concil. Triden. Sess. 22. cap. & can. 1.

CAP. II.

Che questo nome Missa, fù imposto dalli Apostoli al sacrificio nostro, di cui sempre la Chiesa si è seruita. Spiegasi qual sia l'Etimologia della voce.

§. I.

QVEI heretici non solamente negano il sacrificio della Messa, manè anche il nome di Messa vogliono sentire, dicendo con bocca sacrilega, che tãto la cosa, come il nome di Messa, sia inuentione del Papa, e suoi seguaci. Bisogna dunque sapere che questo nome di Missa fù imposto da i medesmi Apostoli, e da indi in poi, sempre la Chiesa l'hà ritenuto. Il primo che celebrò la Messa dopò che Christo Nostro Signore ascese in Cielo, mentre gli Apostoli si trouauano ancora in Gierusalemme ragunati insieme, si crede che fosse S. Giacomo Minore, chiamato *Frater Domini*, perche secondo la carne, gli era parente molto stretto, e par quello che porta la fama, molto simile nel sembiãte, e nella santità della vita. Perche quantunque l'Apostolo S. Pietro fosse superiore, e capo del Collegio Apostolico, e della Chiesa: si compiacque di cõcedere quella autorità al glorioso S. Giacomo per esser Vescouo di quella Città, e trouasi nella propria Chiesa, che fù la prima di tutte quelle che furono erette. Credesi oltre di ciò, che questa prima Messa fusse celebrata in quel cenacolo, oue Christo solennizò la Pasqua con i suoi Discepoli, & oue scese dipoi lo Spirito santo. A que-

Il primo ci e disse Messa delli Apost. fù S. Giacomo Minore.

sta

ita Messa essendo presenti gli Apostoli si communicarono, & oltre di loro, la Vergine Santissima, che fù la prima volta ch'ella nel santissimo Sacramento, prese l'istesso suo figliuolo immortale, quegli che nel suo purissimo ventre haueà portato couerto di mortalità. Fù dunque S. Giacomo il primo, che ordinò la forma, e l'officio della Messa, come efficacemente il proua il Cardinal Baronio nelli Annali Ecclesiastici, l'anno 34. di Christo, oue tratta della Cena del Signore. Di questa Liturgia, che compose. S. Giacomo, fà mentione la Sesta Sinodo generale nel Canone 32. è S. Paolo Vescouo di Constãtinopoli. Il medesmo nome di Messa, ritenne S. Cirillo similmente Vescouo di Gierosolima, ampliando l'officio del suo predecessore. S. Clemente Papa, e martire, Discepolo di S. Pietro, di cui fù nominato successore: in vna sua Epistola, oue comanda à i Chierici di ogni grado, che non faccino cosa alcuna senza licenza del Vescouo, dice: *Nec Missas sine eius consensu celebrent*. E poco dipoi torna à dire: *In alijs locis sacrificare, & Missas celebrare non licet, nisi in his in quibus proprius Episcopus duxerit.* Abdia Vescouo di Babilonia, ordinato dalli Apostoli, (il quale scriue di hauer visto Nostro Signor Giesù Christo) dice, che l'Apost. S. Matteo fù martirizato presso all'Altare fornita che hebbe la Messa. *Post mysteria Domini celebrata, & Missam Ecclesiæ dictam*. del che si vede, che gli Apostoli, & i loro Discepoli vsarono di questo vocabolo, Missa, il quale fino à questo tempo sempre è stato in vso. Dopò questo Alessandro I. e Papa settimo, dopò S. Pietro, nell'anno del Signore cento e venti vno, in vna sua Epistola inuiata a tutti i credenti, dice queste parole: *Inter Missarum solemnia semper Passio Domini miscenda est, vt eius cuius corpus, & sanguis conficitur, passio celebretur*. S. Telesforo Papa, e martire, e successore del medesmo Alessandro, in vna Epistola similmẽte scritta alla Chiesa Cattolica, di questa maniera fauella: *Missæ ab hora circi tertia sunt celebrandæ, quia ea hora Dominus crucifixus est, & super Apostolos S. Sanctus descendisse creditur*. Nella quale ordina: *Vt in Missa hymnus angelicus dicatur, & quod tres Missæ in nocte Natiuitatis Domini celebrẽtur*. Tutte queste cose vedesi, che dal bel principio della nascente Chiesa furono instituite, dietro al quale vso per lo spacio di mille, e cinquecento, sempre hanno caminato tutti i Dottori Sacri, con i Cõcilij Santi. Felice Papa I. nella Epistola sua seconda, comanda che si celebrino delle Messe in memoria de i Martiri. S. Euaristo decretò, che le Chiese materiali fossero consecrate con celebrar la Messa. il che simigliantemente approuò Higino Papa. Di quèsto nome di Missa, si seruono spesso i Santi Cipriano, Ambrosio, Agostino, Gregorio, e Leone Papi. e trouasi tal voce ne i Concilij Carthaginense, Mileuitano, Vasense, Agathense, & alcuni altri.

In Cathec mystag. 5.

Cle PP. Ep. 1 3.

Abd. l. 7 Hist. Babil.

Alex PP. Ep. 1.

Telesph. ad omnes Christi fideles.

c oēs. de cōs d 1. Cypri. Ep. ad Concil. Aml. 3 ep. 33. Greg l. 2. epist. 12. et l. 4. ep. 10 Leo. Magn. epist 81.

Concil. Carth. 2 qu. 3. Mileus. c. 2. vel. c. 3. & Agath. c. 2. & 47.

§. II.

Svpposto dũque come cosa certa, che questo nome di Missa, è antichissimo, deriuato per tradition dalli Apostoli istessi, è di mistiero dichiarare, qual sia il significato, e l'etimologia di tal voce, perche indi si accrescerà chiarezza, e copia alla materia preta. Lasciando in disparte le varie sentenze, par che due di huomini dotti, e graui vaglino.

La prima sentenza è, che questo nome di Missa, sia vocabolo Lat-

no, e che deriua dal verbo *Mitto*, che ſignifica mandare, inuiare, perche in queſto ſacrificio della Meſſa, il Padre eterno ci manda l'vnigenito ſuo figliuolo, acciò che noi lo puotiamo offerire in ſacrificio: in quella maniera che da principio lo mandò à farſi huomo, acciò ſi offerifica per tutto il genere humano, ſi come lo diſſe l'iſteſſo figliuolo: *Iſa. 6* *Miſit me viuens Pater*: così anche nell'Euchariſtia, lo manda velato ſotto le ſpecie Sacramentali: ſi come la Chieſa ſimilmente mentre l'offeriſce in ſacrificio incruento, dicesi che lo rimanda all'iſteſſo Padre eterno, da cui li hà riceuuto. Queſta ragione è di S. Tomaſo, e le parole ſue ſono queſte. *S Th. 3. p. q. 88. artic. 4. ad 9.* *Propter hoc Miſſa nominatur, quàm Sacerdos per Angelum preces ad Deum mittit, & populus per Sacerdotem. Vel quia Chriſtus eſt hoſtia nobis Miſſa à Deo, vnde & in fine Miſſa Diaconus populum licentiat, dicens: Ite Miſſa eſt. ſcilicet Hoſtia Miſſa eſt ad Deũ, vt illi ſit accepta.* La medeſma ſignificatione ſeguitano Hugo di S. Vittore. Innocenzo III. S. Bonauentura. Lindano, il Cardinale Bellarminio, & altri. Altri deriuano la voce Miſſa da queſto vocabulo Hebraico Miſſach, che ſignifica oblatione volontaria, come ſi proua dalle Scritture Sacre, ſpecialmente del cap. 16. del Deuteronomio, perche in quelle parole della noſtra editione vulgata: *Celebrabis diem feſtum hebdomadarum Domino Deo tuo, oblationem tuam ſpontaneam.* vi è queſta voce Hebraica Miſſah. Queſta etimologia è di molta autorità, perche oltre al Concilio Senonen. è riceuuta da Tertulliano, e da molti ſcrittori moderni. Pamelio. Claudio de Sainctes. Democharcs, e dal Cardinal Baronio, il quale tien per certo che gli Apoſtoli prendeſſero tal voce dall'origine Hebraica, & à dirne il vero, che è molto probabile, la voce Miſſa, eſſer ſtata in vſo appreſſo alli Apoſtoli, prima che ſi celebraſſe nella lingua Latina. eſſendo coſa chiara ch'intendendo eglino la forza della voce, e la natura del ſacrificio, gli appropriaſſero tal voce, per inſegnare, che in rendimento di gratie per i tanti beneficij, & in particolare per hauer dato la vera libertà al ſuo popolo, la Chieſa offeriſce il ſacrificio della Meſſa, ilquale è oblatione volontaria, poi che in eſſa è offerto l'vnigenito figliuolo al Padre eterno, di cui diſſe Iſaia Profeta. *Oblatus eſt. quia ipſe voluit.* e l'iſteſſo Signore fece paleſe à ſuoi nemici, che la vita ſpontaneamente metteua, nè che mai l'haurian potuto far morire, s'egli non conſentiua: *Ego pono animam meam, vt iterum ſumam eam. Nemo tollit eam a me, ſed ego pono eam a me ipſo. Poteſtatem habeo ponendi eam, & poteſtatem habeo, iterum ſumendi eam.* Oltre di ciò, da canto dell'huomini. la Meſſa è oblatione volontaria: perche con gran volontà, e cõ animo liberale offeriſcono quel sãtiſſimo ſacrificio in rendimento di gratie per tutti i benefici riceuuti, maſſime per quello della Redentione del genere humano, che con la rimẽbranza della morte di Chriſto, che quiui faſſi, recaſi alla memoria. [Il ſacrificio dell'Altare ſimilmente è oblatione volontaria, perche faſſi con molte volontadi, e ſi deue fare cõ grande affetto, e ſentimento interiore. quanto al primo, il ſacrificio dell'Altare ſi offeriſce *nomine totius Eccleſiæ, quæ conſtat ex multis*, poiche il Sacerdote quiui interuiene quaſi *miniſter publicus*: là onde la Meſſa da i Greci è chiamata Λειτυργια, Liturgia, *munus ſeu miniſterium publicum*: Là onde vogliono alcuni huomini dotti, che quel luogo di S. Lu-

Hugon. Vict. l. 2 de Sacr. p. 8. cap. 14. Inno. 3. l. 3 de Miſſe. c. 12. S. Bonau. de Miſſ. Miſſ Lind. l. 4. Panopl. c. 3. Bellar. l. 1. de Miſſ. c. 1 Concil. Senon. in Dec. Fid. c. 11. Tertul. l. de Oratio. Pam. in S. Iust.

Sainct. in Praf. ad Liturg. Gregor. Dama. Tract. 2. & 4. de Miſſ. Baron. Tom. 1. Annal.

Iſa. 53.

Io. 10.

ca nelli Atti delli Apoſtoli cap. 17. doue ſi parla di S. Paolo, e S. Barnaba: *Miniſtrantibus autem illis Domino*, ſi deuono intendere tali parole del ſacrificio della Meſſa, perche nel Greco, Lætrgyonton de auton to chyrio. *Sacrificantibus autem illis Domino*: laonde Giuſtiniano Imperadore chiama la Meſſa *Sacrum miniſterium*, che *idē ſonat, quod publicum*, & Giuliano anteceſſore tanto ſopra queſto luogo, come altroue vſa della voce Miſſa. Chi non vede adunque la Meſſa eſſer veramente oblatione volontaria, poiche in eſſa ſi offeriſce il ſacrificio incruento di volontà, e beneplacito di molti? mà riſpetto al Miniſtro deue eſſer oblatione maſſime volontaria, perche ſi hà da deſiderare, che con tutta la intenſità del cuore, vn'atto di tanta altezza ſi facci, *Vt ſacrificium eius pingue fiat*. La qual maniera di oprare dobbiamo noi chiedere al Signore, come faceuano quei Giudei di Gierusalem, i quali ſcriuendo a quelli di Egitto, trà le altre diceuano; *Et det vobis cor omnibus, ut colatis eum, & faciatis eius voluntatem corde magno, & animo volenti*: di maniera che l'oblatione diceſi volontaria non ſolamente quando non è fatta per forza, mà etiandio quando faſsi con gran volonta, & è poco volontaria, quando faſsi freddamente, & ſeccamente.] Ambidue l'ethimologie di queſta voce Miſſa ſono approuate, & hanno gli Autori ſuoi molto dotti, e graui, e da ciaſcuna di quelle ſi ponno cauar delle conſiderationi concernenti l'eccellenza di così alto ſacrificio.

✠

In authen. de nō alie. & per. cap. 11. In Nouel. 58.

2. Machab. 1.

CAP. III.

Che la Meſſa è vna ambaſciaria, che faſsi alla Santiſsima Trinità in nome di tutto il genere humano intorno alli negotij più importanti della Chieſa.

§. I.

LA Meſſa contiene in ſe miſterij sì alti, & sì ſourani, che non è poſſibile dichiararli a pieno con vna ſola difinitione. Sarà dunque la prima diffinitione preſa dalla prima etimologia di queſto nome Miſſa: che la Meſſa è vna ambaſciata che fà tutto il genere humano alla Santiſſima Trinità, cioè a Iddio viuo, & vero per mezo del Sacerdote, il quale à nome di tutti i negotij più graui, & di maggiore importanza del Mondo Che queſta ambaſciata facciaſi alla Trinità è coſa chiara; perche a Dio ſolo ſi può offerire ſacrificio, & non à veruna creatura, ancora che foſſe la Sātiſſima Vergine Maria, che è la più eccellente di tutte. E così dice il Sacerdote, quando comincia ad offerire: *Suſcipe Sācta Trinitas hanc oblationem, &c* Et nel Canone dice dipoi: *Tibique reddunt vota ſua æterno Deo viuo, & vero*. Mà che il genere humano tutto è quegli che inuia tale ambaſciaria, il medeſmo Sacerdote lo eſprime con quelle parole: *Hanc igitur oblationem ſeruitutis noſtræ, ſed & cunctæ familiæ tuæ*. Chiamaſi il ſacrificio offerto della ſeruitù, cioè de i Sacerdoti, e Miniſtri dell'Altare, che ſono ſerui particolari dedicati al culto diuino, & offeriſcono il ſacrificio ſanto in rico-

nolcimento della ſoggettione, che ſi deue à ſua Maeſtà: nè queſto ſolamente, mà di più l'offerta che fà tutta la famiglia di Chriſto, cioè la Chieſa Cattolica, e tutta la raguna̅za de i Fedeli, in nome de quali il Miniſtro publico l'offerisce. Perciò repete egli il medeſmo con altre parole: *Vnde & memores nos ſerui tui, ſed & plebs tua ſancta.* Queſta dottrina dichiara il Cõcilio di Trento, quando dice, che tutte le Meſſe, quantunque ſiano priuate, e nõ ſi dichino in publico, ſi hanno da riputar communi: perche il Sacerdote le offeriſce come Miniſtro publico, nè per ſe ſolo le dice, ma generalmente per tutti i Fedeli che ſono membra, e parti del corpo miſtico di Chriſto; *Miſſæ verò omnes, quantumuis priuatim dicantur, communes cenſeri debent: eò quod à publico Eccleſiæ Miniſtro, non pro ſe tantùm, ſed pro omnibus fidelibus, qui ad corpus Chriſti pertinent, celebrantur.* E queſta dottrina certa, e riceuuta da tutti, che la Meſſa diceſi à nome di tuti i Fedeli, non ſolamente viui, mà anche defonti, e detenuti nel Purgatorio, oue ſono capaci di hauer la parte, che tocca à loro, e di cui hanno grandiſſimo biſogno. Tutti dunque i viui, e morti, mandano il Sacerdote per ambaſciatore all'altiſſima Trinità, acciò tratti con lei negotij di gran portata. Si deue poi conſiderar molto fiſſamente, che il Sacerdote nella Meſſa fà l'oficio di ambaſciatore, e nome de i Fedeli che ſono nella Chieſa militante, & ancora per i Santi, che di già godono nella Chieſa trionfante. Perche ſe bene eſsi non hanno biſogno di ſodisfare per i peccati, a pieno di già ſcontati, nè tampoco di dimandar coſa che loro manchi, atteſo che hanno il colmo di quanto ſi può deſiderare: giouano nondimeno loro, per l'honore, e gloria accidentale che ne ritraggono, e per aiutargli a render gratie per i beneficij che riceuettero in via, & hora riceuono in patrià: il che è ad eſsi di gran compiacimento: poiche ſempre ſi riconoſcono debitori di tale ringratiamẽto, & di non poter mai moſtrarſi à baſtanza grati, al Creatore per le tante mercedi. Ciò vuol ſignificare la Chieſa, mentre dice nell'offi cio della Meſſa, che offeriſce il ſacrificio ad honore della ſaeratiſsima Vergine, & delli Apoſtoli, & altri. Et immantinente aggiugne: *Et iſtorum, & omnium Sanctorum, vt illis proficiat ad honorem, &c.* di maniera che la Meſſa giouà a tutti i Santi del Cielo per il guſto particolare che ſentono della gloria che in quella daſsi a Dio, e delle gratie, & fauori che inſieme fà ſua diuina Maeſtà alli huomini, per mezo del ſacrificio. I negotij poſcia che in queſta ambaſcieria tratta il Sacerdote, ſono i più graui, & importanti del Mõdo. Conciofia che quiui trattaſi di riconoſcere la ſoggettione, & il vaſſallàggio che le creatu e tutte deuono al loro Creatore, & della ſuperiorità, & dominio che l'iſteſſo Signore hà ſopra tutti: trattaſi di pagare in riconoſcimẽto di ciò, vn tributo, & offerirgli vn ricchiſſimo preſente: & di rendergli gratie abbondanti per i benefici, che fà all'vniuerſo, impetrar perdono alle tante offeſe che ſi fanno: domandargli nuoue, & ſegnalate donationi, e rimedio opportuno per tutti i biſogni, & finalmente chiederli mezi efficaciſsimi per conſeguire la gloria, ò beatitudine eterna, le quali coſe tutte ſenza dubbio ſono le più importanti di qualunque altre immaginar ſi poſſa. Da queſto ſi può raccorre di quanta auttorità ſia il Sacerdote mentre è all'Altare, & quanto gran

per-

ncil. idét. ß. 22 p. 9.

perſonaggio rappreſenti, e di quanta importanza ſono gli affari, che tratta: e di vero che egli è come vn procuratore generale di tutto il genere humano: & come lo dice San Giouanni Chriſoſtomo, è vn Padre commune di tutto il Mondo: *Quaſi communis quidam totius orbis pater eſt Sacerdos, dignum igitur eſt, vt omnium curã agat, omnibuſque prouideat, ſicut & Deus, cuius fungitur vice.* Ouero come l'iſteſſo Dottore altroue afferma: egli è come vn mediatore frà Iddio, e la natura humana: *Itaque medius ſtat Sacerdos inter Deum, & naturam humanam: illinc venientia beneficia ad nos deferens, & noſtras petitiones illuc perferens: Dominum iratum reconcilians vtrique naturæ, nos qui offendimus, eripiens ex illius manibus.* Per questa cagione, dice S. Gieronimo, il Sacerdote chiamati Angiolo del Signore: perche a guiſa di vno ambaſciadore, che tratta le faccẽde delli huomini con Dio, & porta la ſpeditione di quelle. S. Lorenzo Giuſtiniano in confermatione di queſto, dice così: *Sacerdos dum celebrat, mediatoris gerit efficium, propterea delinquentium omnium debet eſſe precator.* San Paolo quantunque parlaua di ſe ſteſſo, che era Apoſtolo, ſenza fallo che anche i Sacerdoti includeua, quando dice: *Pro Chriſto legatione fungimur.* Noi ſiamo legati, & ambaſciadori in nome, & in luogo di Chriſto. Egli fù il primo, che a nome di tutto il genere humano fù mediatore efficaciſsimo per impetrargli la remiſsione di tutte le colpe, & per ottenere tutte le gratie, e beneficij maggiori: queſto medeſimo officio hanno i Sacerdoti, il Sommo Sacerdote dell'antica legge, nella ſua veſte portaua come vn ritratto di tutto il Mondo; il che diſſe lo Spirito ſanto per bocca di Salomone nel libro della Sapienza, con queſte parole; *In veſte enim poderis, quã habebat, totus erat orbis terrarum.* Perche ſicome auuerte San Gieronimo, con altri, nella materia, colori, & altre qualitadi delle veſti Sacerdotali, furono ſignificati li quattro elementi, gli orbi celeſti, con le ſtelle fiſſe, & i pianeti: oltre di ciò il Cielo empireo, oue riſiede la gran corte de i Beati; mà nella piaſtra d'oro che il Sacerdote portaua sù la teſta, in cui era ſcritto il nome ineffabile di Dio, figuraua il medeſimo Signore, & Creatore di tutti; che come ſupremo Monarca, preſiede a tutta queſta Hierarchia delle creature: le quali coſe tutte il Sacerdote pontificalmente ornato a i riguardanti ſi appreſentaua, ſicome anche i noſtri Sacerdoti parati adombrano, comparendo all'Altare come ambaſciadori, & procuratori generali di tutto il Mondo. Queſta noſtra conſideratione fondaſi ſopra la prima ethimologia della voce Meſſa.

Chriſo. hom. 6. in 1. Tim. 2.

Hiero. in Mat. 1

Laurẽt. Iuſtin. ſermo de corp. Chriſti

2. Cor. 5.

Sap. 18.

Hiero. ad Fab.

CAP. IV.

Che la Meſſa è vna rappreſentatione de i miſterij della vita di Chriſto, tanto viua, e perfetta, che in eſſa ſi rinouano, & tornano ad effettuarſi miſteriosamente.

NOi potiamo dare vn'altra diffinitione della Meſſa, e ſarà queſta. La Meſſa è vna rappreſentatione di tutti li miſterij della vita, morte, & reſurrettione di Chriſto noſtro Signore. Perche in eſſa molto viuamente ſono figurate l'Incarnatione, la Natiuità, la Paſſione, la Reſurrettione, & la Sal-

lita

lica in Cielo, aſſiſtendo quini realmente Chriſto, & in propria perſona, & ſperando queſti diuini miſterij: il che deueſi con molta riuerenza, & profondità conſiderare.

§. I.

Che Chriſto è ſommo, e principale Sacerdote del nuouo teſtamente.

ACciò la materia s'intenda meglio, fà di meſtiero oſſeruar che Chriſto noſtro Signore è il ſommo, e principal Sacerdote, che per ſe ſteſſo realmente, & efficientemente opera l'effetto di tutti i Sacramenti: di maniera che con tutto che dichi il Sacerdote: *Ego te baptizo*: Chriſto è quegli che come cauſa principale, & efficiente laua l'anima dalle macchie del peccato: & quantunque il Sacerdote dica: *Ego te abſoluo*, Chriſto è quello, che aſſolue, rompe, & ſtrappa i legami delle colpe per mezo del Miniſtro, & di quell'attione ſacramentale. Et nell'Euchariſtia Chriſto è quegli, che fà quella ſtupendiſſima tranſoſtantiatione, & reale conuerſione del pane nel corpo ſuo, & del vino nel ſuo ſangue: atteſo che il Sacerdote v'interuiene come inſtromento, il quale proferiſce le parole della forma, in perſona di Chriſto, & così quando dice: *Accepit panem in ſanctas, ac venerabiles manus ſuas*: Lo prende egli nelle ſue mani peccatrici: & ſe bene egli dice: *Hoc eſt corpus meum, &c.* Queſto è il ſangue mio: non ſi cangiano il pane, & il vino nel corpo del Sacerdote, mà nel corpo, & nel pretioſo ſangue di Chriſto. Et perciò Chriſto è quegli, il quale per ſe ſteſſo opera quegli effetti, & offeriſce anche quel ſacrificio, quantunque con il miniſterio del Sacerdote. Così lo dice San Giouanni Chriſoſtomo. *Non ſunt humanæ virtutis opera hæc, ſed qui tunc illa fecit in illa cœna, idem & nunc quoque facit: nos Miniſtrorum tantum tenemus locum: qui verò ſanctificat ea, & immutat, ipſe eſt.* Chryſ. ho. 43. in Mat.

Et vn'altra volta: *Tu Laice, cum videris Sacerdotem offerentem, ne exiſtimes ipſum hoc facientem, ſed Chriſti manum inuiſibiliter extenſam.* L. 1. de off. cap. 48. Santo Ambrogio ciò conferma: *In noſtro ſacrificio Chriſtus ipſe ſe offert, quaſi homo, quaſi recipiens paſſionem, velut Sacerdos noſter, vt noſtra peccata dimittat.* Concil. Trid. ſeſſ 22. cap. 2. Nel Concilio di Trento diceſi, che il medeſimo Chriſto, il quale nella cena, & in Croce ſi offerſe al Padre in ſacrificio: Il medeſimo ſi offeriſce nell'Altare per miniſterio de i Sacerdoti. Perciò egli nel Salmo è chiamato Sacerdote eterno, ſecondo l'ordine di Melchiſedech: *Tu es Sacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech.* Pſ. 109. Il che non ſarebbe, ſe vna fiata ſola haueſſe offerto ſacrificio: mà perciò diceſi Sacerdote eterno, perche del continuo offeriſce per mezo de i Sacerdoti, nè ceſſarà di offerire, per fino alla fine del Mondo. Laonde in rigore, egli è l'vnico, & principale Sacerdote, che noi ſiamo inſtromenti ſnoi, non ſucceſſori nel Sacerdotio, mà Miniſtri, che in perſona ſua offeriamo ſacrificio. Da queſto s'intenderà vn luogo difficile di San Paolo nell'Epiſtola alli Hebrei, oue dice queſte parole: Et *alij quidem plures facti ſunt Sacerdotes, idcirco quòd morte prohiberentur permanere; hic autem eo, quod maneat in æternum, ſempiternum habet Sacerdotium. Vnde, & ſaluare in perpetuum poteſt, accedens per ſemetipſum ad Deum: ſemper viuens ad interpellandum pro nobis.* Et vuol dire San Paolo, che nella Legge

Euangelica habbiamo vn Sacerdote eterno, che viue, & dura per sempre, che per questo non è necessario, che vi sia più di vn Sacerdote, come in realtà non vi è, parlando dell'vnico, e principale che Christo nostro Signore, che di sua propria autorità offerisce Sacrificio. Secondo questo modo di dire, consiste in ciò la differenza, che nella legge vecchia, i figliuoli che entrauano nel Sacerdotio in luogo de i padri, non erano ministri, mà successori di quelli nell'officio Sacerdotale, & lo essercitauano con la medesima autorità che i predecessori; ma nella legge Euangelica, solo Christo è il principal Sacerdote, che sempre attualmente offerisce il Sacrificio; perciò gli altri Sacerdoti, non sono successori di Christo, nè essercitano in nome loro, nè di propria autorità si grande officio, mà sono instromenti, e ministri di lui. Per questa cagione dice il Concilio di Trento, di sopra allegato, che per maluagio che sia il Sacerdote, egli non può scemare il volere del Sacrificio, il quale si comparte, e determina secõdo la volontà del principale offerente. Si può questa dottrina dichiarare con vna similitudine. Se il Prencipe manda vna grossa limosina per vn suo creato, quantunque colui che la porta sia vn ribaldo, non perciò la limosina perde punto del suo merito, il qual misurasi conforme alla buona volontà del principal donatore, & non a quella del maluagio essecutore. Così auuiene nell'offerire il Sacrificio della Messa, perche non può il ministro rio danneggiare la misura che compartisce Christo principal Sacerdote, di cui sono instromenti gli altri tutti.

§. II.

Che è priuilegio eccellentissimo del Nuouo Testamento, l'hauer Christo solo per principale Sacerdote, e Pontefice.

SE ben si considera quanto s'è detto disopra, trouaremo esser vn singolar priuilegio della legge nuoua, l'hauere vn Pontefice che consacra, e perfettiona i misterij di quella; ilche ponderò molto grauemente l'Apostolo S. Paolo, dicendo: *Talis enim decebat, vt nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior cœlis factus: lex enim homines cõstituit Sacerdotes infirmitatẽ habentes: sermo autem iurisiurandi, qui post legem est, Filium in æternum perfectum.* Hor come non renderemo perpetue lodi al Signor Iddio, il quale hà tãto honorato i Sacerdoti, che tra loro hà dato p capo, & Pontefice sommo l'vnigenito suo figliuolo? Hassi in tanto da osseruare, che Christo dicessi esser vnico, è principale offerente in questi misterij, non solamente per la ragion detta, ma ancora per questa altra: perche in tutti i luoghi, oue celebrasi i diuinissimi misterij, Christo personalmente gli effettua per mezzo de i Sacerdoti, là onde si verifica quel detto, che Christo sia Sacerdote in eterno, e di più quell'altro, che nella Messa si rapresentano tutti i misterij della vita di Christo. S. Gregorio Papa in vna sua Homelia dice, che Christo nostro Signore: vna volta sola patì, e morse in carne mortale: e che essendo risuscitato, non può ritornare à morire, ne patire vn'altra volta: hà però ordinato che si repeta, e si rinoui la memoria della sua passione nel misterio della Messa: le parole del Santo sono queste: *Christus qui in se resurgens a mortuis, iam non moritur, adhuc per Sacram Hostiam, in suo mysterio pro nobis iterum patitur. Nam quoties ei Hostiam suæ passionis offerimus, toties nobis ad absolu-* *Ad Hebr. 7.*

Cip. l. 2. Epist. 3. ad Cæcil.

solutionem nostram, passionem illius reparamus. S. Cipriano dice, che la Messa la quale suoi Sacerdoti celebriamo non è altro, che la Passione medesima del Signore: *Passio Domini est sacrificium ipsum, quod offerimus, & ideo nihil aliud, quàm quòd ille fecit facere debemus.*

S. Martial. in Epistol. ad Burd. c. 3.

San Martiale, vno de i 72. discepoli, & compagno di S. Pierro, dice, che il medesimo che cõ inuidia, & odio fecero i Giudei intorno al Signore, cioè, di cacciarlo dal mondo con crudeltà, e disprezzo, e crucifiggerlo spietatamente: facciamo noi fedeli, con tutta la maggior riuerenza, e charità che puotiamo, sacrificàndolo in sù l'Altare per rimedio, e beneficio nostro. *Quod Iudæi*, dice, *per inuidiam, & odium immolauerunt putantes se Christi nomen à terra abolere hoc ipsum nos causa salutis nostræ in ara sanctificata perficimus; scientes hoc solo remedio, nobis vitã præstandam, & mortem effugandam: hoc enim ipse Dominus iussit nos agere in sui commemorationem.*

Laurẽ Iustini. serm. de Christ. corp.

S. Lorenzo Giustiniano nel Sermone del Santissimo Sacramento, dice queste parole: *Christianæq; passionis, & humanæ redemptionis mysteria in Missa mystica celebrantur: hoc ipso Domino affirmante, qui ait: Hæc quotiescunq; feceritis, in mei commemorationem facietis.* La Santa Chiesa in vna oratione secreta della Messa, dice di questa maniera: *Quoties enim huius hostiæ commemoratio celebratur, toties opus nostræ salutis exercetur.* Non dice, che rapresentarsi l'opra del nostro riscato, mà che si essercita, e fassi: che è quanto gl'altri Sànti allegati affermano.

§. III.

Come la vita del Signor nostro Giesu Christo, fù il dire vna Messa.

DI maniera, che se noi vogliamo considerar la cosa, come stà, tutta la vita di Christo nostro Signore altro non è stata, comincian do dall'Incarnatione per fino all'vltimo Spirito che mandò fuori in Croce; che il dire vna Messa. Nel claustro della Vergine, come in Sacristia, si vestì di carne humana, che era l'ornamento con cui haueua da offerire il Sacrificio: indi vsci cinto di fortezza, come vn gigante ilnello per correre la carriera della Redentione nostra. Tutto il tempo della vita sua, fù vna continua preparatione per vna tanta opra, che haueua da fare, di maniera che non muoueua passo che à tal fine indirizzato non fosse; si come egli istesso l'affermò in queste parole: *Baptismo habeo baptizari & quomodo coarctor, donec perficiatur.* Io disse, ho da mogliarmi tutto nel proprio sangue, che hò da versare sopra l'Altare della Croce, & mi hò da offerire in Sacrificio al Padre Eterno', e ciò mi da pena per la brama, & ardente desio, che hò di farlo quanto prima. Diece e sette hore, che durò la Passone, da quando entrato nell'horto orando, e posto in agonia, sudò sudor di Sãgue, per fino che rese lo Spirito in Croce; fù lo spatio che pose in offerire il Sacrificio. Tre hore ch'egli inchiodato in Croce, fù tormentato da crudelissimi dolori, & arso dal fuoco accesissimo dell'amore che portaua alli huomini, tardò di consumarsi quell'holocausto Santo, & di finirsi la Messa; per fine che presa l'ablutione, del aceto, e del fiele, disse *Ite Missa est.* che fù quando pronunciò queste parole: *Consummatum est, & inclinato capite, emisit Spiritum.* Tutte queste cose tanto alte, & degne di perpetua memoria rapresentiamo, ò per dir meglio, con più forza, e significatione, celebriamo, e ripetiamo, mentre versiamo intorno a quel sublime Sacrificio dell'Altare.

Luc. 12.

Come

§. IIII.

Come nella Santa Messa, si rinuoua la medesima Cena, in cui Christo si cibò con i suoi Discepoli.

PErche il Sacro misterio dell'Eucharistia, non solamente è sacrificio, che si offerisce al Padre Eterno, mà ancora è Sacramento, & cibo, che si dà per nudrire le anime nostre: la sudetta diffinitione si può particolarizzare, con applicarla à vn misterio nella maniera che segue. Dir Messa è celebrar realmente la Cena, che Christo nostro Signore cenò con i suoi Discepoli, la notte della sua Passione, & metterſi à sedere con lui, e prender di sua mano il corpo, e sangue suo prezioso; e questo non per modo di rappresentatione, ò figura, mà veramẽte, & in realtà, come se adesso l'huomo fosse à quella istessa mensa, oue fù Christo à sedere con gl'Apostoli suoi. (poiche non manca la compagnia delli Apostoli, oue è il Mastro loro consecrando il corpo suo come fece all'hora, & porgẽdolo a i suoi fedeli con simigliante affetto, & amore. Con gran ragione perciò disse S. Giouanni Chrisostomo: *Hæc est illa mensa, & minus nihil habet, non enim illam Christus tantum, hanc verò homo perficit, verùm hanc ipse quisq;.* Questa è la medesima mensa con quella antica, euui il medesimo Signore, che diede la carne, & il sangue suo alli Apostoli. Laonde si deue considerar quella particella, che noi Sacerdoti diciamo, quando prendiamo il Calice per consacrarlo: *Simili modo postea quàm cenatum est, accipiens, & hunc præclarum Calicem.* Questo medesimo Calice, che consacrò Christo, & pose alli Apostoli suoi. Ben si vede, che s'intende ciò della potione, che conteneua il Calice, & è vna figura detta *Metonimya. continens pro contento.* e par che il vino non si può prendere immediatamente nelle mani, perciò dicesi che prese il vaso, e perche ciò che contiene il nostro Calice, quãdo lo pigliamo nelle mani, è l'istesso in specie, che era il contenuto nel Calice del Signore, cioè. vino di cui è: & ciò che si dà a bere dipoi, è il medesimo non solamente in specie ma in numero, cioè, il sangue vero di Giesu Christo; perciò dicesi con verità, che prese il Signor nelle sue mani il medesimo Calice; e come all'hora il consacrò, così lo consacra adesso, e ce lo da à bere, dicendo: *Accipite, & bibite ex eo omnes.* Beuete tutti di questo mio Calice, che è il mio proprio sangue, che si offerisce per la remissione di tutti i peccati. Meritamente S. Gregorio parla: *Calix quem Sacerdos catholicus sacrificat, non est alius, nisi ipse quem Dominus Apostolis tradidit, quia licet multis locis, & innumeris diebus consecretur corpus Christi, non sunt multa corpora Christi, ita non sunt multi calices sed vnum corpus Christi, & vnus sanguis, cum illo quod sumpsit in vtero Virginis, & quod dedit Apostolis.* Essendo dũque il medesimo Signore che conuita, e da di sua propria mano il cibo, & il medesimo cibo porge, e la medesima beuanda, con il medesimo intento, e fine, per il quale fù apparecchiato quell'antico banchetto, e chiara cosa è, che è la medesima Cena. Perciò, quando il Signore cenò con i discepoli suoi, loro disse: *Hoc facite in meam commemorationem*; Non disse, rapresentate questo, nè fate vn'altra cosa molto simile, & che significhi questo: mà disse, fate questo medesimo per mio ricordo. Lodino per sempre gl'Angioli del Cielo si alta, & infinita Maestà, per hauer lasciato vna memoria si singolare in terra.

Chriſo. Hor. 81 in Mat.

S. Greg. 12. Homil. ch. refert. de conſ. d. 2. ca. Quid ſit ſanguis

CAP. V.

In cui si mostra che la Messa, è vn vero, e proprio Sacrificio, e così perfetto, & eccellente, che ha il medesimo valore, & efficacia, che quello che Christo offerse in Croce.

DAL L'altra etimologia di questo nome Messa, che diceuamo significare offerta volontaria, puotiamo cauare vn'altra difinitione, & dire, che la Messa, è vn sacrificio, il quale offerisce à Dio vero, il più perfetto, & eccellente, & il più acetto di quanti gli furono offerti giamai, ò se gli possano offecire. Questa diffinitione dichiara più essentialmente l'intima natura della Messa, di qual si voglia altra fin quì arreccata, ò che si possa addurre. il significato dalle quali si adempie nell'oblatione di quel diuino sacrificio; già, si come dicemmo, questo è il proprio officio del Sacerdote, per cui tal ordine principalmente fù instituito da Christo, e per cui egli riceue la potestà, & il carattere nell'anima, è perciò di mestiero dichiarar bene, *in quo consistat ratio sacrificij*. con la maggior breuità, e chiarezza à noi possibile, lasciando da parte alcune sottigliezze, che non fanno per noi.

§. I.

BIsogna dunque sapere, che dal principio del mondo vedendo Iddio il genere humano gir perso è priuo della gloria eterna per il peccato originale, si mosse à pietà, & à compassione, la onde si determinò di riparare à si gran caduta, e rouina, pensando di rimedio, che fosse di maggior giouamẽto per gli huomini, e tornasse à maggior gloria di sua diuina Maestà. Ordinò dunque che gli huomini istessi gli offerissero vn sacrificio di si gran valore, che *de rigore iustitiæ* meritasse la remissione della colpa loro, & fosse mezzo per riconciliargli con S. Maestà, e per ottenere tutti i beneficij de quali hauessero di bisogno. e per inalzar maggiormente il beneficio suo, fece Iddio, che non paresse l'offesa di tutto il genere humano perdonata gratis, mà che l'hauessero gl'huomini meritato il perdono, nella maniera però che hor hora dichiararemo. Il disegno fù molto buono, mà non era possibile che in tutta la natura creata vi si trouasse tanto di prezzo per offerire vn Sacrificio si alto: perche essendo l'offesa de mortali di demerito, in vn certo modo, infinito, e per consequenza hauendo da essere di valore infinito il Sacrificio per cui si douena fare il compenso di vna tanta ingiuria; in tutta l'vniuersità delle cose create, non che nel genere humano, vn si opportuno rimedio, non mai si sarebbe ritrouato. In queste difficoltadi l'istesso Signore offeso, secondo l'infinita sua sapienza, e carità, con cui sempre s'inchinò ad amar gl'huomini (è chi non sà che l'amore è vn gran mastro d'inuentioni à) ritrouò la più eccellente, & marauigliosa maniera di resarcire l'onta che egli riceuuta haueua, ch'immaginar si fosse potuto giamai, e tale che rapì in ammiratione gli più alti Serafini della Corte empirea. è fù, il determinarsi nel Concistoro della Santissima Trinità, che il Verbo eterno, & vnigenito figliuolo di Dio, si facesse huomo, accrò che fatto consorte della natura humana con gli altri, gli promesse il rimedio del danno de tutti, come a parente, e

fratello,

fratello, e perciò prendesse di buon talento il carico di Sacerdote, e l'officio di Procurator generale di tutto il genere humano, e di più di fideiussore con l'obligo di sodisfare al debito di tutti, & con tal peso offerisce per tutti vn Sacrificio, il quale per essere offerto da huomo vero, e della medesima natura, e specie che gli altri, haueua da essere vero, e proprio Sacrificio, e che puoteua esser meritorio, e sodisfatorio, massime essendo offerto dalla parte medesima interessata, e posta in necessità, ouero del Procuratore, ò fideiussore. Dall'altro canto, perche insiememente quegli che offeriua vn tal Sacrificio, era vero Iddio, il Sacrificio riusciua di merito infinito, e d'infinita sufficienza per rinconciliare gl'huomini, e sodisfar per essi, e per impetrar da Dio tutto ciò di che eglino hauesse ro di mestiero; & perche il Sacerdote che haueua da offerire questo Sacrificio, sarebbe stato di si alta dignità, per esser figliuolo naturale, e vero di Dio: e la causa perche si offeriua tanto graue, e di tanta importanza: era giusto che l'Hostia, e la vittima che si haueua da offerire, corrispondesse, & hauesse proportione con tutto questo. Ma in tutto l'ordine dell'vniuerso, non era possibile ritrouar quella, perche le creature tutte sono di gran lunga inferiori, & sproportionate alla dignità di Christo!, che è il Sacerdote, & così fù cosa conueniente, che vn tal Sacerdote non offerisce altra Hostia, di meno valore, e dignità, che quella istessa humanità che prese delli huomini, la quale essendo vnita al Verbo diuino eccedeua incomparabilmente in valore le creature tutte, e per esser natura humana vera, mortale, e passibile, come tutte le altre, era molto idonea ad essere offerta in Sacrificio. Questa inuentione si ammirabile vscì dal diuino Consiglio, in cui risplende sapienza infinita, bontà, e charità immensa, come dottamente, e piamente lo contempla S. Agostino con queste parole: *Quis tam iustus, & sanctus Sacerdos, quàm vnicus Filius Dei? Quid tam congruenter offerretur pro hominibus, & ab hominibus quàm caro? & quid tam aptum huic immolationi, quàm caro mortalis? Quid tam mundum pro vitijs mortalium, quàm caro nata ex vtero virginali? & quid tam gratè offerri, & susceptì potest, quàm caro Sacrificij nostri corpus effectum ipsius Sacerdotis nostri?* Fù questa risolutione degna di quel grande Iddio, che si ardentemente amaua gl'huomini, e desideraua rimediare à i dani loro. Accettò il Figliuolo di Dio questo officio, e Sacerdotio, e si caricò le spalle del peso di sodisfar per gli huomini, e di offerire se stesso in Sacrificio per essi, insino da quello instante offerse al suo Padre eterno, tutto ciò che al suo tempo hauea da fare, & patir per l'istessi. Fù si gradita dauanti alli occhi del Padre questa offerta, e Sacrificio, che all'hora immantinente perdonò le colpe alli huomini, e gli riceuete nella sua gratia, & amista, facendo loro segnalati fauori: il tutto facendo in virtù di quel Sacrificio, che si haueua da offerire per essi, di già offerto, & riceuuto nell'accettatione diuina. e quantunque sia vero, che tutte le mercedi, e benefici che Iddio faceua alli huomini, gli faceua; per dir così, à credenza del prezzo, che nel Sacrificio se gli haueua da pagare: con tutto ciò volse sua Maestà, che gli huomini medesimi gli dassero pegni di ciò che à suo tempo se gli haueua à cõtare. Questi erano i varij sacrifici d'animali, & le altre oblationi, che si faceuano: i quali ruti erano figura, e tipo del diuinissimo Sacrificio della nuoua legge: & come vna

Augusti. l. 4 de Ciuita. cap. 14.

proteſtatione, che tutte le gratie ſi faceuano con hauer l'amore à quel l'vno d'infinito valore.

§. II.

DA queſto auuenne, che infino dal principio del Mondo, cominciarono gli huomini giuſti, & ſanti per inſtinto di Dio ad offerirgli ſacrificio: ſicome fece l'innocente Abele del meglio, che egli ſcielſe del ſuo gregge. Il cui Sacrificio approuò Iddio, & lo moſtrò viſibilmente, mandando fuoco dal Cielo, che lo conſumaſſe, come l'afferma San Gieronimo. Molto dipoi il giuſto Noè, paſſato che fù il diluuio, ereſſe vn'Altare, & offerſe in ſacrificio delli animali mõdi che erano rimaſti. Laonde dice il Teſto, che molto piacque à Dio l'odor di tal ſacrificio, & che giurando promiſe di non diſtruggere vn'altra volta il Mondo con il diluuio dell'acque, & che per ſegno di ciò porrebbe l'arco ſuo nelle nubi, da cui gli huomini foſſero aſſicurati della parola, che haueua dato. Doppo Noè, il ſuo figliuolo quel gran Sacerdote Melchiſedec offerſe il miſterioſo ſacrificio di pane, & vino. Et il ſuo ottauo nipote Abrahamo, ſi legge che molte volte edificò Altari, ſopra de i quali ſacrificò. Il ſimile fecero li ſuoi diſcendenti Iſaac, Giacob, il patiente Giob, e molti altri. Finalmente quando Iddio volſe dar la legge ſcritta al popolo Hebreo, il principal punto che in quella ſi conteneua era vn diligente ammaeſtramento delle ceremonie, & varij modi di offerir ſacrificij, i quali tutti è coſa certa, che erano grati a Iddio, non per loro ſteſſi, mà per eſſer figura del vero, e ſommo ſacrificio che l'vnigenito ſuo figliuolo gli haueua da offerire. Perciò ſi hà da notare vna parola, che molte fiate ſi repete nei libri della legge, quando ſi tratta di quei ſacrificij che offeriuanſi, imperoche il Teſto dice, che l'odor loro era ſoauiſſimo a Dio; il che non ſi può intendere materialmente, rendendo più toſto cattiuo odore le membra delli animali arſi, che perciò diſſe Iſaia Profeta, che non gli gradiua: erano dunque di grato odore riſpetto a quel gran ſacrificio, che figurauano, cioè di Chriſto Signor noſtro, di cui ſcriue San Paolo: *Chriſtus dilexit nos, & tradidit ſemetipſum pro nobis oblationem, & hoſtiam Deo in odorem ſuauitatis.*

Hier. in q. Heb.

Gen. 8.

Perche diceſi, che gli antichi ſacrificij erano di ſoauiſſimo odore.

Iſai. 1.

Eph. 5.

§. III.

VEnuto duuque il tempo della gratia, che con gran raggione San Paolo chiama compimento, e perfettione di tutti i tempi: & eſſendo offerto il diſegnato ſacrificio del figliuolo di Dio in Croce: & inſieme redento, & liberato il genere humano: fondata la Chieſa, & eſſendo ſtabilito il Teſtamento nuouo: non conueniua che queſta bella Republica, la più compita di quante ſiano ſtate nel Mondo giamai, rimaneſſe vuota de ſacrificij, con i quali poteſſe rendere il douuto culto a Dio. Non conueniua alla dignità del nuouo Teſtamento, che ſi ſeguitaſſe di offerire i ſacrificij antichi, perche eſſendo quelli ſchizzo, & figura: Perciò Gieſù Chriſto vn giorno prima che ſi offeriſſe il ſacrificio cruento ſopra l'Altare nell'vltima cena, che honorò in eſtraordinaria maniera: facendo officio di ſommo Sacerdote ſecondo l'ordine di Melchiſedec (come l'auuertiſce il Concilio Tridentino) ordinò che perpetuamente nella ſua Chieſa ſi offeriſſe quel medeſmo ſacrificio, che andaua ad offerire in Croce. Vol-

Gal. 4.

Seſſ. 21. cap. 1.

ſe pe-

se però che nei tempi d'auuenire fosse sacrificio incruento, sotto la specie di pane, e di vino; mà nello essentiale il medesimo omninamente; e perche l'indegnità del Ministro non potesse pregiudicare alla degnità di sì alto, e diuino sacrificio, volle egli esse citar perpetuamente l'offitio di Sacerdote, offerendo per se stesso come principale Sacerdote tutti i sacrificij, che si fanno nella Chiesa santa, & che gli altri Sacerdoti siano Ministri suoi, & instromenti nella maniera che si è detto.

§. IIII.

MEntre noi affermiamo, che il sacrificio della Messa è il medesmo che offerse Christo, vegniamo a dire, che hà la medesma virtù, il medesmo valore, e sofficienza, & hà da esser sì accetto, & caro al Padre eterno, come fù quello della Croce. Che sia medesimo sacrificio realmente non si dubita, è la medesma hostia quella che si offerisce, è il medesimo Sacerdote che l'offerisce, è il medesimo Iddio à cui si offerisce; & vi è la medesima causa per cui si offerisce. E così lo determina il Concilio Tridentino: *Vna enim, eademque est hostia, idem nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui se ipsum tunc in Cruce obtulit, sola offerendi ratione diuersa.* Di maniera chè la differenza consiste solamente nel modo di offerire, e nelli accidenti; poicia che in Croce si offerse nella sua propria specie, con piaghe, & dolori mortali: nell'Altare si offerisce couerto della specie del pane, & del vino. Iui per mano di manigoldi, quì con il ministerio de i Sacerdoti; mà la sostanza, & essenza del sacrificio, così l'affermano i Padri Santo Ambrogio con le seguenti parole: *Vnum est hoc nostrum sacrificium cum eo, quod Christus obtulit: Pontifex enim noster ille est, qui hostiam mundantem nos obtulit: ipsam offerimus, & nunc, quæ tunc oblata est. Hoc enim facite (inquit) in mei commemorationem: non aliud sacrificium, sicut Pontifex olim offerebat, sed ipsum semper offerimus.* Il medesimo afferma San Giouanni Chrisostomo scriuendo sopra l'istesso capitolo, & in vn'altro luogo. *Sacra ipsa oblatio, cuiusuis meriti Sacerdos illam offerat, eadem est, quam dedit ipse Christus discipulis suis, nihil habet ista quàm illa minus, quia non hanc sanctificant homines, sed ipse Christus, qui illam ante sacrauerat.* Parole sono queste molto chiare, & da tenere alla memoria. Perciò più volte dice San Paolo scriuendo alli Hebrei, che nella Chiesa non habbiamo altro sacrificio, nè habbiamo di bisogno di altro di quello, che Christo offerse in croce. Così è, che quello fù sufficientissimo, il quale lo ripetiamo, & offeriamo di nuouo nell'Altare per continoua memoria, e ricordo, & per rendimento di gratie al medesimo Signore, che l'instituì, & finalmente acciò la virtù di quello, che per tutti fù sufficientissima, si applichi à ciascuno in particolare, & con efficacia, come lo dice il Concilio di Trento: *Vt illius salutaris virtus in remissionem eorum, quæ à nobis quotidie committuntur peccatorum, applicetur.*

✠

Concil. Triden. sess. 22. cap. 2.

In epist ad He.

Chrys hom. 17 in epist. ad He. Idē ho. 2. ad Ti mot.

Sess 22. cap. 1.

CAP. VI.

Di quattro titoli, e raggioni principali di offerire sacrificij a Dio: alle quali si riducono gli sacrificij antichi.

§. I.

DA ciò che si è detto, si raccoglie, che la Messa è il sacrificio più perfetto, & eccellente, & il più accetto à Dio di quanti si offerſero giamai; atteſo che eſſentialmente è il medeſmo che il ſuo Figliuolo offerſe in croce. Et quantunque in queſto ſolo ſi eſprima quanto ſi puo dire in laude della Meſſa, con tutto ciò fà di meſtiero alquanto più diſtintamente ciò dichiarare. Si hà per tanto da ſapere, che oltre alla raggione allegata di ſopra della inſtitutione delli ſacrificij, ſonui alcune altre, delle quali haueuano da eſſer moſſi gli huomini ad offerir vittime, & hoſtie a Dio per dritto naturale, & anco per particolare inſpiratione, che hebbero alcuni huomini giuſti, le quali eſſendo arrecate da Sã Tomaſo, & da certi altri ſi riducono a quattro.

La prima raggione è per riconoſcere, e proteſtar la ſourana Maeſtà, e dominio aſſoluto, che Iddio hà ſopra tutte le creature, come Creatore, & Signore ſupremo di quelle, e perciò pagarli il tributo, cioè il culto, & la veneratione, che per tal riſpetto ſe gli deue. Queſto è il più alto titolo di offerire ſacrificij a Dio, hauendoſi ſolamente la mira a qnel che è, che perciò gli è donuto tutto l'honore che gli ponno fare le creature. a queſto titolo corriſpõdeuano gli holocauſti, i ſacrificij tali, che quanto vi ſi offeriua dell'animale, il tutto abbruggiaua, e conſumaua ſenza riſerbarne pure vna particella; in ſegno che qnanto ſi troua nella creatura il tutto è di Dio, & hà da eſſer offerto per gloria ſua. Di maniera che ſe Iddio nõ procedeſſe con ſomma piaceuolezza verſo de gli huomini, giuſtamente potrebbe da eſſi chiedere le vite loro, e quelle de i cari, & amati figliuoli, & altre coſe tutte più pretioſe: poi al Creatore, come à padrone ſono donute. Queſta è la cauſa perche nella legge Iddio comandaua alli Hebrei che gli offeriſſero i primogeniti, tanto de gli huomini, come de gli animali, cioè in riconoſcimento che egli è padrone del tutto; laonde ripete più volte: *Mea ſunt enim omnia*. Commandò al ſuo grande amico Abraamo che gli offeriſſe in holocauſto il ſuo vnigenito figliuolo Iſaac. Mà non volſe Iddio per la ſua pietà, che i ſacrificij delle perſone humane ſi effettuaſſero. Si ſodisfece della pronta vbbidienza del Patriarca, e fece che in luogo del figliuolo offeriſſe vn montone. Nell'offerta, che facenaſi delli primogeniti contentauaſi di quella ceremonia, & proteſtatione, & accettati che gli hauea, immantinẽte gli faceua reſtituire a i padri loro. Quindi è che non hauendo Iddio giamai gradito il ſacrificio de i corpi humani, da molti è dannata l'attione di Iephte in ſacrificar la propria figliuola come temeraria, & barbara, quantunque ciò faceſſe con titolo di pietà, e religione. Solamente nella perſona del ſuo vnigenito figliuolo, conſentì il Padre eterno queſto rigore di vederlo offerto in ſacrificio: perche egli ſolo per tutti ſodisfece, come primogenito di tutte le creature. Da ciò raccoglie San Paolo, che tanto importò il

Exo. 13

Geneſ. 12.

S. Th. 1. 2. q. 102 & 2. 2. q. 85. Cyrill. & Rup. in Leu. Phil. de Incl. lo. Joſeph. 3. antiqu. c. 2.

Ita cenſũ Nazian. de Mach. Ambr l. 3. off. c. 12. Hiero. in ca 7. Ierem. Aug. l. quæſt. in li. Iud.

morir

morir di Christo, come se tutti noi haueßimo data la vita in sacrificio. Così argomenta egli. *Si vnus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt, & pro omnibus mortuus est Christus.* La qual consequenza in nessuno altro hà luogo, se non in Christo, la cui vita è di maggior prezzo di quel che vaglia la vita di tutti gli huomini: Questa fù similmente la causa, perche il demonio (essendo sì superbo, che sempre hà porseguito quella scioca temerità di volerci vguagliar à Dio) da i suoi cultori chiedeua sacrificij de i loro figliuoli, & figliuole: che per esser crudeliſſimo nemico delli huomini, consentiua che tanti innocenti fossero scannati. Però nel Salmo narrasi la pazzia empia di quei padri, che ciò fecero. *Immolauerunt filios suos, & filias suas damonijs: & effuderunt sanguinem innocentem sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificauerũt sculptilibus Chanaan.*

Coll 2. Tanto valse la morte di Christo, come se tutti li huomini haueßero offerto le vite loro in sacrificio.

La secõda raggione è titolo, per cui si mossero gli huomini ad offerire sacrificij à Dio, e per rendergli i douuti ringratiamenti per le tante mercedi, & beneficij, che riceuono da sua Maestà, pagando come vna decima de i beni che Iddio loro dona, come diceua Salomone. *Quæ de manu tua accepimus, dedimus tibi.* Questi sacrificij chiamauansi *pacifica*, & *hostia laudis*. In questo genere di sacrificio, quantunque si offeriua l'animal tutto, nõ perciò tutto il corpo si consumaua, mà solamente l'intestini, & il rimanente seruiua per mantenimẽto de i Sacerdoti, & delli offerenti. Nel che significauansi i beni che Iddio ci dà, quantunque ei vuole che tutti gli siano offerti con riferirli alla gloria sua; si contenta però che noi gli habbiamo per vso nostro, ritenendosi per sua portione il cuore, e l'affetto nostro.

Psſ: 105.

Il terzo titolo di offerire sacrificij, e per sodisfare all'obligo de i peccati; perciò questa terza specie chiamauasi *sacrificio propitiatorio, & hostia pro peccatis, vel delictis*. Et era molto frequente nella legge vecchia che determinaua tutte le sorti de i sacrificij, che per ciascun peccato far si doueuano, come nel Leuitico diffusamente è scritto.

Il quarto titolo di offerire sacrificio è per impetrar nuoue gratie, e fauori da Dio, molto importando, che si dia qualche cosa à sua Maestà per esser essauditi nelle nostre domande. Questo sacrificio è chiamato *Victima salutaris, & impetratoria*.

CAP. VII.

Come in questo vno sacrificio della Messa concorrono tutti i quattro titoli di offerire sacrificij a Dio, con molto maggior vantaggio.

SE noi consideraremo bene, quanto si è detto; si vederà chiaramente che nel sacrificio del nuouo Testamento sono inclusi tutti i sacrificij dell'antica legge, per qual si voglia titolo, o fine che fosser fatti, con molta maggior efficacia, & valore senza comparatione. Perciò dice la Chiesa in vna oratione: *Deus qui legalium differentiam hostiarum vnius sacrificij perfectione sanxisti*. Fà dunque di mestiero spiegar più strettamente quanto quadrino al sacrificio nostro le quattro ragioni nel precedente capitolo narrate.

§. I.

Moſtraſi, che la Meſſa è perfetiſſimo Holocauſto.

PEr riconoſcere, e riuerire la Maeſtà, e grandezza di Dio, niſſuno holocauſto più conueniente ſe gli può offerire della Meſſa, imperoche in quella ſi offeriſce il Primogenito di tutte le creature la cui vita incomparabilmente, val più di tutte le altre inſieme, & coſi mẽtre offeriamo queſto Sacrificio, proteſtiamo con eccellente maniera, eſſer tanta la grandezza del ſoprano Signore, che non ſe gli hà da offerire coſa minore di vn Sacrificio di valore, & dignità infinita.

Iſa.40. Il Profeta Iſaia eſſaggerando la grandezza di Dio, doppo hauer detto che tutte le genti al conſpetto di lui, ſono come vna goccia di ruggiada, ò come vn grano picciolo, che ſi mette nel bilancio, e finalmente, che tutte ſono auanti à Dio, come ſe non foſſero. E che è tanta la Maeſtà di Dio, che per offerir le vn Sacrificio proportionato alla ſua grandezza, non baſtano tutte le greggia delle pecore, e delli armenti, nè quante torme di animali ſi paſcono nel Monte Libano: dice, che nè tutti gl'alberi che nel medeſmo Monte ſi trouauano, ſarebbono ſtati à ſufficienza per dar legna all'holocauſto, che à sì gran Signore, ſi hauerebbe da offerire. *Libanus*, dice, *non ſufficiet ad ſuccẽdendum, & animalia eius non ſufficient ad holocauſtum*. Di vero, che in parte ſpiegò il molto che ſi deue à ſi alta Maeſtà, di honore, di riuerenza, e culto eſteriore, ma ad ogni modo, che molto più enfaticamente ciò puoteua eſſagerare. Perche, ſi come egli diſſe, che il Monte Libano, con tutte le ſue legna, con tutti gli animali, e greggia, che per cui ſi paſcono, non baſtauano ſumminiſtrare vn'holocauſto degno della grandezza, e Maeſtà di Dio: coſi con vgual certezza, e verità poteua affermare, che tutto il mondo, con tutte le creature che in ſe contiene, non erano baſtanti per vn ſimile effetto: quantunque gli huomini tutti faceſſero vna offerta in Sacrificio di tutte le vite loro: & con tutto che gli Angioli vi entraſſero, & tutte le altre creature inſieme per fare vn'holocauſto, tutto queſto apparecchio ſarebbe in infinito inferiore à quel honore, che è douuto alla grandezza, e Maeſtà di Dio. In queſto dunque merauigliоſamente ſi fe conoſcere la ſapienza, la bontà, e la poſſanza del Signor noſtro: che ſeppe, e puote dare alla Chieſa ſua, & ce lo volſe dare, e de fatto gli è lo diede, vn Sacrificio tale, che non ſolamente habbi proportione, ma ſi aguagli ancora alla dignità incomparabile di Dio. & che noi puotiamo dire di offerirle vn Sacrificio ſi eccellente come egli merita. Oltre di queſto nel Sacrificio della Meſſa, Chriſto ci hà dato il modo di fare vna ſottiliſſima profeſſione di fede intorno all'infinita poſſanza, ſapienza, e bontà ſua, che ſono tre attributi, è perfettioni principali diuine, alle quali le altre ſi riducono. La poſſanza, & la Signoria vniuerſale ſopra tutte le creature: proteſtando, e vedendo, che tutte le creature vbbidiſcono ſenza alcuna contraditione alla ſua volontà: e che fà di quella tutto ciò che vuole in Cielo, & in Terra: poi che ad vn cenno di quella, la ſoſtanza del pane ſi conuerte nel corpo di Chriſto, e la ſoſtanza del vino, nel vero ſangue dell'iſteſſo: e che gli accidenti, (la natura de quali è *ſubiecto inhærere*, & hauer dipendenza da quello) ſoſſiſtono in loro medeſimi ſenza ſoggetto, come ſe foſſe-

ro ſoſtanza, & che la humanità di Chriſto, che ſtà nel Cielo Empireo ſopra tutte le creature, circondato da gloria immenſa, ſi chiude, e cuopre ſotto quelle ſpecie, & accidenti, & ſi laſcia mangiar da i fedeli. Tutto queſto faſſi, perche è vbbidita la volontà di Dio, che coſi vuole, & commanda. Si moſtrò mirabilmente la ſapienza diuina, in hauer ritrouato vn mezzo ſi conueniente per coſe tanto difficili, e impoſsibili al parere, & giudicio, delli huomini, e delli Angioli: e che ſtando tutto il genere humano in peccato, e nemiſtà con Dio, vi foſſe vn'huomo della medeſima ſpecie, che offeriſce al medeſimo Iddio, vn Sacrificio tãto accetto, che meritaſſe *de toto rigore iuſtitiæ*, il perdono à tutti i rei, & inſieme rendeſſe l'honore, e culto che gli è douuto, e riſarciſſe con gran vantaggio tutti i danni cagionati dal peccato: e facilmente in quello concorreſſero tante ragioni di conuenienza, che non ſi puoteſſero dire, ò imaginare. Vltimamente la bontà diuina, par che moſtre maggiori di ſe altroue dar non puoteſſe. Perche eſſendo propriiſsimo della bontà il communicarſi, non ſi puoteua nè immaginare, nè deſiare communicatione maggiore di quella che ſi fà, in dare il proprio figliuolo fatto huomo ſotto le ſpecie di pane, e vino, a mangiare, e à beuere a tutti i mortali, & a ciaſcheduno in particolare, con diſcender nell'interiore, & vnirſi ſi ſtrettamente, come il cibo che ſi traguggia. Da tutto queſto ſi vede chiaramente, quanto ſia vero holocauſto quello che nella Meſſa offeriamo, e quanto honore, & culto rende alle diuine perfettioni nella maniera che ſi è detto.

§. II.

Che la Meſſa è Sacrificio perfetto di rendimento di gratie.

QVanto al ſecondo titolo, che da noi fù propoſto del rendimento di gratie, per i benefici riceuuti: e chiariſsimo, che in queſto Sacrificio di cui fauelliamo, fannoſi abondanti ringratiamenti, oltre à quanti ſi fecero giamai nelli antichi. Perche in quelli, per molto precioſi che foſſero, non offeriuano gl'huomini à Dio tutto ciò che da lui haueuano riceuuto, ma vna particella ſolamente, riſerbando per loro la maggiore; ſi come il diſſe Giacob, quando fece quel voto di offerire à Dio la decima di quanto hauerebbe poſſeduto: *De omnibus quæ dederis mihi*, diceua, *decimas offeram tibi*. Parui gran coſa, a chi il tutto dona, offerirgli la decima parte in ſegno di gratitudine, ritenendoſi per vſo proprio noue parti? Perciò quel ringratiamento, e riconoſcimento, più ſi conſideraua dall'affetto interiore, che altrimenti. Mà nel noſtro Sacrificio, offeriamo a Dio coſa ſi grande, che val molto più di tutto ciò che dalla diuina mano habbiamo riceuuto; imperoche gli offeriamo il ſuo medeſimo Figliuolo, che ſimilmente ci diede, perche gli è l'offeriſſimo: & con lui gli pagaſſimo tutto ciò che gli deuiamo. Poiche non meno ſodisfà, chi paga con vna coſa donata, di quello che ſi ſcarica del debito col ſuo capitale. Se vogliamo guardare, all'effetto interiore, è coſa certa, che tutto il rendimento di gratie, che ponno far le creature tutte, è mino. de i benefici che riceuono da Dio: & in ſupplimento di quello che manca offeriamo l'affetto, & il ringratiamẽto del noſtro Signor Gie-

Gen. 28.

Christo rese le douute gratie al Padre per tutti gli huomini.

su Christo: il quale ringratiò il Padre eterno per tutti noi, per i beneficij che ci ha fatto, & in particolare per questo dell'Eucharistia Sacrosanta. Perciò quando prese il pane nelle sue sante mani, dicono gli Euangelisti, che alzando gl'occhi al Cielo, rese le gratie al Padre preuenendo, e rimediando alla scarsezza de i ringratiamenti nostri. Quindi è, che ogni volta che noi celebriamo, repetiamo quelle parole: *Accepit panem, & eleuatis oculis in cælum tibi gratias agens, &c.* come se dicessimo al Padre eterno: che se noi siamo insufficienti per dargli le gratie douute per vn beneficio si grande, ricordar si hà, che il suo Figliuolo gli è le rese compitissime à nome di tutti noi: & che perciò si degni accettar quelle in compenso del mancamento nostro, che perciò gli offeriamo il Sacrificio, in cui si contiene tutto ciò che gli dobiamo; & per tal rispetto nómaro Eucharistia, ouero Sacrificio Eucharistico, che vuol dire, di rendimento di gratie.

Matth. 26. *Marc.* 14. *Luc* 22

§. III.

Che la Messa è perfettissimo Sacrificio propitiatorio per le colpe, e peccati.

PEr quello che si appartiene al terzo titolo di sodisfar per gli peccati, è molto chiara la differenza: poi che tutti gli antichi Sacrifici non bastauano à sodisfar per vn peccato solo, si come più volte S. Paolo il dice; *Impossibile est sanguine taurorum, & hircorum auferri peccatum.* E nel medesimo capitolo torna à dire: *Omnis Sacerdos præsto est, eadem sæpe offerens hostias, quæ nunquam possint auferre peccata, hic autem vnam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei.* Quindi è, che l'istesso Apostolo molte fiate chiama i Sacrifici antichi, deboli, fiacchi, scarsi, inferma, & egena elementa. Ne solamente questo è vero, ma tutte le creature insieme non erano bastanti à sodisfare per vn peccato. La doue il Signor nostro Giesu Christo, con questo solo Sacrificio sodisfece per i peccati di tutto il mondo abondantemẽte, *de toto rigore iustitiæ*: come tiene la più commune opinione de Teologi. *Vna enim oblatione consumauit in sempiternum sanctificatos.* La qual sodisfattione, che in se fù, & è sufficientissima, noi l'applichiamo efficacemente, ogni volta, che offeriamo il soprano Sacrificio della Messa. Percio dice il Concilio di Trento, che questo Sacrificio è propriamente, e veramẽte propitiatorio, e che per quello ci sono perdonate le colpe, per graui che siano, quando debitamente si offerisca. *Docet Sancta Synodus, Sacrificium istud verè propitiatorium esse: huius quippe oblatione placatus Dominus, gratiam & donum pœnitentiæ concedens, crimina & peccata etiam ingentia dimittit. Nam fructus oblationis cruentæ, quam in Cruce obtulit Dominus, per hanc vberrime percipiuntur.* Co'l qual decreto resta perfettamente autorizato ciò che pretendiamo, cioè, che la Messa sia Sacrificio propitiatorio. Per questa ragione dice il Rusbrochio autor molto graue, e contemplatiuo, che quantunque vn'huomo haueſſe fatto per molti anni grauissimi peccati, con dire vna Messa sola con proportionata dispositione, se per lui non mãca, auerrà facilmente che per il valore del Sacrificio, egli sia liberato, & assoluto da tutte le colpe, come se non le haueſſe fatte, e troui la via di salire in cielo prestamente senza ostacolo. Questa dottrina è vera, perche la virtù, & efficacia del Sacrificio, non ha

Heb. 10

Achol. 4.

Heb. 10

Concil. Triden. sess. 22. *c.* 2.

limita,

limita, nè taſſa, ſe non inquanto la ſcarſezza della noſtra poca diſpoſitione lo riſtrigne. Per queſto il Concilio di Trento, aſſolutamente, & ſenza limitatione dice che in virtù di sì alto, e ſouranо ſacrificio, ci ſono perdonati tutti gli errori noſtri, per graui che ſiano: e Chriſto nella forma della conſecratione diſſe, e noi ſimilmente diciamo ogni giorno in perſona di lui, che queſto è il ſangue del nuouo Teſtamento, il quale fù ſparſo, & offerto per la remiſſione de peccati. Papa Giulio Primo, che riferiſce Gratiano nel decreto, dice: *Omne crimen, atque peccatum oblatis Deo ſacrificijs deletur*. Il ſimile afferma il Concilio Bracarenſe, & così l'hanno ſempre tenuto tutti i Sacri Dottori. Sã Gregorio Papa ne i ſuoi Dialogi parla di queſta maniera. *Hac namque ſingulariter victima, ab æterno interitu animam ſaluat, quæ illam nobis mortem vnigeniti per myſterium reparat.* Il medeſimo Santo in vn'altro luogo narra, che trouandoſi vno in captiuità dentro di vna prigione, grauato da peſantiſſime catene, perche la ſua moglie, credendo che egli morto foſſe, ogni ſettimana gli fece dire alcune Meſſe per l'anima di lui; prouò in ſe medeſmo vn effetto mirabile, perche in quello iſteſſo tempo che le Meſſe ſi diceuano, le catene ſe gli ſcioglieuano, & rimaneua del tutto in ſua libertà, non ſapendo egli d'onde sì gran merauiglia procedeſſe: il che ſeppe dipoi ritornato che fù in caſa ſua, oue fù informato de i ſacrificij che per lui, come di già morto foſſe, furono offerti, e ſortirono l'effetto ſecondo lo ſtato, nel quale ſi ritrouaua. Da queſto ſucceſſo inferiſce il Santo, che il ſanto ſacrificio haurà ſẽpre maggiore efficacia per ſciorre le catene, & i ligami ſpirituali delle colpe. *Hinc ergo*, dice egli, *Fratres thariſſimi certa conſideratione colligite, oblata à nobis ſacra hoſtia, quantum in nobis ſoluere valeat ligaturam cordis, ſi oblata ab altero, potuit in altero, etiam ignorante, ſoluere vincula corporis.* Nelle Meſſe antiche i Santi affermano il medeſimo, come ſi vede in quella, che San Giacomo ordiuò, oue leggonſi le ſeguenti parole: *Vt ea deleantur peccata, quæ admiſimus, & vt ro ti populo tuo ſis propitius, vt tibi grato, & diuino oblato ſacrificio, digni habeamur vita æterna.* Nella Meſſa, che inſtituì San Baſilio è ſcritto: *Vt hoc ſacrificium fiat acceptabile pro peccatis noſtris, & pro populi ignorantia.* Mà San Giouanni Chriſoſtomo nella ſua dice così: *Fac nos dignos offerre tibi dona, & ſacrificiũ ſpeciale pro noſtris peccatis: & præſta, vt inueniamus gratiam in conſpectu tuo.* Noi nel Canone della Meſſa latina diciamo hora: *& pro redemptione animarum noſtrarum.* Dalle quali coſe tutte ſi raccoglie con quanta eccellenza, & vantaggio la Meſſa Santa ſia Sacrificio propitiatorio.

C. *cum om. cr. de conſ. d. 2.* Concil. *Brac. 3. cap. 1.* *Libr. 4. Dial. c. 58.*

Homil. 17. in Euang.

Eſſempio notabile.

S. *Iaco. in Liturgia.*

S. *Baſil. in Lit.*

S. *Ioan. Chr. in Litur.*

§. IIII.

Che la Meſſa è Sacrificio efficaciſſimo per impetrare da Dio tutte ciò che gli chiederemo.

IN corriſpondenza del quarto titolo, reſta di dire, che il noſtro ſacrificio è potentiſſimo per impetrare ogni domanda giuſta, perche ſe quelli, che offeriuano vn'agnello, vn vitello, ò qualunque altro animale, oprauano mezo sì efficace per conſeguire il deſiderio loro, quale, e quanta ſarà l'efficacia di quel ſacrificio, in cui ſi offeriſce il Figliuolo di Dio, con tutto il teſoro de i meriti ſuoi? Se il Patriarca Abraamo per quella

volonta ſola efficace, che hebbe di ſacrificare il ſuo figliuolo, Iddio gli fece sì gran promeſſe, confermandole col giuramento, di far alte mercedi a lui, & a i deſcendenti ſuoi: che gratie, e mercedi non otterrà colui, che offeriſce Sua Maeſtà realmente, & in effetto lo vnigenito ſuo figliuolo? Che coſa potrà l'huomo pretendere con queſta offerta, che egli non ottenga? Ben potiamo dire ciò che diſſe l'Apoſtolo San Paolo: *Qui proprio filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non cum illo omnia nobis donauit?* Rom. 8. Se Iddio ci hà dato il ſuo proprio figliuolo, come ci negarà coſa, che gli chiediamo? Se le leggi diuine, & humane con tanto rigore vietano a i Giudici, Prelati, e Prencipi, a quali è impoſto il carico di far ragione a i Popoli, pigliare donatiui, e preſenti; perche è vero quel Prouerbio Spagnuolo, *Quien toma ſe obliga*, & pare impoſſibile, che accettando vno qualche coſa notabile da vn'altro, non ſe gli moſtri più affettionato, e quaſi aſtretto ad antidare: come non diremo noi che Iddio in vn certo modo reſta in obligo di farci delle mercedi, accettando dalle mani noſtre vn dono di tanto prezzo, come è quello, che gli offeriamo nella Meſſa. Et ſe è vero quell'altro Prouerbio, *Dadiuus que brantar peñas*, come ſi vede per eſperienza, non ſi trouando cuore tanto duro, che non ſi pieghi, e non ſi arrenda a i doni: eſſendo il Signore Iddio di cuore così dolce, e pietoſo, tutto tenero, miſericordioſo, & inclinatiſſimo à fare delle gratie, come potiamo dubitare che non ſia per darci quanto gli chiediamo, mentre da noi riceue vn preſente di tãto valore? Perciò la Chieſa Santa certiſſima di tal virtù, hà ſempre hauuto in vſo d'interporre il Sacrificio della Meſſa per impetrare ſalute, pace, proſperità, & beni ſomiglianti, generali, & particolari, e così corporali, come ſpirituali. Ben può la Chieſa ciò fare, perche ſecondo la dottrina di vn'eccellente Theologo de i tempi noſtri: Soar. 3. p. to. 3. diſ. 76. ſect. 2. Chriſto noſtro Signore quantunque in Cielo non ſia in ſtato di meritare, nè di ſodisfar di nuouo: con tutto ciò è in ſtato di orare, & intercedere per gli huomini, come Rom. 8. fà realmente. Laonde l'Apoſtolo dice, che ſedendo alla deſtra del Padre, prega per noi: *Qui etiam interpellat pro nobis*. Et ſcriuendo alli Hebrei, dice che Chriſto ſalli in Cielo: *Vt appareat nunc vultui Dei pro nobis*; Heb. 6. per ſtar preſente al tribunal di Dio, come noſtro procuratore, & auuocato: il che San Giouanni ſpecificò: *Aduocatum habemus apud Patrem Ieſum Chriſtũ iuſtum*. Et così dice il ſudetto Autore, che par veriſimile, che Chriſto tutte le volte che ſi offeriſce la Meſſa intercede per quelli, che oſferiſcono, ò per i quali è offerto. Queſta dottrina mi pare, che Heb. 7. San Paolo approui ſcriuendo alli Hebrei, oue diſcorrendo del Sacerdote eterno di Chriſto dice queſte parole: *Vnde & ſaluare in perpetuum poteſt, accedens per ſemetipſũ ad Deum, ſemper viuens quaſi ad interpellandum pro nobis.* Et ſeguita incontinente: *Talis enim decebat, vt nobis eſſet Pontifex*. Oue parmi, che mette inſieme l'orare per noi, & il fare l'officio di Sacerdote: à cui non hà dubbio che ſi appartiene intercedere per coloro, che hà in cura: & particolarmente per quelli, per i quali offeriſce il ſacrificio. L'attribuire tal fottione a Chriſto inquanto huomo, non deroga punto alla ſua dignità, come fra gli altri lo dice il noſtro Dioniſio Cartuſiano, dichiarando quelle allegate parole di San Paolo, Lau. Iuſtin. in ſer. de corpore Chriſti

Qui

Qui etiam interpellat pro nobis. S. Lorenzo Giuſtiniano in vn ſuo ſermone parla del ſeguente tenore. *Cum in Altari Chriſtus immolatur, clamat idem Redemptor ad Patrem, corporales ſuas cicatrices oſtendens, quatenus ab æternis ſupplicijs ſua homines interpellatione cuſtodiat.* Non ſi può dir più chiaro. Hora ſe noi facciamo così gran conto della interceſſione di vn Santo, & di più dell'oratione, che fà per noi vna perſona tenuta per religioſa, quando ſi troviamo in qualche anguſtia: quanta haurà da eſſer la fiducia noſtra, mentre ſiamo ſicuri, che l'iſteſſo figliuolo di Dio prega per noi appreſſo del Padre eterno? Non vi hà dunque dubito, che la Meſſa non ſia efficaciſſima per impetrar da Dio ogni gratia maggiore. Il che per eccellenza ripete, e conferma San Lorenzo Giuſtiniano: *Vides perſpicuè*, dice egli, *nullum acceptabilius Deo poſſe offerri ſacrificium, ſiue ad exſoluendum laudes, ſiue ad exhibendum gratias, ſiue ad impetrandum indulgentiam, vel ad gloriam promerendam, quàm corporis, & ſanguinis Chriſti ſacroſanctum myſterium.*

Lau. Iuſtin. loco cit.

CAP. VIII.

Della prima eccellenza della Meſſa: che è l'eſſere la coſa più venerabile, & di maggior riuerenza, che ſia nella Chieſa.

DAlle coſe ſudette andremo raccogliendo alcune eccellenze della Meſſa. que ſta ſia la prima. Non vi è coſa nella Chieſa di Dio, che ſia di vgual riuerenza, & veneratione alla Meſſa ſanta. di maniera che, nè la benedittione delli Agnus Dei, che fà il Papa con tanta ſolennità; nè la conſecratione di vn Veſcouo, che faſſi con tante ceremonie, & sì graui; ne la conſecratione di vna Chieſa; nè qual ſi voglia altra attione ſacra, di quelle, che ſi fanno con maggiore apparato, ſi può mettere al paragone della ſanta Meſſa. Quindi è, che i Santi, & altri Scrittori graui, volendo eſprimere le grandezze del Sacrificio dell'Altare, vſano de Epitheti molto ſegnalati. & lo chiamano ſacrificio, ò miſterio tremendo, terribile, diuino, deifico, ſacroſanto, pieno di diuinità, honorifico, ſommo, ſingolare, eccelſo, & con altri ſomiglianti. San Giouanni Chriſoſtomo dice, che quando noi aſſiſtiamo alla Meſſa, ſi dobbiamo immaginare di eſſer in Cielo, & non in terra, & che verſiamo in mezo de i Chori Angelici. Sentiamolo come parla: *Dum conſpicis Dominum immolatum Sacerdotem ſacrificio incumbentem, & turbam circumfuſam precioſo illo ſanguine intingi, ac rubefieri, etiam nè te inter mortales verſari, atque in terra conſiſtere cenſes? an non potius in Cælum transfereris, & carnis contagionem abijciens, mente pura circumſpicis, quæ in Cælo ſunt? O miraculum, ò Dei benignitatem, qui cum Patre ſurſum ſedet, in illo ipſo temporis articulo hominum manibus pertractatur, ac ſeipſum tradit volentibus ipſum excipere.* San Gregorio Papa dice, che quando ſi celebra la Meſſa, ſi aprono i Cieli, & diſcendono i Chori delli Angioli per aſſiſtere a quella. *Quis enim Fidelium habere dubium poſſit, in ipſa immolationis hora, ad Sacerdotis vocem Cælum aperiri, in illo Ieſu Chriſti myſterio Angelorum Choros adeſſe, ſummis ima ſociari, terrena cæleſtibus iungi, vnumque ex viſibilibus, & inuiſibilibus fieri?* Coſa per certo è queſta ſtupenda, & degna di ſomma veneratione, che il Sacerdote tantoſto che pronuntia

Epitheti illuſtri del ſacrificio della Meſſa.

Chryſo. l. 3. de Sacerd.

Greg. 4. Dia. cap. 5.

quelle

quelle parole diuine, fà che si aprono i Cieli, che discenda al basso quella Corte sourana del Paradiso, che non disdegni vnirsi con la ragunanza de i Fedeli, ancorche poueri, & peccatori: poiche è cosa diceuole, che i seruitori accompagnino il loro Signore ouunque và, & dimora: mentre che il Sacerdote stà sacrificando, assistono d'intorno le migliaia di Angioli con somma riuerenza, & humiltà adorando il Santissimo Sacramento, & hauendo in pregio le mani del Sacerdote, con supplire alli mancamenti nostri, che in molti modi quiui commettiamo. Laonde fora cosa conueniente di vergognarsi della nostra freddezza, distruttione, & tal volta temerità, con la quale si appressiamo a i sacrosanti misterij, delle quali sozzure saranno testimonij gli Angioli, ad imitatione de i quali haureßimo noi Sacerdoti da esser rapiti nel profondo pensiero di tante grandezze, alle quali siamo annessi ancorche siamo poco degni. Mà che gli Angioli siano assistenti alla Messa, è cosa riceuuta da tutti gli Autori. Lo dicono i seguenti Padri. Santo Ambrogio nel libro della dignità Sacerdotale. San Giouanni Chrisostomo nel libro sesto de Sacerd. dice che due huomini Santi gli haueuano detto di hauer veduto gli Angioli assistere all'Altare. San Cirillo nella vita di Santo Euthimio, scriue che egli mentre celebraua, vedeua vna moltitudine d'Angioli, che in varie maniere riueriuano, & adorauano i sacri misterij. Molte altre visioni de Santi si lasciano per breuità, che di ciò fanno certißima fede. San Paolo pare che l'accennasse, mentre fà la differenza de i misterij del vecchio Testamento, dà i nostri: & della Maestà, con la quale discese sopra il monte Sinai per dar la legge, & quella con che hora scende nell'Altare, quantunque inuisibilmente: *Non accessistis ad tractabilem montem, & accessibilem ignem, & turbinem, & caliginem, & procellam, & tubæ sonum, &c. Sed accessistis ad Sion montem, & Ciuitatem Dei viuentis, & Hierusalem cælestem, & multorum millium Angelorum frequentium, & Testamenti noui mediatorem Iesum, & sanguinis aspersionem, melius loquentem, quam Abel.* Et non hà dubbio che se Iddio ci apriße gli occhi, come gli aperse al creato di Eliseo Profeta, vederesimo intorno all'Altare, & dentro le Chiese esserciti numerosi di quei sourani spiriti, da quali impararessimo la riuerenza, & tremore cõ cui fà di mestiero di asistere al cospetto di così gran Rè. *Hebr. 12*

4. Reg. 6.

Per conchiudere molte cose, che i Santi sopra di ciò scriuono, basterà sentire il B. Lorenzo Giustiniano, che con molta eloquenza così spiega i sentimenti suoi: *Sacra Missa oblatione nulla maior, nulla vtilior, nulla amabilior, nulla oculis diuinæ Maiestatis est gratior: quæ Deo honorem, Angelis contubernium, exulibus cultum, religioni cultum, iustitiæ debitum, normam sanctitati, obedientiam legi, gentibus fidem, lætitiam mundo, credentibus gaudium, vnitatem populis, sacramentis legalibus finem, initium gratiæ, virtuti robur, hominibus pacem, ducem mentibus, spem laborantibus, & peruenientibus tribuit speciem. Nempe dolores mediatoris nostri, arrogata conuitia, excepta flagella aceti, & fellis potula, clauorum, & lanceæ vulnera, & diuini huius sacrificij oblatione memorantur. Offertur æterno Patri nati assumpta humanitas, quatenus agnoscat ipse quem genuit, quemq; pro salute hominum misit in terram, vt interuentione ipsius, delinquentibus veniam, lapsis manum, & iustificatis* *Serm. de corp. Chri.*

prabeat

prabeat viam. In cuius oblationis hora, quantum fas est credere, aperiuntur cœli, mirantur Angeli, Sancti laudant, exultant iusti, captiui visitantur, compediti soluuntur, infernus luget, sanctaq; in spiritu lætatur Ecclesia. Quamobrem colligitur, quanta cum veneratione ibi debeat astare Sacerdos, cui consecrandi hostias, atq; intercedendi pro populo impensa est autoritas. Huic expeditum, vt diuinæ sit laudis amator. Religiosus in se, humilis corde, & erga proximorum errata compassione compunctus. Sono queste parole, vn compendio di alta dottrina, degne di quel glorioso Santo, & bastanti à ricreare chiunque le legge,& cagionarli vna profonda riuerenza, di misterio di tanta altezza.

CAP. IX.

Della seconda eccellenza della Messa, che è l'essere quella, in cui si rende maggiore honore a Dio, di quello che in qual si voglia altra attione, si rende à Sua Maestà.

LA seconda eccellenza della Messa, è, che con lei si rende maggior culto, & honore à Dio,& che più ella piace à Sua Maestà di qualunque altra cosa che si possa fare nel mondo. Questo l'afferma il sudetto beato Padre Lorenzo Giustiniano: *Lau. Iustl. ser. de Christi corp.* *Sanè nullo alio Sacrificio honorificentius laudatur Deus, quàm per altaris immaculatam hostiam: quam præcipuè ob diuinæ laudis exhibitionem complendam, Ecclesiæ suæ Christus offerendam instituit: ipsius namq; passionis, & humanæ redemptionis in ea mysticè celebrantur mysteria. Videre igitur perspicuè, nullum acceptabilius Deo posse offerri sacrificium.* Vera è la sentenza del Santo, e prouasi da quello che noi di sopra diceuamo, perche si offerisce nella Messa al Padre eterno il suo Figliuolo con tutta l'ampiezza de i meriti di lui,qual cosa dunque al pari gli puotrebbe essere si accetta? poi che non vi è, nè vi può esser cosa aggradeuole, per degna, & somma che ella sia, se non in virtù di questo Sacrificio, che disse il medesimo Padre eterno nel Battesimo,& similmente nella transfiguratione di Christo: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* come se detto hauesse. Egli solo mi è charo, & accetto per se stesso,& tutti gl'altri sono graditi, per rispetto di lui, & per i suoi meriti, & in quanto si assomigliano à lui. Così lo dichiara S. Paolo,scriuendo à quelli di Efeso: *Gratificauit nos in dilecto filio suo.* Tutta la gratia data à noi, è deriuata come dal suo fonte, da quella copiosissima, del suo vnigenito figliuolo. S. Giouanni hauendo detto, che Christo nostro Signore era pieno di gratia,e di verità, come vnigenito del Padre,subito soggionse, *Et de plenitudine eius accepimus omnes gratiam pro gratia.* Da quella colma misura di gratia,per cui il figliuolo infinitamente è charo, e gradito al Padre, e proceduto il dono della gratia nostra. Ciò vuol dire quella particella *gratiam pro gratia*, cioè, tutte ce le ha date il Padre perche ama noi nel suo figliuolo, & per il suo figliuolo. E fraſe Hebraica il fauellar di tal maniera, si come in Giob, *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo, dabit homo pro anima sua.* Conforme à questo Santo espongono quella sentenza di S. Paolo. *Vnicuiq; nostrum data est gratia, secundum mensuram donationis Christi.* E di vero che è conclusione molto chiara, e certa: tutta la gratia data alli huomini,& anche alli Angioli, e data per gloria di

Matth. 3. & 17

Eph. 1.

Ioan. 1.

Iob. 2.

Eph. 4.

ria di Chriſto: ne può eſſer al mòdo creatura grata, e piacente à Dio, ſe non per riſpetto di Chriſto. Dal che ne ſeguita, che in niſſuna coſa del mondo ſi può trouar ciò, che piaccia al pari di quel che ſi offeri ce nel Sacrificio dell'Altare.

S' ſi metterà inſieme la charità tutta che hanno hauuta gli huomini giuſti dal principio del mondo fino a queſta hora, e tutte quelle che ſono per hauere gli huomini buoni è ſanti da queſto punto fino al giorno del giudic o: ſe prenderete tutti i meriti di tutti, tutte le lodi, che hanno reſo a Dio: quantunque entrino in queſto conto le pene, e cruciati ſofferti da i Martiri: e tutti gli eſſercitij, e le auſteritadi di tutti i Santi, e tutto ciò che fecero, ò patirono mai per charitá, e virtù, tutti i Santi, Patriarchi, Profeti, Confeſſori, Monaci, e Anacoriti. & gl'altri tutti, che con digiuni, vigil e, e battiture, & altre aſprezze ſi mortificarono: ſe aggiugneremo tutti i ſeruigi fatti per honor della religione, tutti gli atti più ſublimi, & heroici in ogni ſpecie di virtù: Se dico tutte queſte coſe ſi porranno inſieme, non renderanno quell'honore, ne laude ſi perfetta, nè ſaranno ſi grate, & accette a Sua Maeſtà, quanto vna ſola Meſſa, quanrunque ſia celebrata dal più pouero Sacerdote del mondo. Ma caminando alquanto più innanzi, biſogna ſapere, che la charità de beati è molto più perfetta, & eccel lente, di quella del maggior ſanto viuente in terra, per eſſer charità di comprehenſione e che di già vide chiaramente Iddio. E perciò Chriſto noſtro Signore, hauendo inalzato tanto la ſantità di Giouan Battiſta, con dir, che non era huomo nato al mondo, più Santo di lui, ſoggiunſe, che con tutto ciò, il minore del Regno de cieli, era maggior di eſſo; ciò preſuppoſto dico, che ſe à tutte le gran coſe di ſopra raccolte aggiugneremo tutta la charità de i beati, coſi Angioli, come della ſpecie humana, & in particolare della Sacratiſſima Vergine, che è la Reina di tutti, e tutti di gran lunga ſormonia: non perciò ponno tante grandezze rendere a Dio ſi grande honore, e recar tanto piacere, quanto fà vna Meſſa di vn Sacerdote di qual ſi voglia cò ditione. Di tal dottrina queſta è la ragione, oltra a quel che di già s'è detto; perche in ogni Meſſa Chriſto Signor noſtro è il principal Sacerdote, che come tale offeriſce quel Sacrificio: e perche è officio proprio del Sacerdote, dare honore, e rendere il douuto culto à Dio: Chriſto in ciaſcheduna Meſſa fa l'officio di ſupremo cultore, e honoratore di Dio, ſupplendo in ciò a i noſtri mancamenti: e perche egli principalmente rende le gratie, e da le lodi a Dio, con l'honore, & culto che ſe gli deue: quindi è, che tutte le creature adunate inſie me, non ponno dar vguale honore a Dio, a quel che gli da l'vnigenito ſuo figliuolo. Di maniera che, la Meſſa, coſi da parte di ciò che a Dio ſi offeriſce, come da conto di colui, che la offeriſce, incomparabilmente ecceder tutta la religione, e gloria, che ponno render le creature tutte del Cielo, e della Terra. Hor come i Sacerdoti non conſiderano le ricchezze, e i teſori grandi, che Iddio ha poſto nelle mani loro? Gran dolore è per certo, che molti ſi priuano di grandi acquiſti, e progreſſi nella via del Signore, per l'inconſideratione del valſente, che loro ha dato Iddio, come talento da negociare, e per la poca diligenza che mettono in purificar la conſcienza, e tenere il penſiero diuiſo in tante cure inutili, anzi dannoſa del mondo.

In tutte le Meſſe Chriſto egli è quel che principalmente honora il Padre.

Perche eſſendo vera la dottrina,

che

che s'è ſpiegata in queſto capitolo, come ſenza fallo è veriſſima, ponno i Sacerdoti, che s'impieghino nelli eſſercitii mentali rendere a Dio vna pieniſſima lode, con rendimento di gratie colmo, & coſi cantare vn cantico con infinite voci, & inſtromenti di ſuauiſſima melodia perche ſe conuien lodar, e render honore à Dio, ſecondo la grandezza ſua manifeſtataci per l'opre ſue innumerabili, ſecondo quel detto del Salmo: *Laudate eum in virtutibus eius, laudate eum ſecundum multitudinem magnitudinis eius*; ciò faſſi mentre l'anima attualmente con la meditatione ſi vnisce con tutti i membri viui della Chieſa Santa, i quali eſſendo in ſtato di charità, & eſſercitandoſi in varie ſorti di virtudi, & in quelle principalmente, che attendono al culto, & alla religione, e perciò ſi proteſta di voler amare, lodare, honorare, ringratiare, e glorificare la Maeſtà di Dio, con tutti i cuori, con tutte le lingue, opere, affetti di tutti i ſeruì di Dio, de quali ſi compiace, con deſiderar, che tutte le altre creature faccino il ſimigliante, con tutta la intenſità poſſibile dell'affetto, & con la maggior contentione, & dimora di tempo. queſto modo di lodar Iddio per via vnitiua, è ſecõdo quel'altri verſeti, che ſpiritualmente inteſi, acciò nè inuitano: *Laudate eum in tympano, & choro*, cioè, con grande affetto, e con vnirſi al choro di coloro, che in varie guiſe magnifican il nome dell'altiſſima Trinità. *Laudate eum in chordis, & organo*: perche tanto è più ſuonora la laude, che ſia acompagnata da varij affetti interiori, & da diuerſi eſſercitij di culto, & di religione. Con tale vnione faremo queſto altro congiugnimento mentale di tutti i Sacrificij che ſi offeriuano nel mondo in tutti gli altari, ne quali Chriſto rende maggior honore al padre eterno di tutte quante le altre creature inſieme, con le quali noi ſi faremo vniti nella prima vnione. perche eſſendo più atti di culto, e di religione, ſecondo l'intentione, & moltitudine de i ſacrificij, noi renderemo la noſtra ſeruitù più gradita, cõſtringerſi con tutti gli atti di honore, che fà Chriſto in quelli ſparſamente. Laonde ſe la diuina Maeſtà fauellando con Giob, ſi pregia dell'honore, e gloria che gli diedero l'Angioli in due maniere; l'vna con riconoſcer ogni loro dipendenza dal Creatore, & coſi conſeguire la beatitudine ſopranaturale, con l'atto proprio, nella quale furono cõfermati: l'altra per la poſſanza, ſapienza, & bontà che viddero moſtrare Iddio nel fabricare l'vniuerſo di tanta bellezza, e grandezza, che perciò lo lodano pieniſſimamente: la onde dice Iddio à Giob: *Vbi eras, &c. Cum me laudarent ſimul aſtra matutina, & iubilarent oĩs filij Dei*. Hor qual laude crediamo noi, che rendono gli Angioli, & quanto grande è il loro giubilo, mentre aſsiſtendo alla Meſſa ſanta, veggono Chriſto ſolo cõ offerir il ſacrificio, dà maggior gloria egli ſolo al Padre eterno, di quel che faceſſero giamai, & hora faccino eſsi tutti inſieme? Non ſi pregiarà Iddio molto più di vn tale, e tanto honore, che quiui riceue? & noi non gli rẽderemo honore grandiſsimo co' celebrar la Meſſa, & con vnir la noſtra attualmente con le altre tutte, che in varie parti del mondo ſi celebrano? Coſi tengo per fermo, ne in ciò mi hò più da ſtendere in lungo. *Iob.* 38

CAP. X.

Come la Meſſa è vna delle coſe più accette alla ſantiſſima humanità di Chriſto, & alla ſacrata Vergine ſua Madre, & altri Santi tutti.

§. I.

LA terza eccellenza è anco degna di eſſer ponderata. Et è, che la ſanta Meſſa è quella, ch'arreca maggior contento alla ſantiſſima humanità di noſtro Signore Gieſù Chriſto. Prouaſi ciò facilmente dalle coſe già dette; perche eſſendo la volontà di Chriſto tanto vnita, & conforme con quella del Padre, ſapendo che l'iſteſſo Padre godiſce ſommamente l'honore, & riuerenza che la Meſſa gli fà: non può quell'anima altiſſima non ſentir gran diletto di quello, che grandemente piace al Padre; imperoche l'iſteſſo Chriſto diſſe; mentre verſaua frà gli huomini, che tutto il guſto, & ripoſo ſuo era di adempire la volontà del Padre ſuo. Eccoui vn'altra ragione di queſta contentezza più particolare, perche veggendoſi nella Meſſa vna molto apparente repreſentatione della vita, paſſione, & morte, & di tutti gli altri miſterij del medeſmo Signore, come non gradirà sì degna commemoratione delle coſe ſue? Intenderete queſto più facilmente, ſe ci arreccaremo alla memoria quel punto conſiderabile, che tutti i Beati prendono gaudio, e letitia grande delle attioni, & opere, che in terra piacquero à ſua Diuina Maeſtà, tanto maggiore, quanto l'opere furono più perfette. E queſto tanto vero, che qualunque di loro (ſe ciò poſſibile foſſe) di buon talento laſciarebbe la gloria che gode, per tornare vn'altra volta alle fatiche, & penalitadi virtuoſe, che fanno piacere a Dio. Perciò i Martiri godono, e ſtanno lieti per i tormenti, & pene che in queſta vita ſoſtennero. Gli Monaci, Eremiti, & Confeſſori ſentono particolar gioia delle loro penitenze, rigori, digiuni, diſcipline: & vorrebbono tutti hauer patito molto più, & hauer fatto maggior coſe di quelle, che veggono hora largamente rimunerate. E già che non è poſſibile a loro ritornare a patire di nuouo, ſentono gran guſto della memoria, e rimembranza che facciamo de i martirii, & atti virtuoſi loro: & hanno a caro, che gli offeriamo a Dio, ringratiando ſua Maeſtà, che loro deſſe tanta gratia di ſallire a tanto grado per mezo de i trauagli, & difficultadi. Queſto gaudio, e contento della memoria delle attioni ſue ſente Chriſto ſimilmente, ma con tal vantaggio, che a i Santi nō è conceduto. perche eſſendo l'humanità di Chriſto vnita cō la perſona diuina, può tutto ciò che vuole. E perchè vede quanto fù gradita dauanti al conſpetto del Padre la ſua paſſione; egli ſeppe, e puote trouar vn mezo, col quale moltiſſime volte quella ſi rinouaſſe, & ripeteſſe; di maniera che il Padre eterno riceueſſe tāto diletto, & honore le ſeguenti fiate, quanto fù la prima che tal mezo s'interpoſe. Andò la coſa di queſta maniera, già che riſorto da morte, e glorioſo nō poteua, nè doueua ritornare a patire: inſtituì il miſterio della Meſſa, in cui sì viuamente ſi rappreſenta la morte, e paſſione di lui, come ſe egli realmente ſacrificato foſſe: e non ſolamente ſi rappreſenta, mà ſi effettua miſticamente: & di nuo-

Ioan. 4

I Santi ritornarebbero vn'altra volta in uita per fare attioni grate à Dio eſtando col Padre.

uo si offerisce al Padre quell'istesso che in prima gli fù offerto in Croce, con il medesmo valore, merito, e sufficienza che all'hora. Sicome dunque (più volte siamo astretti à ciò ripetere) il Padre sente il maggior diletto, e riceue il maggior honore, che se gli possa fare, così la santa humanità di Christo similmente gode di vn sommo contento, e gaudio che sente ogni volta che celebriamo la Messa, per il cui ministerio professiamo d'essergli diuoti, e leali seruidori più che per qualunq; altra cosa del Mõdo.

§. II.

QVel che detto habbiamo della santa humanità di Christo puotiamo ancora dire della sacratissima Vergine, & di qualunque altro Santo del Paradiso, à quali cosa non potiamo fare di maggior honore, e piacere, che in offerire, ò far offerire il venerabile sacrificio della Messa à nome loro. Non perche il sacrificio si possa offerire ad alcuno di essi, essendo l'atto del sacrificare, atto dilatria, & che à Dio solo è douuto, sicome doppo i Sacri Dottori dimostra il Concilio di Trento: mà perche facendo rimembranza de i meriti de i Santi e rendendo le gratie à Dio per hauergli inalzati tanto, mentre con essi offeriamo il sacrificio a Dio, si sentono eglino honorati, perche vna sì alta cosa per rispetto loro offeriamo: e gradiscono anche la medesma offerta che gli facciamo del medesmo dono, tanto da loro pregiato, quanto conuiene di pensare a noi. E dunque raggioneuole l'affetto di coloro, che celebrato, che hanno, se sono Sacerdoti, ouero communicati che si sono, mentre ancora durano le specie sacramentali, & hanno Christo in seno, offeriscono con tenerezza alla Madre santissima, a cui non potiamo arreccare in dono cose più chare, & più precioſe del proprio Figliuolo. perche volendo noi essaggerare il beneficio, che Iddio ci fà in darci le santissime carni del suo figliuolo, meditando con la Vergine, le rechiamo alla memoria che ella diede al Verbo i suoi purissimi sangui, che lo portò, che lo nudrì, lo fasciò, lo strinse in seno, lo basciò tante volte: e gli rese tutti gli ossequij di amore, & famigliarità strettissima; mà dall'altro canto diciamo alla Vergine, che questo figliuolo charo, e tanto suo, che è ancor nostro, e che sicome ella ce l'haurebbe potuto donare, mentre l'haueua nelle fascie, che noi hora glie lo potiamo dare, sicome glie l'offeriamo, acciò gli faccia le accoglienze, e lo festeggi con quelli ardenti affetti, che non habbiamo noi. Oltre di ciò la preghiamo per tutto ciò che ella fece intorno alle carni santissime, delle quali siamo fatti partecipi, che c'impetri tutta la purità maggiore di animo, & di corpo, per riceuere il più degnamẽte che si può vn Signore di tanta grandezza.

Sess. 22. cap. 3.

CAP. XI.

Che il culto esteriore è molto necessario per la Messa. Dell'antichità, e grauità delle ceremonie della Chiesa, & quanto siano obligati li Ecclesiastici di osseruarle essattamente.

§. I.

In quì si è discorso della santità, e religione interiore, & dell'altre conditioni, che si richiedono ne i Sacerdoti, acciò possano degnamente offerire il santo sacrifi-

cio della Messa resta per compimẽto della materia di trattare della riuerenza, decoro, e grauità, & del culto esteriore, con cui l'istessi Ministri dell'Altare sono tenuti di essercitare l'officio loro. E materia necessaria, per esser negletta da molti (il che non dico senza dispiacere) che pongono poca cura, e diligenza di far le fontioni con la dignità, che si ricerca. è colpa questa inescusabile, sicome quell'altra pur graue di molti altri in non procacciare la religione interiore. Imperoche la difficoltà, che si sente in essercitare le virtudi tutte, & mortificare la viuezza delle passioni, e superar la maluaggia inclinatione della natura corrotta in parte fà sì, che meno vituperevole appaia la negligenza, che intorno a ciò communemente si commette; mà l'esibire a Dio il culto esteriore, è oprar modo, e maniera che gli atti esterni della religione risplendino con vna certa politezza, & Maestà, che ostacolo patono? Poiche i riti, e le ceremonie da osseruarsi, sono ridotte in certe regole facili ad imparare, & a mettere in pratica: ogni volta che i Ministri sacri s'impieghino da buon senno ad intendere il peso loro. & a dirne il vero, che l'huomo negligente, e trascurato intorno alle ceremonie, & al restante, che concerne il culto esteriore, si può presumere, che dall'interiore abbellimento dell'anima picciol pensiero prenda; & che poco li caglia l'hauer quella dispositione, che vn così alto ministerio richiede: essendo verissimo il detto sententioso del
Luc. 16 Signore: *Qui in modico iniquus est, & in maiori iniquus erit.* Tale al sicuro è il progresso della virtù, che mettẽdo l'huomo studio, & accuratezza intorno alle cose più ageuoli, si rende più habile ad abbracciare l'ardue. Oltre di ciò, li Ecclesiastici per far fronte alli Heretici de tempi nostri, empij profanatori di ogni religione, e sprezzatori de i riti, & delle ceremonie di Santa Chiesa, tanto maggiormente si hanno da mostrar dili genti, esquisiti, diuoti, & osseruanti di ogni minutia, che conferisce al decoro delli vfficij diuini.

§. II.

POi che l'huomo è composto essentialmente di due sostanze che sono l'anima, & il corpo: & perche Iddio hà creato amendui, & è Signor dell'vno, e dell'altro: è cosa giusta, che non solo con l'anima, mà anche col corpo ancora sia honorato, riuerito, & seruito. *Corde enim*, dice S. Paolo, *creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.* Non basta che l'huomo creda con l'atto interno solamente, mà hà da accõpagnar quello con la confessione della bocca. Similmente la seruitù, e soggettione, che facciamo nell'intimo del cuore alla grandezza di Dio, bisogna professarla di fuori. Perciò vediamo che dal principio del Mondo cominciarono gli huomini giusti, & pij ad honorare Iddio con gli atti esteriori, piegãdo le ginocchia in terra, alzando le mani al Cielo, & tal volta gli occhi, edificando Altari, & offerendo sacrificij: come fece Abele innocente, & altri similmente continuarono di fare, che vennero appresso, come si vede per molti essempij delle historie sacre. Appò de i Gentili, il demonio antico emolo della gloria diuina stabilì l'Idolatria in tanti popoli, col culto esteriore di varij sacrificij, & altre ceremonie di più sorti. Laonde ascese a tal grado l'impietà, che l'infelici Sacerdoti di Baal, quando in mezo dei

Essendo Iddio creator del corpo, come dell'anima si hà da honorare cõ li atti interni, e esterni. Ro. 10.

Gen. 4.

3. Reg. 18.

loro

loro funesti sacrificij, inuocauano il falso Iddio prostrati in terra, & alzando la voce, & crudelmente con certe lancette si feriuano versando gran quantità di sangue. Gran varietà di riti, & osseruanze esteriori hà portato il tempo, quãtunque nella legge di natura non vi fosse forma determinata di honorare Iddio esteriormente, seguitando ciascuno l'instinto, e l'inspiratione con cui l'insegnaua Iddio, che modo hauesse da tenere. Ma quando piacque à sua Diuina Maestà dare la legge alli Israeliti, vna gran parte de i precetti consisteua intorno alla forma de i riti, & ceremonie da osseruarsi, così ne i sacrificij, & nelle oblationi varie, come in tante solennitadi instituite per tenere occupate quelle anime sdrucciole. Tutto ciò ancora aspettaua al culto, che Iddio dispose nel vario ministetio de i Leuiti, con imporre pene grauissime à chi non attendeua con diligenza al suo carico, le quai cose ne i libri legali etiandio al dì di hoggi si ponno leggere.

Nella legge scritta Iddio prescriue le cerimonie con le quali voleua esser honorato.

§. III.

E Quantunque sia vero, che tanti precetti, & leggi ceremoniali doppo la venuta di Christo, fossero tolte via: di maniera, che *Post sufficientem Euangelij promulgationem*, diuentarono mortifere: in luogo di quelle altre sono succedute assai migliori a proportione dello stato, & della perfettione Euangelica, & instituto dalla Chiesa santa, la quale è retta dallo Spirito Santo, doppò hauer riceuute le più antiche per traditione delli Apostoli, & dall'istesso Christo, il quale vsò molte di quelle conuenienti al tempo, al luogo, & alle persone. Come sarebbe a dire, Christo orò tal volta in ginocchioni: *Positis genibus orabat*: altre fiate in piedi, come fece doppò l'vltima cena: nel giardino orò con altra positura: *Procidit in faciem suam*; alzò con altra occasione gli occhi al Cielo: *Sublenatis Iesus oculis dixit: Pater venit hora.* Quando instituì il Santissimo Sacramento fornita la cena cõ le ceremonie della legge vecchia, per dar principio a quelle dell'Euãgelio: lauò i piedi a i discepoli, si assise alla mensa, prese il pane in mano, alzò gli occhi al Cielo, rese le gratie al Padre, benedisse quella sostanza, la consacrò, la compartì a i conuitati: le quali attioni tutte furono ceremonie conuenienti à quel tempo, e luogo. Doppo la sallita di Christo in Cielo, & la venuta dello Spirito Santo, cominciarono i Discepoli a seruirsi di alcune ceremonie nel celebrare la Messa, & ordinarono quelle, che si douenano osseruare: sicome consta dalle Liturgie antichissime che essi composero, & da San Clemente Romano Papa, Discepolo, & successor di San Pietro, & di altri Decreti di Papi, che vennero appresso, e di varij Concilij, che per breuità si tralasciano. S. Paolo da vn'altro canto, scriuẽdo a quei di Corinto, commanda che le donne in Chiesa stiano con le teste velate; i maschi col capo scouerto: & innanzi al Capitolo 14. hauendo similmente fatto alcuni ordini da osseruare quando raggunauansi per la communione, soggiunse: *Catera cum venero disponam.* Volẽdo dire, che salua l'integrità delle cose essentiali de i Sacramenti, instituite da Christo, egli ordinarebbe alcune ceremonie intorno all'vso di quelli, cioè che gli fosse parso spediente. Et così è cosa certissima, che le ceremonie della Chiesa, generalmente parlando sono antichissime, e molte di quel-

Luc. 22

Matth. 26.

Ioã. 17

Cle Ro l. 2. cõst Apost. c 61.

1. Cor 11.

le de-

la deriuaſſe per inſino del tempo delli Apoſtoli.

§. IIII.

SVppoſto dunque Iddio douerſi honorare con alcune ceremonie eſteriori, ciò richiedendo la natura delli huomini, che ſono corporali, non conueniua, che ciò ſi laſciaſſe in arbitrio di ogniuno. Perche da tal licenza ſarà proceduta varietà troppo grande, e diformità inſieme, con aprirſi la porta à molti errori, ignoranze, e ſuperſtitioni: & altri inconuenienti notabili; ma più toſto che la Chieſa Santa, Maeſtra della verità, le inſtituiſce, & ſtabiliſce per vigor di legge, & ordini di Prelati, come l'oſſerua vn Theologo ſegnalato de tempi noſtri. ponderando quelle parole di San Paolo 1. *Corinth.* 14. *Omnia ſecundum ordinem fiant in vobis*. Et prouando che l'vniformità del culto eſteriore, & delle ceremonie ne i popoli, molto commenda l'vnità della Chieſa, & l'vnione maggiore de fedeli. Che ſe Iddio nell'antica legge, precetti eſpreſſi, & particolari determinò ciò che intorno alle ceremonie ſi haueua da oſſeruare, fù ben coſa giuſta, che la Chieſa ſimilmente in ogni età ſtabiliſce per via di Regole, e Rubriche tutto ciò che concerne l'vſo delle ceremomonie Euangeliche. Queſte Regole tutti i Sacerdoti ſono obligati di oſſeruare intieramente. Di maniera, che la omiſsione, ò tranſgreſsione di quelle, e peccato a tutto il meno veniale graue. E vero che per maggior chiarezza, ſecondo la dottrina del Padre Soarez, i Sacerdoti ſono tenuti di oſſeruar quei riti che preſcriue Pio V. nel Miſſale, a quali obliga la Bolla del medeſimo ſotto pena di peccato mortale a non mutare, accreſcere, ò ſcemare le ceremonie, *aut preces inſtitutas, ac ordinatas, vigore clauſulæ illius. Mandantes, ac diſtrictè omnibus, ac ſingulis perſonis, in virtute ſanctæ obedientiæ præcipientes, vt Miſſam iuxta ritum, modum, & normam, quæ per Miſsale hoc a nobis traditur, decantent, ac legant*: di maniera, che eſſendo precetto Eccleſiaſtico intorno a materia graue, obliga ſotto pena di peccato mortale; *niſi aliquis ob materiæ leuitatem excuſetur, aut incogitantiam, vigore alterius clauſulæ, quæ dicit: addere, vel recitare præſumant*. Quanto dunque biſogni ſtar ſu gli auſi in celebrando la Santa Meſſa, il Concilio di Trento l'auertiſce con le ſeguenti parole: *Quanta cura adhibenda ſit, vt ſacroſanctum Miſsæ Sacrificium, omnis Religionis cultu, ac veneratione celebretur, quiuis facile exiſtimare poterit, qui cogitarit maledictum in ſacris littoris eum vocari, qui facit opus Dei negligenter. Quòd ſi neceſſariò fatemur, nullum aliud opus adeo ſanctum, ac diuinum a Chriſti fidelibus tractari poſſe, quàm hoc ipſum tremendum myſterium, quo viuifica illa hoſtia, qua Deo Patri reconciliati ſumus, in altari per Sacerdotes quotidie immolatur. Satis etiam apparet, omnem operam, ac diligentiam in eo ponendam eſſe, vt quanta maximè fieri poteſt cordis munditie, & puritate, atque exteriori deuotione, ac pietatis ſpecie peragatur*. Et alquanto più ſotto, coſi determina l'iſteſſo Concilio: *Ne ſuperſtitioni locus aliquis detur, edicto, & pœnis propoſitis caueatur, ne Sacerdotes aliis quàm debitis horis celebrent, nouve ritus alios, aut alias ceremonias, & preces in Miſſarum celebratione adhibeãt, præter eas quæ ab Eccleſia probatæ, ac frequenti, & laudabili vſu receptæ fuerint*. Tale è il decreto del Concilio.

oar. 10. . diſp. 4. ſe. 1.

'om. 3. iſput. 3. ſect.

3. diſp. 84. ſect. 2.

Seſſ. 22. de obſerua. Miſſa.

§. vltimo.

PEr maggior chiarezza della dottrina arrecata, conſiderisi che i riti da oſſeruare nella Meſſa ſono di più maniere; perche verſano, ò intorno al luogo, al tempo, alle coſe che ſi richieggono per celebrare, come ſono paramenti, lume, e materia del Sacrificio; ouero intorno alle parole, preci, & altre parti della Meſſa tanto alta, come ſecreta, ò finalmente intorno alle ceremonie del geſto, & attione, i quai riti tutti ſi hanno da ſapere, e da oſſeruare intieramente. & perche ſarebbe coſa longa voler trattar diſuſamente di tutti, arrecaremo alcuni eſſempi di omiſsioni, & tranſgreſsioni graui intorno à queſta materia, delle quali trattano in diligenza i Sommiſti, Silueſtro, Emanuel, Rodriguez, Henriquez, & altri: verbi gratia, è materia graue celebrare ſenza l'Altare conſecrato; ſenza il corporale benedetto, ſenza il calice conſecrato, ouero con quello, che è diſacrato, ſenza lume di cera, ò con vn ſolo, hauendo da eſſer doi; ſenza il compagno che ſerua, ſenza alcuno de paramenti che ſono l'amitto, l'alba, il cingolo, la ſtola, il manipolo, e la pianetta, le quali hanno da eſſer benedette, quantunque laſciarne alcuna in tempo di graue neceſsità nó ſia mortale, e la negligenza ſupina intorno à ciò ſarà più che veniale, come lo dice Caietano.

Silu. in ſum ca. Miſſa. Rodrig. in ſum. ca. 245. Hẽriq. l. 9. de Miſſ. ſacrif per mult. cap.

Di più non ſi può celebrar la Meſſa ſenza il Miſſale, ancorche il Sacerdote la ſapeſſe a mente, almeno che contenga il Canone: *Te igitur vſque ad Poſtcommunionem.* Nó è lecito al Sacerdote ſcienter laſciare le ceremonie, che conſiſtono nell'attione del corpo, come lo dicono Henriquez, & Rodriquez, i quali approuando quel che dianzi dicemmo, *propter verbum illud præſumant.* della Bolla, acciò nell'aggiognere, ò ſcemare le ceremonie della Meſſa, ſi commetta il peccato mortale, ſi richiede malitia: il qual non s'incorra, ſe ciò faſſi per ſimplicità, come ben ſpeſſo ne i villaggi delle dioceſi viſitate negligentemente: ò ſe per inconſideratione, e inauertenza, il medeſimo ſi ha da giudicare quando alcuno per ſua diuotione laſcia, ò aggiogne qualche ceremonia per diuotione, perche ſe ciò faceſſe con preſontione di far meglio, peccarebbe mortalmẽte, *tunc enim inobedientia eſt expreſſa cum ſuperbia*, ſe però non ſcuſaſſe *leuitas materiæ*, come in tutte le altre materie. Pecca mortalmente chi laſcia molte cerimonie *ob prauam conſuetudinem*, quantunque ciaſcuna da ſe ſia picciola.

In ſum. c. Miſſ. celebr.

L. 9. de Miſſ. c. 35.

In ſum. p. p. ca. 249. artic. 24.

CAP. XII.

Con quanta diligenza incaricaſſe Iddio nell'antica legge l'vſo, e l'oſſeruanza de i riti, & delle ceremonie: e con quanto rigor caſtigaua i tranſgreſſori di quelle, e che le ceremonie dell'Euangelio ſono di maggior veneratione.

§. I.

POTREBBE parere ad alcuni, che l'oſſeruanza delle ceremonie noſtre troppo ſtrettamente comandata ſii, perciò vediamo vn poco, ciò che intorno alle ceremonie antiche Iddio ordinò. Nel Deuteronomio leggeſi vna repetitione di tutta la legge che fece Moiſe, eſſendo vicino alla morte. Quiui ſi ſente Iddio con grande affetto ricordare al popolo

che le

che le ceremonie della legge essattissimamente osseruì, nel cap. 7. Custodi, dice Moise a nome di Dio, *ergo præcepta, & ceremonias, atq; iudicia, quæ ego mando tibi, vt facias.* Deute. cap. 7. & altroue: *Obserua, & caue, ne quando obliuiscaris Domini Dei tui, & negligas mandata eius, & ceremonias quæ præcipio tibi.* Deute cap 18. in molti altri luoghi, accompagna sempre queste due cose *mandata, & ceremonias*. Deute. 10. 18. Finalmente nel cap. 28. publicò come vna Bolla di scommunica, piena di maledittioni contro di coloro che le sue cerimonie non osseruassero. *Quòd si audire noluerís vocem Domini Dei tui, vt custodias, & facias omnia mandata, & ceremonias: venient super te omnes maledictiones istæ, & apprehendent te.* Hor chi non vede quanto in ciò Iddio premeua, che le ceremonie fossero in osseruanza? Delle quali sendosi dimenticato il popolo per la lunghezza della cattiuità Babilonica, fece Iddio che per mezzo di Ezechiele profeta quegli di nuouo instrutto fosse, perciò cosi gli disse vna volta *Fili hominis pone cor tuum, & vide oculis tuis & auribus tuis audi omnia quæ ego loquar ad te, de vniuersis ceremoniis domus Domini, & de cunctis legibus eius.* Ezech. 44. Nel qual capitolo fa mentio honorata di quei Sacerdoti, che nõ come gli altri del popolo, le haueuano poste in oblio: *Sacerdotes autem, & Leuitæ filij Sadoc, qui custodierunt cerimonias sanctuarij mei, cum errarent filij Israel a me, ipsi accedent ad me, vt ministrent mihi, & stabunt in conspectu meo.* Delle quali parole si scorge in quãto pregio haueste Iddio, l'osseruanza delle ceremonie, ma molto meglio si vede dal castigo che mandaua a i trãsgressori di quelle. Nel Leuitico comandaua a chiunque in qualcuna mancato haueste di offerire vn montone in Sacrificio: *Anima si prauaricans ceremenias per errorem peccauerit, offeret pro delicto suo arietem imaculatum de gregibus.* Leui. 9. La qual legge mostra, che merita gran penitenza, chi è trascurato nelle ceremonie, perche in pena di altre colpe graui quel Sacrificio imponeuano. Gli essempij del seueriſſimo castigo, che Iddio prese da i violatori delle sue ceremonie altroue si sono raconte.

§. II.

Che le ceremenie dell' Euangelio sono di più veneratione delle antiche.

DIce alcuno, cotanta accuratezza intorno alle ceremonie staua bene in quei tempi, ma doppo la venuta di Christo non siamo tanto ceremoniosi. Consideriamo per vostra fè la verità di questo fatto, se Iddio puniua con gran rigore la omissione di vna ceremonia, quando erano tante, che poteuano parer troppo lieui, non sentiua egli dispiacere, che poco conto si facci delle nuoue, che sono in molto minor numero? & di maggiore dignità. Quelle furono in gran stima, perche erano vn schizzo di queste nostre, come dunque le nostre non teremo in maggior osseruanuanza? Quelle adornauano i Sacricij di vn montone di vn vitello, ò altro simile: ouero altre attioni intorno all'Arca del Testamento, & al Tabernacolo accompagnauano: ma le nuoue sono instituite per decoro, & significato delle eccellenze, & effetti dell'vnico, & singolar Sacrificio dell'Altare, in cui il corpo, e sangue precioso di Christo si offerisce: & sono ordinate per vehicoli dell'anima ad inalzarla alla profonda meditatione de i misterij diuini. Quale è dunque il vantagio della verità sopra la figura; del corpo naturale, sopra l'ombra; del viuo, sopra il dipinto; de

miste-

misterij della legge nuoua, sopra gl'antichi; tale a proportione sarà il pregio, e vanto delle nostre cerimonie, sopra quelle del vecchio Testamento. & cosi vale l'argomento, che se Iddio fece si gran caso delle minori; nõ meno stretto cõto, anzi maggiore ricercarà delli sprezzatori delle più nobili, che sono le nostre. Vna differenza v'ha, che essendo quel tempo antico di terrore castigaua Iddio con percosse grandi, & visibili, le transgressioni di cose, che pareuano leggiere: la doue adesso s'offerisce Sua Maestà le offese con infinita patienza, aspettando di castigare in altro tempo.

§. II.

Che deuonsi far le cerimonie con molto decoro, & riuerenza dobbiamo sentir scorno, che i Reggi con tanta leggiadria siano seruiti, & non Iddio.

FA dunque di mestiero, o Padri, porre tutta la diligenza, attentione, e attilatura, acciò che le cerimonie siano fatte bene da noi: lasciandosi tirare non tanto dal timore del castigo, quanto mouere dalla dignità dell'officio, & dalla grandezza di quel Signore, a cui seruiamo, & che per tal ministerio del resto del popolo ci hà segregati. Se chiama noi, per la strettissima famigliarità, non più serui, ma amici, come non s'ingenaremo di seruirlo con tutto l'affetto, & con far che si scuopra nell'accuratezza del culto esteriore? A ciò molto efficacemente li deue spronare quel che vediamo nelle corti, e palazzi de Prencipi grandi, oue i Cauallieri, e Signori che sono creati della camera del Rè seruono cõ tanta diligenza, & esquisitezza, che è vn stupore. Portano vna chiaue indorata alla cintura, acciò tutti la vedano, & più di quella si pregiano, che delli stati grandi che posseggono: e ciò meritamente, perche Rè fida loro la propria persona, gli tiene per suoi fauoriti, tratta con essi con molta domestichezza, stando quelli sempre alla presenza sua, quando mangia, quando va a giacere, quando si alza da letto, & quando fà anche ogn'altra cosa della più secrete, & di maggior confidẽza. Se questo faffi delli huomini intorno a vn Rè mortale, che bene spesso paga d'ingratitudine i più vecchi, & solleciti seruidori; come si puotrà perdonare a i tiepidi, & freddi ossequij nostri in questa seruitù che professiamo in apparenza di sì alto, e soprano Signore, quanto è Iddio? come non esclamarò lamentandomi della ignoranza, e negligenza insieme de Sacerdoti, che con si poca dignità, & con maniera più che scortese osano celebrar la Santa Messa, senza che loro prima di far le ingionte cerimonie intieramente, & diuotamente.

Ioã. 15.

O Rè di gloria, ò Signor de Signori fateui conoscere da costoro, quanto sete grande: aprite gl'occhi à chi non vede le gran mercedi, e fauori che fate, a chi da voi è sublimato al Sacerdotio: a cui confidate le chiaui del Regno de Cieli, cõ potestà plenaria di chiudere, ò disserrare le sue porte: à cui i vostri più intimi, & importanti secreti palesate: della cui continoua presenza vi compiacete, non che assista alla mensa vostra per vederui mangiar solamente, mà che sia vno delli amici più chari che seda, e mangi al piatto vostro, e della viuanda che mangiate voi. Mà che mensa è questa, che apparecchio, che amicitia, che famigliarità, che Rè, che palazzo, che cose sono questa delle quali fauelliamo? *Quis iste pro dignitate cogitare, aut enarrare queat?* Non è dunque conue-

nientisima cosa, che à conuito di vn si gran Prencipe oltra alli habiti precioſi, che ſono le virtudi interiori, arrecchiamo coſtumi nobili, e creanze da gentilhuomini, che ſono i riti fatti al ſuo tempo, & le ceremonie ſacre eſſatamente oſſeruate? Per ſtar nella ſimilitudine preſa, chi mira à i Caualieri delle Corti, trouarà che ſono eglino molto verſati nella materia de cõpimenti, che per vn certo abuſo chiamano ceremonie. Hanno ridotto il tutto in regole, che uon preterirebbono per tutto il mondo ſanno le maniere con le quali ſi Sanno le accoglienze, le dimoſtranze, gl'incontri, i ſaluti, le ambaſciate, chi ha da eſſer accompagnato, e per ſina a qual porta, ò ſtanza, che modo nel ſcoprire la teſta, ò nel coprirſi haſsi da tenere, i portamenti varij con le prencipeſſe, & con le Dame. & in ſomma tutti gli puntigli di corteſia, e buona creanza verſo la gente di ogni conditione, hanno così in pronto, che alle occaſioni ſubito gli pratticano. Chi puotrebbe giamai ſpiegare a pieno l'attentione, e la riuerenza de cortigiani, quando aſsiſtono alla tauola del Rè? quello che fà vn Grãde quando gli porge la tazza per bere, & quando la ripiglia, che inchini, che genuſleſsioni profonde ſon quelle che ſi ſentono? che ſilentio nelle bocche? che modeſtia ne i volti? che inarcar di ciglia per ammirarſi di ciò che il Rè fà, ò dice? che compoſitione è quella eſteriore, che ſi vede in tutti per non offender gl'occhi del Prencipe? Con tanta circonſpettione, & auedutezza ſtaſſi alla preſenza di vn Rè di terra, che finalmente vna febre lo porta via, & a Dio ſeruesi con tanta negligenza, & gofferia? chi ſia che ciò ſopporti in pace? Il Rè de i Rè, il Signor de Signori, à cui ſeruono le migliaia de miglia ia, e millioni d'Angioli con riuerenza profondiſſima, c'inuita alla ſua precioſiſſima menſa, & noi ardiremo di comparirui con maniera ſi rozza, & con ſi poca oſſeruanza delle ceremonie? Lungi da noi omiſsione ſi dannabile, a cui l'iſteſſo Iddio ſerba vn caſtigo grande.

Apc. 9. Dan 7.

CAP. XIII.

Dello ſpatio eſſentiale, e neceſſario per dir la Meſſa, ſenza il quale incolpabilmente non ſi può celebrare.

GRANDE è l'abuſo de tempi noſtri, poiche veggiamo molti Sacerdoti celebrar la Meſſa tanto in fretta, che non è poſsibile di far le ceremonie tutte con quella grauità, che ſi richiede, non dì pronunciare, ò leggere intieramente tutto ciò che ſi hà da leggere. Quel che è peggio è, veder l'abuſo ſi radicato, che uon ſolamente, non è tenuto per tale, ma ſi reputa à laude, che vn celebrar habbi dello ſpeditiuo: tanta è la cecità de mortali in non diſcernere la natura delle coſe, & delle attioni. Perche alcuni ſcrittori hanno detto, che i Sacerdoti non denono eſſer moleſti alli audienti con la troppa lunghezza, mà tenere la via di mezzo, fanno vna illatione impertinente, cioè, che il Sacerdote ſi deue conformar co'l guſto del popolo, come per quello ſi habbino da tralaſciar le regole Eccleſiaſtiche, & il decoro del culto diuino. Mi par dunque neceſſario dir qualche coſa del tempo che richiede la Meſſa, con quel rigor delle diſpute che ſi fanno in ſciorre i queſiti di materie ſomiglianti: tanto più, che nelle conuerſationi etiamdio de laici tal

volta

volta si parla di questo sogetto, con poco fondamento, & sodezza.

§. I.

IL dubbio dunque è tale: Qual sia maniera più lodeuole, il dir la Messa in fretta, ò adagio. Io non veggo *rationem dubitandi*, che habbi polso, vna sola ha qualche apparenza. Dicono che la chatità va innanzi a tutte le cose, per rispetto di cui il celebrante, non vorrà, nè douerà esser molesto al popolo con la prolissità souerchia, molto meno scomodar coloro che per le molte occupationi non ponno spender molto tempo in essercitij religiosi, aggiungono esser da prudente Sacerdote, il non dar occasione di mormorare, come per l'ordinario fanno i celebranti troppo lunghi. Noi per dar la risolutione sicura al dubbio proposto, rispondiamo: Che la Messa ha vn spatio intrinseco, e richiede vna dimoranza determinata, in recitar la, che non se le può tuorre, ò strignere, senza farle ingiuria. Essendo conditione commune delli atti humani, che se vanno accompagnati con attione di corpo; se non vogliamo stropiargli, hanno d'hauer *certam latitudinem temporis, intra quam perficiantur*. Perciò il Salterio tutto in sì breue spatio come duoi Salmi de i più longhi, non si può recitare; ne la Messa in quello spatio che chiede vn Credo: perche se *oratio mensuratur tempore*, come tante altre attioni, tantostò che lo spatio intrinseco, & essentiale se gli toglie, con volerlo abbreuiare, perde quella il suo decoro estrinseco, & la sua sostanza di dentro.

§. II.

SVpposto questo dico, che i Sacerdoti tutti sono obligati a dir la Messa, con spatio, e tratenimento tale, che commodamente basti per tre cose; la prima per pronunciar bene, e compitamente, tutto ciò che si legge, & si recita nella Messa. La seconda, che basti per far tutte le ceremonie, con quel decoro, e grauità che si richiede. La terza, che basti, per applicar la mente all'attuale intelligenza, & auertenza di quel ch'egli dice, e fà. Dichiariamo ciascuna di queste cose. Quanto al primo, che è la pronuntia: e cosa certa, che tutto ciò che si legge, e recita nella Messa, si hà da leggere, e recitar intieramente, e distintamente: perche non si ponno mozzare, ò mangiar le voci senza irreuerenza, e peccato: come si proua dalle cose dette nel capitolo xj. la pronuntia poscia hà da esser a proportione della grauità delle cose che si leggono, ò recitano: perche altra hà da esser la pronuntia di vn processo che si trascriue, altra di vn'arringo da farsi alla presenza del Rè. Per la prima basta che s'intenda la sostanza, ancor che si corra: la doue hauēdo vno da trattare co'l Rè di negocij d'importanza, se con quel tuono, & fretta del processo che si copia fauellasse; ancorche il Rè l'intendesse, offeso si terrebbe per il poco decoro del dicitor, che non considera con chi si parla. Secondo questo àrbitrio si forma la Regola assegnata dalli autori intorno al tempo, che si hà da porre in recitar la Messa, & gli vfficij diuini. Ne quali parlandosi con il Rè della gloria, fa di mestiero di pronuntiare hauendo risguardo alla infinita dignità, & grandezza di chi ascolta; & chi altrimenti fà pecca, e dispiace. Intorno a ciò per maggior edificatione de Sacerdoti, mi par di arreccare le cautele dell'ordine nostro, il quale in vn luogo dice le seguenti parole:

L. 1 Stat. Car. th. c. 27.

Sacerdos totus in se recollectus, quantum fieri potest, proferat Sacratissima verba Canonis deuotissimè. & alquanto più innazi ripete il medesimo: *Cum omni attentione, reuerentia, & deuotione proferat.* che tale hà da esser la regola di tutti i Sacerdoti similmente, ancor che non siano Certosini.

Della medesima maniera si deue dichiarar la seconda conditione; perche essendo ogni Sacerdote obligato di far tutte le ceremonie ordinate nel Missale, ne seguita, che egli sia tenuto à celebrare con lo spatio sufficiente per quelle, che si hanno da far cõ la douuta grauità, e decoro considerata l'altezza dell'attione che ciò necessariamente richiede. Massime che non v'ha ceremonia, che non habbi il suo significato, & che non rapresenti misterij altissimi, i quali non si ponno considerare senza vna moderata tardanza. La onde vedesi per isperienza che la prestezza delle ceremonie, non solamente non muoue a diuotione, attentione, e contemplatione; ma perche da in gesto incomposto, più tosto offende, & tal'volta diuenta ridicola. Meritamente dunque gli statuti nostri in più luoghi inculcano le grauità, & maturità che hanno da tenere i celebranti nè i riti, & atti del culto esteriore. Nell'Ordinario Romano similmente, vsasi spesso quella voce: *Reuerenter.* la quale *importat modum* da osseruarsi, acciò si fugga la fretta, & vna maniera sconcia, & troppo viua di alcuni indeuoti, & di poco spirito.

La terza conditione dello spatio richiesto è, che basti al Sacerdote per considerare attentamente ciò che fà, e dice; la quale non deue parer rigorosa. Perche se è obligo del Sacerdote, far tutto il possibile; perche stia attento mentre egli celebra; di maniera che s'egli si distrahe volontariamente, pecca, chi dubita che moralmente parlando chi con troppa fretta celebra, mette ostacolo alla attentione, ch'egli è tenuto di hauere? Quanto fin quì si è detto, e più che certo, e vero, & il Sacerdote è tenuto far che lo spatio necessario à celebrar douutamẽte per qual si voglia pretesto non si accorci; perche essendo intrinseco alla natura dell'attione, per ogni modo si hauerà da ritenere.

§. III.

Ricerca da me alcuno, ch'io determini il tempo conueniente, e ragioneuole a celebrar la Messa degnamente: a ciò non risponderò io, quantunque delle cose precedenti si racoglie la risposta; perche rispetto all'indiuidui, nõ si può dar regola generale, hauẽdo gl'vni maggior attitudine delli altri, & essendo certi cotanto destri, che in minore spatio ad ogni modo più grauità, e religione ritengono, che nõ fanno altri in più lungo. Questo basti per risolutione; opri ogniuno tanto tempo, quanto conosce esser necessario per le tre cose sudette. Parmi di ammonire in questo mentre gli prelati, e Vescoui del obligo grãde ch'hanno di far practicare la dottrina fin quì insegnata; perche a loro si appartiene di procurare che la Religione virtù principalissima non riceua detrimẽto alcuno, anzi più tosto si accresca di tutte quelle circonstanze, che più la rendono riguardeuole. Nõ è picciola colpa la di costoro, che trascurano l'ordine e maniera che si dee tenere, nel rẽder gli ossequij alla M. di Dio. Imperoche primieramẽte si pecca cõtro della nomata virtù di Religione, la quale è maggior di tute l'altre morali. oltre di ciò laicianſi i Chierici habituare in vn modo di celebrare molto indeuoto, & irreligioso, da cui prendono scandalo i

secola-

secolari, & occasione di tenere in poca stima tanto le cose della Religione, come i ministri di quella.

CAP. XIIII.

Della dimora volontaria, che può fare il Sacerdote in celebrar la Messa: & che per celebrarla come si deue, è più lodeuole l'indugio, che la fretta.

NOI habbiamo discorso nel precedente Capitolo di quello spatio intrinseco, senza di cui non si può celebrare la Messa senza colpa. Resta di dire qualche cosa di quell'altro, che è in elettione del Sacerdote, di tratenerlo, ò abbreuiarlo più, ò meno secondo la sua diuotione, ò la commodità che si troua, ò le circonstanze considerate da vn'huomo prudente. Di questa tardanza, ò lunghezza che vogliamo dire, si propone il quesito, qual sia più eligibile, & da praticare, ò il trattenersi molto, mentre si celebra, ouero spedirsi quanto prima. a cui rispondo nella maniera che segue.

§. I.

Conclusione, & risposta.

TOlti via alcuni casi particolari, i quali si deuono regolare dalla prudenza, de quali tratteremo appresso. Per l'ordinario deue più tosto il celebrante inclinare alla tardanza, che alla prescia. Et chi non vede, che il tirar la Messa in lungo è più conforme alla grandezza dell'attione, imperoche tutte le cose graui, & che hanno del grande, l'huomo la fà meglio con dimora, e riposo, che con fretta, & celerità. Massime che in questa attione di dire la Messa, il procedere lentamente, è di più commodità per la pronuntia, per l'attentione, e per far meglio le ceremonie. Come dunque non daremo noi più tosto nell'estremo della lũghezza, che della prestezza: Perciò non si ha da porgere orecchia a quelli, che dicono di star più attenti quando si affrettano, perche non è ciò credibile, nè vi hà argomento migliore della isperienza. perche la fretta non lascia fermare il pensiero, nè sopra alle parole, nè meno intorno al misterio. Mà se alcuno mi dice, che quando celebra adagiatamente, sente maggior distrattione: si hà di ciò da dare la colpa all'istesso, che non si essercita di tenere a freno i pensieri, nè in briglia l'intendimento, e la memoria, acciò non scorrino vagando in oggetti peregrini. E perciò non è questa buona scusa dell'eccessiua prestezza, quantunque alli indeuoti paia sufficiente.

Dico al secondo luogo, esser cosa più sicura celebrare la Messa posatamente, che d'altra maniera: è di ciò la ragione, col caminar in fretta è facile inciampare, & dice il Prouerbio, Che chi và piano, và sano: la onde cotesti speditiui errano facilmente intorno a quelle tre cose poco dianzi spiegate: & perche i sensi nostri nelle attioni loro, quando s'interpone dimora nella sensatione più fedelmente rappresentano gli oggetti, & le potenze ancora interiori, col fermarsi nelli atti loro, operano con più certezza: ne seguita, che il Sacerdote posato, più si assicura dalli errori, & mancamenti, che sogliono accadere.

Dico al terzo luogo, che è da prudente celebrar la Messa con spatio più lungo, che breue: perche la prudenza vuole, che in tutte le attioni, *tutiorem partem sequamur*, & di già si è prouato, che maggior sicurezza delli errori ci dà la len-

tezza

tezza della celerità: la quale se in altre attioni è lodata, non già nel celebrare la santa Messa. Finalmẽte io vedo: che per essere scorso il secolo nostro in tanta irreligiosità, che si tiene per galanteria se vn Cappellano corre le poste: che per disgombrare sì fatto abuso, sia più lodeuole dare nell'altro estremo, & offender più tosto con la souerchia tardezza.

§. II.

QVanto si è detto fin quì, s'intende esser vero, con hauere consideratione alle leggi della prudenza, di cui è proprio mirar le circonstanze tutte, & regolarsi con quelle, costumando l'huomo sanio prender nuoui consigli delle occorrenze. Il Parocho, quale dice la Messa per obligo a i suoi Parochiani, se conosce che essi più tosto che sentire la Messa lunga, nè staranno senza, deue posporre la sua diuotione, all'osseruanza del precetto de i suoi sudditi. Perciò si addestrarà dt dirla a gusto loro, saluo però lo spatio essentiale, di cui si è detto. Generalmente parlando tutti coloro, che dicono la Messa in luoghi, oue concorrono molti ad vdirla, si hanno di accommodare alla capacità loro, & fuggire quelle lunghezze, che cagionano nelli indeuoti tedio, & rincrescenolezza. Lo spatio di vn'horà in dire la Messa è tenuto troppo lungo, quello di tre quarti, onero di vna buona mez'hora è raggioneuole. Il più breue non passa senza preginditio delle cose prenarrate. Bisogna per tanto auuezzare il popolo, che nelle altre vane occupationi spende gran tempo, a non mormorare di vna giusta dimora, ciò si fà nelle ammonitioni publiche de i sermoni: & nelle particolari de i Confessori. Santo Agostino in vn sermone si lamenta dell'indeuotione de i Laici con queste parole: *Adhuc quoque (quod valdè dolendum est) conqueri vobiscum volo, quòd sunt aliqui, & maximè potentes istius saculi, qui dum veniunt ad Ecclesiam non sunt deuoti ad laudes Dei. sed cogunt Presbyterum, vt abbreuiet Missam, & ad eorum libitum cantet: nec ei licet morem Ecclesiasticum sequi, propter illorum gulam, & auaritiam, quatenus vnus punctus diei ad officiũ, & reliquum diurnum spacium simul cum nocte ad eorum deputetur voluptatem.* Se intorno alla brenità delli officij diuini peccano i Secolari, che diraſſi delli Ecclesiastici? Non haueremo noi da considerare, che più vtilmẽte si spende il tempo in essercitij santi, & dinoti, che in altri impieghi mondani? Chi può sofferire che siano gli huomini tanto prodighi dell'hora in secondare le proprie cupidigie, & si rendano duri in dedicare vna meza hora per celebrare, ò sentir celebrare diuotamente? *Augus. ser. 25. de tẽp.*

CAP. XV.

Se li Sacerdoti per conformarsi al gusto delli audienti, deuono abbreuiare, ò allungare la Messa.

§. I.

PErche nessuno delli Sacerdoti possa difendere la sua indeuotione così diretta, che egli nõ hà da esser noioso, & molesto alli vdiẽti, fà di mestiero di auertire chiũque celebra, che non si hà da presumere vn mancamento tanto grande

de i

de i fedeli, come è il sentire rincre scenolezza di ciò che deue arrecare gran contento allo spirito. & perciò haurà più tosto da pensare che la Messa detta con vna certa dimora mediocre, sia più tosto tenuta per diuota, che prolissa. E se mi dite, che *In claris cessat præsumptio*, e che cõmunemẽte i Secolari si lasciano intender alla chiara di non voler Messe lunghe, con tutto ciò io dico, che il Sacerdote non per questo hà da bandire quella diuotione, che piouendogli dal Cielo sarà caggione che egli sia lungo, & non se ne accorga. Questa Conclusione io la prouo così. San Tomaso nella materia *de charitate*, dimostra; che nella charità, *ordo seruandus est*, secondo quel detto della sposa: *Ordinauit in me charitatem*. di maniera che nell'amare l'anima hà da tenere quest'ordine: nel primo luogo Iddio hà da esser amato sopra tutte le cose incomparabilmente, & ardentissimamente. Di maniera che le cose appartenenti al culto diuino si anteponghino a tutte le altre. Doppo Dio è tenuto ciascuno, amar se stesso, quanto all'essere spirituale, cioè l'anima, & i beni interni di quella più di tutti i prossimi suoi: & in questo sẽso è vero il Prouerbio, che dice: *quod charitas incipit a seipso*. S'hà no appresso d'amar l'anima, & i beni spirituali de i prossimi: & vltimamente i beni temporali suoi, & del prossimo, ne i quali hà l'huomo libera facoltà di anteporre i commodi, & auanzi del prossimo, a i suoi proprij, la quale non hà intorno a i beni spirituali dell'anima. Secondo questa dottrina è manifesto, che sarebbe disordine, & mancamento, se il Sacerdote per la noia, che sentono li audienti per il loro poco spirito, lasciasse di celebrare la santa Messa nella maniera, & modo, che giudica esser più deuole al culto diuino, & per l'honor di Dio: e che per vn picciolo incommodo che essi medesimi còn la falsa apprehensione si cagionano, si priuasse del frutto spirituale, che conseguisce in dire la Messa posatamente. La forza di questo argomento l'intenderemo meglio con la seguente consideratione. E cosa certa, che l'huomo farebbe male, se lasciasse di correggere, riprendere, ò ammonire il prossimo suo di qualche cosa gioueuole all'anima sua, per tema di non contristarlo: così farà peggio colui, che per non fare vn picciolo dispiacere, (che tale è riputato) al suo fratello si defrauda di vn grande acquisto per l'anima sua. A questo sento replicarmi alcuni, i quali mettono in consideratione la mormoratione, & impatienza delli accidenti, a cui dà causa prossima la prolissità del celebrante. a quali io rispõdo breuemente, che non per questo deue il Sacerdote abbandonate lo stile di dir la Messa, che giudica esser migliore. Non ostà à ciò lo scandalo passiuo, essendo certa la dottrina di San Tomaso intorno alla materia dello scandalo, il quale rispondendo al quesito, se per eccitare lo scandalo passiuo si deuono tralasciare le cose spirituali, e di lor natura buone: dice, che se lo scandalo procede da ignoranza di quelli che si scandalizzano, pensando che io fò male, quantunque non sij: in tal caso deuo sopraedere dall'opra, per fino à tanto, che i vedritori siano da me disingannati, e certificati, che io non fò male, Resa che io habbi la raggione del mio fatto, quando seguiti in coloro la precedente commotione, non per questo haurò da intermettere le attioni, che de genere sono buone, & lodeuoli per la malitia di chi non mira dritto. E che disse Christo a i Discepoli, quando

S. Tho. 2. 2. q. 26 Cant. 2

2. 2. q. 6. ar. 7.

vna

vna strania nouella gli arreccarono? *Magister scis*, diceuano, *quia Pharisæi audito hoc verbo scandalizati sunt?* Rispose il Signore: *Sinite illos, cæci sunt, & duces cæcorum*. Di maniera che Christo non si piegò punto dalle salde risolutioni sue, per la diceria de i ciechi, & appassionati, & altri somiglianti. Non si hà dunque da far conto di coloro, i quali si scandalizzano delle Messe longhe, nè perche essi arrecchino la scusa delle molte occupationi, deuono essere ascoltati, perche trattenendo noi i Secolari, in essercitij spirituali, etiandio cõ qualche repugnanza loro, *Vtiliter gerimus negotium ipsorum, & nostrum*. Mà di questa materia basti quanto si è detto fin quì.

Math. 15.

CAP. XVI.

Del rispetto, & della veneratione, che si deue a i Tempij, & a i luoghi sacri, ne i quali si offerisce il sacrificio della Messa.

PER compimento della materia del culto esteriore, ci pare opportuno di trattare di due punti principali. L'uno è della riuerenza, & veneratione, che si deue alle Chiese, Oratorij, Capelle, & luoghi sacri, ne i quali si celebra. L'altro della politezza, che si deue tenere ne i vasi, & ne i panni, lini, & altri, i quali seruono per ministerio di sì alto Sacrificio. È necessario al sicuro, che tutti i Christiani, ciò sappino, mà con più esquisitezza le persone Ecclesiastiche, poiche ad esse principalmente si aspetta il trattare le cose sacre con sommo decoro, & dignità; la onde dice Sant'Ambrogio. *Maximè Sacerdoti conuenit ornare Dei templum decore congruo, vt etiam hoc cultu aula Domini resplendeat.*

Ambr. l. 2. de offic. c. 21

§. I.

Che le Chiese sono chiamate le case nelle quali habita Iddio.

MOlto ci fà conoscere la dignità de i sacri Tempij, consiederar fissamente, che essi sono case di Dio. Di tal nome il medesmo Signore spesse volte li honora, in San Giouanni al cap. 2. mentre cacciaua quei profanatori del Tempio: *Auferte ista hinc*, disse, *& nolite facere domum patris mei, domum negotiationis*. Il medesmo Signore allegando le parole del Profeta, diceua: *Domus mea domus orationis est*. Ciò che egli fece quando disse queste parole, si hà da osseruare con molta attentione. Perche essendo sì ammirabile, la modestia, & la mansuetudine del Signor nostro, ch in tutto il corso della vita sua, non si legge, che alcuno con le proprie mani castigasse giamai; con tutto che di molti enormi peccati che vidde, hauesse potuto fare risentimento. Vna volta lo volsero precipitar dalle cime del monte; molte fiate corse egli rischio d'esser lapidato, & con varie occasioni soffersè grauissime ingiurie da quei ribaldi; ne i quali affronti egli sempre mostrò patienza, & mitità incomparabile. Oltre di ciò con ogni sorte di peccatori vsò clemenza grandissima, senza dar segni di sdegno, e seuerità. Anzi più tosto riprese agramente vna volta i Discepoli, li quali commossi ad ira giusta per la scortesia villana d'alcuni; li dissero, se doueano comãdare al fuoco, che discendesse sopra gẽte sì maluaggia, che non haueua voluto dare alloggio a lui, & disse loro: *Nescitis cuius spiritus estis.*

Iean. 2 Matth. 13.

Luc. 9.

la doue quando la prima volta entrato nel Tempio, s'incontrò in huomini irreuerenti,& vuoti di religione,che comprauano, e vendeuano publicamente in quello le cose necessarie per gli Sacrificij, commosso da santo zelo, fece vna sferza di certe cordicelle,che quiui ritrouò, & si pose a cacciargli dal luogo Sacro, gettando a terra le tauole,& i denari de mercanti, e banchieri; riprendendogli con voce aspra, e parole pungenti, chiamandogli etiamdio ladri. Fece il medesimo vn'altra volta, acciò si scorga quanto preme a sua Maestà, che la Chiesa sia tenuta in somma veneratione,& honore, poiche intorno a si fatta profanatione solamente: vsò di tal castigo; il che vedendo i discepoli si ricordarono di quel detto di Dauid, che di lui si haueua da intendere: *Zelus domus tua comedit me.* & in fatti mostrò Christo,che le offese,& irreuerenze del Tempio gli diedero pena,e tormento. Hor deuesi auuertire, che il Tempio antico, Casa di Dio fù chiamato,perche eraui dentro l'Arca del Signore,a cui rendeuansi gli honori diuini,& offeriuausi in quel luogo tante sorti de Sacrificij, per la qual ragione le Chiese nostre si milmente diransi Case di Dio; ma perche in quelle nel Santissimo Sacramento vi è la real presenza di Christo, per questo rispetto ancor le Chiese sono chiamate Case di Dio, in cui personalmente habita colui, che siede alla destra del Padre in Maestà,e grandezza, che per ciò l'istesso Signore essendo di parteuza disse à i discepoli suoi: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsq; ad consummationem seculi.* Dal che si scorge vn fauor singolarissimo della legge nuoua,poiche fra Christiani, non v'ha popolo si angusto,e si scarso, non vi è villaggio si piccolo,in cui Christo non si habbi eletto vna casa per stantiare del continuo, la quale per pouera che sia ad ogni modo che è pallazzo splendidissimo, oue dimora il Rè de i Regni accompagnato da innumerabili schiere d'Angioli, si come oltre a i Dottori allegati da noi altroue,la Chiesa lo tien per fermo in quella orationi di compieta: *Visita quæsumus domine. habitationem istam, & Angeli tui Sancti habitãtes in ea quinos in pace custodiãt.* Il medesimo afferma S. Paolo in quel luogho della Epistola delli Hebrei,che ne i capitoli precedenti arrecammo. Grande è adunque la riuerenza, e honore che si ha da fare a i Sacri Tempij,ne quali si degna habbitare Iddio con particolare assistenza, & influsso di doni celesti,si come Salomone nella dedicatione del suo Tempio con molte parole saggiamente nel suo priego fece palese.

Psa.98.

Matth.

Heb.12

Ester.8.

§. II.

Prendesi argomẽto della veneratione di alcuni luoghi antichi per dimostrar, che molto maggiormente si hanno da honorar le Chiese nostre.

E Cosa molto antica, che Iddio volse i luoghi, ne' quali Sua Maestà si era dimostra cõ qualche attione particolare, fossero tenuti in veneratione. Nella Genesi narrasi, che partitosi Giacob dalla casa paterna per scampar dal furore di Esaù suo fratello, mentre era in viaggio per la volta di Soria, vna notte vidde in sogno vna scala che darerra fino al Cielo giungeua, per cui saliuano, e discendeuano gli Angioli, e nella sommità di quella appogiauasi l'eterno, & immortale Iddio: la onde suegliato che fù, disse: *Quàm terribilis est lo-*

Gen.28

cus iſte, verè non eſt hic aliud, niſi domus Dei, & porta Cœli. Quanto è terribile queſto luoghio, veramente queſta Caſa di Dio, e porta del Paradiſo, ciò detto in teſtimonio del vero, dedicò quel luogho per quanto gli fù poſſibile, vi ereſſe quel ſaſſo ſopra di cui ſi era riposato, vngendolo con olio (queſto ſi oprò ſempre per dar indicio di conſecratione) acciò conſtaſſe a tutti, che quel luogo non era volgare, oue Iddio ſi era con viſione fatto conoſcere: impoſe il nome di Bethel a vna terra vicina, che ſi chiamaua Luza; perche Bethel ſignifica caſa di Dio, qual nome gli reſtò in perpetuo.

Geneſ. 3. Nell'Eſodo è ſcritto, che conducendo Moiſe il gregge del ſuocero nel deſerto più ermo del monte Oreb, gli apparue Iddio con vna viſione marauigliosa; perche da lungi ſcorſe che vn rouo pieno di fuoco ardeua, & non ſi conſumaua: attonito per ſi nuouo, e diſuſato ſpettacolo, mentre ſi auuicinaua più d'appreſſo, per diſcernere che coſa foſſe tal nouità: ſenti l'Angiolo che rapreſentaua la perſona di Dio, che gli diſſe: Moisè ſtà indietro, *Locus enim in quo ſtas, terra Sancta eſt.* perciò ſcalzati prima i piedi, & appreſſati con riuerenza, e timore. Intendendo Moiſe che quiui ſi ſcopriua, abbaſsò il ſuo volto in terra, ne oſaua di alzar gli occhi, e mirar il luogho doue Iddio ſtaua. *Abſcondit*, dice il Teſto, *Moyſes faciem ſuam, non enim audebat reſpicere contra Deum.* & da indi in poi, fù ſempre quel monte tenuto in molta veneratione, e chiamoſſi Monte Santo, ò Monte di Dio, come ſi vede nel libro terzo de i Rè. ſi come S. Pietro Apoſtolo chiama Monte Santo, il Monte Tabor, oue Chriſto noſtro Signore ſi transfigurò: per quella volta ſola, che Chriſto iui manifeſtò la gloria ſua. *Cum eſſemus*, dice, *cum ipſo in monte ſancto.* Hor ſe queſti luoghi; perche in quelli ſi manifeſtò Iddio alcune volte, rimaſero cotanto celebri, e venerabili, con quanto maggior riſguardo, e timore verſaremo dentro alle Chieſe noſtre, oue Chriſto dimora: & ſoggiorna come in caſa ſua propria, & ſtanza ordinaria, e oue opra marauiglie ſi grandi, e donde a i mortali gratie tanto ſegnalate deriua? Se quei Santi Patriarchi honorarono con tanto ſentimento i luoghi, ne i quali vna, o più volte furono viſitati da Dio, ò dall'Angiolo à nome di lui apparſo; che riuerenza, e riſpetto, crediamo noi, che haurebbono porta to alle Chieſe noſtre, ſe foſſero ſorti al mondo in tempo ſi auuenturato, quanto è il noſtro, e che con tanta ingratitudine ſappiamo ſi poco riconoſcere? Se il buon Patriarcha Giacob ſentì tanto terrore, ſolamente per hauer viſto vna ſcala in ſogno per cui ſaliuano, e ſcendeuano i ſoprani Spirti, che ſgomento religioſo ſentirebbe a i tempi noſtri, in conſiderando che il medeſimo Figliuolo di Dio ſcende dal Cielo a metterſi nelle mani de i Sacerdoti? Ilche non in ſogno (quantunque di naſcoſto, mà in realtà ſi ſpeſſo auuiene) come non direbbe molto maggiormente: *Quàm terribilis eſt locus iſte, verè Dominus eſt in loco iſto?* Come non direbbe cò più giuſto titolo, che la Chieſa noſtra ſia caſa di Dio, & vſcio del Cielo? & ſe il Santo Moiſe, per timore e riuerenza naſcondendo il volto, non oſaua di riſguardar il rouo, d'onde l'Angiolo a nome di Dio gli fauellaua: che ſommiſſione, e che guardamento baſſo farebae il ſuo entrando in vna delle Chieſe noſtre, e ponendo mente alla real preſenza di Chriſto nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare? ò glorioſi Patriarchi, ben parmi di vederui di

3. Reg. 19.

1. Pet. 1

la di

di la sopra del Cielo, riprendere, e correggere la nostra insensibilità, poiche versiamo con si poca riuerenza, e timore, in quei luoghi oue Iddio opra le maggiori merauiglie per la santificatione dell'anime nostre, e Christo stà in propria persona per ascoltare, & essaudire i prieghi delle anime diuote.

CAP. XVII.

Della politezza, e decoro che deue risplender nella Chiesa non solamente, ma anche in tutta la supellettile Ecclesiastica massime in quella che adoprasi nel ministero della Messa.

§. I.

DOL dire che le Chiese sono le Case di Dio, nelle quali dimora sempre sua diuina Maestà, & doue vuole esser seruito, & adorato, mi par di esprimere à bastanza quãto si può dire per muouere gl'huomini ad apparecchiare, & abbellire i Tempij con tutto l'ornamento maggiore, e far si, che la suppelletile loro à proportione sia ricca, nobile, & quale hà da essere per il culto di vn Signor si grande, chi non mira a i palazzi Reali, oue tutte le cose rilucono per la politezza, e preciosità? le stanze non sono elleno addobate di ricchissimi panni? oltre alla magnificenza della fabbrica che non ha prezzo, come vestono i Cauallieri, & altri creati della Corte, no'l disse Christo Signor nostro: *Ecce quimollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt?* Matth. 11. così richiede la Maestà del Prencipe di habitar da Signor grande: & crediamo noi che Iddio non gradisca di esser honorato con le Chiese magnifiche, & con gli ornamenti douuti, si che apparisca ne i ministri la nettezza de costumi; ma nelle cose che seruono per il culto scelta, ordine, e decoro? sono biasmati meritamente coloro che versano ne i luoghi sacri con poca riuerenza, ma parmi che molto più irreligiosamente trattino Iddio, gli Ecclesiastici, che parte per auaritia, parte per negligenza allogiano Sua Maestà sordidamente. Quelli che fanno le visite locali, (le quali hanno da far a suoi tempi i Prelati con la diligenza maggiore) ben spesso trouano le Chiese tanto misere, le sacristie si scarse la politezza tanto negletta, i ministri si pezzenti, il culto diuino si dimenticato, gli abusi si accresciuti, che è cosa da piangere grandemente; & come non ci darà tormento vedere vna Chiesa, le cui muraglie minacciano ruina, il cui tetto d'ogni intorno pioua, senza pauimento, senza i paramenti d'altari, oscura, nera, & piena bene spesso d'immondezze? Questi disordini si come accaggiono nelle terre picciole, per la pouertà, così anco nelle cittadi tal volta si veggono maggiori per l'auaritia de i secolari, e per la negligenza, e poco zelo delle cose di Dio nelli Ecclesiastici. Di maniera che, in molte Sacristie spesso non ci sono corporali, ò pure se ci sono, gli trouate grossi, rotti, mal fatti, & sozzi. & chi non si sdegnasse contro de Vescoui, che hauendo i lor pallazzi così ben forniti, le stanze tapizzate, essendo i lor forzieri prouisti della più fina biancheria, mangiando eglino ben spesso in argento, & hauendo le masseritie di casa più tosto di prezzo, che altrimenti; comportano che Christo si poueramente, e meschinamente sia trattato, & accolto? La qual colpa tanto è più vitu-

pereuole, per eſſere eglino ſi ſplendidi, e profuſi nell'albergar gl'huomini del mondo, dando ordine a maſtri di caſa, ſcalchi, trinciãti, & camerieri, di far ſi che l'hoſpite ſia regalato con tutta l'attilatura, & politezza maggiore.

§. II.

Già ſento che molti cominciano à ſcuſarſi, con dir che la pouertà de luoghi in molte terre è cagione del poco indrizzo, che ſi vede nelle Chieſe: & io riſpondo, che non ſi ricercano in tutte le Ch eſe edificij grandi, & ſontuoſi, paramenti di prezzo grande, (quantunque oue ci ſono le facoltadi, vi douerebbono eſſere) ma ſi bene, che ſecondo la tenuità delle entrate, vi ſi ſcorga vna religioſa affettione de i miniſtri, che ponghino lo ſtudio loro in prouedere la Chieſa delle coſe neceſſarie, e con quella maggior politezza che comporta la materia. Di maniera che gli altari, ſe non ponno eſſer parati con pallii di ſeta, e d'oro, almeno ſiano coperti da quelli di Ciambelotto, & che ſopra tutto i panni di lino che ſi adoprano per il miniſtero della Meſſa ſiano bianchi, e ben tenuti. Io ctedo, che mentre nella Chieſa di Dio ci ſono religioſi, che non hauendo entrata alcuna, & viuendo di limoſine, ad ogni modo tengono le lor Chieſe ſe non riccamente almeno politamente adornate, condannaranno molti miniſtri Parrochiali, & anco Capitolari i quali con tutta le ſcarſezza che pretendono, puotrebbono rimediare all'inconuenienti, ſe eglino s'affettionaſſero al culto, & alla religione, con far delle cerche, e buſcar il ſuffidio della liberalità de fedeli, è coſa chiara, che per queſto mezzo, non ſolamẽte molti luoghi ſono prouiſti di honorata ſupellettile, ma anche ſi ſono fabbricati edificij grandi, e magnifici.

§. III.

PEr eccitar gl'huomini alla diuotione, & alla pietà verſo il culto diuino, fà di meſtiero proporſi dauanti nelli occhi coloro, che in ciò ſi moſtrano accurati, & oſſeruãti. Nella noſtra Religione ſi preme grandemente intorno alla politezza delle coſe ſacre, come ſi può vedere dalli Statuti ſopra di ciò publicati, ne quali ſi ſcende al particolare del modo che ſi ha da tenere in lauare i corporali, purificatori, & altre coſe ſimiglianti, le Chieſe de Certoſini, ſi come ſono benißimo ſeruite nel Choro, coſi anco hanno le Sacriſtie piene di tutte le coſe concernenti al culto diuino, moſtrãdoſi i Padri noſtri in ciò molto diligenti, & mettendo ogni ſtudio perche le Chieſe ſiano tenute bene, ilche ſia detto non per iattantia, ma a laude, e gloria del Sig. Prego in tanto i Sacerdoti, che ſi deſtino dal ſonno della negligẽza, e che ſi muouano à far la parte loro tãto circa queſta politezza, come intorno l'altre fontioni che ad eſſi ſi appartengono, conſiderino, che vn ſi diligente oſſequio, richiede la grãdezza, e Maeſtà di quel Sign. a cui ſeruono, & oltre di ciò ſi ricordino che trattar le Chieſe, & il Sacro miniſtero con poca grauità, e decẽza, è bene ſpeſſo cagione, che ſi perda il riſpetto, e la riuerenza, che alle Chieſe, & alli huomini Eccleſiaſtici ſi deue. Vltimamente prego tutti i Prelati, Viſitatori, & altre perſone ſopraintendenti al gouerno d'altri, che ſecõdo il carico impoſto loro, ponghino ogni ſtudio, e diligenza i perche i chierici, e gl'altri regolari s'impieghino con tutto l'affetto, in tener bene adornate le Chieſe, Capelle, & altre parti de lochi ſacri.

1. p. Statu. c. 23. nu. 51.

§. IIII.

§. IIII.

I Superiori, a quali appartiene di prouedere con ordini efficaci, che il culto esteriore risplenda, non hanno da riputar cosa di poco momento, il porre studio, che la supellettile della Chiesa, sia quella che deue essere, imperoche leggiamo nella Scrittura, che l'istesso Iddio non riputò attione men degna della sua grandezza, discendere a certe minutie delle ceremonie, che egli comandaua si osseruassero. Per essempio, comandò, che i Leuiti adoprassero vno smoccatore a'oro per vso delle lampadi, & perfino al luogo, in cui si riponesse ciò che da i lusignuoli si smoccaua, disegnò acciò ne il pauimento, nè i pareti s'imbrattassero. Comandò in oltre, che i vasi del Tabernacolo da verun'altro tocchi non fossero, che da i Sacerdoti, e che non si consegnassero a i Leuiti, se non inuolti dentro li loro copertorij, & che non potessero esser portati, che dalle medesme spalle de i Leuiti. Volete più? che quel Signore sourano diede tal volta la ricetta di far profumo con limitar le dosa delle droghe, che vi entrauano. E molte altre instruttioni di cose piccole si leggono, che ci danno ad intendere quãto gli sia a cuore il culto diuino, e gli annessi ancora. Sarà dunque officio de Prelati, & altri visitatori tener pensiero molto sollecito di fare osseruare la formula, che daranno al Clero sopra qual si voglia minutia, quantunque picola, che concerna il culto di Dio, recandosi alla mente, che il glorioso San Carlo Cardinale, mostrò intorno a questa materia delle Chiese non minor zelo, che nell'altre facesse.

CAP. XVIII.

Come il Signore Iddio tiene gran conto della politezza, & prezzo dell'obligo grande, che hanno gli Ecclesiastici di mostrarsi in ciò diligenti.

Vanto gradisse Iddio che le cose appartenenti al culto suo fossero ricche, pregiate, e di costo, da questo si scorge, perche tantosto ch'egli hebbe cauato dall' Egitto il Popolo d'Israele, volendo fondare vna nuoua Republica, che hauesse le sue leggi, riti, & ceremonie appartate: comandò che gli fabricassero vna casa, che chiamò Tabernacolo, la quale quantunque hauesse da seruire per il viaggio solamente, & fino a tanto che il popolo arriuasse alla regione, oue si haueua da fermare: con tutto ciò è cosa di stupore il considerare con quanto ordine, & artificio fossero fatte le cose, che dentro a quello si conteneuano. Delle quali tutte etiandio le minime. l'istesso Iddio diede il modello, e la forma, sicome si può vedere nell'Essodo al Capitolo viuticinque, oue leggesi, che trà l'altre cose dicesse: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.* Nè questo solamẽte auuertì Iddio, che volle sciegliere gli artefici dal lauoro, a i quali diede particolare sottigliezza, & ingegno determinò la preciosità della materia, & prescrisse parimẽte la foggia delle vesti Sacerdotali, delle quali nel primo Trattato si è discorso a bastanza: & ancora ordinò, che fossero ricchissime di prezzo, & vaghissime da vedere. Per fino a trattar de i lumi, e loro materia discese la Maestà di Dio

Exo. 25

concio-

concioſia che volendo eſſer honorato, e ſeruito dalli huomini, parueglì neceſſario d'inſtruire vn popolo, parte rozzo,& parte corrotto dal conſortio delli Egittii.

Arriuato queſti in Paleſtina terra promeſſa a i Padri antichi, fermata la ſtanza per molti,e molti anni, ordinò Iddio à quei, che gouernauano, che vn Tempio compitiſſimo gli fabbricaſſero,ſicome fece Salomone, a cui perciò lunga pace, & felice regno diede ſua Maeſtà; la magnificenza, l'architettura,la ricchezza di vn tanto edificio eccedono sì fattamente le impreſe maggiori de i più poſſenti Rè,che ſe Hiſtorici profani le ſcriueſſero, nò trouarebbono chi loro daſſe credenza, mà noi le tenghiamo per vere, perche dallo Spirito ſanto ſono ſtate tranſmeſſe alle poſterità,acciò ſi vegga quanto ſi compiaccia Iddio d'eſſer honorato con il culto eſteriore, in cui riluca magnificenza, & ſplendore. Chi vuole intendere il tutto,più minutemente legga il terzo libro de i Rè, & il ſecondo de i Paralipomeni. Gli operarij, che in tal lauoro s'impiegarono per lo ſpatio di ſette anni, erano da ducento mila, ſenza i Maſtri, & ſoprastanti dell'opre, che erano tre mila, e ſeicento. Et con eſſer numeroſiſſima la gente,che in sì grande edificio occupauaſi, fù sì grande il ſilentio,& la quiete, con cui ſorſe in alto sì gran mole, che non ſi ſentì colpo di martello, nè rumor di qual ſi vogl a inſtromento, perche tanto le pietre come i legnami erano lauorati fuori della Città, di maniera che condotti sù la carretta al luogo deſtinato, baſtaua mettergli in aſſetto, ſtringendo, & diſponendo le materie ſecondo la regola dell'arte. Tutto queſto edificio era di marmore lauorato il più eccellente che ſi poteſſe,& dalla parte di dentro couerto di tauole di cedro intagliato. *Ita vt lapis omninò non appareat*, dice il Teſto. Mà il legno poſcia era coperto di piaſtre di oro finiſſimo. *Porrò autem erat aurum probatiſſimum,de cuius lamina texit domum, & trabes eius,& poſtes, & parietes, & oſtia, ſed & clauos fecit aureos, ita vt ſinguli clauiſicles quinquagenos appenderent. Nihilque erat in templo, quod non auro tegeretur.* Per fino al pauimento del Tempio che ſi calpeſta con i piedi fù couerto d'oro. Qual lingua, ò penna ſi trouarebbe giamai, che poteſſe ſpiegare a baſtanza la moltitudine, varietà, valore, bellezza, e leggiadria delli vtenſili, & de i vaſi del medeſmo Tempio? Quanto montaſſe la ſomma dell'oro, che in queſta vnica, & ſingolar fabbrica ſi ſpeſe, non ſi è trouato chi sì partitamente canaſſe in netto, come hanno fatto i Padri moderni della Compagnia di Gieſù, che hanno ſcritto sì dottamente ſopra il Tempio di Ezechiele, i quali à prima fronte pare che narrino ſogni, mà perche ſono valent'huomini, pronano tutto ciò che dicono, & i loro calcoli rieſcono giuſti. Et a dirne il vero, che il Rè Dauid laſciò nell'Erario cento mila talenti d'oro, & vn millione di talenti d'argento, che viene a fare vna ſumma incredibile. Quanto foſſe l'oro,& l'argento che hebbe Salomone,la Scrittura lo dimoſtra chiaramente, perche fà mentione dell'oro, che gli arrecaua la flotta delle nani, che di tre in tre anni erano di ritorno di Ophir, la quale regione molti vogliono che foſſe l'India Occidentale, ritrouata da Chriſtoforo Colombo.Nel ſeguente Capitolo dell'abbondanza dell'argento, leggoſi queſte parole: *Non erat argentum, nec alicuius precij putabatur in diebus Salomonis.* Et verſo il fine: *Fecitque vt tanta eſſet abundantia argenti*

3. Re. 9 & cap. 10.

Genti in Hierusalem, quanta & lapidum. Grand'hiperbole, mà vera, perche Iddio non ſolamente ciò fece, per colmare di felicità il Regno di Salomone, mà ancora ciò diſpoſe acciò quel Rè tanto più ſi animaſſe à ſpendere in fabricare per honore, e gloria di Dio, quella ſomma del più fino metallo, che parrebbe fauoloſa, ſe da profani Autori raccontata foſſe, come di già ſi è detto.] E con tutto queſto che foſſe il Tempio di tanta grandezza, e Maeſtà, il miniſterio de i Leuiti si eſſatto, diligente, ſontuoſo; che per fino a il balſamo in vece di oglio nelle lampade ardeuano, parue à Salomone, che vna ben picciola caſa alla Maeſtà del grande Iddio, apparecchiato haueſſe, & marauigliatoſi che habitare vi voleſſe, diſſe: *Ergo nè credibile eſt, quòd habitet Deus cum hominibus ſuper terram? Si Cælum, & Cæli Cælorum te capere non poſſunt, quanto magis domus hæc, quam ædificaui?* Con gran raggione adunque le ricchezze dell'huomini s'impiegano in fabricare Chieſe ſplendide, & in adornarle di precioſi paramenti. Poiche tale è la volontà del Signore, che la natura le dia tutto ciò che produce di precioſo: e l'arte adopri i più delicati, e pellegrini lauori per le coſe, che hanno da ſeruire al culto eſteriore di ſua Maeſtà, ſentendoſi egli per il contrario offeſo, quando ſi manchi in ciò, ò per auaritia, e ſordidezza di animo, ò per negligenza, & traſcuraggine. E perche gli Heretici de i tempi noſtri biaſmano i ſontuoſi apparati, tanto de i luoghi, come della ſupellettile ſacra, perciò rechiamoci alla memoria, che inſino da quei principij, che la Chieſa cominciaua à ſorgere, oſſeruando i fedeli molta modeſtia nella loro haqitatione, & maſſeritie: nelle coſe concernenti il culto diuino ſpeſero profuſamente. Leggonſi ſcritte relationi veriſſime de i vaſi di oro, e dl argento, e delle ricchezze grandi di molte Chieſe, & Oratorij. I Dottori Santi, come Atanaſio, Gregorio Nazianzeno, Optato Mileuitano, Ambrogio, Agoſtino, Giouanni Chriſoſtomo, fanno pieniſſima fede, che nelle Chieſe di quei tempi, vedeuanſi coſe, ornamenti, & lauori di gran prezzo. Il che ſia detto con biaſmo di coloro, che laſciano ſtare gli edificij ſacri dell'età noſtra molto ſozzi, & laidi.

Athan. apol. 2. con. Ar. Naz. in ora. de ſeipſo. Opt. l. 6. cont. Parm. Ambro. l. 2. de offic. ca. 28. Auguſ. in Pſal. 113. Chriſoſ. hom. 4. in Mat. l. de S. Babila.

§. II.

2. *Reg.* 8. 2. *Paral.* 6.

COnuerrebbe hora, che io faceſſi vn'inuentiua contro coloro che non curando d'imitare l'antica pietà de i Chriſtiani ponno ſoffrire di vedere con buon'occio le Chieſe tanto ſprouiſte, & vuote delle coſe neceſſarie per il culto diuino. Io non sò come non ſentono rimorſo di conſcienza in trattare sì ſcarſamente vn Signore di tanta Maeſtà, e ſtò penſando, ſe eſſi credono che Iddio ſtia nelle Chieſe per dare vdienza a chiunque vienui a pregare, & preſentare i memoriali delle ſue neceſſità di. Che ſe non haurebbero cuore di porre in concio vna caſa per i maggiori Magiſtrati, quando fanno la viſita per la Prouincia, che non foſſe molto bene all'ordine, e prouiſta di ogni ſuo fornimento: come comportano che sì laidamente ſia alloggiato, il Rè de i Reggi, il Giudice ſourano, il quale ſedendo *pro Tribunali*, il primo decreto che glifa, è contro de Veſcoui, & altri Prelati, i quali come altre volte ſi è detto, eſſendo ſplendidi, & lauti, oue non biſogna, ſi moſtano parchi, & auari nell'abbellimento delle Chieſe. Parui queſta vſanza tolerabile? Che direſte di

vn Ca-

vn Caualliere, che hauendo dieci mila ſcudi di entrata, tratta con molta liberalità tutta la ſua famiglia, & per ſe ſteſſo ſpende quanto più può ſenza riſparmio, perche tutti gli ſpaſſi, & agi ſi prenda: ladoue empio, e crudele verſo della ſua propria moglie, la laſcia ſtentare di man era, che veſtita meſchinamente di panno groſſo, & ſtracciato, è aſtretta gire domandando per le porte la limoſina, s'ella vuole viuere. Non giudicareſti queſto caſo molto ſtranio, maſsime ſe il Caualliere quella sì groſſa entrata de beni dotali, e parafernali di qnella accumulato haueſſe? Hor qual caſtigo ſarà di vn Veſcouo, che hauendo entrata baſtante per ſoſtener commodamente i peſi della ſua Chieſa, dimenticatoſi del timor di Dio, viue con molto ſplendore, & tenendo vn palazzo, & vna corte da Prencipe, verſo di ſe ſteſſo è liberaliſsimo, ladoue la ſua ſpoſa, che è la Chieſa (ſi come l'anello che nella conſecratione ſu'l dito gli pongono, fà paleſe) comporta di vedere sì pouera, & deforme, che muoue à pietà chiunque la vede: e pur sà che l'entrata, che in altri vſi conſuma è la dote di quella, con cui la potrebbe, & dourebbe mantenere honoratamente con farla comparire adorna di precioſi veſtimenti, & di gioie, & altri ornamenti di prezzo. Non è alcuno sì barbaro, che tanta ſtranezza non condanni, e perciò tema chiunque è tinto, della cenſura di Dio: & ſi ricordi delle minaccie del Profeta Ezechiele.

Veh Paſtoribus, qui ſuipſos paſcunt. E la ſpoſa laſciano ſtar ſozza, & contentibile.

✠

Il Fine del terzo Trattato.

ADDITTIONE
DEL MEDESMO AVTORE
AL TRATTATO TERZO,

In cui si pongono alcune regole, & auuertimenti molto importanti per recitar l'officio Diuino con quell'attentione, e religione che conuiene.

CAPITOLO PRIMO.

Quanto importi, e sia necessario recitar l'Officio Diuino con attentione.

HANNO i Sacerdoti insieme con l'obligo di celebrar diuotamente la messa, da recitar l'Officio diuino con tutta l'attentione, & riuerenza maggiore, per due cause principalmente. La prima è, perche il lodare Iddio, & celebrare con la voce le sue grandezze, è prossima materia di religione, e che risguarda il culto diuino: la onde habbiamo da credere, che il recitar l'Officio sia opra molto accetta à Sua Diuina Maestà, che perciò si deue con molto studio, & applicatione d'animo essibire: massime per esser diuentato peso obligatorio annesso dalla Chiesa all'ordine sagro, ò al commodo che si trae da vn beneficio, ò finalmente alla professione di qual che religione approuata, per ilche si hà da preferire a tutte le altre orationi spontanee, essendo vero quello che leggesi in vno delli Statuti nostri: *Spiritus enim Sanctus gratum non recipit, quicquid aliud quam debes, neglecto eo, quod debes, obtuleris.* e sopra tutto deuesi in questa materia fissar l'occhio a quel che dice Innoc. 3. *Strictè precipientes in virtute obedientiæ, vt diuinum officium nocturnum, pariter & diurnum, quantum eis Deus dederit studiosè celebrant & deuotè.* Perche *modus operis præcipitur*, come osserua il Cardinal Caetano, che è, il recitar l'officio con la mente raccolta, attione in vero, che richiede molta fatica. La seconda ragione perche molto si ha da premere in recitar l'hore sacre è perche non vi ha cosa più sdruciola della mente humana, che hora in questo, hora in quell'altro pensiero velocissimamente scorre, la onde si hà da porre studio, che in quella cosa non si of-

I. Par Statut. Carth. c. 18.

C dolentes de celebra. Miss.

fenda Iddio, nella quale pretende la Chiesa ch'egli sia grandemente honorato. Perciò S. Tomaso scriuendo di questa materia dice le seguenti parole degne di esser poste alla memoria: *Non est absq; peccato, quòd aliquis orando euagationem mentis patiatur, videtur enim deridere Deum, sicut si alicui homini loqueretur, & non attenderet ad ea quæ ipse profert. Vnde Basilius in Sermone de orando Deum, dicit: quòd diuinum auxilium est implorandum, non remissè, nec mente huc vel illuc euagante: eò quòd talis non solum non impetrabit, sed magis Deum irritabit. Si verò debilitatus fixè nequis orare, quantumcunque potes teipsum cohibeas, & Deus ignoscit, eò quòd non ex negligentia, sed ex fragilitate non potes, vt oportet assistere coram eo: & Gregorius ait, illam orationem Deus non audit, cui qui orat, non intendit.* Le quai cose tutte molto opportunamente riferisce San Tomaso, sicome quel luogo bel lo di S. Paolo, che dice: *Si orem lingua, mens mea sine fructu est. Quid ergo? orabo spiritu, orabo & mente*, & così altra volta: *Malo in Ecclesia quinq; verba meo sensu loqui, quã decem millia verborum in lingua.* Alle quai parole par che allude S. Gieronimo riferto da Gratiano: *Melior est quinque Psalmorum decantatio cum cordis puritate serenitate, & spirituali alacritate, quàm totius Psalterij modulatio cum anxietate cordis, & distractione.* Essendo perciò necessariissima l'attentione, acciò la Salmodia sia con frutto, bisogna esser essercitati, con sforzar gagliardamente il pensiero, acciò si fermi in quello oggetto, che all'hora habbiamo presente, & sopra tutto è di mestiero fare alquanto di preparatione, secondo quel che comanda l'Ecclesiastico. *Ante orationem prepara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum.* E vuol dir lo Spirito Santo, che l'huomo mettendosi à recitar l'officio, & à spander altri prieghi senza porre studio prima in disporre la potenza dell'anima, in tranquillare i pensieri, in fortificar se stesso per assistere attentamente à quell'atto nobilissimo; egli in vn certo modo tenta Iddio, si come farebbe se disegnasse conseguire qualche fine, senza adoprare i mezi opportuni per quello. Per puoterfi degnamente preparare i seguenti auuertimenti saranno di grande vtilità.

2. 2. q. 83. art. 13.

1. Cor. 14.

C. non meliores. conf. d. 1

Eccl. 18.

CAP. II.

Quando si mette l'huomo a recitare, e fare altre orationi fissi in ciò il pensiero, che esso è membro del corpo mistico della Chiesa.

OGNI volta, che l'huomo si porrà a recitar l'Officio, ò che sia in compagnia d'altri, ò solo, consideri se stesso come membro della Chiesa vniuersale, così militante, come triõfante, (già che vna sola ragunanza è de viatori, & comprehensori, si come era vn popolo solo d'Israele, quando gli Hebrei passarono il Mar Rosso, quãtunque la metà hauesse di già il piè sopra dell'altra riua, & il restante facesse viaggio per quei partimenti dell'acqua, che con si alta marauiglia fece Iddiò,) & stando in tal pensiero, si ricordarà che in Cielo, tutti i beati, così huomini, come Angioli, amano Iddio con ardentissima charità, & del cõtinouo lo lodano compitissimamente senza cessar giamai: & che quà giù in terra hà Iddio molti serui, e serue sue, che l'amano; lo seruono feruentemente, & lo lodano con la purità

mag-

maggiore, o in commune con altri ouero priuatamente. Conforme a questo pensiero si potra immaginare di mettersi a sedere in vna sedia di questo grã choro di tutta la vniuersità delle creature, e vnitamente con quelle si porrà a lodare il commune Signor di tutte; hauendo compiacenza, & godimento che elleno rendano le douute gratie per quanto ponno, desiderando egli solo di hauer la charità, & l'amor che tutte hanno, e di poter celebrare le diuine lodi con tutte le lingue del mondo. Degniſſimo è l'affetto di inuitar tutte le creature, acciò teco insieme cantino le grandezze del Signore, & hà luogo assai commodo nell'inuitatorio del Matutino, come si dirà appresso. Per maggior breuità, si seruiamo di quel versiculo: *Magnificate dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum.* Similmente voltati al Signore, potemo dire: *Confiteantur tibi Domine omnia opera tua, & omnes Sancti tui benedicant tibi.* Consideraremo, che per quante lode rendano le creature a Dio, sempre restano lontane con infinita distanza di lodarlo sofficientemente: *Quia maior est omni laude.* Saranno molto à proposito quelle parole dell'Apocalisse delle quali vsaua S. Francesco:

Apoc. 4. *Dignus es Domine Deus noster accipere laudem, & gloriam, & honorem, & virtutem, & benedictionem, quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam creata sunt.* A Giesu Christo Signor nostro potremo dire: *Dignus es agnus, qui occisus es accipere virtutem & diuinitatem, & sapientiam, & honorem, & gloriam, & fortitudinem & benedictionem, & gratiarum actionem ab omnibus creaturis: quia redemisti nos Deo in sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro regnum, & Sacerdotes.*

Apoc. 5.

CAP. III.

Come molt'importa che l'huomo faccia qualche preparatione quando vuol recitar l'Officio.

SECONDO il cõsiglio dello Spirito Santo, per non tentare Iddio, fatemo qualche preparatione quando vorremo orare secondo gl'oblighi impostici dalla Chiesa, prima del Matutino, della Messa, & anco dell'altre hore. Sentiremo non picciolo giouamento seruendosi della seguente Formula.

Consideraremo la real presenza del Signor nostro, auanti al cui conspetto vò à cantar le sue lodi; pensarò alla sua grandezza, e Maestà, e quanto è degno d'esser lodato: alla mia propria bassezza, & all'infinita bontà di Dio, che si degna di gradir le laudi di vna vil creatura. In particolare, pensarò alla real presenza, & assistenza personale del nostro Signor Giesu Christo nella Sacratiſſima Eucharistia, il quale humilmente salutarò, & honorarò con i seguenti epiteti, così prima ch'io reciti l'officio, come anche mentre lo recitarò; Cominciarò così, ouero in altro modo simile.

SIgnor Giesu Christo, Figliuolo di Dio viuo, e vero della Sacratissima sẽpre Vergine Maria: Dio vero, & huomo perfetto, vnico, e fedeliſſimo amator nostro, che sete quì presente nel Santiſſimo Sacramento, vi adoro, & alla Maestà vostra m'inchino.

Presentiſſimo realmente, & personalmente, come ciascuno di noi, voi quì sete, & così fermamẽte credo per dono vostro.

Attentiſſimo, sì che state, ò Signo-

re, mi rendo à tutto ciò che facciamo, diciamo, e penſiamo, ò vtilmente, ò vanamente.

Venerabiliſsimo, à cui dobbiamo ſomma riuerenza, & honore, poſcia che al conſpetto voſtro ſtanno gl'Angioli, & i più ſoprani Spiriti, Cherubini, e Serafini, con grandiſſima humiltà.

Prontiſſimo, in ſentir le noſtre domande, & aſcoltare i prieghi noſtri, & in porgere aiuto a i biſogni noſtri.

Sapientiſſimo, che meglio di noi in infinito conoſcete ciò che c'è ſpediente, & ſecondo queſta notitia ci eſſaudite, ò nò.

Potentiſſimo, la cui omnipotenza è incomprenſibile, che puotete ciò che volete; e volete ciò che più torna in gloria di Voſtra Maeſtà alla qual volontà non è chi poſſa reſiſtere.

Amantiſſimo, Spoſo de l'anime, che con infinita charità ci amate, & molto più di quello che ſappiamo noi, amar noi ſteſſi.

Beneficentiſſimo, da cui tutti i beni habbiamo riceuuto, & che con ineſſauſta liberalità del continouo ci piouete benefici, gratie, e fauori.

Amabiliſſimo, che meritate d'eſſer amato da tutte le creature, con amor infinito, con charità inſuperabile da quante tribolationi ci poſſano accadere, *ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, & ex omnibus viribus noſtris*.

Lodeuoliſſimo, nelle cui ſacre lodi deſideriamo d'impiegarſi ſempre in compagnia di tutti quelli, che più altamente, & inceſſabilmente vi lodano.

Tenendo alla memoria queſti Aggionti con la dichiaratione loro, me ne ſeruirò à tutte le occaſioni migliori, per deſtarmi dal ſonno dell'accidia, maſſime quando hauerò da recitar l'Officio.

CAP. IIII.

Preparatione da farſi prima che ſi reciti l'Officio.

Queſta oratione puotremo fare almeno mentalmente, fiſſando gli occhi al luogho, oue ſarà poſto il Santiſſimo Sacramento.

AMANTISSIMO Signore Gieſu Chriſto, io vi rẽdo gratie infinite per quella charità, con la quale eſſendo Iddio vero, vi faceſti huomo per noi: ne di ciò contento, voleſti conuerſar fra gli huomini con tanta famigliarità, & amiſtanza in queſto ſantiſſimo Sacramento: io ui rendo gratie per gli altri tutti benefici, che hauete fatto alla Chieſa Santa. Infinite io ve ne rendo per tutti quelli, che a me in particolare hauete fatto, infino a queſto punto, per hauermi creato, redento, datomi il dono della vera fede, e hauermi chiamato a ſi alta vocatione, con farmi vno di quelli che più pono, e deuono perpetuamente lodarui. Io confeſſo la mia viltà, e baſſezza, indignità, e demerito, eſſendo meriteuole non di eſſer in queſta Santa Compagnia, ma nell'Inferno a pagar lo ſcoto delle pene doute a tante mie colpe. Ma poi ch'è piacciuto alla infinita miſericordia voſtra ch'io ſtia quì alla preſenza ſua, e volete ch'io vi lodi, per adempire queſta volontà voſtra, e ſodisfar alli oblighi con quel pochiſſimo valſente che ſi troua in me, di affetto, lena, e lingua: e perche conoſco che coſi vi è in piacere: io vengo a lodarui in queſto luogo, e dedicarmi tutto a i voſtri altiſſimi oſſequij.

E per-

E perche conoſco la mia inſofficienza,e debolezza perciò mi pongo in compagnia di tutte le creature che vi lodano,& inalzano il voſtro ſanto nome col cuore, e con la bocca. Io vi offeriſco, la fede,e charità di coloro, che in queſto punto vi lodano per tutto il mondo: e come membro della Chieſa vi offero tutte le lodi che per bocca di varij Stati in quella riſuonano: vi offero la charità con la quale la Beatiſſima Vergine Madre voſtra in Cielo vi ama, la charità ſimilmente di tutti gli altri Beati: con l'affetto di tutte le creature, che vi amano di cuore vengo ad offerirui le lodi che la ſanta Chieſa ci ordina di cantare ad honore, e gloria del voſtro ſantiſſimo nome. Pregoui,o Signore, che queſte lodi ch'io ſono per darui le accettiate, & che con porle nell'amoroſiſſimo cuor voſtro, le riſcaldiate, le diate Spirito,e valore,in vnione delle altiſſime orationi che faceſti,mentre foſti quì in terra frà gl'huomini paſſibile:& delle degniſſime laudi che hora date alla diuina Maeſtà, & de i voſtri preciofiſſimi meriti: acciò che le noſtre fatiche ſiano gradite al conſpetto della Santiſſima Trinità. *Vt iucundum ſit eis obſequium noſtrum.*

Mà acciò che da canto mio non ſi manchi di fare quanto deuo *Domine ſer cpem, manum imbecillo extende*. Illuminate l'intelletto mio con i raggi della voſtra luce, acciò che intenda,e poſſa capire ciò che pronuntio con la bocca. Tenete la memoria,& i miei penſieri raccolti in voi, acciò che in neſſun' altro oggetto ſdruciolino. Infiammate,& accendete la mia volontà co'l fuoco del voſtro diuino amore. Purificate,e regolate tutti gl'affetti miei, tutti i deſiderij, & andamenti dell'anima mia. Indrizzate, & rettificate la mia intentione ſecondo il beneplacito della voſtra volontà: acciò che l'officio noſtro glorifichi con perpetua laude il nome voſtro,che eternamente regnate co'l Padre,& con lo Spirito Santo: & che ſi reciti compitamente ad honore, e gloria della voſtra Sacratiſſima Humanità,in memoria, e veneratione di tutto ciò,che faceſti, e patiſti in queſta hora,tutti i giorni della vita voſtra & in memoria di tutti i benefici, che in queſto ponto medeſmo hauete fatto à me per tutti i giorni andati della vita mia: e particolarmente in memoria di queſto Miſterio.

In queſto luogo ſi hà da narrar il miſterio che ſi applica alla tale hora ſecondo il partimento che metteremo alquanto più ſotto.

RIſulti queſta mia humile ſeruitù ad honore della Sacratiſſima Vergine Maria, puriſſima Madre voſtra,& del Santiſſimo ſuo Spoſo virginale,il glorioſo S. Gioſeppe, & dell'Angiolo Santo mio cuſtode, di tutti gli altri Spiriti ſoprani,& di tutti i Santi,e Sante che nel dì d'hoggi entrarono in gloria, ouero de quali faſsi la Commemoratione, & in particolare de i miei Padroni,& Auuocati N. N. & generalmẽte di tutti gli Eletti voſtri, *Vt illis proficiat ad honorẽ nobis autem ad ſalutem: & illi pro nobis intercedere dignentur, quorum memoriam hic agimus in terris* Per edificatione di tutta la Chieſa Santa, per il reſpiro delle pene che ſentono l'anime del Purgatorio, & per tutti quei fini che piaceranno più alla M. V. ſecondo il beneplacito della volontà voſtra Amen.

Queſta Formula imparata che ſia bene, ò vn poco di eſſercitio ſi fà mentalmente con molto frutto.

Per

Per le altre hore si seruiremo della seguente alquanto più breue.

CAP. V.

Preparatione più breue da farsi nel principio di ciascuna delle Hore.

PRimieramente si riferiranno i misterij in sómario, che si hanno d'applicare a quell'hora, secondo la nostra diuisione, & doppo giouarà il recitar la seguente oratione.

Benigniſſimo Signore, gratie vi rendo infinite, per quello, che facesti, e patisti in quest'hora, i giorni nella Passione vostra. Et per tutto ciò che opraſti, e ſoppor taſti in questa hora medesma tutti i giorni della vita vostra. Per tutti i beneficij fattimi in tutto il tempo del viuer mio. Per ringratiamento di tante mercedi, io vi offero l'officio delle vostre lodi, secondo la intentione della vostra Chiesa, cõ vnirmi in spirito con tutti quelli, che in varie parti del Mondo così in Cielo, come in terra le vostre diuine lodi dolcemente fanno sentire. Io le pongo in quell'immenso cumulo de i meriti vostri, & prego vostra Maestà le colmi di tutto ciò che manca loro, acciò diuentino piene, & siano gradite al conspetto vostro. Con queste, ò Signore, inuito tutti i Beati dell'empirea Corte, & tutti gli huomini giusti della terra, a lodare meco il santo nome vostro. *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipſum.* Pſ. 33.

Tutte queste preparationi, & altre simiglianti, che ciascuno secondo la innata pietà, & diuotione sà fare, da principio si ponno far facilmente, egli è vero, che nel cõtinouar l'officio, so gono i pensieri tali, che ci rubbano la mente. Laonde fà di mestiero a guisa de i serui d Isaac contrastar saldamente contro quei di Gerara, che empirono i pozzi cauati con fatica grande, di terra: perche il constante rimane finalmente padrone dell'acqua, restando con l'habito di orare attentamente, & dolcemente. *Geneſ. 26.*

CAP. VI.

Che volendo recitar con attentione, molto gioua la compositione esteriore del corpo.

PER cominciare dalle cose più facili, dico, che l'huomo volendo orare, deue raccogliere tutti i sensi in se medesmo, acciò non esca fuori, & sparga il pensiero per la varietà delli oggetti di ciascuno. Perciò in Choro si hanno da tener gli occhi chini, & deuesi osseruare stretto silentio, schiuando ogni indecenza di riso, di gesti, & di gridar forte, & altre licenze sì fatte, che se da noi con diligenza non saranno schiuate, indarno s'ingegnaremo di conseruare l'interiore raccoglimento, senza di cui l'oratione resta vuota, & sterile. La medesma seuerità si hanurà da vsare verso de i sensi nostri, in non lasciargli scorrere oue vogliono, quando priuatamente le diuine lodi cantiamo, si asterremo parimente da fare in quel mentre qual si voglia opra di mano esteriore per piccola che sia, che non si può difendere da grande irreuerenza, e che non sia di gran danno, & impedimento a conseguire il frut-

to,

to, che dalle attioni loro pretendono gli huomini perfetti. Vn picciolo disturbo nell'orare, rompe quel filo della meditatione continouata, che tal volta per pena dell'irreuerenza, ò negligenza riesce difficile a rattaccare di nuouo.

CAP. VII.

Di tre maniere di attentione, che si può tenere mentre si recita l'Officio diuino.

QVanto à quello che nel salmeggiare, & orare è principalissimo, cioè la guardia del core, siche l'huomo non lo lasci gir vagando: Bisogna sapere, che secondo la dottrina di San Tomaso, & il Caetano, & gli altri tutti l'attentione che dobbiamo hauere nell'officio, può esser di tre maniere; la prima consiste in attendere alle parole, che si odono, stando sù gli auuisi, di non lasciar ne pure vna particella, nè di errare, ò di recitare vna cosa per vn'altra.

S. Tho. 2. 2. q. 83. art. 13. Caset. 16. & in ser. 5. Hor. Canon.

La seconda attentione, versa intorno alla consideratione del senso delle parole, procurando nel medesimo tempo, & momento il buon recitante, & di pronunciare con la bocca intieramente, & di gustar del senso, delle parole con il cuore.

La terza, attendere all'oggetto dell'oratione, che è Iddio nostro Signore, a cui è indrizzato l'Officio: con domandare da sua diuina Maestà gratie, & fauori. Diciamo hora qualche cosa di ciascuna. La prima maniera di attentione, è necessaria a tutti quelli, che per obligo dicono l'Officio, ancor che siano del tutto idioti, & ignoranti: & e sofficiente per sodisfare all'obligo di dire l'Hore senza scropolo di hauerne a ripetere ciò che à questa guisa si canta: non è però sofficiente, perche si paghi il tributo a Dio, senza commettere delli errori, se non procura vna delle altre attentioni. La seconda maniera di attentione, che mettesi intorno al senso delle lettere, non è generalmente necessaria a tutti quelli che recitano: perche chi non ha qualche introduttione di dottrina, non così facilmente capisce il Testo de i Salmi per il più oscuri: nè anco questa attentione è necessaria alli intelligenti, perche si ponno seruire della terza, fissando il pensiero in Dio, ouero in quel fine, à cui molto d'appresso è indrizzata l'oratione, come diremo di poi. Questa attentione, con tutto ciò è di molto profitto a quelli, che ponno hauerla. Questo è propriamente attendere a quello che si recita, & adempire puntualmente la Regola, che da Sant'Agostino, dicendo: *Cum oratis Deum, hoc versetur in corde, quod profertur in ore.* Et così è molto conueniente, che ciascuno secondo la sua capacità s'ingegni d'intendere quel che legge, e quel che canta: ò almeno di porre l'affetto alle cose chiare, come sono vna gran parte delle voci, & versi, che si recitano. Perche non passa senza grande irreuerèza pronunciare quelle parole dettate dallo Spirito santo, con pensare altroue. Intorno a questa attentione porremo alcuni auuisi.

Augus. in reg.

CAP. VIII.

Auuertimenti per attendere al senso di ciò che si recita.

§. I.

Dell'oratione del Pater noster.

L'Anima diuota si ricordi al primo luogo di hauer gran diuotione, & affetto alla oratione Dominicale, che è il Pater noster, come insegnata per bocca del Saluatore: e procuri di penetrar tutto il midollo delle petitioni contenute in quella, à tutto il meno intenda la lettera, & ciascuna petitione proponga con gran sentimento di cuore, & con gran fiducia, perche hauendosi da dir souente l'Officio, molto serue per eccitare l'attentione del resto.

§. II.

IL secondo auuertimento sia sopra il versetto: *Deus in adiutorium meum intende*, con il quale domandasi a sua diuina Maestà, aiuto per stare all'officio con la douuta attentione, e riuerenza: & così mentre il Sacerdote dice: *Deus in adiutorium meum intende*, il Choro risponde: *Domine ad adiuuandum me festina.* Sopra le quali parole formarà l'anima questi concetti. Signore aiutatemi ad inalzare il mio pensiero dalla terra al Cielo, porgetemi l'ali perche io possa volare a voi: fermate il cuor mio, acciò accòpagni la voce esteriore insieme, l'essercitio replicato ci acquistarà l'habito.

§. III.

LA terza osseruanza verte sopra il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*, che dicesi appresso al *Deus in adiutorium.* Questo versetto habbiamo da pensare che sia il thema, & soggetto principale, a cui serue come di commento, & ghiosa i resto del l'officio, che per ciò sì spesso si ripete al fine di ogni Salmo, & in molte altre parti: Perciò quando lo sentiremo, si recaremo alla memoria, che tutto ciò, che quiui si fà, & dice, tende a dar gloria, e laude alla Santissima Trinità. Quando s'inchina, (il che deue fare profondamente) rapisca con l'affetto le creature tutte a far riuerenza alle tre persone, Padre, Figliuolo, & Spirito santo. Quando pronuntia le parole in quella voce: Gloria, includa tutti gli altri nomi di simigliante significato, che importano grandezza, & Maestà a questa maniera: Gloria, ed honore, laude, & imperio, signoria, & dominio sia al Padre, al Figliuolo, allo Spirito santo. *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Domino Deo nostro, Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* Aggionga se vuole, il seguente affetto, *Domine Iesu Christe per pũssimũ cor tuum sit Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*, con questi, & somiglianti lumi s'infiammi l'anima all'attentione, & diuotione.

§. IIII.

LA quarta auuertenza sarà intorno all'Inuitatorio del Matutino, col quale sono chiamate le creature tutte a lodare il Signore commune. Lo disporrà con il pensiero nella seguente maniera. Nel primo verso, che dice. *Venite exul-*

temus

temus Domino, inuitarà la Beatiſſima Vergine Maria inſieme con il ſuo ſpoſo San Gioſeppe a lodare, & eſſultare per il ſentimento gagliardo delle coſe celeſti, la quale abondanza di ſpirito la deſiderarà a ſe ſteſſo, & a i compagni, che cantano. Nel ſecondo verſo hà da inuitare l'Angiolo ſuo Cuſtode, & tutti gli altri Angioli, che aſſiſtono nel Choro, gli pregarà ſimilmente, che ſupliſchino alla noſtra tepidezza, & che ci riſcaldino a lodare Iddio.

Nel terzo verſo, inuita tutti li Santi del Cielo, ſecondo l'ordine delli ſtati, che tiene la Chieſa ſanta: i Patriarchi, i Profeti, gli Apoſtoli, & Diſcepoli del Signore, i Martiri glorioſiſſimi, i Confeſſori, & le Sante Vergini: con dir loro: *Venite adoremus, & procidamus ante Deum*.

Nel quarto verſo: *Hodie ſi vocem eius audieritis*. Inuita tutti i Santi, & le Sante, che in tal giorno entrarono nella gloria, ouero delli quali faſſi commemoratione, chiedendo a loro aiuto, per poter degnamente lodare ſua Diuina Maeſtà.

Nel quinto verſo, inuita quelli Santi, de i quali è più diuoto: e che gli tiene per ſuoi Protettori: ſimilmente tutti i Giuſti, che viuono nel Mondo: & con affetto generale tutte le creature, acciò vnitamente riſuoni la laude diuina dalle bocche loro, con deſiderio che i peccatori diuentino ſoggetti habili per lodare Iddio, non eſſendo tali, mentre ſtãno in peccato, perche è vero quello, che è ſcritto: *Eccl. 15* *Quia non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris*.

Nel verſo *Gloria Patri, & Filio, & Spiritus S.* muouaſi à cõpaſſione di tanti popoli, che non hanno notitia della Santiſſima Trinità, e deſideri ch'ella ſia glorificata da tutti.

§. V.

Della benedittione, & del fine delle lettioni.

IL quinto auuertimento: le benedittioni delle lettioni, ſono come breui aſpirationi, & orationi iaculatorie, molto facili, & accommodate per deſtar l'affetto, & l'attentione, che per eſſer molto chiare, non biſogna eſporle. Quel verſetto. *Tu autem Domine miſerere noſtei*, ſerue anche a ſuegliare l'affetto, doppo che l'intelletto è ſtato attento alla narratiua, ò dottrina che ſi legge. E perciò ſi deue proferire con ſoſpiri profondi, profeſſando di eſſer miſeri, & hauere in noi oggetto di miſericordia.

§. VI.

Delle Orationi, & Salmi.

LA ſeſta auuertenza ſarà molto generale, per eſſer coſa troppo lunga lo ſpiegare ogni particella. Ponga dunque ciaſcuno ſtudio di formar concetti tanto intellettiui, quanto affettiui, ſecondo la dinotione, e luce, che gli è ſomminiſtrata. E ſi ſappi valere della varietà, che la Chieſa porge nelle parole di tutte le Hore Prima, Terza, e l'altre fino à Compieta, perche eſſendo i Salmi, l'Hinni, Capitoli, e verſetti chiari, tanto più facilmente, *Ita vtetur tanquam vehiculis mentis, vt in ſublime feratur*. In quelle parole, & clauſule, che l'huomo non intenderà, ſi ſtringa con l'intentione della Chieſa, ouero penſi a qualche miſterio, in cui ſtia aſſorto il penſiero.

CAP. IX.

Della terza maniera di attentione e come si hà da praticare.

Vanto alla terza maniera di attentione delle tre racconte, che è fissare il pensiero nell'oggetto, e fine dell'oratione, si hà d'auuertire che questa è la migliore, e la più generale, E la migliore, perche è commune ad ogni sorte di persone, dotti, e semplici: & ancora perche questa non esclude la seconda, nè la prima: anzi più tosto le contiene in se.

Secondo, si hà da notare, che se bene è vero ciò che dice Caetano, che qual si sia delle tre attentioni, sodisfà all'obligo di recitar l'Officio diuino, non basta però per schiuar le colpe, che si commettono in recitarlo. Chi dunque vuol dire le Hore con merito, s'ingegni di hauer tutte le tre sorti di attentione. Perche la prima già dicemmo, che è necessaria à tutti i recitanti per obligo: di maniera che per molta attentione, che si ponga al senso, & ad altre considerationi, sempre l'huomo l'hà da porre alle parole, che di mano in mano và recitando. La seconda, & la terza, si aiutano l'vna l'altra mirabilmente: perche se l'huomo volesse fissare il pensiero solamente alle parole, & al senso; quantunque fosse dotto, facilmente perderebbe quel filo, ò a tutto il meno si diuertirebbe a speculationi, & curiosità di poco giouamento per all'hora: dall'altro canto dare la mente tutta al misterio, & alla meditatione, senza considerare il senso delle parole, si dilungarebbe troppo dalla natura dell'oratioue vocale, che facendosi con parole, è necessario di attenderui insieme col meditare; perciò la via più sicura sarà questa, accoppiare vnitamente le due maniere di attentioni, pensando alla presenza del Signore, & applicando la mente alle parole, come se di quelle si seruissimo per linguaggio, in fauellando con lui.

Al terzo luogo auuertiremo, che la più fruttuosa attentione è, fissar gli occhi in Dio nostro Signore, contemplando la sua diuinità, con fare vn'astrattione totale da tutte le creature: vero è, che ciò fare per lungo spatio è d'huomini molto vsi all'orare: Però sara via buona di salire in alto tanto per l'imperfetti, come per i perfetti mettersi dauanti a gli occhi della mente la sacratissima humanità di Christo Signor nostro, poiche egli disse di se stesso: *Ego sum ostium*, & di più affermò: *Et nemo venit ad patrem, nisi per me*. Et similmente disse: *Qui videt me, videt, & patrem meum*. Laonde sicuramente si camina per questa strada, che fà Christo alli amati suoi. Se alcuno potrà considerare Iddio senza alcuna specie creata, lodarà sua diuina Maestà per vn tal dono: vero è, che in contemplando la santa humanità di Christo, sarà indrizzato per buona via, & mentre recitarà l'Officio, applicherà i Salmi, & l'altre cose a i misterij della vita, & passione di Giesù Christo. Io. 10. Io. 14.

Al quarto luogo si hà d'auuertire, che bisogna fare vn partimẽto de i misterij da meditare in ciascuna delle hore. Hauendo prima premeditate le circonstanze, e particolaritadi del punto, che si vuol contemplare: acciò che in recitando si rappresenti il misterio alla mente, come vna pittura all'occhio esteriore, indrizzando quan-

to dice in ordine al misterio, che si medita. La diuisione, & applicatione de i misterij per ciascheduna dell'hore, le faremo nel modo, che segue.

CAP. X.

In che maniera si facci l'applicatione de i Misterij.

IL Matutino, per esser lungo, & capace di lunga applicatione de i misterij. Il Giouedì, si applica il misterio dell'Incarnatione, che tiensi di esser stata fatta all'hora di meza notte: perche essendo stata quella l'hora del nascimento, si può raccogliere che all'hora i noue mesi si finissero puntual mente. Si proporremo dunque di stare in vn cantone della stanza, in cui dimoraua la Vergine, e quiui miraremo che ella staua in oratione, come entrò l'Angiolo, & la salutò, & tutto ciò che seguì, molto più meditaremo ciò che per opra dello Spirito santo passò in quelle beate viscere. Considereremo l'vnione fatta del Verbo eterno con la natura humana, come l'anima beata di Christo immantinente conobbe l'altezza del suo stato, e dignità a cui per detta vnione era stata inalzata, & conoscendo le gran mercedi, che Iddio faceua a tutto il genere humano per i meriti suoi, a nome di tutti gli huomini rese le gratie, come capo loro. Meditaremo vn ponto simile intorno alla Beatissima Vergine, imperoche conoscendo ella ciò che in se stessa hauea oprato lo Spirito santo, & la dignità, che se l'era accresciuta, diede pienissimi ringratiamenti a Dio del tutto. Considereremo le lodi, che in quel punto diedero gli Angioli à Dio, per la bontà infinita, che si scoprì di lui nell'Incarnatione, & con questi punti ingrassaremo il Matutino, acciò l'huomo conseguisca quello che desideraua Dauid: *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea. & labijs exultationis laudabit os meum.* Tutti li essercitij nostri poremo nel cuor di Christo, acciò che egli gli purghi da i molti difetti, che commettiamo, & con le sue commendationi gli offerisca al Padre eterno. Oltre di ciò, si potrà meditare, quando l'Angiolo apparue in sogno a San Gioseppe, e gli palesò il misterio dell'Incarnatione, e la inuiolata verginità della santissima sua sposa. Cauaremo gli affetti di cõsolatione, allegrezza, che sentirono ambidue, disgombrata la nebbia precedente dell'animo di San Gioseppe. *Ps. 62*

Il Martedì, al Matutino si haurà da meditare la Natiuità del Signore, allargandosi col pensiero, a tutte le considerationi tanto del fatto, come del misterio: Pensaremo alla stanza, che fù vn presepe: all'altissima oratione che fece la Vergine, fino a meza notte, che fù l'hora del parto. Il gaudio, che hebbe l'istessa, partorito che fù il Bambino senza apertura del claustro verginale: la deuotione con cui l'adorò, come Iddio vero, e la pietà con cui l'innolse ne i pannicelli, e lo lattò come vero huomo, e suo figliuolo. Meditaremo alla giocia, che di ciò sentirono gli Angioli, alle lodi, che resero. Alla diuotione de i Pastori, a ciò che cominciò a patir Christo in quelle fascie: il freddo, *Rerum vilissimi nem, inopiam*, & di più considereremo la bella lettione delle virtù di tutte, che egli fece al Mondo nel presepio: & all'offerta, che

quell'anima faceua di tutto ciò,
f. 18. che sentì nella sua nascita, con protestarsi che egli: *Exultabit, vt gigas ad currendam viam*, delli stẽti, e penalitadi, in sodisfattione delle colpe di tutto il genere humano.

Mercordi, meditaremo alle lunghe vigilie che fece Christo, di cui leggesi nell'Euangelio, che doppò hauer atteso tutto il giorno alla predicatione, & alle varie opre di charità, & misericordia: la notte si ritiraua nel monte, ò in selua, e lasciando riposare li
v. 20. suoi Discepoli, egli *pernoctabat in oratione.* San Luca mostra, che tale fosse l'vsanza del Saluatore: *Exĕt secundum consuetudinem suam in montem Oliueti.* San Giouanni afferma, che Giuda conduste le squadre di quei fieri, al luogo che
vlt. 18 il Signore frequentaua: *Sciebat autem, & Iudas, qui tradebat eum, locum, quia frequenter Iesus conuenerat illuc cum discipulis suis.* Di maniera che Christo, l'vscita, che fece la notte della sua passione, & il modo che tenne di orare con appartarsi da i suoi Discepoli, haueua per l'ordinario sempre costumato di fare. Sarà dunque di frutto grande il metter le nostre vigilie, Salmodie, & orationi insieme con quelle di Christo. Sarà degno pensiero, imaginarsi vna notte serena, e che luceste la Luna, nella quale l'huomo si conduca à quei monti, ò valli che fossero, & auuicinatosi al Signore, gli dica, Creatore, e Saluator nostro, hora che sete solo, hò preso ardire di appressarmi a Vostra Maestà, acciò che m'insegni a fare oratione. Potrà bene l'anima persuadersi, che Christo con piacenolezza gli risponderà, che di buona voglia l'ammaestrarà di orare, mà non con altra formula diuersa di quella, che diede a i suoi chari Discepoli, che è il Pater noster. Ci dirà di più il Redentore, che se noi vogliamo spender le notti intiere in fare oratione, ogni notte si trouiamo a vedere ciò ch'egli fà: dal cui essempio almeno si riscaldaremo a fare oratione il più attentamente che si può a quelle hore determinate dalla Regola, & dalla Chiesa vniuersale, le cui leggi, & osseruanze sono gradite al cõspetto di Dio. Con questa fiducia, & occupatione di mẽte passaremo il Matutino, facendo l'offerta di cui si è detto più volte.

Il Giouedì risponde all'institutione del Santissimo Sacramento, perciò meditaremo sopra l'ineffabil charità, che spinse il Signore a fare vn sì eccellente, e ricco dono del preciosissimo Corpo, e Sangue suo a fedeli, e perche la materia è ampia, di cui stesamente habbiamo discorso in questi libri, perciò tutto il Matutino con gusto interiore si applicherà alla materia dell'Eucharistia.

Il Venerdì si occuparemo nell'oratione, che fece il Signore nell'horto, considerando al sudor sanguigno che mandò fuori, nell'agonia grãde, a ciò che sofferse di scorno, quando fù preso, e quando fù condotto come vn malfattore per i Tribunali di Anna, e di Caifasso.

Il Sabbato, versarà il nostro pensiero, intorno al resto della Passione, con rappresentarsi alla memoria ciò che di hora in hora patì Christo, da che fù condotto al conspetto di Pilato, per fino che confiscato in Croce, rese l'vltimo Spirito al Padre.

La Domenica ci suggerisce il misterio della Resurrettione: perciò meditaremo, come l'anima sciolta dal corpo scese nel Limbo con grandissima gloria, e Maestà: oue era aspettato da tante anime che ben tosto indi cauò: ci rappresen-

taremo

taremo la gloria con la quale ritornata quell'anima nel corpo risorse, e l'allegrezza grande che cagionò alla Vergine Sātiſſima à cui apparue, & alli altri che in più volte viſitò, come contano gli Euangeliſti.

CAP. XI.

Del modo di applicar le altre Hore a i Miſterij della Paſſione del Signor noſtro.

L'applicatione dell'altre Hore ſi farà nella maniera ſeguente: ſecondo l'ordine delle coſe che ſucceſſero.

PRIMA, ſi meditarà ciò che Chriſto patì a queſt'hora nel tempo della ſua Paſſione, & fù che al far del giorno, ragunati i Prencipi de Giudei in Conſiglio, fù dauanti à loro condotto, accuſato, & eſſaminato, e finalmente giudicato reo di morte, e perciò inuiato al Preſidente: d'onde doppo vn lungo eſſame, fù ſimilmente mandato ad Herode, da cui fù (ſi come anche da tutto il ſuo eſſercito) deriſo, & diſprezzato: & vn'altra volta rimeſſo al tribunal di Pilato, da cui finalmente fù poſto a paragone di Barraba, *tradiuus in manus Iudæorum*. Prima dūque di recitar l'hora: faremo la ſeguente oratione.

Benigniſsimo Signor Gieſù Chriſto, gratie infinite vi rēdo per quella charità ſmiſurata, con cui ſoffriſti di eſſer preſentato nel Concilio de Giudei, & di eſſer lungamente ſtratiato per tanti, e tanti tribunali pieni d'iniquità, & d'ingiuſtitia: gratie vi rendo, per tutto ciò che patiſti all'hora di ſcorno, d'ingiurie, e vilipendio, con l'eſſer accuſato, ſputacchiato, percoſſo nella guancia, & in tutti gli andamenti crudelmente trattato. Io vi ſupplico, ò Signore, per tante pene, & per l'amor col qual le ſoffriſti, à guidar mi in tutte le attioni mie, acciò nō trauij dal dritto ſentiero della virtù: pregoui di più clementiſsimo Signore, che mi date gratia di far giuſtitia di me ſteſſo, & di aſtenermi di giudicar temerariamente i proſsimi miei, & di non far conto de i vani giudicij delli huomini. Rendoui di più gratia per tutto ciò che faceſti, & patiſti tutto il tempo della vita voſtra in queſt' hora medeſima, &c.

All'hora di terza, ſi ha da meditare, come Chriſto fù flagellato alla colonna, & coronato di ſpine, ſchernito con la porpora, & con la canna in luogho di ſcetro: & finalmente eſpoſto innanzi al popolo da Pilato, il qual diſſe: *Ecce homo.* puotremo dire la ſeguente oratione.

Signor Gieſu Chriſto, infinite gratie vi rendo, per la charità immenſa, con cui voleſti eſſer dato nelle mani di quei carnefici crudeli, & ſpogliato delle veſti per eſſer flagellato ſpietatamente alla colonna, vi rendo gratie per tanti dolori, affronti, ſcherni, & vituperij che toleraſti per liberarmi dall'Inferno, &c.

Pregoui, ò Signore per le ſacrate, & doloroſe piaghe voſtre, che mi aſsicuriate da tutte le delicie, & diletti vitioſi della carne; & per la corona di ſpine, mi liberiate da ogni ſuperbia, vanagloria, alterezza, & hipocriſia: & mi diate gratia che io vi adori, e vi ſerua con la douura veneratione interiore, & eſteriore, & ch'io mediti la paſsione voſtra con ſentimento grande, & compaſsione tenera de i voſtri trauagli; pregoui, ò Signore, che voltiate gl'occhi della miſericordia voſtra a queſto huomo fiacco,

e miserabile, e mi diate spirito d'imitarui nel patire. Rendoui gratie per tutto ciò che facesti, & patisti questa hora, tutto il tempo della vita vostra.

All'hora di Sesta, si considera, come il Signor fù condannato a morte, e portò la Croce sopra le spalle, e bebbe il fiele, e l'aceto: fù spogliato ignudo, & inchiodato in Croce. Sopra della qual pene puo trenio orare cosi.

Signor Giesù Cristo, vi rendo gratie infinite, per la charità con la quale accettasti la duriſsima sentenza della morte: per la grieue soma che sentisti in portar la Croce sopra delli homeri vostri per tutti i dolori, tormenti che patisti nel monte Caluario; & in particolare per il rinouamento delle piaghe che sentisti, quando vi spogliarono delle vestiméta vostre, & per l'acerbità de chiodi che prouasti. Per tutte queste pene vi prego pietosiſsimo Signore, che mi liberiate dalla sentenza della morte eterna, e mi diate grazia di portar la Croce della penitenza, e mortificatione, & tutte le altre ancora che V. M. vuole ch'io porti. Liberatime, ò Signor dalli appetiti disordinati della gola; spogliatemi dell'huomo vecchio con tutte le sue concupiscenze, conficcate l'anima con i chiodi del timor vostro, acciò che nissuna tentatione mi separi da voi: inalzate l'anima mia dalle affettioni terrene, all'amor, & desiderio delie celesti: già che dicesti vna volta: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Io vi rendo gratie, & come disopra.

A Nona, si medita lo spatio delle tre hore, che Christo stette in Croce, i dolori, e tormenti terribili che in quella sofferse tanto interni, quanto esterni: le sette parole che disse tanto pesate, e contemplate da' Santi: Per compimento faremo da seguente oratione.

Signor clementiſsimo, io vi rendo gratie perpetue per gli atrociſsimi tormenti, e dolori che patisti in quella dimora delle tre hore che pendesti in Croce, io vi supplico, che mi diate fortezza, e perseueranza per essequire tutto ciò che sia di seruigio di V. M. che mi imprimiate vna continoua memoria, e compassione tenera verso la vostra Passione: che mi diate Spirito di mortificatione doppia, acciochè io muoia a me stesso, & à tutte le cose, e solamente viua a voi: Datemi gratia Signore, che io muoia nella seruitù vostra, e che spiri l'anima nelle mani vostre, la quale io vi dono, e racomando, acciochè nella dipartenza che farà del corpo sia da voi difesa, e riparata dall'assalto de nemici, & dal rigore della giustitia vostra. ponete, ò Signore, tra l'anima mia, & il vostro giudicio la Passione vostra, acciò mi giudichiate secondo l'infinita misericordia vostra. Io vi rendo gratie &c. vt supra.

All'hora di Vespro, si medita la lanciata, che riceuè Christo di già morto nel suo costato, da cui vscì sangue, & acqua, la diligenza che pose Gioseppe ab Arimathia in sconficcar Christo, il pianto, e lamento che fece la Madonna Santiſsima, quãdo l'hebbe nelle braccia. A quest'hora, cosi oraremo.

Signor Giesu Christo, io vi rendo gratie infinite, perche volesti cõ la piaga del costato aprirci la via del cuore, & scoprire l'amor che ci portate: é far che la vostra Santisima Madre con il suo lacrimare, & pianto c'insegnasse à piangere la morte, e passione vostra, supplicoui, ò Signore, che piaghiate il cuor mio con la piaga del vostro amore, & lauiate l'anima mia da tutte le macchie de peccati con

l'acqua

l'acqua che vscì dal vostro santo lato: & la curiate da tutte le sue infirmitadi con la medicina del vostro sangue: & mi fate partecipe delle lacrime, e dolori che la Santissima vostra Madre sentì nella Passione vostra: concedetemi che io sia diuoto, e fedele seruo suo, acciò che da si gran Signora sia difeso in tutti i miei pericoli, massime nel ponto della morte. Io vi ringratio, ò Signore, per &c.

A Compieta, si deue meditare, come il corpo del Signor nostro fù sepolto, & alla custodia de soldati che posero i Giudei al Sepolcro. Della grande afflittione della Vergine pensaremo alquanto, & come stette ritirata in silenzo, e solitudine per fino che l'apparue Christo. Oraremo così.

Signor Giesu Christo, vi rendo gratie infinite, perche volesti esser posto nel sepolcro, come qualunque altro huomo, io vi adoro, & riuerisco, e vi stò aspettando che risorgiate. Io vi prego, che fate diuentare il mio cuore vn degno sepolcro pieno di fragranza di odori: pregoui che ponghiate la guardia nell'anima mia, acciò non sia arrobbata dalla vanità del mondo, & da tante vanissime attioni; & le mie opere non siano inuolate, & consumate dalla vanagloria. Vi do gratie, &c.

Per maggior facilità della meditatione, sarà bene, diuidere ciascuna di queste considerationi in tre parti, & applicar ciascuna al suo Salmo; si come di tal partimento si vede l'occasione pronta da praticare ne' tre Salmi di Prima, & dell'hore seguenti. Impatate che siano bene le proposte considerationi, secondo l'abondanza dell'affetto si puotranno ampliare, ò abbreuiare, perche nell'orare habbiamo da seguitar l'affetto.

CAP. XII.

Di vn modo più breue per far l'applicatione sudetta.

QVANDO l'huomo pate angostia di tempo, ne si può tratenere lungamente nella meditatione, applichi nella maniera che seguita. Dirà le medesime orationi che habbiamo raconto, ma alquanto più succinte, tali però che contenghino ciò che in quella hora Christo probabilmente patì: & di più si chieda qual che gratia particolare per ogni hora, al fine di cui si daranno i douuti ringratiamenti. Non si hà da sgomentar nissuno, come che l'impresa sia difficile, l'essercitio, insieme co'l fauore di S. D. M. ageuolarà le difficultadi delle cose: è si gran punto il saper fare oratione, che perciò non ci ha da rincrescere di durar fatica; Prego ciascuno che facci cuore, e si propoga nell'animo coloro che di presente godono del frutto di vn poco di trauaglio superato. Queste Regole, non solamente si osseruano nel Choro, ma da tutti i timorati di Dio, che recitano il diuino Officio priuatamente.

ADDITTIONE DELL'INTERPRETE.

DEL MODO, CON IL QVALE SI hanno da recitare gli altri Vfficij.

CAPITOLO PRIMO.

APPRESSO di molti Monaci oltre all' Officio Ordinario, fù in vso di recitar tutto il Salterio tal volta con diuiderlo in più parti per ciascuna settimana, tal'hora con dirlo tutto, stando in piedi, & nella propria cella. A tempi del Beato Pietro Dan. Card. vsauasi di recitare il Salterio battendo le carni ignude cõ le sferze molto gagliardamente. Alcuni erano saliti a tãto feruore, che pioueuano sangue da ogni vena. Del Beato Domenico Loricato, il sudetto Cardinale scriue le seguenti cose, che hanno del marauiglioso. *Hanc autem continua vita consuetudinem indifferenter habet: vt vix dies illa præterear, quin duo Psalteria modulando, utraque manu scopis armata, nudum corpus allidat. Et hoc remissiori quidem tempore. Nam Quadragesimalibus circulis, siue cum pœnitentiam peragendam habet (crebro enim pœnitentiam centum annorum suscipit) tunc per dies singulos, dum scoparum tunsionibus afficit, vt minus tria Psalteria, meditando persoluit*, & perche s'intenda in che modo si facesse all'hora la penitenza di cento anni, così seguita di dire il Beato Cardinale. *Centum autem annorum pœnitentia, sicut ipso auctore didicimus, sic expletur. Porrò cum tria scoparum millia vnum pœnitentiæ annum apud nos regulariter expleant, decem autem Psalmorum modulatio, vt sæpè probatum est mille scopas admittat, dum 150. Psalmis constare Psalterium non ambigitur, quinque annorum pœnitentia in vnius Psalterij disciplina rectè supputantibus inuenitur. Sed siue quinque vicies duas siue viginti quinque es, centum faciant. Consequitur ergo, vt viginti Psalteria cum disciplina decantat, centum annorum pœnitentiam sæperegisse confidat.* Questo è il più alto modo di recitare, il Salterio, che si sia praticato giamai, se bene al tempo del Cardinal Damiani, tanto famigliare, che per fino alle donne lo essercitauano con gran feruore. Egli in vn'altro luogo afferma, che i Canonici del Capitolo di Velitri, ogni settimana vn Salterio recitauano nella maniera detta. Io non credo che gli Essei, che i Salmi con sì bell'ordine cantauano, come Filone lo scriue, ne quei tanti popoli racconti

Petrus Card. Dam. l. 1. epist. 19. ad Alexã. 2.

Card. Dam l. 3. epist. 10. Phil de vit. con templ.

da San

da San Basilio, che molto per tempo si leuauano a Salmeggiare, con tanto rigore si tormentassero. Perciò io l'arreco in questo luogo, acciò che si confondiamo per la poca attentione, & diuotione che noi Chierici, & Religiosi habbiamo nel recitare il Matutino, & l'altre Hore e come non condannarà molti, che si seccamente recitano: vn si grande affetto di patire che hebbero questi gran serui di Dio? Non procuraremo noi almanco di dire l'officio con tutto il sentimento maggiore, con fissare il pensiero profondamente ne i misterij, de quali nel libro precedente s'è discorso? Se versauano il sangue con tanto dolore, così i Canonici della Chiesa sudetta, come i Monaci mentre recitauano, perche noi almeno non sofferiremo la stanchezza di stare in piedi, il freddo della notte, e l'incommodo del le vigilie? come non terremo a mente quello che dice Dauid in vn luogo *Bonum est confiteri Domino: & psallere nomini tuo altissime*. Al sicuro che è cosa ottima lodare, & benedire Iddio. *Ad annunciandum mane misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem, In Decachordo psalterio: cum cantico in cithara*, Egli è bene il douere che siano lodate, & celebrate di giorno, e di notte le diuine perfettioni, massime la misericordia, e la giustitia in tanti modi palesate così nel vecchio, come nel nuouo testamento, che se le creature tutte predicano la bontà, la sapienza, la possanza, e gli altri attributi. *Quia delectasti me in factura tua*: come non imitaremo l'affetto di Dauid, che perciò dice: *Et in operibus manuum tuarũ exultabo?*

Psal. 91.

Del modo di recitare l'Officio della Madonna.

LA Madonna santissima hà da esser honorata con l'Officio particolare, instituito dalla Chiesa santa. Perciò veggiamo, che molte Religioni Monastiche, & altre del Clero lo recitano in Choro ogni giorno. Alcune Religioni di Cauallieri l'hanno per obligo. Tutti quelli, che hanno pensione, come Chierici, sono tenuti di recitarlo, laonde Pio Quinto, *in Bulla, qua incipit, Ex proximo Lateranensi Concilio*, così ordina in fine. *At quicunque pensionem, fructus, aut alias res Ecclesiasticas, vt Clericus percipit, cum modo predicto ad dicendum Officium paruum Beatæ Mariæ Virginis deternimus, obligatum, & pensionum fructuum, rerumque ipsarum amissioni obnoxium.* Oltre di ciò in tante Confraternite, e Congregationi è riceuuto il costume di recitare l'Officio della Beata Vergine, acciò si vegga quanto habbi a caro il Signore di esser honorato nella sua Madre. Ella profetizò di se stessa nel Cantico: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Ilche vedesi verificato. Perciò se l'Angiolo la lodò, se Elisabetta l'honorò con sì honorata congratulatione, che marauiglia che noi con li diuoti saluti del Rosario, & dell'Officio proprio l'honoriamo? Quella gran dona Giuditta fornita che hebbe l'impresa gloriosa di troncare la testa al superbo Holoferne, venuto il sommo Pontefice Gioachimo di Gierusalemme con i suoi seniori in Betulia per vederla, dice l'Historia sacra, che proruppero nel seguente elogio incontrandola: *Tu gloria Hierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti viriliter,*

Luc. 1.

Iud. 15.

ter, & confortatum eſt cor tuum, eò quòd caſtitatem amaueris, & poſt virum tuum alterum neſcieris, & ideò eris benedicta in æternum. Et *dixit omnis populus, fiat, fiat.* Chi non vede, che con più giuſto titolo ſi hanno da celebrare le grandezze di Maria Vergine, & dalli ordini tutti, come fù lodata la caſta Giuditta dal collegio de Sacerdoti, & da tutti i popoli, ſimilmente San Gregorio Taumaturgo così moſtra douerſi lodare magnificamente la Regina del Cielo. *Quibus igitur encomiorum verbis dignitatem virginalem deſcribamus? Quibus laudum præconijs immaculatã eius formam celebremus? quibus ſpiritualibus canticis, atque elocutionibus glorioſiſſimam inter Angelos gloſicemus? Hæc in domo Dei inſtar fructiferæ oliuæ plantata, cui Spiritus ſanctus obumbrauit, per quam nos filios, & hæredes regni Chriſti vocauit. Hæc ſemper florens immortalis Paradiſus, in qua lignum vitæ plantatum cunctis immortalitatis fructus ſuppeditat. Hæc Virginum gloriatio, & matrum iubilatio. Hæc credentium firmamentum, & piorum, atque religioſorum perfectum exemplar.* Così ſeguita di lodare la ſacra Vergine queſto gran padre, acciò intendiamo che è ſecondo lo ſpirito di Dio recitare l'Officio pieno di lode ad honore della Santiſſima ſua Madre, & però dobbiamo metter ogni ſtudio, dio, e diligenza di recitarlo diuotamente, Gradiſce la Regina del Cielo queſto oſſequio, chi ne può dubitare? Noi leggiamo viſioni marauigliose, e fauori ſegnalati, che ha fatto a i ſuoi ſerui la gloriosa Vergine. Io non poſſo laſciare due eſſempi, che di ciò ſcriue il Cardinal Damiani, autor grauiſſimo à vn'Arciueſcouo narrà il ſeguente caſo. Vn monaco diuoto della Madonna, ogni giorno innanti all'imagine di lei, recitaua con grande affetto l'Antifona ſeguente.

Gaude Dei Genitrix, Virgo immaculata:

Gaude, quæ gaudium ab Angelo ſuſcepiſti.

Gaude, quæ genuiſti æterni luminis claritatem.

Gaude mater: Gaude Sancta Dei Genitrix Virgo.

Tu ſola mater innupta. Te laudat omnis factura.

Genitrix lucis intercede pro nobis.

Queſta oratione vn giorno tantoſto c'hebbe recitato innanti all'Altare conſueto, ſenti vna vòce che con molta allegrezza riſpoſe. *Gaudium mihi annunciaſti, gaudium tibi eueniet.*

Ma chi non ſtupirà di quello, che l'iſteſſo Cardinale ſcriue altroue? Vn Chierico era tanto ſciocco, ſcompoſto, & inutile, che il ſuo Veſcouo prete ardimento di priuarlo di vna prebenda, che haueua. Egli con tutto ciò diuoto della Madonna Santiſſima, innanti alla ſua imagine ogni giorno recitaua la ſalutatione Angelica, & perche eſſendo ſpogliato della ſua entrata ſi moriua di fame, la Regina delli Angioli moſſa à pietà di lui, apparue al ſudetto Veſcouo in compagnia di vn'altro che portaua vn lume, & vna sferza, à cui comandò che quello percuoteſſe, dicendo, *Our Capellano meo, qui mihi quotidianas impendebat excubias, ſtipem Eccleſiæ, quam non ipſe tonſuleras, abſtuliſti?* Spauentato il Veſcouo, e tutto tremante, ritornato in ſe ſteſſo, reſtituì la prebenda al Chierico, & per l'auuenire ne fece più conto.

Chi ſia dunque de Sacerdoti ſecolari: ò Religioſi d'ogni ordine. Caualieri, Monache, ſecolari d'ogni conditione, che non reciti ſpeſſo, attentamente, e con diuotion

l'offi-

.Greg. aum. r. 2. in Despa- e.

Petrus Dami. l. 2. Ep. 14. ad Deſide. Abb. & Card.

Petrus Dami. l. 3. Ep. 0.

l'officio della Madonna, ancor che non ſia obligato? Perche non ſi faranno ſimili applicationi à quelle del Trattato precedente, in meditando al Matutino, & alle Hore i miſtrij, con quel partimento che faſſi nel Rotario, di maniera che hora à i Gaudioſi, hora a i Dolorofi, hora a i Glorioſi diuotamente ſi mediti? Io crederei che nell'Auuento, haueressimo da contemplare i Gaudioſi; la Quaresima i Dolorofi: & da Paſqua ſino alla feſta della Santiſſima Trinità i miſterij Glorioſi. Il rimanente dell'anno, hor gl'vni, hor gl'altri: e vero che per ciaſcuna feſta della Madonna, durando tutta la Ottaua, ſia bene di meditare a quel miſterio che porta la Solennita corrente.

De i Salmi Graduali.

QVeſti Salmi Graduali diuiſi in tre Quinarij con la loro Preci, & oratione, ſi ponno, e deuono dire oltre al tempo che aſſegna la Rubrica molto ſpeſſo, perche la variatione delle coſe caccia il tedio; & gioua per non ſoccombere allo ſpirito dell'Accidia, ſi come l'accēna S. Baſilio: i cinque primi ſi dicono per i defonti, e perciò ſi come contengono in ſe affetti, & cordogli d'huomo poſto in neceſſità che chiede aiuto al Signore, coſi dourà il Chierico, ò qualunque altro veſtirſi l'affetto di commiſeratione verſo di quelli, per i quali priega rappreſentandoſi viuamente lo ſtato dell'anime del Purgatorio, ſi come ſi è detto di ſopra.

S. *Baſ. Præfat. in Pſal.*

Gli altri dui Quinarij ſi haurano da recitare per noi medeſimi, & per gli altri viuenti, e viatori. Perciò nel ſecondo Quinario ſi rappreſentaremo tutti gli ſtati della Chieſa che ſono in peccato mortale in genere, & anco haueremo particolar penſiero, di quelli che è notorio giacere nella colpa, & per queſti pregaremo Iddio, con deſiderio ardente che ſi conuertano, e ſi emendino facendo buona, e perſeuerante penitenza. Queſto affetto è ſuggerito coſi da i Salmi, come dall'oratione che ſi dice in fine.

Il terzo, & vltimo Quinario de Graduali lo recitaremo con intentione di pregare per tutti quelli che ſono in ſtato di gratia, & ſi occupano in ſanti eſſercitij, & opre buone: pregaremo, e deſideraremo con l'affetto interiore, che Iddio loro accreſca i ſuoi doni, che inuij loro aiuto gagliardo nelle tentationi acciò non caſchino: & che aſcolti, & eſſaudiſca benignamente tutte le domande giuſte di tutti quelli che ſono mēbri viui di queſto corpo miſtico della Chieſa.

De' Sette Salmi Penitentiali.

QVeſti Sette Salmi oltre à quello che la Rubrica ne preſcriue, ſi ſogliono recitare ſpeſſo per ordine de Confeſſori, i quali impongono a' penitenti il peſo di recitargli tante volte quante pare ad eſſi. Perche ſi deuono recitar con ſentimento grande, e ſommo diſpiacere per hauer offeſo vna tanta Maeſtà. Perciò gli meditaremo a queſto modo.

Prima di cominciarli rappreſentaremo lo ſtato infelice del peccatore, ciaſcuno di ſe ſteſſo, rappreſentandoſi l'Inferno con l'innumerabil multitudine de dannati, & come egli è reo di tal pena eterna per i peccati mortali che ha commeſſo: da queſto aſcenda co'l penſiero a conſiderare quanto è grande l'offeſa d'Iddio, poi che merita ſi grā ſupplicio, & s'ingegni di ſentir diſpiacere ſommo per hauer diſonorato vna tanta Maeſtà, ſi sforzi di hauer horrore del peccato,

come di quello che infinitamente ha da odiare, pratticando quel che dice Iddio per bocca di Gieremia Profeta. *Scito, & vide quia malum, & amarum est, reliquisse te dominũ tuum, & non esse timorem mei apud te: dicit Dominus Deus exercituum.* Sopra tutto senta fino all'anima l'incarco della gran disobedienza in quel rimprouero che seguita: *A seculo confregisti iugum meum, rupisti vincula mea, & dixisti, Non seruiam.* fatta questa poca meditatione, chieda al Signore il vero dolore, e la vera contritione de suoi peccati, e dica questa oratione. *Peccaui Domine peccaui, multipliciter, & enormiter, sed quia maior est misericordia multitudine peccatorũ meorum, qua plus potes dimittere, quàm ego committere: tu qui dixisti adultera: Abi noli amplius peccare, & Magdalenæ, Remittuntur tibi peccata tua, & latroni in Cruce, Hodie mecum eris in Paradiso: fac me ex corde scelera flere, ac veraciter pœnitere. Pie Iesu per amorem tuum, per dolores tuos miserere mei, & salua me.* Fatto questo preparatorio, reciti i Sette Salmi con sentimento, e compuntione, & al principio di ciascuno si fermi, offerendolo per cadauno de peccati capitali commessi.

Ier. 2.

Dell'Officio de morti, e del modo di recitarlo, & di quanto giouamento sia l'orare per quelli.

ESsendo il Sacerdote ministro publico, e constituito da Dio come vn liberatore de molte anime oppresse, così per vigor della Assolutione, come per i Sacrifici della Messa, non è marauiglia che cõ varie sorti di prieghi, & orationi, egli possa trar molti d'affanno, fra quali senza dubbio, si pongono le anime del Purgatorio. Perciò la Chiesa Santa per refrigerio di quelle tra gl'altri aiuti ha instituito vn'Officio particolare da recitarsi tutte le Ferie, non si vsando di recitarlo le Domeniche in publico, quantunque in priuato si possa. Questo essercitio di pregar per i morti, è molto bene premiato dal Signore, perche è atto di gran charità, che fa la limosina, e la fatica impiegata per riscato de captiui, & di tanta lode, che sarà il porger soccorso a coloro che soffersicono acerbissime pene in quel fuoco di purgatione? A me pare, che facci molto à proposito l'historia che si legge in Gieremia dell'istesso Gieremia. Fù posto il buon Profeta in vn luogo profondo per ordine de maluagi, il che tantosto che intese Abdemelech Etiope conducẽdo seco alcuni in compagnia, indi con funi, e panni stracci lo cauò, per tale opra di charità, e perche fauorita in ogni altra cosa il Profeta, Iddio gli promise vna conueniente retributione, perche essendo espugnata la Città di Gierusalemme dal Rè di Babilonia per bocca dell'istesso Profeta gli fè intendere le seguenti parole: *Et liberabo te in die illa, ait Dominus: & non traderis in manus virorum quos tu formidas. Sed eruens liberabo te, & gladio non cades; sed erit anima tua in salutem.* Simiglianti promesse sono fatte a quelli che studiano cõ le orationi, & l'altre opre pie, porger suffragij per liberar l'anime de defonti da quelle atrocissime pene, perche consta per molti successi etiamdio accaduti a tempi nostri, & osseruati da huomini degni di fede, che alcuni auezzi à pregar per i morti, con disusate maniere sono stati soccorsi ne i bisogni loro, & hanno trouato saldo scampo ne i maggior pericoli, alcuni essempij di questo riferisce il P. F. Gratiano Carmelitano nel suo libro del Giu-

Ier. ca. 37.

Ier. 36.

F. Gieronimo

bilco,

Grat. p. 1. del Giubileo. c. 19

bileo, & io ne ho visto la isperienza per i viaggi. Non si può dire, quanto piaccia al Signore questa opra di aiutare i defonti, perche quantunque sua Maestà disponga che sia luogo intorno à ciò alla giustitia con molta seuerita, desidera con tutto ciò che l'anime aiutate da i viui, quanto prima esthino dal Purgatorio, si come anco lo mostra la B. Madre Teresa in vna sua visione. Acciò dunque l'officio de Morti sia di maggior refrigerio a quelli che ne hanno di bisogno. Fà di mestiero recitarlo con attentione, e con sentimento, e perciò secondo lo spirito della Chiesa, prima che lo cominciamo, meditiamo alquanto alla pena del Purgatorio, & allo stato di quelli che vi sono tormentati: egli è pur gran mancamento dir l'officio de defonti seccamente, e senza hauere vn minimo ricordo in atto di quei che patono, e nondimeno la Chiesa non per altro nelle lettioni applica il libro di Giob, che è pieno di ramarichi di huomo addoloratissimo, se non che da vn ritratto di tanto dolore formiamo nell'animo le voci di quei tormentati che chiedono aiuto. Perciò rappresentiamo all'imaginatione nostra le fiamme gli ardori di quei che sono in Purgatorio: ci paia di sentire le voci, & i lamenti loro, che se Giob astretto dalla violenza della sua calamità, si lamentaua di maniera che diceua: *Iratus est contra me furor eius, & sic me habuit, quasi hostem suum.* & in vn'altro luogo. *Clamo ad te, & non exaudies me; sto & non respicis me. Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tua aduersaris mihi.*

Iob. 19.
Iob. 30.

Molto più graue, e pesante è la mano di Dio sopra di quei che stanno penando in Purgatorio. Perciò mentre recitiamo i Salmi, e che cõsideriamo la giustitia di Dio in castigare *eos qui in gratia decesserunt.* Noi habbiamo da approuar la censura, e la sentenza giusta, dicendo trà di noi. *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum.* Ma perche l'oratione *sub duplici respectu suffragatur defunctis*, in quanto è sodisfattoria, & come impetratoria, acciò sia più efficace in sodisfare, si sforzaremo di far che sia piena di compuntione, e dolore, alche gioua pensar profondamente alle pene del Purgatorio, & al rigor della diuina giustitia, come si è detto: in quanto impetratoria, per ragione dell'amicitia che ha il seruo di Dio con sua Maestà, essendo in stato di gratia, congionta con la beniuolenza che Christo porta alla sua Sposa, che è la Chiesa Santa, di cui adopra il supplicante le Preci, & i suffragij, sempre impetra qualche remissione delle douute pene, perciò il domandar la condonatione si deue fare con intensità, & con vna santa importunità, & di più cõ artificio, orando co'l cuore etiamdio mentre recitiamo i Salmi, *adiecta causa id concedendi quod petitur* come per essempio, dicendo: *Domine libera eos, quia misericors es, quia pius es.* ouero in questo altro modo: *Domine libera eos, vt te quàm primum in gloria laudent.* Ouero per *obsecrationes*, interponendo di mezzo, le attioni, & i patimenti di Christo, & i suoi meriti, ò che l'oratione sia indrizzata alla Trinità altissima, ouero all'istesso Christo. Come per essempio: se diremo à questo modo. *Domine libera eos per Crucem tuam, per mortem tuam.* ouero in questo altro modo: Signor liberate l'anima di mio padre, per i meriti del vostro figliuolo. *Domine rogo te per illam eiusdem patientiam quam ostendit cum nudaretur pro gloria nominis tui.* Con queste accompagnature l'oratione sarà più efficace, & accesa.

Dell'officio dello Spiritosanto.

RIchiede il debito della diuotione, che il Giouedì almanco si reciti l'officio di S. Spirito, si come fassi in alcune Congregationi, l'applicatione attuale la faremo per tre capi.

Primieramẽte per l'illuminatione, e cõuersione di tutti gli infideli, perche dice S. Giouanni del Signore. *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, E per la conuersione de Christiani peccatori, atteso che disse Christo à Nicodemo. *Spiritus vbi vult spirat*.

Ioan. 1.

Ioan. 3.

Secondo, l'applicaremo per l'illuminatione di tutti quelli che gouernano; & essercitano qualche parte di giurisdittione, comandando, giudicando, e pregaremo Iddio per il loro particolare indrizzo, acciò non errino *in iure, neque in facto*. Questa Oratione è di gran merito, perche del buon gouerno dipende il restante. Et è la sapienza, e retta intentione necessaria à i Prencipi, & Officiali di ogni sorte. La onde ne i Prouerbij di Salomone dice la sapienza. *Mecum est consilium, & aequitas mea est prudentia, & fortitudo. Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. Per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam*, Questa sapienza si può impetrare per se, e per altri, dicendo S. Giacomo nella sua Canonica: *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter*.

Prou. 8.

Iacob. 1.

Terzo, applicaremo questo officio per tutti quelli che nella Chiesa di Dio hanno carico d'insegnare, & instruire altri, come sono Lettori, Predicatori, e Confessori, i quali hanno di bisogno di particolar lume, e fuoco, dico lume per insegnar buona dottrina: dico fuoco, per il zelo dell'anime, per il cui mancamento, bene spesso vna gran dottrina riesce inutile, e molte fatiche si perdono. perche è vero quel detto: *Messes quidem multa operarij autem pauci*, e perciò dobbiamo esseguir ciò che ordina. *Rogate dominum messis, vt mittat operarios*. che queste orationi, applicationi, & intercessioni siano accette al Signor Iddio, il mostra S. Paolo scriuendo à Timoteo, mentre dice: *Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro regibus, & omnibus qui in sublimitate sunt: vt quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & castitate. Hoc enim bonum est, & acceptum coram Saluatore nostro Deo, qui omnes homines vult saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*: Questa autorità è dichiarata diligentemente da Giouan Cassiano in vna delle sue Collationi, e da S. Tomaso nella Somma.

1. ad Timot. 2.

2. 2. q. 83.

Restaua di dire qualche cosa di alteri officij che recitano i Laici nel lorn Officiolo, ma basterà quanto s'è discorso fin quì per compimento della materia cominciata dall'Autore.

Il Fine dell'Addittioni del terzo Trattato.

CAP.

TRATTATO QVARTO.

Della preparatione da farsi per celebrar la Santa Messa.

CAPITOLO PRIMO.

Come il poco profitto che fanno molti del frequentare il Santissimo Sacramento, procede dalla poca dispositione con cui lo riceuono.

§. I.

TRA i nomi, con i quali predisse Isaia Propheta, che sarebbe nomato il Messia, che fù il Signor Nostro Giesù Christo, il primo è, che si chiamarebbe Ammirabile? *Vocabitur nomen eius admirabilis*. Et in vero che ammirabile si mostra il Signore nell'opre sue: e sopra l'altre nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Il quale non solamente sormonta tutte le meraviglie, si come afferma S. Tomaso. *Miraculorum ab ipso factorum maximum*: ma è anche vn Sommario, & vn ristretto di tutte quelle, che perciò del Sacramento intesero i Santi quel verso del Salmo: *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se*. La onde con gran ragione fù figurato nella Manna cibo non mai più veduto, & inteso altre volte, che cagionò tanto stupore alli Hebrei quando lo cominciarono à gustare, che gli vni all'altri diceuano Manhù? che vuol dire? *Quid est hoc*, e nondimeno è cosa certissima, che molto maggiori meraviglie opransi nell'Eucharistia di quelle della Manna, imperoche anticamente il popolo venuto in cognitione della Manna, cessò di meravigliarsi: la doue adesso quanto maggior contezza habbiamo del Sacramento, tanto più siamo astretti à meravigliarci, per le nnoue ragioni che di ciò scorgiamo. Hor lasciando da vn canto, le cagioni della ammiratione, per rispetto delli effetti che causa il Santissimo Sacramento nó è meno ammirabile per quello che lascia di fare. Di maniera che vna delle cose meravigliose che sono nel mondo, è, veder tanta moltitudine di gente, principalmente de Sacerdoti, che celebrando ogni giorno, e riceueado il corpo Sacratissimo di Giesù Christo, & il suo prezioso Sangue à capo di molti anni, non si

Isa. 9.

Sermo. dni infest. Corpor. Dom.

Ps. 110.

scorge

scorge in loro alcun miglioramento di costumi. Non si vede che habbino spirito, ne mortificatione sono sensuali, terreni, vani, come erano dianzi, e tal volta peggiori di quel che erano, quando si ordinarono. senza che si vegga differenza fra loro, e quelli chè vna volta l'anno si communicano. Non è questo da cagionare marauiglia à chi sopra vi pensa? come se vedessimo vno che mangiasse cibi pretiosi, e delicati, e con tutto ciò rimanesse fiacco, magro, e scolorito: massime s'è vero ciò che la buona Teologia c'insegna, cioè, che i Sacramenti tutte le volte che degnamẽte si prendono, aumentano la gratia, e la charità, e le altre virtudi insieme? Se questo è vero, doue è il tesoro, che douriano hauer acquistato i Sacerdoti, che per tanti anni ogni giorno hãno celebrato? doue sono quei gradi alti di grazia, à quali doureb bono di già esser arriuati? Perche, come dice S. Gregorio la charità, se ella è vera, subito si fà conoscere dall'opere: che se stà ociosa, nè esce in atto, ben si vede che non è tale; e se alcun dicesse, costui che ci par freddo, forsi dissimula, e di nascosto opra virtuosamente: io risponderò che tale scusa è leggiera. Perche se il Sole non spandesse gli accesi raggi della sua luce, se il fuoco non riscaldasse, che marauiglia sarebbe? come esser può, che essendo Iddio, fuoco abbruggiante, è consumante, come egli dice, non riscalda, e mollifica la durezza de cuori humani? Vna volta sola che scese Iddio nel monte Sinai, quello arse d'ogni intorno, e fù veduto auuampare, e fumare, e si vdirono i tuoni con i lampi: di maniera che vna tanta Maestà il popolo nõ poteua sopportare. *Erat que totus mons terribilis.* Perciò mentre veggiamo il medesmo Signore venir tante volte in vn'anima, e quella non da alcun segno della presenza del Signore che riceue, che si haurà da dire? essendo quel gran Moisè dimorato lo spazio di quaranta giorni, con Dio nel monte, gli rimase il volto si risplendente, che gli Hebrei nol poteuano fissamente mirare, che non si sentissero abbagliar la vista: si gran dono se gli era accresciuto. *Ex consortio Sermonis Dei.* Come dunque trattando tanti con Iddio si famigliarmente, con riceuerlo nel Sacramento ogni giorno, non si vede alcun splendore almeno nelle opre loro? Quante materie, e droghe aromatiche si trouano, che col prenderne vna dramma, causano vn'odor grande nel fiato, e nell'interiore oprano l'effetto sensibilmente, che può, e suole cagionar la proprietà di quel la poluere, sugo, e radice che sia: e mentre ci tocca per singolar priuilegio di prendere in cibo il corpo diuino di Christo, non si fara egli in qualche maniera conoscere. ò sentire? ò marauiglia, ò marauiglia.

Exo. 34

2. Cor 5

Gregor. Ho. 30. in Euãg.

Deu. 4.

Exo. 19.

§. II.

DIce Aristotile che *propter admirari, cœperunt homines philosophari*, perche dal vedere alcuni effetti stupendi, si mossero à inuestigare la causa di quelli, dal quale studio trasse origine la Filosophia naturale. Però vedendo noi vn'effetto tanto strano, come è quello di cui si è fauellato: fia bene trouar la cagione, hauendo tal notitia da ridondare in molta vtilità dell'anime. Supponendo dunque esser mancamento il nostro; e non del Santissimo Sacramento, il quale da canto suo offerisce la gratia sua vgualmente a tutti; e perche la ragion naturale similmente ci mostra, che tutte le cause operano secondo la dispositione del soggetto:

Arist. 1. Metaphys.

si co-

si come veggiamo, che il fuoco si appiccia nelle legne secche, & non in quelle che sono verdi, & vn medesimo Sole asciuga, & indurisce il loto, & liquefa la cera: e la cera esposta a i raggi del medesimo Sole di gialla si fà bianca, e le faccie delli huomini diuentano negre come di se stessa l'afferma la Sposa nella Cantica. *Nolite considirare quod fusca sum, quia decoloravit me Sol*: & oltre di ciò l'esperienza fà palese, che vn medesimo cibo nodrisce, & ingrassa vn corpo ben disposto, & preso da vn'altro che sia mal affetto, se gli cangia in humor tristo: la onde è afforismo de Medici: *Corpora non sana, quantò magis nutris, tanto magis ladis*. E la Manna, che fù vn cibo il più sostantioso, delicato, e saporito che s'intendesse giamai; cangiandosi nel sapor che si desideraua nella bocca de i ben disposti, ad altri che haueuano lo stomaco guasto, causaua fastidio, e nausea: che perciò ingrati à sì gran beneficio, dissero: *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo*. Si merauiglieremo dunque se il Santissimo Sacramento figurato nella Manna, secondo la varietà de i cuori humani, così operi, e cagioni effetti merauigliosi, ò più, ò manco secondo la disposition di chi lo riceue, & in alcuni sia causa della loro durezza, & insensibilità di Spirito? Quanto è chiara la sentenza di San Paolo: *Qui manducat, & bibit indignè iudicium sibi manducat, & bibit*. Sopra le quai parole bisogna sentir San Giouanni Chrisostomo. *Quid ais? dic quaso, tantorum bonorum causa, & mensa, quæ vitam exhibet, iudicium fit? Ita sanè, sed non ob eius naturam, sed propter accedentis voluntatem, sicut & corporalis præsentia Christi, quæ magna illa nobis bona attulit, cum in mundum venit eos, qui illum non receperunt, multò magis damnauit*. Buona similitudine è quella del Santo, l'auuenimento di Christo, nel mondo, non poteua non arrecare saluezza, e pur alli empij fù de condennagione. di quei che in lui credetteto, è scritto: *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Di quelli altri che furno ribelli al lume, disse il medesimo Signore: *Si non venissem, & locutus eis, fuissem, peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo*. Il simigliante del corpo di Christo nel Sacramento auuiene, che della sua Predicatione. Insino dal principio che fù questo instituito, in vno de Discepoli indisposti ssimo, di maniera che lo Euangelista scriue: *Post bucellam, tunc introiuit in illum Satanas*. Doppo hauer preso quel boccone, entrò Satanasso nell'Anima di Giuda, e di maniera se ne fece padrone, che Christo gli disse: *Quod facis, fac citius*. e volse dire Sua Maestà, che hauendo Giuda preso indegnamente il Sacramẽto, tãto più si affretterebbe di effettuare le sceleratezze ordite, e che il Testo s'intenda del pane consecrato, che Christo gli porse, l'affermano i Dottori S. Agostino. *Bucella dominica venenum fuit Iudæ, quam cum accepit, in eum inimicus intrauit, non quia malum erat quod accepit, sed quia bonum malus malè accepit. Videte ergo fratres, panem cælestem spiritualiter manducere, innocentiam ad altare apportare antequã ad altare accedatis, attendite quid dicatis: dimitte nobis debita nostra*. In vn'altro Trattato dice il medesimo Santo le seguenti parole. *In bonis enim sancta ad salutem sunt, in malis ad iudicium: certè enim nouimus quid accipimus, & vtique sanctum est quod accepimus; sed quid ait Apostolus? Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit. Non ait, quod illa res mala*

Cant. 1. Nu. 21. 1. Cor. 1. Ioan. 1. Ioan. 5. Aug. in Ioann.

est, sed quia vere malus est, qui recepit. Num mala erat bucella, quæ tradita est Iudæ à Domino? absit. medicus mandaret uenenum: salutem medicus dedit, sed indignè accipiendo, ad perniciem suam accepit: Di maniera che, stando nel Sacramento il Signore, che è causa vniuersale della grazia, opera gli effetti secondo la dispositione del soggetto in cui s'incontra. a i ben disposti arreca doni grandissimi, ma dell' indegni aggraua la colpa, e l'ardimẽto. non altrimenti che facci il cibo buono di natura sua allo stomaco pieno di mille humori, che perciò i Medici alli infermi ordinano la dieta, & il mangiar poco: la onde

Nu. 27. in 1. ad Corint. San Giouanni Chrisostomo dice: *Sicut cibus corporalis, cum corpus inuenit malis humeribus occupatum, amplius lædit, & nocet, nec ullum præstat auxilium, sic spiritualis hic cibus, si aliquem inuenit militia inquinatum, magis eum perdit: non sua natura, sed accipientis uitio: tales enim sunt socij Iudæ proditoris; in quem post bucellam introiuit Satanas.* Meritamente per ciò lo Spiritosanto dice per bocca dello

Eccl. 2. Ecclesiastico, che è da temere Iddio, il prepararsi per riceuerlo con tutta la Santità possibile. E molto noto il precetto di S. Paolo parlando della Sacra Eucharistia: *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.* Comanda

1. Corint. 11. l'Apostolo si facci l'opposto di quello che fassi nel prendere i cibi communi, facendosi la proua delle viuande, con assaggiarle, se sono cotte, se ben condite del Sale: la doue nella mensa del Sacramento, non il cibo, ma più tosto ricercansi le qualitadi, e conditioni di colui che è per preuederlo. Oltre di ciò, la preparatione perciò si deue far solecitamente, acciò possa seguire quella tranmutatione che precende Christo in questo diuinissimo Sacramento: perche s'egli è vero ciò che diceua il Signore à quell'anima eletta: *Nec tu me mutabis in me, sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me.* Se noi vogliamo vedere con diligenza, come è conditionato il cibo, che si hà da conuertir nella sostanza nostra; così fà di mestiero di essaminar cõ molta accuratezza noi medesimi, per vedere se siamo talmente dispo sti, che Christo ci possa transformare in lui, con l'vso, e frequenza degna del Sacramento.

Aug. l. 7 Confess. c. 10.

CAP. II.

Quanto sia gran peccato quel di colero, che con conscienza di colpa mortale, ò celebrano, ò altrimente prendono indegnamente il Corpo del Signore.

DVe sorti d'huomini si appressano all'Altare per pigliare il Santissimo Sacramento, alcuni sono in disgratia per il peccato mortale: altri che hanno la charità rafreddata dalla moltitudine di mancamenti veniali, & viuono tiepidamente. De i primi nõ occorre merauigliarsi, se non fanno frutto del cibo diuino, poi che lo prendono in dannatione dell'anima loro: essendo cose da stupire, come Iddio tolera vn'irreuerenza si grande, e non gli castiga visibilmente, ò con far che la terra l'inghiotisca viui, come diuorò Corè, & i seguaci: ò comandi al fuoco che gli abbruggi, come furono arsi i figliuoli di Aaron per hauer incensato col fuoco non sacro. Chi non si stupisce della patienza di Christo in dissimular per all'hora la ingiuria che gli fanno i celebrãti in-

Nu. 10.

Leu. 10.

ti indegni? Ma con qual fronte osa di auuicinarsi il Sacerdote reo del l'Inferno, e che sà, l'anima sua esser diuentata vna tana, ò grotta di serpenti, e basilischi, & nel suo seno sporchissimo ardisce di riceuere il suo Creatore? Con quanta hipocrisia vestesi quelle racrate vesti, e sa le ceremonie con venustà, hauendo l'animo tanto irreuerente, & empio? Quanto egli è simile a quei manigoldi, che al tempo della Passione s'inchinauano à terra, & adorauano in apparenza Christo, & dall'altro canto lo scherniuano, e gli percuoteuano la testa con la canna? hor chi non vede che sono assai peggiori i maluagi Sacerdoti di tutta quella ciurma che tempestò con tanta rabbia sopra il Santissimo corpo del Signore?

Il glorioso Martire S. Cipriano, dice le seguenti parole: *Plus modò in Dominum manibus, atq; ore delinquunt, quàm cum ipsum Dominum negauerunt. Quia ante expiata delicta, ante confessionem factam criminis, ante purgatam conscientiam, Sacrificio, & muneri Sacerdotis se ingegere non verentur*, & alquanto più sotto: *Non concipit pacem & meritat ista sed tollit, nec communicationem tribuit, sed impedit ad salutem: persequutio est hæc alia, & tentatio grauior. Recordari oportet, quod scriptum est; Memento vnde excideris, & age pœnitentiam, sin autem veniam tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco suo.* Il medesimo Santo Cipriano nell'istesso Sermone, dice vn'altra cosa di gran spauento, & è: che quelli che senza far prima penitenza de i loro peccati, prendono il Santissimo Sacramento, non si da Christo à loro, di propria volontà, ma che essi lo pigliano per forza, e fanno violenza al corpo di lui. *Faucibus adhuc*, dice egli, *anhelantibus scelus suum, & contagia funesta redolentibus. Domini corpus inuadunt, spretis salutaribus monitis atque contemptis, vis infertur corpori, & sanguini Domini.* Tanta longanimità, in non punire chi oltraggi à si grauemente, a me par che nella natura diuina solamente capir puoteua, si come anco è infinita la charità che porta alli eletti suoi, i quali hauendo decretato di honorar in si alta maniera, vuol soferire l'irreligiosità, & audacia Sacrilega di quei che indegnamente lo prendono, che viene in consequenza.

Serm. 5. de lapſ.

Questo ponto profoddamente meditato, ò Sacerdoti, farà crescer la fiamma del celeste amore, perche tanto maggiormente scuopre Iddio la beniuolenza verso delli huomini, quanto veggiamo esser più grandi gli appatecchi fatti da lui per internarsi nella famigliarità di quelli: si come grandissimi gli veggiamo nell'institutione del Santissimo Sacramento: ma più euidente argomento ne habbiamo da quello che sofferse per gl'huomini, quando visse qua giù in terra: & similmente da ciò che sofferisce hora affisso alla destra del Padre; quando alcuni indegnamente il prendono: di maniera che il considerare vna bontà si grande, vna patienza si immensa ci deue confondere, poi che alla presenza di si gran fornace di amore, tuttauia restiamo fredi in riamar chi ama con tanto ardore.

§. II.

MA tu che hai ardimento di communicarti con conscienza tanto lorda, nó ti ricordi di quel che dice S. Paolo scriuendo à' Romani? *An diuitias eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? An ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* E qual cosa ci muouerà à penitẽza, se non

Rom. 2.

ci muoue l'infinita patienza,e bontà d'Iddio? quella dico che mostra in sofferire tante colpe, che di maniera le diffimula, & per hora lascia correre, come s'egli non le vedesse. Mà pesi quella parola. *An diuitias eius*. E ricco Iddio di patienza.& longanimità, perche hauẽdo egli per costume di perdonar sempre, chi non vede che la sua bontà,e sofferenza è in'essausta, e non hà fine? dall'altro canto vedete i portamẽti dell'iniquo,e maluagio nelle parole che l'Apostolo continoua nel medesimo luogo: *Tu autem*, dice, *secundum duritiã tuam, & impanitens cor thesaurizas tibi iram, in die ire, & reuelationis iudicij Dei, qui reddet vnicuiq; secundum opera eius*. Queste parole dette vniuersalmẽte a ciascuno delli ostinati, hanno da atterrire qualunque Sacerdote tanto empio,che arditce celebrar la Messa con la conscienza di peccato mortale, perche se il Sol di giustitia Christo con la longa toleranza de i loro misfatti, non mollifica si gran durezza di cuore, credano pure che il castigo rigoroso gli attende al passo stretto della morte, tanto più grieue, quanto maggior piaceuolezza per l'adietro ha Iddio dimostro. Sentiamolo come minaccia in Isaia: *Tacui, semper filui, patiens fui, sicut parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo simul*. Tanto tempo ho tacciuto, & ho sofferto con patienza incredibile le ingiurie,& gli oltraggi de peccatori; ma adesso io gridarò non con parole solamente,ma etiamdio con fatti, perche io distruggerò, & rouinarò quel che essi sono,e quel che hanno. Per il Profeta Ezechiele similmente esclama Iddio: *Complebo furorem meum, & requiescere faciam indignationem meam, & consolabor*: io vi castigarò, non altrimenti che vn furibondo che pare forsenato, e mena colpi crudeli per ogni parte, & all'hora riposaromi, e sentirò cõforto, quando vi vedrò abbassati, & atterrati dal mio flagello: di simigliante metafora si serue Dauid nel Salmo: *Excitatus est tanquam dormiens Dominus, tanquam potens crapulatus à vino*. In quella guisa che vn'huomo che per hauer beuuto troppo largamente di vn vino gagliardo,e perciò si era adormentato profondamente, e poscia durando ancora la forza del vino,furioso si desta, che par vogli desolare tutto ciò che gli viene incõtro: cosi dice,che si mostrara Iddio contro de peccatori: imperoche tutto il tempo di questa vita, per che a guisa di adormentato egli non sente le ingiurie, & offese che da i scelerati riceue: ma quando egli si suegliarà,che furor sarà il di lui? sentite quel che dice S. Gregorio Papa: *Deus peccata in die vltimo iudicat, qui nunc peccantium derisiones portat, & tanto tunc durius districtionem exerit, quanto nunc vncandis peccatoribus, suam lenius patiẽtiam sternit: qui enim diu conuertendos expectat, non conuersos sine retractatione cruciat*. E chi potrà soffrire vn sdegno si acceso, vna giustitia si attizzata dal furore? chi potrà sostenere il tuono terribile delle sue parole? *Tunc loquetur ad eos in ira sua*, dice il Profeta, *& in furore suo conturbabit eos*. Con gran ragione il patiente Giob dice: *Cum vix paruam stillam sermonum eius audierimus, quis poterit tonitruum magnitudinis eius ſtueri?* Se gl'Israeliti in sentendo fauellare Iddio con Moise, di maniera si sgomentarono, che parue loro douessero morire,e perciò dissero: *Si audierimus vocem Domini Dei nostri omnes moriemur*: quantunque all'hora non fossero le parole di Dio,voci di sdegno, e furore, & fusse in quel luogo disceso per dar la legge di salu

Isa. 42.

Zech.

Psal. 77.

Lib. 10. Mor. c. alti.

Psal. 2.

Iob. 29.

te; e se quegli che fauellò con Moise, non fù l'istesso Iddio, ma vn Angiolo che à nome suo fauellaua, come è opinione de i Dottori, che sarà, quando l'istesso Signore si farà sentire tutto acceso d'ira, e di giusto sdegno? se quando era quaggiù tra noi, oue si portò con mansuetudine, e benignità incredibile, quelle volte che preso dal santo zelo, vedendo profanare il Tempio da compratori, e banchieri, egli solo con la sferza in mano, pose terrore à tanta moltitudine, che non vi fù pur vno che osasse di ostargli che farà nell'vltimo Giudicio generale quando verrà con tutta la sua grandezza, possanza, & Maestà, per far vendetta di tutti i transgressori della sua legge, & di coloro in particolare, che indegnamente prendono il Santissimo corpo suo?

Dionys. c.4. cel. hierar. Hieron. ad Gal. c.3. Augus. l.3 de Tri. cap. 11. Damas. l.2.de Fid.c.3 Greg. l. 28. Moral.c.4. s.Thom. 1. p. q. 111.ar. 1.& 2. 2.q.173 art. 2.

§. III.

SE ha da essere si fiero, e crudo il castigo dell'altra vita, non è egli miglior partito, che in questa con trauagli, & auuersitati d'ogni maniera scontiamo le pene douute alla colpa nostra? non vedremo noi di pentirci con tutto il cuore, con dar di bando all'ostinatione, la quale è quella che tesauriza per se ira, & giusto giudicio, di cui sentiranno il grieue pondo in quell'vltimo giorno i rei, e maluagi; & in vero che non senza misterio vsa S.Paolo di quella voce *thesaurizas*, perche si come quegli che vuole mettere insieme gran quantità di danari, & come si dice, accumular tesoro, apparecchia vna gran cassa molto ben chiusa, e serrata, acciò non si vegga ciò che tien dentro, e caccia dentroui ogni giorno qualche somma di dinari, finalmente l'empie, & piena che sia, poscia l'apre di maniera tale che quante più indugia di aprirla, tanto più cresce il tesoro, & indi ne lo caua tutto a vn tratto, quello che à poco a poco vi nascose: così diciamo che il petto di Dio, & i suoi giudicij sono come vn'Arca serrata, & ben custodita, che non lascia vedere ciò che chiude dentro di se: in cui si contengono tutti i meriti delli huomini buoni, e tristi. In quella i rei, e peccatori, ogni giorno vi pongono peccati: quando il peccato mortale, qoando i veniali grossi senza numero, senza far caso di quelli; perche non veggono il castigo a loro douuto. Ma liberici Iddio in quel ponto che questa Arca si apre, quãdo dico, si chiudono gl'occhi all'huomo, & Iddio lo cita à comparire per fare i conti con lui: imperoche nel cassone ogni cosa dimenticata si ritroua, per fino alle parole ociose, & a i pensieri inutili, & quãto più l'huomo viue, tãto maggiormente il ripostiglio de i falli, & errori si riempie, di maniera che per molto che si tardi di venire alla discussione non è possibile che si perda della memoria cosa riposta in quest'arca, così lo dice Iddio per bocca di Moise nel Cantico: *Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis?* Tutte le cose, e successi, dice Iddio, che li tiene riposti, e chiusi con chiaue ne i forzieri de suoi tesori, la onde immantinente soggiugne: *Mea est vltio, & ego retribuam eis in tempore.* A me tocca di far la vendetta, e di rẽdere à maluagi il compenso de i loro misfatti in tempo à me opportuno. Non pensino gl'huomini di hauer gettati i peccati in vn sacco rotto, perche più tosto sono riposti in vna borsa molto ben serrata: si come il disse il patiente Giob: *Signasti quasi in sacculo delicta mea, & suras iniquitatem meam.* di maniera che i peccatori abusando della patienza, e longanimità di Dio, mentre non ritornano a penitenza, anzi

Deu. 32

Iob. 14.

del

del continouo moltiplicano colpa, sopra colpa, tesaurizano à lor dãno vn obligo di pene eterne, & anche di pena temporale, a proportione della colpa, da pagare in tutti i modi, quando da buon senno non si conuertino. Piaccia à sua diuina Maestà di aprirci gli occhi, acciò che temiamo i suoi giudicij, & intendiamo, quanto sia vero quel detto di San Paolo: *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis.* acciò dal timore siamo tirati all'amore, & all'osseruanza delle diuine leggi, massime in considerando l'infinita bontà che mostra Iddio mentre tolera si lungamente tanti peccati, & si enormi, & graui, come è quello da cui si discorre quì.

CAP. III.

Come i peccati veniali, & gli affetti terreni, e disordinati, sono di grande impedimento per riceuer gli effetti preciosissimi del Santissimo Sacramento nell'anima.

LAsciando in disparte i Sacerdoti, che del tutto hanno perduto il timor di Dio, & in guisa di reprobi ministrano all'Altare: fauelliamo di quelli altri che con la gratia del Signore procurano di viuere fuori di peccato mortale, e tener monda la conscienza loro. In questi, è cosa mirabile, il vedere spesso, come si vegga si poco frutto del celebrar frequente, Fù opinione del Cardinal Caetano, che coloro che celebrano, ò si communicano attualmente con peccati veniali (massime quelli che si commettono nel ministerio dell'Altare) ouero senza diuotione sensibile, & attuale consideratione di ciò che fanno, che per questo solo impedimento non riceuono alcuno effetto del Sacramento, ne alcun grado di gratia. Questa opinione è rifiutata da tutti, i quali però dicono, che il celebrare con i peccati veniali, e con freddezza, e poca applicatione d'animo a si alto ministerio, è cagione che il celebrante non del tutto, ma in gran parte resta priuo del frutto che haueua da riceuere dal Santiss. Sacramento: di maniera, che non è marauiglia se doppo molti anni in alcuni si poco auãzo si scorge, ilche tra gli altri dice F. Domenico Soto Theologo eccellente, essaminando il parere sudetto del Caetano, al cui argomento, *Respondetur*, dice, *quòd in Sacerdotibus tepidè celebrantibus augmentum gratiæ est tenuissimum, item feruor charitatis remittitur per peccata venialia, &c.*

Caieta. in 3. p. qu. 79. art. 1.

Soto. in 4. sent. d. 1. q. 2 art. 8.

§. I.

PER il che bisogna sapere, che il Sacramento dell'Eucharistia causa dui effetti, vno commune alli altri Sacramenti tutti, che è la gratia, ò l'accrescimento di quella, à chiunque non mette impedimento di mezzo: l'altro è suo particolare, che è, il dar refettione, e nodrimente spirituale, & arrecar dolcezza, & soauità di spirito: che tutto ciò è proprio del cibo. I peccati veniali dunque ogni volta che con quelli l'huomo riceue il Santissimo Sacramento, sono di grande impedimante per conseguire il secondo effetto, cagionando eglino distrattione, in deuotione, come lo dice Santo Tomaso molto chiaramente. Il secondo effetto, e cõmune, che è l'aumento della gratia, quantunque del tutto non impediscono, lo scemano nondimeno, e fanno che sia minore

D. Tho. 3. pa. q. 79. art. 1.

nore di quello che haueua da essere, come è sentenza de Teologi. Perche se bene i peccati veniali nõ estinguono affatto il fuoco della charità, al sicuro che lo indeboliscono. Dal che ne segue, che questa specie de peccati, de quali non si tien conto, e che si facilmente si commettono, c'impediscono l'aquisto di beni importantissimi, principalmente di questo, che è il frutto grande che si trarebbe dalla degna frequenza del Sacramento. Da vna volgar similitudine si può ciò più commodamente intendere, veggòsi alcuni fanciulli, figliuoli di Prencipi, e gran Signori, con tutto che prendano cibi delicati, e di molta sostanza, restar molto fiacchi, scoloriti, e magri. e ciò procede da vn'istranio costume che hanno di mangiar terra, e poluere, di cui pigliano maggior gusto, che de i preciosi, e ben conci magnari, che perciò guastandosi lo stomaco, indebolito che hanno il calore niente loro profitta quanto mangiano. Il simile accade nel caso nostro, mangiãdo terra coloro che medesimamente prendono il Santissimo Sacramento, cibo di grandissimo nodrimento, non crescono nelle virtù, ne ingrassano nello spirito, e rimangono tuttauia fiacchi, & infipidi. e chi non vede, che siamo pieni di affetti terreni, e che tutti i nostri gusti, e trattenimenti gli cerchiamo delle cose terrene, di maniera che intorno a cotali ogge: ti consummandosi il calor dell'anima, che è l'affettione della volontà, non fà in voi profitto, quel cibo per altro suauissimo, e giouenolissimo. Per questo non volse Iddio dar la Manna à i figliuoli di Israele, se non dopò ch'hebbero consummata tutta la farina d'Egitto, perche non merita di esser nodrito col celeste cibo, quegli che le viuande della terra procaccia.

Quindi è, che arriuando i medesimi Israeliti in regione habitata, e tantosto che de i frutti di quella cominciarono à mangiare, immantinente loro venne meno la Manna, e la prouisione del Cielo, Frutti terreni, chi non vi conosce? che di si chiare delicie ci priuate, ò farina di Egitto, che ci impedisci la dolce pioggia della Manna. E che altro sono le cure del secolo, le sollecitudini delle cose temporali, la cupidigia della robba, il desio dell'honore, l'appetito delle morbidezze del senso, la vanità, e distrattione de' pensieri, l'ire, l'inuidie, e tutte l'altre voglie, & affetti disordinati, che farina di Egitto, di cui viuiamo, quantunqùe ci costi la fatica di portarla sopra le spalle? Certa cosa è, che mentre questi affetti vitiosi, e tante inclinationi à varie sorti di diletti terreni, resteranno viue in noi, non fia possibile il sentir quel soaue gusto nel Santissimo Sacramento, che Christo communica a chi hà gli appetiti mortificati. Exo 16.

§. II.

QVesta dottrina insegnò egregiamente S. Gregorio Papa, dichiarando quel verso del Cantico della madre di Samuele; *Repleti prius pro panibus se locauerunt, & famelici saturati sunt*: oue dice le seguenti parole: *Hæc verba contra negligentes sacri altaris ministros, atque audaces Dominici corporis susceptores, conuenienter dici possunt. Qui nimirum comedunt, & saturari non possunt, quia licèt Sacramentum ore percipiunt, virtute Sacramenti non replentur. A virtute ergo illa Sacramenta ieiunant, quia prius repleti fuerunt Salutis quippe fructum non percipiunt, in commessionem salutaris hostiæ: quia ea quibus se repleuerunt flagitia portant in mente.*

Non

Non saturantur ergo nisi famelici, qui à vitijs perfectè ieiunantes, diuina Sacramenta percipiunt in plenitudine virtutis. Et quia sine peccato electi etiam viri esse non possunt, quid restat, nisi vt à peccatis quibus eos humana fragilitas maculare non desinit, euacuare quotidie conentur? Nã qui quotidie non exhaurit quod deliquit, & si minima sunt peccata, quæ congerit, paulatim anima repletur: atque ei meritò auferunt fructum interna saturitatis. Hac repletione nos euacuare. Paulus insinuans ait: Probet se ipsũ homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Quid enim est hoc loco probare, nisi euacuata peccatorum nequitia, se probatum, ac purum ad Dominicam mensam exhibere? De repletis & subdit: qui enim manducat, & bibit indignè iudicium sibi manducat, & bibit. Qui ergo quotidie delinquimus, quotidie ad pœnitentiæ lamenta curramus. Quia ipsa sola virtus est, quæ euacuat quod in ventre animæ culpa coadunat: & tunc verè famelici saturantur, quia quo studiosius mundamur lamento pœnitentiæ eo vberiorem diuinæ gratiæ fructum recipimus in spirituali affectione. Sono tutte queste parole del Santo degne di consideratione, perche mostrano assai chiaramente donde ciò proceda, di che tanto si merauigliamo. Perche mentre vogliono gli huomini frequentare il Santissimo Sacramento, e nel medesmo tempo continuare il cibo delle cose terrene, non è merauiglia, che l'huomo cresca più tosto da quella parte, con cui hà più cõfaceuolezza la viuanda di cui si pasce. e perche si mette poco studio in mondare l'anima, & in vuotarla da sì gran repletione di cose terrene, si come quando l'huomo è di già satollo, non gusta molto de' cibi che prende appresso, essendo scritto ne i Prouerbi di Salomone: *Anima saturata calcabit fauum.* cosi cõmunicandosi alcuno con la pienezza de i contenti terreni, difficilmente attinge il fonte di dolcezza, che hà nascosto il Signore nell'vso frequente della Sacra Eucharistia.

Prouer. c. 27.

§. III.

BIsogna addurre alcune altre sentenze de Padri, che questa istessa dottrina confermano, S. Giouanni Chrisostomo, così fauella in vn luogo: *Ad diuina mysteria negligenter accedens supplicium intolerabile meretur, & si semel in anno hoc quis audet. Igni spirituali plena est, ipsa mensa, & quemadmodum fontes naturaliter scaturiũt aquam, si hac mensa flammam quandam ineffabilem fouet. Caue igitur accedas cum stipula, lignis, & fœno, ne maius efficias in endium, & animum, qui sit eius particeps exuras.* Terribile è quel che dice il Santo, cioè, che merita castigo grande, chiunque si appressa alla Sacra mensa cõ essersi preparato negligentemente.

Ci ammonisce accortamente, di non auuicinarsi all'Altare con legne, paglia, e fieno, perche dal medesmo Altare vscirà il fuoco, il quale in vece di riscaldarci, ci abbruggiera del tutto Nelle quai parole egli allude à quello che dice S. Paolo scriuendo à i Corinthij, cioè, che alcuni edificano sopra buono, e saldo fondamento, oro, argento, e pietre pretiose, che significano le virtudi, e le buone opere: altri edificano paglia, legni, e fieno: per questi intendẽdo i peccati veniali. Di questi dunque fauella S. Giouanni Chrisostomo, cõ farci à sapere, che ci guardiamo, di auuicinarsi all'Altare con quelli: perche sentiremo non picciol danno da si fatto ardimento. Egli altroue dice le parole che seguitano in conformità di quanto si è detto.

Chryſ. hom. 6. ad pop. Antioc.

Si chriſtus attenderet, & non infinitam ſuam bonitatem, iam à nobis abſtuliſſet diuina Sacramenta dignos enim nos hac pœna efficimus, & indignos ipſis Sacramentis, dum ea ſuſcipientes minùs digne, & illa & Chriſtum traducimus, & quantum in nobis eſt, fama, & honore priuamus.

Deuonſi notar quelle parole. *Minùs digne.* perche il Santo vuole, che riceuere i Sacramenti, con minor purità, con manco apparecchio di quello che haſſi da fare, ci rende indegni di hauere sì gran doni, e fà sì, che noi meritiamo di eſſerne priui, il che ci auuerebbe, ſe Iddio non miraſſe più toſto alla ſua infinita bontà che al noſtro fallo. Dice di più il Santo, che noi appreſſandoſi à i Santi Sacramenti ſenza far altra preparatione, gli diſcreditiamo, e diſonoriamo inſieme. ilche dice egli con molta ragione: perche Chriſto diſſe gran coſe, e molto efficaci delli marauiglioſi effetti dell'Euchariſtia: diſſe, che ſe alcuno lo riceuerà, viuerà per ſempre. *Qui manducat hunc panem viuet in æternum.* che ſi vnirà ſtrettamente con lui, e ſarà vna coſa con eſſo. *In me manet, & ego in illo.* che viuerà cõ vita ſuperiore à queſta commune: *Qui manducat me, viuet propter me*: & altre coſe ſimiglianti mandò fuori dalla ſantiſſima bocca ſua: e perche coloro che no'l riceuono con le douute diſpoſitioni, non riceuono gli effetti con quella pienezza; diceſi per queſto, che ſcemano la ſtima, e riputatione. in che poſe Chriſto il Sacramento. atteſo che ſe v'hà alcuno che il tutto attentamente non conſideri, forſi che gli verrà in penſiero qualche dubbio delle promeſſe fatteci, ſe elleno ſono vere, poi che in molti che frequentano il Sacramento, non ſi veggono quei ſi alti effetti da Chriſto promeſſi. In quella guiſa che arriuando vn Medico in vna Città, e volendo fare buon ſpaccio di Triaca fina, & altre medicine precioſe, diceſſe ad alta voce, chiunque ſi ſeruirà di queſte cõpoſitioni, ſe pate di queſta, ò di quell'altra infermità, guarirà ſicuramente: auuennendo che alcuni in vſar di quelle non oſſeruaſſero l'ordine, e le regole che ſi preſcriuono, e conſeguentemente non riceuendo il promeſſo beneficio di quelle pillole, ò lettuari tãto lodati: ſi direbbe. ch'egli togliеſſe il credito, così alle medicine come al medico, e gli altri ſoſpetterebbero (ciò vedendo) che quegli diceſſe delle bugie. Così il Sãto noſtro accortamente dice, che non riceuendo il fedele Sacramento cõ la douuta preparatione, viene da canto ſuo à ſcemare il gran concetto nel qual ſi hà da tener quello. Perciò altroue ci ammoniſce, di non auuicinarſi ſenza la douuta riuerenza, e diſpoſitione à quella diuina menſa, acciò ſi poſſano ſcorgere in noi gli effetti di cibo ſi precioſo, per cui di terreni, diuentiamo celeſti: di ſchiaui che ſiamo delle proprie paſſioni, liberi, & iſnelli nel ſeruigio di ſua diuina Maeſtà. E finalmente puotiamo conſeguire gli eterni beni. le parole del Santo ſono queſte.

Chryſ. hom. 24 in 1. ad Corint.

Nolimus obſecro fratres, nolimus impudenter nos ipſos interimere, ſed cum omni honore, & mundicia ad Deum noſtrum accedamus: & quando id tibi propoſitum fuerit, dic tecũ: propter hoc corpus, quod accipio, neu amplius terra, ac cinis ego ſum, non amplius captiuus ero. Sed liber, propter hoc corpus, etiam cælum, & bona quæ in eo ſunt, me accepturum eſſe ſpero: necnon immortalem vitam, angelorũ ſedes & Chriſti conſuetudinem.

CAP. IIII.

Come con gran ragione Christo richiedr somma riuerenza, e gran preparamento da quelli che hanno da riceuere il suo Santissimo Corpo.

§. I.

DAlle cose dette, se attentamente sarãno considerate, si puotrà scorgere donde proceda il poco frutto che fanno molti celebranti. Eglino con poca preparatione s'accostano all'Altare, non pongono studio di euitare i peccati veniali non purificano il cuore, ne lo riscaldano prima con la meditatione, come conuerrebbe. E pure è certissimo, che secõdo le dispositioni del soggetto, hà determinato il Signore participar i suoi doni, volendo sua Maestà, che secõdo, altezza loro si prepariamo, spiacẽdogli sommamẽte la negligenza, & il picciolo apparecchio che fanno i credenti per alloggiar la sua persona che con tanta famigliarità è si amicheuole con noi si domestica. E chi non vede che ne i trattamenti humani v'hà gran differenza tra le cose eccellenti, e le ordinarie? Nel libro di Esther si legge, che nõ era lecito di entrar nel Palazzo del Rè Assuero, con habito vile, e vestimenta grosse: perche tal bassezza offendeua la grandezza Regia. Nella Genesi, hauendo da esser condotto la prima fiata al conspetto del Rè d'Egitto, il casto giouane Gioseppe, lo spogliarono de i vestiti poueri, li tagliarono i capegli horridi, e la chioma nel lungo carcere cresciuta, e cõ adorne maniere innanzi al Prencipe lo fecero comparire. Così anche vsasi in tutto il mondo, che hauendo alcuno da gire alla presenza de Reggi, vestesi prima politamente, & arriuato cola con accortezza, e gentilezza grande fà le cerimonie della Corte, e con varij segni di riuerenze honora il suo Signore, e nel medesmo tempo capta la beniuolenza di lui. In altri maneggi più bassi vediamo similmente vn'ordine simile, perche si richiede vna certa proporzione tra la cosa che riceue, e quella che hà da esser riceuuta: si come per essempio i siloppi precedono la Medicina che hà da purgare: nè s'infonde vn liquor precioso in vn vaso immondo, che prima non si laui molto bene. chiara cosa è, che toccando vna mano leprosa, qualche pezza di brocato d'oro par che le facci ingiuria.

Esth. 4.

Gen. 40

§. II.

ALzando perciò il pensiero dalle cose minori alle maggiori chi considera quell' ordine che si osserua tra le creture alte, e basse, conoscerà chiaramente, con quanta ragione l'infinita Maestà di Dio (à comparatione di cui le cose altissime sono bassezze) chiede, che ogn'vno che con lui ha da trattare, con riuerenza, e rispetto grande s'auuicini. Ciò volle significare l'Angiolo, che auuertì Moise mentre si accostaua al rouo ardente, di cauarsi prima le scarpe in riconoscimento della Santità del luogo, & con simile ammaestranza quando volse discendere sopra il Monte Sinai, comandò à tutto il popolo, che prima si santificasse. & quantunque con quello non hauesse da fauellare S. M. ne tam poco egli si puotesse accostare al Mõte sotto pena della morte: con tut-

Exod. 3.

Exo. 29

io ciò ordinò la preparatione di tre giorni. Iddio immortale, che cosa haurebbe ricerco da ciascuno, se si haueſſe voluto lasciar maneggiare? Hauendo il medesimo Iddio da oprar quella gran meraviglia del fiume Giordano, quando per mezzo di quello gli Hebrei a piede asciuto haueuanui da passare, solamente, perche si gran prodigio puoteſſero vedere, loro fece il seguente precetto. *Sanctificamini: eras enim faciet Dominus inter vos mirabilia*, di maniera che non erano degni di veder miracolo si grande, se prima non si santificauano.

§. III.

DAl considerare la riuerenza grande, che Iddio commandaua si portasse anticamente all'Arca, vedremo con quanta veneratione egli vuole esser riceuuto nel Santissimo Sacramento. E pur sappiamo che l'Arca era di legno indorato, in cui le tauole della legge eran riposte insieme có il vaso della Manna. Non la puoteua toccar, ò mirare scoperta persona veruna: ne anco i Sacerdoti, e Leuiti la poteuano vedere, se non coperta da i velli, e dalle cortine: questa medesima, quando comandò Giosuè nel passare il fiume Giordano, che i Sacerdoti sopra le spalle sue portasse ro; non permise S. M. che fosse troppo volgarizata, perciò espressamente comandò che tra l'Arca, che andaua innanzi, & il popolo che seguitaua, ci fosse molto interuallo. *Ioſ. 3.*

Vna volta in vn fatto d'armi, in cui i Filistei rimasero vincitori essendo presa l'Arca di Dio, quantunque quelli, tutto l'honor possibile le facesſero: atteso che nel Tempio del Dio loro la posero: furono percossi da vna piaga crudele, di maniera che furono astretti di mandarla fuori dello stato loro, con gran rispetto, e veneratione. Arriuata che ella fu in quella contrada di Bethsames, veduta che l'hebbero gli habitanti del luogo, rallegrarõsi molto, e facendo gran festa, molti Sacrificii à i loro Dei offersero, e con tutto che piene di honore paressero queste accoglienze, perche osarono di risguardarla discoperta: mandò fra di loro vna pestilenza grande, che meglio di cinquanta mila ne vccise. Più volte in questo libro, si è racconto ciò che auuenne a quel Leuita, il quale stendendo la mano, per ritener l'Arca che cadeua, cascò morto in pena della sua temerità. I quali tutti auuenimenti terribili, e pieni di spauento, ci mostrano efficacemente con quãto timore, e tremore si habbiamo da auuicinare al Santissimo Sacramento, perciò fia bene di arrecare una sentenza di vn Scrittor moderno chiamato F. Tomaso di Villanoua, Arciuescouo di Valenza: *Quanta grauitas, quanta seueritas, quanta maiestas, quantus honor, quantus terror in Arca lignea? Tanta ne tibi Domine cura de ligno? Non vtiq; sed propter nos hac omnia facta sunt. In illis terremur, in illis admonemur, in illis instruimur, illos examinas, vt nos erudias: in eis discimus quanti piaculi simul, & periculi sit, indignè tractare, aut sumere Sacrosanctum Christi corpus in hostia salutari, cuius typum sic Deus magnificauit, sic sublimauit, sic vindicauit. Va Sacrilegis manibus va immundis pectoribus impiorum Sacerdotum a quibus tam insolenter quotidie tangitur, & suscipitur. si talis vitio in vmbra, qualis fiet in veritate? Si ignoranter, aut imprudenter videntes, aut tangentes typicam illam similitudinem, tam acerba morte damnati sunt, quæ animaduersio fiet in contemptores Maiestatis? Horresco* 1. Reg. 6. 2. Reg. 6. Thom. a Vill. concl 1. de Sacr. Atta. 1. Reg. 4.

referens, & toto corpore contremisco. Tantum mysterium non in seipso, sed in sua potius vmbra debuit cõmendari: vt sciamus quòd omne supplicium, & tormentum minus est delicto, quo Christus contemnitur in hoc Sacrificio. Iure optimo clamat Apostolus: Hebr. 10 *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis. Audito hoc tonitruo, quis non contremiscat, ad huius tubæ sonitum, cuius aures non tinniant? quis de cætero, his cognitis, impurus, & immundus præsumat accedere?*

Sono queste parole piene di energia, & di quella antica grauità de Padri, che perciò ruminate con attentione cagionano terrore, & sgomento, ne si pensi alcuno che siano dette à coloro solamente che con conscienza rea di peccato mortale si communicano, ma quelli altri pungono, che per vsanza si appressano all'Altare, & senza sentimento interiore, & profonda humiltà frequentano quella Sacrata mensa. Quei castighi di sopra racconti, percossero quei curiosi, e temerarij per colpe, che in vista non paiono si graui,: e crederemo noi, che Iddio lasci passere impunite le notabili irreuerenze, con le quali alcuni trattano il Sacramento Sacrosanto? Quell'Iddio che scese sopra del monte Sinai per dar la legge, comandò che lapidato fosse, chiunque alla falda di quello troppo auuicinato si fosse; tengasi per certo, che fattosi presente all'Altare da i suoi ministri purità, riuerenza, & attentione di animo grandemente ricerca».

§. IV.

Cor. p. 11. SAn Paolo similmente in quell'autorità, oue condanna coloro, che indegnamente riceuono il Signore, puotiamo dire che arguisse quelli altri che freddamente si communicano, perche se del reo di colpa mortale dice, che: *Non diudicat corpus Domini*. ch'egli non fà differenza del Corpo di Christo, dalli altri cibi communi: chi non vede che etiamdio qui sono inclusi, gl'huomini inconsiderati, & che senza alcuna preparatione vanno all'Altare? Tali sono molti, che chiamati da qual si voglia luogo, ouero occupatione, in cui si trouano, senza far altro apparecchio si conducono alla Sacra Mensa, come a qual si voglia altro cibo volgare In che modo si puotranno costoro scusare di non esser tenuti per irreuerenti, *Si illotis manibus, vt ait in Prouerbio, ad tantam mensam accedunt?* Et perche non paia che ciò dichi io di capo mio, sentiamo San Bonauentura quel che dice, esponendo la parola di S. Paolo: *Probet autem se ipsum homo, &c. Proba te ipsum ex quanta charitate, & quali feruore accedis; non solùm enim mortalia vitanda sunt, sed etiam venialia peccata, per negligentiam, vel otium multiplicata, & etiam per inconsiderationem, ac per distractionem dissolutæ vitæ, & mala consuetudinis: licèt enim non occidant animam, tamen reddunt hominem tepidum, grauem, & obnubilatum, indispositũ, & ineptum ad celebrandum: nisi dicti pulueres, ac stipula venialium per afflatum Spiritus, & flammam charitatis ventilentur & consumantur exardescente igne cordis in consideratione. Ideo cane, ne nimis tepidus, & inordinatus, atq; inconsideratus accedas, quia indignè sumis, si non accedis reuerenter, circumspectè, & consideratè de quibus Apostolus ait, iudicium sibi manducat, & bibit.* In tract. de prepar. ad Miss. c. 5

così parla S. Bonauentura Cardinale, e Dottor di Santa Chiesa, alla cui autorità non veggo, come si possa contradire. Io non mi merauiglio che il Santo richiede, in atto si grande, come è il celebrar la Messa, si diligente essame de pecca-

ti etiam-

ti etiamdio veniali, & attuale consi derationе de i Misterij.

Imperoche dalli huomini ragioneuolmente si richiede, ciò che i sopranі Spiriti di tutte le Gierarchie accompagnando il Signore, arrecano all'Altare, cioè, purità, attentione, riuerenza, & stupore in considerando l'infinita bontà, che mostra Christo in dimesticarsi tanto con gl'huomini. Parui dunque tributo rigoroso, se Christo da i suoi ministri terreni vna simigliante disposi tione richiede? ma perche non concludiamo co'l Concilio di Trento?

Concil. Trid. Sess. 13. cap. 7. *Si non licet ad sacras vllas functiones quempiam accedere nisi sanctè, certe quo magis sanctitas, & diuinitas caelestis huius Sacramenti, viro Christiano comperta est, eò diligentius cauere ille debet, ne absq; magna reuerentia, & sanctitate, ad id percipiendum accedat: præsertim cum illa plena formidinis verba apud Apostolum legamus: Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diudicans corpus Domini. Quare communicare volenti, reuocandum est in memoriã illud præceptum, probet seipsum homo.* Il medesimo in vn'altro luogo conforme, oue trattando del fruito del Santissimo Sacrificio della Messa, richiede per conditione necessaria, l'attentione di cui fauellia mo: & oltre di ciò tutta quella preparatione che dispone i cuori per riceuere fruttuosamente effetti si degni. le parole sono queste:

Sess. 22. cap. 2. *Per ipsum Sacrificium fit, vt si cum vero corde, & recta fide, cum metu, ac reuerentia, contriti, ac pœnitentes ad Deum accedamus, misericordiam cõsequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno.*

CAP. V.

Che Iddio, quantunque egli solo ci possa dar la dispositione necessaria per la degna frequenza de i Sacramenti: con tutto ciò giustamente richiede da noi che facciamo tutto il possibile per prepararci.

§. I.

Cendédo hora à parlare più distintamente della preparatione necessaria per riceuer degnamente il Sãtissimo Sacramento, che puotremo noi fare per hauerla? noi huomini poueri, e miserabili, concetti in peccato, alleuati ne' vizij, e sogget ti à tanti infortunij? Il glorioso S. Giouanni Battista santificato nel ventre della Madre, e cresciuto cõ sì rara, & eccellente Santità, si riputò indegno di battezzare il Signore, non solo, ma auco di sciorre il lacciuolo delle scarpe di lui. Gli Angioli Santi, creati in grazia, e cõfermati in gloria si rannichiano alla presenza di tanta Maestà, nè si reputano di hauer purità bastante: che farà di noi vasi di terra, e lordati in tante maniere dalle colpe? che se molti anni spendessimo in prepararci, per celebrare vna volta sola, nè perciò saressimo degni: S. Ambrogio in quella Oratione di cui la Chiesa si serue, parlando col Signore, si riconosce impotente per diporsi à riceuere vna tanta Maestà, e perciò lo prega, che lo faccia degno d'vn sì grã dono. *Quanta Domine Iesu Christe*, dice egli; *cordis contritione, & lachrymarum fonte, quanta corporis*

caſtitate, & animæ puritate, iſtud diuinum, & deleſtie ſacrificium eſt celebrandum? Vbi caro tua in veritate ſumitur, & ſanguis tuus in veritate ſumitur, vbi ſummis ima coniunguntur, vbi adeſt præſentia Sanctorũ Angelorum, vbi tu es Sacerdos, & ſacrificium, mirabiliter, & ineffabiliter conſtitutus. Quis digne hoc celebrare poterit, niſi tu Deus omnipotens offerentem feceris dignum? Scio & vere ſcio, & hoc ipſum pietati tuæ confiteor, quia non ſum dignus accedere ad tantum myſterium, propter nimia peccata mea, & infinitas negligentias. Sed ſcio veraciter, & credo ex toto corde; quia potes me facere dignum, qui ſolus potes facere mundum de immundo conceptum ſemine, & de peccatoribus iuſtos, facis, & Sanctos. Ad imitatione di S. Ambrogio, con molta pietà, & eleganza il Dottor Villanuoua chiede la neceſſaria diſpoſitione à Dio. *Quænam diſpoſitio, quæ præparatio, quæ puritas ſufficiet? Quid poteſt facere homo putridus, & impurus? quomodo poterit ſe diſponere ad tanta Maieſtatis edulium? Ecce ſtelæ non ſunt mundæ in conſpectu eius, quanto magis homo putridæ, & filius hominis vermis? Væ vobis miſeris, & infirmis, quomodo mundabimur niſi tu Domine mundaueris, qui ſolus Sanctus, & purus es? Domine da quod iubes, & iube quod vis. Non inuenit in ſacco Beniamin eius frater Ioſeph aurum, niſi quid ipſe poſuerat, neque inuenies tu, o bone Ieſu, in pectore noſtro bonum aliquod, niſi ipſe præſteris, vtinam Domine, vtinam in corporis noſtri ſacco, gratia tua ſciphum, ſacro huic frumento clementer abſcondas, & pie inferas, hac lege, vt in quo beatum furtum inuentum fuerit, ſit tibi ſeruus perpetuus. Et quid tibi dicam Domine Deus? hoc vnum video, hoc vnũ ſcio, quia quas diligis animas, ipſe purificas, ipſe mundas, ipſe ornas, ipſe dotas, ipſe decoras, vt placeant coram oculis tuis, quæ prius placauerant: diligis, quia dilexiſti, faues quia fauiſti, magnificas, quia præueniſti, glorificas, quia magnificaſti, & tandem miſereris cui miſertus es, & miſericordiam præſtas, cui miſereris: gratiam pro gratia, donum pro dono: & cui gratis dediſti mundiciam, gratis quoque adauges gratiam, & dona tua remunerans, & munera tua gratificans. Tu ergo diligis, tu præuenis, tu diſponis, tu exaltas, tu magnificas, tu glorificas, tu omnia facis. Quid ergo à me requiris? tuum eſt hanc diſpoſitionem præſtare, noſtrum eſt petere, tuum eſt offerre, noſtrum deſiderare, & hoc non niſi à te, & per te, à quo eſt velle, et perficere.* Fin qui il Villanuoua molto piamente, e con verità, perche Iddio ſolo è quegli che può ſofficientemẽte prepararci per riceuer degnamente il Santiſſimo Sacramento. Puotiamo noi in buona filoſofia conoſcere, che quãto vna forma naturale è più eccellente, tanto più nobil diſpoſitione richiede, di maniera che l'vltima, e perfetta diſpoſitione, per introdurre qualche forma, neceſſariamẽte dalla medeſma forma procede. il che ſi vede nella generatione del fuoco, & delle altre coſe naturali. dunque la buona diſpoſitione che ſi richiede per riceuere Iddio nell'anima dal medeſmo Iddio haurà da eſſer cagionata. Noi veggiamo, che quando il Rè fà viaggio per il Regno, hauendo da ſoggiornare alquanto in vna terra, non ſtà aſpettando che i villani gli apparecchino l'albergo, perche nè ciò ſaprebbero fare, nè ſaria loro poſſibile di allogiare vn Prencipe ſecondo la ſua grãdezza: perciò il Rè ſuole inuiare innãti i ſuoi Forieri; e prooiſionieri con tutte le maſſaritie, acciò mettino all'ordine la ſtanza, e faccino i neceſſarij preparamenti per la ſua Real

ho. à illan. onc. 3. e Sac. ltari.

per-

persona. Così volendo Iddio albergar nell'anima per grazia, la preuiene con le sue inspirationi, secondo quel che disse Christo: *Ego sto ad ostium, et pulso*, acciò che quella si disponga per riceuere efficacemente, & intieramente tutto il bene, che sua Maestà hà destinato di farle. Perciò volendo noi riceuer degnamente il Sãtissimo Sacramento, la prima diligenza si haurà da porre, in conoscere humilmente la nostra debolezza, & insofficienza, e pregar con instanza, & ardenti desiderij il Signore, acciò si degni di donar all'anima quella sodisfattione, ch'ella ricerca.

Apoc. 3

§. II.

VVuole con tutto ciò Iddio, che dà canto nostro facciamo il possibile. Perche quantunq; sia vero, che non puotiamo far cosa grata à Sua Maestà, nè opra alcuna di merito, e valore, senza la grazia, e fauor particolare del medesmo Iddio, la onde dice San Paolo: *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*: & *Nemo potest dicere, Dominus Iesus, nisi in Spiritu sancto*. E Christo disse vna volta: *Sine me nihil potestis facere*. Senza di lui, e della grazia sua, siamo niente, e niente puotiamo: con tutto ciò ci fà intendere, e ci ammonisce, che à lui si conuertiamo: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*. E S. Giacomo nella sua Canonica dice: *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*. Per Isaia Profeta dice Iddio, ch'egli stà vedendo che faremo, con animo di farci delle mercedi: *Expectat Dominus, vt misereatur vestri*. Perche quantunque egli sia omnipotente in far ciò che vuole intorno alle sue creature, senza che alcuno gli possa ostare. *Voluntati enim eius quis resistet?* nondimeno si come con la sua possanza giugne oue vuole, così con la sapienza sua dispone tutte le cose soauemente. A questa soaue dispositione s'appartiene d'indrizzare ciascuna cosa secondo la conditione della sua natura: perciò lascia nell'huomo ch'egli sempre vsi della libertà del l'arbitrio, senza forzarlo, e mentre che lo preuiene col lume della grazia sua, vuole che quegli operi dal canto suo ciò che può. e secondo che noi cooperiamo al dono della sua preuentione, così viene egli à dar maggior grazie, e più abbondante feruore. Che merauiglia è dunque, se il Signore c'inuita, e ci cõforta à prepararci? Per il Profeta Amos, esclama: *O Israel prepara in occursum Domini Dei tui?* Samuele similmente essortò gli Hebrei, acciò si mettessero all'ordine. *Preparate corda vestra Domino, & seruite illi soli*. E Salomone Rè, che cosa dice? *Hominis est preparare animam suam*. Imperoche se l'huomo oprarà diligenza, secondo l'importanza de i negocij, non gli mancarà il fauore, e la grazia di Dio. Conforme dunque alla grandezza dell'hospite, haura da esser l'apparecchio del celebrante. Quãte gran cose fannosi nell'arriuo di vn Rè, ò altro Principe grande? quãto tempo corre prima, che sian fatti tutti i preparamenti necessarij per riceuerlo? Qual diligenza non si pone, perche con sommo honore, e magnificenza egli facci l'entrata, ouunque và? Il Rè Dauid hauendo posto insieme vn gran tesoro di pietre preciose, argento, & oro, & altre cose simiglianti di valor inestimabile, à fine di edificare vn fontuoso Tempio à sua Diuina Maestà: il tutto gli parue picciolo apparecchio, versando nel suo pẽsiero, che non di huomo, ma dell'immortale Iddio sacrosanto habi-

Exo 16.

Amos 4

1. Reg. 7.

Prouer. 16.

2. Cor. 3.

1. Cor. 12.

Ioã. 15.

Zac. 1.

Iaco. 4.

Isa. 30.

Rom. 8.

tacolo

tacolo quello haueua da essere: *Grande opus est*, disse, *neque enim homini præparatur habitatio sed Deo.* Il figliuolo di Dauid, Salomone, Rè sauissimo, doppo hauer fabricato vn sontuosissimo Tempio, & di tanta grãdezza che tra le maggior meraviglie del mondo si annouerana, giudicò che fosse vna picciola cosa, considerara l'immensità, & soprana Maestà dell'immortale Iddio. *Si tulum*, diceua egli, *& cæli cælorum te capere non possunt: quanto magis domus hæc quam ædificaui?* Hor come noi con simigliante giudicio, tutte le ricchezze spirituali, & tutte le diligenze humane, non stimaremo per scarse, & per deboli apparecchi, se l'altezza del grande Iddio co'l pensiero andremo risguardando? Se lo Spirito Santo ci conforta ad esser essatti, & esquisiti che veggiamo di giugnere al sommo: (*In omnibus operibus tuis*, dice l'Ecclesiastico, *esto præcellens*) come in questa attione segnalatissima di riceuere il Santissimo Sacramento, non si auanzaremo tant'oltre, che non ci resti preparamento ben grande da fare.

CAP. VI.

Che volendo celebrar degnamente, deue il Sacerdote hauer purità di Fede, captiuando l'intelletto, à ciò che s'insegua quella, senza gir cercando più curiosamente il come.

§. I.

ESsendosi trattato ne i precedenti capidenti capitoli in genere della dispositione che si richiede per celebrar degnamente la Santa Messa; è di mestiero di scendere a i particolari. Due sorti di preparationi per hora ci occorrono alla mente, l'vna è generale, per cui la vita de i Sacerdoti ha da corrispondere alla sublimità de i Sacrosanti Misterij, e questa è principale, e necessaria, di maniera che tutta la vita del Sacerdote ha da esser vn continouo preparamento per celebrare; hauenende egli da proceder in tutti gli andamenti suoi con tanta caurela, & circonspettione, che senza altro ostacolo possa dir Messa: & che in tutto ciò ch'egli fà, e dice, si ricordi che ha detto Messa, & il di seguente l'ha da celebrare. Di questa preparatione di già s'è detto ne i Tratati precedenti, l'altra preparatione é molto particolare, perche quantunque il Sacerdote sia di santi costumi, l'altezza del ministerio ricerca, che volendo egli celebrare ponga stndio *hic & nunc* in prepararsi. Questa preparatione, ancor che habbi molti capi, à dui si ristringe, cioè, in hauer purità, e attentione, ò vogliamo dir cõsideratione. Diciamo qualche cosa sopra di queste. La purità, si può considerar di tre maniere, vna è della Fede, la seconda dell'intentione, la terza della conscienza. Della purità della Fede, non bisogna dir molto, poi che per la Iddio graria scriuiamo à Sacerdoti Catrolici, i quali credono fermamente a tutto ciò che crede la Chiesa Apostolica Romana. Solamente dirò, che trà tutti i Misterij della Religione Christiana, vno di quelli che richiede più delli altri l'essercitio della Fede, è il Santissimo Sacramento dell'Altare: intorno à cui habbiamo totalmente à chiuder gl'occhi del discorso humano, e deporre l'apprehensione de i sensi esteriori: con aprir le orecchie della Fede alle parole di Christo, & alla dichiaratione della Chiesa. Imperoche tutti i sensi intorno all'Eucharistia mancano; la vista, il gusto, il tatto,

& l'o-

ara 11.
1e.8.
l.33.

& l'odorato, (notisi questo bel punto.) Dal senso dell'vdito in fuori, il quale essendo ministro del
Rom. 8. la Fede; *Fides ex auditu.* asseguisce la verità, credendo l'huomo simplicemente a quello che la Chiesa l'insegna, sopra le parole di Christo che non ponno esser false. Percio cantasi nell'Himno: *Præstet fides supplementum; sensuum defectui.*

Di maniera che, niuno altro senso fauorisce la realtà del corpo di Christo nell'Eucharistia, dall'vdito in poi; perche veggiamo gl'accidenti di pane essere i medesimi doppo la consecratione che prima, si come il sapore, e l'odore è il medesimo: la doue il senso dell'vdire, per l'addottrinamento della Fede, ci fà intendere, che fatta la consecratione, non più ci è la sostanza del pane, e del vino sotto quelle specie sacramentali, ma il vero, e reale corpo, e sangue precioso del Signore: & per dirne il vero, che in questo misterio si vede vna simil cosa accadere, a quella d'Isaac, il quale quantoque dal senso del tatto fosse ingannato, quell'altro dell'vdire lo chiariua del vero, la onde hauendo tocco, e palpato Giacob, che per Esaù suo fratello voleua esser tenuto; perche le mani se incontrarono nelle pelli, che il toccamento di Esaù parer faceuano,
Gen. 27 disse: *Vox quidem vox Iacob est, sed manus, manus sunt Esaù.* Di maniera che, il senso del tatto inganna ua il buon Isaac, ma nō già quello dell'vdire, cosi anco diciamo noi nella materia dell'Eucharistia, che all'apprehensione del tatto, & del gusto, (*qui est quidam tactus*) come dice Aristotele, dirà l'huomo, che è pane ciò che ha nelle mani, dopò la cōsecratione, ma la voce di Christo è quella che fa conoscere il vero, e dice, che ciò che il Sacerdote ha dauanti, nell'Altare, è il corpo e sangue vero dell'istesso. Meritamente dunque tutti i santi Padri quando trattano di questo misterio, ci ammoniscono, di non accettar l'apprehensione de i sensi per vera, perche gli oggetti loro non rapportano il vero all'intendimento: & da questo si raccoglie quanto bisogna che sia grande la Fede, poi che contro la suggestione de tutti i sensi habbiamo da credere vn si alto, e profondo Misterio. Amalario Fortunato Arciuescouo, e Cardinale in vna sua opera essaggera la grandezza della Fede della Chiesa Cattolica. *Mira, & magna fides sancta Ecclesiæ*; dice egli, *quæ suis oculis videt, quod mortalibus deest. Videt quid credere debeat, quamuis nondum videat, quod in specie est. Credit Sacrificium præsens per Angelorum manus deferri ante conspectum Domini, & sentit mādendum esse ab humano ore. Credit nāq; Corpus, & Sanguinem Domini esse, ac hoc morsu cælesti benedictione impleri animas fumentium.*

Amal. li. 3. de Eccl. off. c. 24.

§. II.

GLi heretici in particolare de tempi nostri, per non voler seguir le dottrina della Chiesa Cattolica, sono incorsi in tanti errori, che è marauiglia, come si possano couare in petto d'huomo si fatti monstri. Hor come esser può, che ostino alle parole si chiare di Christo, quando dice: *Hoc est corpus meum. Hic calix &c.* & nondimeno i miserabili sono offuscati, & ingombri dalla tenebre a luce, come coloro che tentano di fissar gl'occhi nel Sole. Perciò l'Apostolo ci ammonisce, che si auuicinamo a questi sacri misterij, con i cuori schieti, e sinceri, & con pienezza di Fede. *Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei.* Con fede tale crediamo semplicemente, & fermamente alle parole di Christo, & ac-

Matth. cap. 26. Marc. 14. Luc 31. Ioro. 6.

Heb. 10

ciò che la Santa Chiesa c'insegna, senza ricercar più innanzi la secretezza de i misterij diuini, acciò nō incorriamo la pena minacciata à i troppo curiosi: *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria*. San Paolo disse molto bene, che nelle cose della Fede, bisogna captiuare l'intelletto nostro, acciò si sottopōga al precetto diuino di credere à quello che da sua Maestà vien reuelato: *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequiū Christi*. volendo egli dire, che l'intelletto ha da essere come vn schiauo della Fede, che ha per carico, seruire, & vbbidire, & non comandare. Se vn schiauo volesse che il Padrone gli rendesse la ragione di ciò che gli comanda, è cosa certa che gli direbbono: chi ti mette à cercar ciò? che altro tocca all'officio tuo, che l'essequir senza replica gli ordini impostiti? Con tal soggettione comanda l'Apostolo che teghiamo sottoposto l'intelletto alle cose della Fede, ne gli permettiamo misurare la profondità de i dogmi co'l discorso della ragione; massime in questo misterio dell'Eucharistia poi che nella consecratione tra le altre parole, pronunciamo queste: *Mysterium Fidei*. che vuol dir secreto profondo, & imperscrutabile della Christiana Religione. Che à dirne il vero, molti altri capi delle materie credibili, sono aiutati dal lume naturale, mà l'articolo della trāsostātiatio, & della real presenza di Christo sotto le specie Sacramentali nell'Eucharistia, dalla Fede solamente è sostentato, la onde fà di mestiero tenere impregionato il discorso, acciò non si proui di cercar quello, che non arriuarebbe giamai.

rouer. 5.

. Cor. 0.

§. IIII.

MOlte furono le ceremonie con le quali anticamente gli Hebrei per espresso comandamento di Dio, haueuano da mangiar l'Agnello Paschale, che fù typo, e figura del Santissimo Sacramento. Ordinò sua Maestà, che nol mangiassero crudo, mà arrostito, e che lo mangiassero tutto intiero, testa, e piedi, per fino all'intestini, senza lasciarne pure vna minima particella, e che gettassero nel fuoco, ciò che con i denti non hauessero potuto inghiottire *Non comedetis*, dice il Testo, *ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantùm assum igni; caput cum pedibus eius, & intestinis vorabitis nec remanebit ex eo quic quam vsq; mane, si quid residuū fuerit, igne comburetis*. Gran misterij sono rinchiusi in queste parole, ne indarno si specifica ciò che à prima fronte par souerchio di ammonire, atteso che, fra le nationi ciuili non si vsa mangiar carni crude. Ma perche intendiate il secretto, ricordiamoci che i Giudei lo volsero mangiar crudo, che perciò tanto si scandalizarono, come lo riferisce S. Giouanni. Perche quando Christo cominciò a dar notitia di quello che instituì nel fine della vita sua, dicendo à Giudei, che haueuano, come tutti gli altri credenti da mangiar la carne sua, & da bere il sangue suo: eglino intesero, che così crudo l'hauessero da mangiare, cioè, fatto in pezzi, & à bere il sangue nella propria specie, come esso dalle sante. vene lo versarebbe: la onde cominciarono à dir: *Durus est hic sermo, & quis potest eū audire?* & à dirne il vero, che sarebbe stato cosa inhumana, se i Giudei la carne di Christo cruda materialmente diuorata hauessero, dall'altro canto questo mistico Agnello non si ha da mangiar bollito nel l'acqua della vana curiosità, & sottigliezza di filosofia, come hanno voluto far sempre i Gentili, & Heretici, che co'l discorso humano

Exod. 12.

Ioā. 6.

vanno

vanno misurando l'omnipotenza di Dio, del che ne procede ch'elsi giacciono nel loto dell'incredulità. Perciò si hà da diuorare arrostito, cioè, cotto al fuoco della charita, la quale fà saporito, e profitteuole questo Agnello diuino. Perche in cõsiderando quell'amor si smisurato, da cui opra si alta procedete, tutte le difficultadi si spianano, ne vi resta di che dubitare. Perciò dice il Testo, quello che non puotete mangiare, gettatelo nel fuoco; perche tutto ciò che per forza d'intendimento humano non si può capire, ne diuorare intorno al Santissimo Sacramento, si hà da rimettere a quel grande fuoco d'amor, che ardeua nel cuor di Christo, il quale fece possibile, e diceuole, ciò che à noi par che hab bi dell'inconueniente. Perciò quello che con l'intelligenza humana non puotremo comprendere, hà da esser ciò, che più d'ogn'altra cosa ci ha da infiammate i cuori di casto amore, perche non v'hà cosa si efficace per farci ardere viuamente di charità accesa verso Iddio, come il vedere che l'istesso Sign. Iddio ha fatto per amor nostro prodigi, e miracoli si grandi, che dal nostro basso intendimento non pon esser compresi, e questo significa quella particella del Testo, che dice: che ciò che non si puotrà diuorare, si abbruggi nel fuoco. Hassi oltre di ciò da pesar con diligenza quel verbo *Vorabitis*; perche non permetteua Iddio, che le membra dell'Agnello si trinciassero, ma voleua, che gli Hebrei diuorassero intieri, la testa, i piedi, & l'intestini: *Caput Christi Deus*, dice l'Apostolo S. Paolo, perciò per i l capo intendiamo la diuinita, per i piedi, intendono i Santi, la Sacra Humanità dell'istesso Signore. Tutto questo bisogna diuorare insieme: Iddio vero, huomo vero, & intiero, cioè, compollo di anima, e corpo, & di più le viscere, e l'interiora; simbolo dell'amore smisurato, con cui egli per beneficio delli huomini, opra si alta fece, come il dar se stesso in cibo à loro. Di maniera che quello si hà da credere del Santissimo Sacramento, che nel seguẽte sõmario cõtiensi. Pronunciate che sono le parole della consecratione dal Sacerdote, che sono le medesime che Christo disse nell'vltima Cena, il pane si cangia nel corpo vero dell'istesso Christo, & il vino nel suo sangue prezioso: di maniera che sotto quelli accidenti sensibili stà presente in realtà, Giesu Christo Iddio verò, & huomo vero: *Deus ex substantia Patris ante secula genitus, & homo ex substantia matris in seculo natus*. L'istesso, che nelle beate sue viscere portò la Santissima Vergine, & che reclinò nel Presepio: l'istesso che fù conficcato in Croce, & sepolto nel Sepolcro, & che risorse il terzo giorno glorioso, & immortale: l'istesso che hora siede alla destra del Padre in Maestà.

Tutto ciò si ha da credere sommariamente del Santissimo Sacramento.

✠

1. Cor. 11. *Gregor Hom.* 33. *in Euang.*

CAP. VII.

Della rettitudine d'intentione, che hà d'hauere il Sacerdote, quando celebra, e de i fini che egli si hà da proporre nel dir la Messa.

§. I.

LA seconda specie di rettitudine, è quella dell'intentione. la quale è necessariſſima per celebrar degnamẽte. Imperoche, secondo la buona Theologia, e Filosofia insieme, tutte le attioni humane sortiscono la specie dal fine, à cui sono ordinate, e secondo l'intentione con cui son fatte: & in tanto partecipano di male, ò bene, in quanto il fine, à cui sono indrizzate, è buono, ò biasmeuole. Perciò disse S. Agostino: *Secundum quòd finis propter quem operamur, est culpabilis, vel laudabilis, secundum hos sunt opera nostra culpabilia, vel laudabilia.* Et è questo tanto vero, che con esser atto di tanta religione il riceuere i Sacramenti della Chiesa: se ciò faraſſi con siniſtra intentione, ò con mal fine, quello riuscirà vizioso: il che si pruoua dalla sentenza di Christo, quando disse: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: Si autem oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum erit.* Tanto importa segnalar nell'opre nostre vn fine retto, e soblime, che vna istessa opra accresce di pregio, e merito, secondo l'altezza del fine a cui è indrizzata. Di maniera, che v'hà gran differenza, nel fare vn'istesso atto di natura sua lodeuole, ò per timor dell'Inferno, ò per la speranza del premio, ouero per quel fine, in cui non pretendiamo alcuno interesse nostro. Da ciò si raccoglie, quanto siano reprensibili i Sacerdoti che celebrano solamente per vna certa vsanza, di maniera che venuta l'hora sua vanno à celebrare per seguitare il solito, senza far altre considerationi sopra di ciò che essi vanno à farenõ altrimente che se andassero à trattar qualsiuoglia altro negotio mero mondano. Hor chi non vede costoro esser ripresi dall'Apostolo S. Paolo, perche non fanno differenza trà cibo, e cibo, tra mẽsa, e mensa? Molto più sono colpabili quelli altri, che vanno à celebrare per l'interesse temporale della pitanza, ò stipendio loro assegnato. Perche se bene è permesso di pigliar qualche mercede per il seruigio Sacro, che perciò dice S. Paolo: *Qui altari deseruiunt, de altari viuunt:* non perciò lo stipendio hà da essere il fine principale di dir la Messa. Perciò parmi, che i celebranti principalmente mossi à ciò fare, dal premio temporale, sono simili à i figliuoli di Aaron, che offersero sacrificio à Dio cõ il fuoco profano: e d'altronde arrecato: imperoche essi non sono accesi, e spinti à celebrare dal fuoco dell'amor di Dio, ma dalla cupidigia del danaio. Di questi dice S. Bonauentura: *Cum diuina mysteria accipiunt, non cœlestem panem quærunt, sed terrenum: non spiritum, sed lucrum: non Dei honorem, sed quæstum pecuniarum: & ita corpus Domini non tam accipiunt, quam rapiunt: quia accedunt non vocati a Deo, sed impulsi a sua cupiditate, & auaritia.* Fin qui sono parole del Santo. Lasciando per ciò in disparte tutti i fini, & intentioni guaste; che sono come tante porte false, per le quali non si entra come seruj fedeli, ad ottener delle merce-

di,

S. Tho. 1.2.q.1. art.3.

Arist. l. 1. Ethi.

Aug. l. 2. de Morib. Ecc.c.3.

Matth. 6.

1. Cor. 9.

Leu.10.

De Prap. ad Miss. c. 8.

di, ma come ladri per rubbare, e spogliare altri: molto importa che il Sacerdote da principio rettifichi le sue operationi, con indrizzarle à qualche nobilissimo fine,

[Essendo vna specie di profanatione, il far le attioni Sacre per fini meramente terreni, perche si come meritarebbe castigo grande il Sacerdote, se le vestimenta sacre impiegasse in altri vsi che nel ministerio della Messa, così deuesi riputare attione riprensibile, celebrar l'istessa Messa principalmente con altra intentione è diuersa da quella di Christo, e della Chiesa. Co-
Exo. 30. mandaua Iddio che il Thimiama, che era vna compositione odorifera, sopra di vno altare di legno indorato gli fosse arso tanto la mattina, quanto la sera, quãdo il Sacerdote metteua in ordine le lucerne, per dar ad intendere, che il sacrificio della nuoua legge, figurato in quelli odori, con somma purità di cuore, significata per l'oro, si ha da offerire, purità, dico, e rettitudine d'intentione, che per ciò comandaua Iddio con gran minaccie, non fosse lecito ad huomo viuente di adoprar il thymiama per vso suo, perche le fontioni Saere, massime la più alta, che è quella del sacrificare, non si hà da auuilire con i fini interessati. Quanto spiaccia à Dio, che le cose dedicate, ò instituite per il culto suo, gli huomini le macchino con le loro pretensioni terrene, si scorge d'vn'altro precetto di sua Maestà, quando parla dell'vnguento con cui i Sommi Sacerdoti consecrauansi: perche v-
Exo. 30. sa della seguente maniera di dire: *Hoc oleum vnctionis sanctum erit mihi in generationes vestras. Caro hominis non vngetur ex eo, & iuxta compositionẽ eius non facietis aliud.* nelle quai parole, accenna Iddio, che l'huomo Sacro è più che huomo, auuenga che dice: *Caro hominis non vngetur*: intendendo de Laici. e perciò non ponno, nè deuono esser le cose Sacre impiegate in vso profano, nè le fontioni similmente facte, si deuono indrizzare ad altro fine, che all'honore, e gloria di Sua Maestà. Il che generalmente in tutte le attioni humane si hà da osseruare, che Iddio, e la gloria sua sia il primo, e l'vltimo fine di quelle, in guisa tale, che tutti gli altri oggetti siano manco principali, & al primo siano ordinati. La onde alcuni espõgono quel verso del Salmo à questo proposito. *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, &* Ps. 79. *reliquiæ cogitationum diem festum agent tibi.* All'hora il pensiero, e disegno dell'huomo rende honore à Dio, quando la di lui intentione, hà per mira principale la volontà di Dio nell'operationi tutte, quanto maggiormente in quelle che di loro natura sono religiose, e Sacre? all'hora il restante de' pensieri humani fà la festa al medesmo Iddio, quando cessa il tumulto, e la follecitudine delle cose terrene, acciò che à Dio rendansi gli ossequij religiosi con attentione, e grande vnione di spirito. Le quai due conditioni sono necessarijssime, per celebrar fruttuosamente, cioè, rettitudine d'intentione, & il dar di bãdo à tutte le altre cure, *saltem ad tempus*, per sacrificare con più diuotione, & attentione. Hor veggiamo quai sono i fini, da quali hà da esser mosso il Sacerdote à dir la Messa.

§. III.

IL glorioso Dottor S. Bonauentura nel Trattato della preparatione da farsi per celebrare, raccoglie molti motiui, e fini, che ponno tirare il Sacerdote ad essercitar la sua principal fontione. noi per ammaestramento nostro prenderemo

S. *Bona. de Prapar. ad Miss. c.* 8. 9. 10. 11.

mo da lui ciò che ci ſeruirà di memoriale. Propongaſi dunque il Sacerdote quando và à celebrare le ſeguenti conſiderationi.

I.

Per gloria di Dio.

Primieramente, ſi proponga nell'animo di voler offerire il ſacrificio della Meſſa, per gloria di Dio, e ſodisfare al culto della Latria, che ſe gli deue: deſiderando che ſia glorificato, e ſantificato il ſuo nome, ſecondo quella petitione dell'oratione Dominicale: *Sanctificetur nomen tuum*. Il culto della latria per niuna altra fontione ſacra à Dio. tanto compitamente ſi rende, quanto con offerirgli in ſacrificio, il corpo, e ſangue prezioſo di Chriſto, con tutti i meriti ſuoi.

II.

Per dare contento à Chriſto.

Il ſecondo fine ſarà, per far coſa grata à Gieſu Chriſto noſtro Signore: poi che di niuna altra coſa egli ſi compiace. tanto, come di vederſi rappreſentare i miſterij della ſua morte, e paſſione, ilche faſſi nella Santa Meſſa. e perciò nella dipartenza che fece con grande affetto alli Apoſtoli ordinò, che in memoria di lui sì alto ſacrificio offeriſſero: *Hæc quotieſcunque feceritis in mei memoriam facietis.*

III.

Per honorar la Beata Vergine, e gli altri Santi.

Il terzo, per offerire ad honore della Sacratiſſima Vergine, e di qualunque altro Santo, à cui habbiamo particolar diuotione. Perche nõ puotiamo dar ſegni di maggior honoranza verſo di loro, che offerire il ſacrificio incruento à Dio, in rendimento di grazie, per i fauori, e benefici, che egli loro con ſi larga mano hà fatto.

IIII.

Per il profitto della Chieſa.

Il quarto, per edificatione, & vtilità vniuerſale di tutta la Chieſa, & ampliatione della Fede, e Religione Chriſtiana per tutto il mondo, alche è di grande aiuto queſta nobiliſſima offerta.

V.

Per eſſercitar la charità verſo de i proſſimi.

Il quinto, per eſſercitar la charità con tutti i proſſimi, così viui, come defonti, compatendo à i trauagli, e neceſſitadi loro, con deſiderargli reſpiro: non ſi trouando rimedio più efficace tanto per gli vni, come per gli altri, del ſangue ſparſo di Chriſto, che dal Padre eterno ogni gran dono impetra.

VI.

Per augmentar l'amor di Dio.

Il ſeſto, per accreſcere, & eſſercitar in noi medeſimi l'amor di Dio, mentre ſi vniamo con ſtrettezza grande con lo ſpoſo dell'anime noſtre in queſto altiſſimo Sacramẽto.

VII.

In rendimento di grazie per li benefici riceuuti.

Il ſettimo, per render grazie pieniſſime all'Altiſſima Trinità, in riconoſcimento de i molti, e ſegnalati benefici, che ella ci hà fatti, e fà del continouo, eſſendo la Meſſa ſacrificio di laude, e di gratitudine, che così porta la voce riceuuta di Euchariſtia.

VIII.

In sodisfattione della pena douuta.

L'ottauo, per sodisfare alle pene, de quali le colpe ci constituiscono debitori: imperoche non v'è opra di tanta eccellenza, che si adegui alla forza delle penalitadi di Christo in cancellar gli oblighi di peccati, atteso che fù egli posto propitiatore per tutte le colpe del mondo, e per le pene.

IX.

Per ottener da Dio le domande giuste.

Il nono, acciò possiamo impetrar dal Signore tutto ciò che desideriamo secodo il suo beneplacito. così perche ci liberi da trauagli, e dolori, come per ottenere delle mercedi. Poi che S. Giouanni Apostolo dice, Christo auuocar per noi appresso del Padre, che non gli niega qualunque cosa gli chiegga. *Ioan. 1.*

X.

Per esser fatti partecipi de i meriti di Christo.

Il decimo, à fine di esser fatti partecipi de i meriti di Christo, i quali in gran maniera si deriuano a noi nel Santissimo Sacramento, & in somma per vestirci, come dice l'Apostolo, il Nostro Signor Giesu Christo, e per riceuere nelle anime nostre lo spirito suo: di maniera che in noi muoia l'huomo vecchio, e possa dire ciascuno quel che l'istesso Apostolo diceua: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus.* *Gal. 2.*

Per tutti questi fini puotrà il Sacerdote celebrar la Messa, senza che l'vno sia d'impedimento alli altri, quantunque sia in potestà sua fermarsi più in quello, oue maggiormente inclina l'affetto. E quando non possa discendere à queste particolaritadi raccõte, bastarà che egli in genere habbi intentione di offerire secondo quei fini c'hebbe Christo, quando instituì il Santissimo Sacramento, e che volse fossero in mente de i suoi Sacerdoti, & hora etiandio vuole, e desidera.

CAP. VIII.

Della purità della conscienza che si richiede per celebrar degnamente; & che per esser quella perfetta, fa di mestiero procurar con ogni studio di fuggire i peccati veniali.

§. I.

A terza purità che diceuamo esser necessaria al celebrãte è quella della conscienza, la quale ha da esser esquisita, & somma, di maniera che l'anima non solamente da peccati mortali, mà da veniali ancora scarica si ritruoui. Ci mouerà a far l'essame diligente di quelli, il considerare come appresso delli huomini alcune attioni molto leggiere, erano d'impedimento per solennizar le feste: di maniera che a Giudei pareua di esser fatti inhabili a celebrar la Pasqua, co'l entrar solamente in casa di vn Gentile, come consta dall'Euangelio, oue dicesi, che quelli hipocritoni per tal rispetto non volsero entrar nel Pretorio di Pilato: *Vt non contaminarentur, sed vt manducarent Pascha.* Hor qual confusione ha da esser la nostra, che hauendo da celebrar misterij si alti, facciamo si poco conto de' peccati veniali? e degna consideratione, fissare il pensiero nella diligenza che i Sacerdoti antichi per ordine di Dio metteuano in lauarsi, & purificarsi, pri- *Io. 18.*

ma

Exo. 3. ma che sacrificassero. Nell'Esodo si fa mentione di quel gran vaso, in cui eglino & le mani, & i piedi prima di auuicinarsi all'Altare, si mondassero: & delli specchi similmente quiui appesi, ne' quali si mirassero, per nettar meglio qualunque macchia scorgessero. Se in questi precetti non fosse nascosto misterio, a che tanta anfietà, & pensiero di far, che i ministri dell'Altare, per scannar vn Montone, ò vna Vaccha, douessero lauarsi le mani, & i piedi, atteso che, e le mani ben tosto si haueuano da insanguinare, & i piedi in tal ministerio non si oprauano? Chi non vede che tanto apparecchio miraua al Sacrificio nostro, che per bocca di Mal. 1. Malachia è chiamato mondo, & puro. *In omni loco Sacrificatur nomini meo oblatio munda.* La onde ha da esser tanto puro il Sacerdote, che da peccati veniali etiamdio si senta la conscienza netta. Questo medesimo volse significar Christo, quando lauò i piedi a i suoi Discepoli, prima che loro dasse il suo corpo preciosissimo, quantunque gli hauesse approuati per puri: *Iã vos mundi estis propter sermonem quem locutus sum vobis.* Se dunque, Io. 13. ò Signore, costoro sono mondi, a che prender tanto lauoro, con cignerui la touaglia, e versar l'acqua nel bacino? risponde egli: per riceuer il corpo mio degnamente, non basta qual si voglia nettezza, ma bisogna che sia somma, e perciò per fino alle piante de piedi, hà d'hauer monde, e nette: *Qui mundus est, non indiget nisi vt pedes lauet, & vos mundi estis.* Erano netti gli Apostoli, ma con tutto ciò puoteuano purificarsi molto più: Apocal. 22. *Qui iustus est, iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc, & qui mundus est, mundetur adhuc.* I piedi massimamente, perche toccano il terreno, fà di mestiero lauar con diligenza maggiore: misticamente questi sono gli affetti dell'anima, quali per il commercio delle cose terrene facilmente si lordano, e poca poluere, ò fango gli fà parer men belli.

§. II.

NOn creda alcuno, che il lauare i piedi poco importi, si ricordi chiunque legge, ciò che fulminò Christo a S. Pietro quando per humiltà non consentiua che gli lauasse i piedi: la saldezza di Pietro non si poteua abbattere senza vn gran colpo, perciò disse il Signore: *Si non lauero te, non habebis partem mecum.* e volse dire secondo S. Bernardo, che se non si lasciaua lauare i piedi, nõ gli hauerebbe fatto parte de i suoi misterij. *Scimus autem*, dice il Santo, *quia ablutio ista pedum discipulorum, ad diluenda peccata quæ non sunt ad mortem, a quibus plenè cauere non possumus in hac vita, pertineat: quod ex eo planè constat, quod offerenti manus & caput pariter ad abluendum, responsum est qui lotus est, non indiget, nisi vt pedes lauet. Lotus enim est, qui grauia peccata non habet, cuius caput, i. intentio, & manus, i. operatio, & conuersatio munda est: sed pedes qui sunt, animæ affectiones, dũ in hoc puluere graamur: ex toto mundi esse non possunt quia aliquando vanitati, aliquando voluptati, aut curiositati, plusquam oportet cedat animus, vel ad horam, in multis enim offendimus omnes. Verumtamen nemo hoc, quæ videntur modica contemnat aut parui pendat: nemo perniciosa securitate dormitet. Quoniam (sicut audiuit Petrus) n. si lauerit ea Christus, non habebimus partem cum eo.* In confirmatione di questo alcuni Padri affermano, che la ceremonia de' nostri Sacerdoti, quando lauansi le dita poco dianzi che canti Ioã. 13. Bern. Ser. de Cone. Dom.

il

Dionys. de Eccl. Hier c. 13. Cle. Rom. l. 8. Const. c. 1. Cyrill. Catech. 5. Mist. 5. Tho. 3. p. q. 83. arti. 5. ad 1. Cant. 2.

il Prefatio, appartiensi più tosto alla mondezza dell'animo, che alla politezza delle mani, che con molta diligenza laua ciascuno prima di mettersi à celebrare. La onde le estremitadi delle dita sono simbolo delle colpe leggiere, come S. Dionigi lo dice espressamente. *Aeque ideo abluuntur non manus, sed sola extremitates digitorum: ad designãdum, non tantùm grauia sed etiam leuissima peccata esse tollenda.* Questi peccati veniali, sono quelle volpicelle delle quali nella Cantica di Salomone dice lo Sposo, che le vigne gli rouinauano: *Capite nobis vulpeculas, quæ demoliuntur vineas.* paiono piccoli i peccati veniali, e nondimeno ci cagionano gran danno, poiche ci sono d'impedimento per conseguire il pieno frutto del Sacramento di cui ne i capitoli precedenti si è discorso. Fora bene, che quando vogliamo andare à dir Messa, sentissimo interiormente quel che sentì Isaia Profeta, quando rapito in Spirito, vidde in vn Tempio il Signore di Maestà, della cui gloria era piena la terra, & a cui cantauano i Serafini ad alta voce il Trisagio: imperoche da quella gran luce più del solito illuminato, conoscendo i suoi mancamenti con più chiarezza, si compunse grandemente, & humiliatosi disse: *Vhæ mihi, quia vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito, & Regem Dominum exercituũ vidi oculis meis.* Rappresentisi ogniuno che hà da prendere quel diuinissimo corpo, il Figliuolo di Dio vguale al Padre Eterno, al cui conspetto tremano i Serafini, e le colonne del Cielo star iui presente, e riconoscendo, e confessando i suoi molti difetti, si humilij, e dichi: Misero me, quanto io son sozzo, e macchiato per comparir dauanti a si alta Maestà; à Isaia Profeta, per quella sua humiltà fù mandato vn Serafino, che con quella infuocata pietra presa dall'Altare li módò le labbra, e gli disse: che puro, e netto dalle sue macchie rimaneua: a noi manda Iddio i Sacerdoti, che per mezo del Sacramento della Penitenza, ci purifichino da ogni colpa etiamdio veniale: oltre di questo, il Padre Eterno ci manda il suo vnigenito Figliuolo, Rè della gloria, e Signor de Serafini, il quale per propria autorità ci assolue da tutti i peccati nostri, impiegando in cio il ministerio de i Sacerdoti. In Malachia leggesi, che verrebbe in persona il Signore a purgar l'anime de Sacerdoti, acciò puotessero offerire degni Sacrifici. *Ecce venit, dicit Dominus exercituum, & quis poterit cogitare diem aduentus eius? & quis stabit ad videndum eum? Ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum.* Christo, vuol dire il Profeta, verra à i suoi giorni per purificare anime più efficacemente di quel che facci il fuoco, & l'herba che adoprano i lauatori de panni. *Et sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Leui.* volendo dire; che non in fretta, ma à bello studio bisogna purgar l'anime de Sacerdoti, e con quella diligenza, che vsa l'artefice in affinar l'oro & l'argento nel cruciuolo, acciò possano esser degni ministri dell'Altare. Cosa è di gran consolatione, il considerare, che non è huomo mortale, quegli che opera l'effetto della Confessione Sacramentale, e purifica l'anime in vn tratto da tante laidezze, ma è Christo Sommo Sacerdote, e autor principale della salute, che di noi, come d'instromenti si serue, in nome di cui il ministro pronunzia la forma dell'assolutione. Dalche si scorge, che la Confessione si hà da frequentare da Sacerdoti, come efficacissimo

Isa. 6.

Malac. 3.

cissimo mare per purificar le conscienze. La onde il Concilio di Trento hà dichiarato, non esser lecito all'huomo, per ben contrito, e dolente de suoi falli che sia, auuicinarsi alla mensa Sacra, se prima nõ si confessa con le douute maniere. *Ecclesiastica autem consuetudo declarat, eam probationem necessariam esse, vt nullus sibi cõscius mortalis peccati, quantum vtt sibi contritus videatur, absque præmissa sacramentali confessione, ad Sacram Eucharistiã accedere debeat.* Ciò comanda il Concilio, non come cosa nouua, ma dichiaralo come consuetudine antichissima, sempre tenuta dalla Chiesa; si come consta dal Concilio Niceno, dall'Ancirano, & dall'Elibertino. La onde quello che è di precetto, quando l'anima è colpeuole di peccato mortale, e di consiglio quando hà peccati veniali; ma perche è questa materia importante, mi è parso douer trattar del Sacramento della Penitenza nel libro seguente.

Concil. Triden. Sess. 13. cap. 7.

Concil. Nicen. c. 11. & 12. Ancy. c. 4. Elib. c. ul.

Il fine del quarto Trattato.

TRATTATO QVINTO.

Del Sacramento della Penitenza, e del modo di confessarsi, & alcune auuertenze molto necessarie per la Confessione.

CAPITOLO PRIMO.

Quanto gran beneficio habbi fatto Iddio alli huomini instituendo il Sacramento della Penitenza, e quanto sia facile il rimedio che quello ci porge per cancellare i peccati.

TRA gli alti, e segnalati benefici che Iddio hà fatto all'huomini, vno sopra modo s'inalza, in cui Sua Maestà discouerse le ricchezze della sua misericordia, e la charità eccessiua che porta loro, che fù l'instituire il Sacramento della Penitenza Perche con quello, come prudentissimo Padre, prouidde di medicina, prima che i figliuoli si amalassero, e di rimedio innanzi al danno. Ilche ponderando il Concilio Tridentino, oue comincia à trattar di questo Sacramẽto dice della maniera che seguita: *Si ea in regeneratis omnibus gratitudo erga Deum esset, vt iustitiam in Baptismo ipsius beneficio, & gratia susceptam, constanter tuerentur, non fuisset opus, aliud ab ipso Baptismo Sacramentum, ad peccatorum remissionem esse institutum. Quoniam autem Deus diues in misericordia, cognouit figmentum nostrum: illis etiam vitæ remedium contulit, qui seipsos postea in peccati seruitutem, & dæmonis potestatem tradidissent: Sacramentum videlicet Pœnitentiæ, quo lapsis post Baptismum, beneficium mortis Christi applicatur.* [Di maniera che, non rimirando Iddio alla grauezza dell'offesa che era per riceuere dalli huomini, preuista la declinatione del libero arbitrio al male, decretò di cõcedere all'huomo, quel che alla natura angelica non fù concesso, cioè; di poter riuocar le maluagie elettioni che fannosi col peccare. Da questa infinita bontà di voler rimediare alla caduta dell'huomo primiero, e cõseguentemente di tutta la posterità, che col proprio atto era per cadere in peccato mortale: diede immantinente segno della voglia grande, che hebbe del pentimento di Ada-

Sess. 14. c. 1.

mo; e perciò dopò che quegli hebbe commesso quel gran fallo, e si nascose con la sua consorte, si pose à cercarlo per il giardino amenissimo, & amorosamente lo chiamò, dicendo: *Adam vbi es?* e ben si scorge, da quel pietoso, e brusco interrogatorio insieme, che Iddio intendeua di far sì, che Adamo, & Eua confessassero la colpa, e col dolore la cancellassero, come fecero. di maniera che, subito dopò la caduta instituì la Penitenza per efficace rimedio de' peccatori. per cui egli si riconcilia con l'huomo con tanta pienezza di beniuolenza, come se quegli non mai offeso l'hauesse. La onde in Gieremia Profeta, à questa guisa inuita i peccatori à tornare alla primera amistanza: *Conuertimini filij reuertentes, dicit Dominus: quia ego vir vester.* al sicuro ch'egli è il nostro capo, Prencipe, Padre, e Signore, & ogni nostro bene, che non ostante la infinita offesa riceuuta da noi, egli è il primo à ricercarci di pace. Chi puotrà dunque giamai arriuare con l'intendimento suo à comprendere, quanto sia grande il beneficio della Penitenza?

Gen. 3.

Ioan. 3.

§. I.

Quanto sia facile il rimedio della Confessione.

LA grandezza d'vn tanto beneficio, maggiormente si scuopre dalla facilità del rimedio, e che mezo più ageuole per liberar l'huomo da tante scelleranze, dalle quali ciascuna lo fà reo di eterne pene, si saria potuto desiderare, e chiedere, di questo della Confessione? Che altro chiede Iddio dal peccatore, se non che vada à i piedi di vn Sacerdote, huomo simile à lui, e che con tanta secretezza quanta è quella del sigillo della confessione, gli palesi i suoi peccati, le specie, le circonstanze necessarie, & il numero insieme, e che in dicendo il Cõfessore. *Ego te absoluo*, egli rimanga assoluto, e libero dà tante colpe, e falli, e passando la causa del reo trattata con tanta pietà, e misericordia, *in rem iudicatam*, si ponga perpetuo silenzio al demonio? hor non parui che sia questo vn beneficio singolare? Pondera grandemente S. Gio. Chrisostomo la comparatione che fassi tra il giudicio humano, & il diuino, perche in quello, confessando il reo il commesso delitto, senza altro scrutinio di pruoue, e condannato alla pena che merita: in questo, tantosto che il delinquente si accusa, è assoluto, e liberato. il che con molta pietà essaggera anco Sidonio Apolli. in vna sua lettera. Hor se Christo hauesse instituito, che à lui medesimo si hauessero gli huomini à confessare, al sicuro che il rimedio haurebbe alquanto dell'arduo, e chi non si arroffirebbe, hauendo di andare ogni giorno ad accusarsi con tanta ingratitudine, con tante reincidenze, con cuor si gelato, al conspetto di quel Signare, che ci ama tanto, e del cõtinuo ci fa grazie tanto segnalate? se tutti douessero andare al Sommo Pontefice, haurebbe anche ciò del difficile. se hauesse il medesmo Iddio constituiti Giudici delle conscienze nostre gli Angioli, che sono spiriti meri; haureßimo noi gran timore, di non cagionar loro gran stupore in sentendo le nostre malignitadi. Se la potestà di assoluere ad alcuni pochi Sacerdoti. hauesse dato, i quali fossero sommi, e perfetti, non saria passato il negozio senza difficoltà: ma hauendo egli disposto, che i Confessori siano molti, e siano huomini, fiacchi, imperfetti, e peccatori come gli altri, non temeremo di cagionare ammiratione in coloro,

Chrisost. Homil. 20. in Genes.

Sidon. Apolli. l. 1. Ep.

che

che ſono conſapeuoli della fragilità humana, mentre haueremo da paleſar peccati bruttiſſimi. S. Giacomo nella ſua Canonica, quando diſſe: *Confitemini alterutrum peccata veſtra*: volſe inſinuare, non ſi che i Laici ad altri Laici ſi deuano confeſſare: mà che ſi confeſſiamo alli altri come altri noi, e ſimili di ſpecie, e di inclinatione à quelli oggetti che ci fanno guerra sì dura, e sì moleſta. il che molto allegerisce il peſo della Confeſſione, che à prima fronte par tanto grieue.

Iac. 5.

CAP. II.

IL Profeta Dauid, riputando per fauor grande, che il Padre eterno delegaſſe la poteſtà di giudicar gli huomini al ſuo figliuolo, lo prega che ciò ſi degni di fare, dicendo: *Deus iudicium tuum Regi da, & iuſtitiam tuam filio Regis*. Date ò Signore la bacchetta della giuſtizia, e l'autorità di giudicare al figliuolo, ilquale finalmente ſi hà da far huomo, perche per tal parentado che farà con noi, ſperiamo che ſia per fauorirci: e queſto ſtimaremo noi per grazia ſegnalata, e beneficio grande. Queſta domanda fù cõpiacciuta, perche facendo fede Chriſto di quello che il Padre gli conceſſe, diſſe: *Pater non iudicat quemquam, ſed omne iudicium dedit Filio*. Il Padre hà commeſſa la facoltà di tener ragione alli huomini, al ſuo Figliuolo; perciò diſſe S. Pietro Prencipe delli Apoſtoli. *Ipſe eſt qui cõſtitutus eſt à Deo iudex viuorum, & mortuorum*. Gran fauore è queſto, che ſia giudice noſtro vn parente sì ſtretto, e che ci hà dato pruoue ſi paleſi della ſua beniuolenza. e qual altro Giudice più fauoreuole haueremmo potuto noi ſcieglière? Con gran ragione puotremo noi dir quelle parole di San Paolo. *Quis accuſabit aduerſus electos Dei? Deus qui iuſtificat, quis eſt qui condemnet? Chriſtus Ieſus qui mortuus eſt, immò qui & reſurrexit, qui etiam interpellat pro nobis*. Se egli è il Saluatore, e Redentore, ſe è l'Auuocato noſtro, come ſia che ci condanni? s'egli ci difende, chi ſia che ci accuſi? Non però qui termina la miſericordia di Dio dimoſtra al genere humano, eſſendoſi in più maniere ampliata, maſsime in far che la poteſtà ricenuta da Dio, Chriſto la deriuaſſe nelli huomini, con inſtituire l'Ordine Sacro, e fare i Sacerdoti giudici delle conſciéze humane, di maniera ch'eſsi ponno dire: *Filius non iudicat quenquã, ſed omne iudicium dedit Sacerdotibus*. La onde Chriſto ſi riſerba quella poteſtà di giudicare datagli dal Padre per il giorno del Giudicio finale, commettendo fra tanto la ſua fontione à i Miniſtri Sacri, con ratificare in Cielo, tutto ciò ch'eglino in terra ſentenziano, ſecondo quello che egli diſſe. *Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis, quorum retinueritis retenta ſunt*. Conſiderando vn sì gran dono, e priuilegio conceduto alli huomini il P. F. Tomaſo di Villanuoua, ſopra di ciò à queſta guiſa diſcorre. Pare che, (*more humano loquendo*) ſi potrebbe lamentare il Padre eterno del ſuo figliuolo, & in vn certo modo trattarlo da troppo liberale, e profuſo inuerſo gli huomini. Puotrebbe dirgli, che coſa hauete fatto ò figliuolo? Che conto hauete tenuto di ciò ch'io vi hò commeſſo? Io vi cõfidai vna coſa di tanta importanza, com'è il giudicar gli huomini, e rimetter l'offeſe fattemi: perche con tutto che ſiate huomo, alla fine ſete mio figliuolo naturale, e non puotete errare, ne fare ingiuſtizia: e vi moſtrate tanto partiale delli huomini, che commette loro sì grande autorità, e con poſſanza tanto piena, che de peccati poſſano decreta-

Pſ. 71.

Io. 5.

Act. 10.

Rom. 8.

Io. 10.

Sermo. Dom. 3. Quadr.

re

re ciò che lor pare? che faranno giudici tali verso di quelli che gli compariranno dauanti, se non quel tanto che per loro stessi vorrebbero? Così pare humanamente discorrendo, che dir si possa, ma in realtà tutte le tre persone della Santissima Trinità sono conformi in questo, di facilitare il negotio della saluatione delli huomini. Egli è ben dunque cosa conueniente, che mentre si vagliamo del Sacramento della Penitenza, facciamo le dounte considerationi sopra la grandezza di vn tāto beneficio, à ciò che ammirati di tāta liberalità di Dio, cauiamo da quello il frutto che si pretende.

§. III.

Quanto sia efficace, e potente il rimedio della Confessione.

SI è detto della facilità del rimedio, discorriamo hora dell'efficacia. Non si troua medicina al mondo, ancor che sapessimo le virtudi, e proprietadi di tutte l'herbe, e pietre, come le seppero Adamo, e Salomone, che si prestamente, e perfettamente sani le infermitadi del corpo, come fa questa celeste medicina tutte le indispositioni, malatie, e languori dell'anima, per graui, & mortali che siano. Si accosti vn peccatore a i piedi di vn Confessore, carico di tutte le scelerāze, & abominationi maggiori: si confessi, e s'incolpi intieramente, e non ponga obice da canto suo al l'efficacia del Sacramento, che nel ponto, che il Sacerdote fornisce di dire: *Ego absoluo te*; in quello instante, senza altra dimora, rimane il reo assoluto da tutte le colpe sue, & resta libero, e franco dall'infermità dell'animo; E questa dottrina certa, vera, e Cattolica, determinata nel Concilio Fiorentino, e quel di Trento, che i Sacramenti della Chiesa contengono, & oprano la gratia nel soggetto ben disposto, *ex opere operato*: nel che sono differenti molto da quelli della legge vecchia, i quali significauano la gratia, ma non la causauano: e così dice S. Paolo della circoncisione: *Accepit Abraham signum circuncisionis, signaculum iustitiæ fidei.* Rom. 4. volendo dire, che la circoncisione era vn segno solamente dalla gratia che s'infondeua nell'anima per mezo della Fede: e quantunque sono varie le sentenze de Teologi in dichiarar come i Sacramenti concorrino in causar la gratia; se probabilissima la di coloro, che dicono, i Sacramenti cagionar la gratia, come cause reali, e fisiche, come instromenti della possanza diuina, & della santa Humanità di Christo: che è quella merauigtiosa virtù di cui si stupisce Sant'Agostino, quando dice, *Quæ est ista virtus aqua, qua corpus tangit, & cor abluit.* *Augustin. tract. 80. in doct.* di maniera che, si come in lauando vn panno succido, e lordo, la leßia & il Sapone son quelli che realmente, e con la propria efficacia lo nettano da quelle lordure: così anco la forma, e la materia de Sacramenti, inalzata dalla possanza del principale agente concausano nell'anima quei diuini effetti, che la rendono bella, e risplendente, cancellate le colpe, & introdotta la gratia, e la fanno diuētar più bianca della niene: gli spezzano le catene de i peccati: risuscitano l'huomo di già morto spiritualmente, e gli danno vita nuoua: lo riconciliano, e fanno aggradeuole a Dio, che prima gli era giusto auuersario: gl'infondono le virtudi tutte con i doni dello Spirito Santo, & rauuiuano il valore, e merito di tutte le buone opere altre volte fatte in gratia, che per la caduta erano mortificate: lo rifanno, e rinouano

Grāde efficacia del la medicina del l'anima.

in

in maniera eccellente secondo la preuia disposition che egli ha hauuto. Tanti effetti grandi cagiona il Sacramento della Penitenza in vn momento.

CAP. II.

Del frutto grande che si caua dal frequentare spesso il Sacramento della Penitenza.

SEGVE hora il terzo ponto che diceuamo di questo Sacramento; che è l'vtilità, e guadagno grande che si trae da quello. Quanto sia detestabile il peccato, quanto odiato da Dio, di quanti danni sia cagione all'huomo, la Fede il predica, le scritture, lo gridano in ogni parte, la conscienza lo detta a ciascuno, la isperienza il fà palese, e le tante miserie del mondo, che sono pene del peccato originale, e delli attuali, lo mostrano chiaramente. Questo peccato dunque tanto brutto, & horrendo, e che si ha da aborrire più della morte, & a cui è serbato l'Inferno con gli eterni, & incredibili suoi tormenti: quando il peccatore sia ben disposto col fauor diuino, & riceua douutamente il Sacramento della penitenza: incontanente è cancellato dall'anima, & perde il suo regno che in quella, & in tutte le sue potenze possedeua, essendo l'huomo restituito nella primiera sanità di spirito, & redintegrato al *ius* che haueua alla gloria per la gratia: quantunque li restino gli habiti vitiosi, e le maluagie inclinationi, che con i buoni, e santi essercitij si vanno cõsumando. Da ciò dunque vedasi, qual sia non solamente l'vtilità, ma la necessità di tal Sacramento per coloro che son' rei di peccato mortale. Ma perche i Sacerdoti hanno da menar vita più riformata delli altri, & conseguentemente da astenersi con sommo studio da peccati veniali, e di mestiero discorrere alquanto del frutto grande che si caua in confessar quelli frequentemente.

§. I.

COntinuando il filo del discorso precedente, dico essere cosa di gran cordoglio, che hauendo Iddio instituito vn rimedio di tanto giouamento, si trouino molti, che non se ne vagliono. Se vn Prencipe, ò Signor grande mosso à compassione de' molti infermi che sono nel suo dominio, spendesse tutta la sua facoltà in fornire vna grã bottega di medicamenti, & efficaci rimedij per qual si voglia infermità: & prouisionasse vn buon numero di medici valenti, & esperti, che curassero gl'infermi: se doppo hauer fatto questo gran preparamento con molta spesa, e trauaglio, facesse intendere à suono di tromba, che qualunque amalato che volesse venire in casa sua, sarebbe prouisto di medici, e medicine per niente: e con tutto ciò si vedessero molti languenti, & mal trattati, non far conto di tanta liberalità, e cortesia, anzi più tosto muorirsi ne i dolori, & indispositioni loro, non sarebbe questa strania pazia di estremo crucio à quel pietosissimo, e gentilissimo Signore?

E chi puotrà mai dubitare? Hor chi non vede che Christo Signor nostro tutti i suoi alti, e preciosi meriti ha impiegato in instituir rimedij eccellentissimi contro le malatie dell'anima co'l mezo de Sacramenti? & ha fatto publicare il bando per tutto il mondo, che vo-

lendo

Quanto sia costo à Christo l'institutione de i Sacramenti. Luc. vl.

sendo gli huomini male affetti curarsi sicuramente, si conduchino alla Chiesa, ch'è la Casa sua, oue sono le medicine appropriate per ciascuno. Egli dopò che fù risuscitato spiegò la sua intentione à i Discepoli, dicendo: *Sic oportebat Christum pati, & surgere a mortuis, & prædicari in nomine eius pœnitentiã, & remissionem peccatorum in omnes gentes.* Dice il Signore, che per far intendere al mondo tutto, il rimedio de peccati, per mezo del Battesmo, e della Penitenza, egli patì tanti dolori, morse, e risuscitò, e con hauer fatto si gran spesa, & hauer instituito rimedij si presentanei, ad ogni modo ch'egli vidde innumerabili infermi giacersi ne i suoi languori, & in quelli muorirsi più tosto, che valersi di tanta liberalità, e prouidenza, e crederemo noi che vna sì grãde ingratitudine sommamente non gli spiaccia? Ben potrà egli dre, ciò che leggesi in Isaia: *Ego dixi in vacuum laboraui, sine causa, & vanè fortitudinem meam consumpsi.* Isa. 49. Indarno io mi sono affaticato, in vano hò impiegato tutto il mio puotere: perche indarno si è instituito vn rimedio sì grande per chi non lo applica à se stesso, ò non lo riceue come conuiensi: che perciò per castigo bisogna lasciargli consummare da tanti cancheri, che hanno addosso: poi che rifiutano le medicine si facili, e che hanno si d'appresso, come per bocca del medesmo Profeta dice il Signore: *Vulnus, & liuor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, nec fota oleo.* Isa. 1. Non parui pazzia intolerabile, che gli huomini siano pieni di piaghe, di liuidori, di ammaccature, e nascenze dolorose, e non vi sia chi loro leghi le fascie, e le binde, e chi gli onga con l'olio di salute? ma che diraffi, se eglino nemici à loro stessi non prendono gli opportuni rimedij per sanarsi? Come non seguitara di lamentarsi Iddio per bocca d'vn' altro Profeta: *Numquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi? quare ergo non est obducta cicatrix filiæ populi mei?* Ier. 8. è Simbolico parlare questo di Sua diuina Maestà, & il nome di resina, di cui abondaua la regione di Galaad, prendesi genericamente per ogni Droga che rechi aiuto alle piaghe, & alle ferite: dice dunque Iddio sotto metafora leggiadra: Peranentura non ci sono medicamenti, e rimedij opportuni nella Chiesa mia? Mancanui forsi i Medici per curare gl'infermi? Ma se di quelli, e di questi hò fatto io si buona prouisione, onde auuiene che veggo tuttauia d'intorno piagato, e malamente ferito il popolo mio? Ma quantunque queste sentenze de Profeti s'intendano dalle piaghe pessime che sono i peccati mortali, crederei ancora, ò Padri Sacerdoti; che si possano applicare à quelli altri che sono fiacchi, e deboli per la frequenza, e multiplicità delle colpe veniali. Queste, posto che nõ ammazzino, non lasciano però che l'anima sia forte, e vigorosa come conuerrebbe, e perciò se il rimedio instituito da Christo, serue per quelle come per l'altre; onde auuiene che non se ne vagliano? Intorno alla vita corporale siamo si solleciti, e diligenti, che non ci basta di curarci dalle infermità mortali, che per ogni picciolo dolore ricorriamo dal medico, e s'industriamo di esser ben disposti, e robusti di forze: perche il simile non procureremo dell'anima? Non dice Christo, che perciò egli era venuto nel mõdo? *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant?* Ioan. 10. Egli venne per darci la vita dell'anima con liberarci da i peccati mortali, e per darci gagliardia, e vigore di spirito, con instituire. rimedij giouc-

uoli

uoli per tenerci l'anima ſgombra dalle macchie veniali, e quantunq; ſia vero che per altre vie tali colpe ſi purgano, ad ogni modo che il Sacramẽto della Penitenza è molto opportuno contra di quelle: perche oltre all'effetto di cancellarle, aumenta la grazia, il che non fanno gli altri rimedij.

§. II.

Che la Penitenza è vn fonte, in cui ſi lauano tutte le macchie dell'anima.

AL ſecondo luogo io dico, la Penitenza eſſere vn fonte, ouero vn lago di ſangue di Chriſto Signor Noſtro, fatto da lui per mõdar l'anime da tutte le bruttezze, e deformità di loro, cotanto le ama, e pregia. Ciò diſſe il diletto Giouãni nelle ſue belle Reuelationi: *Apoc. 7.* *Dilexit nos, & lauit nos a peccatis noſtris in ſanguine ſuo*: fù tanto l'amore che ci portò, che ci volſe lauare col proprio ſangue. e perche ſono ſi ſdrucciole l'anime à cõtaminarſi ſpeſſo, perciò egli laſciò nella ſua Chieſa il lauatorio del ſuo ſangue, oue q̃lle ſi poteſſero nettare tutte le volte, che ne haueſſero di biſogno, il che molto dianzi promiſe per il Profeta Zacharia: *Zac. 13.* *Erit fons patens domui Dauid, & omnibus habitantibus Hieruſalem, in ablutionem peccatoris, & menſtruatæ.* Saraui nella Chieſa vn fonte aperto, & eſpoſto, per ciaſcuno che ſi vorrà lauare da tutte le laidezze de peccati, per ſozze, e ſchifoſe che ſiano. Hora dicono i Santi, che i peccati veniali imbrattano l'anima, & infoſcano alquanto la ſua beltà, perche ſono come loro, poluere, ò carbone, che inſozzano ciò che toccano. Da queſte coſe, chi ſi vede lordato, non và egli immantinente à lauarſi, e chi non ſi vergogna di comparire con la fronte tinta, e con le mani anegrite? euui chi poſſa ſofferire di veder la veſta imbrattata dal fango? ſe così è, perche hauendo noi l'anime macchiate da tanti mãcamenti, non andremo quanto prima à lauarle nel Sacramento della Penitenza? Noi ſi dobbiamo riconoſcere per molto difettuoſi, perche & le opere buone ancora facciamo con moltiſſime imperfettioni. Se Iddio ci apriſſe vna volta gli occhi, per diſcernere più all'indentro, le parole, i penſieri, e deſiderij noſtri, all'hora conoſcerebbe ciaſcuno di noi le ſue molte macchie. Dauid accortamente confeſſaua di non conoſcerle, perciò chiedeua di eſſer mondato da i peccati naſcoſti: *Pſ. 18.* *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me.* S Giouanni dice, che ſe noi ſi reputiamo di nõ hauer peccati, s'ingannamo di groſſo, e ſiamo lontani dal vero: *Ioan. 1.* *Si dixerimus quia peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.* Habbiamo dunque da confeſſare i mancamenti noſtri, per impetrarne il perdono: *Si autem confiteamur peccata noſtra, fidelis eſt Deus, & iuſtus, vt remittat nobis peccata noſtra, & emundet nos ab omni iniquitate.* Hauremo dunque da porre ſtudio in purgar l'anima da qual ſi voglia neo per picciolo che paia, eſſendo l'anime noſtre ſpoſe di quell'amator forte, che ſommamẽte ſi diletta della purità, e candore. Si ſeruiremo del bagno di ſangue che Chriſto hà poſto nella ſua Chieſa, col confeſſarſi ſpeſſo. Si appigliaremo al conſiglio di S. Agoſtino, quando dice: *Aug. in Pſ. 99.* *Semper confitere, quia ſemper habes, quod confitearis: difficile enim eſt in hac vita, vt ſic homo mundetur, vt nihil inueniat in ſe, quod confiteatur.* Quando Iddio diede il modello à Moisè del Tabernacolo, e Sãtua-

I peccati veniali lordano l'anima.

rio, e gli deſcriſſe tutto ciò che in quello haueua da porre gli comãdò, che faceſſe fare vn vaſo grande di bronzo, ilquale empito di aqua trà il Tabernacolo, e l'Altare ſopra la ſua baſe collocaſſe, acciò che in quella il ſommo Sacerdote, e gli altri, le mani, & i piedi ſi lauaſſero, ogni volta che erano per abbruggiare il thimiama ſopra l'altare. Exo. 30. Chi non vede, che queſto lauatorio fù figura del Sacramento della Penitenza? che perciò era di bronzo, metallo, di cui non ſi può far coſa nè ſi può cauar conſtrutto veruno, ſe à forza di fuoco intenſiſſimo, nó ſi fonde, e cola; non ſi potendo lauorar d'altra maniera; nel che fù adombrata la conditione del cuore humano, che per ottenere il perdono delle colpe, che l'hanno indurito, biſogna liquefarlo col fuoco del diuino amore, e ſi come il bronzo ridotto in buona forma dall'artefice per opra del fuoco, e magiſtero dell'arte, diuenta ſonoro, e ſi fà ſentire: così appreſſo al calore della contritione del cuore, hà da ſeguitar nel penitente la confeſſione de i peccati che faſſi di propria bocca auanti al Sacerdote: che perciò deue eſſer chiara, diſtinta, ſchietta, e ſenza doppiezze, e ſcuſe. è ſi come il ſuddetto vaſo trà il Tabernacolo, e l'Altare fù drizzato, così noi prima di andar ad offerire l'incruento ſacrificio della Meſſa, per eſſer più puri, e Santi, mondaremo le conſcienze noſtre etiandio dalle colpe leggiere col Sacramento della Penitenza.

§. III.

Che la Penitenza è il ripoſtiglio, in cui ſono depoſitati tutti i teſori di Chriſto.

LA Penitenza oltre di ciò, è vn'Arca di depoſito, in cui ſono ripoſti tutti i teſori di Chriſto Signor Noſtro, tutte le ricchezze de i ſuoi meriti, & il prezzo grãde che pagò per noſtro riſcatto: Queſta apreſi à tutti quelli che ſe ne vogliono valere, e loro daſſi licenza di cauarne quanto baſta per pagare i debiti che hanno. Hor come non ſarebbe pazzo ſolenne colui, che eſſendo debitor di groſſa ſomma, incontrandoſi in vn ricco teſoro, e potendo commodamente prender di quello tãto, che lo diſobligaſſe da ciò che deue, teneſſe le mani à cintola, e tal ventura traſcuraſſe? Tutti noi ſiamo debitori di gran coſe: & oltre à i debiti antichi, che non ſappiamo come ſiano à dritto bilancio ſcontati, ogni giorno ne facciamo de' nuoui per le molte ommiſsioni, e per le colpe che alla giornata ſi commettono: di quelle parlo ancora, nelle quali i giuſti incorrono, ſecondo quel detto de' Prouerbij. *Septies in die cadit iuſtus*, e di S. Giouanni, che lo Spirito Santo riceuuto haueua. *In multis offendimus omnes.* e per le quali nell'oratione inſegnataci da Chriſto diciamo ſpeſſo: *dimitte nobis debita noſtra*. Queſti difetti ancor che piccioli paiano, paragonati col valſente che habbiamo, ſono grandi. S. Gieronimo nella Regola dice prudentemente. *Pro minima culpa totus mundus ſatisfacere non poſſet, niſi Deus pro ſua miſericordia dignaretur ignoſcere*. L'Abbate Agarone, come ſi legge nella Vita de Santi Padri, diſſe vna volta

Pro. 24. Iac. 3.

Si hà da far caſo de peccati piccoli.

di,

di questa sentenza: *Si Deus nobis imputaret distractiones cordis, & negligentias, quas in orationibus nostris, & officio diuino incurrimus, salui esse non possemus.* Perciò Daniel rifugge di venire à i conti, perche se Iddio vuole vsare dell'estremo rigore, non vi sarà huomo che si salui. *Non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuês.* Ps.142. & altroue. *Si iniquitates obseruaueris domine, domine quis sustinebit.* Ps.129. Il S. Giob, con tutta la sua innocẽza confessa. che se Iddio si mette à domãdargli conto stretto delli andamenti, di mille imputazioni che gli siano fatte, nè pur ad vna sola, potrà rispondere per scolparsi: *Verè scio,* dice egli, *quòd non iustificatur homo compositus Deo: Si voluerit contendere cum eo, non poterit ei respondere vnum pro mille.* Iob.9. In effetto sono grandi, e frequenti le colpe nelle quali cadiamo ogni giorno, anzi ogni hora, e facciamo del continuo de i debiti le nostre opere sono di poco valore, è dunque gran pazzia voler viuere indebitati, potendo noi sodisfare à pieno il tutto, con metter le mani nel tesoro de i meriti di Christo, il quale nel Sacramento della Penitenza, à proporti one della contritione, & aborrimento de peccati, ci fà parte grassa de i suoi doni, e ci dà il valente per pagar quanto deuiamo.

§. IIII.

Che la Penitenza è vna guardaroba, in cui l'anima si veste, si adorna, e si abbellisce.

QVando vn'huomo non hauesse infermitadi da curare, nè macchie da nettare, nè debiti da pagare; con tutto ciò hauendo da comparire innãzi al Rè, e trouandosi male in ordine de vestiti, se alcuno gli offerisse il modo di vestirsi honoratamente, & egli non si valesse di tal commodita, tarebbe tenuta grande la di lui sciocchezza. Hor chi non sà, per venire al quarto ponto, che la Penitenza è vna molto ben prouista Guardarobba, di vestiti, e varij adobbamenti, di gioie, & altre cose preciose, con le quali le anime nostre si ponno adornare, & abellire? S. Paolo dice, che noi si vestiamo di Christo, cioè, de i meriti suoi. Il medesmo Signore per bocca d'Isaia Profeta, disse le seguenti parole: *Viuo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, & circumdabis tibi, quasi sponsa.* Di tutti questi merit. sarai vestita, e ti farai con quelli molto bella, e leggiadra, sarai come vna sposa quando và à marito, che estendo pouera, si fa impresstare le vesti, e gli ornamenti con gli quali si adorna, e si acconcia, per vscire in vista delle nozze il meglio che ella può. Quanto gran trascuraggine fia, pretentarsi innanzi à Dio con le vestimenta di vn straccione, potendosi l'huomo ammantare di habiti prectosi al costo d'altri? se ciò brama il Christiano, ricorra al Sacr amento della Penitenza, S. Agostino di ciò parla, dichiarando quel verso del Salmo: *Confessio & pulchritudo in conspectu eius. Pulchritudinem amas? vis esse pulcher? confitere: non dixit pulchritudo, & confessio, sed confessio & pulchritudo. Fodare te potuisti, formosum te facere per te ipsum non potes, sed confitentes homines peccata sua, vomunt mala, qua auidè vorauerunt, non redeunt ad vomitum suum, sicut canis: & sic ex confessione sequitur pulchritudo, in conspectu eius sanctitas, & magnificentia in sanctificatione eius.* In Ps. 95. Di maniera che, se alcuno si vede pouero, e mal vestito, volendo

Rom.13

Isa.49.

metterſi à ſedere in quel celeſte cõuito, che Iddio haue apparecchiato alli eletti. buon recipito è quello della Penitenza, acciò non gli ſia detto come à quell'altro: *Amice quomodo huc intraſti, non habens veſtem nuptialem*. [In molti luoghi gli effetti della giuſtificatione ſono ſignificati per la bellezza delle veſtimenta nuoue che gli ſono date. Il caſto Gioſeppe tratto che fù dal carcere, fù di veſtimenti nuoui molto ben guarnito, acciò ſenza roſſore al conſpetto del Rè Faraone ſi preſentaſſe. Nel quarto Libro de i Rè, leggeſi il ſeguente fatto. *Subleuauit Euilmerodach Rex Babylonis anno quo regnare cœperat caput Ioachin Regis Iuda de carcere*, che è queſto vn ritratto di quel che fà Iddio ſpiritualmente con l'huomo imprigionato dalla conſuetudine del peccato. *Et locutus eſt ei benignè*, queſto vuol dir, che da ſomma clemenza, e miſericordia è moſſo Iddio à giuſtificare il peccatore: *& poſuit thronum eius ſuper thronum regum qui erant cũ eo in Babylone*, perche giuſtificãdo Iddio il peccatore, lo mette nel numero dell'amici, e fauoriti ſuoi: *Et mutauit veſtes eius quas habuit in carcere*. queſto ſignifica, il Signore, cagionar nell huomo pentito la gratia giuſtificante, perche lo riueſte di nuouo, l'adorna con gli habiti infuſi, acciò che poſſa eſſer accetto a lui, e riguardeuole in quella Empirea corte. *Et comedebat panem ſemper in conſpectu eius cunctis diebus vitæ ſuæ*: queſto fù ſingolar fauore, in cui molto bene campeggia quella gran mercede che fà Chriſto all'huomo giuſtificato, cioè, di farlo partecipe della ſua ſacrata menſa dell'Euchariſtia. In Iſaia oltre a i luoghi arrecati, ſi vede chiaramente, che la penitenza veſte, & adorna l'huomo interiormente; di Chriſto quiui ſi predica, che ſarebbe deſtinato a far trà le altre coſe, cio che di lui in perſona ſua il Profeta prenuncia: *Vt ponerẽ lugentibus Sion, & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudij pro luctu, pallium laudis pro ſpiritu mœroris*: gran mutatione per certo, e perciò de i chiamati efficacemente, e giuſtificati ſeguita di dire: *& vocabuntur in ea fortes iuſtitiæ*, perche i giuſtificati, ſi come per la penitenza ſono veſtiti, & adornati: tolta l'ignominia precedente delle colpe; coſi anco ſono armati dalli aiuti ſupernaturali per combatter contro i tentatori, acciò non ſiano ſpogliati, e feriti mortalmente di nuouo: dice finalmente, che queſti mantenitori della giuſtitia, cioè dell'oprar bene, ſarano chiamati, *plantatio Domini ad glorificandum*; perche di Dio sõmo è l'opra della giuſtificatione, egli è la cauſa prima della gratia, nõ vi eſſendo in tutta la natura forza da puoter ciò fare, e perciò dice; *ad glorificandum*; perche ſi come dal peccato ſua Maeſtà è grandemente diſonorata, coſi per la penitenza, e glorificata, moſtrando egli nel perdonare i peccati infinita bõtà, miſericordia, ſapienza, poſſanza, e liberalità, nel condonar tante colpe, e tante pene, come dice San Paolo *Donans vobis omnia delicta*. che anco ridonda molto in gloria de i meriti di Chriſto, per il cui riſpetto il Padre Eterno fa tante mercedi. Mà per tornare al concetto di ſopra: che la Penitenza riueſta gl'huomini, & loro concilij vaghezza, e legiadria; ſi moſtra apertamente nella parabola del figliuol Prodigo, che ſi diſtintamente raccontò il Saluatore. Imperoche quiui diceſi, che tantoſto fù ritornato da quella region lontana il mal auueduto garzone, & proſtrato a i piedi del pietoſo vecchio s'incolpò de ſuoi falli, con lactime amare, & interrotti ſinghiozzi dicendo: *Pater*

Matth. 21.

Gen. 41

4. Reg. vlt.

Iſai. 61

Luc. 19

pecca-

peccaui in cælum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus. Disse incontanente il padre a i serui suoi: *Cito proferte stolam primã, & date annulum in manum eius, & calceamenta in pedes eius.* hor quãta è la miseria del peccato, che a tal termine l'incauto giouane ridusse? e quanta è la felicità della penitenza, che di poueri, e mendichi, fa ricchi, e poderosi i peccatori, di nudi, e sozzi ch'erano, gli fà comparire molto bene in concio?] Hor se ad alcuno pare di hauer questa preciosa vesta della gratia, & gli altri ornamenti che vanno seco in compagnia, e di più, giudica di hauer fatte le douute diligenze in abbellir l'anima sua con orationi, e considerationi; & altri essercitij di virtù: con tutto ciò, non resti di auuicinarsi al Sacramento della Penitenza: da cui sarà maggiormente adornato, & arricchito; imperoche il Sacramento conferisce la gratia a chi non l'ha, ouero aumenta quella che truoua, & à proportione di questi auanzi, e preparamenti maggior frutto ancora si raccoglie dal Santissimo Sacramento dell'Altare. e se alcuno de Sacerdoti si sente poco disposto per celebrare, si ha da confessare, acciò si accenda in lui il caldo della diuotione, perche in essaminando la sua conscienza, si come si eccita al pentimento, & all'humiltà co'l riconoscer i suoi mancamenti, così togliẽdo ciò che impedisce il feruore della charità, egli si dispone di celebrar la Santa Messa con maggior sentimento delle cose di Dio.

§. V.

Di molte altre vtilità che si cauano dal confessarsi spesso.

OLtre alle cose prenarrate, ponghiamente a i molti guadagni che si traggono dalla frequẽza della Confessione.

I.

Il primo frutto è, l'huomo si assicura dalle censure, nelle quali tal volta s'incorre inauedutamente per ignoranza crassa: imperoche la contritione sola non le toglie, ma bisogna adoprar l'assolutione, che è quella, che si premette ordinariamente all'assolutione de i peccati.

II.

Il secondo, gioua per alcuni peccati più graui di quello che l'huomo penta per ignoranza colpeuole fatti, de quali pciò egli nõ hà quella cõtritione che dourebbe. Questi sono rimessi virtute Sacramenti, a quali si estende l'efficacia dell'assolutione, quando non si lascino per malitia.

III.

Il terzo vtile è, che facendo l'huomo spesso i conti con Dio, aggiusta di maniera la conscienza sua che sodisfà etiamdio di presente per i debiti quotidiani, che perciò non crescono: nè la partita và in lungo, da scontarsi poscia con maggior pena, e dolore.

IIII.

Il quarto è di gran consequenza; perche chi si confessa spesso, auuezza la conscienza sua à temere delle colpe leggiere, & à leuare certi mancamenti grossi, che dispõgono al peccato mortale. Perciò chi teme di non offendere il Signore venialmente, con quanto aborrimento fugirà il peccato mortale? la doue chi di rado si confessa, fà

vna

vna conſcienza larga, e non fà ſtima ſe non di groſſe colpe, e arriua à tale, che non hauendo peccati palpabilmente mortali, gli par di non hauer materia da confeſſare.

V.

Il quinto, nella frequente Confeſſione ſi eſſercita vtilmente la virtù dell'humiltà, accorgendoſi l'huomo delle ſue viuezze, & inmortificationi: ilche è di gran giouamento per la cuſtodia di qualche bene che in lui ſi truoui, oltre che piace à Dio queſta dipendenza, riuerenza, e vbbidienza, che per amor ſuo, vn'huomo rende à vn'altro huomo, non ſi fidando del proprio ſapere, e volere.

VI.

Il ſeſto, facendoſi ſpeſſo à queſta maniera la diſcuſſione de i proprij coſtumi, faſſi la conferenza di vn giorno con l'altro, e così può conoſcere che progreſſo fà nelle virtù di, e come arriua al diſopra, ò riman ſotto alle paſſioni, ſi arroſſiſce vedendo la ſpeſſa reincidenza, e più ſi accende à reprimer ſe ſteſſo, acciò non habbi da confeſſar hoggi, quello che hieri confeſsò.

VII.

Il ſettimo, moſtra chi ſpeſſo ſi cõfeſſa di portar riuerenza grande al Santiſsimo Sacramentõ dell'Altare, nõ oſando di auuicinarſi a quello, ſenza valerſi primo di vn'altro Sacramento di grand'eccellenza per diſporlo meglio.

Tutto ciò s'intende eſſer vero, pur che non ſi dia in ſcrupoli, & impertinenze, e non ha dubbio, che l'anime diſcrete, e ſerene, e che al parere de i più ſaggi, & ſuoi maggiori cedono, ſchiuando gl'eſtremi, traranno i frutti racconti dall'vſo frequente della Confeſſione.

CAP. III.

Della contritione, e ſentimento, co'l quale ſi hanno da confeſſare i peccati, quantunque ſiano veniali; & dell'obligo che hanno i Confeſſori di guardar con diligenza, come miniſtrano il Sacramento.

§. I.

POi che ſi è detto à baſtanza de i molti frutti che ſi cauano dal Sacramento della Penitenza, ſi hà d'auuertire di riceuere tanto queſto, quanto quello dell'Euchariſtia con tal diſpoſitione, ch'eſſi contrario effetto non cauſino in noi. Perilche ſi habbiamo da guardare di far queſti ſacri eſſercitij per vn corſo ordinario, e per vna certa conſuetudine tiepida, come fanno molti che ſenza altra conſideratione, ò tenerezza di affetto ſi accoſtano a i Sacramenti, a guiſa di vna vacca auuezza à tritar nell'aia, di cui parla Oſea Profeta: *Ephraim vitula docta diligere trituram*. da queſto oprar per vſanza ſi habbiamo d'aſtenere, perche ei riman vuoto dello ſpirito, e vigor ſuo. *Oſea 10.*

Pregoui dunque, ò miei conſacerdoti, che andando noi à confeſſar le colpe noſtre, ponderiamo il tutto con attentione: conſiderando con penſiero profondo che coſa è peccato, ancor che ſia colpa leggiera, e veniale: perche non ſi deue riputar per niente quel fallo, per cui Iddio condanna l'anima che ſtà in gratia alle pene horribili del Purgatorio. Peſiamo dunque i peccati veniali non col bilan- *Debbiamo ſen-*

cio

tir la sō ma de peccati veniali come la sentirono i sāti.

cio commune, e che si via in piazza; perche non è giusto, non facendo conto alcuno di quelli huomini ordinarij, de quali dice Dauid: *Mendaces filij hominum in statera*. ma essaminiamoli col peso del Santuario, considerandoli con l'occhio illuminato dalli huomini Santi, e perfetti, i quali amaramente piangeuano, e faceuano aspra penitenza per alcune colpe, che a noi paiono di poco momento. Eglino si, che intendeuano quanto sia cosa da fuggire ciò che dispiace, a sua diuina Maestà, ancor che non sia peccato mortale; legganſi le Confessioni di S. Agostino, e in quelle trouaremo che il Santo essaggera alcuni mancamenti, che a i volgari paiono ridicoli. Consuma tre, ò quatro capitoli in raccontar per gran fallo, il furto di certe pere ch'egli fece, essendo ragazzo: altroue s'incolpa del diletto che prese in veder correre vn cane di caccia dietro à vn lepre: e che nel mangiare si compiaceua di non saper il bisogno puntuale della natura, acciò prendesse alquanto più de cibi per sodisfare all'appetito; e che quando la madre sua S. Monica morse, egli più del douere si rammaricò: per queste, e simigliati colpe afferma che mandaua gran gemiti, e versaua ruscelli di lacrime. *Tu scis Domine de hac re gemitum cordis mei, & flumen oculorum meorum.* Et è pur certo, che S. Agostino, non era scrupoloso, ne pusillanime, ma di gran giudicio, e capacità: e perciò lo Spirito Santo gli dà una luce di conoscere, che l'offendere Iddio, quantunque venialmente, ci ha da spiacere sommamente: e l'hauer carità era causa, ch'egli ciò grandemẽte sētisse S. Giero. scriue di se stesso, che lo faceuano tremare alcuni peccati veniali profondamente considerati. *Cum iratus fuero*, dice egli, *aut me nocturnum phantasma deluserit, Ecclesiam intueri non audeo, sta animo, & corpore contremisco.*

Psal. 61

§. II.

E stato pericoloso nō hauer sentimento de peccati veniali.

ESTato pericoloso quel di coloro, che sanno pochissimo caso delle colpe veniali, e par che habbino l'anima incallita, mentre non sentono le molte ferite, che leuano, ancor che non siano mortali. Mal segno sarebbe di colui che preso dal letargo, e trafitto da vna lanceta, non si risentisse, e se mi dite, che quelli non sono colpi mortali, ma trafitte leggiere, che presto si curano: io rispondo che alla fin fine sono feritucce, che fanno vscire il sangue, e che all'huomo sano, e ben disposto dolgono, e lo fanno gridare, e piangere: che quãdo altri non le sentano, mostrano di nõ esser del tutto liberi da qual che picciola infermità, e patono di quel torpore d'animo, che è causa l'huomo ritorni più tosto indietro, che camini più oltre nella via del Signore, diuentando ogni giorno più tiepido, & più facilmente esposto alle cadute grandi.

Eccl. 19 E sentenza dello Spirito Santo, *Qui spernit modica, paulatim decidet.* & altroue santamente dicesi: *Eccl. 7.* *Qui timet Deum, nihil negliget.* Si come adunque per abbracciar vtilmente il Sacramento della Penitenza, l'huomo reo di colpe mortali, geme, e piange: essendo vero il detto del Concilio Tridẽtino: *Sess. 14. cap. 11.* *Ad quã tamen renouationem, & integritatem per Sacramentum Pœnitentiæ, sine magnis nostris fletibus, & laboribus, diuina id exigente iustitia, peruenire non possumus*: cosi anco bisogna che si senta dispiacere de peccati veniali, massime da coloro che si confessano spesso, & caminano per la via della perfettione con gran ragione dice S. Bernardo, che *Bernar.*

la

Ser. de B. And. Apoſt.

la Confeſsione, la qual ſi fà con la bocca, e non col cuore, è finta, e ſimulata: e che il Rè Saul quantunque confeſſaſſe la ſua colpa con le medeſime parole, che Dauid, non ottenne il perdono, perche ciò nō diſſe col cuore: è dunque la confeſsione finta quando ſi riferiſcono i peccati ſenza alcun ſentimento interiore, la quale aridita di ſpirito procede, ouero dalla poca conſideratione della grādezza di Dio; ò perche tutte le attioni ſi fanno per vſanza, che torna all'iſteſſo.

[Ben diſſe San Gregorio Niſſeno, che la natura ha diſpoſto, che col medeſimo organo delli occhi ſi piāga, col quale l'anima vede; acciò intendeſsimo che quegli grandemente piange, che profondamente vede, perche dalla gran notitia del danno che l'huomo incorre, naſce l'acerbità del dolore, ne altro volſe dire il Sauio nell' Eccleſiaſte. *Qui addit ſcientiam addit, &* *Eccl. 1.* *dolorem*. perche le penetranti conſiderationi cagionano gran triſtezza ſecondo la conditione della materia: hor chi può dubitare, che gli huomini deſiderosi della perfettione, non ſentano gran diſpiacere per i peccati veniali, che offendono Iddio, à cui s'ingegnano di piacere; non ſolamente con l'oſſeruanza de precetti, ma con abbracciar la via de i conſigli?] In queſto eſſercitio di confeſſarſi ſpeſſo ſi hà da ſchiuar quell'inconueniente, che è, di non ſentire più erubeſcentia, e vergogna, come in alcuni ſi vede. Gieremia diſſe del popolo che *Ioan. 3.* sfacciatamente peccaua. *Frons mulieris meretricis facta eſt tibi, noluiſti erubeſcere*, ma il non tenir roſſore à i piedi del Confeſſore, arguiſce grāde inſenſibilità, e perciò quelli che ſi confeſſano ſpeſſo, vedranno di tener ſempre viua la riuerenza che ſi deue al Sacramento, & al miniſtro di quello.

§. III.

VN brieue ricordo ci par di douer dare à i Confeſſori, & è; che ponghino ſtudio, in far che i Penitenti habbino le neceſſarie diſpoſitioni, perche riceuino vtilmente il Sacramento. Gran peſo è il loro di caricarſi l'anime ſopra le ſpalle proprie, e perche eſſendo chiamati à ſi alta fontione, hanno da aſpettar premio proportionato alle loro fatiche, s'ingegnino d'indrizzare, inſtruire, e diſporre quelle perſone che Iddio loro inuia per tal riſpetto. Oprino in ciò tutte quelle maniere più opportune, e la maggior deſtrezza che ſia poſſibile, acciò ſe in queſto ſi moſtreranno negligēti, in vece di premio, nō riportino caſtigo, ſecondo quella minaccia fatta per il Profeta Ezechiele: *Sanguinem eius de manu* *Ezec. 3.* *tua requiram*. La Regola che hanno da tenere, la inſegna il Concilio di Trento nelle parole ſeguenti: *Sef. 14.* *Debent ergo Sacerdotes Domini quas* *c. 8.* *ſpiritus & prudentia ſuggeſſerit, pro qualitate criminum, & penitentium facultate ſalutares, & conuenientes ſatisfactiones iniungere: ne ſi forte peccatis conniuent, & indulgentius, ac remiſſius cum pœnitentibus agant, alienorum peccatorum participes efficiantur*. Io per ageuolare queſto negotio ch'è di tanta importanza, hò preſo fatica di mettere inſieme alcune auuertenze per l'vſo del Sacramento di cui trattiamo, le quali ſaranno vtili à chiunque lo frequenta.

CAP.

CAP. IIII.

Della cónfessione, e del modo di confessarsi delle colpe ordinarie.

LASSENDO il Sacramento della Penitenza tanto importante per la riforma de costumi, & emendatione della vita, e per riceuer degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, è necessario di essercitar qualche buona maniera di accusare se stesso, per mancamento di cui, alcuni, ò per ignorantia, ò per negligenza: nè si confessano con quella diligenza che bisognarebbe, nè si correggono come fora di mestiero. Per aiutare adunque il temente Dio, hò fatto la seguente Formula. Vero è, ch'io non la faccio si copiosa; come si vede nelle Somme, & in altri libri che di questa materia trattano. Perche io intendo d'insegnar solamente quelli che si confessano spesso, come fanno i celebranti ogni giorno, & altri huomini diuoti che attendono alla vita spirituale. Oltre di ciò, si deue auuertire, che coloro che si cófessano, non si hanno d'accusar precisamente secondo la forma del memoriale, ma di quei difetti, ne quali più spesso si auueggono d'incorrere.

MEMORIALE, E FORMVLA di confessarsi bene delle colpe, nelle quali communemente incorrono i Sacerdoti, e coloro, che si confessano spesso.

PRimieramente si hà da accusare, della poca dispositione che egli hà, così per confessarsi, come per celebrare, e potrà dire della segnente maniera.

Io mi accuso, che non hò posto la diligenza che deuo, in dispormi per riceuer questi Sacramenti. Che non hò tanto dolore, e pentimento delle mie colpe, nè quel fermo proponimento di emendarle, come deuo: e che non mi sono preparato con quello auuedimento, e consideratione che conuiensi.

Io mi accuso, che per l'ordinario prendo quésti Sacramenti, con freddezza; e dico mia colpa di tutti i mancamenti incorsi nelle confessioni passate.

In questo luogo, l'huomo si accuserà, se in particolare se gli offeritce qualche fallo commesso nella Confessione, ò nella Messa: come per essempio; se egli si fosse dimenticato di qualche peccato, che hauena da confessare, ò se haueſſe confessato alcune colpe senza pẽtimento, ò senza fermo proposito di emendarsi per l'auuenire: ò se nella Messa haueſſe cõmesso qualche difetto particolare, nelle ceremonie, nell'attentione, e riuerenza: dando luogo à pensieri impertiuẽti, e cose simili.

Se dopò hauer celebrato, si lascia facilmente distrarre, se non rende le grazie al Signore con

quella posatura d'animo, e pienezza che si deue, se non stà sì raccolto, come richiede vn ministerio sì alto.

Si accuserà d'esser caduto in colpe altre volte incorse, e confessate, e generalmente d'hauer posto poca cura in riformare i suoi costumi. Questo sarà il preambolo.

Fatto questo, tutto l'essame della conscienza, per aiutar la memoria, si può ridurre à tre ponti. Il primo, in vedere, come si porta con Dio. Il secondo, come col prossimo. Il terzo, come si porta seco.

Inuerso Iddio.

Dico mia colpa, ch'io manco grandemente nell'amor di Dio, perche non l'amo sopra tutte le cose, quanto io son tenuto, essendo molto attaccato alle cose della terra. Non hò quel desiderio ardente di compiacere la sua santissima volontà. Le cose concernenti il seruigio di sì gran Signore, io le faccio per vsanza, più tosto per esser necessitato, che per affetto di charità, & amor suo. Hò posto poco studio, di hauerlo presente nel pensiero, e nella memoria mia, diuertendomi spesso per mia negligenza. Hò corrisposto malamente alle inspirationi che mi sono venute, di reprimermi da tutto ciò che può offendere vna tanta Maestà, e di far tutto quello che più gli è in grado. In molte cose particolari, più tosto hò segnitato la mia volontà, & appetito disordinato, che il dettame interiore della ragione. Tutte le attioni appartenenti al culto diuino, hò fatto con molti mancamenti, negligenze, & imperfettioni.

Intorno à tutti i capi, haurà l'huomo da particolarizar ciò che colpeuolmente ha commesso, e tralasciato.

Si hà da incolpar l'anima diuota della poca corrispondenza che fà alle inspirationi interne, perche tal colpa è di gran danno al profitto delle virtudi, nè si facilmente da tutti è conosciuta.

Io m'accuso, (seguitarà di dire) che hò pagato l'Officio diuino con poca attentione, e riuerenza: son stato negligente in discacciar le molte distrattioni che mi son venute. In questo luogo specificarà, se la distrattione è stata molto grande, se volontaria. Spiegarà gli errori commessi in recitar l'Officio, se lo dice troppo in fretta, se pronunzia male le parole, se l'hà interrotto con altre attioni, e parole senza gran bisogno. Se è stato sonnacchioso, se con torpore, & accidia in choro, se tardo, e pigro à far l'inchini, e le altre ceremonie, che osserua la Religione, e gli altri fanno.

Si accusi d'hauer fatto Oratione con negligenza, e distrattioni, e con animo di voler parer diuoto alli altri.

Si può in questo luogo accusar delle tentationi d'infedeltà, che pigramente scaccia, del poco frutto che fà del lume della Fede.

Del mancamento del timor di Dio, è che si astiene d'alcuni peccati, non tanto per timor ch'egli habbi di lui, quanto per rispetti mundani.

Inuerso del Prossimo.

Dico mia colpa, di non amare i prossimi miei come me stesso, e come io desidero di esser amato da loro. Di hauerli dato de i disgusti con parole, e con fatti: per inauertenza, per indiscretione, ò per malitia. Di hauer ceduto ad alcuni impeti d'ira, e sdegno; di hauer dato scandalo, e mal essempio.

Sopra di ciò farà le sue confide-

ra-

rationi intorno alle persone, che egli è tenuto di edificare, e dar buon'essempio.

S'incolparà de i giudizij temerarij, se sono determinati, se di materia graue, e perche tal volta è sospetto solamente, secondo che le congetture *magis, aut minùs vrgent*: il tutto si dirà fedelmente.

Intorno à se stesso.

Il Penitente essaminarà in che modo hà peccato, ò con i pensieri, ò con le parole, ouero con l'opere.

Quanto à pensieri.

Io mi accuso, dirà il reo, d'hauer fomentato pensieri ozioſi, e di nissun profitto: e che in quelli mi son trattenuto deliberatamente. Pensieri ozioſi son tutti quelli, che fanuoſi non per alcun fin buono, nè per vtilità propria, ò del proſſimo, che quando non habbino altra deformità, che di esser inutili, sono peccati veniali.

Oltre di questi, si habiamo d'accusar de' pensieri, che hanno qualche malitia: de pensieri di superbia, di vanagloria, di propria essistimatione, d'inuidia, ira, desiderio di vendetta, d'impatienza, disonestà, ouero d'altri simili.

In tutti questi si hà da confessar la dimora, se furono con poca, ò molta auuertenza, se l'huomo fù negligente in cacciargli; se ci è qualche timor probabile di hauer consentito.

Si accuserà il reo della dilettatione morosa. Si hanno da dir le circonstanze che aggrauano. Intorno al pensiero della vanagloria, v.g. Si puotrà accusare se hebbe contentezza, di sentir chi lo lodasse, se hà operato solamente per piacer alli huomini, e per desiderio louerchio della gloria.

Si accuserà similmente delli altri pensieri vitioſi, e della inclinatione più vehemente ch'egli sente: si come anche dalle occasioni che hanno nascere quelli.

Si può in questo luogo accusare della poca diligenza ch'egli mette in procurar la purità, la tranquillità, & il padronaggio del cuore, e come non si industria di mortificar tutti gli affetti disordinati, e vitioſi: di hauer secondato i motiui dell'amor proprio, e della propria volontà, e parere: specificando, in particolare quell'atto che sopra materie tali sarà colpeuole.

Quanto alle parole.

Io mi accuso, di hauer detto molte parole ocioſe. Parole ocioſe sono quelle, che non si dicono per alcun fine virtuoso, nè tendono all'honor di Dio, ò all'vtile de proſſimi nostri.

Si hà da accusare il reo delle parole vitioſe. Se hà detto parole giocoſe, ridicole, di baie, e cicalarie, se deriſorie, di scherno, ancor che in materia leggiera. Se è trascorso in dicerie di mormoratione, ò detrattione: dichiarando, se intorno à cosa graue, ò di poco momento, se vera, e falsa. Se hà inteso, e si è mostro pertinace, in cosa di poco rileuo. Se hà gustato di sentir dir male d'altri. Se ha riso immoderatamente. Se hà detto qualche bugia, giocosa, ouero officioſa. Se hà egli mandato fuori parole di superbia, ò iattanza, se in lodar se stesso è stato profuso, e vano. Et in sóma, si accusarà di tutti i modi, e maniere con le quali parlando, ò tacendo hà offeso Iddio immediatamente, ouero i proſſimi suoi.

Quanto alle opere, & omissioni.

Dirà. Io mi accuso di essermi oc-

cupato in alcune cose impertinenti, e senza alcun profitto, perche si come ci sono pensieri ociosi, e parole ociose, così anco si trouano opere ociose di nissuna vtilità. Se egli è stato ocioso, e se hà speso male il tempo. Se hà commesso eccesso nel mangiare, bere, e dormire, cercando in queste cose souerchio diletto. Se è stato pigro nel bene oprare. Se hà lasciato di far molte buone opere per negligenza, ò per timor mondano. Se hà dimostro inconstanza, ò leggierezza d'animo nelli essercitij virtuosi, lasciando l'imprese lodeuoli per ogni picciolo incontro. Se nelle cose che hà fatto, non si è proposto fine retto, mà più tosto per vanagloria, ouero hipocrisia si è mosso.

Ogn'vno deue accusarsi di quei peccati, che sono frequenti in quello stato nel qual si truoua, & alla professione che fà. Il Religioso i peccati contro l'obedienza de' suoi maggiori. Intorno al voto della pouertà. Se hà tenuto massaritie souerchie. Se hà accettato alcune cose senza licenza. Se hà qualche peculio nascosto, e pone affettione troppa à ciò di che hà l'vso solamente.

Si accusi del poco zelo che hà, della negligente osseruanza delle Regole, e Constitutioni. Il Superiore similmẽte che hà da vegghiare sopra gli altri.

Si accusi del poco buono essempio che dà alli altri. Se fa limosine, conforme alla sua possibilità. Se egli è auaro, e vogliolo, e perciò s'astiene di far limosine. Se è prodigo. Se vanamente e spẽde, e gioca souerchio. Se tien famiglia, e spende più delle forze.

CAP. V.

In cui si pongono alcuni ricordi molto necessarij, per l'vso del Memoriale sopradetto, e di tutta la materia della Confessione.

PErche tutti si possano seruire con più vtilità della Formula precedẽte, mi è parso di aggiugnere i seguẽti auuertimenti molto brieui, e prattichi.

§. I.

La Confessione de' peccati veniali non esser di precetto.

ECosa manifesta, che la confessione de' veniali è solamente di cõsiglio, per la molta vilità che da quella si caua. il che intendo de veniali notorij, perche quando si dubita, se sono mortali, necessariamente si denno confessare. Perche molto importa essaminar la conscienza per conoscer meglio i suoi mancamẽti, però ciascuno farà particolar conto di alcune cose, che le pareranno hauer maggior bruttezza, e quelle confessarà: sforzandosi di sentire displicenza grande, con proponimento di emendarsi.

§. II.

D'vn'altro modo compendioso di confessarsi ordinariamente.

AVuertasi oltre al suddetto, che volendosi confessar ogni giorno, si potrà valere della seguente maniera: Discorra per tutte l'hore del giorno, e consideri intorno

à che egli ha inciampato.

Accusomi, che hieri andai à celebrare con poca preparatione, che nella Messa fui distratto; che dopò mi diuertij subito alle cure mondane, ne resi le grazie come douuto. All'Oratione son stato cò pensieri impertinenti, e negligenza grande. Nel mangiare hò eccesduto, & hò piegato troppo alla sensualità. Fin all'hora di Vespro, passai il tẽpo ocioso. A i Vespri nõ fui molto attento, e nel dir dell'Officio feci delli errori. Questa maniera è facile, e brieue: mà si può tenere vn'altro stile, supposto che la conscienza non rimorda di cosa che paia peccato mortale. Si possono sciegliere dui, ò tre punti, e lasciando i preamboli, dir nel modo che siegue: mi accuso del poco preparamento che hò fatto, di esser ricaduto nelle colpe, che molte volte ho confessato. Hieri recitai l'officio con gran distrattione: & in particolare io commisi questi, & quelli errori. Hebbi alcuni pensieri ociosi, & inconsiderati, e fui negligente in discacciarli. Dissi alcune parole ociose, e precipitose ancora; spesi vn gran pezzo di tempo inutilmente; mangiai hier sera louerchio; molte altre colpe hò commesso, delle quali insieme con altre mi dolgo, & prego Iddio, &c.

Queste maniere hanno luogho nelle Confessioni frequenti, e consuete, con tutto ciò, quando corre qualche gran festa, farà di molta vtilità, confessarsi alquãto più prolissamente, discorrendo per tutte le sorti di mancamenti, che alla giornata si fanno.

§. III.

Esser vtilissimo, che si facci vna Confessione generale ogn'anno.

Per maggior sodisfattione, & quiete dell'animo, è consiglio importantissimo fare vna Confessione generalissima di tutta la vita sua, come se mai non si fosse confessato: & con esser aiutato in ciò da vn Confessor dotto, & esperto, porui tanta diligenza, come se la persona di certo sapesse di hauer à morire in brieue, & a questo modo saldare i conti con tanta essattezza, che soprauenendo la morte, de peccati confessati non habbi à sentir crucio.

Per il tempo d'auuenire, ogn'anno eleggendo vn giorno più segnalato, à cui haurà più diuotione (come quello nel quale egli fece professione, se è Religioso, ouero quando cantò la sua prima Messa, ò qualunque altro gli farà più in grado) faccia vna Confessione generale per quell'anno, con tanta diligenza come se fosse per partirsi da questa vita; Iterando la medesima ogni anno, e facendo confronto di vn'anno, all'altro hauerà i cõti più lesti, e si accorgerà de' quali colpe, e mancamenti si sia più corretto, & à questo modo si vedrà sentir grande vtile dall'essercitio.

§. IIII.

I peccati non si deuono con parole conditionali, ò generali: ma distintamente, & in particolare confessare.

Si hanno da guardare i religiosi, e gl'altri mentre si confessano, di non star nella generalità dell'offesa, & arrecar parole conditionali. Pongo l'essempio, non è lodeuol maniera la seguente: Dico mia colpa, se hauessi detto alcune parole ociose, e se hauessi hauuto mali pensieri. similmente non è buona maniera confessarsi di questo modo: mi accuso che non hò hauuto tanta charità, ò humiltà come haurei potuto hauere, che non son stato così attento nel dir l'offi-

cio, come fà di mestiero, & ci par che è troppo generale. Perciò l'huomo si hà da accusare affirmatiuamente, dichiarando in particolare ciò che ha commesso, ò tralasciato.

E quantunque confessando i peccati veniali conosciuti, non è necessario dire il numero, e le circonstãze che gli aggrauano, come fassi ne i mortali: sopra tutto perciò è cosa lodeuole palesargli con la distintione che basti, perche per curar l'anime, e indrizzarle per la via della perfettione, bisogna che il Confessore habbi notitia delle inclinationi del Penitente, alche gioua intender come cade spesso in quel peccato, ancor che veniale, & di più le consuetudini inuecchiate, & le reincidenze, e cosi le altre qualità di che ponno più disporre gli huomini al peccato mortale.

§. V.

Si ha da procurar di hauer attuale contritione delle colpe, e del modo di procurarla.

SOpra tutto il penitente procuri di sentire attual displicenza, e dolore de i peccati che hà da cõfessare, con fermo proposito di emendarsi: perche in questo è posto l'acquisto che si fà co'l Sacramento: e quãto il dolore sia più intenso, tanto maggior frutto si conseguirà. Il considerar che tutto ciò che l'huomo è per confessarsi, e offesa di quel gran Signore, che siamo tenuti di amar senza modo, e misurare che perciò haueressimo più tosto da sofferire tutte le pene del mondo che commetter qual si voglia colpa, per leggiera ch'ella sia: ci cagionarà gran compuntione. Sia percio bene prima che l'huomo si confessi; innanzi à vn Crocifisso, parlar con sua Maestà, ringratiarla delle molte e segnalate mercedi, accusarsi dell'ingratitudine sua grande, riprender se stesso, confessando, & annouerando le colpe, che alla giornata commette, humiliandosi sopra di quelle, con mandar gemiti, e sospiri accesi dell'amor di Dio, e zelo dell'honor suo, domandando perdono, e gratia per confessarsi bene, & di emendarsi per l'auuenire. Di maniera che, è doppia vtilità, confessarsi prima dauanti à Christo, & poscia il medesimo ripetere auanti al Sacerdote con il medesimo affetto; haurà l'huomo da formar vn'atto di contritione intorno à tutti i peccati commessi in tutto il tempo della vita sua: si vaglia in ciò del Memoriale del P. Granata

§. VI.

Alcuni altri auuertimenti della medesima materia.

QVanto al fermo proponimento di emendarsi per l'auuenire, il penitente non è tenuto di esser certo, che non mai sia per cadere più nelle colpe confessate: basta, che da canto suo proponga di non voler mai offender sua diuina Maestà. Perche nel resto riconoscendosi fiacco, e debole, haurà da star sempre humile, acciò che Iddio gli tenga le mani sopra il capo, e non lo lasci mai cadere. Lodasi per buon consiglio, che il penitente doppo essersi accusato delle colpe correnti, vi aggiũga alcune di quelle antiche in particolare: acciò per amor di Dio senta quella confusione, & infiammandosi per la contritione contro de passati, si riscaldi di santo zelo contro i presenti.

§. vlt.

Che ha da fare il Penitente, fornita che ha la Confessione.

FInita la confessione delle colpe particolari, si accusa generalmente il peccator di tutto ciò che ha commesso da che hebbe luce di ragione, & vso di libertà: & stando attento in sentire i ricordi che gli dà il Padre Confessore, come di colui che tiene in tale attione la voce di Christo; si prepara per sentir la sentenza, con proponimento di vbidire, & effequire le penitenze, che gli saranno ingionte. Mentre il Confessor l'assolue, da quando comincia dire: *Misereatur tui, &c.* fino al fine, starà molto raccolto, facendo tuttauia le douute detestationi de peccati, & sperando grandemente nell'efficacia del Sacramento, per i meriti di Christo, faccia quelli atti più intensi, che egli può: puotrà tal volta dire tra se stesso queste parole: *Domine Iesu Christe, in his, & in alijs multis peccaui tibi, paenitet me peccasse, cupio emendare quod feci: concede mihi gratiam huius Sacramenti. Amen.*

CAP. VI. & vltimo.

E di grande vtilità ogni giorno far l'essame della conscienza, e si dà il modo di farlo.

PER ageuolare l'essercitio delle Confessioni, e per far progresso nella via dello spirito, e per altri nobilissimi fini, fa di mestiero ogni giorno essaminar la propria conscienza, & saldare i conti con se medesimo. Giob patientissimo, dice di se stesso, che con timor grà de pesaua tutte le sue opere: considerando quanto rigoroso giudice sia Iddio, *Verebar*, dice, *omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti.* Se così è, che Iddio ogni cosa vuol vedere per minuto, secondo quel che disse per vn Profeta; *Scrutabor Hierusalem in lucernis*: e nondimeno mentre viuiamo ci lascia nelle mani nostre, il formare vn seuero giudicio contro di noi medesimi, come lo dice S. Paolino di Nola, scriuendo *ad Aprum*: perche non daremo l'orecchio à S. Paolo, il quale dice apertamente: *Si nosmetipsos diudicaremus, non vtiq; iudicaremur*, poi che Iddio non castigarà, ciò che noi castigaremo, non essendo suo costume, *bis vlcisci in idipsum*? grande prudenza sia, il far noi l'essecutioni cõtro noi stessi per schiuar la possente mano, & imitar in ciò il pietoso Dauid, il qual dice nel Salmo: *Feci iudicium, & iustitiam, non tradas me calumniantibus me.*

Il modo di fuggir gl'insulti delli accusatori, & schiuar la pena douuta al delitto, è, preuenire l'inquisitione del Giudice con l'essame diligente, e rigoroso, il quale essame se faffi con molto studio, e attentione nel maneggio di qualche gran facoltà, e nei calcoli tanto de mercanti, quanto d'altri computisti, come non l'haueremo noi da fare cõ somma diligenza intorno al negotio dell'anima? Egli è pur gran cosa, che i Gentili più saggi intesero, che fa di mestiero far questo essame, & per lasciare in disparte le autorità di Xenofonte, e di Platone, Seneca molto altamente di ciò fauella in questo tenore: *Omnes sensus perducendi sunt ad firmitatem. Natura patientes sunt, si animus desinit illos corrumpere, qui quotidie ad rationem reddendam vocandus est. Faciebat hoc Sextius, vt con-*

Iob. 9.

1. Cerit. 12.

Pſ. 118.

Senec. l. 3. de ira. c. 36

ſummato die, cum ſe ad nocturnam quietem recepiſſet, interrogarat animum ſuum, quod hodie malum tuum ſanaſti? cui vitio obſtitiſti? qua parte melior es? Deſinet ira, & erit moderatior, qui ſciet ſibi quotidie ad iudicium eſſe veniendum. Quid ergo pulchrius hac conſuetudine excutiendi totum diem? Qualis ille ſomnus poſt recognitionem ſui ſequitur, quàm tranquillus, altus & liber, cum aut laudatus eſt animus, aut admonitus, & ſpeculator ſui, cenſorq; ſecretus cognouit de moribus ſuis? vtor hac poteſtate, & quotidie apud me cauſam dico: cum ſublatum è conſpectu lumen eſt, & conticuit vxor moris iam mei conſcia, totum diem mecum ſcrutor, facta, ac dicta mea remetior, nihil mihi ipſi abſconde, nihil tranſeo. Quare enim quicquam ex erroribus meis tranſeam, cum poſſim dicere, vide ne iſtud amplius facias. Fin quì Seneca, che in vero parla da Chriſtiano, di queſto eſſame ſimilmente fa mentione il moraliſſimo Plutarco, maſsime in quel Trattato, oue moſtra come ſi poſſa far progreſſo nelle virtù: oue parla con tanta perfettione, che in leggerlo, biſogna che i Chriſtiani di vita rilaſſata ſi uergognino. Epitetto ſtoico par che accennaſſe. queſta diſcuſſione da farſi ogni giorno quando diſſe quella bella ſentenza: *Iam nũc igitur aſſueſce, vt tanquam perfectus viuas, omnibuſq; qua aciunt rectè vtaris. Et quacunq; in re arbitrare propoſitum tibi certamen: neq; vllum diem negligas; quo enim die non proficis, deficis. Hoc igitur pacto Socrates virorum omnium ſapientiſſimus euaſit.* Queſto eſſame, conſiſte vna buona parte, in tener viua la memoria della preſenza di Dio, il quale vede, e conſidera ogni noſtra attione, acciò non ſi laſciamo ſtraſcinar dalli affetti diſordinati, ſecondo quel detto di Dauid: *Prouidebam Dominum in conſpectu meo ſemper: quoniam à dextris eſt mihi ne commouear.* e quell'altra ſentenza del figliuolo nell'Eccleſiaſte. *Ego os tegis obſerua, & præcepta iuramenti Dei*: di queſto eſſame par che fauella ſe Dauid altroue, mentre dice, che tutto il giorno ſtaua sù gli auuiſi, per vedere come oſſeruaua le leggi diuine: *Quomodo dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea eſt.* e Salomone ne i Prouerbij, quando dice: *Cuſtodi legem, atque conſilium: & erit vita anime tua, & gratia faucibus tuis, tũc ambulabis fiducialiter in via tua, & pes tuus non impinget.* Queſto e l'eſſame che cominciando da i proponimenti che ſi fanno la mattina, ſi continua tutto il giorno cõ rettificare i fini, & far che le attioni ſiano circõſtantionate. Parli ciaſcuno à ſe ſteſſo, & dica quelle parole che i marinari diſſero à Giona: *Quod eſt opus tuum?* quale è, ò Chriſtiano la tua profeſsione? *qua terra tua?* ſei tu del mondo, ò del Paradiſo? *quo vadis?* oue vai, che pretendi? che fini ſono di queſti tuoi andari? *& ex que populo es tu?* ſei tu Chriſtiano, ò Turco? e ſe ſei Chriſtiano, come viui da tale? ſei tu laico, ò Sacerdote, e ſe ſei Sacerdote, come è poſsibile che i tuoi coſtumi ſiano ſecolareſchi, & colmi di tante imperfettioni?] Sopra tutto ſi hauerà da far la ſeconda parte dell'eſſame la ſera con tutta la diligenza maggiore, perche eſſendo la vita noſtra ſi fragile, facilmente può ſeguir la morte, e perciò biſogna hauer la conſcienza di ſi fatta maniera regiſtrata, che puotiamo comparire auanti à Dio.

Plut. de Profect. virtu.

Epict. in Enoch. p. 2. ca. 66.

Pſa. 15.

Eccl. 8.

Pſ. 118.

Pro. c. 3

Ion. 1.

Per vn quarto d'hora adunque nella ſeguente maniera l'huomo terrà ſeco ragione.

I.

Primieramente, l'huomo renderà gratie à Dio con tutto il cuore

per

per tutti i benefici riceuuti dalle sua liberalissima mano per tutto il tempo delli anni suoi, annouerando tutti i doni naturali, la vita, l'essere, la sanità, le potenze dell'anima, tutti i mantenimenti, e commodi, & aiuti; lo ringratiarà per tutti i beni spirituali, per hauergli dato il dono della Fede, fattolo nascere in terra di Christiani; per tante volte che gli hà perdonato i peccati, e per non hauer permesso che muorisse in peccato mortale; lo ringratiarà per tutti i benefici, che egli non conosce, & anche per tutti i doni, che fà non solamente à i credenti, ma à quelli che non lo conoscono, insiememente chiederà lume, e gratia per conoscere le colpe sue.

II.

Discorrerà per tutte l'hore del giorno, e considerarà ogni suo pensiero, parole, e fatti, e tutto ciò che vi scorgerà di vitioso, lo biasmerà, riprendendo se stesso, che non mette tutto il suo studio in fuggire ogni ben piccibla offesa del Creatore: attribuendo all'istesso Signore tutte le buone opere sue, con riconoscer da lui tutto il bene che ha oprato.

III.

Offerirà à Dio, tutto il bene che in quel giorno haurà fatto, & in tutto il tempo della vita sua, facendo insieme offerta di tutte le buone opere fatte per il mondo, ricordandosi di esser membro del corpo mistico della Chiesa, & esser vero quel che dice Dauid: *Particeps ego sũ omnium timentiũ te*. si vnirà con Psſ. 118. tutti gli atti, e meriti di Christo Signor nostro, e con tutto ciò che hanno meritato i Santi, e con le giuste attioni de i buoni viatori: intendo compiacenza, e gaudio delle lodi che rendono à sua diuina Maestà tanti chori di Angioli.

IIII.

Chiederà perdono humilmente di tutti i peccati suoi, e di tutte le sue negligenze, e miserie, massime di quelle che hà commesso il giorno dell'esame, domandando gratia, e fauore per far vera penitenza. Per fine offerirà l'anima, il corpo, e tutto quello ch'egli è, & hà, per seruigio di sua Maestà, pregandola di custodirlo la notte *ab omni incursu diaboli*, e da tutti i pericoli corporali, e spirituali.

È cosa conueniente far alcune penitenze delle colpe più notabili, le quali si faranno circa *eãdem materiam, in qua peccatum est*. verbi gratia, se fece eccesso di mangiar troppo, si sottragga qualche cosa del pranso, ò della cena ordinaria: se scorse in parlar souerchiamente, castighi se stesso co'l silenzo: reciti alcuni salmi, & orationi cõ le braccia stese, con le ginocchia nude, & in qualche altro sito penoso, ricordandosi che la pena, è quella che riordina la deformità della colpa.

Questo essercitio di confessarsi spesso con le osseruanze ch'habbiamo detto, sarà sempre di gran giouamento, e col suo mezo l'huomo assicura la sua saluatione: a' Sacerdoti è vtilissimo, anzi necessario per puoter celebrar degnamente la Santa Messa; del che in più luoghi di quest'opera si è discorso.

Il fine del quinto Trattato.

TRATTATO SESTO.

Dell'attentione, e consideratione necessaria per celebrare.

CAPITOLO PRIMO.

Quanto sia cosa damnosa, e colpabil celebrare i Sacri Misterij senza l'attentione, e consideratione necessaria, e quanto conuenga che il Sacerdote si occupi nella Meditatione,

§. I.

NOI dicemmo nèi precedenti Trattati, che la preparatione necessaria per celebrar degnamente, consiste in due cose, in hauer purità, & attentione, e consideratione. Della prima si è detto, quello che c'è venuto in mente: resta hora di dire alcune cose della seconda, ch'è l'attentione, e consideratione: la quale non è di minor importãza della prima. Perche, quantunque il Sacerdote fosse più puro de i Serafini, se egli celebrasse i Sacri misterij cõ animo distratto, e col pensiero sparso in quà, e in là, non solamente si renderebbe inhabile per riceuere frutto copioso del Sacramento: mà anco offenderebbe quel sourãno Signore, à cui con si poca riuerenza tanto arditamente s'appressasse. Questa sola indispositione, è bastante à priuare il Sacerdoti delli effetti particolari, e proprij della sacra Eucharistia, e gli è di ostacolo per accrescere le virtudi, che è quel guadagno che si pretende dall'vso frequente di quella. Chi sia che di ciò si merauigli? Se il recitar i Salmi, e qualunque altra oratione vocale senza l'attentione necessaria, e peccato, ridonda in poca stima, & honore del personaggio con cui si fauella: come non sarà colpa biasmeuole, non stare attento, mentre si dice la sacrosanta Messa, ò l'huomo è per riceuere il Sacramento? Gran rossore, e confusione ci hà da cagionare quello che de Sacerdoti Gentili, alcuni graui Scrittori hanno scritto: Macrobio riferisce che i Sacerdoti Egittij, e Cretensi poneuano gran diligenza perche i loro sacrifici cõ molta attentione, e veneratione, fossero offerti: perilche andando il popolo insieme con essi alla volta del Tempio, prima che alla porta giũgnessero, eglino voltati alla *Macr. in Saturn.*

turba

turba così la interrogauano. Sapete voi chi habita in cotesta Casa? e rispondendo i seguaci, che quello era Tempio, e casa de' Dei: di nuouo gli domandaua: Sapete voi per qual fine, noi in questo luogo siamo venuti? il popolo rispõdeua: noi vegniamo per adorare, e sacrificare à i nostri Dei, & à render loro le douute grazie per i benefici che ci fanno: con queste

Plut. in Quæst. Rom.

protestationi entrando nel Tẽpio, affisteuano con grandissima attentione al Sacrificio, & alli altri riti. Plutarco, & altri autori scriuono, che appresso i Romani, mentre il Sacerdote era per offerire il sacrificio, gli staua vn ministro à lato, che più volte diceuagli: *Hoc age, quod agis*. con le quai parole lo ammoniua, che per all'hora ad altro non diuertisse, ma che attentissimamente vna si alta fontione forniſſe. [Vogliono alcuni, che quel priego, di cui molti autori scriuono: *Fauete linguis*. fosse similmente inculcato da i Sacerdoti, i quali nel ministerio di molte attioni religiose, chiedeuano sommo silenzo dalli assistenti, acciò non s'interrompesse in qualche modo quella grande attentione del sacrificio. S. Ambrogio riprendendo coloro, che in Chiesa, e nelle ragunanze saere fanno qualche strepito: racconta l'animo inuitto di quel paggio d'Alessandro Magno, il quale trouandosi presente insieme col suo Signore à vn sacrificio, nel maneggiar il torribolo gli cadè vn carbone acceso dentro della manica del braccio, e per non turbare la riuerenza di quell'atto egli si lasciò più tosto arder la carne dal fuoco, senza che pure vn gemito mandasse fuori; tanto necessaria, e diceuole l'attentione ne i sacrifici, gli antichi etiandio prima della vera Religione stimarono.] Puotiam ben dunque ragio-

Am. l. 3 de Vir.

neuolmente gridare, che dite ò serui di Dio di cotesta gente cieca, e barbara? sarà pur vero che in honorare i demonij maggior osseruãza mostrasse di quella che si vede ne i cultori del vero Iddio? ò quãto fora di mestiero, che i nostri Sacerdoti pratticassero quelli Interrogatorij de Gentili, e che dicessero: è quel Christo vero che siede alla destra del Padre, quello che io vado ad offerire? m'auuicino io alla Mensa sacra, ò alla profana? e se alla sacra, ou'è il raccoglimento d'animo che si richiede? Al sicuro, che se con simigliante maniera destassimo in noi, e l'attentione, e la diuotione: puotressimo dire con Dauid: *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo*. Così conuiene, che ogni volta che prendiamo il Breuiario per dir l'Officio, e si cominciamo à vestire per celebrare, ciascun di noi dichi à se medesmo: Sai tu quello che voi fare? e questa forsi attione commune, ò non pure alta, e sublime? à questo modo imitareſſimo il Gallo, che prima che canti, sbatte l'ali, scuote tutto se stesso, che perciò disse Iddio? *Quis dedit gallo intelligentiam*.

Psal. 5.

Iob 36.

§. II.

Nõ èdubbio che la cõsideratione, & applicatione del pẽsiero, è necessaria per far bene ogni cosa, per il mancamento di cui dice il Profeta, che la terra fù distrutta, e rouinata: *Desolatione, desolata est terra, quia nullus est qui recogitet corde*. Questo è pur troppo vero, che i tanti peccati dell'huomini, le rotture di tante conscienze, il poco pensiero delle cose eterne, che ci fanno rei di tutti mali, l'andare il mondo al roueſcio, il viuere i Christiani, come se non haueſſero Fede? tutto questo nõ procede dall'inconsidera-

Ier. 12.

ratione? Perche ſe gli huomini cõſideraſſero, quanto val poco la vita preſente, e che ben preſto ſe ne verrà la ſera, e che dopò quella rimanè l'altra eterna, in cui hà da ſeguire, ò ſommo bene, ò ſomme pene: come ſora poſſibile, che gli huomini peccaſſero giamai, ò che ſteſſero vn'hora ſola in peccato mortale? Lo Spirito ſanto ci fà intendere, che ſe gli huomini conſideraſſero gli vltimi giorni della vita non peccarebbono giamai.

Eccl. 4. *Memorare nouiſſima tua, & in æternum non peccabis.* Rettamente giudicò Moisè, che tutti i peccati del popolo naſceuano dall'inconſideratione: perche ſe haueſſe ſteſo gli occhi al paſſato, & al futuro, più ſenno dimoſtro haurebbe.

Deu. 32. *Gens abſque conſilio eſt, & ſine prudentia: vtinam ſáperent, & intelligerent, ac nouiſſima prouiderent.* Alcuni ponti ſono, che accenderebbono grandemente all'amor di Dio, ſe l'huomo v. g. conſideraſſe l'amor eccesſiuo, che porta ſua Maeſtà alli huomini, ſe i benefici che loro hà fatto, e del continuo fa: ſe la gran voglia che ha di ſaluargli, è come ſta guardando con molta attentione, tutto ciò che fanno, e dicono i miſeri mortali con occhio di pietà, e di miſericordia, con ſalda riſolutione di voler porgere i neceſſarij aiuti, e fauori per conſeguir l'vltimo fine ſupernaturale.

§. III.

QVantunque queſta conſideratione ſia neceſſaria generalmente, per gli huomini di qualſiuoglia conditione; maggiormente da i Sacerdoti ſi richiede, per eſſer altiſſime le coſe che per l'ordinario trattano. Perciò la meditatione, e l'eſſercitio dell'oration mentale è molto propria de i Sacerdoti. La

Zach. 1. onde in Ezechiele Profeta in miſterio diceſi delli animali, che gli furono fatti vedere, che le faccie, & ali in alto volte, ſtete haueuano. *Facies eorum, & pennæ eorum extentæ deſuper.* E S Giouanni Euangeliſta à cui i quattro medeſmi animali furono reuelati: aggiugne, che quelli da ogni canto erano pieni di occhi, e non ceſſauano mai di notte, e di giorno lodar l'eterno Iddio: *Et in circuitu,* Apoc. 4. *& intus plena ſunt oculis, & requiẽ non habebant die, ac nocte dicentia, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui eſt, & qui erat, & qui venturus eſt.* E perche i Santi communemente vogliono, che queſti animali ſiano figure dell'huomini perfetti, quali per appunto deuono eſſere i Sacerdoti: Eglino le faccie, & i deſiderij volti al Cielo hanno d'hauere, ilche faſsi con l'oratione mentale: in cui l'huomo contempla Iddio, & attualmente l'ama: cõſiderando ſotto varij epitetti, e formando tanto nobili penſieri di lui, che ſono come occhi della conſideratione: di maniera che, ſe tutte le membra dell'huomo foſſero occhi, & haueſſe molti, e molti intelletti, ad ogni modo che quel ſourano, & infinito oggetto, non può eſſer compreſo, che quãdo ci accreſceſſero gli occhi, ſempre vi reſtarebbe che vedere delle grandezze, e merauiglie del Signore, maſsime di quelle dell'opre che hanno per le mani i Sacerdoti. Perciò noi habbiamo da procurare di diuentar occhi, per conſiderar ciò che operiamo, & eſſer ciechi per tutte le altre coſe: da queſto nè ſeguita, che hauendo noi occhi, e molti, e perſpicaci di conſideratione, diuẽtareſsimo tutti lingue per lodar l'infinita bontà di Dio, che opera ſia gran coſe per gli huomini: nè mai da sì fatto eſſercitio ſi ripoſareſsimo di giorno, e di notte. Hà luogo la

ſtan-

ſtanchezza in tutte le occupationi, ma non già in queſta dall'orare, e meditare, del che fa piena fede S. Antonio Magno, il quale contemplando tutta la notte, fino all'vſcita del Sole in Oriente, quando i raggi di quello gli occhi gli percoteuano, ſi doleua, che la luce viſibile, e corporale gli ſturbaſſe la contemplatione della luce interiore, & inuiſibile: di queſto più gli rincreſceua, che di eſſer ſtato veggiando tutta la notte con le braccia in Croce, come ſe di pietra viua immobil ſtatua foſſe.

§. IIII.

IN ſomma, ò venerandi Sacerdoti queſto è il proprio officio noſtro, non ceſſar giamai dalle diuine lodi, e dalla attual conſideratione delle grandezze di Dio. Quante fiate diceſi ne i Salmi, che l'eſſercitio ordinario dell'huomo giuſto, è perfetto, è meditare nella legge di Dio, di giorno, e di notte? *Et in lege eius meditabis, die, ac nocte.* Queſta ſentenza nel Salterio ſi ripete mille volte, perche non può l'huomo arriuare all'altezza della perfettione, s'egli non ſi occupa nella ſanta meditatione. L'iſteſſo Rè Dauid, con tutto che foſſe Rè ſecolare, & occupatiſſimo nel gouerno, dice di ſe ſteſſo, che molto à buon'hora ſi leuaua, per render le douute laudi al Signore, e meditar nella legge ſua: *Preuenerunt oculi mei ad te diluculo, vt meditarer eloquia tua*, altroue afferma, che à tutte l'hore in ſi ſanto eſſercitio s'impiegaua, la mattina, la ſera, à mezo giorno. Nel Salmo 76. dice, che molto ſi occupaua in meditar le opre di Dio: *Memor fui operũ Domini, quia memor ero ab initio mirabilium tuorum, & meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinuentionibus tuis exercebor.* Dice il Santo Rè chiaramente, che ſpeſſo, anzi del cõtinouo, egli ſi recaua alla memoria le opre merauigliоſe di Dio. In vn altro luogo profeſſa, che ſempre lodaua ſua Maeſtà: *Septies in die laudem dixi tibi .i. ſemper*, come eſpone S. Agoſtino in più luoghi, & altri con lui. Se vn Prencipe cotanto infacendato per il gouerno di vn'importantiſſimo Regno, ſeppe truouar il tempo di meditare ſpeſſo, e lungamente, che doueranno fare i Sacerdoti, i quali maneggiano (per vſar vna fraſe nuoua) i maggior miracoli, che Iddio opraſſe giamai? e ſe le inuentioni del medeſimo Iddio rapiſcono l'intelletti Angelici, & humani in ſtupore, qual più alta inuentione imaginar ſi può di quella che habbiamo nelle mani? Molte ſono ſtate le inuentioni del Signore, tra le quali il miſterio dell'Incarnatione, fù merauigliоſiſſima, la quale riparò il danno grandiſſimo cagionato a tutto il genere humano della colpa originale, & inalzò à tanta dignità la conditione noſtra, con tante conuenienze, che il glorioſo S. Gregorio fù aſtretto à eſclamar cõ quelle parole delle quali ſi ſerue la Chieſa: *O felix culpa, quæ talem ac tantum meruit habere redemptorem.* Queſta inuentione dice S. Agoſtino nelle ſue Confeſſioni, che nel principio della ſua conuerſione, gli daua tanto contento, & gli paſceua l'anima di tanta ſoauità, che non ſi puoteua ſatiare di contemplarla: *Nec ſatiabar illis diebus*, dice egli, *dulcedine admirabili conſiderare altitudinẽ conſilij, diuini, ſuper ſalute generis humani.* L'altra inuentione ſingolare, è queſta di cui fauelliamo, cioè, del Santiſsimo Sacramento, la quale, ſe par che ſi habbi da confrontar con la precedente; trouaremo che in quella ſi communicò Iddio con

Pſal. 1.

Pſ. 118.

Aug. l. 11. de Ciu. ca. 31. & l. 3. de doctrina. Chriſt. c. 36.

Augu. l. 9. Confeſ. c. 6.

tanta

tanta vnione alla nostra natura, che si fece huomo, ridondando l'honore in tutta la specie per si gran parentela: con tutto ciò, per maggior dimostranza della diuina bontà, eraui quella communicatione da fare, che egli fece nell'vltima Cena: perche l'vnione personale fù fatta con vna natura singolare solamente, che è la sacratissima Humanità del nostro Signor Giesu Christo, la doue nell'Eucharistia, con bellissima inuētione Iddio per vnirsi con tutti gl'huomini, & con ciascuno in particolare: (già che iterare l'vnione hipostatica con molte nature non conuiene) con la più intima, & stretta vnione che si truoui doppo quella, communica à ciascuno de fedeli la sua diuinità & humanità: & tutto se intieramente, Dio, & huomo vero; porgendo tutto ciò in vn boccone, & internandosi nelle viscere dell'huomo; si stringe con l'anima, & il corpo, con farsi per via di preciosissimo cibo, vna cosa medesima con lui. O mirabilissima inuentione, quante altre inuentioni in quella serransi? le quali tutte contengono cose si grandi da vedere, che oltre al tempo della vita presente, in quella Eternità vi sarà sempre che vedere, ammirare, e gustare. E ben dunque ragioneuol cosa, che noi Sacerdoti, che ogni giorno habbiamo nelle mani si alta, e singolare inuentione di Dio: & che siamo ministri, & instrometi di quella, spēdiamo tutto il tempo della vita nostra in contemplarla, per lodare, & amare, chi la seppe, e la volse adoperare.

CAP. II.

Seguita trattar dell'istessa materia, mostrando quanto sia necessaria a i Sacerdoti la consideratione, e l'oratione mentale.

COmandana Iddio nell'Esodo, che l'Agnello Paschale gl'Hebrei non crudo, ne bollito, ma solamente arrostito mangiassero: & quantunque altroue si è discorso à pieno, del misterio di questi riti, qui ci par di aggiugnere, che la carne che si mette à bollire, cacciasi dentro vna pignata, oue lasciasi cuocere senza altra ansietà ne dimora da farci sopra; ma à quello che si arrostisce, fà di mestiero che alcuno del continouo soprasti voltando lo spiedo, il che è figura della fissa consideratione de' misterij della Messa. Vuol dunque Christo, esser mangiato con la douuta consideratione, e che ne i pensieri amorosi della charità lo voltiamo, e nella profonda consideratione che fa crescer la fiāma dell'amor diuino. *In meditatione mea exardescet ignis.* Quel fuoco di charità, col quale Christo instituì si alto Sacramento: la cui consideratione è bastante d'infiammare i cuori nostri. Questo è quel fuoco, che comandò Iddio sempre ardesse nell'altare: *Ignis est iste perpetuus, qui nunquam deficiet in altari; quem nutriet Sacerdos subijciens ligna mane per singulos dies.* Questo è l'officio proprio de Sacerdoti, nodrire il fuoco dell'amor di Dio, con la consideratione della stima che egli fa di noi, & de benefici che ci conferisce: che tale è il

Exod. cap. 12.

Ps 38.

Leui. 6.

legno, con cui si accéde, & si mantiene in perpetuo la fiãma celeste. Quel fuoco dell'Altare, Iddio haueua mandato dal cielo, e con tutto ciò volse, che col ministerio, e diligenza de Sacerdoti si conseruasse; perche in noi similmente, egli accende il fuoco della charità, essendo vero il detto di S. Paolo: *Rom. 5.* *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*: però vuole, che si conserui, & accresca con la nostra diligenza, & continouo essercitio della meditatione. Dice S. Tomaso, & è Filosofia certa, & isperienza conosciuta; che non hauendo l'acqua di sua natura calore, bisogna riscaldarla col fuoco, ouero col Sole: & per conseruargli tal qualità, non bisogna appartarla da quello, perche altrimenti ritorna alla sua natura, e si rafredda. Il simigliante accade à noi, che non hauendo dalla propria conditione il calor supernaturale di amar Iddio, bisogna star sempre congionti con sua Maestà, che ce lo communica, altrimenti si rafreddiamo, & per ogni intoppo di gagliarda tentatione cadiamo con perdita di quel dono soprano della charità. Percio è tanto necessario l'essercitio dell'oratione, per cui accostandosi noi al Signore siamo illuminari, & accesi, *Ps. 33.* secondo quel detto del Profeta: *Accedite ad eum, & illuminamini*.

Cant. 7. Lo Sposo nella Cantica di Salomone, tra le altre lodi che attribuisce alla Sposa, dice di lei le seguenti parole; *Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum dilecto meo ad potandum, labijs q; & dentibus illius ad ruminandum*. la gargatta, ò vogliam dir la canna della gola tua, ha dentro di se vn eccellentissimo vino, degno di esser gustato, e saporito con le labbra, & ruminato con i denti; strana maniera di fauellare è questa, & oue si vdì mai, che il vino si rumini, dice S. Agostino, essendo ciò proprio de cibi sodi, e non delle beuande liquide, come è il vino? bisogna dunque alzare il pensiero à vn'altro vino più eccellente dell'ordinario, inteso spiritualmente, & è quello di cui si parla in Zacharia Profeta: *Zach. 9.* *Quid est bonum eius, & quid est pulchrũ eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines?* volendo dire il Profeta, che quãto di bello, di buono, e di perfetto è in Dio, il tutto contiensi in quel pane ch'egli dà alli eletti suoi, & nel vino che genera vergini, hauendosi questo ora colo da intendere del Santissimo Sacramento dell'Altare, in cui sotto specie di pane, e vino, daffi a' fedeli il ristretto d'ogni bene. Perciò dicesi nella Cãtica meritamẽte, che la Chiesa nel fiato, odora di questo vino: e che sempre par che lo stia beuendo, poi che del continuo si offerisce nella Sãta Chiesa, il qual vino merita di esser beuuto non solamente, ma ruminato con i denti della consideratione. Quello che si rumina, vna sola volta mangiasi, ma lungamente si mastica in bocca, e si sminuzza con i denti: di maniera che più volte si gusta del suo sapore, come se più fiate si mangiasse. Hora, dicendo S. Giouanni Chrisostomo, che quello che è ruminar nelli animali, nelli huomini è il cõsiderare, e meditare attentamente: chi non vede esser di tanta eccellenza, e sapore il precioso vino dell'altare, che perciò con lunga, e profonda consideratione, molto maggiormente si ha da gustare, e saporare, per dir cosi? S. Gregorio Papa, sopra di ciò le seguenti parole scriue: *De hoc vino notandum est, Greg. in c. 7. Cã.* *quòd omnes quidem potant, sed labia sola, & soli dentes ruminant: quia dum perfectiores quiq; post auditum verbum ad memoriam reuocant, atq; exercitatione assidua cogitant, quasi*

ad

ad os reuocantes quod sumpserunt, quanta sit virtus cibi, quem comederunt, sentiunt, idcirco in lege scribitur: Leu. 11 *Quia animal quod non ruminat, immundum habeatur: quia quisquis bona quæ acceperit, non recogitat, vacuus a sanctis cogitationibus, necesse est, vt immundis repleatur.* Così è che Iddio nella lege antica rifiutaua il sacrificio dell'animal che non rumina, e crederemo che gradisca l'ossequio de Sacerdoti, che posti in si alto ministerio, non considerano ciò che fanno, ne ruminano le gran cose che passano per le mani loro? Perciò Gieremia Profeta, che fù del numero de Sacerdoti, ne' suoi Threni in persona della Republica delli Hebrei, delle calamitadi sue lamentandosi; si duole che i denti spezzati gli hauessero i vincitori nemici, cõ parlar simbolico accennando; che il gusto di tutte le cose tolto le hauessero, e perciò dice: *Thr.* *Confregit ad numerum dentes meos, cibauit me cinere*: Hor qual altro Gieremia puotrà piangere a bastãza, la caduta della perfettione de i ministri dell'Altare, poi che l'otio, il senso, e la vanità loro hanno rotto i denti, di maniera, che pochi gustano delle cose di Dio, massime della soauissima mensa del Signore, e di quel precioso vino, di cui stiamo fauellando?

CAP. III.

Come il Sacerdote quando vuol celebrar la Messa, ha da star raccolto in se stesso, acciò che possa con attentione maggiore considerare, e penetrare i misterij diuini.

SI propria del Sacerdote la meditatione, che non mai da quello deue esser tralasciata: ma quando egli habbi da celebrare, all'hora sì, che richiamando i pensieri sparsi in varie cose, e cure, ha da vnire il vigore dell'intendimento suo, acciò che si possa più intensamente internare nella considerationе dell'oggetto presente. [Dice Salomone che hauendo la Sapienza posto all'ordine vn solenne conuito, mandò à inuitare alcuni di poco senno, acciò cominciassero à imprendere buono, & vtile addottrinamento: *Et insipientibus locuta est: Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis*, alletta la sapienza quelli che sono auuezzi alli spassi, e trattenimenti del mondo, con promettere loro vna mensa lauta, perche quantunque la scienza sia difficile nell'ingresso. e perciò gl'inespe i schiuino la fatica che bisogn supprare per conseguirla, quando ella si cominci à gustare, è di sommo diletto, e satolla pienamente la fame, e sete, che hà l'huomo del piacere: dal che auuiene, che gli studiosi che poco prima le Academie aborriuano; gustato che hanno il diletto della scienza, d'altro non si curano, che perciò Alcinoo Platonico defini la filosofia à questo modo: *Philosophia est solutio animæ a corpore*; volendo dire; che lo speculatore delle veritadi di buon talento si priua, & aliena dalle apprehensioni del senso, e tutto in se rientrato, e raccolto, di quelle dolcemente si pasce e si ricrea: la onde Plutarco loda la risposta di colui, che essendo inuitato à vn festino, rispose; che l'huomo Sauio stà sempre in giocondità Con gran ragione, seguita la Sapienza d'inuitar gli ocioſi, e rozzi ad abbracciar la disciplina del sapere, e dar di bando alla leggierezza con dire: *Relinquite infantiam, & viuite, & ambulate per vias prudentiæ*. Perche, chi vuol imparare, e correre il frutto soauissimo della scien-

Prou. 9. *Alcino. de Doct. Platon.*

za,

za, bisogna che raccolga il pensiero, e lo profondi nella speculatione del vero. Ma se l'istessa Sapienza inuita à vn'altra mensa più alta, ch'è quella del nouuo Testamento, dico quella del Santissimo Sacramento: come non richiede da i Sacerdoti, che per gustar meglio la soauita del precioso cibo, deposte tutte le altre cure, quando haurano da celebrare, arrecchino la mẽte vuota, e scarica d'ogni altro pensiero, e sollecitudine? noi leggiamo nella Parabola della cena, che Christo racconta in S. Luca, che molti essendo inuitati da quel Signor splendido, preuenuti da varie occupationi, ne l'inuito accettarono, nè dell'apparecchio di lui fecero stima. chi volse andare à vedere vna villa: *Villam emi*, disse, *& necesse habeo exire*. vn'altro per far la pruoua di cinque paia di buoi non venne. *Iuga boum emi quinque, & eo probare illa.* vi fù che hauendo preso moglie, disse di non puoter venire: *Vxorem duxi, & ideò non possum venire.* Di maniera che le cure, & occupationi del mondo, sono causa che gl'huomini non frequentano la mensa dell'Eucharistia, e se pure vi vanno, non la gustano come cõuerebbe, perche hanno il cuor pieno di sollecitudini, & amori mondani.] Se dunque il Sacerdote è inuitato à sì precioso conuito, poi che per ragione dello stato, non hà intrighi (ò pur non gli hà d'hauere) nè di ville, nè di arti, nè di moglie, sopra tutti gli altri huomini, libero, è franco da tutte le sorti di distrattioni; si haurà d'auuicinare alla sacrosanta Mensa del Signore: S. Bernardo di tal maniera parla: *Intentiones, cogitationes, voluntates, affectiones, & omnia interiora mea venite, ascendamus ad montem, vbi Dominus videt, & videtur: cura, & sollecitudines, anxietates, pana, seruitutes expectate me hic, cum asino corpore isto, donec ego cum puero ratione scilicet, & intelligentia vsq; illuc properantes, postquam adorauerimus, reuertamur ad vos, reuertemur enim, & ecce quàm citò reuertemur?* allude il Santo, à quello che fece Abraamo quando volse sacrificare il suo figliuolo per espresso comandamento di Dio; imperoche arriuato alla falda del mõte, disse à i creati suoi: aspettatemi quì col giumento, perche io con questo hò da salire in cima per adorare, & offerire sacrificio à Dio, e fornita l'opra ritornaremo. Quando Iddio volse scendere sopra il monte Sinai, per trattar con Moise, e dargli la legge, gli comandò ch'egli solo salisse, e che per tutto il circuito di quello, non vi fosse persona, nè animale alcuno: nè contento di questo, couerse il mõte con vna nube oscura, e densa, in cui entrò il legislatore à fauellar con sua Maestà. Comandò similmente Iddio nel Leuitico, che quãdo il sommo Sacerdote entrarebbe nel Santuario per offerir gl'incenso, solo vi entrasse, nè quiui altra persona viuente si vedesse, à fine che non fosse la di lui attentione sturbata: la quale prendeua non picciol aiuto da quel rito che nel medesmo luogo si comanda, perche buttato l'incenso in quantità sopra l'ardenti bragie, vna nugoletta immãtinente faceua nascere, che molto più raccolto lo spirito del sacrificante teneua. Meritamẽte hora, molto maggior ritiratezza, raccoglimento d'animo, attentione, e fisso pensiero sopra le proposte attioni de i Sacerdoti nostri si richiede: poscia che, vanno eglino ad offerire, non come Abraamo il proprio figliuolo, mà il vero, e natural figliuolo di Dio; non ad arder l'incẽso, che fù figura del soauissimo cuor di Christo, arso

Luc. 14.

D. Ber. l. de amore Dei.

Gen 22.

Exo. 19.

Leu. 16

da quel grande incendio della sua charità: nè à riscaldare i petti loro con la memoria della Passione dell'istesso Signore, vanno à trattare, non con vn Angiolo, come Moise, ma col medesmo Iddio incarnato: come dunque non porremo studio di comparire con la trãquillita, e quiete maggior dell'animo? con quel maggior raccoglimento di pensiero, e di affetto, che ci sarà possibile? Se, per fare oratione solamente, comanda Christo, che nella più secreta stanza nostra ritirati, e chiuso l'adito à tutti i pensieri esterni, alziamo la mente à Dio: come non opraremo tutto lo sforzo nostro, perche all'hora di celebrare, stiamo fissi, & internati nella profonda consideratione de i diuini Misterij? *Matth. 6.*

CAP. IIII.

Come volendo il Sacerdote celebrar con buona dispositione, hà d'hauer seco duoi affetti principali, che sono timore, & amore: à quali si riducono gli altri molti di pietà, e diuotione.

§. I.

QVESTA attentione, e consideratione di ciò che fà il Sacerdote, de i Sacrì misterij, è il fonte d'onde procedono tutti gli affetti che fanno l'huomo pio, religioso, e diuoto, e finalmente ben disposto per celebrar fruttuosamente. Questi affetti, quantunque siano molti, e diuersi, à dui principali, come radici loro si riducono: che sono, l'amore, e riuerenza della grandezza, e Maestà di Dio: e l'amore, e confidenza nella nella sua bõtà, misericordia, e clemenza. Questi affetti, fà di mestiero, che sempre vadino in compagnia, di maniera che l'vno tempri la vehemenza dell'altro; acciò si cammini più sicuro. Perche il considerar solamente la grandezza, maestà, e giustitia di Dio, rende gli huomini timidi, e pusillanimi: dall'altro canto, fermarsi col pensiero sempre nella bontà, e misericordia diuina, gli fà troppo confidenti, pigri, & arditi. Perciò il Rè Dauid accoppiò sempre questi dui affetti, e gli parue, che p cãtar bene, alla misericordia di Dio, era di mestiero di vnir, come àvn sopra no sì alto, il suo cõtrabasso che lo moderasse: che è la consideratione della Maestà, e giustitia sua, perciò disse: *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.* Queste due voci fanno consonanza mirabile, & in tutte l'opre di Dio, si trouano segni, & essempi dell'vna, e dell'altra: *Vniuersæ viæ Domini, misericordia, & veritas.* Il deuotissimo S. Bernardo, pondera con molta eleganza, quanto sia necessario accoppiare i duoi affetti, e le considerationi di quelli oggetti insieme; che sono presenti p eccitarci, dichiarando in che maniera habbiamo da' baciare i piedi di Christo Signor Nostro: volendo egli che amendui gli baciamo, e non vn solo separatamente. Le parole sue sono le seguenti: *Magnus fructus est in primo osculo, quod ad pedes Domini accipitur, tamen curato, vt neutro fraueris illorum: si enim iam dolore peccati, & iudicij timore compungeris, veritatis, & iudicij vestigio labia impressisti, quòd si timorem, diuina intuitu bonitatis, & spe consequendæ indulgentiæ temperas, etiam misericordiæ pedem amplexi te noueris: quia alterum sine altero osculari non expedit: quia & recordatio solius iudicij in barathrum* Ps. 100. Ps. 24. Bernar. ser. 1. in Canti.

thrum præcipitat desperationis, & misericordia fallax assentatio, pessimam generat securitatem. Datum est, & mihi misero, nonnumquam sedere secus pedes Domini Iesu, & modo hunc, modo illum teta deuotione amplecti, in quantum me sua benignitas dignabatur admittere. At si quando miserationis oblitus, stimulante conscientia, audacio paulò diutius inhærerem: mox metu intredibili, ac miserabili confusione derectus, & tenebrose circumfusus horrore, hoc solum palpitans de profundis clamabam: Quis nouit potestatem ire tuæ, & pra timore tuo iram tuam dinumerare? Quod si eo relicto, pedem misericordiæ plus amplecti contingeret: tanta è contrario in curia, & negligentia dissoluebar, vt confestim, & oratio tepidior, & actio pigrior, & visus promptior, & sermo incautior, & omnis denique vtriusque hominis status inconstantior appareret. Proinde magistra instructus experientia, non iudicium solum, aut solam misericordiam, sed misericordiam pariter, & iudicium cantabo tibi Domine: cantabiles mihi erunt ambæ pariter iustificationes istæ in loco peregrinationis nostræ, quousque misericordia superexaltata iudicio, miseria conticescat: ac sola tibi cantet gloria mea, & non compungar.

Ps. 59.

Per eccellenza in vero, il diuotissimo Santo dimostra, di quanto pericolo sia, separare questi duoi affetti, amore, e timore vno dall'altro, e quanto importi che amendui vadino in compagnia. L'Ecclesiastico c'insegna di non abusar della gran clemenza del Signore, il qnale se si mostra pietoso, non cessa anco di castigare al bisogno: *Ne dicas*, dice egli, *miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur, misericordia enim & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius.* Riprende coloro, che con speranza di trouar dapoi mercede, e pietà appresso al benignissimo Signore, l'offendono, e doppiamente ingrati non mirano la vendetta che loro soprastà. Dauid dice, esser graditi auanti al conspetto di Dio coloro, che molto temono della sua giustitia, & insiememente nella di lui misericordia confidano. *Beneplacitum est Domino super timentes eum, & in eis qui sperant super misericordia eius.*

Ps. 146.

§. II.

LA considerationc di questi doi affetti necessaria ad ogni sorte d'hnomini, à Sacerdoti è necessarijssima, essendo eglino in obligo di far profonde meditationi per rendersi capaci delli alti doni che il Signor disegna di far col mezo dell'Eucharistia. Cagionarà loro timore, e riuerenza, il considerar la Maestà del Creatore, che con la sola volontà fece il tutto, e regge, e conserua l'vniuerso con ordine, e prouidenza merauigliosissima: auanti al cui conspetto tremano gli Angioli, & i più alti Serafini assistono cón humiltà, nè paiono mondi, i più purgati spiriti dell'Empirea Corte. Dall'altro càto, si sentiranno i Sacerdoti tirare acceſamente all'amore, in considerando, con qnanta benignità, e piaceuolezza, l'istesso Signore si dà in cibo sotto le specie sacramentali. A questa guisa, dal timore, e dall'amore saranno prodotti gli affetti, che sono come colori dell'anima, la quale stà dirimpetto al suo sposo; non altrimenti che appaiano molto vaghi nell'Iride, cagionata dal Sole nella nube ruggiadosa, che con temprati raggi mira, e percuote. Questa diuotione, & alternatina d'affetti, destano l'anima à proferire alcune ben composte orationi, delle quali si leggono

Tom. 4 Par. 4.

nell'opere di S. Amb. alcune. In vn Libro inscritto. *Contemptus mundi*, trouansi alcune belle considerationi del Santissimo Sacramento. Il Memoriale similmente del P. Granata, contiene altre cose di somma pietà, e diuotione. Et in altri libricciuoli ritrouaremo varij incétiui di tenerezza spirituale verso del Santissimo Sacramento, se però noi se ne sapremo valere. Mà quantunque queste Formule d'orationi, e pie considerationi siano di qualche giouaméto; con tutto ciò, lette, e rilette più volte, par che perdono la loro forza, e sapore: per mancamento nostro al sicuro, perciò fà di mestiero hauere alcuni ponti di oratione mentale, che ruminati, e masticati bene col pensiero, saranno bastanti ad infiammarci, e rapirci nell'amor diuino. Per tale effetto voglio scriuere alcune Meditationi, che si hauno da fare partitamente, ciascuna per il suo giorno. queste sono state poste in prattica da me per lo spacio di molti anni, e creggio che saranno vtilissime à coloro che con diligénza, & humiltà se ne seruirāno.

CAP. V.

Preambulo per le considerationi che hanno da fare i Sacerdoti, per celebrar con diuotione, e gusto di spirito.

MOLTE sono le considerationi, che ponno esser di grā de aiuto al Sacerdote, perche egli concepisca nell'animo suo, vna profonda humiltà, e timor reuerentiale verso la Maestà del Signore, che realmente se gli rappresenta nel Santissimo Sacramento. Altre eccitano l'amore, e la fiducia verso la bontà, e benignità con la quale il medesimo Signore si communica alli huomini: i quali affetti sono principali, & che rendono l'anima diuota per puoter celebrare con gran profitto. Hora, perche sono moltissimi i nomi, e titoli che si attribuiscono a Christo Signor nostro, variamente sparsi per la scrittura sacra, come sono i fiori per vn'ameniſſimo prato: atteso ch'egli per la smisurata charità, si da, & essibisce all'anima in quel modo che ella lo vuole, e lo può desiderare. Quindi è, che è chiamato Iddio, Rè, Maestro, Pastore, Sacerdote, Medico, Amico, Padre, Sposo, Luce, Fonte: & con altri simiglianti nomi. De quali, alcuni si appartengono per significar la sua grandezza, e Maestà, & per cagionar rispetto, & terrore: altri ci pongono dauanti la sua mansuetudine, e benignità, con cui si dimestica con gl'huomini. E perche l'intelletto humano, per esser di capacità limitata, non può nel medesimo tempo considerar il significato di tanti Epiteti nel medesimo tempo senza qualche sua confusione: perciò è spediente di prendere ogni giorno vn nome da cōsiderare, & in quello fermarsi alquanto, di maniera che col partimento de giorni si fugge l'offuscatione della mente, e con la varietà de i nomi, e concetti, si schiua il tedio che si sente in pensar sempre alle medesime cose. Non hà dubbio, che osseruando i diuoti l'ordine da noi posto ne i capitoli seguēti, in progresso di qualche tempo si troueranno pieni di considerationi, & punti da meditare, che loro saranno di grande aiuto per celebrare attentamente la Messa, noi mettiamo quatordeci considerationi, che bastano per due settimane, con breuità, ilche habbiamo fatto

à bel-

à bello ſtudio, per laſciare il campo libero à ciaſcuno di meditare i nomi, & le proprietadi à modo ſuo & ſecondo che ſi vede più fauorito, e tirato dallo ſpirito: credendo che ſi fatto indrizzo ſia di maggiore vtilità: ſi ha da auuertire, che le parole della Srittura, quantunque non ſi dichiarino diſteſamente per la ſudetta ragione: haueranno da eſſer ruminate, e peſate molto bene, perche contengono gran ſoſtanza, e ritenute che ſiano nella memoria, ſominiſtreranno grā materia al contemplatiuo, ma biſogna durar fatica nel principio, perche la facilità di far le coſe, ſi acquiſta con l'eſſercitio, e con la patienza.

Auuertaſi intorno alle conſiderationi, che la prima, & la ſeconda, ſi occupano intorno alla grandezza, e Maeſtà di Dio: e vagliono per eccitare in noi l'affetto di timore, e riuerenza: perche verſano intorno alla diuinità, & humanità di Chriſto. Queſta conſideratione della grandezza, e maeſtà di Chriſto, e di meſtiero di hauer molto radicata nella memoria, come ſaldo fondamento dell'altre: ſi come l'affetto da quella cagionato, dico del l'humiltà, e timore, và innanzi: oltre che molto più creſce la meraiuiglia dapoi, in conſiderando, che tanta grandezza ſi amicheuolmente alli huomini ſi communichi, & con loro ſi dimeſtichi. Quanto allo ſtile, & vſo particolare di queſte conſiderationi, ſi oſſerui l'ordine poſto da noi. Nel principio, ſi propone vna conſideratione, ò motiuo per deſtar l'huomo, con ricordargli, che hà da dir la Meſſa, & con quale ſpirito: acciò ſi diſponga far quel miniſterio come ſi deue. Appreſſo à queſto, ſi pongono tre punti da conſiderarſi prima di celebrare. Doppo ſeguita l'affetto particolare, con cui il Sacerdote haueră da offerire il Sacrificio. Nell'vltimo, ſono poſte alcune conſideratio ni per render le douute gratie dopò la Meſſa, & chiedere delle mercedi à Sua Maeſtà.

CAP. VI.

In cui ſi pongono VII. Conſiderationi, diuiſe per ciaſcun giorno della ſettimana: conſiderando ogni giorno il Signor noſtro ſotto vn nome, e titolo differente.

LA DOMENICA.

Lo conſideraremo comme Iddio.

IL giorno della Domenica, aprendo, & alzando gl'occhi dell'anima tua in Dio, che cō grādiſſima benignità del continouo t'influiſce l'eſſere, fà pur conto, che in quel punto egli ti conſerua: perciò riconoſcēdoti obligato di occuparti ſempre nelle ſue lodi, habbi deſiderio d'impiegarti tutto il giorno in tale eſſercitio, anzi tutto il tempo della vita tua, dicendo: *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.* Pſ. 62. *Benedicam Dominū in omni tempore:* Pſ. 33. *ſemper laus eius in ore meo.* Così in queſta conſideratione, come in tutte l'altre, ogni volta che ti porrai all'Altare per celebrare, imaginati di vedere i cieli aperti con grandiſſima chiarezza, l'altiſſima Trinità con la gloria del Cielo, tutti gli Angioli, e Santi ne i Chori loro cantando: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*, fiſſando gli occhi cō grādiſſimo amore, e riuerenza, in quel Signore, da cui ſono fatti beati: e che ſtanno aſpettando, e deſiderando che tu celebri, e che riceui in te medeſmo velato nel Sacramento quel Signore, che à loro à faccia ſcoperta ſi paleſa.

Conſi-

Considera dunque al primo luogo, tutto ciò che delle perfettioni diuine potrai capire, & intendere.

Come egli è Infinito, che senza alcuna proportione, e comparatione eccede l'essere, e le perfettioni di tutte le creature: e di tutte quelle che potrebbe creare, innumerabili mondi facendo: e che tutte insieme non basterebbono à comprenderlo: mà ch'esso solo se stesso perfettamente conosce, e comprende.

Considera la sua Eternità, ch'è senza principio, e fine, senza successione, e mutabilità di essere, che sempre fù, e sarà l'istesso in commutabilmente, alterandosi l'altre cose tutte, e riceuendo gran variatione, si come dice il Profeta: *Et sicut vestimentum veteraſcent, tu autem idè ipse es, & anni tui non deficient.* Psal. 110.

La sua Grandezza: che di lui è scritto: *Cælum, & terram ego impleo. Cælum mihi sedes est, & terra scabellum pedum meorum*: e che in tutte le creature egli è presente intimamente, come elleno à se stesse, e che à paragone di tanta grandezza, questa gran machina del mondo, nò è altro che vna picciola goccia di ruggiada, ò vn picciol grano. La onde in Esaia leggesi: *Quasi stilla situlæ, & tanquam momentum statera. Et omnia quasi non sint, sic sunt coram eo, & tamquam nihilum, & inane reputata sunt ei.* Isa. 66. Act. 7. Isa. 40.

Considera la sua Maestà, di cui si dice in Iob. *Ad cuius aspectum columnæ cæli contremiscunt, et pauēt in conspectu eius: & cælum, & cæli cælorum, abyssus & vniuersa terra, & omnia quæ in ea sunt, commouentur: & cum conspexerit ad ea, terrore concutientur*, & altroue dicesi: *Et millia millium ministrant ei, decies millies centena millium assistunt ei, & non est numerus militum eius.* E questi suoi creati e seruidori suoi, non sono meno, che Angioli, e Seraphini, de quali il minore, val più di tutto questo mondo visibile. Iob. 26. Eccl. 16 Dan. 7. Iob. 25.

La Fortezza, e quanto è grande? non ti ricordi del Profeta? *Qui respicit terram, & facit eum tremere. Qui appendit tribus digitis molem terræ.* Psal. 153.

La Sapienza, *Qui numerat multitudinem stellarum: & omnibus eis nomina vocat.* Conosce Iddio perfettissimamẽte tutto cio che è, quel che è stato, & ciò che può essere. *Et omnia sunt nuda, & aperta oculis eius, & occultissima cordium.* Isa. 40. Psal. 46. Hel. 4.

Considera la Prouidenza, la quale è mirabile, come tutte le altre sue attioni, di cui la Chiesa canta: *Deus cuius prouidentia in sui dispositione non fallitur.* Imperoche senza vna minima occupatione, egli regge, e gouerna tutte le cose dell'vniuerso: prendendo cura, e pensiero dal supremo Angiolo, per fino al più vil verme, di tutte le specie, e di tutti i singolari non solo, ma di ogni minimo accidente, che loro accaggia, ordinando, disponendo tutto ciò che ha da essere senza violentare gli agenti liberi, e tuor via la contingenza, di maniera che fronde d'albero non casca senza la sua volontà.

Considera la sua Possanza, di cui è scritto: *Omnia quæcunque voluit, fecit in cælo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis. Ipse dixit & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.* Non fu di bisogno per creare il mondo di niente d'altro che di vna mostra della volontà diuina, con tanta moltitudine, e varietà di cose: che ad vn sol cenno le creò tutte, tali, quali egli volse, e disegnato haueua nella idea, con tutte le particolaritadi, e proprietà di loro: puotendole con la medesma facilità annichilare, e creare altri millioni di mondi, gli vni migliori delli altri: di maniera, che la sua omnipotenza non hà altra Psal. 134 P. 32.

misura

misura; che la sua volontà, a cui nessuna cosa può resistere.

La sua Beatitudine, imperoche Iddio in se solo è beato, non dipendendo la sua felicità da creatura veruna, non potendo quella crescere, o scemare, per qual si uoglia bene, ò male che a quella accada. Non ha egli di bisogno di quanto trouasi, & tutto ciò che è, bisogna, che da lui dipenda.

1. Iu. 1. La sua bellezza, che con la sua vista beatifica gli Angioli, & gli huomini: *In quam desiderant Angeli prospicere*. Di cui non si satiamo giamai in mirarla. *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur.* Di maniera che, la belta di tutte le creature, a petto di quella di Dio, è niente.

Considera le sue Ricchezze, che di lui dicesi. *Gloria, e diuitiæ in domo eius,* Ps. 111. *& Domini est terra, e plenitudo eius.* Ps. 23. *Tui sunt cæli, & tua est terra, orbem terræ, & plenitudinem eius tu fundasti Aquilonem, & mare tu creasti.* Ps. 88. Et essendo in sua balia crear molte più cose, del tutto egli sarebbe padrone.

La sua Santità, e purità, che non comporta, che alcuno entri in casa sua con macchia per picciola, che sia: che nel maggior amico che egli habbia non può dissimulare vna colpa veniale, che perciò, o in questa, o nell'altra vita, gliè la fa pagare molto bene.

La sua Patienza; poi che tolera infinita moltitudine d'huomini tristi, idolatri, heretici biastematori, spergiuri, luffuriosi, & ribaldi d'ogni maniera. Gli lascia viuere come essi vogliono, e come non gli vedesse, o non gli puotesse castigare: non chiude loro la porta del paradiso, non gli sottrae il mantenimento del viuere, e gli altri beni naturali, facendo loro parte di molti sopranaturali, come sono le inspirationi, & aiuti straordinarij.

Considera la sua Giustitia rigorosissima a tempo, e luogo: & da ciò molto meglio la puoi ponderare, che con tanta seuerità, e fierezza castigò le colpe del mondo nella persona del suo proprio Figliuolo, *In quo sibi bene complacuit.*

Considera, che per vn peccato solo, cacciò dal Cielo tanta moltitudine di Angioli, lasciandoli senza rimedio in perpetuo, che vuole in tutti i modi, che vn'anima da lui amata tanto, se muore in peccato mortale, pata eternamente le pene atrocissime dell'inferno.

Contempla, che la sua Misericordia. *Est super omnia opera eius.* Che essendo si gran male il peccato mortale, e cotanto aborrito da sua Maesta per l'ingiuria pesantissima che da lui riceue: con tutto ciò: per vn'atto solo di contritione con proposito di confessarsi perdona a colpe innumerabili; Si come fà dire per il Profeta Ezechiele. *Et omnium iniquitatum eius non recordabor amplius.* Sempre inuitando a penitenza i peccatori, facendo bene a coloro che l'offendono.

Considera finalmente, che queste perfettioni, & l'altre tutte sono infinite, & eccedono tutto ciò che si può intendere, & imaginare infinitamente, e che tutta la infinità delle perfettioni diuine sono in lui vna sola infinita, e semplicissima perfettione, & vn purissimo, infinito, e semplicissimo atto: che è la sua somma, & infinita essenza. Di maniera che, ciò considerando gli piu alti Serafini, si cuoprono la faccia con le ali, e non fanno altro che mirarlo, restando mutoli per merauiglia, e stupore: poi che veggono di non puoter esprimere ciò che in Dio veggono, quantunque prorompano in gridar forte, *Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

Di tutte queste perfettioni, tal

volta

volta sarà spediente, ciaicuna contemplare separatamente l'vna dall'altra, acciò, finalmente da noi si possa formar degno concetto di esse.

Considerate tutte queste grandezze, e perfettioni, ti haurai da stupire, come in quella picciola hostia si riserrino, poiche nel Sacramento dell'Altare riceuiamo la diuinità insieme con l'humanità di Christo, e però dirai con affetto grande: *Domine quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitas eum?* Ergo ne credibile est, *vt habitet Deus cum hominibus super terram? Si coelum, & coeli coelorum non te capiunt, quanto magis domus hæc? Dominus in templo sancto suo Dominus in coelo sedes eius, oculi eius in pauperes respiciunt.*

Pſal. 8.

2. Pa. 6.

Pſ. 10.

Considera la riuerenza, con la quale voleua Iddio che gli Hebrei trattassero l'Arca del Testamento, figura espressa dell'Eucharistia, la Santità, che anticamente richiedeua da i suoi ministri, e come non voleua, che quelli vna sola macchia hauessero nel corpo, come più stesamente si è detto di sopra, Ponderà in oltre, la Maestà con laqual discese sopra il môte Sinaì per dar la legge, & quanta preparatione comandò che il popolo facesse, e di ciò leggasi il cap. 19. intiero dell'Essodo; il quale sara di grangiouamento per rappresentarci la grandezza di Dio. Pongasi mente alla diligenza, con cui Iddio comãdaua al popolo che con somma netezza viuesse, allegando questa ragione: *Quoniam ego in medio vestri sum Dominus Deus vester.* Lo scrutinio che voleua si facesse, per discernere il morbo della lepra, etiãdio nelle vestimenta, & nelle case: quanto fossero abominati quei che patiuano flusso di sangue, ò di seme; e che vna illusione sola di sogno, astrigneua l'huomo a star tutto il giorno seguente fuori delli altri. Dalle quai cose tutte raccoglierai, quanto sia grata à Dio la purità, e perciò ti dei arrossire di comparirgli innanzi, e con Isaia hai da dire: *Vah mihi quia vir polluitus labijs ego sum*, & quel che segue.

Isai. 52

Isai. 6.

Quando ti appressarai per celebrare, considera fissamente, che vna gran moltitudine d'Angioli interuiene al Sacrificio, i quali con esser di condition tanto alta, che creati in gratia, furono confirmati in gloria, con tutto ciò, stanno con profondissima humiltà, riconoscendosi di esser niente rispetto all'infinita grandezza del Creatore. Quanto maggiormente tu, o huomo, ti haurai ha humiliare, e dire col S. Giob: *Nunquid hõ Dei cõparatione iustificabitur aut factore suo purior erit vir? Ecce qui seruiũt ei, non sunt stabiles, & in Angelis suis reperit prauitatẽ.* & altroue: *Quid est homo, vt immaculatus sit, & vt iustus appareat natus de muliere? ecce inter sanctos eius nemo immutabilis, & coeli non sunt mundi in conspectu eius: quãto magis abominabilis, & inutilis homo, qui bibit quasi aquam, iniquitatem?* Quando adorerai il Santiss. Sacramento, ò sarai per riceuerlo, puotrai all'hora dire alcune delle seguenti parole: *Deus meus es tu, & confitebor tibi, Deus meus es tu & exaltabo te: confitebor tibi quoniam exaudisti me. Confitebor tibi Domine in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in aternum, quia misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori. Confiteantur tibi Domine omnia opera tua, & Sancti tui benedicãt tibi. Tui sunt coeli, & tua est terra, orbem terræ, & plenitudinem eius tu fundasti, iustitia, & iudicium præparatio sedis tua. Tuus est dies, & tua est nox, to fabricatus es auroram, & solem:*

Iob. 4.

Iob. 5.

Pſ. 118.

Pſ. 85.

Pſ. 144.

Pſ. 88.

Pſ. 73. *Tu fecisti omnes terminos terræ, æſtatem, & ver tu plaſmaſti ea. Tu es Deus ſolus, & non eſt alius præter te*
Heb. 1. *Tu ſolus ſanctus, Tu ſolus Dominus, tu ſolus altiſſimus. Tu es ſplendor Patris, & figura ſubſtantiæ eius, portans omnia verbo virtutis tuæ. Verbum ſupernum prodiens, à Patre olim exiens, qui natus Orbi ſubuenis, curſu decliui temporis: Illumina nũc pectora, tuoq; amore cõcrema.*

Quando haurai celebrato, conſidera quanto ſei pouero per render le douute gratie al donator di ſi gran benefitio. Offeriſci tutte le lodi, che gli Angioli hanno dato a Dio, da che furono creati, e quelle che gli altri beati gli danno, da che fu aperto il Paradiſo, e tutte quelle che le ponno dar le creature tutte per il decorſo di tanti ſecoli. Habbi ardente deſiderio di lodar la diuina Maeſtà con tutta la pienezza maggiore, e conoſci, che il tutto pochiſſimo ſora: godi che l'altre creature ſuppliſcono al tuo mancamento. Priega Iddio, che ti dia lume di hauer qualche notitia della ſua perfettioni, e che ti faccia, pro modulo tuo, perfetto, e ſimile ne' cõſtumi, & nelli affetti à lui: che ti cagioni gran riuerenza, e timore mentre gli ſtai preſente: e che hauendo eletto per ſuo albergo l'anima tua, poi che ſua Maeſtà habita in Cielo, *cælum cæli Domino*: ſupplicalo, che cangi l'anima tua in Cielo, communicandole le qualitadi di quello, che ſono, grandezza, chiarezza, fermezza, bellezza, incorrutibilità, leggierezza, purità, altezza, e ſimiglianti.

Queſta Conſideratione, faremo di hauer molto in prattica, perche ella è come la chiaue dell'altre.

IL LVNEDI.

Conſidera Iddio come Rè.

QVeſto giorno, quando ti deſterai, fà conto di ſentir quelle parole della Spoſa: *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater ſua, in die deſponſationis eius, & in die lætitiæ cordis eius.* Cant. 3. Inalza il tuo penſiero à queſto Rè, deſidera di vederlo, il qual dice di ſe ſteſſo: *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo, ſuper Sion montem ſanctum eius.* Pſal. 2. e tutto il giorno camina con queſta anſietà.

Conſidera primieramẽte, la Maeſtà con cui la ſacra Humanità di Chriſto ſiede alla deſtra del Padre in gloria, ſopra tutte le creature, con vniuerſale imperio, e Signoria ſopra di quelle: la riuerenza, & l'amore co'l quale tutti i Santi l'adorano, e gli Spiriti beati le cantano perpetue laudi, & riconoſcendolo per proprio Rè, dicono: *Dignus eſt Agnus, qui occiſus eſt, accipere virtutem, & diuinitatem, & honorẽ, & gloriam.* Apoc. 5. Ciò tu ſentendo, di al medeſimo Signore: *Tu es ipſe Rex meus, & Deus meus, qui mandas ſalutes Iacob.* Pſ. 43. *Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus ſuper omnes Deos.* Pſ. 94.

Conſidera al ſecondo punto, il timore, e la riuerenza con cui ſtà preſente vn pouero villano alla preſenza di vn Rè, come ſi confonde, e non ſà che ſi dire. Conſiderà ſe tu haueſti adito di trattar con il Rè, ò ſe ti toccaſſe di alloggiarlo in caſa tua, come t'ingegnareſti di comparire il meglio che puotreſti, & ti porreſti in doſſo la veſta più bella: come molto prima premediteareſti ciò che fuſti per dirgli, in chieder le mercedi. Penſa, quale, e quanta ſarebbe l'attentione tua

in fauellando con lui, e come di ogn'altra cosa ti dimenticarésti.

Il terzo punto è questo. Considera, come questo Signore, essendo Rè de i Reggi Signor de Signorí, e padrone vniuersale di tutte le creature: per amor grande che ti portò, si humiliò à tanta bassezza, e disprezzo, che volse per te esser schernito, e tormentato insieme con vna corona di spine in testa, & vn scettro di canna in mano: volse esser adorato per burla, come vn Rè finto, e di Comedia. Per ringratiamento di vna tanta mercè, gettati à terra auanti al suo conspetto, e con profondissima humiltà bacia l'orme de i suoi santissimi piedi, adoralo, e riconoscilo per tuo Signore, e Rè: e chiede à sua Maestà, che ti dia gratia di saperlo adorare, *in spiritu, & veritate*, come egli vuole esser adorato.

Conforme à questo, quando ti appressarai per celebrare, habbi questo Spirito, fà conto, che l'anima tua essendo vna Rocca di questo gran Rè, con gran tradimento, l'hai data nelle mani de i suoi crudelissimi nemici, & hora pentito di sì gran fallo gli chiedi perdono, e la restituisci, supplicandolo, che si degni prenderne la possessione, & indi cacciarne gli auuersarij.

Considera, che questo Rè discende con vna bellissima Corte di Angioli, non con sdegno per castigarti, mà con desiderio di esser alloggiato nell'anima tua, e farle gratie molto segnalate. essendo vero ciò che è scritto in S. Giouanni. *Non enim misit Deus Filium suũ in mundum, vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum: vt omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.* & altroue disse egli stesso. *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant.* Riceuilo dunque con grande humiltà, riuerenza, e confusione, per i molti tradimenti commessi: aprigli le porte dell'anima tua, presentagli le chiaui della tua libertà, rendi l'homaggio di fedeltà nelle sue mani, dicendo: *Rex Christe clementissime, tu corda nostra possides. Domine Deus noster possederunt nos domini, absque te, tantum in te recordemur nominis tui.* Chiedegli che entri da Rè potente, e che distrugga i suoi nemici: *Exurge Domine in ira tua, & exaltare in finibus inimicorum meorum. Exurgat Deus, & dissipentur omnes inimici eius, & fugiant qui oderunt eum a facie eius. Sicut fumus, sic deficiant peccatores, &c. Quando facies de persequentibus me iudicium?*

Doppo di hauer celebrato, imaginati che Christo sia entrato di già nell'anima tua, e che di quella habbi preso il possesso. Posto à sedere ch'egli sia in meao del tuo cuore, come nella sua propria sedia: domandagli perdono de i tanti tradimenti che hai fatto. Supplicalo, che tenendo corte nell'anima tua, la riformi, la castighi, e la corregga, con stabilire in lei quelle leggi che più gli piaceranno, dirai per tanto: *Statue legem tuam in medio cordis mei.* Pregalo, che trãquilli la viuezza delle tue passioni, con sottoporle perfettamente alla ragione. Che ponga buone guardie in questa sua Casa, acciò non ritornino i nemici à farsene di nuouo padroni. In questo giorno, gli hai à domandare spesse volte, d'hauer parte nel suo Regno: *Adueniat regnum tuum.* Lo pregarai, che prosperi il Regno della Chiesa militante, regnando egli in tutto il mondo, per fede, e charità: è che riempia le sedie vuote dell'Angioli di quel fourano regno. Chiedeli, che regnando egli nell'anima tua, ne venga in conseguenza: *Vt non regnet peccatum in mortali cor-*

Io. 3.

Io. 20.

Isa. 26.

Psal 7.

Psal. 67

Rom. 6.

pore tuo. *Vt non dominetur tibi omnis iniuſtitia*, e ricordati, che S. Paolo dice, che non è il Regno di
Pſ. 118. Chriſto, *Eſca, & potus ſed iuſtitia, & pax, & gaudium in Spiritu ſancto*. Similmente ricordati, che egli
Ro. 14. diſſe, il ſuo Regno eſſer de i poue-
Mat. 5. ri di ſpirito, e di quelli che patono perſecutione *propter iuſtitiam*. Ri-
Ioã. 18. cordati, che queſto Rè diſſe chiaramente: *Regnum meum non eſt de hoc mundo*. Acciò tu non fermi i tuoi penſieri nelle coſe della vita preſente, mà che ſoſpiri ſempre alla celeſte patria. ſecondo quel detto: *Et conuerſatio noſtra in cœlis eſt*: e con tale affetto gli dichi: *Adueniat regnum tuum, ſcilicet cœleſte*. e perche con maggior fiducia tu gli domandi delle gratie, recati alla memoria ciò che dice
Iſa. 16. Iſaia. *Præparabitur in miſericordia ſolium eius*. volendo dire, che il trono Regio di Chriſto ſarebbe per vſar miſericordia grande à i rei, e colpeuoli: eſſendo egli ricco, e
Eph. 2. poſſente di miſericordia: *Qui dives eſt in miſericordia*. Haueudo
Iſa. 30. egli fatto riſolutione di perdonare, & arricchire i peccatori con la ſua immenſa miſericordia: *Expectat Dominus, vt miſereatur veſtri, & ideò exaltabitur parcens vobis*. imperoche, quando egli vſa di miſericordia verſo i peccatori, il ſuo Regno ſi aggrandiſce.

Con queſta cõſideratione rauuiua la ſperanza della gloria eterna, vedendo che ancor tu hai da eſſer
Rom. 8. Rè con Chriſto: *Hæredes quidem Dei, coheredes autem Chriſti*. Concepiſci generoſi penſieri, diſprezza tutte le coſe della terra: non ti abbaſſar alla viltà di queſto ſecolo, fà cuore per acquiſtar l'eterno: *Quia vim patitur, & violenti rapiunt illud*. E conſidera il detto di
Rom. 8. S. Paolo: *Si tamen compatimur, vt conglorificemur. Quia ſi ſuſtinebimus, & conregnabimus.*

Per vltimo, temi grandemente del caſtigo che ſoprauenne à coloro che diſſero: *Nolumus hunc regnare ſuper nos*: perche il Rè con l'eſſercito gli diſtruſſe, & arſe la città loro. Non dir ciò tu con le opere, mà con eſſer vbidiente alle leggi, riconoſci Chriſto per tuo Rè, guardati d'eſſer ribelle, ſe non vuoi eternamente perire.

Luc. 19

MARTEDI.

Conſiderarlo, come hoſpite dell'anima.

QVeſto giorno quando ti deſterai, fà cõto di ſentir Chriſto, che ti dichi: *Zachæe feſtinans deſcende, quia hodie in tua domo oportet me manere*. Conſidera, che il tuo Signore inuita ſe ſteſſo, e ſi offeriſce di voler alloggiare in caſa tua: lieuati dunque sù con preſtezza, e metti la caſa in ordine. A tuo conto ſtà di diſgombrarla, e farla bella. Primieramente, conſidera l'amor grande che ci porta queſto Signore, poi che hauendo per ſuo real palazzo il Cielo Empireo: *Vbi millia millium miniſtrant ei: & decies millies centena millia aſſiſtunt ei*. Si degna di voler alloggiare nelle noſtre caſuccie, e dice, che ſono i ſuoi diletti. *Eſte cum filijs hominum*. Egli ci priega, che gli diamo albergo: *Fili præbe mihi cor tuum*. E nell'Apocaliſſe dice: *Ego ſto ad oſtium, & pulſo: Si quis aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipſe mecum*. Conſidera, che queſto Signore ſempre ſtà in compagnia col Padre, e con lo Spirito ſanto, non eſſendo poſsibile che l'vno dall'altro ſi apparti, e così tutti tre vẽgono ad alloggiar nell'anima tua. perciò diſſe Chriſto: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſeruabit, & Pater meus diliget eũ*,

Luc. 19,
Dan. 7.
Prou. 8.
Pro. 23.
Ioã. 14.

& ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. Quanto dunque haurà l'alma da esser ricca, e preciosa? Ricordati della diligenza, che pose Abraamo, quãdo alloggiò i trè Angioli: e come egli, la moglie, e tutti quei della casa stettero occupati per fare honore à gli hospiti: chi loro i piedi lauò, chi pose all'ordine la tauola, e gli altri in varij seruigi s'impiegarono: acciò tu vedi, quanto hai da esser sollecito per regalare, e riceuere magnificamente vn Signor sì grande, che viene in casa tua. E sì come Abraamo, *Tres vidit, & vnum adorauit*. Così, tu anche nel diuino Sacramento hai da adorare il misterio della Santissima Trinità. Dilli, come egli disse all'hospiti suoi: *Domine si inueni gratiam in oculis tuis, non transeas seruum tuũ, ideirco enim declinastis ad seruum vestrum*.

Gen. 18

Considera al secondo põto, quãto il Signore sia amico di purità, poiche elesse per Madre vna purissima Vergine, ancor ch'ella fosse nascosa, e pouera: e fino dalla concettione la volse preseruare dal peccato. Morto che fù, e deposto dalla Croce, volse che in vn lenzuolo frescamente compro, e nuouo l'inuolgessero. e quello ch'è di maggior merauiglia; con tutto che egli la pouertà, e bassezza sommamente amasse, volse instituire il Santissimo Sacramento in vna stanza grande, e parata, che l'Euãgelio chiama, *Cenaculum grande, stratum*. & oltre di ciò molto bene adobbata, acciò intendiamo, che egli vuole essere albergato dalle anime grandi, capaci, & adornate dalle virtudi.

Luc. 12.

Terzo cõsidera, che in ogni luogo che il Signore entraua, ò alloggiaua, egli faceua de gran beni. Entrò nelle viscere della Vergine, e l'arricchì di gratie, e doni singolari. Entrò nella casa di Zacharia, mentre che staua nascosto nelle beate viscere della Madre, e santificò Giouanni Battista, empi la madre di lui S. Elisabetta di Spirito santo, e del dono di profetia. Entrò nel mondo, e lo riempì di luce, di dottrina, di miracoli, di salute, e de' beni più grandi, e preciosi. Entrò in casa di Zacheo, e disse. *Hodie domui huic salus a Deo facta est*. Entrò, morto che fù nell'Inferno, e lo cangiò per quell'hore in Paradiso, facedogli beati, e cauãdo ne quei Santi Padri che vi trouò. E chi non sà, che l'Arca del Testamento, che era figura di lui, perche l'alloggiò in casa sua Obededom: *Benedixit Dominus Obededom, & domui eius*? Quante gran mercedi fece egli à quelle donne, che Elia, & Eliseo albergarono suoi serui? E se i Prencipi rendono guiderdoni grãdi à coloro che gli danno albergo, che gratie saranno quelle, e che fauori, che farà Iddio all'anime, che con splendore, e magnificenza lo riceueranno?

1. Re. 6.

Conforme à questo, quando celebrarai, accostati all'altare con questo affetto. Imaginati di vederlo venire accompagnato dalli Angioli, i quali ti domandano, se tu gli voi dar la stanza per alloggiare. à quali tu hai da rispondere, ch'è troppo gran ventura questa, mà che la casa tua è pouera, e non hà modo, nè ordegno per alloggiare vn Signor sì grande. Con tutto ciò, hai da dire à lui, se ella vi piace, eccoui la porta: Solo vi priego, che mandate voi le robbe, Signore, per metterla all'ordine secondo la grandezza vostra: *Quia domum tuam decet sanctitudo domine*. e la mia è piena di sceleranze, e mancamenti, perciò santificatela prima, e consecratela: *Non sum dignus, vt intres in tectum meum, sed tantum dic verbo*: Voi con l'impe-

Psal. 19.

Mat. 8.

rio

rio voſtro ſolo la potete ſantificare. *Quia potens es ſubito honeſtare pauperem.*

Doppo che haurai riceuuto il Signore, rendili gratie infinite, perche ſi è degnato di albergare nella caſa tua tanto pouera. Chiedegli perdono per i mancamenti commeſsi in alloggiarlo. Pregalo, che tenga per caſa ſua del continuo l'anima tua. Imita quella donna, che hauendo riceuuto in caſa ſua il Profeta Eliſeo, perche ſpeſſo da lei capitaua: *Feeit ei cenaculum*
4. Re. 4. *paruum, & poſuit in eo lectum, & menſam, & ſellam, & candelabrum.* Apparecchia tu nell'anima tua vna ſtanza, che ſerua ſolamente à queſto grande hoſpite. E tien per fermo, che ſe tu ti porterai bene, egli dirà ciò che diſſe Eliſeo alla ſua albergatrice: *Ecce ſeduſo miniſtraſti nobis, quid vis vt faciam tibi. Numquid habes negotium, & vis vt loquar Regi?* Ricordati, che mentre
Luc. 10. il Signore alloggiaua in caſa di Marta, e Maddalena t l'vna *Satagebat circa frequens miniſterium*, e l'altra, *Secus pedes Domini audiebat verbum illius.* L'vno, e l'altro vuol egli che noi facciamo. Quando ti occuparai nell'opre eſteriori di vbidienza, e charità, con far qualche oſſequio à i proſsimi, pẽſa che all'horai ſei occupato, *circa frequens*; mà quando ſtarai facendo oratione, ò t'impiegarai in altri eſſercitij ſpirituali, fà penſiero che à guiſa di Maddalena; *Sedes ſecus pedes Domini, audiens verbum illius.* Pregalo, che hauendo egli eletto l'anima tua per ſtanza, non comporti che da altri ſia répeſtata: di pure quelle parole di Salo-
1. Paul. 8. mone: *Conſerua domum iſtam immaculatam, ex ſempiternum Domine, ſanctifica tabernaculum tuum altiſſime.* Procura tu di conſeruar queſto decoro dell'anima tua. Ricordati di ciò che fece Salomone, il qual non volſe che la figliuola di Faraone, ſua conſorte, entraſſe nella caſa di ſuo Padre Dauid, ſolamente perche in quella era dimorata l'Arca del Teſtamento. *Dixit enim, non habitabit vxor mea in domo Dauid Regis Iſrael, eo quòd domus haec ſanctificata ſit, quia ingreſſa eſt in eam Arca Domini.* Piangi lungamente, perche tanto tempo hai fatto ſtanza del Demonio l'anima tua, e la caſa di Dio, vna ſpelonca di ladri, come dice il Profeta:
Io. 7. *Spelunca latronum facta eſt domus iſta. ego vidi, dicit Dominus.* & altroue. *Quid eſt quod dilectus meus in domo mea fecit ſcelera multa?* Chiedeli humilmente perdono, e che ſecondo la ſua grandezza rimuneri l'alloggio tuo; *Fac cum ſeruo tuo, ſecundum miſericordiam tuã.* Pſ. 118 Pregalo, che eſſendo Rè ſi poſſente, ti facci Caualliero, e ti faccia immune dal tributo del peccato. Che ti dia penſieri, e deſiderij nobili. Che ti riceua à ſuoi ſeruigi, e ti ponga nel numero de ſuoi ſauoriti. Che ti faccia della Camera, acciò ſtij ſempre alla preſenza ſua. Altre coſe ſimiglianti potrai chiedere da vn'Hoſpite tanto ricco, e nobile, e liberale: maſsime eſſendo tu che l'alloggi, sì pouero, e biſognoſo.

MERCORDI.

Conſiderarlo, come Maeſtro.

IN queſto giorno, quando ſarai deſto, fa pur conto di ſentir la voce del tuo diuino Maeſtro, che ti inuita a voler ſentir la ſua dottrina: *Venite filij, audite me, timorem* Pſ. 33. *Domini docebo vos.* & altroue: *Audi fili mi diſciplinam patris tui.*

Lieuati con queſto penſiero, di voler andar a ſentir la dottrina di ſi gran Maeſtro, dirai dentro di te: *Venite aſcendamus ad montem Do-* Iſa. 2.

mini

mini, & ad domum Dei Iacob, & docebit nos vias suas. Mane erigit mihi aurem, vt audiam quasi magistrum.

Considera primieramente, la charità, che hà dimostro Iddio verso del genere humano, poi che doppo hauer mandato al mõdo tanti Maestri, Patriarchi, e Profeti da lui addottrinati, acciò che l'insegnassero, finalmente mandò il proprio figliuolo il che dice, & considera S. Paulo. *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis, nouissime diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit haredem vniuersorum, per quem fecit, & secula*, il che predisse Isaia profeta. *Erunt oculi tui videntes preceptorem tuum, & aures tua audient vocem post tergum monentis, hac est via, ambulate in ea.* Pondera quella particella. *Post tergum*, perche egli, se bene tu il fuggi, ti corre dietro, e ti auuertisce della tua salute. Per vn'altro Profeta. *Filiæ Sion exultate in Domino Deo vestro, qui dedit vobis Doctorem iustitiæ.* Il Padre eterno gli diede il grado di Dottore delle genti nel monte Thabor, quando si trasfigurò al conspetto de discepoli, & si vdi quella voce: *Hic est filius meus dilectus, ipsum audite.* Il medesimo Signore, si prese questo nome di Maestro: *Nolite vocemini Magistri, quia Magister vester vnus est Christus.* & in vn'altro loco. *Vos vocastis me Magister, & Domine, & bene dicitis, sum etenim.*

Secondo considera, che si come dice S. Ambruogio. *Primus discendi ardor, nobilitas est magistri.* Mira, quanto sia grande questo Maestro, che è il Verbo del Padre eterno. *In quo reconditi sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.* Egli è la prima verità, che non può ingannare, ne esser ingannata, e che venne a desingannare il mondo, *Ego in hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati.* E per insegnare la più alta sapienza del cielo. *Quæ abscondita est, quam nemo principum huius seculi cognouit, quam predestinauit Deus ante secula, in gloriam nostram.*

Terzo considera, che essendo tanta l'eccellenza del Mastro, ad ogni modo che egli è humano benigno, affabile, e di tal qualità, che *Cœpit facere, & docere.* Si mansueto, che toleraua con gran patienza gli errori de discepoli suoi, la rozezza & imperfettioni loro: accomodandosi alla poca capacità che haueuano, insegnandoli con tanta beniuolenza: che similmente gli amò con maniera transcendente, lauando, & asciugando loro i piedi. e come non diremo di ciascun di loro? *Beatus homo quem tu eridieris Domine.*

Quando andrai per celebrare, fa pensiero che vai a sedere fra i Discepoli: pregalo, che ti riceua per tale: e che ti dia le conditioni necessarie per ciò. Procura tu dal canto tuo d'hauerle. *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, &c. adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus: & qui non baiulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus.*

Ricordati, che di questo soprano Maestro dicono gli Euangelisti, che *erat docens sicut potestatem habens.* Chiedeli, che t'insegni con questa grande efficacia, non solo con illuminarti l'intelletto, ma cõ inchinar la volontà a porre in opera ciò ch'egli insegna. Che t'insegni dottrina, e scienza prattica.

Doppo la Messa considera, come la Maddalena: *Sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.* Procura di star quiui con grãde attentione, e col pensiero scarico d'ogni altra cura, cõ humiltà insie-

me:

Heb. 1. *Isai. 3.* *Ioel. 1.* *Matth. 7.* *Matth. 5.* *rr. 13.* *mb. l. de irg.* *ol. 2.* *Ioã. 18.* *1. Cor. 2.* *Act. 1.* *Affetti.* *Luc. 14* *Matt. 7*

Deute. 33. 1. Reg. 3. Pſ. 84. me: *Quia qui appropinquant pedibus Dei, accipient de doctrina illius Dilli, Loquere Domine quia audit ſeruus tuus. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.*

Quello che con molta inſtanza hai da chiedere è: *Doce me facere voluntatem tuam.* Conſidera come il Profeta ſpeſſo ciò ripete. Pſ. 141. *Doce me iuſtificationis tuas. Benitatem & diſciplinam, & ſcientiam doce me.* Domandagli, che t'inſegni dui punti principali di queſta ſcienza: *Vt nouerim te, vt nouerim me.* Che conoſchi qualche coſa di quel molto che di lui ſi può conoſcere: che dall'opere della ſua Santa Humanità ti conceda d. acquiſtar qualche notitia delle ſue infinite perfettioni.

Recati a mente, che la principal dottrina di queſto Maeſtro, le vedi, e leggi ſtampate nella ſua vita, & eſſempio che diede: Exo. 45 *Inſpice, & fac ſecundum exemplar, quod tibi monſtratum eſt.* Ricordati parimente di quella lettione, ch'egli fece nel monte, nella quale, ſcifrò la ſoſtanza della ſua dottrina. Matt. 5 *Beati pauperes, beati mites, beati qui lugẽt, beati qui eſuriunt, &c.*

Conſidera bene, le due letture principali che fece, l'vna, all'hora di prima, l'altra al veſpro: quella di Prima nel preſcpio, oue inſegnò pouertà, humiltà, aſprezza, mortificatione, trauagli, e charità. Quella del Veſpro, nella Cattedra della Croce, ouc c'inſegnò, primieramente, che noi l'amiamo ſopra tutte le coſe, poſcia ch'egli più della vita noſtra ci amò, con darla in Sacrificiò per il riſcato noſtro. Secondo, c'inſegnò vera vbbidienza: *Factus eſt obediens vſq; ad mortem.* Terzo, ſofferire poucrtà, e diſpregio, atteſo che, e l'vno, e l'altro male in ſommo grado volſe ſentire. Quarto, l'amare i nemici, e ben ſapete, che prima d'ogni altra coſa diſſe: *Pater ignoſce illis.* Quinto, c'inſegnò perſcueranza nel patire, non acconſentendo à coloro, che diceuano; *Deſcendat de Cruce,* & molte altre coſe c'inſegnò in Croce, che puotrà gir l'huomo conſiderando.

Vltimamente conſidera, che queſto Signore vuole, che i ſuoi diſcepoli ſian docili, e diligenti nell'imparare: perche ſe ſotto la diſciplina di ſi gran Dottore non fanno profitto, gli caſtiga, & abbandona: *Erudire Ieruſalem, ne forte recedat anima mea a te.* Ier. 6. *Apprehendite diſciplinam, nequando iraſcatur Dominus?* Pſal. 2.

GIOVEDI.

Conſideralo come Paſtore.

IN queſto giorno, quando ſarai ſuegliato, conſidera te ſteſſo, come ſe foſti vna pecora ſmarrita, e abandata dal gregge: co'l recarti alla memoria, che la pecora è tanto rozza, che ſe vna volta ſi ſmarriſce, non è habile per ritruouare il ſuo paſtore, ne ſaprebbe mai trouar la via di tornare alla mandra, di maniera che biſogna ſia ricondotta al luogo ſuo dal medeſmo paſtore, e così meditando la tua inhabilità, dì al Signore. *Erraui ſicut ouis qua perijt, quare ſeruum tuum.* Pſ. 118 Conſidera però te ſteſſo, come pecora dotata d'intelligenza, & del lume della ragione, che hauendo il libero arbitrio, dei far qualche coſa da canto tuo, per ritrouare il tuo paſtore, cõ tal affetto di trouarlo, lieuati sù, è mãda fuori tai ſoſpiri che conoſcẽdoti al ſuono, ſi muoua per ricercarti.

Conſidera primieramente, la charità grande che ci moſtrò il Padre Eterno con inuiare il ſuo Figliuolo, acciò che foſſe noſtro paſtore, come lo diſſe per il Profeta Ezechiele:

Eze. 34 chiele: *Saluabo gregem meum, & non erit vltra in rapinam, & suscitabo super eos Pastorem vnum, qui pascat ea, seruum meum Dauid, ipse pascet, & ipse erit eis in pastorem.* & Isai. 40 per bocca di vn'altro Profeta: *Sicut pastor gregem suum pascit, in brachie suo, congregabit agnos, & in sinu suo leuabit, fatas ipse portabit.*

Secondo cõsidera, la charità che ci mostrò il Figliuolo di Dio, in far questo officio di pastore con tãto amore, e diligenza, & con tanti aiuti di prouidenza, come per il detto profeta seguita di dire: *Ecce ego requiram oues meas, & visitabo eas, sicut visitat pastor gregem suum, quando fuerit in medio ouium suarum dissipatarum, in pascuis vberrimis, pascam eas, & in montibus excelsis erunt pascua eorum: ibi requiescent in herbis virentibus. Ego pascam oues meas, & ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus, quòd perierat, requiram: & quod abiectum erat, reducam', & quod confractum fuerat, alligabo, & quod infirmum fuerat, consolidabo; & quod pingue, & forte custodiam, & pascam illas in iudicio.*

Ricordati di tutte queste parole, acciò gli sappi chiedere quello che ha da fare intorno all'anima tua, e considerando che hai si buon pastore, rumina spesso fra te medesimo quelle parole del Salmo: *Dominus regit me*, ouero come dice vn'altra Psal. 22. versione, *Dominus pascit me, vel pastor meus est, & nihil mihi deerit.*

Terzo considera, che Iddio per beneficio delli huomini prese vn carico di tanta fatica, & noia, quanto è quello del Pastore. Mira se puotrà egli dire ciò, che disse Gia- Gen. 31 cob contro Laban suo Zio: *Die, noctuq; estu vrebar & gelu, fugiebatq; somnus ab oculis meis, sicq; per viginti annos in domo tua seruiui tibi, Ego omne damnum reddebam.* essendo officio di buon pastore compensar tutti i danni del suo gregge. Consi dera l'amor co'l quale parla delle sue pecorelle: *Ego sum pastor bonus,* Ioã. 10. *& cognosco oues meas, & cognoscunt me mea & animã meã pono pro ouibus meis: & alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere.* & altra fiata: *Oues mea vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.* Che è segno, come egli le tien nascoste nelle sue mani, come amatissime che sono, e quello eccede ogni beniuolenza, che egli si è dato in cibo alle sue proprie pecore, il che non mai fece altro pastore.

Per tutto questo giorno, pensa Luc. 19. molto fissamẽte alla parabola della smarrita pecorella. Considera, che amor grande mostrò il pastore a quell'vna, per cui lasciata la custodia delle nouantanoue, trauagliò tanto, cercandola per le mõtagne, valli, e deserti, di giorno, & di notte, per vie tanto rotte, & andari tãto precipitosi. Come ritrouata che l'hebbe, se la pose su gl'homeri, & mostrò contentezza straordinaria. Gran marauiglia fu questa, etiamdio per vna volta sola, che tra tante fiate di proprio tuo volere ti sij dilungato dall'ouile, e ch'egli ti habbi ricerco, e riportato tante fiate, questo sì; che ti de cagionare ammiratione, e dolore.

Affetti nel celebrare.

In conformità del sudetto, quando tu vai à celebrare, habbi ardente desiderio di non dipartirti dalla guardia, & dall'occhio del soprano Pastore, lasciati ligare da i suoi amorosi lacci, e tirare ounque ei vuole; abborisci tutti quei mali passi, ch'egli ti vieta di traccheggiare che desidera d'esser cõtẽto, e satol-

lo di

lo di quel pascolo ch'egli ti dà, poi che lautamente ti pasce con la sua carne, con la santa parola, e con gli essempij.

Affetti, e petitioni doppo la Messa.

Quando haurai offerto il Sacrificio santo, fa conto, che questo buon pastore ti habbi riportato alla mandra, e si rallegra di hauerti ritrouato. Rendegli gratie grandi, per questo smisurato amore che ti porta, e perche tante volte ti hà ricondotto, con trarti dalle fauci infernali del Demonio, che come preda sua era per diuorarti, e ti hà scampato da irremediabili perigli. Chiedegli perdono per i trauagli, che gli hai fatto soffetire in cercarti, e per tutte le volte che fuggisti. Pregalo, ti curi delle infermitadi sozze che sogliono patir le pecore, che si degni mostrare inuerso di te tutti gli effetti di buon pastore: che ti guidi, gouerni, pasca, e custodisca, e che si serua de i suoi frutti di tutte le opere tue: che ti castighi, nè permetta giamai, che tu gli eschi dalla custodia, e difesa. Che ti segni col segno consueto della gregge sua, acciò che, se per maluaggia tua voglia ti sbandasti, più facilmente ti riduca.

Marauigliati grandemente, che essendo tu sotto la prouidenza di si buon pastore, pasciuto con si buoni pascoli, sei con tutto ciò pecora si fiacca, magra, e rognosa: e temi grandemente di ciò che dice il Signore per il medesmo Ezechiele. *Vos autem greges mei, hæc dicit Dominus meus, ecce ego iudico inter pecus, & pecus, & arietum, & hircorum, ego ipse iudico inter pecus pingue, & macilentum.*

VENERDI.

Consideralo come Redentore.

QVando in questo giorno sarai desto, ricordati subito di ciò che dicesi in Isaia: *Consurge sede Ierusalem, solue vincula colli tui captiua, filia Sion: quia hæc dicit Dominus: gratis venundati estis, & sine argento redimemini.* Pensa di esser schiauo di vn crudelissimo Tiranno in vna oscurissima prigione, e che stando così, sentì vna buona nuoua, che sia venuto, chi ti vuol riscattare, e ti dice quelle parole. Inalza con allegrezza il desiderio di esser redento, considerando che il peccato fa l'huomo schiauo, e captiuo del Demonio, e de i propri vitij, passioni, & amor disordinati, Tiranni crudelissimi: e che tal seruitù, e captiuità, è più dura, e grieue di quella delli Hebrei in Egitto. Isa. 57.

Considera prima d'ogn'altra cosa, la charità immensa, che mostrò il Padre Eterno alli huomini: perche sendosi quelli spontaneamente venduti per vn picciolo piacere, egli inuiò l'vnigenito suo Figliuolo per riscattargli: comportando che quegli per darci scampo, fosse venduto, e dato nelle mani de' scelerati. Perciò disse Dauid: *Redemptionem misit Dominus populo suo.* Per tal fine, lo mandò, *vt diceret his, qui vincti sunt, exite, & his qui in tenebris, reuelamini.* Egli di se medesmo disse per Esaia: *Misit me Dominus, vt prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem.* essendo scritto altroue: *Proprio filio suo non pepercit sed pro nobis omnibus tradidit illum.* Di maniera che con gran ragione esclama San Gregorio: *O inestimabilis dilectio charitatis, vt seruum redimeres, Filium tradidisti.* Considera simil- Ps. 100. Isa. 16. Rom. 8. Eph. 1.

mente, la charità dell'istesso Figliuolo. *Qui dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.*

Secondo considera, quanta grã stima fa Iddio dell'anima tua: atteso che non risparmia cosa che gli domandino per il riscatto di quella, e da per prezzo il suo proprio Figliuolo, ancor che sappi che di crudelissima morte lo faranno morire. Perciò tu impara, à stimar molto te stesso, e guardati di vender l'anima tua tãto preciosa per prezzi si baffi, poi che si cara costò al suo Signore, & à fine ancora, di mostrarti grato ù sì pietoso Redentore, compatendo alle sue pene, e dolori, mentre vedi; che quei ribaldi lo ligano, lo flagellano, e lo caricano di sputi, e di lordure; sopra di ciò piangi amaramente, vedendo ch'egli per scamparti dall'Inferno, tanti tormenti sofferisce. Se il Rè, ouero vn Duca tuo Signore per mera affettione che ti portasse, si lasciasse vendere à vn crudelissimo Turco, per dar la libertà alla tua persona, e sapesti dapoi le battiture da lui nella cattiuità sofferte, non haurestì à sentir di ciò estremo cordoglio? Vergognati in oltre di mostrarti sì scarso; e lento in far' opre buone, e patir delle malageuolezze per quel Signore, che per trarti d'affanni, hà vsato teco liberalità sì profusa.

Terzo considera, la gran charità, e sapienza dimostra dal Signore, in lasciar tutto il prezzo di questo riscatto nel Sacramento: perche quantsique molte volte tu torni à vendere te stesso, possi di nuouo esser redento, in vigor di quel primo sborso; che è quello che chiediamo orando: *Vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus*. Da ciò raccogli appresso, che non ti dei, nè puoi riputar per tuo, mà di colui, che ti hà compro, con sì gran prezzo, così dice l'Apostolo: *Non estis vestri, empti enim estis precio magno*, e S. Pietro con queste parole. *Non enim corruptibilibus auro, vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine tanquam agni immaculati Christi*. Considera, con quanto domino vn Signor che compra vn schiauo cento scudi, sia padrõ di quello, perche lo tiẽ soggetto tutto il tempo della vita sua, & è la conditione tale del seruo, che non è padrone di se stesso, nè di quello che guadagna, & il padrone lo batte, lo vende, e lo tratta come vuole, e fà di lui quel che gli pare: hor con quanto più giusto titolo, Iddio sarà Signore, e padrone tuo, e tu schiauo di lui, s'egli cõ sì gran prezzo ti hà comprato?

Secondo questa introduttione, andando tu à celebrare, vedi se puoi arrecar l'affetto seguente. Imaginati di aprire il forziero de i tesori di Christo, & indi cauarne tutta la quantità di moneta necessaria per il tuo riscatto, con ardente desiderio di rinuouare in te il frutto della Redentione, supplicãdo il Signore, che efficacemente ti redima, e tragga dal potere de tuoi nemici, e molto maggiormẽte dall'amor proprio, e dalli affetti disordinati ti discioglia.

1. Pe. 1.

1. Cor. 6

Affetti doppo la Messa.

Fornita che haurai la Sãta Messa, rendi piene gratie à questo Signore con tutto l'interiore dell'anima tua, per il beneficio della Redentione tanto segnalato, e per il modo con cui ti hà riscattato, poi che con tanto suo costo, e liberalità ti hà rinfrancato dalle mani de' nemici. Domandali perdono per il gran misfatto di esserti venduto tante volte, e di hauerlo posto in obligo di comprarti tanto caro:

Offerisci te stesso per schiauo perpetuo, e pregalo, che disponga di te come di cosa tua, e fà che dichi con Dauld: *Tuus sũ ego, saluũ me fac seruus tuus sum ego, da mihi intellectum, vt discam mãdata tua.* Fà vna generosa proferta, di rinonziare alla volontà tua, e di non voler far cosa che non gli sia in grado. Chiedeli, che ti dia il suo timore, dicendo: *Confige timore tuo carnes meas.* ma che sia timor filiale. E che se bene tu sei schiauo, con tutto ciò, ti dia vn cuore, & animo di figliuolo, di maniera che lo serui come Padre, più tosto per amore che per timore. Che ti faccia seruo fedele, e prudente, in saper dispensar la robba sua, e diligente in procacciar gli auanzi con i talenti, che ti hà dato à trafficare. Che ti castighi quando sarà di bisogno, come fà con coloro, che ama: *Corripe me*, dirai col Profeta: *Verumtamen non in furore tuo: ne forte ad nihilum redigas me. Et flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur, auerte.* Pregalo finalmente, che ti marchi col segno suo, che ti vesta della sua liurea, acciò ti possi far conoscer da tutti, che sei seruo di sì gran Signore. Che ti tenga di maniera ligato con le catene d'amore, che nò mai ti venga voglia di fuggire.

Ps. 118.

Iac. 20.

Ps 65.

SABBATO.

Consideralo come Sacerdote, e sacrificio.

IN questo giorno metti innanzi all'occhi te medesmo come Sacerdote, che hà d'andare ad offerire vn solennissimo sacrificio à Dio, per se, e per tutto il mondo. Mirà, qual hà da esser la diligenza con cui sì alto ministero hai da fornire. Eccita te medesmo con quelle parole del Salmo: *Introibo in domũ tuam in holocaustis reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea.* Considera, che diligenza si hà da porre, per far quest'attione degnamente, e ti souuenga delle gran preuentioni che Iddio chiedeua da i Sacerdoti della legge vecchia, quando erano per sacrificare.

Considera primo, la charità grãde che mostrò il Padre Eterno, dãdoci per Sacerdote l'vnigenito suo Figliuolo, non hauendo egli altro che fosse bastante à placar l'iracõdia sua: *Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum, tu es Sacerdos in æternum secundum ordinẽ Melchisedech.* Ps. 109. Considera similmente, l'accesissima volontà del Figliuolo, che con tanto ardore accettò si fatto carico: vedendo che tutti gli altri Sacerdoti, e sacrifici non erano sufficienti. *Talis enim decebat, vt nobis esset Pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, excelsior cœlis factus: qui non habet necessitatem, quemadmodum Sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populo: hoc enim homines constituit Sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem iurisiurandi, qui post legem est, Filium in æternum perfectum: vnde et saluare in perpetuum potest semper viuens ad interpellandum pro nobis.* Hebr. 7. Pondera bene, che Pontefice Iddio ci hà dato.

Secondo considera, quanto bene egli fece l'officio del Sacerdote che consiste in orare per il popolo, perche in questo spese la vita sua, i giorni, e le notti intiere: *Qui in diebus carnis suæ preces supplicationesq; obtulit, cum clamore valido, et lachrymis, exauditus est pro sui reuerentia. Et quidem cum esset Filius Dei, didicit ex his, quæ passus est, obedientiam, et consummatus factus est, omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ, ap-* Hebr. 5.

pellatus à Deo Pontifex secundùm ordinem Melchisedech. Ne cessò mai di far questo officio per fino all'vltimo spirito della sua vita: e di presente l'essercita in Cielo: *Vbi interpellat pro nobis*. Oltre di esser Sacerdote, volse essere il medesmo sacrificio: perche non vi era altro d'infinito valore, che al Padre si offerisse, di cui haueua gran bisogno il genere humano: e così: *Non per sanguinem vitulorum, et hircorum; sed per proprium sanguinem introiuit semel in Sancta*. Hebr 9.

Terzo considera, come non contento Christo di hauer offerto vna volta sola se stesso in sacrificio, volse lasciare il modo di offerirlo ogni giorno nella sua Chiesa: ordinando i Sacerdoti, che hauessero facoltà di far ciò con grandissimo frutto, e guadagno di coloro che credono. E con tutto che egli preuedesse la moltitudine di ministri indegni, che di sì alta dignità malamente vsarebbero, non si curò di sentire ingiurie sì graui, pure, che da serui suoi fosse honorato, del qual fauore oltre modo segnalato, non può il benigno Signore, esser à bastanza ringratiato.

Affetti di quei che vanno à sacrificare.

In consequenza di ciò che si è meditato, ogni volta che verrai a dir Messa, ricordati di esser sostituto dal sommo Sacerdote per offerire degno, e viuifico sacrificio, tenendo tu la vece di chi l'instituì. Perciò lo deui offerire per tutti i titoli, e fini, che l'istesso Signor Nostro Sommo Pontefice l'offerse.

Considera, che l'Altare in cui si offerisce questo diuino sacrificio, è l'anima tua, sopra di cui si sparge il sangue dell'Agnello. Sforzati di fare, che in questo altare arda perpetuamente il fuoco dell'amor diuino, essendo ciò comandato nell'antica legge. le legna con le quali si conserua questo fuoco, sono gli essercitij delle virtudi.

Affetti doppo la Messa.

Doppo che haurai celebrato, rèdi le gratie al tuo Signore per hauer ricenuto si gran mercede, e di annouerarti fra i suoi Sacerdoti, inalzandoti à grado si sublime. Chiedegli humilmente perdono, per hauer essercitato questo officio con negligenza, e tepidezza, e per tutte le volte che hai profanato i diuini misterij, celebrãdo indegnamente, e per la medesma ragione pregalo che ti rimetta quelle gran colpe d'hauer offerto sacrificij all'Idoli delle tue passioni, & affetti disordinati. Supplica sua Maestà, che consacri questo altare dell'anima tua, e crei in te vn cuor nuouo, e puro. *Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innoua in visceribus meis*. Psal. 50. e che ti conceda la Santità che si richiede per si alta fontione.

Et acciò tu sappi meglio, quello che hai da chiedere, considera le cose alle quali si alto ministerio ti obliga. Ricordati, del significato delle vesti Sacerdotali, di quel Pontefice dell'antica legge, e quanto da lui si richiedeua per offerir sacrifici di gran lunga inferiori. Domanda al Signore, le virtudi, doni, & affetti, che quelle vesti dissegnauano, acciò il tuo Sacerdotio abondi di quelle eminenze, che ricerca la legge Euangelica, e così scãpi dal giudicio rigoroso che delli indegni ministri si hà da fare.

CAP. VII.

In cui si pongono altre sette considerationi, per l'altra Settimana, à somiglianza della precedente.

DOMENICA.

Considera Christo come Medico.

Motiuo di Meditatione.

IN questo giorno, suegliato che sarai, imaginati di esser ettico inuecchiato, & abbandonato da Medici, ò cieco, ò paralitico, ò leproso: e che ti vien riferto, che Christo va predicando per il mondo: *Sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem:* che nessuno infermo da lui ricorre, che non sia curato, il che predissero i Profeti: *Tunc saliet sicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum.* Considera, con quanta voglia, e prestezza, tu dei ricorrere da vn Medico si eccellente, à cui altro non è simile in curare morbi, insanabili. Fà conto di alzarti con tal pensiero, & con speranza di ottener salute.

Considera al primo luogo, la charità del Padre Eterno, in prouederti di vn Medico si grande, come l'vnico suo Figliuolo: *Misit verbum suum*, leggiamo, & *sanauit eos, & eripuit eos de interitu eorum.* che di tal nome l'istesso Figliuolo si pregia? *Non est opus valentibus Medicus, sed male habentibus.* e di se stesso fauellò nella parabola del Samaritano, che curò con tanta sollecitudine quel malamente percosso dalli assassini di strada; Considera, che venne Christo per medicar le malatie spirituali. *Vt mederer contritis corde.* & in segno di ciò, con tanta piacenolezza curò gl'huomini dalle infermitadi del corpo.

Secondo considera, e medita, cõ quanto amore egli essercitò l'officio di Medico; con quanta facilità si effibì a chiunque perciò da lui ricorse. Per cõdurlo à sanare il creato del Centurione, non bisognò dir altro: *Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & malè torquetur.* che subito rispose: *Ego veniam, & curabo eum.* à quel leproso, che poche parole gli disse: *Si vis, potes me mundare.* rispose: *volo, mundare.* Richiesto di dar la saluezza alla figliuola di Giairo, essendoli detto, *veni, impone manum tuam super eã.* senza dir altro, *surgens sequebatur eum.* & finalmente, di lui è scritto: *Omnes, qui habebant infirmos varijs languoribus, ducebant illos ad eum, & ille singulis manus imponens curabat eos, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* & tutti coloro che con fede, *tetigerunt fimbriam vestimenti eius, salui facti sunt.*

Sia benedetto questo Medico soprano, che con tanta facilità sana le malatie tutte. Non si legge, che alcuno d'esser sanato gli chiedesse, & non impetrasse salute, ò che duro a cio concedere lo trouasse. Imperoche, egli *vltro se ipsum offerebat.* Al Paralitico della Piscina disse: *vis sanus fieri?* al cieco. *Quid vis, vt faciam tibi?* alla vedoua di Naim, *Misericordia motus super illã, dixit illi, noli flere,* & a molti altri, senza aspettar che la chiedessero, la salute offerse.

Terzo considera, che questo Medico celeste, ha tanta sapienza, & possanza, che con la sola parola, ò col toccare, sanaua da tutte le infermitadi perfettamente: & hebbe oltre di ciò tanta charità, che pre-

se so-

Matth. 4.
Isai. 35
Ps. 116.
Matth. 9. Luc. 10.
Isa. 61.
Matth. 8.
Matth. 9.
Luc. 14
Matth. 14.
Ioan. 3. Luc. 18.
Luc. 7.

se sopra delle sue spalle tutte le infermità di nostre spirituali, perciò è
Is. 53. scritto: *Languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* prendendo egli prima tutte le medicine, che noi hauemamo da pigliare, acciò più ci giouassero, & animasse noi à tracanarle; Osseruò la dieta con tanto rigore, che per lo spatio di quaranta giorni digiunò senza pigliare pur vn boccone, e fù la vita sua tutta, vn continuo digiuno, & astinenza. Sudò si gagliardamente, che per fino al sangue mandò fuori, con acerbissime angoscie. Si lasciò cauar sangue da tutte le parti del corpo, con aprir le vene, e versarlo tutto per fino all'vltima goccia. Prese la potione da purgarci, che fù il fiele, e l'aceto. E quello, che non si può lodar mai à bastanza; instituì per electuario perfettissimo, e potentissimo in curar le nostre languidezze, il Santissimo suo corpo, e precioso sangue che sotto la specie di pane, e vino prendiamo, il qual rimedio, e di tanta efficacia, che cura delle passate malatie, e preserua dalle future.

Affetti per celebrare.

Dunque appressandoti all'Altare per dir Messa, procura di hauer quell'affetto, & ardente desio, che hebbero coloro, i quali andorno à chieder rimedio per i loro mali. Ricordati, che hora, non ha il Signor manco bontà, sapienza, e possanza di quella ch'hebbe quando conuersaua fra gl'huomini: & che, se all'hora con tanta facilità, e piaceuolezza condiscese alle preghiere di tutti, puoi sperar di esser essaudito & che in toccando la carne tua Santa, otterrai compita sanità. Con questo affetto, vsa delle parole d'alcuni di quei languenti antichi, di ancor tu: *Si vis, potes me mundare. Iesu fili Dauid, miserere mei.*

Affetti, e petitioni doppo la Messa.

Quando haurai detta la Messa, considera, che Christo come Medico, è entrato a visitarti in persona: ringratia con ogni affetto cotanta dignatione inuerso di vn pouero infermo, & schifoso, che non ha da dar il pagamento di tanto fauore. Chiedeli perdono, & senti confusione per le piaghe fracide tue, e per il fiato pestilente ch'esce dall'anima tua; Con tutto ciò, scuoprigli bene tutte le tue magagne, & vlcere; spiega tutti gl'accidenti che ti alterano, & porgili il braccio acciò ti tocchi il polso: e perche tu non conosci la grauezza del tuo morbo, grida con il Profeta:
Miserere mei Domine quoniam infirmus sum sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea. Circundederunt me mala quorum non est numerus. Omne caput languidum, & omne cor merens, a planta pedis vsq; ad verticem non est in me sanitas. Conoscendo di hauer adosso tante malatie, chiedegli che secondo la sua sapiẽza, e possanza ti faccì sano, e robusto: *Sana me Domine, & sanabor, saluum me fac, & saluus ero. Sana animam meam, quia peccaui tibi. O bone Iesu, sis mihi Iesus, Saluator, & salus. Dic animæ meæ, salus tua ego sum.* Considera, che essendo il Medico si dotto, prattico, e felice, e le medicine ch'egli applica, essendo di lor natura tanto efficaci, credi che tua è la colpa, se non sei sanato. Perciò, *da locum medico, etenim illum Dominus creauit, non discedat a te, quia opera eius sunt necessaria.* Dà pur adito, e piena facoltà al Medico celeste, di far per la tua cura, ciò che vuole; grida con quell'altro *Domine, hic vre, hic seca, dummodo parcas in æternum.* Pregalo, che non ti abbandoni, per

Psal. 6. Psal. 39. Isai. 1. Ier. 17. Psal. 40. Eccl. 38.

fino

fino che la salute tua sia corroborata, & che ti ordini vna Ricetta di buon reggimento per la conuale scenza: insegnandoti ciò che hai da fare, & da che ti dei astenere. Temi grandemente di te stesso, se con si buon'ordine, tu non guarisci.

Ier. 8. Al sicuro, che ti diranno: *Nunquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi? Quare ergo non est obducta cicatrix filiæ populi mei?*

Ier. 51. & altroue. *Curauimus Babylonem & non est sanata, derelinquamus eã, quoniam peruenit vsq; ad cælos iudicium eius.*

LVNEDI.

Consideralo come Amico.

LA mattina di questo giorno, desto che sarai, ricordati incontanente delle parole del Signore: *Comedite, amici, & bibite, & inebriamini charissimi.* & di quelle altre: *venite, comedite panem meũ, & bibite vinum quod miscui vobis.* Considera, che Christo Signor nostro fa vn solenne conuito alli amici suoi, e che tu sei vno de i conuitati: contempla, quanto hai da stimare vn si segnalato fauore, e con quanta brama ti dei lieuare; perche possi quanto prima auuicinarti a si ricca, e lauta Mensa, massime sapendo tu, che il Signore apparecchia si gran banchetto, per confermare, e stabilire maggiormente la sua amistanza, & famigliarità. Hor quanto sia diceuole, che ti astenghi da cibi grossi, & vili, che caricando ti lo stomaco, ti torranno l'appetito de i più preciosi, e delicati?

Cant. 5

Considera primieramente, il grã conto che Iddio tien dell'huomo; imperoche, essendo egli il Rè di tãta Maestà, seruito, adorato, e temuto da tutte le creature, si degna di voler osseruar leggi di amicitia con gl'huomini, le quali fra le persone di vguale conditione hanno luogo, & desidera grandemente di esser amato da quelli, la onde vedendo che la simiglianza è cagione di maggior beniuolenza, & amore, si fece a noi simile, & abbassò la sua grandezza con farsi huomo: *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo.* Phil. 2 *Et voluit per omnia fratribus similari.* Heb. 2 & conciosia che, in quanto huomo, egli fosse Rè, e Signor vniuersale dell'vniuerso; per rendersi più amabile, si dimesticò oltre modo con gl'huomini, chiamandoli amici à piena bocca. *Vos amici mei estis. Iam non dicam vos seruos, sed amicos, quia omnia quæ audiui à Patre meo, nota feci vobis. Dico autem vobis amicis meis.* & è questa amicitia tanto stretta, che gli chiama fratelli, che cosi chiamansi gli amici più intimi, la onde disse: *Nunciate fratribus meis &c.* & vedete, che per fino al traditor Giuda chiamò amico: *Amice ad quid venisti?* Marauigliati di tanta dignatione, & esclama co'l Santo Giob: *Quid est homo quia magnificas eum? Aut quid apponis erga eum cor tuum?* Grida cò S. Gregorio: *O quanta miseri: ordia est conditoris nostri, serui digni non sumus, & amici vocamur? Quanta est dignitas hominum, esse amicos Dei?* Ioã. 15 Matth 28. Iob. 7.

Secondo considera, quanto sia stretto titolo quello dell'amicitia vera, che fa, che l'amico sia vn'altro io, & quanto salda è vera fosse l'amicitia che Christo tenne con i suoi discepoli, & osserua anche con tutti quelli che s'ingegnano seruirlo da buon senno: con quanto amore, & affabilità gli trattò, e come si porta amorosamente con coloro che studiano di adempir la volontà di lui. Ricordati di tutto ciò, che hai letto, ò vdito dire, del-

le ca-

le carezze grandi che fa Iddio a i ſerui, & amici ſuoi; & di quelle coſe grandi che alle opportunita coſtuma di fare per riſpetto loro: & ſenza gir molto lontano, in te ſteſſo troua rai baſtãte materia per inteuder queſto ponto. Qual amico ſi trouarebbe giamai, il quale per gran biſogno ch'egli haueſſe di te, haueſſe ſofferte, e diſſimulate tante ſcortefie, portamenti villani, offeſe, ingiurie, e tradimenti, quanti ha finto di non vedere il pietoſo Sig. nella tua perſona? Hoi non vedi, che non hauendo egli bi ogno di te, (*Deus meus es tu, quia bonorum meorum non eges*, diſſe Dauid con verità) hauendolo tu innumerabil fiate offeſo, ſempre ti ha pregato, che ti riconciliaſti a ſua Maeſtà, & ti ha fatto ſempre benefici d'amico grande, ancor che tu foſti disleale, & l'offendeſſi grauemente, con far poca ſtima delle ſue leggi. Voi vedere che ſaggio egli habbi dato di amiſtanza vera, & ſingolare? maggior pruoua non ſi può dare, del porre la vita a riſchio per l'amico; *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*. Quanto affettuoſamente amaſſe i ſuoi, da ciò ſi ſcorge, che non puote ſoffrire di ſtar aſſente da loro, e quantunque haueſſe da transferirſi in luogo ſi lontano, come è la maggior altezza del cielo più ſublime; trouò vn modo di reſtar in compagnia d'eſſi, che perciò diſſe: *Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus, vſq; ad conſummationem ſeculi*. Molto efficacemente ſcuoprono la beniuolẽza quelle parole: *Et delicia mea eſſe cum filiis hominum*. Ma ponderà alquanto, tutte le parole precedenti: *Dominus poſſedit me, in initio viarum ſuarum, antequam quicquam faceret à principio: ab æterno ordinata ſum, & ex antiquis, antequam terra fieret: nondum erant abyſſi, & ego iam concepta eram*. & doppo d hauer detto tutto ciò che manifeſta la grandezza infinita della perſona diuina, ſeguita di dire la Sapiẽza increata; *& delicia mea, eſſe cum filiis hominum*. che contracambio puotrà mai l'anima dare per vn'amore ſi ardente, & infiammato?

Pſ. 15.

Ioã. 19.

Matth. 28.

Prou. 8.

Terzo conſidera, oltre all'honore, & alla riputatione di ſi grande amicitia, l'vtile grande che ſe ne caua: perche eſſendo vero il commun prouerbio: *Amicorum omnia ſunt communia*, ne viene in conſequenza, che per tale amiſtanza, i beni di Chriſto ſiano i tuoi, e che per tal titolo di quelli puoi diſporre, come di coſa propria: ſi come con abieuol maniera i tuoi mali Chriſto ſi adoſſa, e gli fa ſuoi talmente; che per quelli pagò la douuta pena; la onde diſſe per il Profeta: *Longe a ſalute mea verba delictorum meorum*: & incontinente, *Delicta mea a te non ſunt abſcondita*. In quella guiſa che, il fideiuſſore prende ſopra di ſe gli debiti altrui; e perciò, *gratiam fideiuſſoris ne obliuiſcaris; poſuit enim animam ſuam pro te*. Conſidera in tanto, che ſe egli ti communica tutti i ſuoi beni: & aſſume in ſe ſteſſo tutti i tuoi mali, che tu ſimilmente entri in obligo di participar de' ſuoi trauagli, e dolori, non ſolamente in compatir gli cõ affetto, ma in patirgli in effetto per imitarlo. Fa conto ch'egli ti dichi ciò che il Rè Aleſſandro diſſe à Ionatha Maccabeo: *Vt voceris amicus noſter, & quæ noſtra ſunt ſentias nobiſcum, & conſerues amicitias ad nos*. e ben coſa ragioneuole, che volendo tu eſſergli amico, habbi il medeſimo volere ch'egli hà.

Pſ. 21.

Eccl. 29

1. Mac. 10.

Affetti per celebrare.

Conſidera per tãto queſto amor tanto ardente, e queſta amicitia ſi

efficace, con cui Christo à lui ti congiugne sì strettamente. Sappi tu conoscere vn sì gran bene, e và all'Altare con affetto simigliante, di voler esser amico, e seruo fedelissimo di chi ti vuol tanto bene.

Affetti doppo la Messa.

Doppo che haurai detto la Messa, ritirati à fauellare da solo à solo con quell'amico, che tanto gusta della tua conuersatione. Rendigli gratie senza fine per vna sì alta mercè ch'egli ti fà in annouerarti frà gli amici suoi. Chiedeli perdono per tutte le dislealtadi cõmesse. Offerisci a sua diuina Maestà, di voler esser fedele, e constante per l'auuenire, con patir etiandio qualche trauaglio per l'amor suo. Dilli, che ti perdoni, poiche gli piace, di riputarti, e chiamarti amico, & acciò che lo sij: Salutalo humilmente, con professar di riconoscerlo per tuo Signore, e Creatore Conosci, che non meriti di baciar la terra, he i suoi beari piedi calcarono, nè di comparire innanzi à sua Maestà, e stupisci ch'egli con tutto ciò, ti vuole per amico. Gusta d'inuocarlo più volte, col nome d'amico, e quanto gli sei per domandare, chiedegli in nome dell'amistà. Di pure queste, ouero altre parole simiglianti: S'è vero, ò Signore, che mi sete amico, e mi volete bene, come voi dite, concedetemi ciò che vi domando, e quello di che sapete me hauer di bisogno. *Si inuenì gratiam in oculis tuis.* E se forsi à te paresse, che le virtudi desiderate non ti cõcede, lamentati amorosamente con quelle parole: *Quomodo dicis, quod ames me, cum animus tuus non sit mecum?* Iud. 16.

Ricordati dell'amicitia stretta, che fù tra il buon Dauid, e Gionatha figliuolo di Saul, e come essendo l'vno Principe, e l'altro picciol soldaro, volse Gionatha coprire questa disuguaglianza, cõ dare à Dauid le sue proprie vesti, le sue armi, la sua cintola, acciò si vedesse, che lo riputaua come la sua propria persona. Molto più fà il Saluator del mondo nel Sacramento, che non solo ci dà le sue vestimenta, e ci fà parte di tutte le sue ricchezze, ma ci fà partecipi del suo essere, con fine di transformarci in lui. Domandagli per tanto, che ciò faccia teco efficacemente, che ti vesta de suoi possenti meriti, che ti armi con le sue virtudi, e che faccia per te quello officio che fece Gionatha, per Dauid appresso di Saul, contro di quello sdegnato: *Loquebatur Ionathas bona de Dauid ad Saul patrem suum*, e fù di tanta efficacia la intercessione del giouane, che placossi il Padre, e quantunque hauesse di gia deliberato di far vccidere il buon Dauid: *Placatus voce Ionathæ iurauit, viuit Dominus, quia non occidetur.* Ricordati similmente dell'amicitia ch'hebbe il Rè Alessandro cõ l'altro Gionatha Macabeo, à cui scrisse il Rè: *Aptus es, vt sis amicus noster, nunc ergo constituimus te summum Sacerdotem gentis tuæ.* Hauendo egli posto nel numero delli amici suoi Gionatha, l'essalrò quanto più puotè: gli mandò la porpora, la corona d'oro, insegne di gran Prencipe, & altri doni preciosi per stabilimento dell'amicitia. [Da questo motiuo, pigliarai occasione di domandar molte cose al Signore: principalmente, cercagli in dono l'amor intenso, col quale tu riami chi tanto t'ama: l'amor puro, perche l'ami senza interesse, e non per altro fine, se non perche egli merita di esser amato: l'amor tenero, e dolce, acciò che hauendo il cuore mollificato dalla charira, ti senti commouere l'affetto, 1. Reg. 19. 1. Macha. 10.

quando si parla, ò si medita di lui: l'amor forte, che posto alla proua di tutte le tribulationi, non mai ceda, nè soccomba: l'amor profondo, che t'inchini alla continua contemplatione de i misterij diuini: l'amor ardente, che consumi tutti i difetti, e l'imperfettioni tue: l'amor operante, che non solamente ti facci desiderar le cose lodeuoli, ma ti sospinga efficacemente à essercitarti in ogni sorte di virtù per ardua, e laboriosa che sia: l'amore insatiabile, per cui in te si desti vna voglia, & vna fame di fare cose accette à sua Maestà, e patir cose grandi per dargli gusto, senza che giamai senti stanchezza: e finalmente, che ti conceda l'amor di giubilo, per cui i serui di Dio sono inalzati à sì alto grado di perfettione, che lieti, e gioiosi d'ogni gran pena, nel mondo non hanno più Croce.

MARTEDI.

Consideralo come Padre.

Tantosto che all'apparir di questo giorno farai desto, ricordar ti dei di quelle parole, che disse il figliuolo Prodigo, dal letargo di quel profondo oblio ritornato in se stesso: *Et in se reuersus dixit. surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei.* Lieuati tu con simigliante affetto, auuisato che il Padre viene ad incontrarti con tanta tenerezza. Luc. 15

Considera primieramente, l'inestimabil charità di Dio Signor nostro, che essendo vniuersal Signore di tutte le creature, seruito, & adorato da quelle, stimò tanto gli huomini, che gli addottò per suoi figliuoli, e volle da loro a bocca piena esser chiamato Padre. La onde dice S. Paolo, ch'egli mandò il suo Figliuolo naturale nel mondo, perche noi fossimo adottati: *Misit Deus Filium suum in mundum, vt adoptionem filiorum reciperemus*, & vn'altra volta: *Misit Deus spiritum Filij sui in corda vestra, clamantem Abba, Pater.* Di maniera che, innumerabil fiate Christo vsa di queste frase, vostro Padre celeste. *Pater vester cælestis.* Comandandoci, che così lo chiamiamo: *Patrem nolite vocare super terram, vnus est enim Pater vester qui in cælis est.* Gal. 4. Matth. 23.

Considera secondo, che Iddio non solamente ci addottò per figliuoli, e ci diede licenza di chiamarlo Padre, mà gusta di sì fatto nome, che in sentirsi così chiamare, maggiormente s'inchina à concedere ciò che gli chieggiamo. Per ciò disse Christo vna volta. *Orantes dicite, Pater noster.* e per Gieremia fà intendere ad vn'anima grà preuaricatrice: ancor che con tanta dislealtà in verso di me ti sei partita, pentiti: *Saltem amodo voca me, Pater meus, dux virginitatis meæ tu es.* Merauigliati di sì grande, & eccessiuo amore, e con San Giouanni pronunzia quelle parole: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt Filij Dei nominemur, & simus.* & altroue dicesi: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius.* Da questo prēdi tu cuore di chiamarlo con tal nome, e dilli con Isaia: *Tu enim Pater noster es, & Abraham nesciuit nos, Israel ignorauit nos. Tu Domine Pater noster es, Redemptor noster, à sæculo nomen tuum, quare nos errare fecisti de viis tuis, indurasti cor nostrum, ne timeremus te?* Ma poni mente, che si come è grande la dignità di questo nome, così è grāde l'obligo di portarsi da figliuolo à proportione di sì gran Padre: perciò hauendo detto S. Giouanni. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, soggiugne immantinente: *Qui non* Matth. 6. Ier. 3. 1. Io. 3. Ioan. 1. Isa. 63. Ioan. 1.

ex sanguinibus, nec ex voluntate carnis, nec ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

Terzo considera, che Iddio non solamente Padre, ma anche madre nostra volse esser chiamato; il cui amore verso della prole, suole esser più tenero, e delicato, e così dice per Esaia: *Nunquid obliuisci potest mater infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui: in manibus meis descripsi te. Quemadmodum si cui mater blandiatur, sic, & ego consolabor vos, & in Ierusalem consolabimini*: & vn'altra volta: *Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis*. Contempla fissamente questo amor, & affetto tenero delle presenti parole, e prendi da esse gran confidenza, & insieme riscaldati nell'amore di sì grazioso amante. Considera, che questo nome di figliuolo di Dio, ch'egli con tãta liberalità ti hà dato, costò à Christo non meno della vita, perche pagò al Padre suo naturale il prezzo della nostra adottione.

Isa. 49.

Affetti per celebrare.

Perciò, quando vorrai celebrare, t'imaginarai di esser il Figliuolo prodigo, che sendoti scostato dal Padre, hai scialaquato malamente tutto il patrimonio tuo, e che sei ridotto alla miseria, e viltà di quello, ma sapendo quanta sia la benignità paterna, sperarai di ottenere perdono al tuo fallo. Fà dentro di te stesso questo conto: essendo Iddio il mio vero Padre, come s'offerirãno le sue viscere di vedermi in questo stato? come non mi perdonarà, non mi indrizzerà, non mi curarà, nè mi adottrinarà, non mi proueder à del necessario, non mi correggerà? & al bisogno non mi castigherà? Considera attentamente, che il figliuolo prodigo, fù quegli che andò a cercare il padre suo. ma il clementissimo Padre nostro, non aspettò che tu lo gissi à cercare, ma mentre tu lo fuggiui, egli con molti trauagli, e per varie strade ti andò cercando.

Considera, per quanti mali passi, e per vie deserte hanno condotto il pietoso Signore le mie, e tue maluagitadi. Per questo, quando entrarai in Chiesa, ouero alla Messa, l'adorerai; prostrati humilmente à suoi piedi, e digli con gran vergogna, e confusione: *Pater peccaui in cælum, & coram te iam non sum dignus vocari filius tuus.* Quando ti vestirai per celebrare, ricordati, che al figliuolo prodigo, comandò il padre, che arrecassero vna veste decente, e da calzarlo. e gli fè dar l'anello. Chiedeli tù, le vesti, & ornamenti che conuengono à vn suo figliuolo: acciò non comparischi innanzi à lui male in arnese, e poco men che ignudo. *Redde mihi Domine*, hai da dire, *Stolam primam sanctitatis, & innocentiæ, quam ego perdidi peccatis meis, ne nudus inueniar in conspectu tuo*. Quando starai celebrando, considera, che di già ti hà riceuuto in gratia, e ti fà quel conuito, e festiuo; riceui sì gran fauore con humiltà, e conosci, che non meriti tal trattamento.

Luc. 15

Affetti, e petitioni doppò la Messa.

Doppo di hauer celebrato, considera, che fornita la festa apparecchiata dal Padre, con lui ti hai da ritirare da solo à solo. percio di nuouo à i suoi piedi ti getterai, gli renderai grazie le più colme che potrai, perche egli ti habbi riceuuto in gratia sua. dilli à questa guisa: segnalato beneficio fora Signore, quando me figliuolo vostro

tanto ingrato, e maligno, riceuesti, come vn creato minimo di casa vostra, e che mi permettesti dimorare in quella, e mangiar ciò che auanza à i serui vostri: mà che cosa posso io dire? voi finalmente fate, secondo la grandezza vostra, e non secondo la mia bassezza, è indegnità. Chiedegli di nuouo perdono di tutte le disubedienze commesse. Considera più minutamente gli andari tuoi, e da conto molto diligente della tua peregrinatione, de i peccati molti, e varij, che hai commesso, e della fame, e necessità che hai patito. E mettendo al paragone la miseria passata, con l'honor nouello di esser restituito nel luoco primero, ti struggerai tutto interiormente nel l'amor suo, promettigli per l'auuenire di essergli vbidiente figliuolo, e di voler con ogni studio adempire la sua santissima volontà. Considera, quanto strettamente sei à ciò obligato doppò si gran misericordia: e quanta ingratitudine fora in vn figliuolo riceuuto, e redintegrato con tanta pieta, s'egli humile, vbbidiente, e del tutto soggetto non si dimostrasse. Chiedegli spirito di vero figliuolo, acciò come tale lo ami, e serui. Che ti dia il suo santo timore, e che ti stia sopra con l'occhio della particolar prouidenza, e che raffreni le tue troppe licenze: e perche egli conosce le tue maluagie inclinationi, pregalo, che ti tenghi serrato, & imprigionato, acciò non mai possi fuggir dalla sua casa. Domandagli tutto ciò, che hai di mestiero con gran fiducia, perche non mai è per negarti cosa giusta, non ti ricordi di quel che disse Christo del Padre suo? *Quis ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit ei? Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona dare filijs vestris quanto magis Pater vester cælestis dabit Spiritum bonum petentibus se?* Habbi gran temenza di non sentir rimproueri, se non corrispondi all'obligo tuo, e sappi, ch'il Signore sdegnato ti dirà. *Si Pater ego sum, vbi honor meus? Væ filijs sceleratis, dereliquerunt Dominum, ab alienati sunt retrorsũ.* & in vn'altro luogo. *Væ filij desertores, Dicit Dominus, vt faceretis consilium, et nõ ex me, & ordiremini telam, & non per Spiritum meum, vt adderetis peccatum super peccatum*, e quando ti assaltaranno le tẽtationi di far cosa spiacente al Signore, dirai dentro à te stesso: *Nunquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te? memento dierum antiquorum.* E per humiliarti maggiormente, e sentir confusione per le passate colpe, potrai dire: *Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini creatoris tui.*

Luc. 11.

Isa. 1.

Isa. 30.

MERCORDI.

Consideralo come Sposo.

Anima à Dio cara, e diletta, posto che haurai in fuga il sonno la mattina del Mercordì, paiati di sẽtir o sposo tuo, che dichi quelle parole della Cantica. *Surge, propera amica mea, speciosa mea, & veni: Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Allettato di si dolci, & amorose parole, lieuati in fretta, dicendo con la Sposa: *Surrexi, vt aperirem dilecto meo, manus meæ stillauerũt myrrhã, & digiti mei pleni myrrha probatissima.* Con questo pensiero ti hai da muouere a cercar lo Sposo, e far ogni opra per piacergli: per il che ti sarà di gran giouamento, se andrai stillando mirra dalle mani, cioè, che tutte le opre tue siano accompagnate dalla mortificatione de i sensi, tanto interiori, quanto esteriori.

Cant. 2

Considera primieramente, l'ammirabil piacevolezza, soauità,e benignità del Signore inuerso gl'huomini,il quale non contento di esser si fatto nostro Mastro, Redentore, Pastore, nostro Sacerdote, Medico, Padre, & amico: volse a tutti questi titoli aggiugnere questo dello Sposo, ilquale è il più intimo, e più tenero di quãti infra delli huomini si truouano,essendo egli sposo dell'anime in miglior maniera,di quella che nelle nozze carnali si vede. Nell'Euangelio,il medesimo Signore,col nome di Sposo, di se stesso fauellò. *Non possunt*, disse, *filij sponsi, quandiu cum illis est sponsus, lugere.* Matt.9 & di tal nome S. Giouanni Battista l'honorò. *Qui habet sponsum, sponsus est.* Ioan.3. Nella Cantica, in cui sono scritti gli amori di Christo, e della Chiesa Santa: si come egli chiama la Chiesa Sposa,cosi il titolo di Sposo charamente prese. Nell'Apocalisse tu leggi: *Beati qui ad cœnam nuptiarum agni vocati sunt.* Apoca. 19. & vn'altra volta: *Venerunt nuptiæ agni, & vxor eius apparauit se.* Questo sponsalitio si celebrò con la natura humana nell'Incarnatione, la onde è scritto; *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo.* Ps. 18. & fassi anco per mezo della Fede, e Charità nel Battesimo con l'anime nostre: *Sponsabo te mihi in fide, & in iustitia, & in iudicio, & in misericordia, & in miserationibus, & sponsabo te mihi in fide, & scies quia ego Dominus.* Ose. 2. tu leggi altroue. hai dunque da cõsiderare la grãdezza,e Maestà di questo Signore, la sua nobiltà, la sua bellezza, le sue ricchezze,& l'altre sue perfettioni, e vaghezze: dall'altro canto hai da mirare, la bassezza della natura humana: la sua pouertà, sozzura, viltà,e miseria: e che a far si stretto parentado con quella,non fù altro che mouesse Iddio,se non l'infinita sua charità,e bontà: & perche gli parue bene di affettionarsi a lei, come disse Samsone della donna Filistea: *Hæc placuit oculis meis, & hanc accipe mihi vxorem.* Iud. 14

Secondo considera, che quel matrimonio singolare che seguì nell'Incarnatione trà il Verbo diuino,e la natura humana, a cui si vnì personalmente, si rinuoua in vn certo modo con ciascuno che si communica, nel Santissimo Sacramento; che perciò S. Giouanni Chrisostomo lo chiama Estensione dell'Incarnatione;e quantunque di questo ponto si è detto a bastanza ne i libri precedenti, ricordati quãto sia stretta l'vnione di Christo con i fedeli che prendono la sua carne, e-gli perciò disse: *Qui manducat meã carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Et qui manducat me, ipse viuet propter me.* Ioan.6. e si come nell'Incarnatione si serrò il Verbo nel ventre di vna Vergine, cosi nella Communione l'istesso Signore si rinchiude nel ventre di vn'huomo peccatore, e si come mediante l'Incarnatione Iddio venne à trattar, & conuersar con gl'huomini secondo l'oracolo di Baruch Profeta: *Posthæc in terris visus est & cum hominibus conuersatus est*: Bar. 3. cosi per mezo del Sacramento dell'Eucharistia, Christo si dimestica con gl'istessi huomini, & fa loro gratie segnalate.

Terzo considera,che è si ardente l'amor che porta questo sposo alle anime, che non solo mentre elleno osseruano lealtà,le ama,e benefica, ma etiamdio quando esse viuono in adulterio, e comettono delle sceleranze,le inuita, la sollecita a dipartirsi da stato si misero. Che quando da buon senno pentite del fallo,fughino gli adulteri, lo sposo vero le accoglie con liete dimostranze, come se non mai la fede di legitime spose violata hauessero. Ricordati di quelle parole che dice Iddio in Gierenia: *Vulgo* Ier. 3.

dici-

dicitur, si dimiserit vir uxorem suam & recedens ab eo duxerit virum alterum, nunquid reuertetur ad eam vltrà? nunquid non polluta, & contaminata erit mulier illa? Tu autẽ fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me, dicit Dominus. & vn'altra volta: *Frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere: Ergo saltem amodo voca me, Pater meus, dux virginitatis meæ tu es: nunquid irascetur in perpetuum, aut perseuerabis in finẽ?* E per Ezechiele disse il medesimo Signore à vn'altra donna adultera: *In quo mundabo cor tuum, ait Dominus Deus, cum facias omnia hæc opera mulieris meretricis?* Considera il gran desiderio che egli hà di mondarla dalle sue sordidezze, & adulterij. Conforme à questo concetto prendi grande animo, e confidenza che per ribaldo che tu sij stato, se con tutto il cuore à lui ritornerai, ti riceuerà charamente, & l'anima tua terrà in luogo di sposa come di prima.

Ezech.

Affetti per celebrare.

Quando vorrai celebrare, imaginati di esser come vna moglie, che doppo l'esser stata fauorita dal suo sposo con maniere singolari, ha commesso molti adulterij, e tradimenti; e che dall'altro canto essendo certa della tenerezza di lui, può sperar di ritrouar mercede appresso all'offeso. Appressati con humiltà, e confusione, e pregalo, che ti riceua in gratia, e rinuoui quel primiero sponsalitio del Battesimo, & vn'altra volta ti doni gli ornamenti necessarij per abbellirti. Quando sarai all'Altare, fa conto di sentir quella voce: *Ecce sponsus venit, exite obuiam ei.* e che vai per incontrarlo. Quando l'adorerai nel Santissimo Sacramento, potrai dir quelle parole di Seffora, *Sponsus sanguinum tu mihi es.* Ricordati del molto che è costo allo sposo, questo tuo matrimonio, e come ha egli versato il sangue suo per farti candida, e vermiglia. Quando lo vorrai prendere, seruiti di quelle parole della Sposa: *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum.*

Matth.

Cant. 4.

Doppo di hauer celebrato, credi pur, ch'egli t'habbi riceuuto in gratia, e che da solo a solo stai con lui. Rendigli molta gratia, per hauer tolerato tante tue colpe, e resa la sua beninolenza. Dilli, che ti perdoni, e che l'hauerti egli dimostro si grande amore, ti da ardimento di chiedergli sempre nuoui fauori; e che hauendoti perdonato tanto, da ciò prendi la proua del suo eccessiuo amore. Con questa fiducia, puotrai essercitar tutti gli affetti di amore, che saprai, & lo Spirito Santo ti suggerirà. Ricordati di quelle parole, che in figura disse Adamo: *Hoc os ex ossibus meis, & caro de carne mea.* che le puoi tu dire in verità, e di quell'altra particella. *Erunt duo in carne vna.* e che San Paolo disse, che tutto ciò si verificaua in miglior maniera nello sposalitio di cui trattiamo: *ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.* Auuenendo vna simile vnione tra le anime, e lui, quando lo prendono nel Sacramento.

Gen. 2.

1. Cor. 6.

Considera questo sposo, che viene dall'Indie del cielo, carico di richezze, e di gioie preciosissime, e che tutte le arreca per te; ne altro vuole, se non che tu le domandi con amore. Non esser tu scarso, e tiepido; pregalo che ti adorni con tutte le sue virtudi, e doni, della maniera che più gli piace. Domandagli, che hormai cessi la sterilità dell'anima tua, e che la faccia feconda di buone opere, & attioni. Supplicalo, che conoscendo le tue

ſdrucciole inclinationi, con ſpirito di gloria Santa, ti tenga molto ben ſerrata, ti tolga l'occaſioni di vſcir troppo fuori. Per vltimo, vedi che in tutto queſto giorno ti eſſerciti in molti effetti amoroſi, con gran deſio di piacere allo ſpoſo tuo, accompagnato da humiltà, e riuerenza.

GIOVEDI.

Conſideralo come cibo dell'anima.

Mottiuo di meditatione.

DEſto che ſij la mattina, fà conto di ſentire quel bando che fa la Sapienza diuina appreſſo di Salomone ne i Prouerbij: *Sapientia foris clamat, in plateis dat vocē ſuam: venite, & comedite panem meum.* il mio pane ſcelto, che merita di eſſer chiamato mio, ouero pati di ſentir quelle parole che diſſe Iddio nell'Eſſodo: *Ecce ego pluam vobis panem de cælo, egrediatur populus, & colligat, quæ ſufficiunt per ſingulos dies* Conſidera, con quanta diligenza ſi leuarono gli Hebrei a corre la Manna del cielo; ſapendo maſſime, che era neceſſario coglier la prima che vſciſſe il Sole in Oriēte perche rāoſto che appariua quella tutta ſi ſtruggeua: ſopra il quale accidente oſſeruò lo Spirito San. ciò eſſer auuenuto: *Vt notum omnibus eſſet, quoniam oportet prauenire Solem ad benedictionem Dei, & ad Orientem lucis adorare Deum.* Con ſimil ſollecitudine lieuati tu per cogliere il Manna diuino, & il pan celeſte, che ha in ſe ogni ſoauità; ſenti ſimilmente allegrezza di eſſer inuitato a ſi gran tauola, dicendo quel che diſſe vn grandemente fauorito dal Rè Aſſuero: *Hodie cum Rege pranſurus ſum.*

Prou. 9.

Exo. 16

Sap. 16

Eſth. 5.

Conſidera il primo luogo, quanto nuoua, e di quanta ſapienza ripiena ſi queſta inuentione della ſapienza diuina, in far ſi, che Chriſto ſi dia in cibo a i ſuoi credenti. Non haurebbero tutti gl'intelletti humani, & Angelici ſaputo imaginarſi coſa di tanta riputatione, & honore per il genere humano, ne mai haurebbono hauuto tanto ardire di chiedere all'Omnipotente vn ſi alto fauore.

[Ripenſa profondamente, alla charità immenſa che Iddio moſtra in volerſi vnir ſi ſtrettamente con l'huom per via di cibo, il quale cangiandoſi in ſangue, doppo molte mutationi diuenta vna coſa medeſima con chi lo mangia, e che per ſimil modo di operare, hauendoſi da far la mutatione da canto noſtro, Chriſto preſo in cibo ci trāſmuta col progreſſo di tempo in huomini perfetti, conſumādo ogni vtioſità, & infondendo ogni più precioſo dono, ſe però l'huomo ſi diſpone, e fa i douuti preparamenti nella maniera che in più luoghi di queſt'opra ſi è diſcorſo. Ricordati, che S. Chriſoſtomo dice, che l'amore intenſo incita l'amante ad accender l'amor ne i cuor gelati per via di bocconi, & per philtri, & pocula amatoria, il che veggiamo eſſer più volte accaduto ſe che Chriſto Signor noſtro, ſi come dice di ſe ſteſſo, che venne ad appicciare il fuoco in terra. *Veni ignem mittere in terram.* il che fece con l'ardēte ſua predicatione, con i miracoli, con l'altiſſimo eſſempio della vita ſua, & con la beneficenza, coſi volſe inſtituire vn cibo, e vna beuanda amatoria, la quale hà forza di riſcaldare i petti humani, & cagionare in loro amor ſi ardente, che quelli ne quali ſi amaua viuamente, fanno ſante pazzie, ſecondo quel detto di S. Paolo: *Nos ſtulti propter Chriſtum.* con diſprezzar le robbe, gl'honori, gli piaceri del mondo, e bene ſpeſſo con abbracciare vna

Luc. 12

1. Cor. 4.

ſtret-

strettissima vita, & del tutto contraria alli appetiti etiamdio leciti del senso. Considera tu dunque si nobile inuentione, che potendo Christo ciò fare con altro cibo, stimò tanto l'amor nostro, che il suo prezioso corpo di già glorificato à tutte le altre cose volse preferire, volêdo egli, per dir così, scender dentro delli huomini, per ferir loro il cuore di sua propria mano.

Secondo considera, come questo cibo diuino fù figurato nella Manna che fù data alli Hebrei nel deserto, di cui tante gran cose leggôsi nelle Sacre lettere, chiamata pane del cielo, pane delli Angioli, e che haueua in se ogni soauità, e dolcezza. Mira, come quei epitetti molto meglio conuengono al cibo diuino di cui fauelliamo, il quale dassi a i veri Israelitij, che sono vsciti dalla tirannide di Faraone, & hauendo passato il mar rosso della Penitenza, caminano per il deserto di questa vita, alla Terra di promissione: poiche i fauori celesti fannosi à coloro, a quali manca la farina di Egitto, simbolo delle consolationi terrene. Questo è quel vero pane, di cui disse Christo medesimo: *Panis qui de cælo descendit, non sicut manducauerunt patres vestri manna. Non enim Moyses dedit vobis panem de cælo, sed Pater meus dat vobis panem de cælo verum.* Questo è il vero pane delli Angioli, di cui è scritto: *Omnẽ suauitatem, & omne delectamentũ, in se habens.* di cui dice S. Thomaso: *suauitatem huius Sacramenti nullus exprimere sufficit, per quod spiritalis dulcedo in suo fonte gustatur.* Considera, che con gran ragione puotrai esclamar col Sauio, e dire: *O quam suauis est Domine Spiritus tuus in nobis, qui vt dulcedinem tuam quam habes in filios, demonstrares, pane suauissimo de cælo præstito reples eos, habente in se omnem dulcedinem, & omnis saporis suauitatem*, & col Salmista. *Panem de cælo dedisti nobis, panem Angelorum manducauit homo.*

Ioan. 6.

Sap. 16

In opus offi. corpo. Christi.

Sap. 12 & 16.

Terzo considera, le proprietadi, & conditioni del cibo, che sono: sostentar la vita, e conseruarla, ristorando ciò che si consuma dell'humido radicale. Vegetare, & aumentare il corpo arrecar forza, e robustezza per faticare, cacciar la fame, con appagar l'appetito, dilettare il gusto; la onde perche tutti questi effetti possa cagionare, bisogna che lo stomaco habbi calore da digerirlo, perche altrimenti si cangia in vitioso humore. Hor specula, quanto viuamente quadrino le sudette proprietadi a questo cibo diuino; perche egli dà, conserua, e mantiene la vita spirituale. *Panis enim Dei est, qui descendit de cælo, & dat vitam mundo.* Pane di vita chiamasi meritamente, poi che la da, & arreca: *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & bibertis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Egli è colui, che accresce ogni virtù, e santità, con cui ristorasi ciò che si perde per il calor vitioso, che è il fomite, & il male vso. Egli ci robora, e consorta per resistere alle tentationi. *Parasti in conspectu meo mensam, aduersus eos qui tribulant me.* e di quel zelà è scritto: *& ambulauit Elias in fortitudine cibi illius, vsq; ad montẽ Dei Oreb.* Egli è solo che può contentare, e satollare tutte le nostre voglie, e cauarci la fame delle cose terrene; la onde dice S. Agostino: *Cum cibo, & potu id appetant homines, vt non esuriant, neq; sitiant, hoc verè non præstat nisi iste cibus, & potus, qui eos a quibus sumitur, immortales, & incorruptibiles facit.* La soauità che si sente in lui, solamẽte il può dir, chi lo gusta, è quel la manna nascosta: *Quod nemo scit, nisi accipit.* la vera, e propria dolcezza dell'anima. Chiedi questo

Ioan. 6.

Ps. 22.

3. Reg.

Tract. 26. in Ioan.

cibo

cibo il valore della charità, e digestione, che vuol dir considerazione: che secondo la dispositione, così profitta.

Affetti nel celebrare.

Questo giorno andando tu à celebrar, cõsidera l'anima tua infiacchita, & venuta meno per la gran fame; tanto stanca delle fatiche della vita presente, che a pena si può mouere vn passo piena di amaritudine, e tristezza, scaduta, e senza conforto, di maniera che dal celeste cibo solamente può riceuer ristoro. Senti dunque la voce di Christo che ti chiama, e t'inuita, dicendo. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Accostati confidentemente, e dilli, che tu sei vno di quelli che inuita, stracco dalle tentationi, e carico di colpe, e che perciò gli chiedi la refettiõe spirituale, ch'egli offerisce. *Domine semper da nobis panem hunc.* Ioan. 6. Matth. *Panem nostrum quotidianum, supersubstantialem da nobis hodie* e chi non sà, ch'egli si mosse à compassione verso di quelli, che per il deserto lo seguitauano? *Dimittere eos*, disse, *ieiunos nolo, ne deficiant in via.* pregalo, che il simile faccia teco, ne ti sottragga questa refettione interna.

Affetti doppò la Messa.

Appresso di hauer detto la Messa, ricordati del ringratiamẽto che volse per la manna piouuta da i figliuoli d'Israel; perche comandò che vn vaso pieno di quella nell'Arca del Testamento, per memoria di beneficio si grande, si serbasse: e quanto si sdegnò per l'ingratitudine del popolo, che fastidito di quella, desiderò le grosse viuande di Egitto. Rendigli gratie infinite, perche ti ha vsato, & insieme a tutti gli huomini si gran beniuolenza, con instituire si alto, e si soprano Sacramento. Chiedegli perdono per la poca dispositione che sei solito di hauere quando lo prendi; supplicalo, ti conceda di sentir nell'anima tua tutti gli effetti spiritualmente, che il cibo materiale corporalmente opera. Che generi in te buoni humori di generosi pensieri, che ti transformi perfettamente in lui, acciò tu non più viui à te stesso ma al comando di Sua Maestà, imperoche egli disse: *Qui manducat me, viuet propter me.* Che in te venghi à compire quell'vnione ch'ei disse: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.* Pregalo, che già che amore il mosse a communicar se stesso in si alta maniera, ti conceda di star sempre vnito con lui per charità; che in quella guisa, che i Discepoli lo conobbero in *fractione panis*, così à te in prender il suo corpo, si aprano gl'occhi interiori, & s'accenda l'amore acciò che possi dire con quelli: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis?* Ioan. 6. Luc. 24.

Merauigliati grandemẽte, come mangiando tu si spesso vn cibo di tanta sostanza, resti ad ogni modo l'anima tua si fiacca, e debole, del che in te stesso dei riconoscere la colpa; chiedi al Signore che si come ti da il cibo, così ti dia il calore, e la considerazione per digerirlo: guardati grandemente di non appetere cibi grossi, che sono le delicie della terra, considera ciò che auuenne a i figliuoli d'Israel; sopra tutto, temi di quel che auuenne a Giuda, e per questo, *accede magna adhibita conscientia discussione.*

VENERDI.

Consideralo come fonte di aqua viua.

Motiuo di Meditatione.

NEllo spuntar del giorno apri rai ben gl'occhi dell'intendimento, e farai pensiero di sentir le parole che seguitano, d'Isaia Profeta: *Omnes sitientes uenite ad aquas & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite: venite, emite absq; argento, & absq; vlla cõmutatione vinũ, & lac.* Imaginati, di esser in vn deserto arido, e secco, oue goccia di humore non ritroui: & credi, che è molto più grande la sete che hà l'anima di Dio; perche nissuna cosa fuor di lui la può contentare, & quietare. Pensa vn poco se alcuno t'inuitasse a vn copiosissimo fonte di acqua chiara, mentre hai la bocca arsa dalla sete estrema con quanta allegrezza ti alzaresti: con tale affetto lieuati dicendo: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus, sitiuit anima mea ad fontem viuum.*

Isai. 55

P. 41.

Considera il primo ponto, il desiderio grande che ha Iddio di esser amato dalli huomini: imperoche si attribuisce tutti quei titoli, e nomi, che ponno allettarci ad amarlo e perche è grande, & accesa la voglia di bere ne i sitibondi, perciò egli chiama se stesso fonte di aqua viua, per Gieremia così dice: *Me dereliquerunt fontem aquae viuae, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas.* Nel Salmo, di Dio dicesi: *Apud te est fons vitae.* nell'Apocalisse: *Ego sitienti dabo fontem aquae vitae gratis.* Di Christo predisse Zacharia nella maniera che segue: *Erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Ierusalem, in ablutionẽ peccatoris, & menstruatae.* Il medesimo Sig. nostro, quantunque hauesse il palato arsiccio dalla sete, offerle alla Samaritana l'acqua viua. *Si scires donum Dei, &c. ipse dedisset tibi aquam viuam.* & immantinente: *Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum, sed aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.* Per vltimo, leggesi in San Giouanni, che l'istesso Signore, si publicò per fonte: *Si quis sitit, si pose vn giorno a gridare, veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquae viuae.*

Ier. 2.

Psa. 35.

Apocal. 21.

Zac. 13.

Ioan. 4.

Ioan. 7.

Secondo considera, che l'anima tua è a guisa di vn'horto piantato di molti buoni alberi, se parliamo del genere: quantunque per la estrema siccità del campo sono poco meno che morti, e priui di verdezza. Considera, che l'acqua versata loro in grande abondanza, gli fa rinuerdire, e ricuperare la loro beltà, e vaghezza primiera, la onde in Giob è scritto: *Lignum habet spem, si praecisum fuerit, rursus virescit, & rami eius pullulant, si senuerit in terra radix eius, & in pulue re emortuus fuerit truncus illius, ad odorem aqua germinabit, & faciet comã quasi cum primum plantatum est.*

Iob. 14.

Terzo considera, gli molti effetti che l'acqua cagiona, toglie la sete, e ricrea i vestati da quella, riga, & humetta il secco. Rinfresca, & tempra l'ardore delle persone arse dal caldo. Fa rinuerdir le piante, e smorza il fuoco.

Affetti per celebrare.

Accostandoti al Signore nella Messa; pregalo, che ti tolga la sete, & cupidigia de i beni temporali, e la cangi in ardente desiderio delli eterni. Considera, che l'anima tua è come vn giardino posto

in

in terreno asciutto: dal che procede, che le piante languiscono. Ps. 142. la onde disse il Salmista: *Anima mea sicut terra, sine aqua tibi*. Pregalo, che essendo egli il fonte, e tu sì laido, e sozzo per i peccati, ti lavi, e mondi. Dilli, che tu pati aridità di spirito, e non hai deuotione, e che percio ti dia la pioggia delle lagrime. Ier. 19. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum?* Che ti smorzi il fuoco della concupiscentia, e tempri gli ardori della sensualità, e di tutti gli appetiti sregolati.

Affetti, e petitioni doppo la Messa.

Celebrato che haurai, pensa di hauer posto la bocca nelle sacratissime piaghe di Christo, e che da quei fonti diuini hai beuuto tanta acqua, che ti hà smorzata la sete, secondo la predittione del Profeta: Isa. 12. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus saluatoris*. Considera, che dentro di te stesso è di già scaturito vn fonte d'acqua viua, che bagna, e rinfresca tutte le potenze tue. Ringratia il Signore per sì alta mercè; Chiedegli perdono, per la sete vitiosa che hai hauuto tati anni delle acque torbide, e fangose del mondo, che non appagano l'anima giamai. Domandagli di nuouo, che in te operi gli effetti tutti dell'acqua spiritualmente. Di pure: *Laua quod est sordidum, riga quod est aridum sana quod est saucium, & extingue ardorem totius carnalis concupiscentiæ*. Godi del bene che Iddio ti dà. Satiati di questa acqua vitale; Rinfrescati con quella à guisa di Giudith, che vscita de i padiglioni delli Assirij, dice la sacra historia, che *seipsam baptizabat*. Iud. 12. Poni mente, come la terra arsiccia, succhia l'acqua del Cielo dopò vna lunga siccità. Specchiati in questo limpido fonte, e guarda bene tutti i difetti tuoi. & hauendo vn'odio fatto contro di te stesso, procura vn'altra volta di apparir più mondo. Senti confusione grãde in vedendo altri alberi verdeggianti, e belli, e che non indarno, come fai tu, sono rigati dall'acqua de' fauori celesti. *Et erit*, dicesi del giusto, *tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*. Psal. 1 e pure tu sei piantato nella Chiesa; & irrigato dalle gratie, e fauori de Sacramenti.

Per vltimo considera, e grandemente temi della parola di S. Paolo, quando dice: *Terra sæpe venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis a quibus colitur, accipit benedictionem à Deo: Proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, maledicto proxima, cuius consummatio in ambustionem*: Heb. 6 In questo giorno, molte fiate hai da ripetere quella domanda. *Domine da mihi aquam viuam, vt non sitiam amplius*: Ioan. 4 acciò io non vada con gran fatica, e non minor dãno à cauar l'acqua morta, e verminosa dalle consolationi mondane. Reciterai tutto quel Salmò, ch'è molto bello: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum*. Ps. 41.

SABBATO.

Considerale come Sole, e luce vera.

La mattina vdirai con attentione le parole d'Isaia, che sono queste; *Surge, illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est: quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, et gloria eius in te videbitur.* Isa. 6 e quelle similmente di San Paolo: *Surge qui dormis; & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus*. Eph. Fà conto, che molti anni sei stato in

vna stanza molto oscura, senza veder lume: *Sedens in tenebris, & umbra mortis*. e che ti vien riferto, che ben presto è per entrar in quel luogo vn splendor grande, e disusato: Lieuati con gran desiderio di goder tanta chiarezza.

Considera prima d'ogn'altra cosa, come Christo è la vera luce: *Ioan. 1.* *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: & è quel vero Sole, di cui in Malachia: *Malach.* *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius*, di Christo, disse Zacharia: *Luc. 1.* *Orions ex alto, illuminare his qui in tenebris, & umbra mortis sedent*. Simeone similmente disse dell'istesso: *Lumen ad reuelationem gentium*. più chiaramente l'istesso Signor disse vna fiata: *Ioan. 1.* *Ego sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*.

Secondo considera, quanto sia da malenconico, e non passi fuor di pericolo il dimorare al buio: e come senza questo diuino Sole, il tutto è ingombro da cieca, e tenebrosa notte di morte: *Ioan. 8.* *Qui non manet in illo*, dice S. Giouanni, *in tenebris est, & in tenebris ambulat*. & ne i Prouerbij è scritto: *Prou. 5.* *Vias impiorum tenebræ, nesciunt vbi corruãt*.

Terzo considera, i molti, e varij effetti del Sole sopra della Terra, acciò da quelli t'inalzi al desiderio di partecipar dell'efficacia de' raggi luminosi di Christo. Il Sole illumina tutte le cose, sẽza di cui elle restano in tenebre, tutte di vn colore, ò per dir meglio senza apparenza di colore, e senza che appaia differenza fra queste, e quelle. Secondo, allegrale tutte con la sua presenza, si come allontanandosi le lascia in tristezza, e malenconia. Terzo, riscalda le cose fredde, strugge le nieui, & i ghiazzi, mollifica alcune cose indurite. Quarto, cagiona le pioggie, con le quali rendonsi fertili i campi. Quinto, vegeta, & aumenta le piante, e conduce alla maturità i frutti. Sesto, nelle più secrete vene della terra, genera i metalli, e le gioie. E finalmente essendo padre vniuersale delle cose sublunari, opra altri marauigliosi effetti, che col senso etiandio si scorgono. di maniera, ch'egli concorre con tutte le cause particolari.

Affetti per celebrare.

Quando sarai per celebrare, forma nel tuo pensiero che t'auuicini al Sole, per riceuer luce, e calore, e le altre influenze tutte. *Accedite ad eum*: cantasi, *& illuminamini*. *Qui facit veritatem, venit ad lucem. Implebit Dominus splẽdoribus animam tuam, si glorificaueris Dominum.* *Psal. 33.* *Ioan. 1.* *Isa. 58.*

Affetti doppo la Messa.

Preso che haurai Christo nel Sacramento, credi pur fermamente, che hai nel tuo seno il Sole, se tu sai fare, quanto sarà luminosa, bella, accesa l'anima tua, & oltre di ciò ricca per l'influenze celesti? Ringratia il tuo Signore, che ti è venuto à rischiarare il carcere: *Populus qui ambulabat in tenebris uidit lucem magnam, habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis*. Pregalo, che i te operi spiritualmente gli effetti racconti del Sole, che ti scuopra con la sua luce gli atomi più minuti delle tue imperfettioni: *Deus meus illumina tenebras meas: illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte. Emitte lucem tuam, et veritatem tuam*. Di pur con la Chiesa Santa. *Isa. 9.* *Psal. 17.* *Psal. 12.* *Psal. 24.*

Splendor paternæ gloriæ,
De luce lucem proferens,
Lux lucis, & fons luminis;
Dies diem illuminans.

Ver-

Verusque Sol illabere,
Micans nitore perpeti,
Iubarque sancti Spiritus,
Infunde nostris sensibus.
Illumina nunc pectora.
Tuoque amore concrema.

Domandagli d'auantaggio, che ti rallegri l'anima con quella letitia spirituale, ch'è vno delli effetti della sua gratia, & vn dono dello Spirito Santo: *Redde mihi letitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me. Letifica animam serui tui.* Pregalo, che ti riscaldi con i suoi raggi, che t'infiammi dell'amor suo, che liquefacci il gelo del tuo cuore. Che faccia fecónda l'anima tua di santi pensieri, e che sopra di lei mandi la pioggia di lagrime, e diuotione. Che in essa facci nascere molte piãte di virtù, le quali per vigore della sua luce germoglino, e produchino fiori, e frutti di buone opere. Che, nel più secreto del tuo cuore generi mille ricchezze interne, nascoste all'occhi del senso. Impetrando dal benigno Signore quanto chiedi, puotrai dir con fiducia: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* In tanto, cerca di saperti valere del beneficio di questa luce, e delle sue influenze; perche se con la causa vniuersale non cooperano da canto loro le altre particolari, non seguirà l'effetto, che si pretende. Che importa, che il Sole intorno alla tua casa si aggiri, se tu chiudi gli occhi, e serri le fenestre incontro? Temi di non esser di quelli che dice Giob: *Ipsi fuerunt rebelles lumini*, e di quelli altri, che il Signor rimembra nel Vangelo. *Quia lux uenit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quàm lucem, erant enim eorum mala opera, omnis enim qui male agit, odit lucem, & non uenit ad lucem, ut non manifestentur opera eius.*

Ps. 50.

Ps. 28.

Iob 24.

Ioan. 3.

CAP. VIII.

Di quello che si hà da fare immediatamente innanzi che il Sacerdote celebri, e doppo che hà celebrato.

IL Sacerdote, prima che vadi à celebrare la Santa Messa, e nell'atto istesso di celebrare, deue molto profondarsi nella cõsideratione del suo niẽte; & à questo modo, far molti atti di humiltà, e di obedienza. Di humiltà, col riputarsi indegno di appressarsi à vn Signore di tanta grandezza, e maestà, e di comparirle innanzi, quanto maggiormente di riceuerlo? poi che essendo vero, ch'egli è vn verme, e poluere, e terra; e constimarsi frale, e potsi nel più basso luogo, vilmente si humiliarà. Di obedienza, col protestarsi, che non ardirebbe giamai di riceuere il Signor sacramentalmente se egli ciò non comandasse: [Così imitiamo l'humiltà, & obedienza, insieme di S. Giouanni Battista, ilquale vedendo l'honor grande che cõseguiua in battezzar Christo, rifiutò prima di ciò fare, quando venne il Saluatore à lui per tale effetto; dall'altro canto humilmẽte obedì, quando il Signore, non ostante che egli dicesse: *Ego ad te venio baptizari, & tu venis ad me?* gli comandò che facesse quel che gli era imposto, dicendo: *Sine modo, sic enim decet nos implere omnem iustitiam.* Imita il Sacerdote l'humiltà di Pietro, quando ricusò di esser lauato ne i piedi da Christo, dicendo: *Non lauabis mihi pedes in æternum*, l'obedièza del medesmo, col riceuer vn tanto honore, non per altro, se non perche Christo volse così.

Pe. 13.

§. I.

Delle considerationi che si hanno da fare, mentre il Sacerdote si veste i Paramenti ordinarij.

QVando il Sacerdote si và à parare, cõsideri il misterio dell'Incarnatione: nel quale il Verbo eterno si vestì della bassezza della nostra humanità, si come San Paolo eccellentemente il dice: *Cum in forma Dei esset, exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, et habitu inuentus, vt homo*, potrà pertanto dir la seguente Oratione: *Domine Iesu Christe, qui tegumen nostræ mortalitatis induere dignatus es: Obsecro te per mysterium sanctissimæ incarnationis tuæ, vt exuas me veterem hominem, cum omnibus actibus suis, cum vitijs, & concupiscentijs, & induas me nouum hominem, qui secundum te Deum meum creatus est, in iustitia, & sanctitate veritatis, vt adimpleatur in me, quod Apostolus tuus præcepit, dicẽs: Induimini Dominum Iesum Christum: Amen.*

Consideri secondo, ch'egli è inuitato alle nozze di Christo, e della Chiesa, e che si veste quei paramenti, acciò non sia trouato, *sine veste nuptiali*, essendo venuto in quel luogo, quale per appunto vẽne in casa di suo padre, il figliuolo Prodigo, cioè, ignudo, poueraccio, e mendico per hauer malamente consumata la sua sostanza. Preghi perciò Iddio, che li dia quelle vesti dell'anima interiori, che sono significate per l'esteriori: *Vt Sacerdotes eius induantur iustitiam, & sancti eius exultent.* ic. 15.

Terzo consideri, che hauendo Giacob suo padre da preoccupare la benedittione del Patriarcha Isaac, che per dritto di primogenitura perueniua ad Esaù, la madre Rebecca lo vestì delle vestimenti del maggior fratello, & dice il Testo: *Et statim vt sensit pater vestimentorum fragrantiam*. gli diede la benedittione. Imaginati tu, che la Chiesa madre pietosa tua, ti veste delle robbe odorifere di Christo, la cui persona rappresentando, impetri le gratie, e le benedittioni dal Padre eterno. 1. Trac. 2. c. 5. & 6.

Conforme à questi concetti, quantunque i paramenti del Sacerdote habbino molti significati misteriosi delle virtudi, le quali deuono hauere interiormente i ministri dell'Altare, come ne i libri precedenti si è discorso: per adesso noi seguitaremo la significatione delli instrumenti della passione di Christo, poiche la Chiesa, conformandosi con lo spirito dello Sposo, che instituì la Messa: *ad memoriam passionis eius*, il medesimo più diffusamente ne i riti, e ceremonie vuol accennare.

L'Amitto.

L'amitto, significa il vẽlo, col quale fù couerto il volto del Signore per maggior suo scherno: priega dunque Iddio, quando te lo metti sopra, che per quella charità con la qual Christo sofferse vn sì gran disprezzo, ti cõceda quel che chiede la Chiesa nella Oratione che si dice: *Impone Domine capiti meo galeam salutis, ad expugnandos omnes diabolicos & humanos incursus*; Mà l'Alba ti rimẽbra quella veste bianca, con cui fù schernito il Signore da Herode, e da tutto l'esercito suo. Quando te la porrai, pregalo, per quello scherno, che ti doni ciò che gli domandi, dicendo: *Dealba me Domine, & munda cor meum, vt in sanguine agni dealbatus, gaudijs perfruar sempiternis.*

Il Cingolo.

Il Cingolo, significa le funi dalle quali Christo fù battuto più volte con dolore, e vituperio: pregalo per quelle, che ti conceda perpetua castità: *Præcinge me Domine cingulo puritatis, &c.* già dicesi.

Manipolo, e Stola.

Il Manipolo, e la Stola, significano le corde con le quali Christo fù ligato nel collo, e nelle mani: e perciò, vedrai, come quadra bene la domanda: *Merear Domine, portare manipulum fletus, & doloris, vt cum exultatione recipiam mercedem laboris.* e detta che habbi, quella della Stola, aggiungi mentalmente la seguente oratione.

Absolue Domine vincula peccatorum meorum: quia funes peccatorum circumplexi sunt me, & constringe me vinculis mandatorum, & consiliorum tuorum, vt omnes anima mea vires voluntati tuæ perpetuò adhæreant: ne vnquam ad lubricam carnis sectandam libertatem, mea culpa laxentur.

La Casula.

La Pianeta significa la vesta della porpora, cò cui il Signor nostro fù deriso, e dileggiato, come Rè finto, & di burla: per questa ignominia chieda il Sacerdote l'habito della gratia inhabitante, & santificante.: *Domine qui dixisti, iugum meum suaue est &c.* puotrà dir similmente questa. *Indue me Domine vestimento salutis, & indumento iustitiæ circunda me: vt congruis decoratus ornamentis, sacrosancta mysteria dignè celebrare valeam.*

Parato che sarà il Sacerdote, alzi il cuore al Padre Eterno, e lo supplichi a mirare, non quale egli è ne la propria persona, ma quello che rappresenta con li vestimenti sacri, per i meriti di cui lo prieghi a dargli la sua benedittione. Con tale spirito, & affetto vada all'Altare, & quiui procuri di assistere con attentione, grauità, e diuotione.

§. II.

Essercitio da farsi doppo la Messa.

FOrnita che haurà la Messa il Sacerdote, intorno à quatro punti si tratterrà meditando, ò più, ò meno, secondo la commodità del tempo, e del luogo. Il primo.

In rendere gratie ampissime al Signore per le mercedi grandi che gli ha fatto. Secondo, in chiedere perdono per i difetti, e negligenze commesse nel celebrare. Terzo, dimandarà di nuouo gratie, e fauori. Quarto, offerirà al Padre Eterno il suo Figliuolo con tutti i suoi meriti.

Quanto al primo punto, perche il rendimento di gratie sia pienissimo, il Sacerdote con tutto l'affetto desiderarà che tutte le creature lodino il Signore, & aiutino se à ringratiarlo per il fauor segnalato della Communione; offerisca tutti i riugratiamenti, & tutte le lodi, che le creature tutte gli hanno dato dal principio del mondo, & che gli daranno per tutta la eternità. Offerisca tutti i rendimenti di gratie fatti da Christo in terra in qual si voglia occasione, & attione. Quelli che rese la Sacrata Vergine, quando s'incarnò il Verbo nelle sue viscere, & in tutto il corso della sua vita, massime quando si communicaua. Offerisca tutti i ringratiamenti de i Santi, e delle Sante, fatti da loro, mentre quà giù vissero, & le lodi anche, che hora danno in cielo.

Aggionga tutte le lodi, che gli danno tutti coloro che si communicano degnamente in tutto il mondo con gli affetti, e desiderij santi loro.

QVanto al secondo punto, chieda il Sacerdote perdono di tutti i suoi peccati in genere, di quelli che ha commesso in riceuer lo indegnamente: & in particolare, si dolga della poca preparatione, e di tutti i mancamenti commessi in dir la Messa.

Quanto al terzo, si può imaginar che Iddio quanto più dona, tanto più vuol donare, e ch'essendo Christo venuto in persona per riempir lo delle sue ricchezze, quanto più ardenti haurà le voglie, tanto si rêderà più capace de ottenere. Chieda perciò il Sacerdote da Christo, che gli conceda tutti quei guadagni, & frutti in maggiore abondanza secondo i fini, per i quali sua Maestà Instituì si alto, e soprano Sacramento.

Quanto al quarto, perche del valor grande dell'offerta che fassi di Christo nel Sacramento, si e detto diffusamente ne i Trattati precedenti qui solamente ricordo, che si come al Sacerdote solo è concesso di offerire Christo con tutti i suoi tesori al Padre Eterno nel Sacrificio incruento della Messa: cosi all'istesso principalmente conuiensi di offerirlo doppo la Messa con le attioni mêtali, prouâdosi d'offerire l'istessa cosa in varie maniere, più volte sempre con sommo diletto del Padre Eterno, che ha charissima la memoria delle attioni del suo vnigenito Figliuolo: perciò mi è parso di porre qui sotto vna Oratione di tale offerta.

Oblatione di Christo al Padre.

DOmine Deus, Santissimo Padre, che per l'abôdanza della smisurata charità vostra ci desti il vostro vnigenito Figliuolo, acciò che quelli si saluino, che in lui creggono: & perche con la ricchezza de i suoi meriti puotiamo supplire alle nostre scarsezze, io miserabile peccatore vi offerisco l'istesso vostro figliuolo, che per gratia vostra singolare hor hora ho riceuuto: in vnione della charità cô cui egl si offerse alla Croce per tutto il genere humano ve l'offero cô tutti i suoi meriti, e prerogatiue, in pieno rendimento delle gratie infinite che à voi si deuono; *Vt in illo tibi perfectè complaceamus: vt qui tibi placere de actibus nostris non valemus, dilectissimi Filij tui meritis, & patrocinio liberemur, ac perfectè placeamus.*

Io vi offerisco, ò Padre Eterno tutta la charità del vostro figliuolo, la religione, l'vbbidienza, l'humiltà, la pouertà, la mansuetudine, la patienza, & tutte le altre sue virtudi, acciò con quelle si cuopra il mancamento di ogni opra virtuosa ch'io pato.

Per sodisfattione de i miei peccat, io v'offero, ò altissimo Padre, tutti i trauagli, e disagi del medesimo vostro figliuolo, le sue stâchezze, i digiuni, le vigilie, le orationi, tutto ciò che ha fatto, e patito dall'instante della sua concettione per fino all'vltimo spirito, che rese in Croce: tutti i dolori, e tormenti della sua Passione, tutte le sue piaghe, & scherni che per me hà sofferto, tutto il sangue che con si ardente charità versò. Questo è il tesoro, Padre clementissimo, nel quale ho speranza in sodisfattione de i molti debiti, & oblighi, miei; guardate, Padre, nel diuino volto del vo

stro

ſtro figliuolo, da voi amato tanto, & di cui ſempre vi ſete compiaciuto, pregoui che per eſſere io in queſto ponto tanto vnito con lui, ſi come lui mirate con riſpetto, & honore, coſi mitiate me cõ occhio di miſericordia. Sotto la ſua difeſa, & ſotto l'ombra de i ſuoi meriti ardiſco di preſentarmi dauanti a V. M. acciò mi ponghiate nel numero de ſerui voſtri, ne permettiate, ch'io mai mi dilunghi dalla voſtra ſanta volontà, a cui mi ſottopongo. Pregoui, ò Signore che mi eſſaudite. Amen.

Quì ſi puotrà il Sacerdote aggiugnere tutte le petitioni che vuole, con ſperanza di ottenere.

QVeſti quattro punti faremo di hauer molto in prattica, ritenendoſi in quelli ſecondo la commodità che ſi offeriſce, e la graſſezza dello ſpirito che l'huomo ſente.

CAP. IX.

In cui s'inſegna il modo di ordinare il Memento, & offerire il Sacrificio della Meſſa per tutti quelli per i quali ſi ha da offerire.

PERCHE Iddio ſi moſtra liberaliſſimo nel Sacrificio della Meſſa, perciò il Sacerdote hauendo ſpirito conforme alla volontà del Signore, diffonderà quanto più puotrà il valor di quello ſopra tutti gli ſtati de fedeli di Santa Chieſa, pregando per i molti, e varij biſogni, tanto vniuerſali, quanto particolari, maſsime, che vn Sacrificio puo impetrar doni, e gratie per moltiſsimi, eſsẽdo coſa certa in buona Theologia, che la Meſſa, quanto all'effetto impetratorio, non ſcema del ſuo valore per ciaſcuno, quantunque per innumerabili ſi offeriſca.

Farà per tanto il Sacerdote nel Memento, vna oratione oblatoria ſimile a quella che habbiamo poſto nel fine del capitolo precedente da farſi doppo la Meſſa. Seguitarà dipoi, far l'offerta del Sacrificio in generale in queſto modo.

Io vi offero, ò Signore, queſto Sacrificio, primieramente, in rendimento di gratie, per tutti i benefici conceduti a quella Santiſsima Humanità: per tutti i doni, gratie, & prerogatiue che le furono date. In rendimento di gratie, per tutti i benefici, & fauori ſegnalati fatti alla Sacratiſsima Vergine, & a tutti gli Spiriti ſoprani, & a tutti i Sãti del cielo, à tutti i giuſti della terra, à tutto il genere humano, e generaliſsimamente à tutte le creature, per i quali ſi deuono lodi indefieienti à voſtra Maeſtà, & io ve le dò, con offerirui per tal fine queſto Santo Sacrificio.

Io ſimilmente l'offero, in ſatiſfattione per tutti i peecati del mondo, & in oblat one per tutte le neceſsitadi ſpirituali, & temporali, per le mie, e per quelle de proſsimi miei, tanto viui, come morti; per giuſti, e peccatori, per fedeli, & infedeli; e generaliſsimamente per tutti quelli, per i quali noſtro Signor Gieſu Chriſto l'offerſe in Croce: in vnione di quella charità che lo ſpinſe ad abbracciar tutti quanti con affetto di fargli partecipi de ſuoi meriti. Coſi io, ò Signore, deſidero: che à tutti queſto mio Sacrificio ſia di aiuto, & refrigerio, e principalmente à coloro, à quali hò qualche obligo particolare, ſecondo la forma, e maniera che più ſia gradita al cõſpetto di V. M.

Per quali si offerisce il sacrificio in specie.

1 In particolare io offero questo sacrificio, primieramente, per quello, ò quelli, per i quali dico, ò deuo dir la Messa con animo che si applichi loro la douuta parte.

2 Secondo, io l'offerò per coloro, à quali sono in obligo di sodisfare, quando per mia colpa, ò negligenza si fosse mancato: & applico per tal fine, quella portione ch'io posso, si come io fò di tutte l'altre opere mie.

Per se stesso.

3 Terzo, io l'offero per me peccatore indegno, e bisognoso, l'offero in rendimento di gratie per tutti i benefici riceuuti da vostra Maestà, de quali ella sa il numero, & il valore, e per i quali vi deuo infinitamente. In sodisfattione di tutti i miei peccati commessi, da che io cominciai ad hauere l'vso della ragione fino à quest'hora, che perciò gli pongo sopra questo Santo Altare, acciò siano consumati dall'infinita charità vostra: Io l'offero in vittima, & hostia saluteuole, per tutti i miei bisogni tanto spirituali, quanto corporali, acciò mi assoltiate dalle passate colpe, e mi preseruiate da quelle nelle quali io potrei incorrere: mi liberiate da tutti i vitij, passioni, & affetti disordinati, e da tutto ciò che spiace all'occhi vostri, acciò che io sia seruo vostro leale, e perfetto. Io l'offero, perche mi diate, & aumentiate le virtudi Teologiche, e l'altre tutte vere, e christiane, insieme con i doni dello Spirito santo: e m'incaminiate per la via più certa di arriuare alla perfettione.

Per i suoi parenti.

Similmente ò Signore io vi offero questo sacrificio per i miei progenitori, per i miei fratelli, & altri congionti per sangue, & affinità: pregandoui, che à ciascun di loro secondo lo stato, conditione, e qualità, prouediate ne i bisogni tãto dell'anima, come del corpo. Col medesmo affetto, vi raccomando tutti i miei fratelli spirituali, con i quali hò più stretta communicatione: pregandoui che essaudiate le orationi, & adempiate i loro giusti desiderij.

Per l'amici, e benefattori.

Io supplico vostra Maestà per questa benedetta oblatione, che vi ricordiate di tutti gli amici, e benefattori miei: con rendere à loro il compenso de i benefici, che mi hanno fatto, e di tutti quelli che si sono raccomandati alle orationi mie, e che hanno particolar confidenza, e diuotione nella Messa, che celebrò. Pregoui per i nemici, e per tutti quelli che si sono mostrati auuersarij miei in fatti, ò in parole, acciò gli mollifichiate il cuore, e gli perdoniate l'offese.

Per la Chiesa.

Supplicoui Signore per la Chiesa Santa Cattolica, acciò la conseruiate, e prosperiate nella Fede, e religion vera; reprimendo l'orgoglio de i suoi nemici tanto visibili, quanto inuisibili: estirpando l'Heresie, le superstitioni, gli scandali, i scismi, e tutto ciò che può turbar la religione, e la pace.

Per il Papa, e Prelati di S. Chiesa.

Pregoui Signore, per il Sommo

Pon-

Pontefice, Vicario vostro, acciò gli diate sapienza, spirito, e forza, per gouernar santamente tutto il popolo Christiano. Ricordateui Signore di tutti i Cardinali, Patriarchi, Primati, Arciuescoui, Vescoui, e Prelati di tutte le Religioni; e generalmente di tutti i Pastori Ecclesiastici, & altri che hanno cura d'anime: acciò loro diate tutto ciò ch'è necessario per corrispondere perfettamente all'obligo che hanno.

Per tutte le persone Ecclesiastiche, e Religiose.

Io vi prego Signore, che in virtù di questo sacrificio che vi offero, concediate à i Predicatori, Confessori, Lettori, e Maestri, dottrina buona, zelo dell'anime, e gratia di far frutto in quelle. Per i Sacerdoti, Diaconi, Soddiaconi, & altri Ministri dell'Altare: acciò siano degni di essercitar sì alto ministerio. Per tutti i Religiosi delle Religioni varie: acciò viuano reformatamente, e siano anco operarij vtili, e zelanti per la vigna vostra.

Per gli Prencipi Christiani.

Ricordateui Signore, di gouernare tutti i Reggi, Republiche, e Prencipi della Christianità, insieme con i popoli à loro soggetti con quella particolar assistenza vostra, ch'è necessaria per adempire la vostra legge: Concedete lume grande, vigilanza, e zelo di giustitia à gli Officiali di qualsiuoglia Potentato, così rogati, come di armi. acciò il vitio sia castigato, e la virtù sia fauorita, & abbracciata. Conseruate la Pace, e concordia de' Regni. allontanate da loro quei tre gran flagelli, che sono la Guerra, la Fame, e la Pestilenza.

Per tutti gli Stati.

Ricordateui Signore di tutti gli Stati d'huomini della Chiesa vostra: maritati, vergini, vedoue, ricchi, e poueri, Signori, e sudditi, acciò habbino le virtudi necessarie per conseguir la felicità. Custodite i giusti nello stato di gratia, da pericoli, occasioni, e tentationi. Soccorrete Signore, e consolate gli afflitti, e tribolati di ogni sorte, perseguitati, schiaui, poueri, & infermi, e qualunque pate qualche particolar necessità di corpo, ò di spirito. Date à ciascuno la patienza, e fortezza necessaria, e liberatigli, se ciò è espediente per l'anime loro. In particolare, porgete aiuto alli agonizanti, acciò eschino vittoriosi da quella pugna pericolosa. Illuminate, e toccate il cuore à quelli che stanno in peccato mortale, acciò si conuertano, e faccino vera penitenza. Se il Sacerdote vuole, puotrà nel *Memento* pregare per la conuersione dell'Infedeli, e Pagani di varie parti del mondo essendo accettissima à Dio l'Oratione che si fà per la propagatione della Fede: *vt fiat vnum ouile, & vnus Pastor*. Perciò orara, dicendo: *Da testimonium, quia ab initio creatura tua sunt; & effunde misericordiam tuam in gentes, quæ te non nouerunt, & in Reges qui nomen tuum non inuocauerunt. Emitte lucem tuam, & veritatem tuam in corda eorum.* Finalmente conchiuda così. Signor Dio viuo, e vero, Padre eterno d'immensa maestà: per tutte le persone contenute in questo mio memoriale, e per ciascuna di esse in particolare, io vi offero questo santo sacrificio, e pregoui che vi degnate rimirar tutti con occhio benignissimo come aspersi dal preciosissimo Sangue del vostro diletto Figliolo, e che concediate

le gratie domandate per ciascuno secondo la grandezza della vostra ineffabile misericordia, e liberalità: per i meriti potentissimi della Passione, e morte dell'istesso figliuolo vostro, in memoria di cui si offerisce questo alto sacrificio nella Chiesa vostra: acciò vi puotiamo seruir tutti con purità di cuore, e nettezza d'opere, e così lodarui per sempre, e quì, e nell'altra vita, *in secula seculorum. Amen.*

Auuertimento intorno al Memento.

[L'Oratione del Memento è degna di somma consideratione perche riesce potente per esser accompagnata dal presente sacrificio, & è accettissima à Dio per la charità, e zelo dell'honor suo, che si mostra in raccomandargli charamente i tanti bisogni di prossimi, e quell'altre cose tutte, che ridondano in gloria del suo santo nome. Si vsa di questa frase, perche è fatta ad imitatione di quella che fece il buon Ladrone, quãdo consumauasi Christo in sacrificio sopra l'altare della Croce, quando disse: *Memento mei Domine, quando veneris in regnum tuum.* tanto più, che dicesi, Iddio ricordarsi di alcuno, quando lo soccorre ne i suoi bisogni, e concede quel che se gli domanda. Perciò nella Genesi, quando parue à S. Maestà di seccar l'acque del diluuio, dice il Testo: *Recordatus autem Deus Noè, cunctorumque animantiũ, & omnium iumentorum, quæ erant cum eo in area, adduxit spiritum super terram.* Gen. 8. Perciò nel Salmo, il Profeta desiderando che i sacrificij fossero graditi, & ottenessero gran cosè, diceua: *Memor sit omnis sacrificij tui, & holocaustum tuum pingue fiat.* Psal. 19 Vna figura del *Memento*, par che si vegga nel Libro de i Re, in quella lunga, ma bella oratione, che fece Salomone, quando fù dedicato il Tempio: imperoche egli fà mentione di varij stati di persone, per i quali si farebbe fatta oratione, e specifica tutte le sorti di miserie, e calamitadi, per le quali si sarebbe corso al sudetto Tempio, la onde in fine dice queste parole: *Vt sint oculi tui aperti ad deprecationem serui tui, & populi tui Israel, & exaudies eos in vniuersis pro quibus inuocauerint te.* 3. Re. 8. Appresso gli Hebrei, ne i loro sacrifici era in vso, il far memoria dell'altrui bisogni. la onde nel libro de i Maccabei, in quella lettera, che sotto il gouerno di Gionatha fù scritta alli Spartani, leggonsi le seguenti parole. *Nos ergo in omni tempore, sine intermissione in diebus solemnibus, & cæteris quibus opertet, memores sumus vestri. in sacrificijs, quæ offerimus, & in obseruationibus sicut fas est, & decet meminisse fratrum.*] Del *Memento* nostro, come di cosa antichissima fanno mentione le liturgie de Padri, e tutti quei Padri, e Scrittori, che cita Henriquez nella somma, perche con molta conuenienza, al Prencipe, quando più con noi si dimestica, porgiamo i memoriali di più forti de negozij: si come similmente si costuma di presentar molte richieste al Giudice, quando visità il contado. e però non deue parere à i secolari grieue quel Sacerdote, che nel Memento è alquanto lungo: perche l'intercedere per tante cose richiede, qualche spatio di tempo. [Quantunque per non dar noia alli audienti, sarà bene nella Preparatione della Messa, far particolar rimembranza di tutti i capi che si sono posti di sopra. & all'Altare basterà farlo tanto stretto quanto la dignità dell'attione, e la pietà delli circonstanti comporta, al che sarà di non piccolo giouamento la prestezza dell'intelletto, che velo-

lib. 9. de Sacri Misæ. c. 33.

cemen-

cemente puotrà dare vn guardo à tante perſone, e coſe, per le quali il Memento è inſtituito. Ma di queſta materia non occorre dir altro, ſe no d'auuertire, che l'huomo fugga gli eſtremi. Del Memento de Morti non dico altro, ſe non che ſi oſſerui qualche ordine, e perche quello è paleſe di già à tutto l'Ordine Clericale, non vorrei eſſer tenuto moleſto, in ricordar quello che tutti ſanno: con tutto ciò *ad inſtructionem rudiorum*, potremo far della ſeguente maniera.

Principalmente, il valore del ſacrificio ſi hà d'applicare per l'anima di colui, per cui ſi offerisce. Secondo, pregarà il Sacerdote per le anime alle quali hà qualche obligo particolare. Terzo, per i ſuoi progenitori, antenati, parenti d'ogni lato. Quarto, per i ſuoi amici, benefattori, & altri che gli ſono raccomandati, ſignanter, per quelle anime, con le quali hà hauuto fratellanza ſpirituale. Quinto, per tutti i Religioſi, e Sacerdoti: maſſime per quelli della ſua Religione, e fameglia. Sesto, per tutti coloro che ſono morti nel ſeruigio della Chieſa, ò in eſſercitio di pace, ò in guerra. Settimo, & vltimo, per le anime che ſono più abbandonate delle altre, e che non hanno chi loro facci bene in particolare: e per quell'altre che patono pene, e tormenti acerbi:

Il fine del ſesto Trattato.

TRATTATO SETTIMO.

Della frequenza con la quale si hà da riceuere il Santissimo Sacramento così da i Sacerdoti, come da i Laici.

DA che ho cominciato questo libro, & specialmente il Trattato della Messa, & delle sue eccellenze, ho portato sopra gli occhi (per non dir nel cuore) alcuni Sacerdoti (se però questi tali sono degni di vn nome tanto honorato) i quali hauendo vn'officio sì eminente, & nelle lor mani vn tesoro tanto grande, con cui puotrebbono arricchire loro medesimi, & quanti volessero, per negligenza, ò per altri rispetti, priuano se stessi, & la Chiesa tutta di vn gran guadagno, lasciando di dir la Messa molte settimane, & mesi. Et quello che più si hà da piangere, trouansi alcuni di loro, tãto dimenticati di Dio, & della dignità nella quale sono posti, che non altrimenti che Laici fossero, tutto l'anno intiero passano senza celebrare: mostrando in ciò di hauer riceuuto il dono di Dio in vano, contro l'ammonitione di S Paolo, il qual dice à quei di Corintho: *Hortamur vos, ne in vanum gratiam Domini recipiatis.* 2. Cor. 6. Questi più mi affliggono, che se gli vedessi morir di fame, hauendo innanzi vna mensa lautissima, solamente per la pigritia di stender le mani à i cibi, & porgli in bocca, come si vsa. Chi non si sdegna contro dell'infingardo di cui parla Salomone ne i Prouerbij: *Abscondit piger manum suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam.* Prou. c. 19. et 26. molto più biasmeuole è la negligenza del Sacerdote, essendo il bene di cui si priua di maggior portata, & più cruda la fame che patè. Mosso io dunque dal dispiacere che sento, per veder molti, tanto Sacerdoti, quanto Laici che di rado si accostano alla mensa della Eucharistia: hò posto insieme molte cose, che m'ha somministrato la lettione de Padri, & altri autori degni, per dimostrare al mõdo di quãta vtilità sia l'vso frequente del Santissimo Sacramento, & qnanto bene perdano i Sadoti, che non celebrano spesso.

✠

CAP. I.

Che il Demonio fa tutto il possibile per disturbar la frequenza del Santiss. Sacramento, perche conosce di quanto profitto sia alle anime.

ESSENDO il Demonio sì crudel nemico del genere humano, sempre ha procurato di danneggiar le anime, ingegnandosi di torci tutti quei mezi più efficaci per conseguir la virtù, e conseruarci in gratia del Signore. Tra quelli, chiara cosa è, che tiene principalissimo luogo, l'vso frequente de Sacramenti, instituiti da Christo per roborar la fiacchezza nostra, la quale, quando da quelli non sia sostentata; e bastante per darci nelle mani delli auuersarij nostri, & cagionarci l'esterminio nostro.

Nel che il diauolo vsa dell'astutia, di cui si valse ne i tempi antichi Holoferne, General dell'essercito delli Assirij, il quale hauendo posto l'assedio intorno alla città di Betulia, per soggiogarla senza altro assalto, e combattimento, fece tagliare i condotti dell'acqua, di cui si prouedeuano i terrazzani, acciò che astretti dalla sete estrema si arrendessero. Ne v'ha dubbio, ch'il disegno gli sarebbe riuscito, se col mezo della S. vedoua Giuditha, Iudd. 7. Iddio non hauesse posto fine à tanta calamità. Hor chi non si accorge, che l'auuersario nostro crudo, per far che noi tutti, (mentre con varie sorti di tentationi ci tiene continuamente assediati) cediamo all'importunità, e ferocia delli assalti suoi, s'ingegna d'impedire il corso della gratia diuina, di cui sono come canali i Sacramenti Santi, cõ far si, che quelli non siano frequentati, ne tenuti in pregio? Ma perche la Sacra Eucharistia, contiene in se Christo che è il fonte di tutti i fauori, e donatiui nostri, perciò fa tutto il possibile, perche gl'huomini a quella non si accostino. Perciò, l'istesso Satanasso gagliardamẽte si oppose, quando volendo Christo quella instituire, e dicendo: *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*. non parendo tal nouità possibile à quei che ciò sentirono, che perciò dissero: *Durus est hic sermo, quis potest eum audire.* Ioan. 6. Contendeuano altri, esser tal opra impossibile, & gridauano: *Quomodo potest hic carnem suam nobis dare ad manducandum?* di maniera che, alcuni de discepoli, e seguaci di Christo tornarono indietro, per nó voler digerire col calor della Fede vna proposta si dura. Dal contrasto continuo del Demonio contro questo Sacramento, sono stati forbiti tanti errori, & introdotte l'heresie che hanno trauagliato la Chiesa. Ne i Tratati precedenti si è detto, che verso il fine del mondo Anticristo farà tutto lo sforzo di far cessare il continuo Sacrificio dell'Altare, come di già è stato predetto da Daniele Profeta secondo l'intelligenza de Padri. Gli heretici de tempi nostri, e noto à ciascuno, quanto crudelmente guerreggiato habbino contro la Messa, hauendola sbandita dalle loro scelerate, & empie ragunanze. Il che tutto fassi per opra di Saranasso, per priuar di si grande vtilità il corpo mistico della Chiesa Santa, essendo pur troppo vero, che chiũque non frequenta il Santissimo Sacramento, infiacchito, & indebolito per non riceuere il necessario nodrimento dell'anima, puotrà d-

Dan. 8. 11. 12.

ſ.101. con Dauid: *Percuſſus ſum vt fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus ſum comedere panem meum*. Che animo puotranno hauer i ſoldati, hauendo da combattere con potentiſſimi nemici, che ſono, il mondo, la carne, & il demonio: ſe molte ſettimane, & meſi ſtanno à prendere il riſtoro di queſto ſaporito pane, di cui parlò Dauid in miſterio: *Et panis cor hominis confirmet*, & altroue quando parla della Manna. *Panem Angelorum manducauit homo*, che ſecõdo vn'altra verſione, dice: *Panem fortium?* eſſendo di tanto vigore, l'Eucariſtia Santa, che fà gl'huomini leoni, come lo dice S. Giouanni Chriſoſtomo. La onde S. Cipriano in vna ſua lettera ſcriue, che il Sacramento dell'Altare, era quel cibo che preſo degnamente da' fedeli, di tal maniera gli fortificaua, che con animo inuitto ogni ſorte di tormento ſuperauano; le parole del Santo ſono le ſeguenti: *Et cum ad hoc fiat Euchariſtia, vt poſſit accipientibus eſſe tutela, quos tutos ex ſe contra aduerſarium volumus, munimento dominica ſaturitatis armamus. Nam quomodo eos, & prouocamus eos, in confeſſione nominis Chriſti ſanguinem ſuum fundere, ſi eos militaturis ſanguinem Chriſti denegamus? aut quomodo ad martyrii poculum idoneos facimus, ſi non eos, ad bibendum prius in Eccleſia poculum Domini iure communicationis admittimus?* S. Gregorio Magno ſcriuendo à quei di Marſiglia, dice queſte parole: *Inter cætera arma, quæ contra principem mundi, Deo fauente contulit, potiſſimum eſt, vt corpus Domini frequenter accipere*. Perche dunque il demonio conoſce quanta forza communichi il Sacramento à quei che lo frequentano: ſapendo che tra i Cattolici almeno, non lo può del tutto leuare: procura con ogni ſuo puotere, & aſtutia, ſcemar la deuotione verſo di quello, e far ſi, che pochi degnamente lo prendano, & quei pochi rare volte. Tra le inſidie del nemico vniuerſale, io pongo quella, che ſi ſcorge tramar contra i Sacerdoti, mentre ſotto varij preſti gli à lontana dalla frequenza di celebrarla doue ſi può creder, che l'iſteſſo nemico infernale ſenta gran pena della frequenza d'alcuni, che, facendo ſi grandi auanzi per le anime loro, empiono il cielo di allegrezza, & mandano gran refrigerio alle anime del Purgatorio. Chi può dunque dubitare, ch'egli non s'impieghi tutto per impedire ſi gran frutto, & oſtare per ogni modo all'vſo frequente di ſi alto, e ſoprano Sacramento?

ſ.103.

ipr. l. Epiſt.

Per il contrario, tutti quelli che fanno profeſſione d'eſſer miniſtri di Dio, come ſono i Prelati, Predicatori, Confeſſori, & altri ſimiglianti, che põgono ſtudio in promouer la ſalute dell'anime: hauranno da fuadere, procurare, e fauorir la frequenza del medeſimo Sacramento: perche in ciò ſi conformaranno cõ la dottrina de Santi Padri, che con molta efficacia la conſigliano: de quali, ſi come di alcuni altri autori graui riferirò le ſentenze, e pareri.

CAP. II.

Come Chriſto molte volte, e con gran vehemenza inuita tutti alla frequenza del Santiſſimo Sacramento, ſenza eſcluder veruno.

§. I.

reg. in Epiſt. l. 6. 31.

REndendo noi l'acqua del ſuo fonte, trouaremo, che il Signore iſteſſo, che inſtituì queſto Sacramento, ci eſſorta ſpeſſo alla frequen-

quenza di quello. Nella Cantica di Salomone, lo sposo hauendo in molte maniere dato contezza del Misterio dell'Incarnatione, & hauendo apparecchiato vn conuito generale à tutti i giusti, con queste parole gl'inuita: *Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi.* Cant. 5. il qual luogo molti autori intendo del Sacramento dell'Eucharistia, massime vn moderno, che confronta i verbi dello Sposo, con quelli di Christo nel Vangelo, oue disse: *Accipite, & comedite.* & appresso: *Accipite, & bibite ex eo omnes.* Inuita gl'amici, che sono i giusti; perche alla mensa di Christo nissuno è inuitato che stia in peccato mortale. Fassi differenza tra *Amicos*, & *charissimos*; perche v'è differenza de i gradi di virtù nella Chiesa di Dio, quelli sono amici, che ancor che habbino molte imperfettioni, viuono fuori del peccato mortale; charisimi sono quelli altri, che saliti a più alto grado, camitano per la via della perfettione, i quali sentono chiamate gagliarde; perche faccino cose transcendenti, & da huomini assorti dall'ebrietà di spirito. Ne i Prouerbij, la Sapienza fa vn solenne banchetto, à cui similmente inuita quelli che cercano spassi, e passatempi per le creature: *Immolauit victimas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam*; Prou. 9. di questo luogo si serue la Chiesa Santa: *misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem*; perche essendo inuitati gl'huomini alla frequenza dell'Eucharistia, sono tirati in luogo di sicurezza, oue stanno molto ben difesi dalle varie tentationi del nemico. Questo luogo intendono del Sacramento dell'Altare, S. Cipriano, S. Agostino, e Dionisio Certosino. Per la Rocca, s'intende la Chiesa Santa, che è parimente il pallazzo del soprano Rè, oue le sette colonne alcuni intendono per i sette Sacramenti, Cypr. l. 2. ep. 3. Aug. l. 17. de Ciuita. cap. 2. alteri, i sette doni dello Spirito Santo. le damigelle mandate à chiamare ogni sorte di huomini, per fino alli imperfetti significati in quella voce *parvulos*; noi intendiamo esser l'inspirationi interne, e le parole persuasorie de Predicatori; Perche desidera Christo che la spesa fatta del conuito quando egli patì pene, e dolori sia di giouamento à tutti col mezo de i Sacramenti, massime di quello dell'Eucharistia degnissimo sopra gl'altri, per che in se contiene il fonte, e l'autor della gratia. Ma se questo Sacramento fù figurato nella Manna, come tante volte si è detto in questo libro, hora in quel modo che essendo negligenti gli antichi in coglier la Manna per il Sabbato, (nel quale per esser giorno festiuo, e di riposo non appariua) restauano priui di quel dolce cibo, quando più conueniua di hauerlo, così coloro che in questa vita non mangiano il soauissimo cibo dell'Altare, ne si vagliono di si bella occasione di arricchirsi, nel Sabbato dell'altra vita restaranno digiuni. Dionis. Car. in c. 9. pro.

§. II.

Lasciando per adesso le figure, vengasi alle parole chiare, & vederemo che Christo inuitò generalmente à vn banchetto lauto in quelle parole, che disse in S. Matteo; *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Matth. 11. chi non vede, che la refettione vuol dir ristoro preso col cibo? & come si ponno rinuigorire le forze delli stanchi, se non con dar loro da mangiare? soauissimo inuito, fatto come si vede, à quei che lauorano, che faticano cobattendo del continuo con varij nemici, & sentendo tal volta sudori di morte in resister valorosissimamente alle importunissime tentationi. Altro-

oan. 6. ue, quando parla della ſua carne, egli in ciò moſtra grã deſiderio di eſſer preſo nell'Euchariſtia; perche con molta aſſeueratione eſſaggera il prezzo, la dignità, gli effetti mirabili di quel pane di vita, è che riſuſcita i morti, e riſtora gli ſtanchi. Egli non altrimenti fa, che vn mercante, il quale hauendo gran deſiderio di ſpacciar la ſua merce, hauendola nelle mani, la moſtra, la ſpiega, la porge a vedere, la loda, l'honora cõ bei epiteti, e và dicẽdo le ſue buone, e rare qualità, maſsime ſe è qualche drogha Orientale, ò qualche pietra preciosa. Non ſentite, che dice della carne ſua? leggete tutto quel capitolo, e vedrete quanto la celebra, la magnifica, & l'inalza, hora dice: *Hic eſt panis de cœlo deſcendens, vt ſi quis ex ipſo mãducauerit, non moriatur.* hora dice: *ſi quis manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum.* hora dice: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in illo.* hora dice: *Niſi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius ſanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Ne i quai luoghi tutti, ſempre ripete quel verbo, *manducare*, acciò ſi vegga la voglia grande che egli hà d'eſſer preſo in cibo Sacramentalmente.

§. III.

Luc. 14. QVi battono alcune Parabole dell'Euangelio, nelle quali ſi raccõta che vn'huomo ricco hauẽdo poſto all'ordine vna gran cena, mandò a inuitar molti più di vna volta, ſentendo diſpiacere che quelli non veniſſero; la onde pronunciò contro di eſsi vna ſentenza terribile, e fù, che non mai per l'auuenire gli ammetterebbe al ſuo conuito; vna ſimil minaccia confirmata dal giuramento leggiamo in Iſaia: *Iurauit Dominus in dextera*

Iſai. 62. *ſua & in brachio fortitudinis ſuæ, ſi dedero triticum tuum vltra cibum inimicis tuis, & ſi biberint filij alieni vinum tuum, in quo laborasti, quia qui congregant illud, comedent, & laudabunt Dominum, & qui comportant illud, bibent in atriis ſanctis meis.* Minaccia Iddio, & afferma con giuramento, che non darà più il vino ſuo alli ingrati, che non l'hanno ſaputo conoſcere, quando furono inuitati: ma che quelli in cielo lo mangeranno ſempre i quali quì in terra con ſoauità, e rendimento di gratie lo preſero: la qual ſentenza nell'Euangelio ſimilmente leggiamo, contro coloro che alla cena conuitati furono: *Amen dico vobis, nemo virorum illorum qui vocati ſunt, guſtabit cenam meam.* Matth. 22. Eccoui vn'altra parabola di quel Rè, che alle nozze del figliuolo, molte volte gl'inuitati fè chiamare, il quale vedendo ſprezzata la ſua liberalità da quei ſconoſcenti, doppo hauer dato ordine che foſſero caſtigati, comandò a i ſuoi, che in luogo loro, chiamaſſero i zoppi, ſtroppiati, ciechi, poueri, & infermi che per le ſtrade trouaſſero: Perche la benignità del Signor noſtro chiama tutti, tutti inuita, ammette ogn'vno, ne eſclude alcuno per povero, & infermo che ſia. Predicò il Signore medeſimo, il ſignificato delle Parabole; perche egli con publicani, e peccatori d'altra ſorte conuerſando, non ſi ſdegnò di metterſi a ſeder con loro alla menſa. Del che mormorando i Fariſei, come di coſa indegna della ſantità che Chriſto profeſſaua; quegli diſſe, che non i ſani, e ben diſpoſti, ma gli amalati del medico hanno di biſogno, e coſì gli mandò via confuſi con vna ſentenza tanto piaceuole, e deſiderabile per i peccatori. *Non enim veni vocare iuſtos, ſed peccatores.* ſia benedetto il Signore, le cui viſcere ſono piene

di misericordia, & che con tanta benivolenza chiama gl'ingiusti, acciò pentiti, e dolenti de i lor falli, sian di nuouo nel numero delli amici annouerati, & fatti partecipi della celeste mensa, della cui frequenza hor fauelliamo.

§. III.

DEuesi con tutto ciò considerare, per l'intelligenza della parabola, che hauendo quel Signore fatto chiamare al suo conuito, quella schiera di miseri, & mal trattati nelle membra, mentre riuede coloro ch'erano entrati, hauendo fra quelli scorto vno mal vestito, e che la vesta delle nozze non haueua: comandò, che legato le mani, & i piedi fuori lo cacciassero oue le tenebre sono più folte. Per questa vesta nuttiale communemente s'intende l'habito della Carità, che cuopre la moltitudine de peccati. Con vesta si preciosa, e bella, al sicuro che per ponero che sia può comparire chiunque vuole in quel conuito, ma senza quella non osi alcuno di entrare, s'egli non vuole esser castigato. Quì bisogna imaginarsi, che in casa di cotesto Rè, vi era vna guardarobba molto bene fornita di vestimenti da nozze, de quali faceua parte à tutti i conuitati; perche se ciò non fosse stato, era grande ingiustitia inuitar poueri, e pezzenti, e chieder poi da loro, che adorni di veste riguardeuole comparissero: ma se ad ogn'vno, prima che nella stanza del conuito entrasse, la vesta porgeuano: non fù senza colpa colui che si male in arnese comparue, & di vero, che nel caso nostro il negotio passa così; perche se bene Christo conuita alla sua mensa reale tutti i poueri del mondo, però tiene egli all'vscio della casa vna Guardarobba piena di vestimenti, che è il Sacramento della Penitenza, oue si da gratuitamente l'habito vago, e bello della charità. Con questo cuoprensi tutte le piaghe, e magagne del corpo, & ogni altra sozzura si dissimula; e perche il Signore che è liberale, & amoroso in inuitare alla sua lauta mensa i bisognosi; è similmente ricco di vestimenti per vestirgli, & amantargli; perciò non deue alcuno lasciarsi prendere dallo spirito della pusillanimità, quando si sente inuitare; anzi far cuore, & vsar diligenza di farsi dar le vestimenta necessarie da i ministri dell'istesso Signore, che l'ha inuitato.

I. Pet.

CAP. III.

Come li Apostoli introdussero nella primitiua Chiesa il costume di communicarsi ogni giorno ne i Fedeli: il quale durò per molti anni.

I Primi Maestri, e Padri della Chiesa, che bebbero immediatamẽte del fonte diuino della dottrina di Christo, e dall'istessa bocca di lui la sentirono, furono gli Apostoli, che il Signore lasciò per Vicarij nella Chiesa medesma, sotto il general Vicariato di Pietro, acciò che l'insegnassero, e gouernassero, con stabilire in quella tutto ciò che al buono reggimento, si appartiene. e perche ciò con maggior sicurezza facessero, mandò loro dal Cielo lo Spiritosanto, che gli riempì di luce, di sapienza, e di gratia, cõfirmandogli in quella, acciò non puotessero errare. Per cio veggasi hora, che parere tennero questi gran Dottori intorno al caso nostro, e come interpretarono le parole di Christo. S. Luca

Euangeliſta nell'hiſtoria delli Atti delli Apoſtoli, raccontò ch'egli hà la venuta dello Spiritoſanto ſopra de i Diſcepoli del Signore, e come in breue ſpatio di tempo crebbe la moltitudine de credenti, in sì gran maniera, che in vna volta ſola meglio di cinque mila ſi battezzarono, & in vn'altra tre mila: narrãdo che vita teneſſero i nouelli figli dell'Euangelio, dice le ſeguenti parole. *Erant autem perſeuerantes in doctrina Apoſtolorũ, & orationibus, & communione fractionis panis.* di maniera che, i primi credenti della naſcente Chieſa, ſtauano occupati, parte in ſentir la dottrina delli Apoſtoli, parte in far'oratione, e frequentar la Santa Euchariſtia. Eſſendo coſa certa, ſecondo l'intelligenza de Padri, che per *panis fractionem*, non altro ſi hà da intendere, che la Communione del Santiſſimo Sacramento. Conſta dunque tãto da queſto luogo, come dall'hiſtorie Eccleſiaſtiche, che al tempo delli Apoſtoli, & alcuni anni dapoi, vſarono i fedeli di communicarſi ogni giorno alla Meſſa. e così douerſi fare, fù ordinato ne i Canoni delli Apoſtoli, e nella Liturgia di S. Giacomo. Di queſto Sacro coſtume rende teſtimonianza San Clemente Romano Papa, e diſcepolo di S. Pietro, e S. Dioniſ. Areopa. diſcep. ſimilmẽte di S. Pao. dice queſte parole: *Poſt Euangelium, & ſacrarum litterarum lectionem, qui ad ſumendam Euchariſtiam parati non erant, foras mittebantur atque omnibus tradita communione diuina Sacerdos gratias referens, finem myſterijs imponit.* S. Anacleto, (che fù il quinto Sommo Pontefice doppo S. Pietro, e gouernò la Chieſa fino all'Anno di Chriſto 112.) ordinò che ſi religioſo coſtume ſi oſſeruaſſe, con giudicare indegno di eſſer ammeſſo in Chieſa colui, che non ſi foſſe communicato alla Meſſa. *Peracta conſecratione*, dice, *omnes communicent, qui noluerint Eccleſiaſticis carere liminibus: ſic enim Apoſtoli ſtatuerunt, & S. Romana tenet Eccleſia.* S. Geronimo afferma, che al tempo ſuo *mos iſte in Eccleſijs Hiſpaniæ, ac Romæ vigebat.* l'iſteſſo teſtifica S. Agoſtino in più luoghi. Finalmente è coſa molto certa, che gli Apoſtoli vna sì ſanta diuotione inſtituirono, la quale molto tempo tenuta da i fedeli, raffreddandoſi quel primo feruore, mancò à poco à poco, quantunque in alcune Chieſe particolari nõ s'intermetteſſe giamai. A i tẽpi noſtri vedeſi queſto rito in tutte le Chieſe ſoggette all'Imperio del Prete Gianni, come conſta da certe relationi autenti che. A tutto il meno è coſa chiara, che vſanza di tanto feruore, non mai è ſtata prohibita nella Chieſa. Nel Decreto leggeſi il ſeguente Canone. *Non prohibeat diſpenſator manducare pingues terra in menſa Domini.*

Act. 2.

Can. 8. Apoſt. Clem. Rom. l. 8 Conſt. c. 8.

Dion. de Ecc. Hier. c. 3.

c. perac. de conſec. d. 2.

Hier. in Apolog. contra Ruffi. et in Epiſ. ad Lucianum. D. Aug. l. 2. de Ser. Domin. in mon. c. 21. Ser. 18. de Verb. Domin. ep. 121.

C. Non prohib. de conſec. d. 3.

CAP. IIII.

Che tutti i Santi generalmente con molta efficacia eſſortano i fedeli alla frequente Communione.

§. I.

VEdiamo hora, che opinione teneſſero i Sãti Padri di queſta materia, e troueremo che eſſi alla dottrina delli Apoſtoli, in queſto, come in tante altre coſe ſottoſcriſſero. S. Baſilio conta, che nella ſua Chieſa tutti i fedeli ſi communicauano quattro giorni della ſettimana, il Lunedì, il Mercordì, il Sabbato, e la Domenica: & anco gli altri giorni, quando foſſero ſa-

S. Baſil. Epiſ. ad Probum Patri.

ti festiui. S. Epifanio narra, che i Christiani nella sua Chiesa tre giorni della settimana si communicauano, e che non era prohibito il communicarsi nelli altri. S. Ignatio Martire senza determinar il tempo, ammonisce quei di Efeso, à communicarsi spesso: *Date operam*, dice, *vt frequentius congregemini ad Eucharistiam: quando enim hoc agitur, expelluntur potestates Sathanæ*, e San Cipriano Vescouo, e martire glorioso, dichiarando quella petitione del Pater noster: *Panem nostrũ quotidianum da nobis hodie*. della Eucharistia sacra dice le seguenti parole: *Panem nostrum, idest Christum dari nobis quotidie petimus, vt qui in Christo manemus, & viuimus, a sanctificatione, & corpore eius non recedamus, & qui in Christo manemus, intercedente aliquo graniore delicto, dum abstinemus, & non communicantes à cælesti pane prohibemur, à Christi corpore separemur*. Altroue il glorioso Santo con molta vehemenza essorta i fedeli alla frequenza dell'Eucharistia. S. Athanasio, scriuendo sopra quelle parole dell'Apostolo. *Probet autem se ipsum homo*: dice, che ogni volta che l'huomo si sente la conscienza monda, e netta, si può auuicinare al Santissimo Sacramento, ancor che non sia giorno festiuo. S. Ambrogio esponẽdo anch'egli quella petitione: *Panem nostrum*. del Santissimo Sacramento, dice questa sentenza: *Iste panis vitæ æternæ, qui animæ nostræ substantiam fulcit, panis quotidianus est: accipe ergo quotidie, quod quotidie tibi prosit sic viue, vt quotidie merearis accipere, qui non meretur quotidie accipere, non merebitur post annum: quotidie si accipis, quotidie tibi hodie est, quotidie ergo vtiliter sumitur, quod docet Dominus quotidie petere*. E perche alcuni si scusano del nõ frequentar il Sacramento, con dire, che essendo peccatori, sono indegni, dice il medesmo Santo: *Si quotiescunq; effunditur sanguis Christi, in remissionem peccatorum effunditur, debeo semper merito accipere, quia semper pecco, & quia semper infirmus sum, debeo semper accipere medicinam*. ilche s'intende de peccati veniali, ouero de mortali, hauuto che ne habbi l'huomo la douuta contritione. S. Hilario per eccellenza dice la medesma ragione della frequenza: *Si non sunt tanta peccata, vt excommunicetur quis, non se debet à quotidiana medicina corporis, & sanguinis Domini separare: qui peccare quieuerit, communicare non desinat*. S. Agostino, quantunque dicesse vna volta: *Quotidie Eucharistiæ communionem accipere, nec laudo, nec vitupero*. con tutto ciò, in altri luoghi è di parere che l'Eucharistia si frequenti. La onde se si parla generalmente, perche non tutti hanno la dispositione di riceuere ogni dì si precioso cibo, al sicuro, che hà luogo quella prima sentenza, ma non già se trattiamo di quelli altri che menando vita più religiosa, e reformata, sono capaci di sì grandono. e tale è la mente dell'Angelico Dottore, le cui conclusioni alquanto più sotto arrecaremo. oltre à i Padri allegati, si ponno vedere Tertulliano, e S. Cirillo Alessandrino. Questi saggiamente stima, che non per communicarsi di rado, l'huomo acquista maggior diuotione in riceuere il Sacramento, succedendo più tosto il contrario. *Ego igitur*, dice egli, *probo me ipsum, & indignũ inuenio, & abstineo, quando igitur quicunque tu es, qui ista dicis, dignus eris?* e vuol S. Cirillo, che l'huomo sia humile, si bene, ma nõ già che per humiltà dà vn tãto bene si astenga. però dice. *Quare pias quæso cogitationes suscipias, studiose, sancteq. viuas & benedictionem participes, quæ (mihi crede) non mor-*

Epiph. in Com. Doctr.

Ign. ad Eph.

Cypria. Ser. l. de Ora. Domin.

In Ser. de Cœn. Dom. Athan. in 1. Corint. 11

S. Amb. lib. 5. de Sac, c. 4.

Amb. l. 4. de Sacr. c. 6. refertur c. si quotiescunque de Conf. d. 2.

Hil. in c. si non sunt, de Consec. d. 2.

Auguſt. ep. 118. l. de Eccl Dogma. Ser. 28. de Verb. Domi.

S. Tho. 3. p. qu. 80. art. 10.

Tertul. l. de Orat.

Cyrill. lib. 3. in Ioan. c. 37. & l. 4. c. 17.

tem

tem ſolùm, verumetiam morbos omnes depellit: ſedat enim cum in nobis manet Chriſtus, ſauientem membrorum noſtrorum legem, pietatem corroborat, perturbationes animi extinguit, agrotos curat, colliſos redintegrat, & ſicut paſtor bonus ab omni nos erigit caſu.

§. II.

DA molti luoghi di S. Giouanni Chriſoſtomo, che con alta eloquenza ſouente della materia diſcorre, doi punti principali ſi cauano: il primo, che il cõmunicarſi rare volte nõ accreſce maggior riſpetto verſo del Sacramento: il ſecondo, che il differire il tempo della Communione, non è mezo per conſeguir maggior diuotione, ch'è l'iſteſſo: Dunque ſcriuendo ſopra vna Epiſtola di S. Paolo, *poſt multa in hanc ſententiam*, così conchiude: *Non eſt audaciæ ſæpe accedere ad diuinam menſam. ſed indignè accedere: nec intelligimus miſeri, quid hi, qui Chriſtũ crucifixerũt ſemel tantũ id fecerũt, & qui Chriſtũ prodidit ſemel tantũ prodidit: quid igitur hanc rem tẽporis interuallo meritis? Tẽpeſtiuũ accedendi tempus mundicia conſcientiæ facit.* l'iſteſſo Santo altroue vuole che l'huomo ſi cõmunichi ſpeſſo, ſenza aſpettar qualche gran ſolennità. *Non eſt expectanda ſolemnitas*, dice, *vt accedas ad hoc Sacramentum ſed ſemper eſt ſolemnitas, cum adeſt cordis mundicia, quam ſi habueris, ſemper poteris celebrare ſolemnitatem, & ſemper accedere: id enim ſolum tempus præſcribit Paulus, cum ait, probet ſe ipſum homo, & ſic de pane illo edat.* Conferma l'iſteſſo in vn'altro luogo, ſcriuendo ſopra l'Epiſtola *ad Hebræos* così dice: *Qui munda conſcientia ſunt, & vita irreprehenſibili, iſti ſemper accedant ad diuina Sacramenta, qui verò tales non fuerint, neque ſemel.* e chi puotrebbe mettere inſieme tutti i luoghi, ne quali il glorioſo Santo eſſorta il popolo alla frequẽza del Sacramento? in quelle Homilie fatte al popolo di Antiochia, dice delle gran coſe, e ben ſi vede, che eſſendo egli d'acceſiſſimo cuore verſo sì alto Sacramento, deſideraua che gli altri conoſceſſero vn sì gran bene. S. Gregorio Papa ſignifica, che à Dio piace la frequẽza dell'Euchariſtia: *Quotidie enim ipſe comeditur, & bibitur in veritate*, dice *ſed integer, & viuus, atque immaculatus manet.* S. Bernardo ſimilmente conforta i deuoti à prendere ſpeſſo il Santiſſimo Sacramento. Le cui parole ſono queſte: *Si quis veſtrum non tam ſæpe modo, nec tam acerbos ſentit motus iracundiæ, inuidiæ, luxuriæ, aut cæterorum huiuſmodi, gratias agat corpori, & ſanguini Domini: quoniam virtus Sacramenti operatur in eo. Duo enim præcipuè operatur in nobis, & ſenſum minuit in minimis, & in grauioribus peccatis impedit omninò conſenſum, qui vulnus habet, medicinam requirit, vulnus habemus, ſub peccato ſumus, medicina optima eſt Sacramentum: quotidie accipe, quotidie curaberis.* Innocenzo III. Papa in vn Libro *de Myſter. Miſſæ* dice le ſeguenti parole: *Cauendum eſt, ne ſi nimium diuini Sacramenti ſumptio differatur, in mortis ſpiritualis periculum incidatur.*

Chriſo. Homil. 60. 61. ad pop. Antioc.

Greg. in c. quid ſit. de Conſec. diſ. 2.

Bernar. Ser. de Cena Dom.

Innoc. l. 4. de myſte. Miſſa. c. 42.

§. III.

Qui ſi pone la riſolutione di S. Tomaſo.

SAnto Tomaſo trattando queſto punto Scholaſticamente riſolue vtilmẽte il dubbio propoſto allegando le autorità di arrecate di S. Ambrogio, e di S. Agoſtino, e con quella diſtintione di già poſta in conſideratione da noi poco dianzi, afferma eſſer lodeuoliſſimo, che gli

3. p. Sũ. qu. 80. art. 10. c. 8.

animi

animi ben disposti, si accostino spesso al Sacrosanto Altare, nel sciogliere gli argomenti fatti in contrario, dice: *Quia quotidie homo indiget salutifera Christi virtute, quotidie potest laudabiliter hoc Sacramentum suscipere*, e di più, *Hoc Sacramentum est cibus spiritualis, unde sicut cibus corporalis quotidie sumitur, ita hoc Sacramentum quotidie sumere, laudabile est*, e nella soluzione del secondo torna à dire: *In hoc Sacramento traditur nobis memoriale passionis Christi, per modum cibi, qui quotidie sumitur, & ideò significatur per manna, quod quotidie dabatur populo in deserto.* Nella risposta al terzo, confermando la medesma sentenza, dice, che se tal volta l'huomo lodeuolmente si astiene dall'Eucharistia per riuerenza, e timore, è ser nondimeno più grato ossequio à sua Maestà, se con amore, e confidenza (à cui sempre và à lato il timor filiale) si accostiamo all'Altare. Questa dottrina dell'Angelico Dotto. presa da i Padri Santi, è riceuuta communemente da tutti gli altri Theologi, così antichi, come moderni, e perciò si haurà da practicare, cò tal risguardo però, che si fugga quell'altro inconueniente di cui si è discorso ne i Trattati precedenti, quando biasimauasi il celebrar per vna certa vsanza senza far le douute ponderationi, riuscendo molto mancante quell'opra, che non è fatta con actuale applicatione.

§. IIII.

Che cosa consiglia il Concilio di Trento intorno alla frequenza del Santissimo Sacramento.

Concil. Triden. sess. 13. c. 8.

PEr figillar la dottrina suddetta, riferirò ciò che di questa materia dice il Concilio Tridentino, con parole molto graui, e piene di autorità. *Demum paterno affectu admonet Sancta Synodus, hortatur rogat, & obsecrat per viscera misericordiæ Dei nostri, vt omnes, & singuli, qui Christiano nomine censentur, in hoc vnitatis signo, in hoc vinculo charitatis, in hoc concordiæ Symbolo tandem aliquando conueniant, & concordent, & hæc sacra mysteria corporis, & sanguinis Christi ea fidei constantia, & firmitate, ea animi deuotione, ea pietate, & cultu credant, & venerentur, vt panem illum supersubstantialem frequenter sumere possint: & is verè eis sit animæ vita, & perpetua sanitas mentes, cuius vigore confortati, ex huius miseræ peregrinationis itinere ad cælestem patriam peruenire valeant, eundem panem Angelorum absq; vllo velamine manducaturi.* Sin quì il Concilio, ilquale altroue dice, che molto gli fora piacciuto, se a tempi nostri si rinouasse l'antica vsanza de fedeli, che ogni dì alla Messa, si communicauano, acciò conseguissimo più copioso frutto di gratie. *Optaret quidem sacrosancta Synodus, vt in singulis Missis fideles adstantes, non solùm spirituali affectu, sed Sacramentali etiam Eucharistiæ perceptione communicarent, quòd ad eos sanctissimi huius Sacrificij fructus uberior proueniret.* Le parole di questo Sacro Concilio hanno gran forza di persuadere la frequenza della Communione.

Concil. Triden. Sess. 22. cap. 8.

§. V.

Conclusione di tutto ciò che si è raccolto.

DAlle cose sudette si può vedere, che la dottrina che consiglia, & insegna la frequenza della Communione, è molto soda, e sicura, poiche quadra tanto bene con quello che Christo Signor nostro ne i suoi discorsi insegnò, con la

dottri-

dottrina Apoſtolica, con le ſentenze de Padri, e Dottori Santi, e finalmente con l'antica, & continuata oſſeruanza della Chieſa; la doue per il contrario, chi ſi oppone ad vſanza ſi ſanta, e religioſa, par che pieghi al dogma delli heretici, e fauoriſca la pretenſione del demonio, il quale fa ogni ſforzo perche la frequéza de Sacramenti, ò del tutto manchi, ò almeno ſi ſcemi. Seguitiamo noi dunque la dottrina di S. Giouanni, che nella ſua Canonica ammoniſce i ſuoi diſcepoli, di ſtar ſu gl'auniſi, & eſſaminar gli ſpiriti pelegrini: *Probate ſpiritus*, dice *ſi ex Deo ſint.* & ſeguitando di eſſortargli à non laſciar la dottrina vecchia per la nuoua, dice: *Vos, quod audiſtis ab initio, in vobis permaneat ſi in vobis permanſerit, quod audiſtis ab initio. & vos in Filio, & in Patre manebitis.* & immantinente ſoggiugne: *Hæc ſcripſi vobis de his qui ſeducunt vos.* Dalle quai parole Santo Cirillo Alleſſandrino ſcriuendo ſopra quel luogo d'Iſaia Profeta: *Spiritus ſalutis, &c.* & Anacleto Papa, cauano vna buona Regola, per ſaper diſcerner gli buoni ſpiriti da fallaci, & conoſcer le buone dottrine dalle maluagie: volendo che ſi ponga mente ſe le coſe propoſte ſono cõformi all'antico, & primitiuo ſpirito della Chieſa. Meritamente Gieremia Profeta ammoniua il popolo con queſte parole: *State ſuper viam, & interrogate de ſemitis antiquis, & ambulate in eis, & inuenietis refrigerium animabus veſtris.* Se dunque la frequenza del Sacramento dell'Altare fù ſempre in vſo inſino dal tempo delli Apoſtoli, chi non vede, che per via ſicura caminano le anime diuote, che dato di bando a i ſolazzi del mondo, ogni loro conſolatione cercano dalla oſſeruanza de commandamenti diuini, & dal frequentare la Communione con incredibil frutto, & acquiſto delle virtù ſante.

1. Io. 2.

Cyr. li. in c. 26. Iſai. Anacl. in Epiſtol.

Ier. 6.

CAP. V.

In cui ſi pongono alcuni auuertimenti, per ſtabilire vna Regola ſicura, e conueniente intorno alla frequenza della Communione.

TVTTO ciò che fin qui habbiamo detto, è tãto certo, che non ſi può mettere in dubbio, ma perche l'applicar la Regola generale alli atti particolari richiede molta prudenza, & conſideratione, non ſi puotendo aſſegnar quella, ſi che à tutti vniuerſalmente ſi ſtenda, andremo facendo alcuni auuertimenti vtili per la materia che ſi tratta. Pongaſi in tanto vn ſaldo fondamento, & è queſto, che le virtudi tutte *conſiſtunt in medio*, tra dui eſtremi contrarij, quantunque queſti non ſempre hanno i lor nomi conoſciuti, & perciò può accadere, che intorno a tutte le materie morali ſi pecchi, ò per eccеſſo, ò per difetto, ò per il troppo, ò per il meno: ſi come anco circa l'vſo della Sacra Communione, puotiamo credere, che è nell'vno, e nell'altro modo ſi commetta fallo. Hauranno perciò i Prelati, Confeſſori, & altri che hanno cura d'anime: acciò ſiano fedeli, & prudenti diſpenſatori, da diſtribuire à i ſerui di Dio il cibo al ſuo tempo. l'ſacerdoti de quali diceſi: *Quibus ſic congruit, vt ſumant, & dent cæteris*, oſſeruaranno frà gli altri le Regole, che hor hora ſcriuerò, le quali con matura conſideratione, & col parere d'huomini intendenti delle coſe di ſpirito, & doppo hauer chieſto

t. 2. q. 64.

Luc. 12.

al Si-

al Signore lume baſtante per ciò fare: le habbiamo ſcritte con l'ordine che ſegue.

§. I.

I Laici hanno da ſeguitare il parere de i loro Confeſſori, e Padri ſpirituali.

PRima d'ogni altra coſa, pongo per regola ſicura queſta, che è approuata da i Santi, & da quelli che trattano di coſe di ſpirito. Chiunque vuol far progreſſo nella via del Signore, habbi il ſuo Confeſſore, e Padre ſpirituale, per il cui conſiglio, & comandamento, egli facci tutto ciò che concerne il gouerno dell'anima ſua; il quale vedrà di trouare dotto, ſpirituale, & huomo di ſapienza: al parer di cui ſi hauerà da ſottomettere, molto maggiormente in materia dell'vſo frequente dell'Euchariſtia: non eſſendo coſa conueniente che alcuno ſia giudice nella cauſa propria, s'egli non vuole eſſer ingannato. Quando il penitente ſi accorge di qualche inſufficienza del ſuo Confeſſore, cerchi il parere di vn'altro più perito, e prattico à cui facendo piena, e ſincera relatione di tutto il ſuo interiore, porga fede, e credenza a i ſuoi conſigli, ne vſi maeſtria per tirarlo alle proprie voglie, ma ſemplicemẽte gli deferiſca in ogni coſa, hauendo ferma ſperanza, che Iddio ſia per guidare il ſuo Padre, e condottiero, che gli fà la ſcorta per il calle difficile della virtù: ne permetterà che ſia ingannato vn cuor humile, & che per amor di ſua Maeſtà, cede al proprio ſentimento, & vbbidiſce prontamente à vn altro huomo nelle coſe concernenti il ſeruigio dell'anima.

§. II.

Che il Confeſſore ha da eſſaminar bene l'intentione & il fine di colui, che ſi vuol communicar ſpeſſo.

Auertimento primo.

SArà dunque il primo auuertimento queſto: Il Confeſſore haurà da eſſaminar molto ſottilmẽte lo ſpirito, & l'intentione di quelli che vogliono frequentare il Santiſſimo Sacramento. Perche ben ſpeſſo auuiene, maſſime nelle donne (che ſono naturalmente più inclinate alla vanità) che parendo à molti di hauer buona, e lodeuole intentione, non l'hanno in realtà, perche ſi muouono à ciò fare, per mantenere vna certa eſiſtimatione di ſpiritualità, ouero per non eſſer tenuti da meno, di molte altre perſone che ſi communicano ſpeſſo. E per dirne il vero, ſe nell'anima di alcuno ſtà na coſto qualche poco di queſta vanità, non ſi può dire, quanto gran danno cagioni à tutto il reſto, ſi come vediamo, che *modicum fermentum totam maſſam corrumpit*. Perciò il Confeſſor procuri di ſpiare diligentemente con varie proue, e mortificationi lo ſpirito di vanagloria, perche innanzi ad ogn'altra coſa biſogna rettificare i fini delle attioni humane, altrimenti non ſi ponno aſſicurar quelle dalla perdita, la onde diſſe il Saluatore: *Si oculus tuus fuerit ſimplex, totum corpus tuum lucidum erit, ſi autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebroſum erit*. Intendendo per l'occhio l'intentione, & fine che habbiamo. Luc. 11.

§. III.

Si ha da conſiderar lo ſtato di ciaſcuno, acciò la frequenza del Sacramento, non ſia d'impedimento alli obblighi.

Auuertimento ſecondo.

IL ſecondo auuertimento. Conſideraſi lo ſtato, e la cõditione della perſona, con gli obblighi, che ha, acciò la frequenza del Sacramẽto non ponga qualche indugio, verbi cauſa, alle attioni publiche di vn' Officiale, ouero, non cagioni diſturbo nella fameglia, ſe il Confeſſore vuole ogni giorno la donna maritata in Chieſa, contro il volere del marito, & alle zitelle comandaſſe tal frequenza con lamenti, e gridi del padre loro; & chi non vede, che le coſe di obligo ſi hanno d'anteporre a quelle di ſuperrogatione? non diſſe Samuele, *Melior eſt obedientia quam victima*? intendendo per quella, l'obligo de precetti, per queſte, le opre ſponcanee? [Molto fa à propoſito quello che ſcriue il B. Pietro Cardinal Damiani al Gouernator di Roma di ſuoi tempi, chiamato Conthio, del quale, per eſſer molto dedito alle coſe di ſpirito, ſi puotuua dubitare, che tal volta gli obblighi dell'officio poſtponeſſe alle deuotioni, anzi perche ſi dicena, che egli per attendere all'oratione, mancaſſe di dar l'audienze, dice il Santo: *Caue ergo, ne propter peculiare orationis ſtudium, cui inſiſtere fortè contendis diſciplinam, tam innumerabilis populi, quæ tibi commiſſus eſt, negligas: & propter proprium commodum, communem ſalutem plebis, qua iuſtitiam a te præſtolatur, omittas. ſcriptum quippe eſt Qui conſeruat legem, multiplicat orationem; & Sacrificium ſaluare, attendere mandatis. Iuſtitiam ergo facere, quid eſt aliud, quam orare?*

. Reg. 5.

Cardi. Damia. 8. epi. 1.

Eccl. 25

Nelle quai parole ſi vede chiaramẽte, che non ſi hanno da traſcurare gl'obblighi anteriori per le opre di di conſiglio: la qual regola è fondata nella dottrina d'Innocenzo Terzo, quando non loda il voto di peregrinatione fatto da vn Veſcouo che era aſtretto alla reſidenza, oue dice quella bella ſentenza: *In quolibet negocio tria eſſe attendenda, quid liceat ſecũdum æquitatem, quid deceat ſecundum honeſtatem, & quid expediat ſecundum vtilitatem.* Non baſta dũque di veder, ſe l'huomo è capace di far eſſercitii ſtraordinarij; ma ſi deue mirar molto bene, ſe lo ſtato gli comporta.] Intorno alli obblighi ſi auuerta diligentemẽte, che non vanno in queſto conto le leggi del mondo, e di caualleria, l'vſanze, & conſuetudini de popoli intorno a feſtini, compimenti, e ceremonie; perche ſi fatti obblighi ſono più toſto impacci della virtũ, & perfettione, a cui molto conferiſce la frequenza del Sacramento. Perciò la noſtra regola s'intende de i veri, e giuſti obblighi, de quali habbiamo arrecato gli eſſempij. Puotrà dunque il Confeſſore conſiderare, ſe quegli che ſi vuol communicare vna volta la ſettimana, oltre al tempo ch'impiega in confeſſarſi, & vdir la Meſſa, ha la commodità di orare vna mez'hora, prima, e dapoi che ſarà communicato.

c. Magnæ. de voto.

§. IIII.

Che la facoltà di communicarſi ſi ha da laſciar ſempre in arbitrio del Confeſſore.

Auertimento terzo.

TErzo auuertimento; Quando ſi da licenza al diuoto ſpirito, che tante volte il meſe ſi poſſa communicare, non perciò riman-

quello

quello indipendente dal beneplacito del Confessose, il quale mosso da varij accidenti che succedono, & anco da ciò solamente, perche così vuole per mortificare il figliuolo spirituale, haurà sempre in suo puotere, il moderare, mutare, e riuocar quella licenza: perche in cotal guisa il Confessore vsa dell'autorità sua per beneficio del suddito, e scorgendo in quello qualche impatienza, & immortificatione, quando la Communione gli è negata: può facilmente giudicare, ch'egli non habbi quella pura intentione che si richiede. Oltre di ciò, se ne i giorni destinati per la Communione, soprauégono delle occupationi, che non permettono quel conueneuole raccoglimento di Spirito, sarà tal volta ispediente cangiar l'ordine. Sopra tutto, si hà da fuggire il communicarsi per vsanza, ilche faffi senza diuotione, e preparamento tale, che sia mezo potente à trar gran frutto dal Sacramento.

§. V.

Il Confessore consideri, che profitto fà il penitente della frequenza.

Auuertimento 4.

QVarto auuertimento. Consideri il Confessore con attentione, se il figliuolo spirituale si porta bene con tal frequẽza, ouero riman sempre nel numero di quelli. *Qui calcatis torrularibus sitiunt.* Perche s'egli vede, che quello in vece di crescere nell'amore, e feruore di spirito, più tosto và scadendo senza rinfrescare quei preparamenti che altre volte faceua, fia meglio diminuire le Communioni, & in cotal maniera addestrarlo à quei primieri essercitii. Vero è, che fuori de casi eccettuati che dicemmo disopra, il Confessore, non così di leggiero deue sottrarre le Communioni à coloro, che vede esser desiderosi di far profitto, ancor che gli paia di scorgere in essi picciolo auanzo di spirito, e molte imperfettioni, ouero che tal volta gli senta esser caduti in colpe mortali, pur che si emẽdino, e diano segnali di vera contritione. Quanto al nó vedere notabil profitto in quei che frequentano l'Eucharistia, ricordiamoci, che non facilmente si discerne l'aumento della virtù, basta che non si veda in loro il menomar quello spirito, che hanno, essendo il Sacramento cagione, che in essi non si veggano più mancamenti, come S. Bernardo l'afferma. Aggiungesi, ch'è sentenza de i Santi, non douersi l'huomo astenere della Cõmunione per rispetto de' peccati veniali, si come lo dice S. Agostino, citato da Gratiano nel Decreto, il qual parere fù d'alcuni altri citati dall'istesso. Al terzo luogo si adduce, che nó deue l'huomo perciò arrestarsi di pigliare il corpo di Christo, se non si sente si caldo, & infiammato come vorrebbe nell'amor di Dio: ogni volta, che con monda conscienza si auuicina, e fà da canto suo quel che può, come lo dicono S. Bernardo, e S. Bonauẽtura, ilquale di questa maniera parla: *Licèt trepide accedas, accede fiducialiter, confidens de Dei miseratione, quia quo magis ægr es, tanto magis indiges medico.* ilche dice altroue con concetto molto pieno. Giouanni Gersone autor grauissimo, dice le seguenti parole in confirmatione del suddetto: *Sacramenta medicinæ sunt; etiam si infirmus sis, accede: Christus ignis est, etiam si frigidus sis, dummodo in peccato mortali non sis, accede: nam sæpe accedit homo ad Eucharistiam frigidus, & indeuotus, & post illam fervidus, & calescens inuenitur.* à questi si

in c. quotidie de cõs. d. 2. c. si non sunt. de cons. d. 2.

Bernar. serm de Cœna Dom. S. Bona. de Proces. Relig. proces. 7. c. 21. Gerson. l. de præp. ad Miss.

Ludou Gra. l. de Com.

pnò aggiugner F. Luigi di Granata, ſcrittor eccellente, ancor che moderno, il quale moſtra cõ molta eloquenza, e ſpirito inſieme, che l'Euchariſtia è perdono de peccati, nodrimento de fiacchi, medicina d'infermi, teſoro de poueri, e rimedio vniuerſale à tutte le neceſſitadi: e che fù inſtituita da Chriſto, non ſolamente perche foſſe cibo de viui, e fortezza de i ſani, mà perche anco foſſe medicamento de i languenti, e riſurrettione de i morti: La onde dicono i Theologi che alle volte per virtù dell'Euchariſtia, *recipiens ex attrito fit contritus*, ch'è, come ſe diceſſi di morto, viuo. Secondo queſta dotteina ſi regolaranno i Padri Confeſſori, ſapendo l'efficacia di sì alto Sacramento non douerſi ſottrarre per cauſe leggiere.

§. VI.

Che il differire la Communione non cauſa maggior riuerenza del Sacramento, ma che quella più toſto ſi accreſce dalla frequenza.

Auuertimento Quinto.

IL quinto auuiſo, il communicarſi ſpeſſo non ſcema la gran veneratione, nella quale ſi deue hauer il Santo Sacramento, quantunq; l'oppoſto ſi vegga in alcuni, perche nõ fanno i douuti preparamẽti. Che la frequenza più toſto aumenti la veneratione, e la gran ſtima nella quale ſi denno tenere le coſe di Dio, da ciò ſi pruoua; perche, ſi come frà gli huomini, *nimia familiaritas parit contemptum*, poiche, quanto più ſi dimeſtichiamo con quelli, tanto maggiormente ſcuopriamo i lor difetti, e mancamenti: così, quanto più l'huomo ſi interna cõ Dio per mezo della oratione, e frequenza de i Sacramenti, tanto più creſce in lui l'amore, e la veneratione di vna tanta Maeſtà, che col progreſſo di tẽpo ſe gli da più à conoſcere. Da queſto procede la differenza che S. Gregorio nota tra i diletti corporali, e gli ſpirituali: perche quelli quando non ſi hanno, molto auidamente ſono deſiderati, preſenti che ſono, vengono à noia, moſtrando il poco che vagliono: la doue gli ſpirituali; quãdo l'huomo non gli hà, non gli ſtima, ne gli deſidera per non conoſcergli: mà quando gli habbi guſtati vna volta, tanto maggiormente gli deſidera. Perciò diſſe la Sapienza di ſe ſteſſa, *Qui edunt me, adhuc eſurient, & qui bibunt me, adhuc ſitient*, il ſimile auuiene à quelli che degnamente frequentano il Sacramento dell'Euchariſtia, perche quanto più lo frequentiamo, tanto più creſce il guſto, e lo ſtupore. E ſe ogni volta che l'huomo ſi communica, gli è cõferita nuoua gratia, ſe ſpeſſo riceue il Signore, molto più aumenta quella, & in compagnia di lei parimente il timore, e la riuereuza che à sì alto Sacramento ſi deue. dal che ne viene in conſeguenza, che, ſe più ſpeſſo l'huomo ſi communica, tanto maggiormente ſi ſentirà aſſorto nella profonda conſideratione delle coſe diuine. Che ſe per negligenza, ò mala vsãza pareſſe all'huomo di non ſentire il pondo della Maeſtà, (poiche tutte le coſe grandi per la frequenza par che ſcemino di quella ammiratione, che cauſano quando rare volte ſi veggono) quando ſpeſſo ſi communica: meglio fia di rimediare più toſto con accreſcere le orationi, e gli altri preparamenti, che intermettere vno eſſercitio sì ſanto.

Gregor. hom. 36 in Euã.

Eccl. 24.

Come

§. VII.

Come in communicarsi spesso non si può peccare per eccesso, se non in dues casi: ma per difetto si offende in più modi.

Auuertimento Sesto.

IL sesto auuertimento: Quantunque la Chiesa Santa in progresso di tempo, hà reuocato i precetti anticamente osseruati, di communicarsi ogni giorno, e dopo qualche tempo, quelli altri di prendere il Sacramento ogni Domenica, ouero in certe solennità dell'anno; ristringendo tutti questi obligbi à quel precetto solo di communicarsi vna volta solamente nella Pascha: il che hà fatto con somma prudenza, e consideratione, per veder la grã corrutela de costumi, & p euitar gli molti inconueniẽti che puoteuano succedere: non hà però ella vietato giamai, il communicarsi più volte frà l'anno, nè in ciò hà posto alcuna tassa, ò limite, anzi in più maniere sempre hà essortato, & essorta spesso i suoi fedeli alla frequenza del Sacramento dell'Altare, si come nel principio di questo Trattato si è dimostro. In vn rito solamente hà posto limite, e moderatione, col prohibire à Laici il communicarsi in vn sol giorno più di vna volta, & a i Sacerdoti il celebrare più di vna Messa, eccetto in alcuni casi de quali trattano i Casisti. Da questo si può vedere, quando intorno à questa materia si pecca per eccesso, si come per difetto veggiamo peccar quelli altri, che per negligenza di riuedersi i conti, ouero per timore souerchio, e per pusillanimità, lasciano di participare spesso di sì gran bene.

c. omnis utriusque de pœ & remiss.

c. sufficit. de conſ. d. 1

§. VIII.

Qual sia la disposition sufficiente per riceuere degnamente il Signore.

Auuertimento Settimo.

IL settimo auuertimento. la dispositione necessaria per communicarsi degnamente, si può considerare in due maniere, l'vna è, à proportione della grandezza di quel Signor che si riceue, e questa non mai si otterrebbe, per quante diligẽze facesse l'huomo, & p hauere la charità di tutti i Serafini, e la perfettione di tutti i Santi. perche la purità di tutte le creature, alla presenza di quella somma, & infinita chiarezza di Dio, sembra laidezza, e loto, non essendo i cieli al conspetto di quella maestà puri, e per hauer ella ritrouo nelli Angioli, che correggere: auanti à cui tremano le colonne del cielo. di maniera che, se nelli huomini sì alta dispositione si richiedesse, indarno Christo haurebbe instituito il Sacramento, perche nõ vi fora chi lo puotesse riceuere. Perciò il Signor nostro, che quello per gl'huomini fiacchi, e deboli nella sua Chiesa lasciò, accommodãdosi alla bassezza nostra; da noi, non chiede, se non quel che di buono sappiamo, e puotiamo fare. *Quoniam ipse cognouit figmentum nostrũ.* Questa è quell'altra dispositione, che vuole Iddio dalli huomini nell'vso de Sacramẽti, la quale, similmente in due maniere si può considerare; perche, se si cerca, qual sia quella che *precisè, & absolutè*, è necessaria per riceuere il Sacramento degnamente: si risponde: il non hauer conscienza di peccato mortale, e se pur l'huomo l'hà commesso, che ne habbia il douuto pentimento, e prima di an-

Iob 4.

Iob 26.

dare

dare all'Altare fedelmente ſi confeſſi. Queſta è la diſpoſitione baſtante, perche il penitente per altro imperfetto, e difettuoſo, poſſa ſicuramente appreſſarſi à quella Sacra Mẽſa. Così puotremo dire, che queſta diſpoſitione *eſt de precepto*.

La ſeconda diſpoſitione è quella delli aſpiranti alla perfettione, e deſioſi di far le attioni loro il più compitamente che ſi può, conſiderate la grandezza, e Maeſtà di quel Signore, che vanno à riceuere, à cui ſi deue infinito honore, à ſi eſſatto preparamento, ci cõfortano i Sãti, i quali hebbero altiſſimo ſentimento delle coſe diuine, acciò à proportione di tale appareecchio riceuiamo maggiore frutto dal Sacramento.

§. IX.

Che Chriſto ſi reputa honorato da quelli che lo prendono ſpeſſo con diuotione.

Auuertimento Ottauo.

L'Ottauo auuertimento è, il riceuere il Santiſſimo Sacramẽto è atto di latria, e del culto diuino de i più eccellenti, e ſourani, di quanti poſſa fare vn Chriſtiano, & vno de i più accetti à Chriſto. Che ciò ſia vero, dal modo dell'inſtitutione ſi ſcorge. perche non per altro lo inſtituì Chriſto ſotto le ſpecie di pane, e vino, che ſono nodrimenti tanto vſuali, & ordinarij, e con tanta efficacia, e cura eſſortò gli huomini à cibarſi di quello, con proporre il danno nel quale s'incorre, ſe non lo riceuiamo, dicendo: *Non habebitis vitam in vobis*. Che Chriſto ſi compiaccia grandemente di eſſer riceuuto ſpeſſo, ſi pruoua da vn ſucceſſo ſcritto nelle Reuelationi di Santa Gertrude. Vna perſona (forſi ch'era Predicatore, ò Confeſſore) moſſa da zelo dell'honor di Dio, non puotendo ſofferire che alcune Religioſe ſi communicaſſero ſpeſſo, con minor apparecchio di quel che conueniua, le ripreſe con tanta acrimonia, che ſpauentate alcune di eſſe, laſciarono di communicarſi alcune volte. Santa Gertrude facendo oratione ſopra di queſto caſo, e domandando à Chriſto come gli foſſe piacciuta, quell'aſpra ammonitione fatta alle Monache, riſpoſe il Signore: Hauendo io detto altre fiate: *Et deliciæ meæ eſſe cum filijs hominum*, & hauendo io laſciato il Sacramento dell'Altare, per pegno d'amore, e perche con molta diuotione fia frequentato, in memoria di quel che hò fatto, e patito per il genere humano: & eſſendomi io amoroſamente obligato di reſtar in quello per fino al giorno del giudicio con i fedeli: è coſa certa, che ſe alcuno diſtoglie gli huomini di buona intentione, e che ſono liberi dal peccato mortale dalla Communione, ò con minaccie, ouero cõ altre perſuaſioni, egli impediſce, e diſturba lo ſpaſſo che io ſento in trattar con gli huomini: è ſimile à quell'Aio rigido, & ſeuero, che con aſprezza vieta al Prencipe fanciullo, figliuolo del Rè, la prattica, e conuerſatione delli altri fanciulli di pari età, con i quali egli gode di ricrearſi, e tratenerſi: nõ per altro, ſe non che gli pare eſſer più diceuole alla grandezza del Prencipe, che ſtia ritirato in pallazzo in compagnia de i nobili, e grandi, che non in piazza giocando con gl'altri famigliarmente alla palla. La Santa, intendendo da queſta ſimilitudine, che diſpiaceua al Signore, chiunque diſturba la frequenza del Sacramento, etiamdio ſotto colore di riuerenza, diſſe allo Sposo ſuo Chriſto Signor noſtro: ſe coſtui

l. 3. Inſinua. di ui. piet. c. 76.

stui di qui auanti si emendasse del fallo in ciò commesso, non gli perdonaresti? rispose il Signore: Non solamente io gli perdonarò se egli si corregge, ma accetterò l'emenda: si come il figliuolo del Rè, riceuerebbe di nuouo in gratia l'Aio fastidioso, quando con accorta maniera gli restituisse la prattica de i suoi chari compagni, con i quali poco dianzi, si trateneua, & con varij giochi si solazzaua.

Sono conformi à queste belle dottrine i fauori che Christo hà fatto tal volta ad alcuni Sãti, che per timore, e riuerenza si asteneuano dalla Communione; imperoche leggiamo che l'Hostia consacrata partendosi dall'Altare, miracolosamente si spinse à volo per l'aria fino alla bocca loro; ciò esser auuenuto à S. Bonauentura Cardinale, & à S. Caterina di Siena, nelle vite loro si osserua, & d'alcuni altri Santi vien scritto, & quando ad alcuno paressero rari gli essempi delle reuelationi, colga dalle Sacre lettere gli amorosi affetti di Dio inuerso dell'anime, che all'hora si chiarirà del vero. Quanto desideri Iddio che l'huomo disuiato per gli andari licentiosi del senso, ritorni à lui, in Gieremia si può vedere, quando dice: *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me, dicit Dominus, & ego suscipiam te.* Ier. 3. Sopra tutto, leggasi la Cantica di Salomone, e notinsi gl'inuiti gratiosi, & efficaci che fà lo Sposo alla Sposa; la benignità, la soauità, il cordiale amore che Iddio discuopre per quei Simboli pastorali, che si accorgerà, come quel soprano Signore, quasi dimenticato della sua grandezza, e Maestà, condiscende à trattar con tanta mansuetudine, & dimestichezza con gli huomini.

Machi non si ammira della incomparabil piacenolezza che Christo nostro à vn Publicano detto per nome Zacheo; anzi prencipe de publicani, e perciò riputato per vsurpatore dell'hauere altrui? Costui mosso dalla fama, e dal grido dell'opre di Christo, si accese di desiderio di vederlo, perciò salito sopra di vn'albero, (poi che essendo di picciola statura altrimenti per l'immensa turba non l'haurebbe potuto vedere) fù preuenuto dal dolcissimo Signore, che fattosi innanzi gli disse: *Zachee, festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere.* Luc. 19. da cui accolto, & allogiato, non facendo stima alcuna del superciglio Farisaico, che di ciò mormoraua, l'honorò oltra modo, & gli fece mercedi segnalate, che sono tipo espresso dell'ardente desiderio ch'egli hà di esser riceuuto con allegrezza nel Sacramento dell'Eucharistia. Hor se Christo si offerisce à chi non l'inuitaua, solamente per hauere scorto in vn cuore qualche principio di buona volontà; come non gradirà l'ossequio di vn penitente, che mutati i costumi, si è risoluto di seruire sua Maestà da buon senno? Chi vorrà ostare, che vn'anima non riceua spesso il Signore, che molto si compiace di esser alloggiato, e regalato secondo la possibilità di ciascuno?

Considerinsi per tãto gli auuertimenti da noi arrecati, perche contengono buona, e santa dottrina, e da porre in prattica da qual si voglia Confessor prudente.

✠

CAP.

CAP. VI.

In cui ſi diſcorre più in particolare della Regola da oſſeruarſi intorno alla frequente Communione.

QVantunque ſi è diſcorſo à baſtanza della materia, parmi di douer ſcender a certi particolari, neceſſarij d'eſſer inteſi, e pratticati. Dico dunque, che ogni buon ſpirito, ſi haurebbe da communicare ogni Domenica, ò vna volta almeno fra la ſettimana: il che per la Iddio gratia in queſti noſtri tempi, ſi pratrica molto nelle Chieſe di quei Religioſi, che s'impiegano in fare acquiſto d'anime. Et à dire il vero, che niſſuno per gran peccatore ch'egli ſia, hauerebbe da differire la communione più di otto giorni. Tale è la ſentenza del glorioſo Padre S. Agoſtino, le cui autoritadi di ſopra furono allegate, la quale à me piace grandemente, e da Predicatori, e Confeſſori deue eſſer riceuuta, acciochè eſſortino, e conſiglino i fedeli ad abbracciare vn ſi ſanto eſſercitio, da cui non ha da ritardare, ne la moltitudine, ne la grauezza de peccati, ne il ricadere nei medeſimi, pur che non vi ſia continuatione, & che l'huomo non ſtia nelle occaſioni proſſime di peccare. Secondo queſta Regola, ſe veniſſe vn peccatore carico di peccati grauiſſimi, & io lo vedeſſi veramente pentito, e con proponimento ſaldo di emendarſi, io gli conſigliarei, che ogni Domenica ſi communicaſſe, & ſe il ſabbato ſeguente ritornaſſe da me, doppo hauer commeſſo altretante colpe, quando mi pareſſe ch'egli foſſe ben dolente, e contrito, l'animarei à non laſciar la Communione, & chi mi terrà per ciò troppo indulgente? poiche ſe il medeſimo peccatore, foſſe condotto à i piedi di Chriſto, e li chiedeſſe perdono de i ſuoi miſfatti con vero pentimento, & interno cordoglio, non ſolamente otterrebbe il perdono, ma da lui ſora con benignità, e piacenolezza riceuuto, perche noi allo Spirito di Chriſto non ſi conformaremo? Come non ſarebbe gran crudeltà, il non dar la Triaca, ò altro medicamento efficace al morſicato la ſeconda volta dalla vipera; perche doppo la prima cura non ſi è ſaputo ſchermire dal veleno? Non ſi ricordiamo noi forſi, di quella bella dottrina che diede Chriſto à S. Pietro? il quale interrogando il charo Maeſtro, e dicendo: *Domine quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? vſque ſepties?* riſpoſe il Saluatore: *Non dico tibi ſepties; ſed vſq; ſeptuagies ſepties.* Nella qual riſpoſta, diede ad intendere, che la medeſima legge di perdonare oſſeruarebbe con noi, che imponeua a ciaſcuno nel douer ſempre rimettere le offeſe del proſſimo ſenza alcũ termine, ò taſſa.

Auguſt. Epiſt. ad Ianua. de Eccl Dogm. cap. 53.

Non dico io già, che il ſaggio Cõfeſſore nõ proceda cõ cautela in dar l'aſſolutione à quei che peccano per vſanza, e nõ differiſca la Cõmunione ad alcuni lordati da certe colpe più ſozze: ma dico bene, dall'altro canto, ch'egli deue diſporre il penitente, acciò che ogni ſettimana ſi poſſa degnamente communicare. A queſto propoſito parmi di douer aggiugnere quel che di queſto negotio ſente il Dottor Henriquez, molto dotto, & verſato nelle materie: *Prudens Confeſſarius*, dice, *a luteo homine non exquirat diuinam aut Angelicam puritatem, ſed ſatis eſt ea probatio, vt de præteritis*

Henriquez l. 8. de Euchar. c. 53.

ritia habeat iustam accusationem, de præsenti non habeat iniustam dilectionem, de futuro verò cauendo iustam voluntatem, sic, sufficienter dispositus accedit: il qual parere ripete in *sequentibus*, & dice in fine queste parole: *Habet enim ius ad medicinam Sacramentorum, vt exhilaret faciem in oleo, & panis cor hominis confirmet*. Di maniera, che la disposition che basta per potersi communicare vna volta l'anno, basta per cõmunicarsi ogni Domenica, il che deuono i Predicatori, e Confessori dichiarare a i fedeli, con animargli più tosto all'vso frequente de Sacramenti, che spauentargli. Questo è quel che dicono i SS. Ambrogio, & Agostino: se non ti puoi communicare ogni giorno, non ti puoi communicare vna volta l'anno.

Ps. 103.

§. II.

Dico al secondo luoco, che l'anime che viuono con più disciplina, e che s'ingegnano di schiuare etiamdio i peccati venialí, e premono di far progresso nelle virtù sante, si puotranno communicare due volte la settimana, quantunque in alcune cose si mostrino imortificate, & imperfette. Alcuni altri che fanno più oratione, & à bello studio menano vita più riformata, tre volte puotranno prendere il Santissimo Sacramento, pur che non manchino alli obligi di necessità, & lo stato loro permetta di fare i douuti preparamenti. Di maniera che, io fò più capitale della disoccupatione de negotij, & cure del mondo, che prema in richieder tanta gran perfettione, in quelli che hanno da frequentare la Communione; perche, come dice S. Bonauentura, non riceue l'huomo il Sacramento per santificar Christo, ma per esser santificato da lui, e cosi non si richiede che per communicarsi spesso, l'huomo sia santo, ò perfetto, ma che desideri di esserlo. E chi non sà, che quando Christo diede il suo precioso corpo alli Apostoli, erano essi molto imperfetti, e fiacchi, & che alcuni di loro in quella medesima notte cascarono in peccati mortali? Cosi credo io, che ancor noi, con tutto che non siamo asceſi a qualche grado di perfettione, pur che si appressiamo con humiltà, e charità, si puotremo communicare, hauendo però intentione di voler in ciò honorare il Saluatore, & prender forza dalla carne sua per resistere alle tentationi. Cosi io sento, & se altri tengono contrario parere, io rispondo, ciò che disse l'Apostolo: *Vnusquisq; abundet in sensu suo*. e quello che in caso simile disse S. Agostino: *Vnusquisque faciat quod secundum fidem suam pie credit esse faciendum*.

Rom. 14.

CAP. VII.

In cui si tratta, se è lecito, ò conueniente, che alcune persone oltre de i Sacerdoti, si communichino ogni giorno.

§. I.

QVESTO dubbio fù proposto ne i suoi termini da S. Tomaso, e da noi fù arrecata la sua risposta, e le sue proprie parole in questo medesimo Trattato, da cui non puotiamo noi in modo veruno dissentire, perciò porremo quì alcune dichiarationi morali solamente per render più trattabili le materie scholastiche. Primieramente, non posso non commouermi contro di alcuni che reputano la fre-

3. P. q. 80. art. c. 4. §. 3.

quente communione per pericoloſa, come non foſſe vero, che da quella proceda la ſalute, e la vita dell'anima. Forſi per timor di poca riuerenza nō approuano, che ogni giorno l'anima diuota prenda il Corpo di Chriſto in cibo, maſſime, ſe è del numero de i laici, come ſe per quelli, ſi alto Sacramento non haueſſe inſtituito il Signore, ouero, haueſſe poſto legge, che non ſi riceua ſe non di tanto in tanto, e con qualche internallo di giorni; perciò ſe S. Tomaſo nell'articolo allegato afferma, che da canto del Sacramēto, ſempre, & ogni giorno è di giouamento il prenderlo: quantunque dal lato di quei che lo prendono, poſſa apparir qualche indiſpoſitione, ò del corpo, ò dell'anima: ne ſeguita in buona logica, che tutte le volte, che alcuno terrà lontane queſte indiſpoſitioni, ſi puotrà lodeuolmente communicare.

§. II.

QVanto alla diſpoſitione che ſi richiede per communicarſi fruttuoſamente, ſi è detto tanto, che io dubito di non riuſcir moleſto, con tutto ciò, mi par di ripetere quel punto preſo da i ſacri Dottori, che la diſpoſitione che baſta per communicarſi vna volta, è ſufficiente; perche l'huomo ſi communichi ſpeſſo, etiamdio ogni giorno, la ragione che allega di ciò Giouanni Chriſoſtomo è in pronto; perche il medeſimo Signore è, che conſacra il giorno di Paſcha, & gli altri ſolenni; & quell'alto miſterio contiene in ſe la medeſima ſantità d'ogni tempo. *Nihil habet amplius quod in Paſcha conſūmatur myſterium, illo, quod continuè celebratur, vnum quippe, atque idem eſt, eadem latatur hoſtia, idem ſacrificiū conſummatur, ſemper ergo Paſcha eſt.* di maniera, che ſe colui, che ſi communica il giorno di Paſcha, per adempire il precetto della Chieſa, hebbe ſufficiente diſpoſitione per communicarſi, le il ſecondo giorno haurà la medeſima, puotrà ſimilmente communicarſi, e con ſimil diſpoſitione continuar l'anno intiero; perche la communione di hieri, non gli ſcema niente della diſpoſitione neceſſaria per communicarſi hoggi, anzi con la frequenza, e continuatione ſi trouarà più diſpoſto ogn'vno, come dunque coteſti ſcrupuloſi temono, che la troppa freqnenza non ſcemi la veneratione, che à ſi gran Samento è douuta?

Chi oſarà pertanto biaſmar coloro che s'ingegnano, l'vſo frequente dell'Euchariſtia, di perſuadere? *Concil. Trid. Seſſ. 22. cap. 6.*

Il Concilio di Trento afferma, che deſidera molto di vederlo riceuuto nella Chieſa Santa, non ſarà dunque coſa lodeuole di procurarlo? di che temono i Predicatori, e Confeſſori, ſe vn tal coſtume è degno di ſommia lode? Diranno alcuni, hoggidì non ſi ſente quel feruore di charità, ne ſi vede quella gran perfettione di quei tempi primieri. Io confeſſo ciò eſſer vero, & per queſto ho detto, non eſſer poſſibile di ricuperar quella antica vſanza, per cui tutti generalmente ſi communicauano, con tutto ciò, *Non eſt abbreuiata manus Domini*, oltre di che, nella Chieſa primitiua c'erano pur huomini imperfetti come al tempo d'hoggi; la onde San Paolo ſcriuendo à quelli di Corinto dice queſte parole: *Ego fratres, non potui vobis loqui quaſi ſpiritualibus, ſed quaſi carnalibus, cum enim ſit inter vos zelus, & contentio, nonne carnales eſtis, & ſecundum hominem ambulatis?* & nel capitolo quinto gli riprende per il vitio della diſoneſtà, & altri molti. S. Giaco. nella ſua Canon. fa paleſe, che in quei tēpi v'erano fra gli huomini man- *1. Cor. 3.* *Iacob. 4*

hr ſo. m. 5. 11. ad hime.

camenti

camenti in più maniere. *Vnde bella* dice, *& contentiones inter vos? nonne hinc ex concupiscentijs?* & vn'altra volta: *Adulteri, nescitis, quia amicitia huius mundi inimica est Deo?* ma che occorre stendersi più in questo, se da molti altri luoghi si proua, che il Christianesimo antico conteneua molti imperfetti, & vitiosi? non è dunque buono argomento, quello che apportano costoro, poi che à tempi nostri si trouano molti buoni spiriti da star al paragone, con l'anime scelte di quel popolo più vecchio, à quali si può consigliare, ò permettere la frequenza della communione: massime sapendo noi, che gl'imperfetti di quella prima Chiesa, non per questo erano esclusi dal prender ogni giorno il Santissimo Sacramento.

§. III.

REsta di rispondere alle proposte di alcuni, i quali fanno gran caso di certe massime d'alcuni autori graui. Dicono questi a i laici, & a qualunque altro che non sia Sacerdote: deue bastare il communicarsi vna volta sola la settimana; & io dico, inanimito dalla dottrina de Padri: doue leggono nelle Sacre lettere, ò qual tradition della Chiesa autentica questa loro limitatione? oue si troua, che a i Sacerdoti ogni giorno, a i laici vna volta la settimana solamente, il cibo diuino si habbi à concedere? Forsi ciò raccolgono da i detti, ò fatti de Santi Padri? ma da loro più tosto il contrario si caua, cotanto eglino commendano la frequente Communione d'ogni giorno. Chi ha dunque loro dato tanta autorità di arbitrare gli otto giorni, dentro de quali vna volta sola il laico si communichi?

Per certo, che noi à nostro proposito puotressimo tirare quelle parole, che disse a i Seniori la Sata Vedoua Giuditha. *Qui estis vos, qui tentatis Dominum? Non est iste sermo qui misericordiam prouocet, sed potius qui iram excitet. Posuistis uos tempus miserationis Domini, & in arbitrium vestrum diem constituistis ei.* Iud. 8. Sò ben'io, che il detto di costoro, si fonda sopra vna presontione, perche si presume che i Sacerdoti *vocati, in sortem Domini*, siano liberi dalle cure, & occupationi secolari, e che perciò ogni dì possano celebrare: all'incontro de i Laici tiensi communemente, che siano infacendati, che merauiglia, che di otto giorni, vno di loro si assegni per la Communione? mà quando eglino in realtà siano disbrigati. & habbino la disposition, che si richiede, *cessante præsumptione, locus erit veritati*, la onde ad imitatione de' Sacerdoti puotranno ogni giorno riceuere il Signore nel Sacramento.

§. vltimo.

MA perche l'vso di communicarsi ogni giorno è intermesso da tanto tempo, che parrebbe troppo gran nouità, e quello sarebbe riputato per fatto, che fosse giudicato degno di tal priuilegio, e tale opinione puotrebbe esser di pericolo à chi si communica con tanta singolarità, massime, quando la virtù non sia così radicata, si come i Santi l'affermano, la isperienza il mostra, e molto più si può temere di ciò nelle donne per la fragilità del sesso, & inclinatione che sentono alla vana glora; perciò dicono alcuni, che tale vsanza di communicarsi ogni giorno non passa senza difficolta. Co tutto ciò si hà da presupponere, che trouandosi qualche numero d'anime, che ponno attendere à si degno es-

Augustin. Epist. 64 Chrisost. hom. 3. in Ioā. & hom. 17. in Epist ad Rom.

ſercitio, ſaranno aſſicurate dal pericolo della ſingolarità, e ſe hanno fatto sì gran progreſſo nella via dello ſpirito, che ſono riputati dal Confeſſor diſcreto, capaci di tanto fauore, ſi può preſumere che la virtù loro habbi tanta ſodezza, che non ſi pieghi all'aura della vanagloria.

[Perche dunque non ſia di danno quello ch'è ordinato à maggior bene, ſarà opra del Confeſſore, gettare vn profondo, e ſaldo fondamento nell'anima di coloro che ſi hauranno da communicare ogni giorno, con mortificargli, & accennare con maniere accorte i mancamenti, e le viuezze loro, imitando in ciò le riprenſioni deſcritte dà S. Giouanni nell'Apocaliſſe, e fatte à quei Veſcoui dell'Aſia, acciò ſcorgano à occhi veggenti il mancamento in mezzo à quel molto che pare alli huomini di fare. Così veggiamo nella Geneſi, che il Patriarcha Giacob mortificò il giouinetto Gioſeppe, quando raccontò il ſogno nuouo del Sole, Luna, e Stelle, che l'adorauano, diſſe egli all'hora: *Nunquid ego, & mater tua, & fratres tui adorabimus te?* il cio fece il ſaggio, e diſcreto Padre, acciò in età ſi tenera non ſi riputaſſe oltre modo il figliuolo per quei fauori de ſogni, e viſioni, perche la mortificatione mette in ſicuro quel molto che l'huomo può perdere. Già vedeſi che Iddio medeſmo, manda trauagli, e permette le perſecutioni far lunga guerra à i ſuoi ſerui, acciò ſi ricordino che ſono huomini, *& de ſe ipſis haud ſentiant altius*, come lo dice S. Giouanni Chriſoſtomo in più luoghi, ma molto diffuſamente diſcorrendo ſopra vn luogo di S. Paolo. Questa è la cauſa, perche tal volta alcuni huomini ſegnalati per qualche dono particolare, ſi come da molti ſono tenuti, e rinerirti per Santi, da maligni, e carnali ſono calunniati, e deriſi, ciò permettēdo Iddio, come lo dice S. Gregorio, acciò le laudi, e gli applauſi per maggior ſicurezza dei ſerui ſuoi, ſiano compentati, ſecondo quel che è ſcritto in Giob: *Qui fecit ventis pondus*. Perciò, per che i panni più fini non ſiano roſi, e guaſti dalla tignuola, il buon padre di famiglia, ſparge nella caſſa dell'aſſenſo: & Iddio, acciò dalla ſuperbia non ſiano danneggiati i più perfetti, loro inuia auuerſità, e machinationi de maluaggi. Secondo tal magiſtero il Padre ſpirituale ſi adoprarà di tener humili, e baſſi coloro che ſotto la ſua cura profeſſano di voler ſalire alla perfettione; rimoſtrando, verbi gratia, à quei che per ordine ſuo, ogni giorno preudono il Signore, che non perche eglino ſiano Santi, ma per frenar le loro impetuoſe inclinationi al male, più ſaldamente della frequenza del Sacramento, eſtraordinario aiuto loro vien procurato. Con tal perſuaſione l'anima da ſe lo ſpirito della troppa eſtimatione di ſe ſteſſo fuga. A queſto modo ſi pratica quel che diſſero coloro di voler fare intorno ad vna giouinetta: *Si murus eſt, faciamus propugnacula argentea*. Cant. 8

p. 2. 3

en. 37

illud . Tim. ladico ina o- re.

non ſi deuono permetter eſſercitij alti, e ſingolari, doue nò è buon fondamento, è muraglia groſſa di humiltà, e diſprezzo di ſe medeſimo.

CAP. VIII.

Qual sia l'obligo di rigore, che hanno i Sacerdoti di celebrar la Messa: e ch'è di molto giouamento, che eglino la dichino ogni giorno.

Vantunque le conuenienze addotte da noi per essortare i Laici alla frequenza del Sacramento dell'Altare, seruino similmente per i Sacerdoti: ci è parso nõdimeno spediente, far particolari considerationi, per rimostrar con efficacia, quanto conuenga che i Sacerdoti spessissime fiate celebrino. Per trattar la materia con ordine, dobbiamo ricordarsi de i tre punti risoluti intorno all'obligo che hanno i Sacerdoti di celebrare. Il primo è, che eglino communemente non sono obligati de precetto, nè per altro titolo à dir la Messa ogni giorno, se però non si obliga alcuno di far ciò di sua propria volontà, accettando qualche beneficio, ò Capellania, à cui tal peso *expressè, & clarè* sia annesso.

I Sacerdoti alcune volte dell'anno son tenuti à celebrare.

Questo punto è certissimo, perche non vi essendo precetto diuino, nè Ecclesiastico, che ciò comandi, noi non l'habbiamo da imporre: Il secondo punto è, i Sacerdoti, *ratione officij*, sono obligati di celebrare infra l'anno alcune volte. così lo risolue San Tomaso, e quãtunque alcuni autori tengono, che i Sacerdoti ogni volta che adempiono il precetto della Chiesa, *de semel in Paschate sumendo Christi corpore*, sotto pena di peccato mortale, ad altro non siano tenuti: l'opinione contraria communemente è seguitata, cioè, che i Sacerdoti peccano mortalmente se fra l'anno almeno alcune poche fiate non celebrano. Gli autori di questa sentẽza molto graui, sono allegati dal P. Francesco Soarez, e dall'Henriquez. La ragione di ciò è molto chiara, perche non si conferisce à i Sacerdoti vna dignità sì alta, perche la tenghino sepolta, & ociosa. Oltre di ciò, fù precetto quello che disse Christo, mentre ordinò gli Apostoli Sacerdoti: *Hoc facite in meam commemorationem*. il qual commandamento senza fallo che à i successori si stendeua, come lo dichiara il Concilio di Trento con queste parole: *Christus Apostolis, quos tunc noui testamenti Sacerdotes constituebat, corpus suum, vt sumerent, tradidit, & eisdem, eorumque in Sacerdotio successoribus, vt offerrent, præcepit, per hæc verba: Hoc facite in meam commemorationem: vti semper Catholica Ecclesia intellexit, & docuit*. Publica l'anathema ne i Canoni, contro chi altrimenti sente. Il Concilio dunque non impone nuouo precetto di celebrare à i Sacerdoti, ma dichiara l'obligo che hanno di ciò farà *vigore præcepti diuini*, il quale contiẽsi in quelle parole. Perciò comanda à i Vescoui che ponghino studio di fare, che i Sacerdoti per il meno dichino la Messa tutte le Domeniche, e gli altri giorni festiui, e quelli che hauranno cura d'anime, celebrino ogni volta che farà di mestiero, per compir bene l'officio loro. Il qual precetto per essere affirmatiuo, non obliga se non per alcune volte l'anno *ad arbitrium boni viri*. Da ciò seguita chiaramente, che se alcun Sacerdote non celebrasse per tutto l'anno, darebbe scandalo grande, e peccarebbe mortalmente.

S. Tho 3. p. qu. 82. art. 10.

Soarez. Tom. 3. disput. 80. sect. 1. Henr. l. 9. de Miss. c. 23.

Concil. Trident. sess. 22. c. 1.

Sess. 23. c. 14.

Intorno al numero delle volte,

sono

ſono varie le opinioni. S. Tomaſo vuole, che *Presbyter, vt satisfaciat*, baſta, che celebri la Domenica di Paſcha, & in alcune altre feſte più celebri dell'anno. Altri dicono, che il Sacerdote con dir tre meſſe, ò quattro in vn'anno, adempie. Vero è, ſecondo me, che ſe ciò baſta per oſſeruanza di tal precetto: ma non già per tuor via lo ſcandalo, che ſi dà per ciò mi rimetto alla conſciéza di ciaſcuno, la qual ſuggerirà fedelmente, quello che ſi deue fare. Hor che merauiglia, che da i ſacerdoti tanto ſi chieda, ſe nel Concilio Agathenſe, i ſecolari che non ſi foſſero communicati le tre feſte più ſolenni dell'anno, erano taſſati di fede, e religione manchеuole. *Seculares*, dice il Canone, *qui in Natali Domini, Paſchate, & Pentecoſte: non communicauerint, catholici non credantur, nec inter catholicos habeantur*. Ma laſciamo di parlar più longamente di queſto punto, e di mentionar ſacerdoti, che ſi poco prezzano la dignità datagli da Dio, imperoche a guiſa di moreſchi, biſogna con minaccie sforzargli à far ciò, che ſpontaneamente far dour ebbono.

ſecula es: de inſecr. a.

§. I.

Coſa è di gran lode, celebrare ogni dì.

SVppoſti i ſuddetti dui punti, ſeguita il terzo, & è, che al Sacerdote, non ſolamente è lecito, ma è di gran merito, celebrare la Santa Meſſa ogni giorno, & à ciò fare il Clero hà da eſſer conſigliato, & eſſortato. Di queſto punto ſi puotrà vedere il P. Soarez, che parla vtilmente della materia. A me parebbe di non far picciolo acquiſto s'io arriuaſſi di perſuadere ſi degna frequenza à i Sacerdoti. Vorrei ſi bene, che eſſi non ſi laſciaſſero tirare da motiui baſſi, & imperfetti ad eſſercitare vn sì nobil talento, ma da conſiderationi molto alte, e ſublimi. Il fine dunque principale, ſarà di piacere al Sign. il qual molto ſi diletta della ſacra oblatione della Meſſa, e gradiſce ſommamẽte l'oſſequio del miniſtro, che degnamente rinuoua la memoria della paſſione ſua. S. Hippolito Martire, ſpiegando come Chriſto, inuitarà nel giorno del giudicio gli eletti ſuoi, à godere il premio delle fatiche loro, dice: che à i Sacerdoti ſarà data particolar corona, e gloria, à quelli, che ogni giorno hauranno puramente celebrato, e che il Signore con particolare affetto gli chiamarà à ſe, dicendo: *Venite Sacerdotes, qui purè mihi ſacrificium obtuliſtis, ac preciosum corpus, & ſanguinem meum quotidie immolaſtis.* S. Gregorio Papa riferiſce di S. Caſſio Veſcono di Narni, che ſentiua gran diuotione in celebrare la Meſſa ogni dì. La onde riuelò Chriſto à vn Capellano di lui, che ciò molto gli era accetto, e che da parte ſua diceſſe à Caſſio, che da tal fontione non deſiſteſſe, perche ben preſto ſarebbe rimunerato. *Vade*, diſſegli il Signore, *dic Epiſcope, Age, quod agis, operare, quod operaris, non ceſſet pes tuus, non ceſſet manus tua: Natali Apoſtolorum venies ad me, & retribuam tibi mercedem tuam*: Da ciò ſi ſcorge chiaramente, che il Sign. Iddio molto ſtima, che i Sacerdoti l'honorino con celebrare ſpeſſo, hauẽdo però dauanti al penſiero fini degni, tra quali è, il voler col Santo ſacrificio ſodisfar alle molte imperfettioni, e mancamenti noſtri.

Hippol. orat. de conſum. ſeculi. Gregor. hom. 37

Forſi che haureſſimo da fare vna Inuettiua molto gagliarda contro di quei Sacerdoti, i quali non celebrano mai, perche giacendo nel lettame de' piaceri carnali, nõ vogliono vſcir da si gran miſeria. Et

arez. m. 3. ſput. ſect.

à dir-

à dirne il vero, che costoro sono indegnissimi oltre modo di si alto honore, che con loro maluagia vita lordano, & imbrattano, simili più tosto à quelli animali immondi che più del loto sporco, che de freschi, e fioriti prati si dilettano. Misteri, che à guisa di quel figliuolo prodigo, che doppo hauer scialaquato malamente le sue sostanze con le donne, fù astretto finalmente a pascere i porci, così eglino hauendo riceuuto vna sì alta dignità, ingrati, e sconoscenti à sì gran beneficio, datisi in preda del sonno, della gola, e della lussuria, seruono à i sensi immondi, e viuendo in continua fame di diletti carnali, lontani dalla casa paterna, non gustano, nè ponno gustare il dolce, e soaue cibo della sua ricchissima mensa. ò come puotrebbono dire, se vna volta si riuedessero, cõ quel medesmo figliuol prodigo, gridando ciascun di loro, e lamentandosi di si grande infelicità. *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo?*] Luc. c. 15.

Gran confusione, che mentre ci sono molti secolari coniugati, e tanti laici inuolti nelle cure del mondo, che menando vita spirituale, & attendendo à varij esserciti di diuotione tanto nelle Confraternitadi, quanto fuori, son fatti degni di communicarsi spesso, e gustar della soauità interna del celeste cibo: si trouino Sacerdoti tanto infelici, che scordati dell'officio à cui furno inalzati, e posto dietro alle spalle il timor di Dio, e la consideratione del grado, in cui sono posti, viuono meno essemplarmente, e forsi sotto il giogo ferreo, de i sensi, non puotendo eglino perciò accostarsi al Sacrosanto Altare, che diraßi di questi, se non che fia bene rinouare i lamenti di di Gieremia ne i Treni. E perche non puotremo noi dire? *Quomodo obscuratum est aurum*, al sicuro, che si come l'oro è il più precioso metallo delli altri, così l'ordine Sacerdotale eccede di gran lunga ogn'altro Stato, e come si è oscurata, & auuilita in costoro si alta dignità? The. c. 4

CAP. IX.

Che il lasciar di dir Messa per le occupationi, e cure temporali, è cosa riprensibile.

HOR lasciando in disparte cotesti Sacerdoti, de quali si è discorso, parliamo hora di quelli che per misericordia di Dio, non stanno in stato di peccato mortale, ma lasciano di celebrare spesso pàr altri rispetti, ma principalmente, perche hauendo eglino facende, & occupationi mondane, per le cure tẽporali, [che sotto colore di necessità, & bisogno grande insidiano bene spesso alli huomini di buona intẽtione:] trascurano facilmente la frequenza delli esserciti spirituali; in questi si verifica il detto del Saluatore, cioè; che le spine affogano in parte la semenza sparsa nel terren buono, da quel padre di famiglia: perche per attendere con troppo studio, & ansietà a i prouedimenti, & alle varie amministrationi, & maneggi del mondo, molti sono impediti dal crescẽr nell'amor di Dio, co'l non prendere, ouero tal volta abbandonare i mezi che à ciò seruono. Quindi è, che alcuni Sacerdoti per non obligarsi alla Confessione, & alla douuta preparatione: & per che sentono per troppo gran peso, lo spicarsi dalli affari del mondo, e l'occuparsi molto più di quel che Luc. 8.

fanno

fanno, nell'oratione, e lettione di libri ſpirituali, laſciano di frequentar la Meſſa.

Queſti tali eſſortarò à ricordarſi di quella Parabola che Chriſto raccontò del padre di famiglia, il quale hauendo fatto apparecchiare vna gran cena, mandò ad inuitare molti, de quali non fù chi accettaſſe l'inuito, ſcuſandoſi ciaſcuno di non puoter venire per l'impedimento di occupationi terrene; ſi ſdegnò il buon Signore tantoſto che intese la ſcortesia delli inuitati, quantunque lecite foſſero, e ſenza peccato le facende, che quelli ritennero, acciò s'intenda, che le cure, l'impieghi, & occupationi di più ſorti del mondo, quantunque ſpeſſo di lor natura non contenghino in ſe iniquità, e ingiuſtitia, nondimeno può accadere, che ſiano d'impedimento alla chiamata di Dio & che per la nimietà loro, di maniera poſſeggano il cuor delli huomini, che di eſſi l'affettione verſo le coſe diuine ſia molto poca. Hora come, che ne i ſecolari ſi comportino molte coſe, che a i Chierici ſono prohibite, noi ſappiamo, che per ragione del miniſterio ſacro, i Canoni vietano à Chierici molte cure terrene. e dunque biaſmeuole in loro, tralaſciar la celebratione della Meſſa per riſpetto di quelle, e ſe eglino poco ſtimano vn cibo ſi precioſo hora, che lo ponno hauere, temano grandemente del caſo del noſtro primo padre Adamo. Queſti, quãdo haueua in mano ſua l'albero della vita, & fù inuitato da Dio à mangiar di quello, non conobbe il ſegnalato fauore, che perciò non ne guſtò: volendolo dipoi mangiare, non gli fù permeſſo. Incorrono nell'accidente ſtrano delle vergini pazze; perche quãdo buſſarono alla porta per far ciò che biſognaua fare à ſuo tempo, furono indi cacciate ingiurioſamente: così auuerrà a i Sacerdoti negligenti intorno alle coſe dell'officio loro, quantunque ſiano vigilanti, e deſti nelle facende del mondo: dura ſentenza ſara contro di loro folminata, & cacciati dal conſpetto del Signore; ſi pentiranno all'hora, ma indarno, per non hauer ſtimato il corpo del Signore quanto biſognaua.

Luc. 14.

Gen. 2.

Matth. 25.

§. I.

DIce S. Cipriano, vna gran ſentenza: che ſi come è congettura di ſaluatione, quando ſi vede che alcuni frequentano il Santiſſimo Sacramento, & lo riceuono degnamente; imperoche egli è come vn preguſto dal Paradiſo; coſi per il contrario è ſegno, & indicio di dannatione, non riceuerlo ſpeſſo, & non affettionarſi ad eſſercitio ſi degno. Chi in queſta vita ſi moſtra alieno da internarſi con Dio, deue temer grandemente di non eſſer ſeparato per ſempre da quella ſoprana Maeſtà; perche, ſe bene ſi conſidera, non è altro il Regno de cieli, che habitar con Dio, e mangiare con i beati in quel conuito, di cui diſſe il Signore: *Ego diſpono vobis regnum, vt edatis, & bibatis ſuper menſam meam in regno meo.* & altroue: *Beatus qui manducabit panem in Regno Dei.* del qual conuito è figura il Santiſſimo Sacramento, di maniera che il frequentarlo, e come vn pegno di quell'altro, come la Chieſa lo canta *Futuræ gloriæ nobis pignus datur.* ilche ſimilmente ſi dice nell'vltima oratione della Meſſa del Corpus Domini. Chi dunque depreſſo dal peſo delle occupationi, non alza la teſta al cielo, & per i molti intrighi di negocij, e nõ pone cura di fortificarſi contro le tentationi, & riſcaldarſi dell'amor di Dio, con la frequenza de Sacramenti, ha da temere, di

Luc. 23.

re di non trouarsi in pericolo, & di non esser cacciato dal conspetto di Dio per le sue colpe. Quanto a i Sacerdoti, che sapendo la necessità che hanno di celebrare spesso per conseruarsi in gratia, & nondimeno di tale aiuto non fanno conto; sentano terrore di quelle parole, che leggiamo in Malachia profeta: *Malac. 1.* *O Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis, in quo despeximus te?* ciò dice Iddio, & risponde: *In eo quod dicitis, mensa Domini despecta est.* che se forsi non vi è alcuno, che ciò dichi con la bocca, molti l'affermano con l'opre, imperoche pregiano cosi poco la celeste mensa, che per cose di fanciulli, come sono tutte le cose mondane si priuano di tanti beni; Iddio, che vede si gran pazzia delli huomini, a guisa di quel Rè che sentirebbe gran cordoglio quando inuitando i Caualieri della sua Corte à vn solenne conuito, s'accorgesse che eglino di tanta sua liberalità, e grãdezza di animo non facessero conto; si lamenta per bocca d'Isaia Profeta, sentite come ben presto esclama: *Isai. 1.* *Audite cæli, & auribus percipe terra.* Che volete dire, ò Signore, con tanta confusione de mortali, poi che contro di loro inuocate il cielo, & la terra per testimoni della vostra giustissima querela? In ciò significa egli, che non lo ascoltando gl'huomini contumaci, che hanno intendimento, vuole esser vdito dal cielo, & dalla terra, che sono insensibili: acciò giudichino se giustamente si lamenta sua Maestà. *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me, cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit.* Che iniquo riconoscimento vi rendiamo, ò Signore, per le tante mercedi che ci hauete fatto, per hauerci creati, & comandato alle creature tutte, che ci seruano; e sopra tutto, che ci hauete fatti partecipi con sommo nostro honore della vostra mensa, con dar voi medesimo in cibo, in ciò facendoci in vn certo modo superiori di dignità alli Angioli; perilche, essendo tãte le ragioni perche vi dobbiamo amare, & pregiare senza paragone, è si grande la nostra negligenza, e stupidezza, che ci trouate inferiori al bue, & all'asino, nel riconoscere i benefattori, & in far conto del proprio cibo, che se quelli animali có si accesa voglia corrono a quel fieno, che loro somministra il padrone, con quanto maggior appetito doueressimo noi accostarsi al cibo di vita eterna, & che tanto c'inalza, & aggrandisce?

§. II.

DVnque disse poco Dauid Profeta, quando fauellando di questo paragone delli huomini insipienti, & delle bestie disse: *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Che cosa è questa, che hauendoci Christo posti in tanta altezza di grado, noi ingrati, & sconoscenti a i giumenti si assomigliamo per la bassezza delle opre nostre, e per la viltà delle concupiscenze? Molto più dice Isaia, che siamo discesi vn grado più sotto delli animali, mentre il proprio cibo nostro non conosciamo, ne stimiamo; che pazzia è questa che inuitando Iddio a si precioso conuito, stiano gli huomini sordi, per non lasciar la souerchia sollecitudine de beni della terra, ò per non scõmmodarsi alquanto, e porre vn poco di pensiero in prepararsi; sono questi portamenti di Christiano? di huomo sensato? di huomo grato? perche si dilungano dalla famigliarità di Dio? perche *Ps. 48.*

pregian ſi poco le marauiglioſe inuentioni del Signore? ſe forſi i ſecolari ponno arrecare qualche ſcuſa apparente, ammetteremo noi quella de Sacerdoti? Quegli, per hauer moglie, il peſo della famiglia & molti altri obligi à quali non ſi può mancare: forſi che allegarà qualche ragioneuole pretesto di non puoterſi coſi ſpeſſo preparare per la Communione. Quell'altro può dir, che eſſendo lauoratore, è aſtretto à faticare per buſcar il vitto; c'è chi dice, di eſſer mercante, & che i ſuoi traffichi non lo laſcia no reſpirare; il Sacerdote che puotrà egli dire? non hauendo altro penſiero, che d'impiegarſi tutto nel culto diuino, & di attender principalmente al miniſterio dell'Altare: queſto carico ſcelſe, quando preſe gl'ordini ſacri, e perciò è chiamato Chierico, *i. vocatus in ſortẽ Domini*. Riconoſciamo per tanto, ò Padri la conditione del noſtro ſtato, e perche ſiamo inuitati à conuito ſi lauto, e ſplendido, non perdiamo vn tanto bene per coſe di ſi poco momento, come ſono le occupationi terrene.

CAP. X.

Che i Sacerdoti, che hanno la diſpoſitione ſufficiente per celebrare, non deuono laſciar la Meſſa per humiltà, e riuerenza.

§. I.

Vediamo hora, quelli altri Sacerdoti, che laſciano di dir Meſſa alcuni giorni, per humiltà, e riuerenza, parendo loro di eſſer gran peccatori, & indegni di celebrar ſi ſpeſſo per le molte diſtrattioni, & per non hauer quella purità di cuore, che ſi richiede come eſſi dicono. Non ſaremo aſtretti di trattenerſi molto con queſti, e baſterà rimettergli alla dottrina inſegnata da noi ne i cap. 5. 6. & 7. di queſto Trattato. Che à dire il vero, ſe quanto habbiamo ſcritto ne i luoghi allegati, ha luogo ne i laici, molto maggiormente douerà ottenere appreſſo i Sacerdoti, i quali non ſolamente riceuono il Santiſsimo Sacramento per loro particolar profitto, come fanno i ſecolari; ma l'offeriſcono come miniſtri publici della Chieſa per commune beneficio de popoli in Sacrificio. Di maniera che, le creature tutte, ſi ponno riſentire di coloro che non celebrano, come che le priuino di qualche bene, & loro iſteſsi d'ineſtimabil beni: S. Bonauentura diſcorre molto ſodamente di queſta materia in vn ſuo Opuſculo con queſte parole: *Cum Sacerdos abſq; peccato mortali*, & in propoſito bono, *non habens legitimum impedimentum, ex negligentia celebrare omittit, tunc quantum in ipſo eſt, priuat Trinitatem laude, & gloria, Angelos letitia, peccatores venia, iuſtos ſubſidio, & gratia, in Purgatorio exiſtentes refrigerio, Eccleſiam Chriſti ſpirituali beneficio, & ſe ipſum medicina, & remedio contra peccata, & infirmitates: quia ſicut ait Ambroſius, ſi quotieſcunque effunditur ſanguis Chriſti, toties in peccatorum remiſſionem effunditur, debeo illum ſemper accipere, vt ſemper mihi peccata dimittantur, quia ſemper pecco, debeo ſemper accipere medicinam.* Item, *priuat ſe omnibus talibus prouenientibus ex ſacra communione, quæ ſunt, peccatorum remiſſio, fomitis mitigatio, mentis illuminatio, interior refectio Chriſti, & corporis eius myſtici incorporatio, virtutum roboratio, contra diabolum armatio, fidei certitudo, ſpei eleuatio, charitatis exer-*

L. de prepar. ad Miſ. cap. 5.

exercitatio, deuotionis augmentatio, & Angelorum conuiuatio. Item non completur sibi iniunctum magnæ dignationis obsequium, nec officium exercet debitæ seruitutis Dei.

Sin quì S. Bonauentura, il quale molte altre cose dice, che si ponno leggere nel medesmo capitolo, che pono eccitare i Sacerdoti freddi à dir Messa più spesso. Ma quelli che si astengono per humiltà, hauranno da ricordarsi delle parole di S. Ambrogio, ilquale fauellando con Christo dice così.: *Graue est, quod ad mensam tuam mundo corde, & manibus innocentibus non venimus: sed grauius est, si dum peccata metuimus, etiam sacrificium non reddamus.* le quai parole riferisce S. Tomaso, e deuono esser ponderate da i Sacerdoti. intendendo S. Ambrogio de peccati veniali, ò se pur de i mortali fauella, bisogna dir che secondo lui, è meglio contrito, e confessato che l'huomo sia, humilmente celebrare, che astenersi del tutto per timore.

Ambr. in or. at. prepa. ad Miss.

Thom. 3. p. qu. 82. art. 10.

§. II.

DI questa medesma materia parlando Gio. Gersone autor molto graue, e spirituale, dice molte cose, con le quali fà cuore a i pusillanimi, e diffidenti, perciò fia bene, che l'huomo timido legga quel Trattato, *de Prepara. ad Miss.* oue parlando seco, dice così *O anima mea fornicata es cum amatoribus multis, pius sponsus iubet per os propheticum, vt reuertaris, modo etiam te suscipiet, si millies abscesseris, contempseris, irriseris, te venientem non repudiabit, pœnitentem non asperuabitur. Si quis ex hominibus talia diceret, crederes, confideres, & accederes, Deus ipse hoc dicit, hoc pollicetur, immò Deus hoc imperat, & tu diffidens non accedes? Igitur in illius veritate, non in tua vanitate confidens, voluntariè ille sacrifica. Immunda es, accede mundanda ad fontem puritatis incontaminabilem: Esuris, accede ad panem viuificum, & indefectibilem: Aegrotas, eris hoc tua infirmitatis efficacissimum medicamentum: fluxum sanguinis pateris, nec sanari potes à medicis, hoc est à tuis exercitijs, tange plena fide cum muliere illa haemorroissa fimbriã vestimenti Iesu, Sacrosanctam videlicet hostiam, & statim sanaberis: si percussam te sentis a serpentibus tentationum, quid restat, nisi vt serpentem Christum elevatum inspicias? Si dicis cum Propheta. Quoniam vnicus, & pauper sum ego, particeps este huius Sancti mysterij, & habebis Christum comitem fidum, & hospitem ditissimum: cæcam fortassis, debilem, & claudam conquereris, memineris, quoniam tales ad cœnam magni Regis, non solùm inuitantur, sed & trahuntur, & intrare compelluntur: lubrica sum, inquis, & instabilis, ecce hic panis cor hominis confirmat: tristis es, & anxia? Ecce vinum quod lætificat cor hominis? inquietant te, & turbant plurima? adhære ei, qui tumẽtes fluctus sedat, qui est pax nostra ipse enim ait, in mundo pressuram habebitis, in me autem pacem. peregrinaris a Domino? in fortitudine tibi huius ambulabis vsque ad montem Dei. Quid ergo tandem formidas? Quid expauescis? O anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo, & confitere illi, quoniam ipse est salutare tuum. Suspirabunda fortè quereris, vbi est Deus tuus? In hoc certè conuinio, in quo Christus sumitur, recolitur memoria Passionis eius mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Tutto questo dice Gio. Gersone con somma pietade, & affetto.

Io. Gerson. de Prepar. ad Missam. cõsil. 9.

§. III.

QVesta è adunque la risolutione di questo punto, che il Sa-

cerdote, ancor che ſia caduto in peccato mortale, pentito che egli ſia, e confeſſato, può con humiltà, e confidenza inſieme auuicinarſi à quella ſacra menſa, ancor che non ſenta quel feruore, e diuotione, che vorrebbe. Vn Teologo de tempi noſtri molto famoſo, parlando di queſta materia, dice queſte parole. *Non eſt negandum, poſſe interdum huiuſmodi frequentiam differri, ad conciliandam maiorem reuerentiam: id tamen perinde debet eſſe rarum, & extraordinarium, quàm frequens: neque tanta debet eſſe dilatio, vt plus nocere poſſit, quàm prodeſſe: ne forte alicui contingat illud Pſalmi 101. Percuſſus ſum, vt fœnum, & aruit cor meum, quia obliuiſcor comedere panem meum.* [Queſta dottrina non eſclude quell'altra, la quale è pratticata da tutti, che quantunque di rigore ſia vero, che cancellato il peccato per la penitenza, e doppo l'eſſerſi diligentemente confeſſato il penitente, ottenuta l'aſſolutione ſi può communicare: con tutto ciò, ne i peccati di carne, per riuerenza del Sacramento, ſi hà queſta conſideratione, che il caduto, e riſorto, sì aſtenga dal prẽder il corpo di Chriſto per alcuni giorni *ab arbitrium Confeſſarij*, ilche tanto maggiormente haurà luogo ne i Sacerdoti, ilche s'intende quando eglino non habbino tal obligo di celebrare, che col ceſſare di dir Meſſa, ſi infamino. *In reliquo, ac generaliter loquendo*, quando l'huomo è riſorto da colpe graui, maſſime da quelle di luſſuria freſcamente, è bene che non così preſto ſi domeſtichi. Ricordiamoci di quelle parole che diſſe Iddio à Moisè, quando lo pregaua caldamente che ſanaſſe la ſorella dalla lepra, incorſa per la mormoratione: *Cui reſpondit Dominus, ſi pater eius ſpuiſſet in faciem illius, nonne deberet ſeptem ſaltem diebus erubeſcere? ſeu rubore ſuffundi? ſeparetur ſeptem diebus extra caſtra, poſtea reuocabitur.* Così conuiene, che l'huomo moltobene ſi arroſſiſca prima di accoſtarſi à quello che ſi grauemẽte hà offeſo. Habbiamo di ciò vn'altra figura ne i libri de Rè. perche hauendo il Rè Dauid rimeſſa la colpa ad Abſalone ſuo figliuolo, ad inſtanza di Gioab; ſi contentò che dall'effiglio quegli ritornaſſe in Gieruſalemme, mà non volſe che così preſto gli compariſſe innanzi, e perciò diſſe: *Reuertatur in domum ſuã, & faciem meam non videat*. il qual luogo accommoda à queſto propoſito S. Bernardo, parlado de i conuertiti nouellamente, che non ſi toſto ſi hanno da internare nella famigliarita di Dio, come i perfetti. Quelle damigelle che ſi haueuano da ſpoſar col Rè Aſſuero, prima che foſſero ammeſſe al conſortio di sì gran Prencipe, lo ſpazio di vn'anno intiero ſpendeuano in conciarſi, & abbellirſi con oglio di mirrha, & altri odori, e profumi. perche intendiamo, che la carne noſtra prima che ſi congionga con la carne di Chriſto, hà da eſſer molto prima mondata, e purificata con la penitenza interiore, & eſteriore. è dunque coſa conueniente, che i riſorti da peccati carnali, per alcuni giorni ſi aſtenghino per riuerenza, poi che ... vien conſigliato almeno per 24. hore, à coloro che hanno patito qualche illuſione notturna.] Fuor di queſto, il contrito, e veramente confeſſato puotrà molto prima communicarſi, e celebrare la Meſſa ſe egli ſarà Sacerdote.

Suarez. Tom. 1. diſput. 69 ſect. 4

Num. 12.

Bern. in Ser. de Tripl. oſc.

Eſth. 2.

2. Reg. 14.

§. IIII.

PVotrebbe eſſer, che alcuno, mentre noi l'eſſortiamo ad accoſtarſi à quella meſa ſourana con fidu-

fiducia, e ſicurezza di conſcienza, ricordeuole di quella eſſatta preparatione, che ne i libri precedenti dicemmo eſſer neceſſaria, ci riprenderà d'incuria, e ſonnolenza, come che diciamo coſe contrarie. à coſtui ſi riſponde, che gli dui auuertimenti, che diamo, non hanno trà di eſſi alcuna contrarietà, anzi in ciò conuengono, che amenduimirano al degno riceuimento del Signore. Si come le due voci eſtreme, che ſono il Soprano, & il Baſſo rendono buona conſonanza, ſe quanto più l'vno ſale in alto, l'altro più ſcende, e cala. Nelle coſe diuine ſi ſcorge vna ſimigliante conuenienza di due coſe, che paiono oppoſte, perche gli effetti della diuina giuſtitia ſono tanto eſtremi, e rigoroſi, e di maniera ci atterriſcono, che par che tolghino alli huomini ogni appoggio di confidenza. dall'altro canto, ſe vogliamo conſiderar gli effetti della diuina clemenza, ci pareranno tanto grandi, che da quelli troppo arditi, e confidenti farſi gli huomini giudicaremo: e con tutto ciò, queſta apparente cõtrarietà rende vna melodia ſoauiſsima, poiche gli effetti fra di eſsi oppoſti da vna medeſma poſſanza procedono. Così diremo noi nel caſo noſtro, che ſe da vn cãto chiediamo da i Sacerdoti p celebrare degnamente, vna purità più che Angelica: e dall'altra banda eſſortiamo tutti, così Sacerdoti, come laici, che con gran confidenza frequentino la menſa del Signore, non mettiamo in campo coſe repugnanti, poi che eſſe rendono vna meraviglioſa conſonanza, tendendo à vn medeſmo fine, ch'è di honorare Iddio. Si come dunque l'infinita grãdezza, e Maeſtà di Dio ci obliga ad arrecare tutta la maggior nettezza del cuore, e fare i preparamenti maggiori per riceuerlo conforme à quello ch'egli è: così l'infinita bontà dell'iſteſſo, à cui è piacciuto di condeſceudere alle fiacchezze noſtre, ci dà animo di auuicinarſi à lui con fiducia, e ſperanza, che non oſtante la noſtra imperfettione, ci farà partecipi de' ſuoi doni, perche con tanto affetto. c'inuita alla ſua ricca, e lauta menſa.

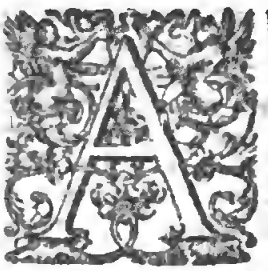
Il fine del Settimo, & vltimo Trattato.

INDICE

Delle cose più notabili di tutta l'Opera.

Il primo numero, mostra la facciata, il secondo la colonna.

A



Abbate Isaac, è sua perfettione. pag. 58. col. 1
Abbate Theodoro, persuaso da vna visione, non essercitò più il Diaconato. pag. 58. col. 1
Affetti che si deuono hauere, mentre si recita l'Officio. 171
Affetti dui principalmente arrechi il Sacerdote all'Altare. 248
Alessandro Magno, che cosa fece incontrato dal Sommo Sacerdote delli Hebrei. 4. col 2.
Anima fedele quanto hà da esser auida dal cibo celeste. 279
Angioli, con quanta veneratione assistono alla Messa. 142. col. 1.
Angiolo, con mostrar l'acqua chiara à S. Francesco, lo ritiene da farsi Sacerdote. 58. col. 2
Amici chiama Christo gli Apostoli, e perche. 46. col. 2.
Amicitia di Christo di quanto giouamento sia. 2. col. 2
Amicitia di Christo verso gli huomini in dar loro il suo corpo, adombrata in quel che fece Gionatha verso Dauid. 47. col. 1. 271
Amicitia strettissima mostra Christo à i Sacerdoti nel Sacramẽto dell'Altare. 38. col. 1
Amor di Dio, come si conserui, & aumenti. 245
Apparecchio, e proteste da farsi, prima che il Sacerdote si pari. 283. 2
Arca fœderis, che merauiglie opraſſe. 201. Che cosa prefiguraſſe, e perche fosse in tanta veneratione. ibid. Paragonasi con l'Eucharistia. ibid. & num. 202.
Autorità de i Prelati antichi in che consisteſſe. 91. col. 2
Autorità stupenda del B. Lorenzo Giustiniano, intorno al sacrificio della Messa 142. col. 2
Attentione di quante sorti sia necessaria per recitar l'officio. 169
Attentione grande si hà d'hauere, mentre si dicon l'hore. 170
Attentione di tre maniere puotiamo hauer nelle orationi. 173
Attentione terza, come si pratichi nell'officio. 178
Auuertimenti vtili intorno ad alcune parole dell'officio. 174

Auuer-

Auuertimenti necessarij per procurar la cõtritione, e cõfessarsi bene. 23
Auuertimenti VIII. molto notabili intorno alla frequente com munione. a nu. 303. fino à 307.

B

Basilio Magno, che proua fece dell'obedienza d'vn Monaco. 58. col. 2
Basilio, che scrisse à Giuliano Imper. 98. col. 2
Beni di Chiesa, e lor natura. 96. col. 2. 97. 99
Come si diuidessero anticamente. 100
Come al presente si hanno da partire. 101
Beni di Chiesa in che vsi lecitamente spesi. 102. col. 2. 103. col. 1.
S. Bernardo molto rigorosamente parla de' beni della Chiesa. 90. col. 1
S. Bernardo vtilmente, e liberamente riprende il lusso del Clero. 92. col. 2
S. Bernardo fà vn bel discorso intorno alla misericordia, e giustitia di Dio 98. col. 2. 249. 2.

C

Canoni antichi, che stabilirono de i beni Ecclesiastici. 97
Canoni antichi al monachismo propongono il Sacerdotio per grado da salire. 59. col. ..
Canoni antichi, che prohibiscono à i Sacerdoti attendere alle cose secolari. 75. col. 2. 76
Castigo de' figliuoli di Aaron, che significasse. 108. col. 2
Castigo de' figliuoli di Helì, e ciò che importi. 110
Ceremonie si deono osseruare con diligenza. 150
Castità quanto sia propria de Sacerdoti. 77. 78
Castità in più luoghi chiamata Santità. 78
Castità molto raccomandata dà i Padri à i Sacerdoti. 79. col. 2
Ceremonie vsate da Christo nell'instituire il Sacramento, che significassero. 149
Concilio Matisconense, che cosa decretò per riuerenza de' Sacerdoti. 45. col. 1.
Concilio di Trento, che cosa determina intorno alla vita de i Sacerdoti. 62. col. 2.
Concilio di Trento, vieta à i Chierici, il pensiero delle cose secolari. 76. col. 2
Concilio di Trento, chiede da Prelati modestia nelle Supelletile. 91. c. 1
Che determina delle ceremonie, e del ministerio dell'Altare. 138. col. 2
Concilio di Trento, qual preparatione richiede da quei che si communicano. 303
Christo, perche con tanta magnificenza instituisse l'Eucharistia. 43. c. 1
Christo, che ceremonie tenne instituẽdo il Sacramẽto dell'Altare. 43. c. 2
Christo, come s'intende, che palesasse à i discepoli, tutto quello che haueua inteso dal Padre. 38. col. 2
Christo, con che osseruanza impose il nome di Angiolo à S. Giouanni Battista. 26. col. 2
Christo, in che modo nel Sacramento scuopre i suoi secreti. 49. col. 1
Christo, nel Sacramento vbidisce prontamente alle parole del Sacerdote. 39. col. 2. 4. c. 1. 2
Christo, che cosa disse à S. Brigida de maluagi Sacerdoti. 108. col. 1

Christo è sommo,e principal Sacerdote del nuouo testamento. 126.127.
ciò prouasi con autorità de Padri. 128.col,1
Christo si mostrò zelantissimo della riuerenza de i Tempij. 161
Christo,quanto desideri di esser alloggiato da noi. 257.2
Ouunque entraua produceua effetti meraviglios. 258.2
Gradisce,che gli rendiamo l'ossequij di Martha,e di Maria. 259. 1
Christo con grande affetto inuitò i credenti alla frequenza del Sacramento dell'Altare. 295.308.309.
Communione quotidiana de i Laici se sia lodeuole. 312
Si sciogliono le oppositioni in contrario. 313
Alla nouità di tale vso come si rimedij. 313
Comparatione tra le fontioni di S. Gio. Battista, e quelle de i Sacerdoti nostri. 27.& 28.per totum.
Compositione del corpo,quanto gioui per far buona oratione. 174.2
Considerationi belle sopra l'attione di Christo in offerire se stesso. 131
Considerationi belle sopra gli Epitetti,che si danno à Dio. 171.172
Considerationi del Villanoua sopra il Sacramento dell'Altare. 204
Considerationi di Christo come Maestro. 260
Considerationi di Christo,come pastore. 262
Quanto hà faticato per le pecore sue. 263.1
Considerationi di Christo come Redentore. 263.2.264
Quanto sia grande il beneficio della Redentione. ibid.
Considerationi di Christo,come Sacerdote,e sacrificio, con i luoghi della Scrittura,e gli affetti. 265.2.266
Contemplatione di Christo come Medico, con i luoghi della Scrittura, e gli affetti. 267.268
Considerationi di Christo come amico,con i luoghi,& affetti. 269.270
Considerationi di Christo come Padre,con i luoghi,& affetti. 272.273
Considerationi di Christo come Sposo,con i luoghi, & affetti. 275
Considerationi di Christo come cibo dell'anima con i luoghi, & affetti. 277.278
Considerationi di Christo come fonte,&c. 280.281
Considerationi di Christo come Sole, e luce vera con i luoghi propriij della Scrittura,e gli affetti. 282.283.1
Considerationi,che deue fare il Sacerdote,mentre si para. 284.285
Constanza di vn paggio d'Alessandro Magno. 241.1
Celebrante,che cosa domandarà à Christo come medico. 268.2
Ceremonia di lauar le dita nella Messa,che significa. 215.1
Confessione generale de peccati,ogn'anno di quanta vtilità sia. 235
Confessori non lascino in arbitrio de i Penitenti il communicarsi quando vogliono 305.1
Consideri che frutto fanno della Communione. ibid.c.2.

D

Demonio sempre s'è adoperato di leuare dal mõdo il sacrificio della Messa. 293
E nemicissimo della frequente communione. 294
Difetti, che rendono indegno dell'Altare il Sacerdote, si espongono. 65.col.2.

Differire la Communione, non causa maggior riuerenza del Sacramento. 306
Dij sono chiamati i Sacerdoti nelle Sacre lettere, e perche. 306 c. 1. 2
Dignità, e fontione del Sacerdote paragonate con quelle della Vergine. 33. per totum.
Dignità grande de i corpi de battezzati. 80. col. 1
Dir Messa per vsanza, di quanto danno sia. 202. 2
Discorso del P. Auila intorno alla Santità de Sacerdoti. 72. c. 1. p. 73 74
Discorso intorno al valor della Messa. 144
Discorso di S. Bernardo sopra la lauanda de piedi. 214. c. 2
Discredita l'efficacia del Sacramento dell'Altare, chi non fà frutto della frequenza. 199
Dottrina, e scienza quanto sia propria de Sacerdoti. 25. col. 1
Dispositione sufficiente per frequentare la Communione qual sia. 307
Dottor Sarmento, e sua dottrina, intorno à i beni Ecclesiastici. 96
Dottor Bañez, e la sua sentenza intorno alle rendite di Chiesa. 102
Dottrina bella data da Christo à S. Gertrude. 308

E

Effetti del cibo corporale, modo suo, si sentono nell'Eucharistia spiritualmente. 278. col. 2
Effetti del cielo, e della luce si considerano. 281. c. 1
Efficacissimo essere il rimedio della Confessione. 210.
Essame di conscienza, si deue fare ogni giorno. 237
Fù conosciuto da i Gentili. 308
Nelle sacre lettere insinuato, & il modo dì farlo. 16. col. 2
Modo, e formula di farlo diligentemente. 239
Essamini il Confessore la diuotione de i Penitenti se vien da vanagloria. 303 col. 2
Essercitio diuoto da farsi doppo la Messa. 285. c. 2. 286. c. 1
Essercitij spirituali non hanno da impedir gli oblighi publici. 304

F

Fatto di S. Machario verso d'vn Sacerdote. 83. c. 1
Fede che cosa facci nell'intendimento humano. 308
Figliuola de Sacerdoti antichi punita seueramente per l'impudicitia. 81. col. 1.
Figura dell'inganno de sensi intorno all'Eucharistia. 207
Fini del celebrante quali hanno da essere. 213. 214
Fontioni Sacre, massime quelle della Messa, con quanto auuedimento si hanno da fare. 210 211
Formula, e memoriale da osseruarsi per confessarsi bene. 231. 232 233
Formula diligente per confessarsi con frutto de peccati veniali. 234. 2 235. col. 1
Frequenza della Sacramento della Penitenza quanto sia vtile. 221
Frequenza della Communione osseruata dalli Apostoli. 297. 2. 298
Frequenza della Communione, lodata da i Padri, le sentenze de quali si riferiscono. 299 300

Sentenza di S.Tomaso. 301
Furor di Dio contro i peccatori,quanto sia grande. 192

G

Gentili,& infedeli al Sacerdotio congiunsero gran continenza. 86
Gentili,essendo Sacerdoti,da che si astennero per esser casti. 87
Gentili,con quanta attentione interuenissero alle cose Sacre. 241
Grandezza de Prelati in che sia posta. 90 c 2
Gran preparatione douersi fare,quando l'huomo si communica, si proua con i luoghi della Scrittura. 209
S.Gregorio riprende Mauritio Imperadore,e che dice de i Sacerdoti. 4.2
S.Giacomo,fù il primo,che ordinò la forma,e l'officio della Messa. 131.1
Giacob Patriarcha,come non mentì,dicendo ch'era Esaù. 6.1
Giacob si vestì le vestimenta Sacerdotali,ch'erano odorifere, e belle, quando volse ottenere la benedittione vltima. 6.2
Giericò espugnata al suono di trombe Sacerdotali,che significhi. 12.1
S Gieronimo,che sente della pouertà de' Chierici. 88.2
Giob fù Prencipe,e Sacerdote. 8 1
Giosue perche nel passare il Giordano,fece cauar 12.sassi. 11.2
Giosue fù fatto Prencipe d'Israele,ma con subordinatione al Sacer. 10.1
Giouanni Climaco,che dice del vitio della carne. 83.1
Giudicio di Dio tanto più terribile,quanto egli più indugia. 195
Gioseppe Patriarcha per maggior honore prese per moglie la figliuola di vn Sacerdote. 4.2
Grauità hà da esser tenuta da Sacerdoti. 11. 1
Gusto che si sente nel Sacramento dell'Altare. 246.1

H

Heretici precursori di Antechristo, in voler tuorre il sacrificio della Chiesa. 119.
Historia del Rè Ozia notabile perche volse far le fontioni Sacer. 13.1.
Historie,e casi succeßi di alcuni, che presero indegnamente il corpo di Christo. 84
Historia di Giuditha,e le considerationi sopra di quella. 116

I

Inuettiua contro à i Sacerdoti, che menano mala vita. 317
Inuitatorio del Matutino,e Salmo Venite,che affetti contenga. 177.2
Iddio dà forza di adempire i suoi precetti, e consigli à coloro che chiama efficacemente. 6..1
Iddio minaccia la pouertà à i Sacerdoti, che non viuono secondo l'obligo loro. 111.2
Iddio vuol'esser honorato,e col corpo, e con l'anima. 148
Iddio volse che i luoghi,oue vna volta si palesò, fussero sempre in stima, e veneratione. 162
Iddio,quanto premesse nell'antica legge intorno al culto. 165.1

Iddio sempre si compiaque della preciosità della supelletile sacra. 165
Iddio, perche ordinò, che Salomone vn Tẽpio si sontuoso fabricasse. 166
Iddio con quanta diligenza comandasse l'opra del Tabernacolo. 165
Iddio vuol che da canto nostro si disponghiamo per riceuere i suoi doni. 205
Iddio in che modo nella penitenza rinesta l'huomo. 225 226
Iddio, e le sue perfettioni, come si considerino la Domenica. 292.293
Iddio considerato come Rè, e si descriue la sua Signoria. 255.257.1

L

Lasciar la frequenza di celebrare per cose terrene, e biasimeuole. 318
La frequente Communione lodata dal Concilio di Trento. 101
La frequenza del Sacramento dell'Altare deue essere fauorita. 302.1
Laici intorno alle cose dell'anima, credano à i Confessori. 303
Le fontioni sacre, con che retto fine si hanno da fare. 211
Le maniere, con le quali si pecca intorno alla supelletile del celebrante. 251
Le cose, e le persone consecrate à Dio, non si hanno da profanare. 70.1.2
Legge, sacerdotio, e sacrificio vanno insieme. 119
Lettione bella, che fece Christo in Croce. 261
Lodi del Sacerdotio presa da S. Dionisio. 18.2. Da S. Ignatio ibid. Da S. Ambrogio. 19.1. Raccolte da S. Gio. Chrisost. 20.1.2. Prese de S. Agostino. 21.1.2
Lodi del sacrificio della Messa del Beato Lor. Giustiniano. 141.1
Lodi di Dio composte di molti versetti de Salmi. 254.4

M

MARIA Vergine dignissima d'ogni gran lode. 183
Figurata in Giuditha. 184
Lodata da S. Greg. Taumaturgo. ibid.
Quanto gradisce di esser salutata diuotamente. 184.2
Meditatione è propria del Sacerdote. 240
Quanto studio si habbi da porre in quella. 242
Dell'istessa materia si discorre vtilmente. 243
Meglio è per noi esser castigati in questa vita, che nell'altra. 193
Melchisedech Rè di Salem, fù Sem primogenito di Noè. 7.1
Melchisedech, che cosa significhi, perche S. Paolo così lo descriua. 7.2
Memento della Messa, in che modo anticamente figurato. 290
Memento per i viui, come si hà da ordinare. 288.289
Memento de Morti, come si hà da fare. 291
Merauiglie dell'Eucharistia maggiori di quante Iddio facesse giamai. 37 2.38
Messa, che si celebra, è il vero sacrificio della Chiesa. 120.1
Messa, che significhi, e qual sia l'origine di tal voce. 120.2
Messa, vocabolo vsato dalli Apostoli, e Papi più antichi. 121
Messa, in Latino Missa, secondo alcuni, dal u. Mitto. 121
Messa, dalla voce Hebraica Missah, i oblatio voluntaria. ibid.
Messa, in quanti modi sia oblatione volontaria. 121.1

Messa, come si possa diffinire, che è vna ambasceria fatta à nome di tutta la Chiesa alla Santissima Trinità. 123.124
Ciò prouasi con autorità de Padri. 125
Messa, esser vna rappresentatione de i misterij della vita di Christo. 125
Messa, esser la cosa di più veneratione, che nella Chiesa si troui. 141
Messa, esser cosa gratissima all'humanità di Christo. 146
Misterio della cocitura dell'Agnello, che significhi. 244.2
Modo di arriuare al mezo, e proporre di salire al sommo. 61.2
Modo di vnirsi mentalmente con le attioni della Chiesa militante, & anco trionfante. 145
Modo, e maniera di ordinare il Memento nella Messa. 288.289
Monaci anticamente fuggiuano d'esser promossi al Sacerdotio. 58
Mormoratione di Maria, contro il fratello Moisè, perche punita si grauemente. 132
Morte di Christo di maggior prezzo di tutte le vite delli huomini offerte in sacrificio. 135
Moisè, & Aaron, perche non furono lasciati entrare in Terra di promissione. 113

N

NElla Messa si rinuoua la cena, che Christo fece con i suoi Discepoli. 129
Nella Messa si rende maggior honore à Dio, che in qualunque altra attione. 143.2
Nomi, e varii Epitetti, che à Christo si attribuiscono. 250.2

O

OBlatione di Christo, che fà il Sacerdote al Padre eterno. 286.2
Obligo de Confessori in instruire i penitenti quanto sia. 230
Obligo de Sacerdoti in celebrare. 315
Offerta de primogeniti, che significasse nell'antica legge. 134.1.2
Offerte da farsi nel Memento. 287
Officio de Morti, come si habbi da recitare. 186.187
Officio della Regina del Cielo, come si recita. 183
Chi sia tenuto di recitare. ibid.
Officio dello Spirito santo, perche si recita, e come. 188
Opinione di autori, che tolgono il dominio delle entrate loro a i Chierici, si spiega. 94
Opinione contraria si approua. 95
Opinione del Caetano intorno à quei che si communicano senza deuotione attuale, rifiutata. 196
Oratione si diffinisce, si diuide, e sua vtilità. 75.1
Oratione preparatoria da farsi in principio dell'Officio. 172.2.173
Oratione preparatoria da farsi, quando si cominciano l'hore. 174
Orationi da farsi mentre meditiamo i misterij della Passione all'Hore. 181.182
Oratione per i morti, di quanto gran giouamento sia. 186.187
Orare per morti, hà spesso scampato da pericoli. ibid.
Oratione di S. Ambrogio, da dirsi prima di celebrare. 204

Oratione mentale quanto sia necessaria à Sacerdoti. 844 2
Oza figliuolo di Aminadab, perche fosse castigato. 79

P

PAdre pietosissimo è Iddio, in cui dobbiamo confidare. 273
Da cui dobbiamo chiedere, che ci facci buoni figliuoli. 274
Padri spirituali, come si portino con i lor figliuoli spirituali. 324
Parabole dell'inuitati à vn conuito nell'Euangelio, che significhino. 296
Parabola della vesta nuttiale, come s'intenda. 297
Peccati, non si deono confessare con troppa generalità. 235
Peccati veniali di quanto impedimento siano, per cauare il frutto, che si pretende dalla frequente communione. 197
Non si hanno da trascurare. 229.230
Peccati de Sacerdoti quanto siano graui. 41.2.103.104.117
Penitenza grande del B Domenico Loricato. 184
Penitenza per altri come facessero i Monaci, al tempo del Cardinal Damiani. 184
Penitenza de Canoni antichi imposta à Chierici, che commetteuano il peccato di carne. 82
Penitenza esser vn tesoro de i doni di Christo, come si proui. 224
Vna Guardarobba de' vestimenti dell'anima. 225
Perfettione de Sacerdoti, quanto habbi da esser grande. 51.1.2
Perfettione de Sacerdoti posta in bilancio con la bonta de i laici. 52 1.2
Perfettione de Sacerdoti, e Vescoui, eminente, acciò sia norma de costumi de Laici. 55. 1.2
Per molti oggetti si moue il Sacerdote à dir Messa, e quali sono lodeuoli, e virtuosi. 212.213
Popolo di sciolti costumi arguisce vita libera de Sacerdoti. 117.1
Potestà di assoluer da peccati, quanto sia grande ne i Sacerdoti. 29 1.2
Potestà di assoluere di peccati, non conceduta alli Angioli. 30
Potestà di aprire il Cielo ne i Sacerdoti, maggior di quella d'Elia. 31 1
Potestà Sacerdotale riuerita dall'Angiolo nell'Apocalisse. 31.2
Potestà di consecrare il corpo di Christo, quanto sia grande. 32.2
Pouerrà quale, e in che modo sarà ne i Chierici. 88
Pouertà, come epilogo di molte miserie predetta, e desiata alli empij. 112
Preminenza de primogeniti consisteua in sei cose, e quai sono. 5.2
Preminenza di primogenitura venduta da Esau, e come. ibid.
Preparatione grande hanno da fare i Sacerdoti per riceuer Christo. 85
Prencipi Romani, che furono Sacerdoti. 2. 1
Prencipi terreni, che sian seruiti con più attentione, e diligẽza del Signore Iddio cosa di gran dolore. 153
Prieghi affettuosi da farsi à Christo come Rè. 256.257
Prieghi diuoti per domanda lume interiore. 282.283
Purità del Sacerdote, quanto habbi da essere. 42.1.59. 1.2.214. 1 215.216
Punti da meditare al Mattutino per ciascun giorno della Settimana. 179.180.

Q

QVal ſpacio, e dimora di tempo ſi hà da tenere per recitar degnamè-
te la Meſſa. 195.196.197
Quale opinione hà da formare il celebrante delli vdienti, intor-
no al ſentir la Meſſa. 158.1
Qual riſpoſta fatti à quei che vogliono le Meſſe brieui. 159
Quale, e quanta è la riuerenza, che ſi deue alle Chieſe. 160
Quale, e quanta preparatione ſi hà da fare per riceuer il corpo di Chri-
ſto. 192
Quando ſi hà da celebrare, ſi laſcino tutte le altre cure. 247
Quanto ſia facile il rimedio della Confeſſione. 218
Quanto grande ſia la poteſtà di aſſoluere data à i Sacerdoti. 219
Quelli che di freſco ſono ſtorti da peccati di carne, per riuerenza ſi de-
uono aſtenere per qualche giorno dalla communione. 322
Querela giuſta contro de' Veſcoui, i quali viuendo con gran ſplendore,
laſciano ſtar le Chieſe molto poueramente. 163
Querela contro coloro, che tolerano la ſordidezza delle Chieſe. 167
Querela contro di quelli, che prendono indegnamẽte il Sacramento de l-
l'Altare. 193
Querela contro del mondo, che non ſi vale del Sacramento della Peni-
tenza come dourebbe. 222
Querela contro quelli che non conoſcono il gran dono di Chriſto nel-
l'Euchariſtia. 319

R

RAtura de Monaci, e Chierici, che ſignificaſſe. 89.2
Rationale del ſommo Sacerdote, che voleſſe dire. 68.2.
Rè d'Iſraele haueua da prender vna copia della legge dalle mani del Sa-
cerdote. 10.2
Regola da oſſeruarſi intorno alla frequente Communione. 310
Ricchezze de Veſcouadi di quanta vtilità ſiano. 93.2
Ricchezze ſpeſe nel Tempio di Salomone, paiono incredibili. 162.2
Ricche, e ſontuoſe furono le maſſaritie delle Chieſe antiche. 167
Riprenſione giuſta contro de i Sacerdoti, che di rado celebrano. 291
Riti della legge antica, con quanta diligenza comandaſſe Iddio. 151.152
Riti, e ceremonie approuate ſi deuono oſſeruare.
Riti, e ceremonie noſtre, di maggior veneratione dell'antiche. 152.2

S

SAcerdoti ſtimati da tutte le nationi. 1.1
Sacerdoti più ſaggi anticamente erano eletti Rè tra i Gentili. 1.2
Sacerdoti in Ethiopia poteuano priuare il Rè. 7.2
Sacerdoti fra gli Alemanni, interueniuano alle ſentenze capitali. 3.1
Sacerdoti Gentili in Roma, erano ſoſtentati dal publico, in giuditio non
giurauano. 3.1
Sacerdoti in Egitto priuilegiati. 3.2
Fauoriti dal Rè Artaxerſe. ibid.

Sacerdoti sempre furono fin dal principio del mondo. 5.1.2
Sacerdoti nella legge di natura erano i primogeniti delle famiglie nobili. 5.1.2
Sacerdoti molto priuilegiati nella legge scritta. 9.1
Sacerdoti appo gli Hebrei trattati molto lautamente. 9.2
Sacerdoti fatti come Reggi nell'antica legge. 10.2
Sacerdoti supremi giudici nelle cose ardue. 10.2
Sacerdoti voleua Iddio, che teneßero il grado loro. 11.1
Sacerdoti vuole Iddio, che siano vbiditi. 14.1.2
Sacerdoti sono tenuti conoscere la loro eminente dignità. 18.1
Sacerdoti sono inalzati sopra la conditione humana. 22.2
Sacerdoti chiamati Angioli nella Scrittura, e come ciò dichiari S. Gieronimo. 24.1.25.2.
Sacerdoti quanto fossero honorati da Christo. 15.1
Sacerdotio dato per premio alla successione di Fineès. 15.1
Sacerdotio Euangelico molto più eccellente del vecchio delli Hebrei. 17.2
Sacerdoti, se saranno rei, tanto maggiormente sono castigati. 50.1.2.108
Sacerdoti qual conuito hanno da apparecchiare à Christo. 60.1.2
Sacerdoti nostri di qual maniera siano Reggi 64.2
Sacerdoti sono posti al paragone de laici, cõ vna bella similitudine. 71.1
Sacerdoti hanno da esser huomini di grande oratione. 72
Sacerdoti, in che modo lordano il sacrificio. 106.107
Sacerdoti, lodeuolmente dicono Messa spesso. 313
Sacrifici antichi, che significassero. 16
Sacrifici antichi, come s'intende che Iddio non pregiasse. 16.2
Sacrificio della Messa esser di vgual dignità à quello che Christo di se stesso offerse in Croce, quanto alla cosa offerta. 133
Sacrificij instituiti per quattro rispetti, e quali siano. 134
Sacrificio della Messa contiene in se tutte quattro le ragioni per le quali il sacrificio fù instituito. 135 136
Sacrificio della Messa esser perfetto holocausto, come si proui. 136
Sacrificio della Messa, è propitiatorio per i peccati. 138.2.139
Sacrificio della Messa, è impetratorio per tutte le gratie. 140
Sacrificio della Messa, quanto piaccia alla Vergine, & alli altri Santi del Cielo. 147
Sacramento dell'Altare, compendio delle marauiglie. 189
Perche frequentato da molti lungo tempo, non fà in essi mutatione segnalata. 190
Con che fisso pensiero deuesi contemplare. 245
Sacramento della Penitenza, perche instituito da Dio. 217
Simili sono i Sacerdoti all'Angioli in quattro cose. 26.1
Salutatione bellissima della Madonna, e sua historia. 184
Salterio in che modo si recitasse al tempo del Cardinal Damiani. 181
Salmi Graduali, come si recitino. 185
Salmi Penitentiali con qual meditatione si hanno da accompagnare. 186
Santi diuersi si contano, che hebbero in gran veneratione i Sacerdoti. 44
Santi, quanto amaramente piansero i peccati veniali. 229
Sapienza esser di sommo diletto alli studiosi. 246
Saul castigato, perche si arrogò le fontioni Sacre. 15

Superhumerale di Aaron, che significasse. 68
Sentenze de Padri intorno al rigore con cui la perfettione de Sacerdoti sarà pesata. 53.1.2
Senrenza bella di S. Ambrogio, intorno alla vita eccellente de' Sacerdoti. 62.2
Sentenze de Padri contra coloro, che prendono indegnamente il Santissimo Sacramento. 191.192.1
Sentenza bella di S.Gregorio intorno à quei che si communicano. 198
Sentenze di S.Giou. Chrisosto. dell'istesso. 198.2.199
Sentenza bella di S Bonauentura Intorno al celebrare spesso. 320
Sentenza degna, e graue di Gio.Gersone, dell'istesso. 321

V

VNione di Christo, e dell'anima nella Communione, quanto sij grande. 341.2.35.& 344.1
Vnione di Christo con l'anima nell'Eucharistia, si mostra con sentenze, e similitudine de Padri. 35.1.36.2
Vnione Sacramentale, come s'intenda. 36.1
Vniene oupenda. 37.1
Vtilitadi del confessarsi spesso, quante siano. 227.2.228.1
Vtilissima è la consideratione della misericordia, e giustitia di Dio. 249.2
Vso de' sacrifici antichissimo. 132
Vendetta molto seuera, si riserba per quelli che si communicano indegnamente. 194
Vescoui sono tenuti à far osseruare con diligenza, e decoro tutti i riti, e le cerimonie comandate. 156.2
Vesti Pontificali di Aaron, di quanto prezzo fossero. 8.2
Vesti di Aaron, che significassero, e l'vso loro. 9.1
Vesti Sacerdotali di Aaron, ad vna, ad vna, si espongono misticamente. 67.1.2
Visione fatta al Patriarcha Giacob, e che significasse. 161.2
Visione di Dio fatta nel rouo à Moisè, si dichiara. 162
Visione tremenda del fine, che fanno i Sacerdoti dissoluti. 54.1.2
Visione fatta ad Ezechiele, che significasse. 105.1
Vita di Sacerdoti maluagi di quanto danno sia cagione. 115
Vita di Christo, fù il dire vna Messa. 128.2

Il fine dell' Indice delle cose più notabili.

INDICE

DE' LVOGHI DELLA SCRITTVRA, tanto del Vecchio, come del nuouo Testamento:

Che in questa Opera sono esposti, ò citati con intelligenza.

Ex libro Geneſis.

Cap. 2. HOC os ex ossibus meis, & caro de carne mea. 276.2

Cap. 8. Recordatus autem Deus Noè, cunctorumque animantium, & omnium iumentorum, qui erant cum eo in Arca, adduxit spiritum super terram. 290.1

Ca.18. Num celare potero Abraham, quæ gestrus sum, Cum futurus sit in gentem magnam, ac robustissimam, & benedicendæ sint in illo omnes nationes terræ? 46

Cap.25. Sed abijt parui pendens, quòd primogenita vendidisset. 5.2

Cap.27. Vox quidem vox Iacob est, sed manus, manus sunt Esaù. 207.1

Cap.28. De omnibus, quæ dederis mihi, decimas offeram tibi. 137.2

Quàm terribilis est locus iste, verè non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cæli. 162

Cap.31. Die, noctuque æstu vrebar & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis, sicque per viginti annos in domo tua seruiui tibi. 262.1.

Cap.37. Nunquid ergo & mater tua, & fratres tui adorabimus te? 305

Ex l. Exodi.

Cap.3. Locus enim in quo stas, terra Sancta est. 161.1

Cap.12. Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantùm assum igni: caput cum pedibus eius, & intestinis vorabitis. 208

Cap.16. Ecce ego pluam vobis panem de cælo, egrediatur populus: & colligat, quæ sufficiunt. 177.1

Cap.17. Homo quicunque fuerit in superbia, vt non exaudiat Sacerdo-

dotem, & iudicem, quicunque fuerit diebus illis morietur homo ille.

Exo.25. Inſpice, & fac ſecundum exemplar, quod tibi in monte monſtratum eſt. 165.2

Cap.30. Hoc oleũ vnctionis ſanctum erit mihi in generationes veſtras. Caro hominis non vngetur ex eo, & iuxta cõpoſitionem eius, non facietis aliud. 211.1

Ex Leuitico.

Cap.2. Non egredietur ſacerdos de ſanctis, ne polluat ſanctuarium Dei ſui, quia oleum ſanctæ vnctionis ſuper eum eſt. 76

Cap.6. Ignis eſt iſte perpetuus, qui nunquam deficiet in altari, quem nutriet Sacerdos ſubiiciens ligna mane per ſingulos dies. 244.2

Cap.10. Quia hoc eſt verbũ quod locutus eſt Dominus, ſanctificabor in iis, qui appropinquant mihi, & in conſpectu omnis populi glorificabor.

Cap.16. Non ingrediatur Sanctuarium, niſi prius linea tunica veſtiatur, & ſeminalibus lineis verenda celabit; accingetur zona linea, cidarim lineã, imponet capiti, hæc enim veſtimenta ſunt ſancta, quibus cunctis cum lotus fuerit, induetur. 78

Cap.21. Homo de ſemine Aaron, qui habuerit maculam, nõ offeret hoſtias Deo ſuo, non accedet ad miniſterium eius: ſi cœcus fuerit, ſi claudus, ſi paruo, vel grandi, vel torto naſo. 65.1

Tu autem & filij tui cuſtodite ſacerdotium veſtrum, & omnia quæ ad cultum altaris pertinent, & intra velum ſunt, per Sacerdotes adminiſtrabuntur. 10.2

Cap.22. Homo qui acceſſerit ad ea, quæ ſanctificata ſunt, in quo eſt immunditia, peribit coram domino. 79

Cap.19. Sacerdotes, qui accedunt ad dominum ſanctificentur, ne percutiat eos. 85

Ex lib. Numer.

Cap.1 Tribum Leui noli numerare, neque pones ſummam eorum cum filijs Iſrael, ſed conſtitues eos ſuper tabernaculũ teſtimonij. 9

Cap.4. Nulla curioſitate videant quæ ſunt in Sanctuario priuſquam inuoluantur, alioquin morietur. 114.2

Cap.12. Cui reſpondit dominus, ſi pater eius ſpuiſſet in faciem illius, nonne deberet ſeptem ſaltem diebus erubeſcere, ſeu rubore ſuffundi ſeparetur ſeptem diebus extra caſtra, poſtea reuocabitur? 322

Cap.18. Filijs Leui dedi omnes decimas Iſraelis in poſſeſſionẽ pro miniſterio, quo ſeruiunt mihi in tabernaculo fœderis. 9.2

In terra eorum nihil poſſidebitis, nec habebitis partem inter eos, ego pars, & hæreditas tua, in medio filiorum Iſrael. 88

Ex lib. Deuteron.

Cap. 1. Iratus est Dominus illi, nec exaudiuit eum, sed dixit ei: sufficit tibi, neque vnquam vltra loqueris de hac re ad me. 114.1

Cap. 10. Eo tempore separauit tribum Leui, vt portaret Arcam fœderis Domini. 62

Cap. 16. Celebrabis diem festum hebdomadarum Domino Deo tuo, oblationem tuam spontaneam. 122

Cap. 12. Si difficile, & ambiguum apud te iudicium esse perspexeris, & iudicium intra portas tuas videris verba variare, &c. 20.2

Cap. 18. Non habebunt Sacerdotes, & Leuitæ, & omnes qui de eadem Tribu, sunt partem, & hæreditatem cum reliquo Israel. 87

Cap. 32. Nunquid nõ ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te. 274.2

Cap. 32. Gens absque consilio est, & sine prudentia: vtinam saperent, & intelligerem, ac nouissima prouiderent. 242

Cap. 32. Nõne hæc cõdita sũt apud me, & signata in thesauris meis. 195

Ex lib. Josue.

Cap. 1. Sanctificamini, eras enim faciet Dominus inter vos mirabilia. 201.1

Ex l. 1. Reg.

Cap. 2. Filij Heli, filij Belial non scientes Dominum, nec officium Sacerdotale. 18.1

Vt quicunque audierit, tinnient ambæ aures eius.

Idcirco iuraui domui Heli, quod non expietur iniquitas domus eius victimis, & muneribus vsque in sempiternum. 110

Cap. 10. Insiliet in te Spiritus Dei, & prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alterum. 232

Cap. 13. Necessitate compulsus obtuli holocaustum. 13.2

Cap. 15. Melior est obedientia, quàm victimæ. 304

Cap. 21. Si mundi sunt pueri, maximè à mulieribus. 78

Ex lib. 2.

2. l. c. 6. Iratus es Dominus indignatione contra Oram, & percussit eũ, & mortuus est ibi iuxta Arcam. 109

Cap. 6. Benedixit Dominus Obededom, & domui eius. 258.2

Cap. 8. Filij aut Dauid Sacerdotes erant.

Cap. 14. Reuertatur in domum suam, & faciem meam non videat. 312.2

Ex lib. 3. Regum.

Cap. 1. Erimus ego, & filius meus Salomon peccatores.
Cap. 4. Zabud filius Natham Sacerdos amicus Regis. 12.2
Cap. 8. Si cælum, & cæli cælorum te caperę nō possunt; quantò magis domus hæc quam ædificaui. 206.1.167.1
Cap. 8. Vt sint oculi tui aperti ad deprecationem serui tui, & populi tui Israel, & exaudies eos in vniuersis, pro quibus inuocauerint te. 190.2
3. Reg. 9. Non erat argentum, nec alicuius precij putabatur in diebus Salomonis. 166.2
Cap. 10. Fecitque vt tanta esset abundantia argenti in Hierusalem, quanta & lapidum. ibid.

Ex lib. 4. Regum.

Cap. 4. Fecit ei cœnaculum paruum, & posuit in eo lectum, & mensam, & sellam, & candelabrum. 259.1
Cap. 5. Si rem grandem dixisset tibi propheta, certè facere debueras, quantò magis quia nunc dixit tibi, lauare, & mūdaberis. 85.1
Cap. vlt. Subleuauit Euilmerodach Rex Babylonis anno quo regnare cœperat caput Ioachin Regis Iuda de carcere, & posuit thronum eius super thronum regum, &c. 226

Ex lib. Paralipomen.

1. 2. c. 6. Conserua domum istam immaculatam in sempiternum domine, sanctifica tabernaculum tuum altissime. 259
Cap. 8. Dixit enim, non habitabit vxor mea in domo Dauid Regis Israel, eo quòd domus hæc sanctificata sit, quia ingressa est in eam Area Domini. 259
2. c. 26. Cum roboratus esset, eleuatum est cor eius in interitum suum. Non est tui officij Ozia, vt adoleas incensum, sed Sacerdotum, qui consecrati sunt ad huiusmodi ministerium. 13.1

Ex lib. Judith.

Cap. 8. Qui estis vos, qui tentatis Dominum? Non est iste sermo, qui misericordiam prouocet, sed potius qui iram excitet. Posuistis vos tempus miserationis domini, & in arbitrium vestrum diem constituistis ei. 313.2
Cap. 15. Tu gloria Hierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti viriliter, & confortatum est cor tuum, eò quod castitatem amaueris, & post virum tuum alterum nescieris, & ideò eris benedicta in æternum.

Ex lib. Iob.

Cap. 4. Nunquid homo Dei comparatione iuſtificabitur, aut factore ſuo purior erit vir? Ecce qui ſeruiunt ei, non ſunt ſtabiles, & in Angelis ſuis reperit prauitatem. 254.2

Cap. 15. Quid eſt homo, vt immaculatus ſit, & vt iuſtus appareat natus de muliere? ecce inter ſanctos eius nemo immutabilis, & cæli non ſunt mundi in conſpectu eius. 255.2

Cap. 9. Verè ſcio, quod non iuſtificatur homo compoſitus Deo, ſi voluerit contendere cum eo, non poterit ei reſpondere vnum pro mille. 225

Cap. 14. Signaſti quaſi in ſacculo delicta mea, & curaſti iniquitatem meam. 195.2

Lignum habet ſpem, ſi præciſum fuerit, rurſum vireſcit, & rami eius pullulant, ſi ſenuerit in terra radix eius, &c. 280.2

Cap. 12. Balteum regum diſſoluit, & præcingit funè renes eorum. 8.1

Cap. 30. Clamo ad te, & non exaudies me; ſtò, & non reſpicis me.
Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ aduerſaris mihi. 187.1

Cap. 29. Cum vix paruam ſtillam ſermonum eius audierimus, quis poterit tonitruum magnitudinis eius ſuſtinere?

Cap. 38. Vbi eras, &c. Cum me laudarent ſimul aſtra matutina, & iubilarent omnes filij Dei. 145.2

Lib. Pſalmorum.

Pſal. 2. Filius meus es tu, ego hodie genui te. 6.2

Pſal. 19. Memor ſit omnis ſacrificij tui, & holocauſtum tuũ pingue ſit.

Pſal. 21. Longe à ſalute mea verba delictorum meorum. Delicta mea à te, non ſunt abſcondita. 270.2

Pſal. 22. Paraſti in conſpectu meo menſam, aduerſus eos qui tribulant me. 278.2

Pſal. 33. Magnificate dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipſum. 171.1

Pſal. 41. Quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum: ita deſiderat anima mea ad te Deus.

Pſal. 48. Homo cum in honore eſſet, non intellexit, comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis. 419.2

Pſal. 49. Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.
Quoniam meæ ſunt omnes feræ ſiluarum, iumenta in montibus, & boues.
Cognoui omnia volatilia cæli, & pulchritudo agri mecum eſt. 16.2

Pſal. 50. Redde mihi lætitiam ſalutaris tui, & ſpiritu principali confirma me. 283.1

Pſal. 54. Si inimicus meus maledixiſſet mihi, ſuſtinuiſſem vtique.

Tu verò homo vnanimis, dux meus, & notus meus,
qui simul mecum dulces capiebas cibos. 107
Psal. 62. Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea, & labijs exultationes laudabit os meum. 179.2
Psal. 71. Deus iudicium tuum regi da, & iustitiam tuam filio Regis. 219.1
Psal. 76. Memor fui operum domini, quia memor ero ab initio mirabilium tuorum, & meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinuentionibus tuis exercebor. 243.1
Psal. 77. Excitatus est tanquam dormiens dominus, tãquam potens crapulatus à vino. 194.2
Psal. 79. Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationum diem festum agent tibi. 211
Psal. 91. Bonum est confiteri domino, & psallere nomini tuo altissime.
Ad annunciandum mane misericordiam tuam per noctem, &c.
Psal. 98. Moyses & Aaron in Sacerdotibus eius.
Inuocabant Dominum, & exaudiebat eos, in columna nubis loquebatur ad eos. 114
Ps. 109. Iurauit Dominus, & nõ pœnitebit eum, tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. 265.2
Ps. 100. Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine. 248.2
Ps. 101. Percussus sum, vt fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum. 294
Ps. 104. Nolite tangere Christos meos. 29.1
Dedit illis regiones gentium, & labores populorum possederunt: vt custodiant iustificationes eius, & legem eius requirant. 77
Ps. 110. Et sicut vestimentum veterascent, tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient. 252.1
Ps. 118. Ordinatione tua perseuerat dies, quoniã omnia seruiunt tibi. 46
Ps. 134. Omnia quæcunque voluit fecit in cælo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis. 252.2
Ps. 141. Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens. 225.1
Ps. 146. Beneplacitum est Domino super timentes eum, & in eis qui sperant super misericordia eius. 249.2

Ex lib. Prouerbiorum.

Cap. 5. Via impiorum tenebræ, nesciunt vbi corruant. 282.1
Cap. 9. Mecum est consiliũ, & æquitas, mea est prudentia, & fortitudo.
Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. 188.1
Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio: ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret, &c. 270.1
Cap. 9. Et insipientibus locuta est, Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis. 246.2
Immolauit victimas, miscuit vinum, & proposuit mensam suã.

Cap.16. Ponderator ſpirituum Dominus. 27.1
Pondus,& ſtatera ſunt iudicium Domini. 50.1
Cap.19. Abſcondit piger mannm ſuam ſub aſcella, nec ad os ſuum applicat eam. 292.2
Cap.23. Quando ſederis,vt comedas ad menſam potentis,diligenter attende,quæ apponuntur tibi, & ſic mitte manum tuam,ſciens quia ſimilia te oportet præparare. 60.1
Cap.27. Anima ſaturata calcabit fauum. 198

Ex lib.Eccleſiaſtis.

Cap.1. Qui addit ſcientiam,addit,& laborem.
Cap.8. Quia non profertur citò contra malos ſententia,abſque timore vllo filij hominum perpetrant mala: attamen peccator ex eo, quòd centies facit malum,& per patientiam ſuſtentatur, &c. 82

Ex lib. Canti.

Cap.1. Nolite cõſiderare,quòd fuſca ſum,quia decoloranit me Sol.191
Cap.2. Surge,propera amica mea,ſpecioſa mea, & veni. Oſtende mihi faciem tuam,ſonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis,& facies tua decora.
Cap.2. Capite nobis vulpeculas,quæ demoliuntur vineas. 215.1
Cap.4. Veniat dilectus meus in hortum ſuum, & comedat fructum pomorum ſuorum. 276.2
Cap.5. Comedite amici,& bibite,& inebriamini chariſſimi. 269 1
Cap.7. Guttur tuum ſicut vinum optimum,dignum dilecto meo ad potandum,labijſque,& dentibus illius ad ruminandum. 245

Liber Sapientia.

Cap.12. O quàm ſuauis es Domine,ſpiritus tuus in nobis, quia vt dulcedinem tuam quàm habes, in filios demonſtrares, panem ſuauiſſimo de cælo præſtito reples eos,&c. 278
Cap.16. Vt notum omnibus eſſet,quoniam oportet præuenire ſolem ad benedictionem Dei,& ad Orietem lucis adorare Deũ 277.1

Ex Eccleſiaſtico.

Cap.7. In tota anima tua time Dominum, & Sacerdotes illius ſanctifica. 14.2
Cap.15. Quia non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris. 177.1
Cap.24. Qui edunt me,adhuc eſurient,& qui bibunt me, adhuc ſitient. 306.2
Cap.29. Gratiam fideiuſſoris ne obliuiſcaris, dedit.n. animam ſuam

pro te. 270.2
Cap. 33. In omnibus operibus tuis esto præcellens. 206.1
Eccl. 45. Ideò statuit illi testamentum pacis, vt sit illi, & semini eius Sacerdotij dignitas. 15.1
Ipsum elegit ab omni viuente offerre sacrificium Deo, & placare pro populo suo. 17.2

Ex Isa.

Cap. 1. Quo mihi multitudinem victimarum vestrarũ, dicit Dominus. Plenus sum, holocausta arietum, & adipem pinguium, & sanguinem viturorum, & agnorum, & hircorum nolui. 61.1
Et si fuerint peccata vestra, vt coccinũ, quasi nix dealbabũtur. Et si fuerint rubra quasi vermiculus, sicut lana alba erunt. 85.2
A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas. Vulnus, & liuor, & plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, &c. 222
Cap. 2. Venite, ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob, & docebit nos vias suas. 260 1
Cap. 3. Erunt oculi tui videntes præceptorem tuum, & aures tuæ audient vocem post tergum monentis, &c. 260. 1
Væ mihi, quia vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito, & regem Dominum exercituum vidi oculis meis. 225.1
Cap. 9. Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis. 282.2
Cap. 30. Væ filij desertores, dicit Dominus, vt faceretis consilium, & non ex me, & ordiremini telam, & non per spiritum meum, vt adderetis peccatum super peccatum. 274.2
Cap. 1. Audite cæli, & auribus percipe terra. Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me, cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit. 319
Cap. 40. Quasi stilla situlæ, & quasi momentum statera. Et omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, & tanquam nihilum, & inane reputatæ sunt ei. 252.1
Cap. 42. Tacui, semper silui, patiens fui, sicut parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo simul. 194. 1
Cap. 43. Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini: ecce ego facio noua, & nunc orientur, vtique cognoscetis ea. 37.2
Cap. 49. Ego dixi, in vacuum laboraui, sine causa, & vane fortitudinem meam consumpsi. 222
Viuit Dominus, quia omnibus his veluti ornamento vestieris, & circundabis tibi, quasi sponsa. 225
Nunquid obliuisci potest mater infantem suum, vt nõ miseretur filio vteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui; in manibus meis descripsi te. 273.1
Cap. 51. Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam, quoniam peruenit vsque ad cælos iudicium eius. 269 1

Cap.57. Conſurge,ſede Ieruſalem, ſolue vincula colli tui, captiua filia Sion: quia hæc dicit Dominus, gratis venundati eſtis,& ſine argento redimemini. 263.2

Cap.61. Vt ponerem lugentibus Sion,& darem eis coronam pro cinere, oleum gaudij pro luctu,pallium laudis pro ſpiritu mæroris, &c. 226

Cap.62. Iurauit Dominus in dextera ſua,& in brachio fortitudinis ſuæ, ſi dedero triticum meum vltra cibum inimicis tuis, & ſi biberint filij alieni vinum tuum,in quo laboraſti,quia qui congregant illud,comedent,& laudabunt Dominum, & qui coportant illud,bibent in atrijs ſanctis meis. 296.2

Cap.63. Tu enim pater noſter es,& Abraham neſciuit nos, Iſrael ignorauit nos. Tu Domine pater noſter es, & redemptor noſter,a ſeculo nomen tuum,quare nos errare feciſti de vijs tuis, induraſti cor noſtrum,ne timeremus te? 272.2

Iſai.66. Ad vbera mea portabimini, & ſuper genua blandientur vobis; quomodo ſi cui mater blandiatur, ita ego conſolabor vos. 106.1

Cælum mihi ſedes eſt, terra autem ſcabellum pedum meorum. 252

Ex Ieremia.

Cap.2. Deſolatione deſolata eſt terra, quia nullus eſt, qui recogitet corde. 241

Cap.2. Scito,& vide,quia malum,& amarum eſt, reliquiſſe te Dominũ tuum,& non eſſe timorem mei apud te,dicit Dominus Deus exercituum.

A ſeculo confregiſti iugum meum, rupiſti vincula mea, & dixiſti.Non ſeruiam.

Iuſtificauit animam ſuam auerſatrix Iſrael,comparatione prævaricatricis Iudæ. 107

Cap.3. Conuertimini filij reuertentes,dicit Dominus: quia ego vir veſter. 218.1

Vulgo dicitur,ſi dimiſerit vir vxorem ſuam,& recedens ab eo, duxerit virum alterum, nũquid reuertetur ad eam vltra? 276

Cap.6. State ſuper viam,& interrogate de ſemitis antiquis, & ambulate in eis,& inuenietis refrigerium animabus veſtris. 302.1

Cap.8. Nunquid reſina non eſt in Galaad, aut medicus non eſt ibi? Quare ergo non eſt obducta cicatrix filiæ populi mei? 222.1

Cap.11. Qnid eſt quòd dilectus meus in domo mea fecit.ſcelera multa? Nunquid carnes ſanctæ auferent à te malitias tuas in quibus gloriata es? 111

Tu ergo noli orare pro eis,neque aſſumas pro eis laudẽ,& orationẽ,quia non exaudiam in tempore afflictionis eorũ. 111

Cap.36. Et liberabo te in die illa ait Dominus: & non traderis in manus virorum quos tu formidas. ſed eruens liberabo te, & gladio non cades,&c. 186

Thr.c.3. Et fregit ad numerum dentes meos,cibauit me cinere. 246.1

Ex Baruch.

Cap.3. Posthæc in terris visus est,& cũ hominibus cõuersatus est. 275

Ex Ezechiele.

Cap.4. Complebo furorem meum, & requiescere faciam indignationem meam,& consolabor. 194.1
Cap.16. In qno mundabo cor tuum, ait Dominus Deus,cum facias omnia hæc opera mulieris meretricis. 276.1
Cap.34. Ecce ego requiram oues meas, & visitabo eas, sicut visitat pastor gregem suum, quando fuerit in medio ouium suarum dissipatarum,in pascuis vberrimis pascam eas,&c. 262.1

Ex Daniele.

Cap.1. Vt introduceret de filijs Israel, & de semine Regum, & tyrannorum pueros nobiles,in quibus nulla esset macula,decoros forma,& eruditos omni sapientia, vt possent stare in palatio Regis. 64
Cap.5. Numerauit Dominus regnum tuum,& complevit illud. Appensus es in statera,& inuentus es minus habens. Diuisum est regnum tuum,& datum est Medis, & Persis. 50
Cap.11. A tepore cum oblatum fuerit iuge sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta.
Cap.12. Tulit iuge sacrificium,& eiecit locũ sanctificationis eius:robur autem datum est ei contra iuge sacrificium propter peccata.

Ex Osea.

Cap.2. Sponsabo te mihi in fide,& in iustitia,& in iudicio,& in misericordia,& in miserationibus,& scies,quia ego Dominus. 275
Cap.4. Populus tuus sicut hi qui contradicunt Sacerdoti.
Cap.5. Audite Sacerdotes,& attendite domus Israel, & domus Regis auscultate:quia vobis iudicium est,quoniã laqueus facti estis speculationi, & sicut rete expansum super Thabor. 55.2
Cap.10. Ephraim vitula docta diligere trituram. 228.2

Ex Zacharia.

Cap.9. Quid est bonum eius?& quid est pulchrum eius? nisi frumentũ electorum,& vinum germinans virgines. 245.2
Cap.13. Erit fons patens domui Dauid,& omnibus habitantibus Hierusalem,in ablutionem peccatoris,& menstruatæ. 223.1

Ex Malachia.

Cap. 1. Filius honorat patrem,& ſeruus Dominum ſuum, ſi ergo pater ego ſum,vbi eſt honor meus,& ſi Dominus ego ſum, vbi eſt timor meus? Dixit Dominus Deus exercituũ, ad vos ò Sacerdotes,qui deſpicitis miniſterium meum. 105

Cap. 1. In oi loco ſacrificatur,& offertur nomini meo oblatio mũda. 214

Cap. 2. Labia Sacerdotis cuſtodiunt ſcientiam, & legem requirent ex ore eius: quia Angelus Domini exercituum eſt. 241

Cap. 3. Ecce venit,dicit Dominus exercituum, & quis poterit cogitare diem aduentus eius? & quis ſtabit ad videndem eum? Ipſe enim quaſi ignis conflans,& quaſi herba fullonum. 215.2

Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ, & ſanitas in pennis eius. 282.1

Ex lib. Machab.

L. 1. c. 10. Vt voceris amicus noſter, & quæ noſtra ſunt ſentias nobiſcum, & conſerues amicitias ad nos. 270.2

Et det vobis cor omnibus,vt colatis eum, & faciatis voluntatem eius,corde magno, & animo volenti. 123.1

l. 1. c. 12. Nos ergo in omni tempore.ſine intermiſſione.in diebus ſolemnibus, & ceteris quibus oportet, memores ſumus veſtri in ſacrificijs,quæ offerimus,& in obſeruationibus,ſicut fas eſt, & decet meminiſſe fratrum. 290.7

2. Mach. 1. Qui ſunt de genere Chriſtorum. 29.1

Ex Matthæi Euangel.

Cap. 6. Si oculus tuus fuerit,ſimplex totum corpus tuum lucidum erit, ſi autem oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebroſum erit. 210.1

Cap. 9. Non poſſunt filij ſponſi,quamdiu cum illis eſt ſponſus, lugere. 275.1

Cap. 11. Venite ad me omnes qui laboratis,& onerati eſtis, & ego reficiam vos. 295.2

Matth. 17. Aſſumpſit Ieſus Petrum,& Iacobum,& Ioãnem fratrem eius, & duxit illos in montem excelſum,ſeorſum. 61

Cap. 21. Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructum eius. 52

Cap. 22. Amen dico vobis,nemo virorum illorum, qui vocati ſunt, guſtabit cænam meam. 296.2

Ex Euangelio Lucæ.

Cap. 11. Quis ex vobis patrem petit panem, nunquid lapidem dabit ei?

Si ergo vos cum ſitis mali, noſtis bona dare filijs veſtris, quantò magis pater veſter cæleſtis dabit ſpiritum bonum, petentibus ſe? 274

Si oculus tuus fuerit ſimplex, totum corpus tuum lucidum erit, ſi autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuũ tenebroſum erit. 303.2

Cap.12. Baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor, vſque dum perficiatur? 128

Cap.14. Omnes, qui habebant infirmos varijs languoribus, ducebant illos ad eum, & ille ſingulis manus imponens, curabat eos, quia virtus de illo exibat, & ſanabat omnes. 267.2

Cap.19. Pater peccaui in cælum, & coram te, iam non ſum dignus vocari filius tuus. Citò proferte ſtolam primam, & date annulum in manum eius, &c. 227.1

Cap.19. Zachæe feſtinans deſcende, quia hodie in domo tua oportet me manere.

Cap.22. Deſiderio deſideraui hoc paſcha manducare vobiſcum ante quam patiar. 44.2

Cap.23. Ego diſpono vobis regnum, vt edatis, & bibatis ſuper menſam meam in regno meo. 318.2

Ex Euangelio Ioan.

Cap.1. Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. 188.1.

Cap.3. Qui habet ſponſum, ſponſus eſt. 275.1

Quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem, erant enim eorum mala opera, &c. 283.1

Cap.6. Panis, qui de cælo deſcendit, non ſicut manducauerunt patres veſtri manna. Non enim Moyſes dedit vobis panem de cælo, ſed pater meus dat vobis panem de cælo verum. 378.1

Cap.7. Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. 280.2

Cap.12. Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum. 152.1

Cap.13. Et poſt buccellam, tunc introiuit in illum Satanas. 191

Cum dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos. 42.1

Cap.14. Qui videt me, videt & Patrem meum. 176.1

Qui mundus eſt, non indiget, niſi vt pedes lauet, & vos mundi eſtis. 214

Cap.15. Pater non iudicat quemquam, ſed omne iudicium dedit filio. 219

Sciebat autem & Iudas, qui tradebat eum, locum, quia frequenter Ieſus conuenerat illuc cum diſcipulis ſuis. 180

Cap.10. Ego pono animam meam, vt iterum ſumam eam. Nemo tollit eam à me, ſed ego pono eam à me ipſo. Poteſtatem habeo ponendi eam, & poteſtatem habeo, iterum ſumendi eam. 122.2

Ex Actib. Apoſtol.

Cap. 2. Erant autem perſeuerantes in doctrina Apoſtolorum, & orationibus, & communione fractionis panis. 198.1

Cap. 10. Ipſe eſt, qui conſtitutus eſt à Deo iudex viuorum, & mortuorũ. 219.1.

Ex epiſtol. ad Rom.

Cap. 2. Diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? An ignoras, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? 193.2

Tu autem ſecundum duritiam tuam, & impœnitens cor tuum theſaurizas tibi iram, in die iræ, & reuelationis iudicij Dei. 194.1

Qui in lege gloriaris per præuaricationem legis Deum inhonoras, nomen enim Dei per vos blaſphematur inter gentes. 107.1

Cap. 4. Accepit Abraham ſignum circunciſionis, ſignaculum iuſtitiæ fidei. 220

Cap. 5. Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum ſanctum, qui datus eſt nobis. 245.1

Cap. 8. Quis accuſabit aduerſus electos Dei? Deus qui iuſtificat, quis eſt qui condemnet? Chriſtus Ieſus qui mortuus eſt, immo qui & reſurrexit, qui etiam interpellat pro nobis. 219.2

Ex epiſt. 1. ad Corinth.

Cap. 2. Quæ abſcondita eſt, quam nemo principum huius ſeculi cognouit, quam prædeſtinauit Deus ante ſecula in gloriã noſtram. 260.2

Cap. 3. Ego fratres, non potui vobis loqui quaſi ſpiritualibus, ſed quaſi carnalibus, cum enim ſit inter vos zelus, & contentio, nonne carnales eſtis, & ſecundum hominem ambulatis? 312.2

Nonne homines eſtis? ſecundum hominem ambulatis? 22.1

Cap. 11. Probet autem ſe ipſum homo, & ſic de pane, illo edat, & de calice bibat.

Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium ſibi manducat, & bibit. 191.192.1

Cap. 12. Nemo poteſt dicere, Dominus Ieſus, niſi in Spiritu ſancto.

Cap. 14. Si orem lingua, mens mea ſine fructu eſt. Quid ergo? orabo ſpiritu, orabo, & mente. 170.1

Cap. 6. Exhibeamus noſmetipſos ſicut Dei miniſtros, in multa patiẽtia, in tribulationibus, in neceſſitatibus, in anguſtijs, in plagis, in carceribus, in ſeditionibus, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs, in caſtitate, & ſcientia, &c. 66.2

Ex Epiſt. 2. ad Corinth.

Cap. 3. Non ſumus ſufficientes cogitare aliquid ex nobis, tanquam ex nobis, ſed ſufficientia noſtra ex Deo eſt.

Cap. 6. Exhibeamus noſmetipſos ſicut Dei miniſtros, in multa patientia, in tribulationibus, in neceſſitatibus, in anguſtijs, in plagis, in carceribus, in ſeditionibus, &c.

Cap. 7. Cum has itaque promiſſiones habeamus dilecti, repurgemus nos ipſos ab omni inquinamẽto carnis, ac ſpiritus, perficientes ſanctificationem in timore Dei, nec vlla aliqua in re dantes offenſionem, vt non vituperetur miniſterium noſtrum, ſed in omnibus commendemus nos ipſos, tanquam Dei miniſtros. 62. 1

Cap. 10. In capti uitatem redigentes omnem intellectum in obſequium Chriſti. 208. 1

Ex Epiſtola ad Galatas.

Cap. 2. Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Chriſtus. 34. 2

Ex epiſt. ad Epheſios.

Cap. 5. Sacramentum hoc magnum eſt, dico in Chriſto, & in Eccleſia. 35. 2

Epiſtola 1. ad Timoth.

Cap. 2. Obſecro igitur primùm omnium fieri obſecrationes, orationes, poſtulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus, pro regibus, & omnibus, qui in ſublimitate ſunt. 188. 2

Cap. 6. Radix omnium malorum eſt cupiditas, quam quidem appetentes errauerunt à fide, & inſeruerunt ſe doloribus multis. 92. 2

Ex epiſt. ad Hebræos.

Cap. 1. Multifariam, multiſque modis olim Deus loquens patribus in prophetis, nouiſſimè diebus iſtis locutus eſt nobis in filio, quem conſtituit hæredem vniuerſorum, per quem fecit, & ſecula. 260. 1

Cap. 5. Omnis namque Pontifex ex hominibus aſſumptus, pro hominibus conſtituitur, in ijs quæ ſunt ad Deum, vt offerat dona, & ſacrificia pro peccatis. 23.

Cap. 5. Sic & Chriſtus non ſemetipſum clarificauit, vt Pontifex fieret, &c. 6. 2

Cap. 6. Terra ſæpe venientem ſuper ſe bibens imbrem, & generans her-

herbam oportunam illis à quibus colitur, accipit benedictionem à Domino. Proferens autem ſpinas, ac tribulos, reproba eſt, maledicto proxima, &c. 281.2

Qui in diebus carnis ſuæ preces, ſupplicationeſque obtulit, cũ clamore valido, & lachrymis, exauditus eſt pro ſui reuerentia. 265.2

Cap.7. Vnde & ſaluare in perpetuum poteſt, accedens per ſemetipſum ad Deum, ſemper viuens ad interpellandum pro nobis.

Cap.9. Non per ſanguinem vitulorum, & hircorum, ſed per proprium ſanguinem introiuit ſemel in ſancta. 266.1

Cap.10. Irritam quis faciens legem Moyſi, abſq; vlla miſeratione, duobus, vel tribus teſtibus moritur, quantò magis putatis deteriora mereri ſupplicia, qui Filium Dei conculcauerit, &c. 81

Cap.12. Non acceſſiſtis ad tractabilem montem, & acceſſibilem ignem, & turbinem, & caliginem, & procellam, & tubæ ſonum, &c. Sed acceſſiſtis ad Sion montem, & ciuitatem Dei viuentis, & Hieruſalem cæleſtem, & multorum millium Angelorum frequẽtiam, & teſtamenti noui mediatorem Ieſum, & ſanguinis aſperſionem, melius loquentem quam Abel. 142.2

Talis enim decebat, vt nobis eſſet Pontifex, Sanctus, innocens, impollutus, ſegrẽgatus à peccatoribus, & excelſior cælis factus: Lex enim homines conſtituit Sacerdotes infirmitatem habentes, &c. 127.2

Ex Canon. 1. Petri.

Cap.1. Non enim corruptibilibus auro, vel argento redempti eſtis, ſed pretioſo ſanguine tanquam agni immaculati Chriſti. 264.2

Cap.2. Vos autem genus electum, regale ſacerdotium, gens ſancta populus acquiſitionis, vt virtutem eius annuncietis, qui vos de tenebris vocauit in admirabile lumen ſuum. 64.1

2.c.1. Quapropter fratres, magis ſatagite, vt per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis; ſic enim abundanter miniſtrabitur introitus in æternum regnum Domini Noſtri, & Saluatoris Ieſu Chriſti. 56.1

Joann epiſt. 1.

Cap.1. Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt. Sin autem confiteamur peccata noſtra, fidelis eſt Deus, & iuſtus, vt remittat nobis peccata. 223.2

Cap.2. Vos, quod audiſtis ab initio, in vobis permaneat, ſi in vobis permanſerit, quod audiſtis ab initio, & vos in Filio, & Patre manebitis. 302.1

Ex lib. Apocalypſis.

Cap.3. Scio quia modicam habes virtutem. Ecce venio cito, Tene quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam. 52.1

Cap.4. Dignus es Domine Deus noſter accipere gloriam, & honorem, & virtutem, quia tu creaſti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata ſunt. 171

Cap.5. Quia feciſti nos Deo noſtro regnum, & ſacerdotium, & regnauimus ſuper terram. 64.2

Cap.7. Dilexit nos, & lauit nos à peccatis noſtris in ſãguine ſuo. 423.1

Cap.19. Beati qui ad cænam nuptiarum agni vocati ſunt. Venerunt nuptiæ agni, & vxor eius apparauit ſe. 275.1

Cap.22. Vide ne feceris, conſeruus enim tuus ſum. 31.2

I L F I N E.

R E G I S T R O

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx.

Tutti ſono fogli intieri.

Digitized by Google